

Giuseppe Tartini

Lettere e documenti

Pisma in dokumenti

Letters and Documents

Volume / Knjiga / Volume I

a cura di / uredila / edited by

Giorgia Malagò

Tartini

Interreg



UNIONE EUROPEA
EVROPSKA UNIJA

ITALIA-SLOVENIJA



tARTini

Progetto standard co-finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale
Standardni projekt sofinancira Evropski sklad za regionalni razvoj

“tARTini” (Turismo culturale all’insegna di Giuseppe Tartini)

mira a conservare, sviluppare e promuovere l’eredità culturale del celebre compositore e violinista nato a Pirano nel 1692, che nell’Età dell’Illuminismo fu anche scienziato, tecnologo e didatta di fama e rilievo europeo. Partner italiani e sloveni hanno valorizzato insieme questo patrimonio culturale di valore internazionale realizzando un nuovo percorso di turismo culturale transfrontaliero, co-finanziato dal programma INTERREG nel quadro della politica di sviluppo regionale dell’Unione Europea 2014-2020.

“tARTini” (Kulturni turizem v znamenju Giuseppeja Tartinija)

želi ohraniti, razvijati in spodbuditi digitalno dostopnost kulturne dediščine znamenitega skladatelja in violinista, ki je bil tudi slaven in pomemben znanstvenik, tehnolog in učitelj v evropskem prostoru. Italijanski in slovenski partnerji so skupaj nadgradili to mednarodno kulturno dediščino z oblikovanjem nove čezmejne kulturne turistične poti, ki jo sofinancira program INTERREG v okviru politike regionalnega razvoja Evropske unije 2014-2020.

“tARTini” (Cultural tourism on the steps of Giuseppe Tartini)

aims to preserve, develop and promote the digital accessibility of the cultural heritage of the famous composer and violinist, who was also a scientist, a technologist, and a teacher of fame and importance at the European level. Italian and Slovenian partners jointly enhanced this international cultural heritage through the creation of a new cross-border cultural tourism route, co-financed by the INTERREG programme within the framework of the European Union’s regional development policy 2014-2020.



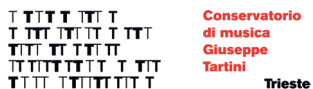
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

DiSL DIPARTIMENTO DI STUDI
LINGUISTICI E LETTERARI

LEAD PARTNER | VODILNI PARTNER



PARTNER DI PROGETTO | PROJEKTNI PARTNERJI



Traduzione slovena delle lettere e dei documenti / Prevod pisem in dokumentov v slovenščino / Slovenian translation of letters and documents JERNEJA UMER KLJUN

Consulente per la traduzione slovena delle lettere / Svetovanje za slovenski prevod / Advisor for the Slovenian translation of letters NEJC SUKLJAN

Revisione linguistica della traduzione slovena delle lettere e dei documenti / Jezikovni pregled besedil v slovenščini / Linguistic revision of the Slovenian translation of letters and documents PETRA JORDAN

Traduzione inglese delle lettere e dei documenti / Prevod pisem in dokumentov v angleščino / English translation of the letters and documents ROBERTO BALDO

Revisione linguistica della traduzione inglese delle lettere e dei documenti / Jezikovni pregled besedil v angleščini / Linguistic overview of the English translation of letters and documents HUGH WARD-PERKINS

Questo volume è disponibile online a libero accesso al sito di progetto e nell'archivio digitale OpenstarTs / Publikacija je prosto dostopna na spletni strani projekta in v digitalnem arhivu OpenstarTS / This volume is available online with open access to the project website and in the OpenstarTs digital archive



www.discovertartini.eu



www.openstarts.units.it/handle/10077/30863

Impaginazione
Gabriella Clabot

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2020

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-066-2 (print)
ISBN 978-88-5511-067-9 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste
Via Weiss, 21 – 34128 Trieste
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Giuseppe Tartini
Lettere e documenti
Pisma in dokumenti
Letters and Documents
Volume / Knjiga / Volume I

a cura di / uredila / edited by
Giorgia Malagò

Indice – Vsebina – Contents

Volume, Knjiga, Volume I

Introduzione	1
1. <i>Le fonti perdute</i>	6
1.1 Dispersione e conservazione delle fonti epistolari	6
1.2 Riferimenti a lettere perdute nel manoscritto DXVII della Biblioteca del Seminario di Padova e nell' <i>Orazione</i> del Fanzago	8
1.3 Il carteggio Martini-Tartini custodito al Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna: catalogazioni, cessioni, scambi e compravendite	13
2. <i>I rapporti con G. B. Martini</i>	16
2.1 I primi anni: ipotesi sul loro incontro	16
2.2 Questioni di teoria musicale	19
2.3 Scambi e favori: opere, didattica e vita quotidiana	26
Uvod	35
1. <i>Izgubljeni viri</i>	40
1.1 Problem razpršenosti in ohranjanja pisemskega gradiva	40
1.2 Omembe izgubljenih pisem v rokopisu DXVII Semeniške knjižnice v Padovi in v Fanzagovem nagrobnem govoru	42
1.3 Korespondenca Martini-Tartini: katalogizacija, odstopi, izmenjave in kupoprodaje	46
2. <i>Odnos z G. B. Martinijem</i>	49
2.1 Prva leta: domneve o prvem srečanju	49
2.2 Vprašanja glasbene teorije	52
2.3 Izmenjave in usluge: dela, poučevanje in vsakdanje življenje	59
Introduction	67
1. <i>The lost sources</i>	72
1.1 Problems concerning the loss and preservation of the epistolary sources	72

1.2	References to lost letters in Ms. DXVII of the Biblioteca del Seminario of Padua and in Fanzago's <i>Orazione</i>	74
1.3	The Martini-Tartini correspondence preserved at the Museo internazionale e biblioteca della musica of Bologna: cataloguing, transfers, exchanges and sales	79
2.	<i>The relationship with G.B. Martini</i>	82
2.1	The early years: conjectures on their meeting	82
2.2	Questions of music theory	85
2.3	Exchanges and favours: works, teaching activities and everyday life	92
	Bibliografia, Bibliografija, Bibliography	101
	Sigle RISM, Akronimi RISM, Library abbreviations	107
	Lettere	109
	Documenti	335
	Indice generale delle lettere e dei documenti	345
	Indice dei nomi, dei luoghi e delle opere di Giuseppe Tartini	367

Introduzione

L'interesse per la corrispondenza epistolare di Giuseppe Tartini non è nuovo. Molte lettere tartiniane, sparse in archivi pubblici e privati tra Europa e Stati Uniti, sono note agli studiosi dalla fine del XIX secolo, come testimoniano l'articolo di Attilio Hortis¹ del 1884,² il volume di La Mara³ del 1886, con due lettere di Tartini a Giovanni Battista Martini,⁴ e il fascicolo *Per le nobili nozze Tattara Persicini* [...], con tre lettere bassanesi.⁵ A cavallo tra XIX e XX secolo due studi sul territorio veneto e istriano hanno fornito ulteriori contributi, concentrandosi su tre gruppi di lettere: in occasione del secondo centenario della nascita del violinista, Manfredo Tovajera fornì la trascrizione e una breve discussione su cinque lettere custodite a Rovigo;⁶ Ferdinando Pasini pubblicò le lettere roveretane trattando del rapporto con Giuseppe Valeriano Vannetti;⁷ Baccio Ziliotto raccolse tre testimonianze epistolari del rapporto con Gian Rinaldo Carli.⁸ Negli stessi anni, alcune lettere tartiniane presenti nell'epistolario martiniano⁹ furono incluse in studi su G.B. Martini.¹⁰ Ancora, nella prima metà del Novecento, vennero rese note lettere custodite in Svezia¹¹ mentre alcune lettere bolognesi (in I-Bc e in I-Baf) furono inserite in una raccolta miscelanea di argomento musicale.¹²

Nella seconda metà del secolo sono stati pubblicati altri contributi che si basano principalmente sulle lettere:¹³ Ivano Cavallini ha analizzato gli scambi di argomento

¹ Hortis, 1884.

² L'articolo di Hortis è stato pubblicato dalla rivista *Archeografo triestino* con la trascrizione di nove lettere custodite a Pirano (otto lettere ai familiari e della famosa lettera a Maddalena Lombardini Sirmen).

³ La Mara, 1886: pp. 179-181.

⁴ Martini, Giovanni Battista (1706-1784). Francescano, musicista, compositore e teorico della musica. Cfr. DBI.

⁵ Bortoli, 1884.

⁶ L'articolo è stato pubblicato sulla rivista *Veneto Letterario*. Cfr. Tovajera, 1892: pp. 129-131.

⁷ L'articolo è stato pubblicato sulla rivista *Pagine istriane*. Cfr. Pasini, 1906: pp. 1-13.

⁸ Sempre sulla rivista *Pagine istriane*. Cfr. Ziliotto, 1904: pp. 225-236. Carli, Gian Rinaldo (1720-1795), economista e storico istriano. Cfr. DBI.

⁹ L'epistolario di G.B. Martini custodito in I-Bc conta circa 6000 lettere.

¹⁰ Parisini, 1888; Busi, 1891.

¹¹ Henneberg, 1928: pp. 131-132.

¹² Vatielli, 1917: pp. 44-49; 54-56.

¹³ Si ricordano qui i più rilevanti, lettere tartiniane sono state trascritte o utilizzate come fonte in altre

teorico-musicale con G.B. Martini,¹⁴ Anna Laura Bellina ha trascritto sette lettere del Museo Correr di Venezia,¹⁵ poi discusse qualche anno dopo in uno studio di Margherita Canale,¹⁶ Sergio Cella ha curato il volume *Inediti tartiniani* in cui vengono trascritte le lettere di Trieste, mentre Luca Del Fra ha pubblicato l'intero sostanzioso carteggio con Riccati.¹⁷

Il primo tentativo di raccolta completa e sistematica delle lettere autografe di Giuseppe Tartini è stato tentato da Pierluigi Petrobelli intorno alla metà dello scorso secolo, ma è rimasto incompiuto.¹⁸ Lo stesso Petrobelli descrive nel 1997 lo stato dei lavori sulla corrispondenza, nell'articolo *Per un'edizione delle lettere di Tartini*.¹⁹ Come segnala Petrobelli, l'urgenza della pubblicazione dell'epistolario di Tartini risulta chiara nel momento in cui si siano conosciute le oltre 200 lettere ad oggi disponibili.²⁰ Queste si rivelano fondamentali per delineare la personalità di un artista poliedrico e interessante, sia dal punto di vista professionale che umano. L'utilità dell'epistolario è incrementata da una gran quantità di informazioni preziose su personaggi e vicende del Settecento musicale italiano, sugli scambi culturali tra diverse regioni europee e sulla vita quotidiana in terra veneta.

Questo lavoro nasce quindi dalla volontà di fornire uno strumento aggiornato che possa essere utile alle future ricerche sulla vita e sull'attività di Giuseppe Tartini, personaggio chiave per la storia culturale veneta e europea.

La varietà degli argomenti trattati nelle lettere ne consente diverse letture. Possono essere fonte di spunti biografici e filologici, di approfondimenti sull'evoluzione della pedagogia musicale, sulla storia della cultura, delle idee e dell'estetica musicale. Alcuni articoli hanno già messo in luce l'importanza di questo materiale come supporto alla ricerca in ambito tartiniano e nel campo degli studi sul secolo XVIII. Nel 1962 Diether Rouvel utilizzò il citato gruppo di lettere svedesi per delineare una storia della musica alla corte di Waldeck in Arolsen; Petrobelli si avvale di una lettera a G.B. Martini in uno studio sulla cronaca teatrale e la prassi esecutiva alla metà del Settecento. Per quanto concerne gli studi prettamente tartiniani, occorre citare innanzitutto il volume di Petrobelli del '68 sulle fonti biografiche,²¹ in cui se ne fa largo uso. Esistono poi altri contributi usciti a cavallo tra XX e XXI secolo che fanno riferimento al materiale epistolare nell'appro-

pubblicazioni che saranno indicate nell'elenco generale delle lettere.

¹⁴ Cavallini, 1980.

¹⁵ Bellina, 1991: pp. 298-303.

¹⁶ Canale, 1994.

¹⁷ Del Fra, 2007.

¹⁸ Il lavoro di ricerca e trascrizione delle fonti, svolto con la collaborazione degli allora allievi Roberto Grisley, Gloria Staffieri e Pierpaolo Polzonetti, iniziò intorno all'anno 1947. Cfr. Petrobelli, 1997: pp. 9-16.

¹⁹ Petrobelli, 2002: pp. 71-80.

²⁰ Ibidem: p. 72.

²¹ Petrobelli, 1968.

fondire diverse tematiche legate a Tartini: la trasmissione dei testi, i rapporti con gli editori, la didattica.²²

Il presente lavoro si articola in due capitoli, a cui seguono alcuni strumenti utili al lettore. Nel primo capitolo si è cercato di riflettere sulle caratteristiche delle fonti epistolari in quanto tali, affrontando innanzitutto il tema della dispersione e della conservazione del materiale.

La prima questione trattata è quella della perdita delle fonti. Sono in primo luogo i testi stessi a darci un'idea della quantità di lettere mancanti. Di queste perdite si è cercato di dare ragione indagando le modalità di conservazione e trasmissione del materiale. Sono stati inoltre presi in esame manoscritti e testi a stampa che riportano informazioni e talvolta stralci da lettere tartiniane, come il manoscritto DXVII della Biblioteca del Seminario di Padova e l'*Orazione* del Fanzago.²³ Oltre alle informazioni circa le lettere oggi irreperibili è emersa la forte propensione degli autori settecenteschi (in particolare Fanzago e Vandini) all'utilizzo delle lettere come fonte per la ricostruzione della biografia.

Per concludere, sono state analizzate le vicende legate ad un gruppo di lettere "non possedute"²⁴ ma segnalate nel catalogo in rete del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna. Sono stati quindi ricostruiti, per quanto possibile, i movimenti di queste fonti di volta in volta perdute, cedute o trasferite.

Il secondo capitolo descrive, attraverso le lettere, il lungo rapporto che legò Tartini a Giovanni Battista Martini. Le fonti ad oggi note non danno testimonianza certa di un incontro tra Martini e Tartini, sicché la loro relazione è attestata essenzialmente dalle lettere.

Sono state quindi elaborate delle ipotesi sulle circostanze che posero le basi di un'amicizia durata almeno quarant'anni. Mediante il confronto tra le informazioni fornite dalle lettere e altre fonti documentali sono emersi nuovi dettagli sugli spostamenti di Tartini negli anni successivi all'assunzione al Santo. Sono state poi prese in esame le lettere riguardanti le questioni di teoria musicale, argomento principale del carteggio. Mettendo in relazione una lettera bolognese del 1730²⁵ con una lettera dell'anno seguente custodita a Vienna,²⁶ è stato possibile anticipare l'inizio della formulazione del pensiero teorico del violinista ai primi anni padovani, appena dopo il ritorno da Praga.

Al di là delle lettere di argomento prettamente teorico, sono molti i temi riscontrabili nel carteggio. Tartini e Martini discutono i rispettivi lavori compositivi, i rapporti con gli editori, e si scambiano volentieri favori professionali e personali.

²² Canale, 1992: pp. 15-24; Durante, 2007: pp. 167-208; Viverit, 2004, pp. 19-29.

²³ Fanzago, 1770.

²⁴ Così vengono descritte nel catalogo consultabile online all'indirizzo <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/lettere/search.asp>

²⁵ Cfr. lettera 5.

²⁶ Lettera 6.

Dopo l'apparato introduttivo dei primi due capitoli, segue il corpo principale del lavoro con la raccolta delle lettere, organizzate in ordine cronologico. Se si considerano anche le cinquanta lettere pubblicate da Del Fra, risulta chiaro che l'insieme della corrispondenza tartiniana rappresenta il corpus epistolare più ampio di un musicista del Settecento prima di Mozart. A queste segue l'elenco generale delle lettere in cui sono state segnalate, ma non numerate, le lettere del carteggio Tartini-Riccati già pubblicate da Del Fra.²⁷

Allo stato attuale il lavoro sulle fonti epistolari tartiniane non si può considerare esaurito.

Sarebbe innanzitutto necessario procedere a un'analisi più approfondita di ogni singola lettera, con l'obiettivo di definirne più accuratamente i contorni circostanziali. Restano da chiarire le identità di alcuni destinatari delle lettere, come quelle di vari personaggi citati.

Sarebbe inoltre utile approfondire lo studio di singoli gruppi di lettere, come quello roveretano o quello veneziano, che testimoniano i rapporti fra Tartini e ambienti socio-professionali al di fuori di Padova. Procedendo in questa direzione, sarebbe opportuno espandere la ricerca ai luoghi di destinazione delle lettere, tentando il confronto tra fonti epistolari e documentali.

In conclusione, l'epistolario si è già mostrato uno strumento utile per la ricerca in ambito tartiniano e in diversi campi del sapere storico-musicale. La raccolta e riordino qui tentate per la prima volta offre, pur nei suoi limiti, del materiale prezioso e passibile di approfondimento in differenti direzioni.

²⁷ Del Fra, 2007.

CRITERI EDITORIALI

Ho mantenuto nella restituzione dei testi un criterio primariamente conservativo, intervenendo solo con l'integrazione degli accenti, modernizzando la forma dell'articolo indeterminativo maschile, eliminando le maiuscole superflue ad eccezione delle note di indirizzo. Inoltre ho chiarificato la punteggiatura quando utile alla miglior comprensione del testo. Eventuali interventi editoriali sono segnalati con parentesi quadre, le abbreviazioni sciolte e segnalate in corsivo.

Le lettere sono disposte in ordine cronologico con indicazione di mittente e destinatario in testa. Nell'indice generale delle lettere sono fornite eventuali informazioni sussidiarie e la collocazione della fonte. Nello stesso indice è presente un rimando alle lettere del carteggio Tartini-Riccati pubblicate da Del Fra, in ordine cronologico.

1. Le fonti perdute

1.1 *Dispersione e conservazione delle fonti epistolari*

Quel che scrive Alessandro Perosa²⁸ a proposito dei problemi legati alla pubblicazione di epistolari umanistici torna assai utile per delineare le difficoltà di una recensio e della successiva analisi delle fonti epistolari manoscritte tartiniane.

Tra le prime questioni che si pongono ci sono quelle relative alle modalità di conservazione e dispersione delle fonti, le quali dipendono in parte dal fatto che il genere epistolare venne considerato, già all'epoca della produzione, anche come prodotto letterario e come tale trasmesso.

Le principali vie di trasmissione di un epistolario sono due: ad opera del mittente stesso o dei destinatari, ma oltre a queste esiste una serie di diverse possibilità (più o meno problematiche) che rende necessario lo studio dettagliato di ogni singolo caso.

Nei luoghi tipici di conservazione delle fonti epistolari, biblioteche ed archivi, si possono incontrare (sempre più raramente, per nostra fortuna) disagi relativi alla mancanza di un catalogo o di un registro a stampa, strumenti importantissimi per tracciare il percorso di materiali che spesso sono stati oggetto di compravendita da parte di privati. Nella recensio delle fonti epistolari tartiniane ci si scontra con una considerevole perdita di materiali, innanzitutto lettere di risposta a quelle di Tartini, da parte dei suoi numerosi corrispondenti.

Pierluigi Petrobelli, nell'articolo *Per un'edizione delle lettere di Tartini*,²⁹ afferma di aver raccolto duecentotrentadue lettere, includendo nella cifra anche alcune missive dei corrispondenti. In questa grande quantità di materiale è stato possibile individuare alcuni gruppi che, per consistenza e frequenza, si configurano come dei veri e propri carteggi. Tra tutti, il gruppo di lettere che Tartini scambia con padre G.B. Martini è il più consistente.

Ad un'analisi sommaria si nota la grande disparità numerica tra le novantadue lettere inviate da Tartini e le sole sei di padre Martini. Riferimenti alle numerose missive mancanti si trovano nelle prime righe di un gran numero di lettere, come in quella del 14 novembre 1737, nella quale il maestro tenta di accontentare la richiesta avanzata dal conte Cornelio Pepoli³⁰ di accettare un nuovo allievo, nonostante l'impegno con un gruppo già numeroso

²⁸ Perosa, 2000: pp. 14-16.

²⁹ Petrobelli, 2002: pp. 71-80.

³⁰ Pepoli, Cornelio (conte, 1708-1777) letterato bolognese, dedicatario delle *Dodici Sonate d'intavolatura per l'organo, e il cembalo* (Amsterdam 1742) di padre Martini.

Molto *revedendo padrone colendissimo*,
ho ricevuto nella di lei a me *carissima* lettera li comandi dell'illustrissimo *signor* conte
Cornelio Pepoli: comandi troppo peggievoli, di mia fortuna, e di mio onore. Sicché non vi
è da discorrere, se io abbia o no di obedire, perché si suppone. Vi è però molto da discorrere
del modo e del tempo.³¹

Altrove, nelle lettere a padre Martini si trovano riferimenti a missive di terzi, non pervenute, come quelle relative ai rapporti con lo “stampatore olandese” Le Cène:

[Padova, novembre 1736]

Ho ricevuto risposta da Olanda, e lo stampatore accorda tutte le di lei condizioni, perché la trova oneste (sue parole precise) *vostra riverenza* dunque avrà la bontà di cominciare a carteggiare con il medesimo, il quale non aggiunge altra condizione al negozio, se non il prendersi troppa fretta a caggione di altre opere, ch'egli ha per le mani.³²

Osservazioni simili valgono per un altro importante gruppo di lettere, a Giuseppe Valeriano Vannetti, conservate nell'archivio storico della biblioteca di Rovereto.

Nelle 12 lettere (alle quali si aggiungono una serie di brutte copie e di missive in lingua francese, dirette o ricevute dall'editore olandese De La Coste, nonché la ricevuta di un pagamento) la sola scritta da Vannetti è indirizzata all'editore De La Coste. Anche in questo caso non mancano i riferimenti a missive ricevute da Tartini. Nella lettera del 20 luglio 1747 si trovano rimandi a lettere inviate o ricevute da terzi, in questo caso Federico Sichart³³ e un Girolamo, giovane che si presume proveniente dal territorio roveretano, allievo di Tartini a Padova.³⁴

Un caso diverso è quello del carteggio con Giordano Riccati. Il carteggio si compone di cinquanta lettere di argomento teorico-musicale ed è stato raccolto e pubblicato da Del Fra³⁵ nel 2007. Al suo interno si trovano ventisei lettere inviate da Tartini.³⁶ Come spiega Del Fra nell'utile nota al testo,³⁷ il carteggio, rilegato in un unico

³¹ Lettera 13.

³² Lettera 10.

³³ Su Federico Sichart, nominato anche in altre lettere, non si hanno al momento informazioni precise. Si hanno notizie di una famiglia Sichard attiva a Rovereto, tra Seicento e Settecento, nel mercato della seta in Cristani de Rallo, 1893: pag. 7. Indicazioni più precise sull'arrivo e sulle attività della famiglia si trovano in Lorandini, 2007: pag. 6. Riconducibile alla stessa famiglia è Palazzo Sichardt (chiamato anche palazzo Scopoli-Jacob o palazzo Sichardt-Jacob).

³⁴ Un G. Untersteiner “legale e scolare di Tartini” è citato in G.G. Ferrari, *Aneddoti piacevoli ed interessanti*, Londra, presso l'autore, 1830, ristampa Palermo, Sandron, s.d., p. 72. Il nome viene sciolto in “Gerolamo” nel romanzo storico *Il delitto della Roggia Grande ossia Wolfgang e Gotifredo* di Fulvio Zanoni.

³⁵ Del Fra, 2007.

³⁶ Non tutte le lettere di Tartini sono presenti in forma autografa, le prime due sono state inviate a Riccati in copia esemplata da Vincenzo Rota, abate al servizio della famiglia del marchese Angelo Gabrielli, intermediario e autore di alcune lettere del carteggio in questione.

³⁷ *Ibidem*: pp. XXXIII-XXXVIII.

volume e accompagnato dallo scritto di Tartini intitolato *Dissertazione su la ricerca del vero principio dell'armonia* e custodito ora al Mestni Arhiv a Pirano, proviene dall'archivio di Giordano Riccati.

Come nei due casi precedenti, il custode del carteggio è uno dei due corrispondenti, che però in questo caso, conservando e includendo nel volume le copie delle lettere di suo pugno, ci offre l'opportunità di seguire una discussione senza le difficoltà date dalla perdita di informazioni. L'impegno mostrato da Riccati nella conservazione del materiale è prova della coscienza dell'importanza dei documenti come fonti per la storia delle scienze e delle arti. Mi sembra interessante notare un particolare, relativo alla trasmissione delle fonti epistolari, che Del Fra sottolinea:

Dal contenuto del carteggio emergono riferimenti ad almeno sette missive oggi mancanti [...]. La puntigliosa precisione con cui il conte Giordano ordinava e conservava la sua corrispondenza fa apparire improbabile la loro perdita. È invece verosimile che fossero lettere volutamente escluse dal carteggio da Riccati stesso: per la maggior parte si tratta di scritti del conte, da lui stesso ritenuti superflui o non interessanti.³⁸

Il carteggio Tartini – Riccati è unico per completezza e ordine, ragion per cui è risultata opportuna (e necessaria) la pubblicazione di un volume dedicato. Il lavoro già svolto su questo materiale rende superfluo l'inserimento dello stesso in questa raccolta, tuttavia riferimenti alle lettere nel loro ordine cronologico saranno aggiunti nell'elenco generale della corrispondenza tartiniana, per dare modo allo studioso di controllare il flusso completo delle scritture epistolari di Tartini e corrispondenti.

1.2 *Riferimenti a lettere perdute nel manoscritto DXVII della Biblioteca del Seminario di Padova e nell'Orazione del Fanzago*

Il manoscritto DXVII, conservato nella Biblioteca del Seminario di Padova, è formato dall'unione di tre diversi manoscritti: una biografia anonima di Tartini, una lettera di Tartini indirizzata a G.B. Martini copiata da Giuseppe Paolucci³⁹ e l'opuscolo *Illustrazione di Giuseppe Tartini delle scoperte da lui fatte nella vera scienza dell'Armonia*.⁴⁰

³⁸ *Ibidem*: p. XXXV.

³⁹ Paolucci, Giuseppe (Giuseppe Maria Bernardino Baldassarre Andrea, 1726-1776). Francescano di origine senese, studiò contrappunto a Bologna sotto la guida di padre Martini. Prese servizio *loco depositi* nella chiesa veneziana di santa Maria Gloriosa dei Frari, rimase in città fino al 1769. Pubblicò l'*Arte pratica di contrappunto* nel 1765. Fu maestro di cappella e organista a Senigallia (1770) e poi maestro di cappella nel Sacro Convento di Assisi (1771), dove Paolucci rimase fino alla morte. Cfr. E. Pasquini, "Paolucci, Giuseppe", in *DBI*. La lettera copiata è la 166.

⁴⁰ L'opuscolo si configura come uno dei molti scritti di carattere teorico-musicale redatti da Tartini negli ultimi decenni della sua vita.

La biografia si compone di un testo principale, distribuito sulle quattro facciate di un unico foglio, arricchito da aggiunte sia della stessa mano, in epoca posteriore, sia di una seconda mano, la stessa che ha copiato la lettera a padre Martini. Dall'esame della grafia l'autore della biografia risulta essere Antonio Vandini, violoncellista e amico di Tartini.⁴¹ Questo testo presenta una forte somiglianza con il testo dell'*Orazione* del Fanzago, recitata dall'abate in occasione delle celebrazioni per la morte del violinista tenutesi il 31 marzo del 1770 e poi stampata, nello stesso anno, con l'aggiunta di note, un'appendice biografica e un'incisione con il ritratto del defunto Tartini.⁴² Le corrispondenze tra i due documenti, analizzate da Petrobelli nel primo volume da lui pubblicato,⁴³ sono tali da indicare con discreta sicurezza che il Fanzago si sia servito della biografia manoscritta per la redazione della sua orazione. A supporto delle informazioni biografiche compaiono nei due testi diversi riferimenti a lettere del compositore o riferite allo stesso, evidentemente presenti agli scriventi ma successivamente perdute.

Entro la biografia, incontriamo due riferimenti, entrambi aggiunti in nota. Il primo nella nota 3:

Conservasi lettere a dì d'oggi nella famiglia di un padre di *San Francesco grande*,⁴⁴ nativo di Pirano, a cui era stato raccomandato, nelle quali leggesi, che il *signor* Gioseppe era tanto ostinato nel giocho della spada, che iscorgiando niuno potergli star a fronte, divisato avea di passar a Napoli, o in Franza per erigersi in Maestro. Non lasciava però di vista il violino, in cui andava bensì facendo lenti progressi.

La seconda lettera è scritta dallo stesso Tartini per rifiutare l'offerta fattagli per mezzo del maestro di cappella di Brescia Paris Algisi, per un impiego a Londra:⁴⁵

La lettera di risposta cominciava col passo del vangelo, *quid prodest homini si totum mundum lucretur, anime vero sue detrimentum patiatur.*

[in nota] Si ritrova in esser questa lettera fra i scritti del Tartini

La lettera in questione risulta quindi essere stata conservata dal violinista tra i suoi scritti negli anni successivi alla vicenda, almeno fino alla data di stesura del testo, che Petrobelli

⁴¹ Per l'esame della grafia del documento cfr. Petrobelli, 1968: pp. 72-79.

⁴² Fanzago, 1770.

⁴³ Petrobelli, 1968: pp. 28-68.

⁴⁴ La chiesa di san Francesco d'Assisi a Padova (attualmente in via san Francesco) fu chiamata per secoli san Francesco Grande, per differenziarla dalla chiesa di san Francesco Piccolo, scomparsa nel secolo XVI. L'autore della missiva apparteneva quindi al convento dei Frati Francescani minori in Padova e doveva aver conservato questa lettera fino al momento della stesura del manoscritto.

⁴⁵ Come nel caso precedente, le informazioni vengono puntualmente riportate dal Fanzago, che però omette o ridimensiona i dettagli sulle fonti epistolari. Vedi Fanzago, 1770: p. 35.

colloca nei primi mesi del 1770.⁴⁶ Il manoscritto biografico di Vandini si conclude con il ritorno di Tartini a Padova dopo gli anni a Praga, mentre il Fanzago, come è logico, prosegue la narrazione fino alla morte di Tartini.

Nell'*Orazione* del Fanzago e nelle note apposte in occasione della stampa del 1770 si trovano ulteriori riferimenti a missive. Nelle note troviamo riferimenti alla famosa lettera alla Lombardini-Sirmen,⁴⁷ data alle stampe nel giugno dello stesso anno, e ad una lettera del conte Algarotti. La seconda, datata 12 febbraio 1754, fu interamente trascritta e stampata già nel 1757.⁴⁸ Si trova copiato nella *Miscellanea musicale*⁴⁹ di Gaetano Gaspari il testo completo della lettera indirizzata da Tartini al marchese Ferdinando degli Obizzi,⁵⁰ a cui il Fanzago fa riferimento nella nota n° 27,⁵¹ volendo dar prova della consistenza dello stipendio offerto al violinista dal cavaliere Edoardo Walpol.⁵²

Dal signor kavaliero Eduardo Walpol molti anni sono ebbi il cortese e vantaggioso invito di andar secolui in Londra. Determinatomi per il no, mi ricordo che da un confidente del suddetto kavaliero fui giudicato per pazzo solenne.

Alla stessa lettera torna a far riferimento per dimostrare la grande umiltà di Tartini nel voler sottoporre le sue scoperte ai dotti filosofi inglesi:⁵³

sappia [...] esser difficilissimo nel punto presente potersi trovar altro uomo più bisognoso di me di esser attualmente in Londra per importante interesse da trattarsi con l'Accademia reale. È primariamente difficil cosa che io abbia altr'uomo superiore nella stima, venerazione e rispetto verso li signori inglesi, anteposti da me col fatto a qual si sia altra nazione pel giudizio, che da loro soli attenderò d'una mia scoperta.

La stessa fonte viene utilizzata per la compilazione del *Compendio della vita di Giuseppe Tartini*, stampato unitamente al testo dell'orazione, dove il passo che segue viene trascritto:

⁴⁶ Petrobelli, 1968: pp. 69-72.

⁴⁷ Fanzago, 1770: p. 34.

⁴⁸ Algarotti, 1757: pp. 421-425. Per una sintetica bio-bibliografia di Francesco Algarotti, cronologicamente organizzata cfr. Unfer-Lukoschik – Miatto, pp. 31-50.

⁴⁹ Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 409.

⁵⁰ Obizzi, Ferdinando (1701-1768), letterato padovano. Fu per qualche tempo a Ferrara in età adolescenziale, trascorse poi la sua vita tra Padova, Venezia e il castello del Catajo presso Padova. Dal 1721 fu membro dell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara, dal 27 maggio 1732 entrò a far parte dell'Accademia dei Ricovrati di Padova, di cui fu principe nel biennio 1741-43.

⁵¹ Fanzago, 1770: p. 35.

⁵² Walpole, Edward (1706-1784), politico britannico appartenente al Molto onorevole ordine del bagno e al Consiglio privato d'Irlanda. Figlio di Robert Walpole, primo ministro dal 1721 al 1742.

⁵³ Fanzago, 1770: p. 37.

Ho moglie uniforme di sentimento, e non ho figli. Siamo contentissimi del nostro stato, e se vi è in noi qualche desiderio, non è pel di più. La idea poi di quel bene che ciascuno si forma a suo modo, formata già in me da tanti anni, stabilità, e fatta più che natura, è incommutabile con qualunque altra modificazione di vita.

Volendo poi dar conto del pensiero di Tartini riguardo le alterazioni delle altrui composizioni, l'autore trascrive interamente una lettera del 1766 diretta ad un musicista dilettante veneziano:

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,
ho ricevuta, e consegnata la seconda parte dell'Opera quinta del Corelli ridotta in concerti dal Geminiani, al copista da me già soddisfatto per la copia della prima. Circa la variazione che non le piace, e vuol cambiata, *vostra signoria illustrissima* mi perdoni, in hoc non laudo. Né ella, né io, né quanti siamo, possiamo ragionevolmente arrogarsi questa libertà. Si può per forza, ma ingiuriando il compositore; troppe sono le cose musicali che non incontrano i genj particolari. Ella deve accordarmi che non per questo chi non le gradisce ha autorità di cambiarle: ha bensì autorità di non volerle per proprio uso. Ma che a lei accomodi tutta l'opera: non accomodi quella variazione, e però la voglia cambiata a fronte di tutta l'opera ottima, e approvata, *durus est sermo hic*, almeno alle mie orecchie. Da buon servitore le dico il mio sentimento, e poi ella faccia pure quello che le par, e piace. Ma su questo punto mi rescriva, e decida, perché il copista da me ha ricevuto l'ordine di non proseguire la copia quando sia arrivato a quel segno, se prima non è da me avvisato di ciò che deve fare. La supplico de' miei profondissimi rispetti a *sua eccellenza* padrona, e con tutto l'ossequio mi rassegno, e confermo di *vostra signoria illustrissima*
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 23 Febbraio 1766

L'ultima missiva citata dal Fanzago fu inviata da Tartini ad Angelo Gabrielli, dedicatario della dissertazione tartiniana *Dei Principj dell'Armonia Musicale contenuta nel Diatonico Genere*.⁵⁴ In data 30 gennaio 1767 Tartini scriveva:

Quest'opera, che chiama il mio vecchio *Trattato di Musica*, ed una mia recente risposta ad un critico del detto trattato, la quale tra pochi giorni sarà in tue mani, formano, e sono realmente l'ombra di quel corpo, che dovrà pubblicamente comparire.

Il "corpo" a cui Tartini fa riferimento corrisponde probabilmente al *Trattato della teoria del suono*, scritto di carattere teorico-matematico di cui il padre Giovanni Alberto Colombo,⁵⁵ professore di astronomia e fisica presso l'università di Padova, avrebbe do-

⁵⁴ Fanzago, 1770: p. 48.

⁵⁵ Colombo, Giovanni Alberto (?-1770 ca.). Monaco cassinese nato a Venezia nei primi decenni del

vuto curare revisione e stampa dopo la sua morte.⁵⁶ Nel suo *Viaggio musicale in Italia* Burney parla di un'opera "di carattere prevalentemente matematico, ma di cui una parte considerevole tratta della teoria del suono".⁵⁷

Il Fanzago fa inoltre riferimento ad una serie di carteggi tartiniani che restano in larga parte da investigare: "[...] ebbe dimestichezza, e carteggio con un conte Lodovico Barbieri,⁵⁸ col Ricati, col [François] Jacquier,⁵⁹ col Dalember,⁶⁰ col de la Land,⁶¹ col marchese Beccheria,⁶² con l'abate [Jean Antoine] Nollet,⁶³ col famosissimo Eulero,⁶⁴ e con parecchi altri eruditissimi personaggi".⁶⁵

XVIII sec. Insegnò filosofia, fisica, geografia, astronomia e meteorologia all'università di Padova. Cfr. A. De Ferrari, "Colombo, Giovanni Alberto", in *DBI*.

⁵⁶ Il testo in questione andò perduto, cfr. Guanti-Piras, 2003: pp. 53-54.

⁵⁷ Burney, 1771: p. 124 (trad. it. 1979, p. 124).

⁵⁸ Barbieri, Ludovico (1719-1791) Nacque a Vicenza dal conte Ottavio e dalla nobildonna Laura Grassi. Perduto il padre, se ne fece tutore lo zio, il conte Giandomenico Barbieri. All'età di dieci anni fu mandato a Padova, dove rimase fino a ventitré anni, dedicandosi prima agli studi di grammatica e di retorica, e successivamente a quelli filosofici sotto la direzione di Alberto Calza e di Giovanni Graziani, interessandosi in seguito con un fervore erudito anche alla letteratura, alla medicina e alla fisica. Cfr. V. Cappelletti, "Barbieri, Ludovico", in *DBI*.

⁵⁹ Jacquier, François (1711-1788). Fu un matematico, fisico francescano francese. Entrò a sedici anni nell'ordine dei frati minori e fu poi mandato a Roma per completare gli studi nel convento francese dell'ordine. Ebbe la cattedra di sacre scritture a Marsiglia. Il re di Sardegna lo nominò professore di fisica all'università di Torino nel 1745 e il cardinal Valenti, primo ministro di Benedetto XIV, gli assegnò la cattedra di fisica sperimentale al Collegio Romano. Nel 1763 divenne insegnante di fisica e matematica del principe Ferdinando di Parma. Nel 1773 ottenne la cattedra di matematica al Collegio Romano. Cfr. Galluzzi, 1971.

⁶⁰ Alembert, Jean Baptiste Le Rond d' (detto d'A.) (1717-1783) Fisico, matematico e filosofo francese. C. Motzo Dentice di Accadia, R. Marcolongo, E. Fermi, "Alembert, Jean Baptiste Le Rond d'", in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-le-rond-detto-d-alembert/>, consultata il 6/09/2019)

⁶¹ Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançois de (1732-1807). Astronomo e professore al Collegio di Francia, direttore dell'osservatorio di Parigi. L. Gabba, "Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançois de", in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-jerome-le-francais-de-lalande/>, consultata il 6/09/2019).

⁶² Il Beccaria a cui Fanzago fa probabilmente riferimento è Giambattista (al secolo Francesco Ludovico, 1716-1781), monaco, fisico e matematico italiano. A. Pace, "Beccaria, Giambattista", in *DBI*.

⁶³ Nollet, Jean Antoine (conosciuto come l'abate Nollet, 1700-1770). Fisico e sacerdote, professore di fisica a Parigi, a Torino, a Bordeaux, al Collège de Navarre. Fu uno dei primi cultori sistematici della fisica sperimentale in Francia. Membro dell'Académie des sciences di Parigi e della Royal Society di Londra. "Nollet, Jean-Antoine", in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-antoine-nollet/>, consultata il 6/09/2019).

⁶⁴ Euler, Leonhard (noto in Italia come Eulero, 1707-1783), è stato un matematico e fisico svizzero. Lo scambio epistolare tra lui e Tartini è conservato a Padova (Archivio Musicale della Cappella Antoniana Ms. D. VI. 1894/4, cc. 16-17).

⁶⁵ Fanzago, 1770: p. 26.

1.3 *Il carteggio Martini-Tartini custodito al Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna: catalogazioni, cessioni, scambi e compravendite*

Il Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna conserva circa 10.000 lettere, in gran parte del XVIII e XIX secolo. Il nucleo principale del fondo è costituito dal carteggio di Martini, fondatore del nucleo originario delle collezioni musicali del museo, originariamente custodito nei locali del monastero di san Francesco. Le circa 6.000 lettere di o a Martini testimoniano i rapporti intrattenuti con quasi mille personaggi, prevalentemente musicisti e teorici dell'epoca (tra i quali figura anche Tartini). Di questo carteggio è stato pubblicato un catalogo (A. Schnoebelen, *Padre Martini's collection of letters*, New York, Pendragon, 1979), a cui la base di dati in rete della biblioteca fa riferimento.

Il secondo gruppo di lettere comprende i carteggi dei bibliotecari del Liceo Musicale di Bologna, tra cui Gaetano Gaspari (1807-1881), Luigi Torchi (1858-1920) e Francesco Vatielli (1877-1946).⁶⁶ Il terzo gruppo è costituito da carteggi vari e lettere sciolte acquisiti da Martini o successivamente dal Liceo Musicale.

Come si legge nella pagina di presentazione della base di dati online, "per i carteggi di Giambattista Martini e Gaetano Gaspari è stato avviato l'inserimento di tutte le lettere conosciute, disperse (contrassegnate da "++++" o da "+" in fondo alla collocazione originaria probabile) o conservate oggi in altre raccolte ("----")".

Nello studio del carteggio tartiniano conservato a Bologna ci si imbatte in alcune di queste lettere conosciute ma non possedute. Se in alcuni casi è noto al compilatore della scheda catalogografica il luogo di conservazione della lettera, in altri si è invece persa traccia del documento. Vorrei quindi in questa occasione tentare di ricostruire per quanto possibile i movimenti di queste fonti perdute o trasferite.

Il patrimonio epistolare, come il resto della biblioteca martiniana, è stata donata da Stanislao Mattei al Liceo musicale di Bologna nel 1816. Mattei, successore di Martini nella direzione della cappella di san Francesco, fu costretto dalle vicende politiche a nascondere per qualche tempo gran parte della raccolta in casa propria, prima di poterle restituire come donativo alla municipalità bolognese. Purtroppo al momento della donazione di Mattei il municipio non avviò nessun progetto di catalogazione del fondo, inaugurando un lungo periodo durante in quale il prezioso patrimonio venne praticamente ignorato.

Nel corso della prima metà del XIX secolo si avvicendarono come bibliotecari del Liceo musicale, istituito nel 1804, Francesco Barbieri (1804-1828), Agostino Barbieri (1829-1839) e Stefano Antonio Sarti (1784-1855). Nonostante i nuovi ordinamenti dati alla racconta prima da F. Barbieri e successivamente da Sarti, che compilò anche un catalogo alfabetico per autore in due volumi, l'organizzazione del materiale presente

⁶⁶ I carteggi vanno dal 1850 circa fino agli inizi del XX secolo.

nelle stanze di Martini in San Francesco rimane essenzialmente invariata (mantenendo ad esempio la divisione tra teoria e pratica).

Stando alle informazioni date da Francesco Vatielli (bibliotecario negli anni 1906-1946) circa la storia della Biblioteca, furono numerose le occasioni di perdita di materiale.⁶⁷ Numerosi dovettero essere i furti, danneggiamenti e distruzioni causati dal disordine e dalla mancanza di un'accurata sorveglianza. Nel carteggio Gaspari-Catelani si trovano alcune informazioni in merito a questi sfortunati eventi.⁶⁸ Paradigmatico è il caso di Otto Nicolai,⁶⁹ svelato a Gaspari da Aristide Farrenc⁷⁰ in una lettera: Nicolai, di passaggio per Bologna, aveva sottratto l'*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi dalla collezione martiniana. L'esemplare passò, insieme ad altri materiali musicali, alla Biblioteca nazionale di Vienna, dove ancora oggi si trovano diversi pezzi di provenienza bolognese.

Gaetano Gaspari, bibliotecario dal 1855 al 1881, assegnò una nuova articolazione alla raccolta in accordo con la successione degli scaffali contenenti i volumi, contrassegnati dalle lettere A-Z e AA-TT, lasciando inalterata la successione e separazione fra le due sezioni. Durante il riordino i 3 tre "tomi" contenenti le lettere furono smistati in diversi scaffali: i tomi 1-3 furono segnati come H/84-86, i tomi 4-22, 24-28, 30-35 come I/1-30. A questi si aggiungono i due volumi di lettere indirizzate a Giacomo Antonio Perti (tomi 23 e 29), inserite nella sezione K.⁷¹

Nel carteggio tartiniiano catalogato nella base di dati bolognese sono cinque le lettere segnate come "non possedute", corrispondenti alle collocazioni I.017.008+, I.017.021+, I.017.022+, I.017.023+, I.017.025+.

Alcune di queste sono riapparse in cataloghi d'asta negli ultimi anni, come la lettera del 25 marzo 1741 (I.017.021+), in vendita nel catalogo Christie's Londra (2008, lotto 150) con indicazione di provenienza (Albin Schram Collection) e poi nel catalogo O. Haas (2010, n. 45, lotto 65: £ 6,200). Similmente, la lettera del 21 aprile 1741 (I.017.023+) è apparsa nel catalogo Gonnelli del 31 gennaio 2017 (asta 22, lotto 954: € 900,00).

Altre sono ora custodite presso biblioteche, come nel caso della lettera del 9 giugno 1741 ad Harvard (I.017.025+) o della lettera a Balbi del 14 aprile dello stesso anno, ora all'Accademia filarmonica di Bologna (I.017.022+).⁷²

⁶⁷ Vatielli, 1919.

⁶⁸ Sul carteggio Gaspari-Catelani cfr. Romeo, 1994-1995 e Bazzocchi, 1983.

⁶⁹ Nicolai, Carl Otto Ehrenfried (1810-1849) fu un compositore e direttore d'orchestra tedesco, famoso soprattutto per aver composto opere liriche tra le quali *Le Allegre Comari di Windsor* e per essere stato il fondatore dei Wiener Philharmoniker. Cfr. U. Konrad, "Nicolai, Otto", in Ng.

⁷⁰ B. Friedland, "Farrenc", Ng.

⁷¹ Cfr. Mioli, 2006.

⁷² In questo ultimo caso l'identificazione della lettera con quella dell'Accademia filarmonica non è indicata nel database ma è confermata dalla corrispondenza di data e destinatario.

La lettera I.017.008+ è stata invece catalogata senza precise indicazioni di data e luogo: “Padova?, 1737-1738?”. Dopo la lettura di una lettera del 9 Maggio 1738 a Martini, custodita oggi all’Accademia filarmonica di Bologna,⁷³ sento di poter avanzare una proposta di identificazione di quella lettera mancante.

Come indicato nelle schede catalografiche, alcune lettere furono cedute da Gaspari al collezionista Egidio Succi in cambio di altre negli anni 1870-1871. Il carteggio Gaspari-Succi custodito a Bologna consiste di tre lettere e di un elenco del materiale scambiato.⁷⁴ L’elenco, intitolato “Cambio col signor dottor Egidio Francesco Succi di lettere autografe di celebri maestri” riporta i riferimenti a tre lettere di Tartini:

Dare

Tartini, tomo 20, numeri 8-20, anni...[sic] #2

[...]

Tartini, tomo 20, numero 25, anno 1741...1

In questo elenco, datato 10 gennaio 1870, Gaspari utilizza la vecchia numerazione dei tomi, risalente a Martini. Il tomo 20, ora tomo I.017, contiene infatti la maggior parte delle lettere di Tartini.⁷⁵ Se l’ordine interno dei tomi è rimasto, come credo, pressoché intatto, tra le lettere a cui sta facendo riferimento ci sono la 017.008+ (ora in Accademia filarmonica) e la 017.025+ (ora ad Harvard). Per quanto riguarda la lettera ora a Harvard, l’indicazione dell’anno 1741 conferma ulteriormente l’ipotesi. La terza lettera, identificata con il numero 20, non ha nessuna corrispondenza in catalogo e la mancanza di dettagli ne rende faticosa l’identificazione. Osservando la numerazione progressiva delle segnature online ci si accorge che la collocazione I.017.020 non esiste (si passa dalla I.017.019 alla I.017.021). Questa anomalia conferma il mantenimento dell’ordine interno ai tomi e le conseguenti corrispondenze.

Ulteriori strumenti per approfondire i dettagli degli scambi tra Gaspari e Succi sono i due cataloghi Succi pubblicati negli anni 1862 e 1888. Una lettera di Tartini (senza anno né descrizione) è catalogata da Succi nel 1862⁷⁶ e successivamente nel 1888,⁷⁷ dove viene così descritta:

Tartini Giuseppe *Lettera autografa firmata*, Padova 21 aprile 1741, al *padre* Martini. Gli da incarico di vari acquisti di nessuna importanza. Autografo raro e pregevole.

La lettera I.017.023+ era quindi stata ceduta a Succi prima del 1870.

⁷³ Lettera 15.

⁷⁴ I-Bc, Ep. Gaspari-Succi.1-4.

⁷⁵ Gaspari, 1890: p. 151-152.

⁷⁶ Succi, 1762: p. 84.

⁷⁷ Succi, 1888: p. 169.

Inserita nel voluminoso *Zibaldone musicale di memorie, documenti, estratti di opere stampate e manoscritte, lettere, autografi, ecc., in gran parte per servir di materiali alla storia, alla biografia, e alla bibliografia della musica*⁷⁸ compilato da Gaspari, troviamo invece una copia di lettera di Tartini a Ferdinando degli Obizzi, datata 18 gennaio 1744, non presente nella collezione martiniana. Questa lettera arrivò probabilmente tra le mani di Gaspari attraverso l'amico Angelo Catelani⁷⁹ che, in una lettera del 21 aprile 1851, afferma di aver ricevuto da Davide Campori alcune lettere di Jommelli, una di Tartini, ed altre trovate "tra le carte degli Obizzi, ereditate dagli Estensi".⁸⁰

2. I rapporti con G. B. Martini

2.1 *I primi anni: ipotesi sul loro incontro*

Il 24 aprile del 1706 nasceva Giovanni Battista Martini a Bologna, non lontano dalla basilica di san Francesco presso la quale assunse il ruolo di maestro di cappella nel 1725, a soli 19 anni. Il padre Anton Maria, suonatore di violino e violoncello, aveva impartito ai figli lezioni di musica fin dall'infanzia, avviando Giovanni Battista e il primogenito Giuseppe a una precoce carriera musicale. Frequentò la scuola elementare per approfondire grammatica e aritmetica; nel 1721, quindicenne, decise di dedicarsi alla vita religiosa, avanzando ai minori conventuali di San Francesco la richiesta di essere ammesso alla cosiddetta *figliuolanza* del convento, il primo passo verso il sacerdozio. Dopo solo otto mesi vestì l'abito religioso e intraprese il noviziato a Lugo, dove prese i voti prima di rientrare definitivamente a Bologna, città da cui si allontanerà raramente.⁸¹

Sui primi anni padovani di Tartini e sui suoi successivi spostamenti abbiamo una discreta quantità di informazioni: la breve esperienza universitaria a Padova, il matrimonio, la fuga ad Assisi, gli ingaggi nelle Marche e il ritorno in terra veneta.⁸² Nel 1721 venne assunto come "primo violino e capo di concerto" dell'orchestra della basilica di sant'Antonio di Padova. Le fonti documentarie ad oggi note non forniscono la prova di un incontro avvenuto tra G.B. Martini e Tartini e la loro relazione è testimoniata essenzialmente dalle lettere.

Il primo scambio epistolare risale al 10 dicembre 1730 e introduce l'argomento chiave della corrispondenza, cioè le questioni di teoria musicale legate al "sistema" che

⁷⁸ Gaspari, *Miscellanea musicale*.

⁷⁹ Compositore e studioso di musica emiliano. Cfr. Bruno Cagli, "Catelani, Angelo", in Ng.

⁸⁰ I-Bc, Ep. Gaspari-Catelani.

⁸¹ Busi, 1891: pp. 1-15.

⁸² Cfr. Petrobelli, 1968: pp. 147-149.

Tartini già allora stava elaborando. Il tono confidenziale e i riferimenti a missive precedenti testimoniano che la corrispondenza era già avviata da qualche tempo. Dalla lettera si deduce che il violinista aveva inviato a Bologna una trattazione manoscritta di argomento teorico-musicale che voleva sottoporre all' esame di Martini, come pure di altri musicisti bolognesi. Una prima risposta doveva già essere pervenuta a Tartini che rispondeva alle "difficoltà" avanzate da Martini.⁸³ Questa prima testimonianza apre al primo interrogativo: come si sono conosciuti? Dal tono della lettera si capisce che la corrispondenza era già da qualche tempo avviata e che fra i due correva una discreta confidenza. Che un incontro avesse avuto luogo prima del 1730 è probabile ma non confermato dalle fonti. Sappiamo che Tartini toccò diverse città d'Italia nei viaggi d'inizio carriera: Venezia, Milano, Livorno, Bologna, Napoli, Palermo sono le città nominate da Fanzago.⁸⁴ Sfortunatamente non abbiamo alcun dettaglio ulteriore su questi viaggi. È opinione comune tra i biografi tartiniani che il violinista, dopo il ritorno da Praga nel 1726, riducesse i suoi spostamenti da Padova al minimo indispensabile. Tuttavia abbiamo prove della sua presenza a Parma nel 1728,⁸⁵ della sua attività come musicista a Camerino nel 1735,⁸⁶ a Ferrara,⁸⁷ a Bergamo⁸⁸ nel '40 e a Roma.

Per cantori e suonatori delle cappelle musicali era uso ricorrere a domande scritte, le cosiddette "suppliche", per ottenere il permesso di assentarsi.⁸⁹ Tartini però non aveva l'obbligo di notificare o chiedere permessi per le sue assenze.⁹⁰ D'altra parte questo privilegio concesso dalla Veneranda arca rende chiaro che al momento della sua assunzione erano già previste sue eventuali assenze da Padova.

È lecito immaginare una serie di viaggi che lo portarono a suonare in funzioni religiose fuori da Padova, probabilmente insieme all'amico Antonio Vandini, primo violoncello al Santo. Sebbene non risulti che Vandini avesse la libertà di assentarsi da Padova senza chiedere il permesso, rileviamo una discrepanza tra le notizie dei suoi numerosi viaggi e le due sole suppliche esistenti.⁹¹ Ciò risulta comprensibile per i viaggi

⁸³ Tartini risponde a cinque "difficoltà" in una serie di fogli annessi alla breve lettera (lettera 5).

⁸⁴ Fanzago aggiunge anche "altre città d'Italia", cfr. Fanzago, 1792: p. 15.

⁸⁵ Petrobelli, 1966: pp. 109-124.

⁸⁶ Lettera 11. Cfr. Petrobelli, 1968: pp. 60, 150.

⁸⁷ Lettera 31. Cfr. Petrobelli, 1968: pp. 60, 150.

⁸⁸ A Bergamo si infortunò il braccio, come egli stesso dichiara nel resoconto economico (documento 185).

⁸⁹ Al Santo questo tipo di richiesta doveva indirizzarsi ai «molto reverendi padri e alle signorie illustrissime» della Presidenza della Veneranda arca di sant'Antonio, nel caso di allontanamenti da Padova per motivi personali o per recarsi a suonare in altre cappelle musicali (il periodo di permesso poteva riguardare brevi o lunghi periodi).

⁹⁰ Per un approfondimento su privilegi, funzioni e stipendio di Tartini nella Cappella antoniana cfr. Frasson, 1974: pp. 99-109.

⁹¹ Le suppliche dei musicisti del Santo si trovano trascritte nel regesto delle delibere della Veneranda arca in Boscolo-Pietribiasi: 1997.

brevi (come quello verso Bologna), lo è meno nel caso del viaggio del 1735 a Camerino. Sembra improbabile che in questo ultimo caso siano riusciti a prestare normale servizio in Cappella.⁹² La supplica del violoncellista Giuseppe Dall'Oglio datata 1732 in cui chiede di poter “suonare gratis con cotta in cantoria [...] particolarmente in quelle funzioni in cui talvolta non potesse intervenire don Antonio Vandini”⁹³ conferma una certa frequenza nelle assenze del primo violoncello del Santo. È possibile dunque che alcune suppliche siano andate perse o che, come credo, anche Antonio Vandini ricevesse al Santo un trattamento particolare che lo esentava da alcuni obblighi. Esiste inoltre una lettera di Vandini a Martini in cui si menziona l'intenzione di Tartini di recarsi a Bologna e di proseguire forse verso Pesaro in compagnia dell'amico:⁹⁴

[...] La prego dir al *padre* Musiani mio *padrone* che dica al *signor* Ambrogio che non sarò a Bologna che alli 11, o 12, perché non partirò che dopo li 7 del venturo giorno di *santa* Giustina,⁹⁵ poiché la funzione di Pesaro non si fa che alli 20, se pure vi andremo, perché ho paura che il *signor* Tartini non ne vorrà in corpo se non è più che impegnato, egli *per* quanto scrive sarà li 7 in Bologna [...]

Lo stesso Tartini in altra lettera⁹⁶ a Martini allude a un suo passaggio per Bologna:

[...] Ricordi al medemo il rosolino per mia moglie, ch'è di quello di Sabadino Fioresi. Ne comprei costì nel mio passaggio di quello del Zamboni, ma gli riesce troppo gagliardo. [...]

Tartini potrebbe insomma aver viaggiato molto più di quanto si è finora ipotizzato, soprattutto nella prima fase della sua carriera, almeno fino al 1740. Se è probabile che gli anni compresi tra il ritorno da Ancona e la partenza per Praga siano stati i più attivi e movimentati, è però arbitrario ricondurre tutti i suoi spostamenti a quel breve lasso di tempo. Basandoci sulla cronologia dei carteggi tra Martini e i due musicisti del Santo sembra possibile che Tartini si sia recato a Bologna negli anni compresi tra il 1726 e il 1730, abbia lì conosciuto personalmente padre Martini iniziando successivamente a carteggiare con lui.

È probabile d'altra parte che la prossimità con l'ordine francescano abbia giocato un ruolo nell'amicizia e nel rapporto professionale tra Tartini e Martini. Sono numerose le conoscenze condivise in ambiente francescano sebbene sia impossibile penetrarne i minimi dettagli. Nella corrispondenza tartiniana le lettere a Martini sono,

⁹² Per i capitolari del XVIII secolo contenenti gli obblighi dei musicisti della Cappella antoniana cfr. Dalla Vecchia, 1995: pp. 31-36.

⁹³ Boscolo-Pietribiasi: 1997: p. 141.

⁹⁴ I-Bc, s.d., S5550.

⁹⁵ Il giorno di santa Giustina da Padova è il 7 ottobre.

⁹⁶ Lettera 10.

se si escludono quelle ai familiari, le più antiche. Contatti epistolari tra Martini e il l'ambiente della Cappella antoniana⁹⁷ risalgono al 1734⁹⁸ ma vengono anticipati dallo stesso Martini al 1722.⁹⁹

2.2 *Questioni di teoria musicale*

Tartini scoprì il fenomeno acustico del “terzo suono” nel 1714,¹⁰⁰ mentre si trovava ad Ancona impegnato nell'orchestra del Teatro della Fenice,¹⁰¹ ma il *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*,¹⁰² lo scritto teorico che si basa largamente su questa scoperta, non fu pubblicato prima del 1754. Nella biografia tartiniana lo sviluppo dell'interesse per la teoria musicale viene solitamente fatto coincidere con la fase conclusiva della carriera concertistica successiva all'infortunio al braccio del 1740. Se è vero che gli sforzi per la definizione delle sue teorie si fecero più intensi intorno al 1750, quando la volontà di mandare alle stampe il *Trattato* si fece chiara nella mente del violinista, è pur chiaro che già dal momento della scoperta del “terzo suono” Tartini cominciò a dedurre la serie di implicazioni che pose alla base del suo sistema armonico.¹⁰³

La coppia di lettere degli anni '30¹⁰⁴ ci conferma che il dibattito teorico tra i due era da tempo avviato e che le questioni di teoria musicale occupavano già un posto privilegiato nei pensieri di Tartini. Da sempre attribuì grande valore a questa scoperta, voluta da una “forza superiore”¹⁰⁵ che lo legava con religioso senso del dovere all'impresa di divulgazione di valore quasi profetico.

Nella lettera del 31 marzo 1731,¹⁰⁶ oltre alle prime informazioni sull'attività compositiva di Tartini,¹⁰⁷ sono riportati i nomi di Antonio Maria Azzoguidi¹⁰⁸ e Giacomo

⁹⁷ Alla guida della Cappella musicale del Santo negli anni precedenti il 1730 si sono avvicinati F. Callegari (1703-1727), G. Rinaldi (1727-1730) e F. A. Vallotti (1730-1780).

⁹⁸ I-Bc, S5449. Padre Vallotti risponde a Martini circa la sua risoluzione del canone dell'Animuccia. La lettera è trascritta in Parisini, 1888: pp. 65-66. Sulla vicenda cfr. anche Busi, 1891: p. 436.

⁹⁹ Martini, nel discorso che doveva servire da prefazione alle opere di Vallotti, fa risalire l'inizio della loro amicizia al 1722. Cfr. Busi, 1891: p. 343.

¹⁰⁰ La narrazione della scoperta si trova in Tartini, 1974: pp. 36-37.

¹⁰¹ Petrobelli, 1968: pp. 55-56.

¹⁰² Tartini, 1754.

¹⁰³ Il “terzo suono” ebbe sempre un'importanza capitale nella teoria e pratica musicale tartiniana. Lui stesso affermò che dal 1728, anno in cui fondò la sua scuola di violino, usò il terzo suono come guida per l'intonazione. Cfr. Tartini, 1767: p. 36.

¹⁰⁴ Lettere 5-6.

¹⁰⁵ La definisce così lui stesso nella *Scienza platonica fondata nel cerchio* (1977: p. 81).

¹⁰⁶ Lettera 6.

¹⁰⁷ “[...] son stato e son attualmente occupato nello scrivere per mettere in stampa dodici sonate a solo [...]”

¹⁰⁸ Azzoguidi, Antonio Maria (1697-1770). Minor conventuale bolognese, studioso di teologia e pre-

Antonio Perti,¹⁰⁹ entrambi appartenenti all'ambiente bolognese. Il violinista si serve di Azzoguidi, francescano venuto a Padova a predicare, per trasmettere la lettera a Martini. Perti, maestro di cappella a san Petronio, viene incluso nel gruppo dei “signori maestri” ai quali Martini doveva aver sottoposto le teorie fisico-matematiche tartiniane, che con ostentata modestia il violinista definiva “frascherie”.¹¹⁰

La data della precedente lettera (10 dicembre 1730) viene messa in dubbio dalla compilatrice del catalogo aggiornato del carteggio martiniano, Anna Schnoebelen, sulla base del contenuto concernente questioni emerse solo successivamente.¹¹¹ Sulla base della lettera di cui qui trattiamo, quella dell'anno successivo custodita a Vienna di cui la Schnoebelen non dà segno di conoscenza, ogni perplessità sulla datazione cade senza riserve, anticipando l'inizio della formulazione del pensiero teorico del violinista ai primi anni padovani dopo il ritorno da Praga. Questa retrodatazione delinea così una prima fase dell'evoluzione delle teorie del violinista, di cui voleva mettere al corrente Martini al fine di avere un riscontro autorevole.

Le risposte di Tartini alle “difficoltà”¹¹² avanzate anticipano alcuni temi presenti nel *Trattato* e su cui al tempo si consumava il dibattito tra gli studiosi europei, come i principi che regolano la teoria armonica o la quantità e varietà dei toni e dei semitoni. Non si fa ancora menzione della “quadratura del circolo”, questione poi centrale nel sistema tartiniano. Martini era già uno stimato studioso di musica antica, contrappunto e armonia e si qualificava come il perfetto corrispondente. Tartini appare a proprio agio nel condividere le sue idee con il francescano e il loro rapporto risulta già discretamente confidenziale. Se nella lettera del 1730 prega Martini di studiare e far studiare il suo sistema il più possibile, al fine di trovare “nuove, e più importanti difficoltà”, nella lettera dell'anno seguente si mostra invece imbarazzato e timoroso quando viene a sapere che le sue teorie sono state discusse da personaggi del calibro di Perti.¹¹³ Prega allora l'amico che le sue osservazioni possano restare “sepolte nella sua camera” a meno che egli non le valuti sufficientemente solide, per timore che i “maestri” si facciano di lui l'idea di

dicatore. Pubblicò l'*Expositio in Psalmos* (salmi di sant'Antonio, tratti da un ms. ritenuto autografo) a Bologna nel 1757 e altre opere. Cfr. Da Venezia, 1846: p. 792.

¹⁰⁹ Perti, Giacomo Antonio (1661-1756). Maestro di cappella a san Petronio. Fu compositore di musica sacra, opera e oratorio e didatta. Tra i suoi allievi vi fu anche padre Martini. Cfr. A. Schnoebelen and M. Vanscheeuwijk, "Perti, Giacomo Antonio", Ng.

¹¹⁰ Dalla lettera apprendiamo che gli argomenti trattati erano: “la pratica delli due intervalli consonanti, quali si maneggiano attualmente nella nostra musica pratica, onde non sono né di più né nuovi, ma dico che non sono conosciuti per consonanti, né conosciuti nella forza della loro giusta intonazione per difetto dell'accordatura del cembalo” (lettera 6).

¹¹¹ Si tratta, secondo l'autrice, di “matters that came two decades later”. Shnoebelen, 1979: p. 605.

¹¹² Lettera 5.

¹¹³ Le affermazioni di Tartini sono certamente dettate anche dalla affettata modestia che è parte del suo carattere. Affermazioni del genere sono ricorrenti nelle missive successive, particolarmente quando interagisce con uomini di scienze.

un uomo superbo e sconsiderato al punto di voler scardinare i principi comunemente accettati della disciplina. Potrebbe essere l'età ancora giovane del francescano a far sì che in Martini egli trovi un confidente con cui condividere senza timore i suoi pensieri. La ricerca di un confronto sui temi di teoria musicale dunque sarebbe il fondamento su cui si avviò il lungo rapporto epistolare, forse successivo a un incontro tra i due avvenuto a Bologna prima del 1730.

Tra le lettere non datate di Bologna ne esiste inoltre una di Martini che risale certamente a questi stessi anni,¹¹⁴ nella quale si pongono a Tartini cinque “difficoltà”, corrispondenti a quelle che Tartini tenta di chiarire nella lettera del 1730. Martini richiama una discussione sulle teorie tartiniane che avrebbe avuto con un gruppo di celebri musicisti: il già citato Giacomo Perti, Giuseppe Alberti,¹¹⁵ padre Giacinto Rossi¹¹⁶ e padre Ferdinando Antonio Lazari.¹¹⁷

Martini non fu l'unica autorità con cui Tartini volle discutere il suo “sistema”, a Padova non mancarono teorici e musicisti interessati alle nuove teorie. Nel corso del Settecento la cappella musicale padovana rivestì una notevole importanza, vi operarono Francescantonio Calegari,¹¹⁸ Francesco Antonio Vallotti e Giordano Riccati. Calegari, ad esempio, anticipò Jean Philippe Rameau nella formulazione di concetti fondanti dell'armonia modernamente intesa. I teorici padovani non si affrettarono però, contrariamente a Rameau, a condividere le loro scoperte per mezzo di opere a stampa.¹¹⁹ Fu

¹¹⁴ I-Bc, S5242. Si tratta in realtà di una delle poche copie di lettere di Martini incluse nello sterminato carteggio. È un documento importante in quanto la copia, voluta certamente da Martini, indica il desiderio di conservazione del contenuto, ritenuto quindi significativo. Le corrispondenze con il contenuto della lettera di Tartini del 1730 suggeriscono di considerare questa di poco precedente.

¹¹⁵ Alberti, Giuseppe Matteo (1685-1751). Violinista e compositore, membro dell'Accademia filarmonica bolognese. Dal 1709 violinista nella basilica di san Petronio e successivamente, dal 1726, maestro di cappella a San Giovanni in Monte nella stessa città. Cfr. A. D'Addario, “Alberti, Giuseppe Matteo”, in *DBI*.

¹¹⁶ Su questo religioso, probabilmente bolognese, non ho trovato notizie.

¹¹⁷ Lazzari, Ferdinando Antonio (o Lazari, al secolo Lazzaro Maria, 1678-1754). Secondo padre G.B. Martini, studiò l'organo con G.B. Vastamigli, il violino con D. Gabrielli e il contrappunto con G.P. Colonna e P. Degli Antoni. Fu aggregato al convento di san Francesco d'Assisi, ove si perfezionò negli studi musicali e tenne i posti di secondo e primo organista. Nel 1702, rientrato da poco a Bologna, fu nominato maestro di cappella in san Francesco; mantenne l'incarico sino al 19 dicembre 1705, quando chiese di poter prendere servizio nella chiesa di santa Maria Gloriosa dei Frari di Venezia. Cfr. E. Pasquini, “Lazzari, Ferdinando Antonio”, in *DBI*.

¹¹⁸ Cfr. Barbieri, 1990: pp. 199-221.

¹¹⁹ Dell'opera di Vallotti, *Della scienza teorica e pratica della moderna musica* (Padova 1779), inizialmente previsto in quattro libri, fu pubblicato soltanto il primo libro, dedicato alle basi scientifiche della musica. D.M. Federici, *Sopra la vita e gli studii del Conte Giordano Riccati*, Coletta, Venezia 1790, p. 11: “[Giordano Riccati] conobbe, e fino dal 1735 [...] con sue lettere [...] sollecitava il Vallotti, acciocché un'opera ci dasse, che compiute rendesse le pubbliche brame [...] Il Vallotti accettò il nobile progetto, ma tardi vi pose la mano per darcelo compitamente, non avendo pubblicato che il primo libro della sua scienza musica, e solamente nel 1779.” Cfr. inoltre Barbieri, 1987: pp. 173-209.

questa tardanza, insieme alla diffusa opposizione che trovò l'uso ardito delle dissonanze, a limitare l'impatto della scuola padovana.¹²⁰

Una lettera inviata da Vallotti a Riccati il 30 giugno del 1738 mette in luce la considerazione di cui la scoperta del terzo suono godeva all'interno della cerchia padovana di studiosi e musicisti. Nella lettera la "risonanza" scoperta dal violinista viene non solo citata, ma descritta in dettaglio;¹²¹ Vallotti era stato messo al corrente, probabilmente da Tartini stesso, del fenomeno e delle sue implicazioni molto prima della stesura del *Trattato*.

Ad ogni modo, il sistema teorico tartiniano scompare dalle lettere dopo il primo scambio con Martini, per riapparire dopo circa un decennio. Si torna a trattare di questioni teoriche il 14 aprile 1741, in una lettera indirizzata a Paolo Battista Balbi.¹²² Tartini, ben conscio dei suoi limiti sul piano della fisica acustica e della matematica, si volle confrontare con i dotti delle discipline trattate prima di rendere pubbliche le sue idee. È in questa fase preliminare alla stampa che Tartini cerca fortemente conferme dai matematici e dai fisici invece che da musicisti, sperando di trovare sostegno ad un "sistema" del quale evidentemente non era del tutto sicuro. Martini svolge in questa circostanza la funzione di tramite tra i due. Un mese più tardi Tartini stava aspettando risposta da Balbi e chiedeva delucidazioni sulle ragioni della lunga attesa a Martini:

[Padova 12 maggio 1741]

Io le mandai tempo fa una inclusa per il signor dottor Balbi. Né da *vostra riverenza*, né dal medemo, ho avuto di ciò riscontro alcuno. Come che nella lettera trattavo di un importantissimo affare, e che un giorno saputo da *vostra riverenza*, lo goderà molto, così ora la suplico di dirmi se la lettera è stata consegnata, e se così è, per qual caggione il signor dottor Balbi non mi risponda. [...]

Come apprendiamo dalla lettera a Balbi, nel decennio trascorso dalle prime lettere a Martini le teorie del violinista si erano evolute e ampliate, includendo anche quegli aspetti del sistema tartiniano di cui nei primi anni '30 non faceva menzione:

[Padova 14 aprile 1741]

[...] ho scoperto molti fenomeni e fisiche dimostrazioni, dalle quali illuminato, e dalla musica portato nella natura fisica universale, ho veduto chiaramente la soluzione di tutte quelle difficoltà, che sinora sono insolubili appresso li matematici; e sono tutte le incomensurabili ridotte mensurabili a misura comune, siano le diagonali, sia la quadratura del circolo; la legge de' gravi, forze, resistenza etc. La natura del continuo, la natura de' centri, e in una pa-

¹²⁰ Barbieri, 1990: p. 199.

¹²¹ I-UDc, Ms. 1027, p. 27. Fac-simile in Barbieri, 1990: p. 210.

¹²² Paolo Battista Balbi (1693-1772). Matematico bolognese. Cfr. Belvisi, 1791: pp. 71-108.

rola sola la misura dell'uno come uno: cosa che pare contraddittoria, ma ch'è vera *verissima* perché si tratta di dimostrazioni, e di prove fisiche. [...]

Dalla stessa lettera veniamo a sapere che Tartini aveva discusso queste sue teorie con numerosi professori e scienziati padovani, ma ciò nonostante considerava l'esame di Balbi fondamentale:

[...] io ho bisogno in tal caso di un uomo assai più dotto ancora delli due suddetti, e d'intiera fede. Questo tale per me non può esser che *vostra signoria illustrissima*. Ho servitù col Polleni,¹²³ con l'abate Conti,¹²⁴ col Riva,¹²⁵ col Riccati,¹²⁶ col Suzzi,¹²⁷ ma niuno di questi per altro eccellentissimi fa per me. [...]

Nella seconda lettera a Balbi un decennio più avanti i motivi che spinsero il violinista a cercare fuori da Padova il giudizio e il sostegno sperati si fanno un poco più chiari: eccezione fatta per Riccati, al quale vorrà consegnare il testo del *Trattato* in una versione più avanzata, non sente di potersi fidare dei padovani, per ragioni misteriose che non sono da "fidare alla carta".¹²⁸ I filosofi e matematici padovani, che condividevano con Tartini la frequentazione di accademie e cenacoli scientifici cittadini, gli erano evidentemente avversi.

¹²³ Poleni, Giovanni (1683-1761) fu matematico, fisico e ingegnere veneto. Frequentò con altri intellettuali (Andrea Memmo, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Antonio Conti tra i molti) il circolo che si creò intorno al console Joseph Smith, che raccolse gli spiriti innovatori del primo illuminismo. Ebbe la cattedra di astronomia e meteore a Padova dal 1711 e si addottorò in Collegio veneto *more nobilium* in filosofia e medicina e membro del Sacro collegio dei medici e filosofi di Padova, nonché di numerose accademie italiane ed europee. Cfr. Casellato-Sitran, 2002: pp. 203-226.

¹²⁴ Conti, Antonio (1677-1749). Fisico, matematico, storico, filosofo e drammaturgo padovano. Noto come abate Conti, è famoso per essere stato arbitro nella controversia tra Leibniz e Newton, circa l'invenzione del calcolo infinitesimale. Dopo lunghi soggiorni in Inghilterra e Francia, tornò a in Veneto dove restò fino alla morte. Cfr. G. Gronda, "Conti, Antonio", in *DBI*.

¹²⁵ Riva, Lodovico (1696-1746). Filosofo, fisico e astronomo veneto. Fu docente di Astronomia e meteore (1719-1720) e seguì poi, insieme a Suzzi, un corso di analisi sotto Jacopo Riccati. Cfr. Casellato-Sitran, 2002: pp. 79-83.

¹²⁶ Per analogia con gli altri nomi inseriti nella lista, si potrebbe riferire a Jacopo Riccati. Tartini fu poi per anni in contatto epistolare con il figlio Giordano, discutendo di questioni di teoria musicale. Il padre Jacopo (1676-1754) fu un celebre matematico trevigiano, il figlio Giordano seguì il padre negli studi matematici occupandosi poi anche di fisica, architettura e musica. Sul rapporto tra Giordano Riccati e Tartini cfr. Del Fra, 2007 e Barbieri, 1994: pp. 321-344.

¹²⁷ Suzzi, Giuseppe (1701-1746). Nacque a Ragogna (UD) e dopo i primi studi a Udine passò nel seminario di San Cipriano di Murano, dove apprese da G.F. Crivelli i rudimenti di retorica, matematica e fisica. Nel 1722-23 si perfezionò in analisi con L. Riva seguendo un corso di J. Riccati. Divenne consulente tecnico del governo e tenne poi corsi privati di matematica, e forse anche di diritto, a Venezia. Nel 1744 gli fu conferito il primo luogo di filosofia all'Università di Padova. Si interessò cosmologia, meccanica generale e celeste e calcolo. Con lui la cattedra di filosofia naturale completò la transizione nell'insegnamento della fisica moderna. Cfr. Casellato-Sitran, 2002: pp. 183-188.

¹²⁸ Lettera 74.

Tra il 1741 e il 1751 non sopravvivono lettere con Martini: è l'unico iato di tale entità riscontrabile nella loro corrispondenza. Quando Tartini torna a scrivere, lo fa annunciando l'intenzione di inviare un suo "trattato"¹²⁹ a Bologna per l'esame congiunto di Martini e Balbi. Nella lettera del 2 aprile 1751¹³⁰ esterna la propria soddisfazione per la disponibilità mostrata dai due nei suoi confronti, dal tono e dal contenuto della missiva sembra di capire che il rapporto epistolare non si fosse interrotto negli anni precedenti. È probabile che un gruppo di lettere sia andato perso.

Tartini spera che Balbi e Martini esaminino il testo di carattere fisico-matematico, unendo le rispettive competenze; quando l'esame sembra avviato, però emergono le prime incomprensioni. Il reale coinvolgimento di Balbi nell'esame del trattato, considerato fondamentale, viene più volte messo in dubbio da Tartini. Martini avrebbe dovuto assistere il matematico così da poter "confermare le cose pratiche musicali di tratto in tratto",¹³¹ svolgendo un ruolo accessorio. A distanza di circa un anno dall'invio del manoscritto le critiche sembrano ancora provenire dal musicista più che dal matematico, ragione per cui il tono di Tartini si fa irriverente:

[Padova, 14 aprile 1752]

[...] Considerando la natura delle difficoltà, [...] mi pare impossibile, che siano proposte dal degnissimo signor dottor Balbi. Io lo conosco per un uomo profondo, e che va immediatamente al punto principale. Il mio trattato non è né per la stampa, né per la musica pratica: è per provare la quadratura del circolo per mezzo del terzo suono [...] O si prende di mira questa sostanza, o no. Se no, l'esame è inutile, e però ho messo presentemente due risposte a due difficoltà, che nulla concludono, né pro, né contra. Se sì, le difficoltà propostemi (eccezzuata sempre la prima) nulla appartengono alla sostanza. [...]

Nonostante tenti di scusarsi in una successiva lettera,¹³² permane nella comunicazione un certo nervosismo. Mentre le richieste si fanno progressivamente più insistenti e il tono spazientito, le risposte da Bologna si fanno più rade. Tartini torna a scusarsi ma le incomprensioni permangono e la discussione si conclude così senza una vera convergenza di opinioni tra le due parti.¹³³ L'anno seguente il conte Decio Agostino Trento, allievo del violinista, si offrirà di patrocinare la stampa del *Trattato di musica secondo la*

¹²⁹ Il testo è riconducibile al manoscritto inedito *Quadratura del circolo*: 50 facciate nelle quali è tentata la soluzione del celebre problema, conservato a Pirano, documento B 232 nell'*Inventario della collezione Giuseppe Tartini 1654-1951* di Albert Pucer; cfr. Pucer, 1993: p. 110 (ringrazio Nejc Suklian per questa identificazione).

¹³⁰ Lettera 73.

¹³¹ Lettera 76.

¹³² Lettera 94.

¹³³ Per un'accurata analisi della corrispondenza tra Martini e Tartini su questo argomento cfr. Barbieri, 1990: pp. 173-189.

vera scienza dell'armonia dove confluiranno, non senza revisioni e modifiche, gli argomenti oggetto del carteggio in esame.

Le frizioni non sembrano però incrinare il rapporto Martini e il violinista. Tartini se ne assicura prima di inviare alcune copie dell'opera a Bologna:

[Padova, 1 febbraio 1754]

[...] La di lei benignissima mi ha sollevato dalla maggior afflizione d'animo, che possa mai aversi da un uomo. Confesso di averle fatto torto dubitando, che per la mia negligenza di non scriverle per tanto tempo e *vostra riverenza*, e il signor dottor Balbi se ne fossero offesi, e ho imputato a questa cagione per qualche momento la tardanza della sua risposta. Questo dubbio [...] è stato più che sufficiente per travagliarmi assai. Ora sia ringraziato Iddio; e l'uno, e l'altro seguirà ad essermi buon *padrone*, e a favorirmi. [...]

Il *Trattato*, prontamente distribuito nei principali centri culturali europei non mancò di sollevare critiche e contrasti: Serre lo dimostrò “falso” e “non pratico”.

La pubblicazione della seconda opera teorica, il *De' principî dell'armonia musicale contenuta ne diatonico genere*, viene annunciata con poche premesse. Martini ha da poco inviato una sua inedita dissertazione¹³⁴ a Padova, ricevuta da Tartini per mezzo di Vallotti. Non è chiaro quale sia la dissertazione inviata da Bologna, né quale fosse il contenuto. A fare un po' di chiarezza sono le parole di Vallotti che in una lettera a Martini parla di una dissertazione di Martini appena ricevuta, che tratta di “numeri platonici” e “dell'uso [...] della proporzione geometrica”.¹³⁵ Le due lettere in questione hanno la stessa data, la dissertazione non può che essere la stessa:

[Padova, 9 marzo 1766]

[...] Per mezzo del nostro *padre maestro* Vallotti ho ricevuto le grazie di *vostra riverenza* nella di lei virtuosissima dissertazione. La ringrazio sempre più, perch'è segno sicuro della memoria che benignamente di me conserva. [...] Quanto prima sarà da me pubblicata una dissertazione sù i veri primi principj del diatonico genere. Sono due anni, e più da che è compiuta; ma prima di pubblicarla ho voluto farla esaminare ben rigorosamente per quasi tutta la Italia, ed ha retto a qualunque esame. [...]

Dopo la pubblicazione del *De' principî* il violinista si trova nuovamente a far fronte alle critiche del mondo accademico europeo, come già era avvenuto dopo la ricezione della sua prima opera. Sempre più fermo nelle sue convinzioni, Tartini respinge le critiche che arrivano dalla Francia e condivide le sue frustrazioni con Martini nelle numerose lettere scritte tra il 1767 e il 1768. Ancora una volta, il francescano mostra di avere

¹³⁴ Vallotti fa riferimento alla dissertazione in una lettera a Martini, di poco precedente: I-Bc, S5498: [Padova, 9 marzo 1766] “le rendo ben distinte grazie della eruditissima sua dissertazione [...] anni sono presi anch'io in considerazione li numeri platonici [...] dell'uso poi della proporzione geometrica”.

¹³⁵ I-Bc, S5498.

nei confronti di Tartini una considerevole pazienza. Il carattere irruento e prolisso del violinista sembra inaspriarsi ulteriormente negli ultimi anni di vita. Completamente assorbito dalle sue elaborazioni teoriche, Tartini trova ancora una volta in Martini un mite corrispondente, comprensivo e imparziale nonostante i numerosi pareri negativi riportati dai molti altri corrispondenti e comuni conoscenti, sia sulle teorie che sul carattere del violinista.¹³⁶

La relazione d'amicizia tra questi due grandi rappresentanti del Settecento musicale italiano si è sedimentata un centinaio di lettere, un'amicizia a volte singolare nelle sue dinamiche, dove spesso "il sapiente bolognese assumeva la veste di un *magister* estraneo alle complicate elucubrazioni del *discipulus*, e questi si professava ostinatamente come tale...ma solo a parole"¹³⁷ e si scambiavano favori e opinioni, sulle piccole questioni quotidiane come sui grandi temi. Ciò che rende prezioso questo scambio epistolare è, come lo stesso Tartini scrive in una delle ultime lettere, "quella tal confidenza, e sincerità di cuore, che reciprocamente ci obbliga a non nasconderci il vero"¹³⁸ e offre uno sguardo sulla complessa personalità del violinista da una prospettiva privilegiata.

2.3 *Scambi e favori: opere, didattica e vita quotidiana*

Al di là delle lettere di argomento prettamente teorico, sono molti i temi riscontrabili nel carteggio. Martini e Tartini condividevano più d'un interesse in quanto entrambi compositori e insegnanti.

I profili professionali dei due emergono nelle lettere non tanto nella condivisione di metodi o idee, quanto piuttosto nello scambio di favori relativi ad allievi e all'esito commerciale delle rispettive opere. Il primo caso risale ai primi anni della corrispondenza: per la pubblicazione della sua seconda opera, la raccolta di sonate d'intavolatura per organo o per cembalo, padre Martini volle cercare uno stampatore fuori Bologna¹³⁹ e pensò all'olandese Le Cène,¹⁴⁰ approfittando del rapporto che Tartini intratteneva con lui già da qualche anno.¹⁴¹ Il 7 settembre 1736 Tartini rispondeva alla richiesta di avviare le trattative per la stampa dell'opera:

¹³⁶ Si vedano ad esempio le lettere di Balbi, Paolucci e Vallotti in I-Bc. Sulle descrizioni del carattere di Tartini nelle lettere di Paolucci a Martini cfr. Vatielli, 1917: pp. 49-54.

¹³⁷ Cavallini, 1980: p. 124.

¹³⁸ Lettera 176.

¹³⁹ Su questo argomento cfr. anche Busi, 1891: pp. 349-359 e Cavallini, 1980: p. 109.

¹⁴⁰ Le Cène, Michel-Charles. Stampatore olandese che successe a Estienne Roger. Cfr. "Le Cène, Michel-Charles", in Ng.

¹⁴¹ La prima raccolta di sonate di Tartini (*Sonate a Violino e Violoncello*) uscì nel 1734, ad Amsterdam, per i tipi dell'editore olandese Michel Charles Le Cène.

[...] Non ho servito *vostra signoria* molto reverenda se non ieri nel comando, che si è degnata di farmi circa la stampa della di lei opera.¹⁴² La mia tardanza è provenuta da un debito, che io avevo con lo stampatore olandese, a cui non ho voluto scrivere prima di aver suplito a quanto dovevo; e ciò non è stato se non ieri. Oggi dunque glie ne do parte, assicurandola, che questo di lei interesse è fatto mio, ma in tal modo, che ne avrò molto più premura, che per me stesso. [...]¹⁴³

Nel novembre dello stesso anno la trattativa sembra procedere senza ostacoli:

[2 novembre 1736]

[...] Ho ricevuto risposta da Olanda, e lo stampatore accorda tutte le di lei condizioni, perché le trova oneste (sue parole precise) *vostra riverenza* dunque avrà la bontà di cominciare a carteggiare con il medemo, il quale non aggiunge altra condizione al negozio, se non il prendersi troppa fretta a caggione di altre opere, ch'egli ha per le mani. *Vostra riverenza* intanto può mandar al medesimo di costì una o due sonate per prova, giacché egli mostra di gradire che così si faccia. [...]¹⁴⁴

È custodita a Bologna la minuta della lettera inviata da Martini a Le Cène pochi giorni dopo,¹⁴⁵ in francese, per la quale riposta dovette attendere fino al maggio del 1739.¹⁴⁶ Nell'attesa, Tartini cerca nelle lettere di attenuare le giustificate ansie del francescano, attribuendo la causa del ritardo ad un mancato invio di materiale che il violinista aveva promesso a Le Cène.

[Padova 11 aprile 1738]

[...] Spero che tra due settimane *vostra riverenza* avrà lettera da Olanda, e lo spero certamente. Io non ho potuto mandar al Le Cène la robba promessali se non quattro settimane sono e questa è stata la caggione di ogni tardanza [...]¹⁴⁷

¹⁴² Tartini sta facendo da mediatore tra Padre Martini e l'editore Le Cène per la pubblicazione delle *Sonate d'intavolatura*, pubblicate poi nel 1742.

¹⁴³ Lettera 9.

¹⁴⁴ Lettera 10.

¹⁴⁵ Lettera 16.

¹⁴⁶ Si veda la lettera 18, dove Tartini scrive “dura ancora la cattiva influenza dello stampatore di Olanda, e lettere e altri avvisi di sorte non si vedono. *Vostra riverenza* faccia una cosa che gioverà a lei, e forse anco a me. Gli scriva un'altra volta sola, e nella sua lettera accenni il dispiacere suo ne il mio interesse. Dica che lei ha scritto a me per saperne nuova, e che io gli ho risposto che dopo tanti mesi, da che gli ho mandato le mie composizioni, non ho nemen veduto accusa della ricevuta. Faccia *vostra riverenza* questa ultima prova, e stiamo a vedere cosa ne viene.”

¹⁴⁷ Lettera 14.

L'opera¹⁴⁸ finalmente stampata fu ricevuta da Martini nel 1743.¹⁴⁹

Tartini mostra poi la sua stima per le capacità compositive del bolognese nella lettera del 17 gennaio 1737, nella quale lo prega di inviare un oratorio (che definisce “famoso”) fatto eseguire a San Venanzio in Camerino. Tartini ricorda di averlo ascoltato insieme a Vandini nella funzione tenutasi nelle Marche nel 1735 e come lo desiderasse per farlo eseguire presso l'oratorio filippino in Padova, durante il periodo del carnevale.

[...] Si scieglie quest'oratorio per l'ottimo di tutti, e il signor don Antonio et io siamo stati li suggeritori della scielta. Qui le do parola e impegno il mio onore, che non le sarà copiato, ma tal quale lei lo manderà, le sarà sino costì rimandato senza spesa alcuna, com'è il dovere. Si è voluto che io le scriva, et le porga la suplica, ma con mio rossore sebben con tutta la premura. [...] La suplica è un poco insolente, ma la colpa non è mia; meza è di vostra riverenza, che compone cose preziose; et l'altra meza è di chi mi ha comandato positivamente che le scriva, e che non faccia di meno, o sì o nò che io abbia in risposta. [...] ¹⁵⁰

Questa lettera conferma ancora una volta il rapporto privilegiato che legava i due. Il responsabile dell'iniziativa, “padre Antonio Trevisolo in San Tomaso”, si era rivolto a Tartini per ottenere un favore particolare da Martini.

Molti anni dopo, in occasione della stampa del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* Tartini approfitta dell'amico per lo smercio delle copie nel bolognese, come si apprende da una serie di lettere di poco successive alla pubblicazione:

[Padova 9 agosto 1754]

[...] Ecco finalmente il consaputo libro, di cui saranno con questa mia presentate due copie a vostra riverenza dal signor Lelio dalla Volpe: una per vostra riverenza, l'altra per l'illustrissimo signor dottor Balbi, a cui umilj i miei cordialissimi rispetti. In mani dello stesso signor Lelio dalla Volpe vi saranno dodici copie da esitare costà. Mi raccomando efficacemente a vostra riverenza, acciò ed ella, e i di lei amici e corrispondenti contribuiscano quanto si può all'esito sollecito delle suddette copie, sebben il prezzo sarà un po' alto a cagione della gran quantità di figure musicali. [...] ¹⁵¹

¹⁴⁸ *Sonate d'Intavolatura per l'Organo e il Cembalo, dedicate a sua Eccellenza il Sig.r Conte Cornelio Pepoli Musotti*, Amsterdam, Le Cène, 1742.

¹⁴⁹ Martini non era pienamente soddisfatto della stampa, in quanto questa conteneva “varj errori” che si augurava potessero essere corretti prima della pubblicazione. Si veda la sua lettera a Le Cène del 12 giugno 1743 (I-Bc, S2678) e sui successivi rapporti tra Martini e l'editore (poi con il successore dello stesso, De La Coste) Busi, 1891: pp. 353-363.

¹⁵⁰ Lettera 11.

¹⁵¹ Lettera 112.

[Padova 16 febbraio 1755]

[...] la supplico, sì è di darmi qualche notizia dell'esito degli esemplari, di quali devo cercarne conto non per mio interesse, ma per interesse dello stampatore. Mia premura somma si è stata di contribuir all'esito dei de' libri, sì che si spargano da per tutto, per rilevare il giudizio degli uomini veramente dotti sopra molte proposizioni ivi contenute. [...]¹⁵²

Numerosi e di particolare interesse sono i riferimenti agli allievi e alle questioni pratiche legate all'organizzazione dell'insegnamento, tra cui spesso figurano i talvolta complessi rapporti con i nobili protettori degli studenti, nonché finanziatori dei loro studi. Nella già citata lettera del 14 novembre 1737 Tartini temporeggia davanti alla richiesta di ammissione di un giovane alla sua scuola; la richiesta gli è stata avanzata da Martini per conto del conte Cornelio Pepoli. Nella stessa lettera troviamo, tra le giustificazioni addotte dal violinista, interessanti informazioni circa la scuola di violino:

[...] Io avrò in quest'anno da insegnare a nove scolari: cosa, che mi confonde affatto, perché quando ne ho avuti quattro o cinque, sono stato il più imbrogliato uomo del mondo. Vengono, o per dir meglio, sono venuti la maggior parte, insalutato ospite, e ben da lontano, cosicché non si può rimandarli a casa, e sono servitori di precinpi. [...]¹⁵³

Ulteriori informazioni sulla vita degli scolari a Padova vengono da una successiva lettera:

[Padova 18 settembre 1739]

[...] La spesa per la sua dozzina (non in mia casa, mentre non ho voluto mai tener scolari in casa mia) sarà in casa della mia contrada, e il meno che qui si possa spendere facendosi anco da sé stesso le spese sono cinquanta paoli al mese, mentre in Padoa il vivere è più caro che in Venezia. Ciò, ch'è il meno del mio onorario, sono due zechini al mese e questo è per il solo violino, perché chi vuol imparar anco il contrapunto, mi paga tre zechini. Sono altri scolari che mi pagano più ma ciò che io ho detto, è il mio solito, onde due zechini soli saranno per il violino. Se il giovane è qualche poco avanzato, dentro un anno a Dio piacendo lo studio sarà compito, mentre osservo che per quanto deboli vengano qui li scolari, in due anni, sono sbrigati. [...]¹⁵⁴

Così veniamo informati dei compensi percepiti da Tartini per l'insegnamento del violino e del contrappunto, materia che non era obbligatoriamente da abbinarsi allo studio dello strumento. Comprendiamo anche che il violinista aveva un'idea piuttosto precisa della durata del corso di studi: due anni per l'istruzione di un allievo principiante e uno soltanto per chi aveva già appreso le basi della disciplina. Interessanti sono inoltre le indicazioni sulle spese per la "dozzina", ovvero il vitto e l'alloggio (normalmente presso una famiglia).

¹⁵² Lettera 115.

¹⁵³ Lettera 13.

¹⁵⁴ Lettera 20.

L'allievo inviato a Padova dal Pepoli sembra corrispondere ad un "Paolino"¹⁵⁵ citato in una lettera di pochi mesi dopo, in cui Tartini ne annuncia l'arrivo in città.¹⁵⁶ Nei mesi seguenti si legge spesso il suo nome nelle missive dirette a Bologna, dove Paolino si reca spesso. Ancora a Martini si rivolge Tartini quando l'allievo si trova privo del promesso sostegno economico:

[Padova 15 dicembre 1739]

[...] Sono in necessità di avvisar *vostra riverenza* di un principio di disordine che succede nella direzione del signor Paolino. Questo è la mancanza di denaro per la sua dozzina che qui e da per tutto deve pagarsi anticipata. Non parlo di ciò che appartiene per la scuola, ma parlo per ciò che appartiene al suo vitto. Ho fatta la prova in altri scolari, e la mancanza del denaro le dico sicuramente ch'è un impedimento principale allo studio. È necessario di necessità assoluta che di mese in mese li venga anticipata la rimessa di ciò che gli bisogna altrimenti gli anderà tutto male. E ciò tanto è certo quanto che il giovane già comincia ad inquietarsi. Io avvertisco *vostra riverenza* confidentemente acciò con la sua prudenza ponga sollecito rimedio, e tale che vi si abbia da pensar mai più. [...]¹⁵⁷

È singolare il ruolo che Martini si trova a svolgere in questa circostanza: avendo il giovane violinista problemi di soldi, Tartini sollecita all'intermediario di Pepoli l'invio del denaro da Bologna. Martini aveva gestito in primo luogo l'accordo preso tra lo sponsor e il maestro, e quindi continuava a svolgere il ruolo di intermediario; evidentemente Tartini non aveva la necessaria confidenza con Pepoli per fare pressione direttamente su questioni economiche senza provocarne il probabile fastidio. Si tratta di informazioni minute ma significative circa i rapporti tra musicisti e aristocrazia.

In qualche occasione Tartini raccomanda studenti a Martini, perché questi possano trovare a Bologna ospitalità e occasioni di studio. Il maestro non risparmiava parole di lode per i suoi studenti meritevoli, come accade nel caso del francese Bertau:¹⁵⁸

[Padova 24 agosto 1751]

[...] Il datore della presente è monsieur Bertau dilettante di violino, e per mia fortuna mio scolare. Dico per mia fortuna, perché tra quante persone nobili io ho conosciuto, e servito, di questa mi pregio sopra tutte: non tanto per la di lui conditione distinta e per nascita e per fortune, quanto per le doti del di lui animo, che sono veramente singolari. Egli nato in Lione

¹⁵⁵ Paolino corrisponde quasi sicuramente a Paolo Guastarobba. Pietro Paolo Guastarobba è menzionato nella voce "Campagnoli, Bartolomeo" (C. White, in Ng) come insegnante del suddetto in Modena nel 1763 e famoso allievo di Tartini. Una sua lettera a Martini del 20 settembre 1740 è in I-Bc (S2519). Guastarobba scrive da Padova e chiama Tartini "gran Maestro"; il giovane chiede a Martini di inoltrare al suo protettore una richiesta di soldi per l'acquisto di un nuovo violino.

¹⁵⁶ Lettera 22.

¹⁵⁷ Lettera 24.

¹⁵⁸ Molto incerta è l'identificazione con "Martin Berteau", del quale si veda la voce in Ng.

viene costà a goder di Bologna per la seconda volta. Pensi *vostra riverenza* a fargliela conoscere intimamente, e a procurarli que' piaceri e musicali, et eruditi, per li quali egli debba ricordarsi e di lei, e di me e di Bologna. [...]¹⁵⁹

Con sollecitudine si adoperò per trovare un insegnante di musica e di strumento per il figlio di un conoscente costretto a trasferirsi a Bologna. Nella lettera Tartini parla di insegnamento a "titolo di carità", quindi gratuito, che lui stesso stava offrendo al giovane:

[...] Mi prendo la libertà di raccomandar efficacemente a *vostra riverenza* il figlio del datore della presente, ch'è, e dev'esser mio scolare a suo tempo. Il signor Valentino Laitech,¹⁶⁰ ch'è il datore, lavora ultimamente in pelli, e non trovando qui in Padova il suo conto per mantener sé stesso e il figlio, se ne viene costì, dove gli è offerta assai miglior condizione che qui. Per conseguenza dovendo condur seco il figlio, costì gli si deve procurare un maestro di violino che con quel titolo stesso di carità, con cui io gl'insegnarò di nuovo a suo tempo, gl'insegni distintamente i principi fondamentali della musica, de' quali è privo a cagione di negligenza del primo suo maestro. Io suplico dunque *vostra riverenza* con tutto il cuore a contribuir quanto può e sa a questa gran carità, per cui ne avrà merito distinto appresso Dio, come ne avrà chi se lo assumerà in questo tempo per scolare. Quando il giovine sia poi a segno, allora si penserà a ciò che conviene a me, e intanto e al padre e al figlio *vostra riverenza* faccia da padre caritatevole secondo il di lei ottimo cuore e christiano. [...]¹⁶¹

Lettere di raccomandazione dirette a Martini e a Balbi giunsero anche a beneficio di altri studenti padovani, non violinisti:

[Padova 2 gennaio 1756]

[...] Dentro la prossima settimana ventura capitaranno costì due giovani signori da me efficacemente raccomandati all'illustrissimo signor dottor Balbi, e a vostra riverenza. Uno di questi è qui adottorato in medicina; si chiama Giuseppe Bertozzi, ed è persona nobile del Friuli. L'altro che si chiama Antonio Puiati, è figlio dell'illustrissimo signor Giuseppe Puiati professore primario di medicina in questo studio [...] Sono due giovani onestissimi con talento distinto, e voglia eguale di studiare. Meritano dunque di esse distintamente assistiti, ed io lavorando su'l sicuro per ambedue le parti, mi son preso la libertà di accompagnarli con due mie lettere, una a vostra riverenza, l'altra all'illustrissimo Balbi, a cui vostra riverenza faccia veder questa mia, acciò sia prevenuto, e sappia inanzi chi siano e perché raccomandati. [...]¹⁶²

¹⁵⁹ Lettera 79.

¹⁶⁰ In alternativa si potrebbe leggere "Laidech", l'ortografia è stata corretta e risulta di difficile lettura.

¹⁶¹ Lettera 127.

¹⁶² Lettera 119.

Alla stessa maniera Martini si premurava di accompagnare suoi allievi con lettere di raccomandazione dirette a Padova, come nel caso del tenore Giuseppe Tibaldi.¹⁶³

[...] Dal signor Giuseppe Tibaldi ho ricevuto una benignissima di vostra riverenza, che me'l raccomanda. Ella s'immagini una cosa verissima, ed è che desideravo di conoscer questo degnissimo virtuoso molto innanzi la lettera di vostra riverenza. Poi s'immagini che lo abbia conosciuto la prima volta come scolare di vostra riverenza, e che con una di lei lettera che me'l raccomanda. Così appresso a poco vostra riverenza potrà formar una giusta idea del mio piacere di averlo conosciuto, e dell'interesse e premura cordiale che ho, e avrò per lui. Egli è tale che ovunque vada, si raccomanda per sé. [...]¹⁶⁴

Oltre che compositore e studioso di armonia e contrappunto, Martini fu un erudito storico. La pubblicazione nel 1757 del primo tomo della sua *Storia della musica* si pone come espressione dello spirito enciclopedico e divulgativo illuminista che pose le basi per la nascita della storiografia musicale,¹⁶⁵ spirito che per altri versi non avrebbe mai potuto incarnare in quanto religioso incline ad un certo conservatorismo.¹⁶⁶ Nel carteggio martiniano non è raro incontrare il francescano alla ricerca di informazioni o fonti per la compilazione della sua *Storia della musica*, opera della quale leggiamo in diverse missive tartinane.

Nella lettera dell'11 dicembre 1761 Tartini risponde in merito alla richiesta di informazioni su Johannes Ciconia,¹⁶⁷ attivo a Padova nel XIV secolo, fornendo una interessante relazione sullo stato dell'archivio:

[...] le anticipo la notizia che nell'archivio de' signori canonici non si trova memoria alcuna del soggetto indicatomi da vostra riverenza. qui ancora sussiste la famiglia Cicogna nobile, ed è facile a credere che il de Cyconijs fosse di questa famiglia. Ma nel suddetto archivio vi è un disordine notevole, ed è che dal 1517 in qua si ha registro ordinato. Oltre di quel tempo non vi è registro alcuno, ma bensì un mezzo magazzino di ruotoli confusi tra loro, e senza ordine alcuno. Il nostro famoso antiquario ch'è il signor abate Brunazzi,¹⁶⁸ ed è mio singolarissimo padrone, versò in quell'archivio per sei anni, e più: ha tutte le memorie importanti; ed ha

¹⁶³ Tibaldi, Giuseppe Luigi (1729-1790). Fu tenore e compositore. Studiò canto con Domenico Zanardi e contrappunto con padre Martini. Membro dell'Accademia filarmonica di Bologna dal 1747 e maestro di cappella presso San Giovanni in Monte (BO) dal 1751, decise dopo un anno di servizio di dedicarsi alla carriera operistica.

¹⁶⁴ Lettera 150.

¹⁶⁵ Nel 1767 veniva dato alle stampe a Ginevra il *Dictionnaire de musique* di Jean-Jacques Rousseau, il primo volume dell'opera di Charles Burney *A General History of Music* fu pubblicato nel 1776, come la *General History of the Science and Practice of Music* di John Hawkins.

¹⁶⁶ Cfr. Mioli, 2006: pp. 57-63.

¹⁶⁷ Compositore e teorico fiammingo. M. Bent – D. Fallows – G. Di Bacco – J. Nàdas, "Ciconia, Johannes", in NG.

¹⁶⁸ Giovanni Brunacci (1711-1772), cfr. DBI.

veduto tutti que' rotoli. Egli mi assicura che di questo *canonico* de Ciconijs né ha memoria di averlo veduto in alcuno de' ruotoli suddetti, né presentemente è in caso di rivangar nuovamente quella machina [...]¹⁶⁹

Nella stessa missiva viene in luce anche l'attività di collezionista e bibliofilo del francescano cui lo studioso di antiquaria e abate Brunacci desiderò inviare un antifonario antico, non meglio specificato, con l'intermediazione di Tartini:

[...] lo stesso signor abate Brunazzi mi ha imposto di farle sapere ch'egli ha in mano un antichissimo monumento musicale (è un antifonario) ed è del principio del 1100. Se questo può giovare, e piacere a *vostra riverenza*, lo fa padrone. [...]

L'affare viene poi nuovamente trattato in una lettera successiva:

[Padova 14 maggio 1762]

[...] Da molte settimane io ho in mie mani il libro consaputo: anticaglia famosa veramente; ma con prescrizione di doverlo mandar costì a *vostra riverenza* in quel tal modo, che non apporti pericolo alcuno al libro né di smarrimento, né di nocumento; e con la indispensabile condizione della restituzione dopo che *vostra riverenza* se ne abbia valuto. Non occorre sperare di poterlo aver a qualunque prezzo benché esorbitante, e di ciò non serve far parola. Pensi ora e comandi *vostra riverenza* come in ciò io la deva servire. [...]¹⁷⁰

La lunga amicizia tra Tartini e Martini, tratteggiata dalle numerose missive prese in esame, assume spesso un carattere più quotidiano, tra spedizioni di pregiato tabacco padovano, cioccolata e il già citato rosolio. Le frequenti commissioni svolte dai due nei rispettivi riguardi sono lo specchio di un rapporto consolidato e informale dove argomenti "alti" si mescolano senza imbarazzi all'ordinarietà di un acquisto di un paio calze o di qualche salame all'aglio.

¹⁶⁹ Lettera 154. M. Zorzato, "Brunacci, Giovanni", in DBI.

¹⁷⁰ Lettera 157.

Uvod

Zanimanje za korespondenco Giuseppeja Tartinija ni novo. Raziskovalci so že konec 19. stoletja poznali mnogo Tartinijevih pisem, ki jih hranijo javni in zasebni arhivi v Evropi in ZDA. To dokazujejo Attilio Hortis¹ s člankom iz leta 1884,² La Mara s knjigo iz leta 1886,³ v kateri sta dve Tartinijevi pismi Giovanniju Battisti Martiniju,⁴ in knjižica *Per le nobili nozze Tattara-Persicini* s tremi pismi iz Bassana.⁵ Na prehodu iz 19. v 20. stoletje sta periodični publikaciji, ki vsebujeta prispevke o kulturni dediščini Benečije in Istre, prispevali nove ugotovitve na podlagi treh sklopov pisem: ob dvestoletnici violinistovega rojstva je Manfredo Tovajera prepisal in kratko komentiral pet pisem, ki jih hranijo v Rovigu;⁶ Ferdinando Pasini je objavil pisma iz Rovereta in osvetlil odnos z Giuseppejem Valerianom Vannettijem;⁷ Baccio Ziliotto je zbral tri pisma, ki pričajo o odnosu z Gian Rinaldom Carlujem.⁸ V istih letih so nekaj Tartinijevih pisem iz Martinijeve korespondence⁹ vključili v razpravi o G. B. Martiniju.¹⁰ V prvi polovici 20. stoletja so odkrili pismi, ki ju hranijo na Švedskem,¹¹ nekaj bolonjskih pisem (v I-Bc in I-Baf) pa so uvrstili v zbirko pisem z glasbeno tematiko.¹²

Prispevki, ki se osredotočajo na Tartinijeva pisma, so izhajali tudi v drugi polovici 20. stoletja:¹³ Ivano Cavallini je analiziral glasbeno-teoretsko dopisovanje z

¹ Hortis, 1884.

² Hortisov članek je revija *Archeografo triestino* objavila skupaj s prepisom devetih pisem, ki jih hranijo v Piranu (osem pisem družinskim članom in znamenito pismo Maddaleni Lombardini Sirmen).

³ La Mara, 1886: str. 179–181.

⁴ Martini, Giovanni Battista (1706–1784). Minorit, glasbenik, skladatelj in glasbeni teoretik. Prim. DBI.

⁵ Bortoli, 1884.

⁶ Članek v periodični publikaciji *Veneto Letterario*. Prim. Tovajera, 1892: str. 129–131.

⁷ Članek v periodični publikaciji *Pagine istriane*. Prim. Pasini, 1906: str. 1–13.

⁸ Članek v periodični publikaciji *Pagine istriane*. Prim. Ziliotto, 1904: str. 225–236. Carli, Gian Rinaldo (1720–1795). Istrski ekonomist in zgodovinar. Prim. DBI.

⁹ Martinijeva korespondenca v I-Bc obsega približno 6000 pisem.

¹⁰ Parisini, 1888; Busi, 1891.

¹¹ Henneberg, 1928: str. 131–132.

¹² Vatielli, 1917: str. 44–49, 54–56.

¹³ Tu so omenjeni le najpomembnejši prispevki. Tartinijeva pisma se v prepisu ali kot vir pojavljajo tudi v drugih publikacijah, ki so navedene v splošnem kazalu pisem.

G. B. Martinijem;¹⁴ Anna Laura Bellina je prepisala sedem pisem iz muzeja Correr v Benetkah,¹⁵ ki jih je v posebni študiji nekaj let kasneje komentirala Margherita Canale;¹⁶ Sergio Cella je uredil zvezek *Inediti tartiniani*, v katerem so prepisi tržaških pisem; Luca Del Fra pa je objavil celotno zajetno dopisovanje z Riccatijem.¹⁷

Prvi, ki je poskusil zbrati vsa Tartinijeva lastnoročna pisma in jih sistematično urediti, je bil Pierluigi Petrobelli. Delo je začel sredi prejšnjega stoletja, vendar ga ni zaključil.¹⁸ Svoje raziskave je predstavil leta 1997 v članku z naslovom *Per un'edizione delle lettere di Tartini*.¹⁹ V njem opozarja, da je ob branju več kot 200 razpoložljivih pisem povsem jasno, da je objava Tartinijeve korespondence nujna.²⁰ Pisma so bistvenega pomena, saj na profesionalni in človeški ravni gradijo podobo vsestranskega in zanimivega umetnika. Korespondenco bogati tudi veliko število dragocenih informacij o ljudeh in dogodkih v italijanskem glasbenem svetu 18. stoletja, o kulturnih izmenjavah med raznimi evropskimi deželami in o vsakdanjem življenju na beneških tleh.

Namen pričujočega dela je nuditi izpopolnjen aparat za bodoče raziskave o življenju in delu Giuseppeja Tartinija, ključne osebnosti v beneški in evropski kulturni zgodovini.

Raznolike teme, ki so obravnavane v pismih, dopuščajo različna branja. Lahko nam služijo kot biografski in filološki vir ali pa kot vir za poglobljanje védenja o razvoju glasbene pedagogike, kulturne zgodovine, zgodovine mentalitet in glasbene estetike. V nekaterih člankih so že opozorili na pomen tega gradiva tako za preučevanje Tartinijevega kroga kakor tudi za širše področje študij 18. stoletja. Leta 1962 se je Diether Rouvel oprl na omenjeni švedski pismi, da bi orisal zgodovino glasbe na dvoru plemičev Waldeck v Arolsnu, Petrobelli pa je v študiji o gledališkem dogajanju in izvajalski praksi sredi 18. stoletja uporabil pismo G. B. Martiniju. Med raziskavami, ki se osredotočajo na Tartinija, je treba izpostaviti Petrobellijevo knjigo o biografskih virih iz leta 1968,²¹ v kateri je uporabil tudi veliko pisem. Na prehodu iz 20. v 21. stoletje so izšli še drugi prispevki, v katerih se s pomočjo pisem poglobljajo različne tematike, vezane na Tartinija, na primer ohranjanje virov, odnosi s tiskarji in didaktika.²²

Pričujoče delo se deli na dve poglavji, sledijo pa še nekateri podatki, ki so za bralca lahko koristni. V prvem poglavju so obravnavane značilnosti pisemskega gradiva, predvsem kar se tiče njegove razpršenosti in ohranjanja.

¹⁴ Cavallini, 1980.

¹⁵ Bellina, 1991: str. 298–303.

¹⁶ Canale, 1994.

¹⁷ Del Fra, 2007.

¹⁸ Preučevanje in prepisovanje virov, pri čemer so sodelovali tedanji študentje Roberto Grisley, Gloria Staffieri in Pierpaolo Polzonetti, se je začelo okrog leta 1947. Prim. Petrobelli, 1997: str. 9–16.

¹⁹ Petrobelli, 2002: str. 71–80.

²⁰ Prav tam: str. 72.

²¹ Petrobelli, 1968.

²² Canale, 1992: str. 15–24; Durante, 2007: str. 167–208; Viverit, 2004: str. 19–29.

Prvo vprašanje se dotika izgubljenih virov. Koliko pisem se je izgubilo, nam dajejo slutiti ohranjena besedila, zato smo razloge skušali poiskati s pomočjo preučevanja načinov hrambe in prenašanja gradiva. Nato smo preučili rokopise in tiskana besedila, ki vsebujejo podatke in včasih celo odlomke iz Tartinijevih pisem, kot na primer rokopis DXVII iz Semeniške knjižnice v Padovi in Fanzagov nagrobni govor.²³ Poleg informacij o pismih, ki jih danes nimamo na razpolago, je analiza razkrila močno nagnjenost avtorjev 18. stoletja (še posebno Fanzaga in Vandinija), da so pisma uporabljali kot vir za rekonstrukcijo biografije.

Na koncu smo analizirali sklop pisem, ki jih Mednarodni muzej in glasbena knjižnica v Bologni navaja v svojem spletnem katalogu, a jih v resnici nima ("non possedute").²⁴ V mejah možnega smo rekonstruirali premike teh virov, ki so jih kdaj pa kdaj izgubili, odstopili ali preselili.

Drugo poglavje na podlagi vsebine pisem opisuje dolgoletni odnos med Tartinijem in Giovannijem Battisto Martinijem. Ohranjeni viri ne vsebujejo neizpodbitnih dokazov, da bi se Martini in Tartini kdaj srečala, tako da njun odnos potrjujejo zgolj pisma.

Posledično smo izpeljali nekaj hipotez glede okoliščin, ki so postavile temelj vsaj štirideset let dolgemu prijateljstvu. Na podlagi primerjave podatkov iz pisem in drugih dokumentov smo ugotovili nove podrobnosti o Tartinijevih potovanjih po nastopu službe v baziliki sv. Antona Padovanskega. Sledilo je preučevanje pisem, ki obravnavajo vprašanja glasbene teorije, saj je to osrednja tema njunega dopisovanja. Na podlagi primerjave pisma iz leta 1730, ki ga hranijo v Bologni,²⁵ s pismom iz leta 1731, ki ga hranijo na Dunaju,²⁶ je bilo mogoče prestaviti začetek oblikovanja violinistove teoretske misli na zgodnejši čas, in sicer v prva padovanska leta, takoj po vrnitvi iz Prage.

Korespondenca poleg teorije obravnava še mnogo drugih tem. Tartini in Martini razpravljata o svojih skladbah in odnosih s tiskarji, večkrat si tudi izmenjujeta usluge na profesionalni in osebni ravni.

Uvodnima poglavjema sledi glavni del izdaje, kjer so zbrana in kronološko urejena pisma. Če upoštevamo tudi 50 pisem, ki jih je objavil Del Fra, postane jasno, da celotna Tartinijeva korespondenca predstavlja najobsežnejšo zbirko pisem kakega skladatelja 18. stoletja pred Mozartom. Sledi splošno kazalo pisem, v katerem so pisma iz korespondence Tartini-Riccati le navedena, ne pa oštevilčena, ker jih je že objavil Del Fra.²⁷

Trenutno ne moremo trditi, da je preučevanje Tartinijevega pisemskega gradiva povsem zaključeno.

²³ Fanzago, 1770.

²⁴ Tako piše v spletnem katalogu, ki je dostopen na naslovu <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/lettere/search.asp>.

²⁵ Prim. pismo št. 5.

²⁶ Pismo št. 6.

²⁷ Del Fra, 2007.

Vsako pismo bi bilo treba natančneje analizirati, da bi lahko podrobneje definirali njegov kontekst. Potrebno bi bilo tudi razčistiti identiteto nekaterih naslovnikov in raznih omenjenih oseb.

Poleg tega bi bilo koristno, če bi se študijsko poglobili v posamezne sklope, kot so na primer pisma iz Rovereta ali Benetk, saj pričajo o Tartinijevih stikih z družbeno-profesionalnimi okolji izven Padove. Tako raziskavo bi bilo smiselno razširiti še na kraje, kamor so pisma potovala, da bi primerjali pisemske in dokumentarne vire.

Ob koncu velja omeniti, da se je korespondenca že izkazala kot uporabno sredstvo pri preučevanju Tartinijevega kroga in raznih področij zgodovine glasbe. V pričujoči izdaji je prvič dobila urejeno podobo in – kljub nekaterim omejitvam – pomeni dragoceno gradivo za nadaljnja raziskovanja v različne smeri.

REDAKCIJSKA NAČELA

V prepisu smo skušali ohraniti izvirno podobo besedila, tako da smo zgolj dodali akcente, posodobili zapis nedoločnega člena za moški spol in rabo velike začetnice, ko ni šlo za naslavljanje. Poleg tega smo za boljše razumevanje besedila uredili ločila. Uredniške posege smo postavili v oglati oklepaj, okrajšave smo izpisali in jih zapisali v ležečem tisku.

Pisma so razporejena kronološko, v glavi sta navedena pošiljatelj in naslovník. Morebitne dodatne informacije in signatura vira so v splošnem kazalu pisem. Tu so v kronološkem zaporedju navedena tudi pisma iz korespondence Tartini-Riccati, ki jih je objavil Del Fra.

1. Izgubljeni viri

1.1 *Problem razpršenosti in ohranjanja pisemskega gradiva*

Alessandro Perosa²⁸ je pisal o problemih, ki se pojavljajo pri objavi korespondenc iz obdobja humanizma, in z njegovo pomočjo lahko definiramo težave, s katerimi se srečujemo pri kritičnem pregledu in nato analizi Tartinijevega rokopisnega pisemskega gradiva.

Prva vprašanja se ukvarjajo s tem, na kakšen način so se viri ohranili in razpršili, saj je na oboje deloma vplivalo dejstvo, da so pisma že v obdobju nastanka veljala kot literarno delo in so se tako tudi širila.

Prenos korespondence poteka v glavnem po dveh poteh: s pomočjo pošiljatelja ali naslovnikov. Obstaja pa še cela vrsta možnosti, ki so bolj ali manj problematične, zato je treba vsak primer natančno preučiti.

V knjižnicah in arhivih, kjer se po navadi hrani pisemsko gradivo, se lahko zgodi, da pogrešamo katalog ali register, kar pa se k sreči dogaja čedalje redkeje. To sta namreč zelo pomembna vira, saj z njuno pomočjo lahko sledimo gradivu, ki je bilo večkrat predmet prekupčevanja zasebnikov. Pri kritičnem pregledu Tartinijevega pisemskega gradiva naletimo na precejšnjo izgubo, predvsem pisem, ki so jih številni dopisovalci pošiljali Tartiniju v odgovor.

Pierluigi Petrobelli v članku *Per un'edizione delle lettere di Tartini* zatrjuje,²⁹ da je zbral 232 pisem, med katere je prištel tudi nekaj pisem dopisovalcev. V tem obsežnem gradivu je bilo mogoče prepoznati nekatere sklope, ki se po vsebini in pogostnosti povezujejo v enovite zbirke. Najobsežnejši sklop vsebuje pisma, ki sta si jih pošiljala Tartini in pater G. B. Martini.

Že ob bežnem pregledu opazimo veliko številčno razliko: Tartini naj bi napisal 92 pisem, pater Martini pa samo 6. Veliko pisem že v prvih vrsticah omenja številne dopise, ki so se izgubili. Tartini na primer v pismu z dne 14. novembra 1737 skuša ugoditi prošnji grofa Cornelia Pepolija,³⁰ da bi sprejel novega učenca, čeprav je bil zelo zaposlen s poučevanjem večje skupine:

Prečastiti velecenjeni gospod,
prejel sem Vaše dragoceno pismo, v katerem mi sporočate povelje zlahtnega gospoda grofa Cornelia Pepolija: prošnja mi je v hvalo, srečo in čast, tako da se ne sme razpravljati o tem, ali naj ubogam ali ne, saj je to samoumevno. Marsikaj pa je treba doreči o tem, kako in kdaj.³¹

²⁸ Perosa, 2000: str. 14–16.

²⁹ Petrobelli, 2002: str. 71–80.

³⁰ Pepoli, Cornelio (grof, 1708–1777). Bolonjski književnik, ki mu je pater Martini posvetil zbirko *Dodici Sonate d'intavolatura per l'organo, e il cembalo* (Amsterdam, 1742).

³¹ Pismo št. 13.

V pisemih patru Martiniju so omenjena tudi pisma, ki so jih napisali drugi in se žal niso ohranila, kot na primer tista v zvezi s “holandskim tiskarjem” Le Cènom.

[Padova, november 1736]

[D]obil sem odgovor iz Holandije in tiskar sprejema vse Vaše pogoje, ker jih ima za poštene (dobesedno tako pravi), torej bodite tako dobri in si začnite dopisovati neposredno z njim, ki pri tem poslu ne postavlja drugih pogojev razen tega, da naj ga ne priganjamo, ker ima polne roke še drugih del.³²

Podobna opažanja veljajo še za pomembni sklop pisem, ki jih je prejel Giuseppe Valeriano Vannetti. Danes jih hrani zgodovinski arhiv knjižnice v Roveretu.

Med 12 pismi (tem je treba dodati koncepte in sporočila v francoščini, ki jih je napisal ali prejel holandski tiskar De La Coste, kakor tudi potrdilo o plačilu) je Vannetti lastnoročno napisal samo eno in ga poslal tiskarju De La Costu. Tudi tu so omenjena pisma, namenjena Tartiniju. Pismo z dne 20. julija 1747 vsebuje namige na pisma, ki so jih napisale ali prejele druge osebe, v tem primeru Federico Sichart³³ in neki Girolamo. Slednji je domnevno mladenič iz Rovereta, ki je študiral v Tartinijevi šoli v Padovi.³⁴

Poseben primer je dopisovanje z Giordanom Riccatijem. Korespondenca obsega 50 pisem o glasbeni teoriji, ki jih je Del Fra³⁵ zbral in objavil leta 2007. Med temi je 26 pisem napisal Tartini.³⁶ Kot pravi Del Fra v koristni razlagi k besedilu,³⁷ se je zbirka prvotno nahajala v arhivu Giordana Riccatija, vendar jo danes, vezano v knjigo skupaj s Tartinijevim spisom *Dissertazione su la ricerca del vero principio dell'armonia*, hrani Mestni arhiv Piran.

Tako kot v zgornjih dveh primerih je tudi to korespondenco čuval dopisovalec. Tokrat pa je vključil vanjo tudi kopije svojih pisem, tako da brez težav sledimo debati, ker imamo vse informacije na razpolago. Riccati je s svojim trudom dokazal, da

³² Pismo št. 10.

³³ O Federicu Sichartu, ki je omenjen tudi v drugih pisemih, trenutno nimamo natančnih podatkov. Poznamo neko družino Sichard, ki je v 17. in 18. stoletju trgovala s svilo v Roveretu, gl. Cristani de Rallo, 1893: str. 7. Natančnejše podatke o prihodu družine in njenem delovanju najdemo v Lorandini, 2007: str. 6. Po tej družini je poimenovana palača Sichardt (znana tudi kot palača Scopoli-Jacob ali palača Sichardt-Jacob).

³⁴ Ferrari omenja nekega G. Untersteinerja, ki je bil “pravnik in Tartinijev učenec”, gl. G. G. Ferrari, *Aneddoti piacevoli e interessanti* (samozaložba, 1830; ponatis; Palermo: Sandron, [b. d.], str. 72). Fulvio Zanoni je v svojem zgodovinskem romanu *Il delitto della Roggia Grande, ossia Wolfgang e Gotifredo* uporabil ime “Gerolamo”.

³⁵ Del Fra, 2007.

³⁶ Tartinijeva pisma niso vsa lastnoročna: Riccati je prvi dve pismi prejel kot kopiji originalov, ki ju je prepisal Vincenzo Rota, opat v službi markiza Angela Gabriellija in njegove družine. Slednji je bil posrednik med Tartinijem in Riccatijem, napisal pa je tudi nekaj pisem, ki so del omenjene korespondence.

³⁷ Del Fra, 2007: str. XXXIII–XXXVIII.

se je zavedal pomembnosti ohranjenih dokumentov kot vira za zgodovino znanosti in umetnosti. Zanimiv je podatek o prenosu pisemskega gradiva, ki ga poudarja Del Fra:

V zbirki je omenjenih vsaj sedem pisem, ki jih danes pogrešamo [...]. Zdi se nemogoče, da bi jih grof Giordano izgubil, ker je svojo korespondenco urejeval in čuval s trdovratno natančnostjo. Bolj je verjetno, da jih je Riccati sam izločil iz zbirke: to so večinoma njegovi spisi, ki so se mu zdeli odvečni ali nezanimivi.³⁸

Korespondenca Tartini-Riccati je edinstvena po svoji popolnosti in urejenosti, zato je bilo primerno (in nujno), da je izšla v samostojni publikaciji. Ker je bilo gradivo že raziskano, ni imelo smisla, da bi ga vključili v to zbirko. Pisma vsekakor navajamo v splošnem kazalu Tartinijevih pisem, in to v kronološkem zaporedju, da bi raziskovalcu omogočili celovit pregled Tartinijeve korespondence.

1.2 *Omemba izgubljenih pisem v rokopisu DXVII Semeniške knjižnice v Padovi in v Fanzagovem nagrobnem govoru*

Rokopis DXVII, ki ga hrani Semeniška knjižnica v Padovi, je sestavljen iz treh različnih rokopisov: prvi je anonimna Tartinijeva biografija, drugi je Tartinijevo pismo G. B. Martiniju, ki ga je prepisal Giuseppe Paolucci,³⁹ in tretji je brošura z naslovom *Illustrazione di Giuseppe Tartini delle scoperte da lui fatte nella vera scienza dell'Armonia*.⁴⁰

Biografijo tvori glavno besedilo, ki prekriva štiri strani prepognjenega lista: opombe, ki so nastale kasneje, so bile dodane z isto pisavo, prisotna pa je tudi pisava Giuseppeja Paoluccija, ki je prepisal pismo patru Martiniju. Na podlagi preiskave prve pisave lahko ugotovimo, da je bil avtor biografije Antonio Vandini, čelist in Tartinijev prijatelj.⁴¹ Besedilo zelo spominja na nagrobni govor, ki ga je opat Fanzago imel 31. marca 1770 na slovesnosti po violinistovi smrti. Govor je istega leta izšel v tisku, kjer ga bogatijo opombe,

³⁸ Prav tam: str. XXXV.

³⁹ Paolucci, Giuseppe (Giuseppe Maria Bernardino Baldassarre Andrea, 1726–1776). Bil je minorit po rodu iz Siene. V Bologni je študiral kontrapunkt pod vodstvom patra Martinija. Nastopil je službo *loco depositi* v cerkvi Santa Maria Gloriosa dei Frari v Benetkah in tu ostal do leta 1769. Leta 1765 je objavil učbenik *Arte pratica di contrappunto*. Paolucci je bil vodja kapele in organist v Senigallii (1770), nato vodja kapele v samostanu sv. Franciška v Assisiju (1771), kjer je ostal do smrti. Prim. E. Pasquini, "Paolucci, Giuseppe", v DBI. Prepisano pismo se nahaja pod št. 164.

⁴⁰ Brošura spada med številne spise o glasbeni teoriji, ki jih je Tartini sestavil v zadnjih desetletjih svojega življenja.

⁴¹ Glede preiskave pisave v dokumentu prim. Petrobelli, 1968: str. 72–79.

biografski dodatek in jedkanica s portretom pokojnega Tartinija.⁴² Petrobelli je dokumenta analiziral v svoji prvi knjigi:⁴³ med seboj sta si tako podobna, da je Fanzago skoraj gotovo oblikoval svoj govor na podlagi biografije iz rokopisa. V obeh besedilih so Tartinijeva pisma večkrat omenjena, saj dopolnjujejo biografske podatke. Takrat so bila očitno še poznana, a so se kasneje izgubila.

V biografiji so pisma omenjena v dveh opombah. Prva omemba je v opombi št. 3:

Pisma danes hrani redovna skupnost nekega patra iz San Francesco Grande,⁴⁴ doma iz Pirana, pri katerem so ga priporočili. V njih beremo, da je gospod Giosepe vztrajno vadil v sabljanju: ko je ugotovil, da mu ni nihče kos, se je nameraval preseliti v Neapelj ali Francijo, da bi napredoval v mojstra. Študija violine ni opustil in je počasi napredoval.

Drugo pismo je napisal Tartini, da bi zavrnil službeno ponudbo v Londonu, ki mu jo je posredoval Paris Algisi, vodja kapele v Brescii:⁴⁵

Odgovor na pismo se začinja z odlomkom iz evangelija, *quid prodest homini si totum mundum lucretur, anime vero sue detrimentum patiatur.*

[v opombi] To pismo se nahaja med Tartinijevimi spisi

Violinist naj bi pismo hranil med svojimi spisi vsaj do nastanka biografije, ki jo Petrobelli postavlja v prve mesece leta 1770.⁴⁶ Vandinijeva rokopisna biografija se zaključuje s Tartinijevim povratkom v Padovo iz Prage, kjer je preživel nekaj let, medtem ko se Fanzagova pripoved, kot je logično, nadaljuje do Tartinijeve smrti.

V Fanzagovem govoru in v opombah, ki so bile dodane v tiskani izdaji leta 1770, so omenjena še druga pisma. V opombah sta na primer omenjeni znamenito pismo učenki Lombardini Sirmen,⁴⁷ ki je junija tistega leta izšlo v tisku, in pismo grofa Algarottija. Slednje, datirano 12. februar 1754, je bilo v celoti prepisano in objavljeno že leta 1757.⁴⁸ Zbornik *Miscellanea musicale*⁴⁹ Gaetana Gasparija vsebuje celotno

⁴² Fanzago, 1770.

⁴³ Petrobelli, 1968: str. 28–68.

⁴⁴ Cerkev sv. Frančiška Asiškega v Padovi (danes v ulici sv. Frančiška) je bila dolga stoletja imenovana San Francesco Grande, da bi jo razlikovali od cerkve San Francesco Piccolo, ki je izginila v 16. stoletju. Avtor pisma je torej pripadal frančiškanskemu samostanu v Padovi in ga je najbrž shranil do sestave rokopisa.

⁴⁵ Fanzago tako kot v prejšnjem primeru točno navaja vse podatke, vendar opušča ali izpušča podrobnosti o virih. Gl. Fanzago, 1770: str. 35.

⁴⁶ Petrobelli, 1968: str. 69–72.

⁴⁷ Fanzago, 1770: str. 34.

⁴⁸ Algarotti, 1757: str. 421–425. Strnjena in kronološko urejena bio-bibliografija o Francescu Algarottiju se nahaja v Unfer-Lukoschik in Miatto, str. 31–50.

⁴⁹ Gaspari, *Miscellanea musicale*: str. 409.

besedilo pisma, ki ga je Tartini napisal markizu Ferdinandu degli Obizzi;⁵⁰ Fanzago ga omenja v opombi št. 27,⁵¹ da bi poudaril visoko plačo, ki jo je violinistu ponudil sir Edward Walpole:⁵²

Gospod vitez Eduardo Walpol mi je pred mnogimi leti poslal ljubeznivo in ugodno povabilo, da bi šel z njim v London. Odklonil sem ga in spominjam se, da me je zaupnik omenjenega zlahtnega gospoda razglasil za pravega norca.

Isto pismo spet omenja, da bi prikazal Tartinijevo veliko skromnost, ko je svoja odkritja hotel predstaviti izobraženim angleškimi filozofom:⁵³

Vedite tudi, Ekscelenca, da bi v tem trenutku res težko našli človeka, ki bi si bolj kot jaz želel v London, ne zaradi glasbe ali zaradi moje uborne violine, temveč zaradi drugega pomembnega opravka, ki ga imam s Kraljevo akademijo. Prav tako bi težko našli koga, ki bi bolj cenil, častil in spoštoval gospode Angleže, ki jih dejansko med vsemi narodi postavljam na prvo mesto in samo od njih pričakujem mnenje o nekem svojem odkritju.

Fanzago je isti vir uporabil pri sestavi dodatka *Compendio della vita di Giuseppe Tartini*, ki ga je objavil s svojim govorom. V njem je spodnji odlomek:

Imam ženo, ki se strinja z menoj, in nimam otrok. S svojim življenjem sva zelo zadovoljna, in če že imava kako željo, je zelo skromna. Poleg tega pa je predstava o blaginji, ki jo vsak oblikuje po svoje in ki je v meni že več let jasno oblikovana, stanovitna in povsem ponotranjena, nezdržljiva z vsakršno spremembo načina življenja.

Da bi izpostavil Tartinijev odnos do spreminjanja del drugih skladateljev, je avtor v celoti prepisal pismo iz leta 1766, ki je bilo namenjeno glasbenemu diletantu iz Benetk:

Blagorodni in velecenjeni gospod,
prejel sem in kopistu izročil drugi del Corellijevega op. 5, ki ga je Geminiani priredil v koncerte. Prepis prvega dela sem mu že plačal. Glede variacije, ki Vam ni všeč in bi jo radi spremenili, pa naj mi Vaše blagorodje odpusti, *in hoc non laudo*. Ne samo Vi in jaz, nihče si ne sme jemati te pravice. Lahko bi jo vsilili, a bi s tem prizadeli skladatelja. Večkrat naleti-

⁵⁰ Obizzi, Ferdinando (1701–1768). Padovanski književnik. Mladost je deloma preživel v Ferrari, potem pa je živel v Padovi, Benetkah in na gradu Catajo pri Padovi. Leta 1721 je postal član Accademia degli Intrepidi v Ferrari, 27. maja 1732 pa član Accademia dei Ricovrati v Padovi. Slednjo je vodil med letoma 1741 in 1743.

⁵¹ Fanzago, 1770: str. 35.

⁵² Walpole, Edward (1706–1784). Britanski politik, nosilec odličnega Reda kopeli in član irskega tajnega sveta. Bil je sin Roberta Walpola, ki je med letoma 1721 in 1742 opravljal funkcijo ministrskega predsednika.

⁵³ Fanzago, 1770: str. 37.

mo na skladbe, ki nam niso posebno všeč. Toda strinjali se boste z mano, da če komu niso všeč, še vedno nima pravice, da bi jih spreminjal. Kvečjemu ima pravico, da jih ne izvaja. Skladba Vam je všeč, ni pa Vam všeč tista variacija. Hočete jo spremeniti, ne glede na to, da je delo odlično in da ga jaz odobravam (*durus est sermo hic*). Naredite, kar hočete, jaz Vam svoje mnenje povem kot dober služabnik. Glede tega mi spet pišite in odločite, ker sem kopistu prepovedal, da bi nadaljeval s prepisovanjem po tistem znaku, če ga prej ne obvestim, kaj mora storiti. Prosim, posredujte izraze mojega najglobljega spoštovanja Njeni ekscelenci, Vam pa potrjujem, da sem z vsem spoštovanjem Vašega blagorodja najponižnejši, najvdanejši in najhvaležnejši služabnik
Giuseppe Tartini
Padova, dne 23. februarja 1766

Zadnje pismo, ki ga Fanzago citira, je Tartini poslal Angelu Gabrielliju, kateremu je posvetil svojo razpravo *Dei Principj dell'Armonia Musicale contenuta nel Diatonico Genere*.⁵⁴ Dne 30. januarja 1767 je Tartini pisal:

To delo, ki se sklicuje na moj stari *Trattato di Musica*, in moj nedavni odgovor njegovi oceni (slednjega boš prejel v kratkem) predstavljata ogrodje in vsebino korpusa, ki bo izšel v javnosti.

Tartinijev "korpus" je po vsej verjetnosti delo *Trattato della teoria del suono*, to je teoretično-matematični spis, ki bi ga pater Giovanni Alberto Colombo,⁵⁵ profesor astronomije in fizike na padovanski univerzi, moral pregledati in objaviti po njegovi smrti.⁵⁶ Burney v svoji knjigi *The Present State of Music in France and Italy* (v ital. *Viaggio musicale in Italia*) omenja delo "ki je pretežno matematičnega značaja, a katerega obsežen del obravnava teorijo zvoka".⁵⁷

Fanzago omenja tudi razne Tartinijeve korespondence, ki jih je treba večinoma še raziskati: "[...] bil je v prijateljskih odnosih in si je dopisoval z izredno učenimi ljudmi, kot so grof Lodovico Barbieri,⁵⁸ Ricati, [François] Jacquier,⁵⁹

⁵⁴ Fanzago, 1770: str. 48.

⁵⁵ Colombo, Giovanni Alberto (? – okr. 1770). Menih v Cassinu, rojen v Benetkah v prvih desetletjih 18. stoletja. Poučeval je filozofijo, fiziko, geografijo, astronomijo in meteorologijo na univerzi v Padovi. Prim. A. De Ferrari, "Colombo, Giovanni Alberto", v DBI.

⁵⁶ Omenjeno delo se je izgubilo, prim. Guanti in Piras, 2003: str. 53–54.

⁵⁷ Burney, 1771: str. 124 (it. prevod 1979, str. 124).

⁵⁸ Barbieri, Ludovico (1719–1791). Rodil se je v Vicenzi grofu Ottaviu in plemkinji Lauri Grassi. Po očetovi smrti je zanj skrbel stric, grof Giandomenico Barbieri. Ko je bil star deset let, so ga poslali v Padovo, kjer je ostal do triindvajsetega leta starosti. Najprej je študiral gramatiko in retoriko, nato filozofijo pod mentorstvom Alberta Calze in Giovannija Grazianija, kasneje se je z veliko vnemo posvečal študiju literature, medicine in fizike. Prim. V. Cappelletti, "Barbieri, Ludovico", v DBI.

⁵⁹ Jacquier, François (1711–1788). Francoski frančiškan, matematik in fizik. Pri šestnajstih letih je vstopil v frančiškanski red in nato so ga poslali v Rim, da bi doštudiral v francoskem frančiškanskem

Dalembert,⁶⁰ de la Land,⁶¹ markiz Beccheria,⁶² opat [Jean-Antoine] Nollet,⁶³ znameniti Eulero⁶⁴ in mnogi drugi”.⁶⁵

1.3 *Korespondenca Martini-Tartini: katalogizacija, odstopi, izmenjave in kupoprodaje*

Mednarodni muzej in glasbena knjižnica v Bologni hrani približno 10 000 pisem, v glavnem iz 18. in 19. stoletja. Martinijeva korespondenca je glavno jedro tega fonda. Martini je oblikoval prvo glasbeno zbirko muzeja, ki so jo sprva hranili v prostorih samostana sv. Frančiška Asiškega. Približno 6000 pisem, ki jih je Martini napisal ali prejel, priča, da je gojil stike s skoraj tisoč ljudmi, predvsem z glasbeniki in teoretiki svojega časa (mednje je spadal tudi Tartini). Korespondenca ima svoj katalog (A. Schnoebelen, *Padre Martini's collection of letters*, New York: Pendragon, 1979) in nanj se opira spletna podatkovna baza knjižnice.

Drugo jedro obsega korespondence knjižničarjev Glasbenega liceja v Bologni, med katerimi so Gaetano Gaspari (1807–1881), Luigi Torchi (1858–1920) in Francesco Vatielli (1877–1946).⁶⁶ Tretje jedro sestavljajo razne korespondence in posamezna pisma, ki jih je pridobil Martini ali kasneje Glasbeni licej.

samostanu. Zasedel je katedro za biblijske študije v Marseillu. Sardinski kralj ga je leta 1745 imenoval za profesorja fizike na univerzi v Torinu in kardinal Valenti, prvi minister Benedikta XIV., mu je poveril katedro za eksperimentalno fiziko v Rimskem kolegiju. Leta 1763 je postal učitelj fizike in matematike princa Ferdinanda Parmškega. Leta 1773 je zasedel katedro za matematiko v Rimskem kolegiju. Prim. Galluzzi, 1971.

⁶⁰ Alembert, Jean Baptiste Le Rond d', znan kot d'Alembert (1717–1783). Francoski fizik, matematik in filozof. C. Motzo Dentice di Accadia, R. Marcolongo in E. Fermi, "Alembert, Jean Baptiste Le Rond d'", v *Enciclopedia Italiana online*, Treccani, dostop 6. sept. 2019, <http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-le-rond-detto-d-a-alembert/>.

⁶¹ Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançois de (1732–1807). Astronom in profesor v Francoskem kolegiju, vodja pariškega observatorija. L. Gabba, "Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançois de", v *Enciclopedia Italiana online*, Treccani, dostop 6. sept. 2019, <http://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-gerome-le-francais-de-lalande/>.

⁶² Fanzago je najbrž mislil na Giambatisto Beccario (uradno ime Francesco Ludovico, 1716–1781). Ta je bil italijanski menih, fizik in matematik. A. Pace, "Beccaria, Giambatista", v DBI.

⁶³ Nollet, Jean-Antoine (znan kot opat Nollet, 1700–1770). Fizik in duhovnik, profesor fizike v Parizu, Torinu, Bordeauxu, Collège de Navarre. Bil je eden prvih, ki so se sistematično ukvarjali z eksperimentalno fiziko v Franciji. Član Académie des sciences v Parizu in Royal Society v Londonu. "Nollet, Jean-Antoine", v *Enciclopedia italiana online*, Treccani, dostop 6. sept. 2019, <http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-antoine-nollet/>.

⁶⁴ Euler, Leonhard (v Italiji znan kot Eulero, 1707–1783). Švicarski matematik in fizik. Korespondenco s Tartinijem hranijo v Padovi (Archivio Musicale della Cappella Antoniana Ms. D. VI. 1894/4, cc. 16–17).

⁶⁵ Fanzago, 1770: str. 26.

⁶⁶ Korespondence segajo od približno leta 1850 do začetka 20. stoletja.

Na glavni strani spletne podatkovne baze beremo, da "se v korespondenci Giambattiste Martinija in Gaetana Gasparija vnašajo vsa znana pisma, tudi tista, ki so se izgubila (ta so označena s "++++" ali "+" na koncu signature, pod katero bi spadala), in tista, ki se danes nahajajo v drugih zbirkah ("----")".

Tudi med preučevanjem Tartinijeve korespondence v Bologni naletimo na nekatera pisma, za katera vemo, da obstajajo, vendar niso na razpolago. V nekaterih primerih je sestavljal katalognega listka zapisal njihovo lokacijo, včasih pa se je za dokumentom izgubila vsaka sled. Ob tej priložnosti bi zato poskusili rekonstruirati premike izgubljenih ali premeščenih virov.

Stanislao Mattei je Glasbenemu liceju v Bologni leta 1816 podaril Martinijevo korespondenco in knjižnico. Mattei je Martinija nasledil pri vodenju glasbene kapele cerkve sv. Frančiška Asiškega in politične razmere so ga prisilile, da zapuščine ni takoj izročil bolonjski mestni upravi, ampak je večji del gradiva nekaj časa skrival pri sebi doma. Žal se občina takrat ni lotila katalogizacije fonda in tako se je začelo dolgo obdobje, ko so dragoceno dediščino dejansko ignorirali.

V prvi polovici 19. stoletja so se kot knjižničarji Glasbenega liceja, ki je bil ustanovljen leta 1804, zvrstili Francesco Barbieri (deloval 1804–1828), Agostino Barbieri (1828–1839) in Stefano Antonio Sarti (1839–1855). Zbirko sta na novo uredila najprej F. Barbieri in nato Sarti, ki je tudi sestavil abecedno imenski katalog v dveh zvezkih, vendar je gradivo v obeh primerih ohranilo Martinijevo organizacijo v samostanu sv. Frančiška Asiškega (na primer delitev na teorijo in prakso).

Na podlagi podatkov, ki jih Francesco Vatielli (knjižničar v letih 1906–1946) navaja v zvezi z zgodovino knjižnice, lahko naštejemo več priložnosti, ko se je gradivo izgubilo.⁶⁷ Zaradi nereda in pomanjkanja skrbnega nadzora so se zvrstile številne kraje, poškodbe in uničenja. V korespondenci Gaspari-Catelani zasledimo nekaj informacij o teh nesrečnih prigodah.⁶⁸ Naj navedemo eno za vse: primer Otta Nicolaia.⁶⁹ Aristide Farrenc⁷⁰ je v pismu Gaspariju razkril, da je Nicolai med postankom v Bologni ukradel delo *Amfiparnaso* Orazia Vecchija iz Martinijeve zbirke. Ta in drugi primerki so se znašli v Avstrijski narodni knjižnici na Dunaju, kjer je še danes nekaj gradiva bolonjskega izvora.

Gaetano Gaspari (knjižničar v letih 1855–1881) je zbirko na novo razčlenil, tako da je police s knjigami označil s črkami od A do Z in od AA do TT. Pri tem ni spremenil zaporedja ali delitve na teorijo in prakso. Med preurejanjem so se trije zvezki s pismi znašli na različnih policah: zvezke 1–3 so označili kot H/84–86, zvezke 4–22, 24–28, 30–35

⁶⁷ Vatielli, 1919.

⁶⁸ Glede korespondence Gaspari-Catelani prim. Romeo, 1994–1995 in Bazzocchi, 1983.

⁶⁹ Nicolai, Carl Otto Ehrenfried (1810–1849). Nemški skladatelj in dirigent. Znan je predvsem po svojih opernih delih, med katera sodi opera *Die lustigen Weiber von Windsor*, in kot ustanovitelj Dunajskih filharmonikov. Prim. U. Konrad, "Nicolai, Otto", v Ng.

⁷⁰ B. Friedland, "Farrenc", v Ng.

pa kot I/1–30. Poleg tega so dva zvezka s pismi, kjer je naslovnik Giacomo Antonio Perti (zvezka 23 in 29), uvrstili v odsek K.⁷¹

V Tartinijevi korespondenci, ki je bila katalogizirana v bolonjski podatkovni bazi, pogrešamo pet pisem. Njihove signature so I.017.008+, I.017.021+, I.017.022+, I.017.023+, I.017.025+.

Nekatera so se v zadnjih letih pojavila v dražbenih katalogih, kot na primer pismo z dne 25. marca 1741 (I.017.021+), ki je bilo najprej naprodaj v londonskem katalogu Christie's (2008, predmet št. 150, izvor Albin Schram Collection), nato pa še v katalogu O. Haas (2010, katalog št. 45, predmet št. 65: £ 6200). Podobno se je zgodilo s pismom z dne 21. aprila 1741 (I.017.023+), ki se je pojavilo v katalogu Gonnelli z dne 31. januarja 2017 (dražba št. 22, predmet št. 954: € 900,00).

Nekatera pisma danes hranijo druge knjižnice, kot na primer pismo z dne 9. junija 1741, ki se nahaja na Harvardu (I.017.025+), ali pa pismo Balbiju z dne 14. aprila 1741, ki ga hrani Filharmonična akademija v Bologni (I.017.022+).⁷²

Pismo I.017.008+ je bilo katalogizirano, vendar podatki o času in kraju nastanka niso zelo natančni: "Padova?, 1737–1738?". Bolonjska Filharmonična akademija hrani pismo Martiniju z dne 9. maja 1738:⁷³ prebrali smo ga in menimo, da bi se lahko identificiralo z manjkajočim pismom.

Na kataložnih listkih beremo, da je Gaspari v letih 1870 in 1871 odstopil nekatera pisma zbiratelju Egidiu Succiju v zameno za druga. Korespondenca Gaspari-Succi se nahaja v Bologni in obsega tri pisma ter seznam izmenjanega gradiva.⁷⁴ Seznam z naslovom "Cambio col signor dottor Egidio Francesco Succi di lettere autografe di celebri maestri" omenja tri Tartinijeva pisma:

Izročiti

Tartini, zvezek 20, številki 8 in 20, leti...[sic] #2

[...]

Tartini, zvezek 20, številka 25, leto 1741...1

V seznamu, ki nosi datum 10. januar 1870, je Gaspari uporabil staro številčenje zvezkov iz Martinijevega časa. Zvezek 20, danes zvezek I.017, vsebuje večji del Tartinijevih pisem.⁷⁵ Če je vrstni red v zvezkih ostal nespremenjen – in menimo, da je tako –, potem sta med pismi, ki jih Gaspari omenja, tudi pismi 017.008+ (danes na Filharmonični akademiji) in 017.025+ (danes na Harvardu). Kar se tiče harvardskega pisma, omemba

⁷¹ Prim. Mioli, 2006.

⁷² V tem primeru pisma, ki ga hrani Filharmonična akademija, ne identificiramo s pomočjo podatkovne baze, temveč s pomočjo datuma in naslovnika.

⁷³ Pismo št. 15.

⁷⁴ I-Bc, Ep. Gaspari-Succi.1-4.

⁷⁵ Gaspari, 1890: str. 151–152.

leta 1741 še dodatno potrjuje domnevo. Tretje pismo, ki je označeno s številko 20, se ne ujema s katalogom in pomanjkanje detajlov otežkoča njegovo identifikacijo. Ko opazujemo progresivno številčenje spletnih signatur, se zavemo, da signatura I.017.020 ne obstaja (z I.017.019 preskočimo na I.017.021). Anomalija potrjuje, da se vrstni red v zvezkih ni spremenil in da se pisma ujemajo.

Še dva vira posredujeta detajle o izmenjavi med Gasparijem in Succijem: to sta Succijeva kataloga, ki sta izšla v letih 1862 in 1888. Succij je Tartinijevo pismo katalogiziral leta 1862 (brez letnice in opisa)⁷⁶ in leta 1888, kjer ga je takole opisal:⁷⁷

Tartini Giuseppe Lastnoročno napisano in podpisano pismo, Padova, 21. aprila 1741, piše patru Martiniju. Naroča mu razne nepomembne nakupe. Redek in dragocen avtograf.

Succi je torej prišel do pisma I.017.023+ pred letom 1870.

V zajetni zbirki *Zibaldone musicale di memorie, documenti, estratti di opere stampate e manoscritte, lettere, autografi, ecc., in gran parte per servir di materiali alla storia, alla biografia, e alla bibliografia della musica*,⁷⁸ ki jo je uredil Gaspari, najdemo kopijo Tartinijevega pisma Ferdinandu degli Obizzi z dne 18. januarja 1744. Pismo ni prisotno v Martinijevi korespondenci. Gaspariju ga je verjetno predal prijatelj Angelo Catelani,⁷⁹ ki v pismu z dne 21. aprila 1851 trdi, da mu je Davide Campori izročil Jommellijeva pisma, Tartinijevo pismo in še drugo pisemsko gradivo. Našli so jih "med dokumenti družine Obizzi, ki jih je podedovala družina Este".⁸⁰

2. Odnos z G. B. Martinijem

2.1 Prva leta: domneve o prvem srečanju

Giovanni Battista Martini se je rodil 24. aprila 1706 v Bologni, nedaleč od cerkve sv. Frančiška Asiškega, kjer je leta 1725 – star komaj 19 let – postal vodja kapele. Oče Anton Maria, ki je igral violino in čelo, je oba sinova začel glasbeno izobraževati že v otroštvu, tako da sta bila Giovanni Battista in njegov starejši brat Giuseppe zgodaj usmerjena v glasbeno kariero. Obiskoval je osnovno šolo, da bi se učil gramatike in aritmetike. Leta 1721 se je star petnajst let odločil, da se posveti redovnemu življenju,

⁷⁶ Succi, 1862: str. 84.

⁷⁷ Succi, 1888: str. 169.

⁷⁸ Gaspari, *Miscellanea musicale*.

⁷⁹ Skladatelj in glasbeni strokovnjak iz Emilije. Prim. Bruno Cagli, "Catelani, Angelo", v NG.

⁸⁰ I-Bc, Ep. Gaspari-Catelani.

in je minoritski samostan sv. Frančiška Asiškega zaprosil za sprejem v t. i. *'figliulanzo'*, kar je prva stopnja duhovništva. Že po osmih mesecih je oblekel redovno obleko in začel noviciat v Lugu, kjer je podal zaobljube, nato se je dokončno vrnil v Bologno. Mesto je redkokdaj zapustil.⁸¹

O prvih Tartinijevih letih v Padovi in njegovih kasnejših premikih imamo dovolj informacij: kratka izkušnja na univerzi v Padovi, poroka, beg v Assisi, angažmaji v Markah in vrnitev v beneško republiko.⁸² Leta 1721 je nastopil službo kot prvi violinist in koncertni mojster orkestra bazilike sv. Antona Padovanskega. Ohranjeni dokumenti ne vsebujejo dokazov, da bi se G. B. Martini in Tartini kdaj srečala, tako da njun odnos potrjujejo zgolj pisma.

Prvo pismo nosi datum 10. december 1730 in uvaja ključno temo njune korespondence: to so vprašanja glasbene teorije, vezana na "sistem", ki ga je Tartini že takrat začel izdelovati. Iz pisma sklepamo, da je violinist poslal v Bologno rokopis glasbeno-teoretske razprave, da bi jo Martini in drugi bolonjski glasbeniki ocenili. Odgovor je najbrž že prejel, saj se Tartini v pričujočem pismu odziva na "pripombe", ki mu jih je poslal Martini.⁸³ To prvo pričevanje sproža ugibanja o tem, kako sta se seznanila. Iz tona pisma lahko sklepamo, da sta si dopisovala že nekaj časa, saj je med njima precejšnja zaupnost. Možno je, da sta se srečala pred letom 1730, toda viri tega ne potrjujejo. Vemo, da je Tartini na začetku svoje kariere nastopil v številnih mestih po Italiji – Fanzago omenja Benetke, Milano, Livorno, Bologno, Neapelj in Palermo.⁸⁴ Na žalost nimamo dodatnih informacij o teh potovanjih. Tartinijevi biografi menijo, da je violinist po vrnitvi iz Prage leta 1726 zelo omejil svoja potovanja izven Padove, vendar imamo dokaze, da je bil glasbeno dejaven v Parmi (1728),⁸⁵ Camerinu (1735),⁸⁶ Ferrari (1740),⁸⁷ Bergamu (1740)⁸⁸ in Rimu.

Pevci in instrumentalisti glasbenih kapel so po navadi vlagali pisne prošnje, t. i. "suppliche", da bi dobili dovoljenje za odsotnost.⁸⁹ Tartiniju tega ni bilo treba delati.⁹⁰

⁸¹ Busi, 1891: str. 1–15.

⁸² Prim. Petrobelli, 1968: str. 147–149.

⁸³ Tartini je na pet "pripomb" odgovoril na več listih, ki so priloženi kratkemu pismu (pismo št. 5).

⁸⁴ Fanzago dodaja "in druga italijanska mesta", prim. Fanzago, 1792: str. 15.

⁸⁵ Petrobelli, 1966: str. 109–124.

⁸⁶ Pismo št. 11. Prim. Petrobelli, 1968: str. 60, 150.

⁸⁷ Pismo št. 31. Prim. Petrobelli, 1968: str. 60, 150.

⁸⁸ Kot sam izjavlja v računskem poročilu (dokument št. 185), so se v Bergamu pojavile težave z roko.

⁸⁹ V baziliki sv. Antona so o prošnjah odločali prečastiti patri in blagородni gospodje, ki so upravljali ustanovo Veneranda arca di sant'Antonio. Glasbenik je prošnjo vložil, ko je moral zapustiti Padovo iz osebnih ali službenih razlogov, npr. da bi igral v drugih glasbenih kapelah (dovoljenje je veljalo za krajše ali daljše odsotnosti).

⁹⁰ Tartinijevi privilegiji, dolžnosti in plačilo v glasbeni kapeli bazilike sv. Antona so opisani v Frasson, 1974: str. 99–109.

Privilegij mu je podelila ustanova Veneranda arca, ko je nastopil službo v Padovi, kar pomeni, da so bile njegove odsotnosti že predvidene.

Lahko si predstavljamo, da je večkrat igral pri verskih obredih izven Padove, in verjetno ga je pri tem spremljal prijatelj Antonio Vandini, prvi čelist v baziliki sv. Antona Padovanskega. Ne vemo, če je Vandini smel zapuščati Padovo brez dovoljenja: med podatki o njegovih številnih potovanjih in zgolj dvema pisnima prošnjama je namreč očitna neskladnost.⁹¹ To bi bilo še sprejemljivo za krajša potovanja (kot na primer v Bologno), manj sprejemljivo pa za potovanje v Camerino leta 1735, saj je skoraj nemogoče, da bi glasbenika v istem obdobju redno opravljala službo v padovanski glasbeni kapeli.⁹² Čelist Giuseppe Dall'Oglio je leta 1732 zaprosil, da bi lahko "zastonj igral v albi na cerkvenem koru [...], še posebno med obredi, ki se jih don Antonio Vandini ne bi mogel udeležiti".⁹³ To potrjuje, da je bil prvi čelist večkrat odsoten. Ni izključeno, da se je nekaj prošenj izgubilo, možno pa je, da je tudi Antonio Vandini užival posebne privilegije v baziliki sv. Antona. Vandini v nekem pismu Martiniju omenja, da Tartini namerava v Bologno, nato pa bi skupaj nadaljevala do Pesara:⁹⁴

[...] Prosim Vas, povejte patru Musianiju, mojemu gospodu, naj sporoči gospodu Ambrogiju, da bom v Bologni šele 11. ali 12., ker bom odpotoval po 7., dan sv. Justine.⁹⁵ Liturgija v Pesaru bo namreč šele 20., ne vem pa, če bova sploh šla. Bojim se, da se gospod Tartini ne bo odpravil na pot, če nima dovolj angažmajev. Vsekakor piše, da bo 7. v Bologni [...]

Tudi Tartini v nekem pismu Martiniju omenja,⁹⁶ da je bil v Bologni:

Spomnite ga tudi na rozolijo za mojo ženo, ki naj jo kupi pri Sabadinu Fioresiju. Ko sem bil tam, sem jo kupil pri Zamboniju, a njegova je premočna.

Tartini je morda več potoval, kot smo si doslej predstavljali, še posebno v prvem obdobju svoje kariere, to je vsaj do leta 1740. Možno je, da so bila leta po vrnitvi iz Ancone in pred odhodom v Prago najživahnejša in najaktivnejša, vendar ne moremo umestiti vseh njegovih potovanj v tako kratko obdobje brez utemeljitve. Na podlagi kronologije pisem med Martinijem in obema padovanskima glasbenikoma lahko domnevamo, da je

⁹¹ Prošnje glasbenikov v baziliki sv. Antona so prepisali in se nahajajo v regestu izdanih odločb, ki je del zgodovinskega arhiva ustanove Veneranda arca, gl. Boscolo in Pietribiasi, 1997.

⁹² Glede kapitularjev iz 18. stoletja, kjer so zapisane dolžnosti glasbenikov v baziliki sv. Antona, prim. Dalla Vecchia, 1995: str. 31–36.

⁹³ Boscolo in Pietribiasi, 1997: str. 141.

⁹⁴ I-Bc, b. d., S5550.

⁹⁵ Praznik sv. Justine Padovanske je 7. oktobra.

⁹⁶ Pismo št. 10.

Tartini obiskal Bologno med letoma 1726 in 1730, kjer se je osebno seznanil s patrom Martinijem in si kasneje začel dopisovati z njim.

Po drugi strani je verjetno, da je bližina s frančiškanskim redom odigrala pomembno vlogo v prijateljskem in profesionalnem odnosu med Tartinijem in Martinijem. V frančiškanskem okolju sta imela veliko skupnih znancev, vendar tega ni mogoče podrobneje raziskati. V Tartinijevi korespondenci so pisma Martiniju, če ne upoštevamo pisem sorodnikom, najstarejša. Martini si je s člani glasbene kapele bazilike sv. Antona Padovanskega⁹⁷ dopisoval od leta 1734,⁹⁸ čeprav je on sam postavil začetek dopisovanja v leto 1722.⁹⁹

2.2 Vprašanja glasbene teorije

Tartini je akustični pojav “tretjega tona” odkril leta 1714,¹⁰⁰ ko je igral v gledališkem orkestru Teatro della Fenice v Anconi.¹⁰¹ Teoretični spis *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*,¹⁰² ki temelji na tem odkritju, pa je izšel šele leta 1754. Tartinijeve biografije trdijo, da naj bi se začel zanimati za glasbeno teorijo šele v zadnjem obdobju svoje koncertne kariere, potem ko so se leta 1740 začele težave z roko. Čeprav je res, da se je okrog leta 1750, ko je nameraval objaviti svoj traktat, intenzivneje posvetil definiranju svojih teorij, je vendarle jasno, da je Tartini že ob odkritju “tretjega tona” začel sklepati o celi vrsti implikacij, ki so postale temelj njegovega harmonskega sistema.¹⁰³

Dve pismi iz tridesetih let¹⁰⁴ nam potrjujeta, da je teoretična debata med Tartinijem in Martinijem trajala že dalj časa in da je Tartini že takrat veliko premišljeval o glasbeno-teoretskih vprašanjih. Odkritju je vedno pripisoval velik pomen, saj naj bi ga omogočila “višja sila”,¹⁰⁵ in ravno ta ga je z religioznim čutom dolžnosti zavezovala, da se je skoraj preroško posvečal njegovemu širjenju.

⁹⁷ Glasbeno kapelo bazilike sv. Antona so pred letom 1730 vodili F. Callegari (1703–1727), G. Rinaldi (1727–1730) in F. A. Vallotti (1730–1780).

⁹⁸ I-Bc, S5449. Pater Vallotti odgovarja Martiniju v zvezi z njegovo izpeljavo kanona Giovannija Animuccie. Prepis pisma v Parisini, 1888: str. 65–66. Prim. tudi Busi, 1891: str. 436.

⁹⁹ Martini v nagovoru, ki naj bi služil kot uvod v zbirko Vallottijevih del, postavlja začetek njenega prijateljstva v leto 1722. Prim. Busi, 1891: str. 343.

¹⁰⁰ Pripoved o odkritju je v Tartini, 1974: str. 36–37.

¹⁰¹ Petrobelli, 1968: str. 55–56.

¹⁰² Tartini, 1754.

¹⁰³ “Tretji ton” je bil poglobitnega pomena v Tartinijevi glasbeni teoriji in praksi. Sam je trdil, da ga je od leta 1728, ko je ustanovil svojo violinsko šolo, uporabljal pri intonaciji. Prim. Tartini, 1767: str. 36.

¹⁰⁴ Pismi št. 5 in 6.

¹⁰⁵ Tako jo imenuje v delu *Scienza platonica fondata nel cerchio* (1977: str. 81).

V pismu z dne 31. marca 1731¹⁰⁶ sta poleg prvih informacij o Tartinijevi skladateljski dejavnosti¹⁰⁷ prisotni še dve imeni iz bolonjskega okolja: Antonio Maria Azzoguidi¹⁰⁸ in Giacomo Antonio Perti¹⁰⁹. Tartini je minoritu Azzoguidiju, ki je prišel pridigat v Padovo, zaupal pismo za Martinija. Perti, vodja kapele bazilike sv. Petronija, pa je spadal v skupino strokovnjakov, ki jim je Martini predložil Tartinijeve fizikalno-matematične teorije. Te je violinist z narejeno skromnostjo označil za “frascherie” (v slov. neumnosti).¹¹⁰

Urednica posodobljenega kataloga Martinijeve korespondence, Anna Schnoebelen, je postavila pod vprašaj datum starejšega pisma (10. december 1730), ker so v njem vprašanja, ki so se pojavila šele kasneje.¹¹¹ Kaže, da Schnoebelenova ni poznala pisma, ki je nastalo naslednje leto in se danes nahaja na Dunaju: to odpravlja vsak dvom glede datacije, saj preloži začetek oblikovanja violinistove teoretske misli na prva padovanska leta, takoj po vrnitvi iz Prage. Zgodnejša datacija pisma tako označuje neko prvo obdobje, ko je violinist še razvijal svoje teorije in je o tem pisal uglednemu Martiniju, da bi jih pregledal.

Tartinijeva pojasnila “pripombam”¹¹² obravnavajo tematike, ki se kasneje pojavijo tudi v traktatu in o katerih so evropski učenjaki takrat široko razpravljali. To so na primer principi, po katerih se ravna harmonija, pa tudi kvantiteta in kvaliteta tonov ter poltonov. V pismu še ni omenjena “kvadratura kroga”, ki bo kasneje v središču Tartinijevega sistema. Martini je bil že takrat cenjen strokovnjak za staro glasbo, kontrapunkt in harmonijo, zato je bil odličen dopisovalec. Občutek imamo, da je Tartini sproščeno posredoval redovniku svoje ideje in da je bil njun odnos že precej zaupen. Tartini v pismu iz leta 1730 prosi Martinija, naj on in čim več ljudi pregleda njegov sistem, da bi lahko prejel “nova, še pomembnejša vprašanja”; v pismu iz leta 1731 pa je videti v zadregi in nekoliko prestrašen, ko izve, da so o njegovih teorijah debatirale osebnosti Pertijevega formata.¹¹³ Prijatelja prosi, naj njegove opazke ostanejo v Martinijevi

¹⁰⁶ Pismo št. 6.

¹⁰⁷ “[...] ker sem bil doslej in sem še vedno zaposlen s pripravljanjem dvanajstih solističnih sonat za tisk [...]”.

¹⁰⁸ Azzoguidi, Antonio Maria (1697–1770). Bolonjski minorit, teolog in pridigar. V Bologni je leta 1757 izdal *Expositio in Psalmos* (psalmi sv. Antona, vzeti iz domnevno lastnoročnega rokopisa) in še druga dela. Prim. Da Venezia, 1846: str. 792.

¹⁰⁹ Perti, Giacomo Antonio (1661–1756). Vodja kapele bazilike sv. Petronija. Bil je učitelj in skladatelj sakralne glasbe, oper in oratorijev. Med njegovimi učenci je bil tudi pater Martini. Prim. A. Schnoebelen in M. Vanscheeuwijck, “Perti, Giacomo Antonio”, v NG.

¹¹⁰ Iz pisma izvemo, da so bile obravnavane tematike naslednje: “[...] kako se uporabljata dva konsonančna intervala, ki sta že prisotna v naši glasbeni praksi in zatorej ne pomenita novosti, vendar ju ne poznamo kot konsonanci, zaradi slabe uglasitve čembala pa ju ne poznamo niti v njuni pravi uglasitvi.” (pismo št. 6).

¹¹¹ Avtorica trdi, da so to “matters that came two decades later”. Schnoebelen, 1979: str. 605.

¹¹² Pismo št. 5.

¹¹³ Tartinijeve trditve zagotovo narekuje tudi narejena skromnost, ki je bila del njegovega značaja.

sobi, če meni, da niso dovolj solidne. Boji se namreč, da bi si učenjaki ustvarili o njem zgrešeno predstavo kot o nadutem in nepremišljenem človeku, ki ruši splošno veljavne zakone v stroki. Tartini je redovniku zaupal svoje misli brez bojazni in na to je mogoče vplivalo dejstvo, da je bil Martini še zelo mlad. Iskanje soočenja na področju glasbene teorije je torej osnovalo dolgo korespondenco, ki je domnevno sledila srečanju v Bologni pred letom 1730.

Med bolonjskimi nedatiranimi pismi je tudi Martinijevo pismo, ki zagotovo spada v to obdobje.¹¹⁴ V njem pet "pripomb" odgovarja Tartinijevim pojasnilom v pismu iz leta 1730. Martini omenja debato o Tartinijevih teorijah, ki jo je imel s skupino slovitih glasbenikov: to so že omenjeni Giacomo Perti, Giuseppe Alberti,¹¹⁵ pater Giacinto Rossi¹¹⁶ in pater Ferdinando Antonio Lazari.¹¹⁷

Martini ni edina avtoriteta, s katero je Tartini hotel razpravljati o svojem "sistemu": v Padovi se je veliko teoretikov in glasbenikov zanimalo za nove teorije. Padovanska glasbena kapela je bila v 18. stoletju izredno pomembna, saj so v njej delovali Francescantonio Calegari,¹¹⁸ Francesco Antonio Vallotti in Giordano Riccati. Calegari je na primer prehitel Jeana-Philippa Rameauja pri oblikovanju osnovnih konceptov harmonije v modernem smislu. Toda padovski teoretiki v nasprotju z Rameaujem niso bili dovolj hitri, da bi svoja odkritja širili s pomočjo tiska.¹¹⁹ Prav to odlašanje je skupaj s splošnim nasprotovanjem drzni rabi disonanc omejilo vpliv padovanske šole.¹²⁰

Podobne izjave se pojavljajo tudi v kasnejših pismih, še posebno ko nagovarja znanstvenike.

¹¹⁴ I-Bc, S5242. To je v resnici eden redkih prepisov, ki jih je Martini vključil v svojo neizmerno korespondenco. Dokument je zato pomemben, saj ga je Martini gotovo prepisal, da bi ohranil pomenljivo vsebino. Tartinijevo pismo iz leta 1730 ima podobno vsebino, zato je Martinijevo pismo po vsej verjetnosti nastalo nekoliko prej.

¹¹⁵ Alberti, Giuseppe Matteo (1685–1751). Violinist in skladatelj, član bolonjske Filharmonične akademije. Leta 1709 je postal violinist bazilike sv. Petronija v Bologni, kasneje (1726) pa vodja kapele cerkve San Giovanni in Monte v istem mestu. Prim. A. D'Addario, "Alberti, Giuseppe Matteo", v DBI.

¹¹⁶ O tem redovniku, ki je bil najbrž iz Bologne, nimamo podatkov.

¹¹⁷ Lazzari, Ferdinando Antonio (ali Lazari, uradno Lazzaro Maria, 1678–1754). G. B. Martini navaja, da je študiral orgle (učitelj G. B. Vastamigli), violino (D. Gabrielli) in kontrapunkt (G. P. Colonna in P. Degli Antoni). Sprejeli so ga v samostan sv. Frančiška v Assisiju, kjer se je glasbeno izpopolnil in bil najprej drugi, nato prvi organist. Ko se je leta 1702 vrnil v Bologno, so ga imenovali za vodjo kapele cerkve sv. Frančiška; to je opravljal do 19. dec. 1705, ko je prosil za službo v cerkvi Santa Maria Gloriosa dei Frari v Benetkah. Prim. E. Pasquini, "Lazzari, Ferdinando Antonio", v DBI.

¹¹⁸ Prim. Barbieri, 1990: str. 199–221.

¹¹⁹ Vallotti je sprva načrtoval izid svojega dela *Della scienza teorica e pratica della moderna musica* (Padova, 1779) v štirih knjigah, vendar je izšla le prva, ki se ukvarja z znanstvenimi osnovami glasbe. D. M. Federici, *Sopra la vita e gli studii del Conte Giordano Riccati* (Benetke: Coletti, 1790), str. 11: "[Giordano Riccati] se je seznanil z Vallottijem in ga že od leta 1735 [...] v pismih [...] spodbujal, da bi nam dal knjigo, ki bi zadostila javnemu povpraševanju [...] Vallotti je sprejel plemeniti načrt, a se je dela lotil prepozno, da bi ga zaključil. Izdal je samo prvo knjigo o svoji glasbeni vedi, in to šele leta 1779." Prim. tudi Barbieri, 1987: str. 173–209.

¹²⁰ Barbieri, 1990: str. 199.

Vallottijevo pismo Riccatiju z dne 30. junija 1738 osvetljuje, kolikšen pomen so padovanski učenjaki in glasbeniki pripisovali odkritju tretjega tona. Pismo ne samo omenja, ampak celo natančno opisuje “resonanco”, ki jo je odkril violinist.¹²¹ Tartini je verjetno veliko let pred sestavo traktata obrazložil Vallottiju tale pojav in njegove implikacije.

Vsekakor, Tartinijev teoretični sistem po prvih pismih z Martinijem izgine iz njegove korespondence in se pojavi šele deset let pozneje. Teoretična vprašanja so ponovno obravnavana v pismu Paolu Battisti Balbiju z dne 14. aprila 1741.¹²² Tartini se je dobro zavedal svojih vrzeli na področju akustike in matematike, zato se je pred objavo svojih idej želel soočiti s strokovnjaki omenjenih disciplin. V obdobju pred izidom dela je neutrudno iskal potrdila pri matematikih in fizikih, raje kot pri glasbenikih, saj je upal, da bo našel oporo “sistemu”, ki se je očitno še majal. Martini ima v teh okoliščinah vlogo posrednika, saj ga Tartini mesec dni po oddaji pisma sprašuje, zakaj se Balbi še ni oglasil:

[Padova, 12. maj 1741]

Pred časom sem Vam v pismu priložil pismo za gospoda doktorja Balbija. Ne od Vas ne od omenjenega gospoda nisem prejel odgovora. Ker sem v pismu omenil zelo pomembno zadevo, ki Vam bo nadvse ugajala, ko boste o njej izvedeli, Vas prosim, da mi poveste, častiti gospod, ali ste pismo predali, in če ste ga, zakaj mi gospod doktor Balbi še ni odgovoril. [...]

Pismo Balbiju nam razkriva, da so se violinistove teorije v desetih letih od prvih pisem Martiniju razvile in razširile, saj se pojavljajo novi vidiki, ki jih Tartinijev sistem na začetku tridesetih let še ni omenjal:

[Padova, 14. april 1741]

[...] sem odkril več pojavov in stvarnih dokazov, ki so me razsvetlili, in ko me je glasba ponesla v vseobsegajoči fizični svet, sem jasno uvidel rešitev vseh vprašanj, ki so se doslej matematikom zdela nerešljiva. In tako vse, kar je nesopremerljivo, postane sopremerljivo s skupno mero, bodisi diagonale bodisi kvadratura kroga, gravitacijski zakon, sile, upor itd., narava zveznosti, narava sredin in, z eno samo besedo, vrednost enega, kolikor je eno; zdi se protislovno, a je presneto res, saj tako potrjujejo teoretične ponazoritve in preizkusi.

Iz istega pisma izvemo, da je Tartini o svojih teorijah razpravljajal s številnimi padovanskimi profesorji in znanstveniki, vendar se mu je Balbijeva ocena zdela temeljnega pomena:

[...] A v tem primeru potrebujem človeka, ki je veliko bolj učen kot omenjena gospoda in vreden zaupanja. Po mojem mnenju to ne more biti nihče drug kot Vi, blagorodje.

¹²¹ I-UDc, Ms. 1027, str. 27. Faksimile v Barbieri, 1990: str. 210.

¹²² Balbi, Paolo Battista (1693–1772). Bolonjski matematik. Prim. Belvisi, 1791: str. 71–108.

Cenim Pollenija,¹²³ opata Contija,¹²⁴ Rivo,¹²⁵ Riccatija,¹²⁶ Suzzija,¹²⁷ in čeprav so vsi odlični, ni nihče primeren zame. [...]

Deset let kasneje nam drugo pismo Balbiju nekoliko pojasnjuje, zakaj je violinist iskal mnenje in oporo izven Padove: trdi, da se z izjemo Riccatija, kateremu hoče izročiti nekoliko bolj izdelano verzijo traktata, ne more zanesti na Padovance iz skrivnostnih razlogov, ki jih ne gre zaupati papirju.¹²⁸ Padovanski filozofi in matematiki, s katerimi je Tartini obiskoval mestne akademije in znanstvene krožke, so mu očitno nasprotovali.

Med letoma 1741 in 1751 se ni ohranilo nobeno pismo med Tartinijem in Martinijem: to je edina večja vrzel v njuni korespondenci. Ko se Tartini znova oglasi, najavi, da namerava poslati svoj v Bologno poslati neko svojo razpravo,¹²⁹ da bi ga Martini in Balbi skupaj pregledala. V pismu z dne 2. aprila 1751¹³⁰ izraža zadovoljstvo,

¹²³ Poleni, Giovanni (1683–1761). Beneški matematik, fizik in inženir. Z drugimi intelektualci (Andrea Memmo, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Antonio Conti in še mnogi drugi) je obiskoval krožek konzula Josepha Smitha, ki je okrog sebe zbiral napredne duhove zgodnjega razsvetljenstva. Leta 1711 je zasedel katedro astronomije in meteorologije v Padovi in doktoriral *more nobilium* iz filozofije in medicine v Beneškem kolegiju. Bil je član Sacro collegio dei medici e filosofi v Padovi in številnih italijanskih ter evropskih akademij. Prim. Casellato in Sitran, 2002: str. 203–226.

¹²⁴ Conti, Antonio (1677–1749). Padovanski fizik, matematik, zgodovinar, filozof in dramatik. Z imenom opat Conti je zaslovel kot razsodnik v sporu med Leibnizem in Newtonom glede izuma infinitezimalnega računa. Po dolgem bivanju v Angliji in Franciji se je vrnil v Benečijo, kjer je ostal do smrti. Prim. G. Gronda, "Conti, Antonio", v DBI.

¹²⁵ Riva, Lodovico (1696–1746). Beneški filozof, fizik in astronom. Bil je docent za astronomijo in meteorologijo (1719–1720), kasneje je s Suzzijem obiskoval tečaj analize Jacopa Riccatija. Prim. Casellato in Sitran, 2002: str. 79–83.

¹²⁶ Kot dopolnilo imenom na seznamu bi lahko omenili še Jacopa Riccatija. Tartini si je še mnogo let kasneje dopisoval z njegovim sinom Giordanom, s katerim sta razpravljala o vprašanih glasbene teorije. Oče Jacopo (1676–1754) je bil slaven matematik iz Trevisa, sin Giordano je prav tako študiral matematiko, vendar se je kasneje ukvarjal tudi s fiziko, arhitekturo in glasbo. Glede odnosa med Giordanom Riccatijem in Tartinijem prim. Del Fra, 2007 in Barbieri, 1994: str. 321–344.

¹²⁷ Suzzi, Giuseppe (1701–1746). Rodil se je v Ragogni (Videm) in po prvih letih študija v Vidmu vstopil v semenišče nekdanje opatije sv. Ciprijana na otoku Murano, kjer ga je G. F. Crivelli naučil osnov retorike, matematike in fizike. V letih 1722–23 se je z L. Rivo izpopolnil na tečaju analize J. Riccatija. Postal je vladni tehnični svetovalec in nato vodil zasebne tečaje matematike (in morda tudi prava) v Benetkah. Leta 1744 mu je bila poverjena katedra filozofije na univerzi v Padovi. Posvečal se je tudi kozmologiji, splošni in nebesni mehaniki ter računstvu. Katedra filozofije narave se je po njegovi zaslugi razvila v poučevanje moderne fizike. Prim. Casellato in Sitran, 2002: str. 183–188.

¹²⁸ Pismo št. 73.

¹²⁹ Omenjeno besedilo je mogoče prepoznati kot neobjavljeni rokopis Kvadratura kroga, v katerem je Tartini na 50 straneh skušal razrešiti slovito matematično vprašanje; kot navaja Albert Pucer v delu *Giuseppe Tartini: inventar zbirke = inventario della collezione: 1654–1951*, je dokument z oznako B 232 ohranjen v Piranu, prim. Pucer, 1993, str. 110; za to ugotovitev se zahvaljujem Nejcju Sukljanu, op. ur

¹³⁰ Pismo št. 72.

da sta oba potrdila svojo razpoložljivost, in na podlagi tona ter vsebine pisma lahko sklepamo, da se dopisovanje v prejšnjih letih ni prekinilo. Verjetno se je nekaj pisem izgubilo.

Tartini je upal, da bosta Balbi in Martini pregledala besedilo fizikalno-matematičnega značaja v skladu z lastnimi zmožnostmi. Že na samem začetku pa so se pojavili prvi nesporazumi. Tartini je večkrat podvomil, da je bil Balbi resnično soudeležen pri obravnavi razprave, kar je bilo zanj temeljnega pomena. Martini naj bi imel postransko vlogo, saj naj bi matematiku pomagal tako, da bi mu "od časa do časa potrdil praktične glasbene primere".¹³¹ Po enem letu, kar je bil rokopis poslan, se je še vedno zdelo, da ima glasbenik več pripomb kot pa matematik, zato je Tartinijev ton postal nespoštljiv:

[Padova, 14. april 1752]

[...] Glede na naravo doslej zastavljenih vprašanj [...] se mi zdi nemogoče, da bi jih zastavil častivredni gospod doktor Balbi. Poznam ga kot globokega človeka, ki vselej takoj preide k bistvu. Moja razprava ni namenjena ne za tisk ne za glasbeno prakso: njen namen je dokazati kvadraturu kroga s pomočjo tretjega tona [...] Ali se v pretres vzame to bistvo ali pa ne. Če se ne, je pregledovanje brez pomena, in vendar sem zdaj odgovoril na dve vprašanji, ki ne vodita k nobenemu sklepu, ne za ne proti. Če pa se vzame v pretres bistvo, zastavljena vprašanja (razen prvega, seveda) tega nikakor ne zadevajo. [...]

V naslednjem pismu se je skušal opravičiti,¹³² vendar je med njim in Martinijem ostala določena mera napetosti. Tartini je bil v svojih zahtevah vedno bolj vztrajen in nestrpen, odgovori iz Bologne pa so bili vse redkejši. Tartini se je ponovno opravičil, a nesporazumi niso bili odpravljeni; obravnava se je tako zaključila, ne da bi se stališči zbližali.¹³³ Naslednjega leta se je violinistov učenec, grof Decio Agostino Trento, ponudil, da finančno podpre izid Razprave o glasbi, ki temelji na resnični znanosti o harmoniji, v kateri so zbrane, seveda nekoliko spremenjene in popravljene, teme, ki so bile predstavljene v obravnavani korespondenci.

Kaže, da trenja niso skalila odnosa med Martinijem in violinistom. Tartini se je o tem prepričal, preden je poslal nekaj izvodov v Bologno:

[Padova, 1. februar 1754]

[...] Vaše dobrohotno pismo me je odrešilo najhujših skrbi, ki lahko tarejo človeka. Priznam, da sem Vam storil krivico, ker sem pomislil, da sta z gospodom doktorjem Balbijem morda užaljena, ker vama iz nemarnosti toliko časa nisem pisal, in sem za trenutek temu pripisal vzrok za Vašo zamudo pri odgovoru. Vendar me je že samo misel na to grozno trpinčila. Bog bodi zahvaljen, oba mi bosta še naprej naklonjena in me bosta še podpirala.

¹³¹ Pismo št. 76.

¹³² Pismo št. 93.

¹³³ Za natančno analizo korespondence Martini-Tartini v tem obdobju gl. Barbieri, 1990: str. 173–189.

Traktat so takoj poslali v glavna evropska kulturna središča, kjer je sprožil val kritik in nasprotovanja: Serre je ocenil, da je napačen in nepraktičen.

Izid drugega teoretičnega dela *De' principî dell'armonia musicale contenuta ne diatonico genere* je bil najavljen brez posebnih uvodov. Nekoliko pred tem je Martini poslal v Padovo neobjavljeno razpravo,¹³⁴ ki jo je Tartiniju izročil Vallotti. Njenega naslova in vsebine ne poznamo. Nekaj indicov razberemo v Valottijevem pismu Martiniju, v katerem piše o pravkar prejeti razpravi, ki obravnava "platonska telesa" in "rabo geometrijskega sorazmerja".¹³⁵ Obe pismi nosita isti datum, zato se gotovo nanašata na isto delo:

[Padova, 9. marec 1766]

[...] oče mojster Vallotti mi je izročil Vašo mojstrsko disertacijo, ki ste mi jo poslali v dar, častiti gospod. Iskreno se Vam zahvaljujem zanjo, saj je to prepričljivo znamenje, da me ohranjate v lepem spominu. [...] Kaj kmalu bom objavil razpravo o resničnih počelih diatoničnega rodu. Končal sem jo že več kot dve leti tega, vendar sem želel, da jo pred objavo temeljito pregledajo po vsej Italiji, in prestala je prav vsak preizkus [...]

Po objavi dela *De' principî* se je violinist moral ponovno spopasti s kritikami v evropskem akademskem svetu, tako kot se je že zgodilo s prvo razpravo. Tartini je bil vedno bolj prepričan v svoj prav, zavračal je kritike iz Francije in delil svoje razočaranje z Martinijem v številnih pismih v letih 1767 in 1768. Redovnik je spet dokazal, da je imel s Tartinijem precejšnje potrpljenje. Zdi se, da sta se violinistova vzklipljivost in dolgovernost v zadnjih letih življenja še poslabšali. Tartini je bil popolnoma zatopljen v svoje teoretično razglabljanje in je v Martiniju našel prizanesljivega, razumevajočega in nepristranskega sogovornika, čeprav se je mnogo dopisovalcev in skupnih znancev negativno odzvalo na violinistove teorije in na njegov značaj.¹³⁶

Prijateljstvo med tema dvema velikima predstavnikoma italijanske glasbe 18. stoletja se je utrdilo s pomočjo kakih sto pisem. Njun prijateljski odnos je bil včasih svojevrsten, saj je pogosto "bolonjski učenjak prevzemal vlogo *magistra*, ki mu je bilo zapleteno mozganje *discipulusa* tuje. Slednji se je vztrajno kazal v tej vlogi ... toda le z besedami."¹³⁷ Izmenjevala sta si usluge in mnenja o vsakdanjih drobnarijah ter velikih temah. Korespondenca je dragocena, ker je v njej, kot piše Tartini v enem zadnjih pisem, "vladata zaupanje in srčna iskrenost, ki naju obvezujeta, da si ne prikrivava

¹³⁴ Vallotti omenja razpravo v pismu Martiniju: [Padova, 9. marca 1766] "najlepše se Vam zahvaljujem za Vašo nadvse učeno razpravo [...], pred leti sem tudi jaz jemal v poštev platonska telesa [...] in rabo geometrijskega sorazmerja." I-Bc, S5498.

¹³⁵ I-Bc, S5498.

¹³⁶ Gl. Balbijeva, Paoluccijeva in Vallottijeva pisma v I-Bc. Paolucci je v pismih Martiniju opisal Tartinijev značaj, prim. Vatielli, 1917: str. 49–54.

¹³⁷ Cavallini, 1980: str. 124.

resnice”.¹³⁸ Prav to nam nudi odlično izhodišče za globlje razumevanje violinistove zapletene osebnosti.

2.3 *Izmenjave in usluge: dela, poučevanje in vsakdanje življenje*

V korespondenci najdemo poleg teoretičnih vsebin še mnoge druge teme. Martiniju in Tartiniju je bilo skupno marsikatero zanimanje, saj sta bila oba skladatelja in učitelja.

V pisnih njun poklic ne prihaja do izraza zaradi pogovorov o metodah ali idejah, ampak predvsem zaradi uslug v zvezi z učenci in zaradi zaslužka od prodaje skladb. Prvi primer sega že v prva leta dopisovanja: Martini je za objavo svojega drugega dela, zbirke sonat za orgle ali čembalo, iskal tiskarja izven Bologne¹³⁹ in je pomislil na Holandca Le Cèna.¹⁴⁰ Izkoristil je dejstvo, da ga je Tartini poznal že nekaj let.¹⁴¹ Dne 7. septembra 1736 je Tartini odgovoril na prošnjo, naj se začne pogajati za tiskanje dela:

[...] šele včeraj sem se posvetil prošnji, ki jo je Vaše prečastito blagorodje izrazilo v zvezi s tiskom svojega dela.¹⁴² Za moje zamujanje je krivo dejstvo, da sem moral prej poravnati svoj dolg s holandskim tiskarjem, ki mu nisem hotel pisati, dokler nisem izpolnil svoje dolžnosti, kar se je zgodilo šele včeraj. Danes ga bom torej o tem obvestil, Vam pa zagotavljam, da sem tole Vašo zadevo sprejel za svojo in bom zanjo še bolje skrbel kot zase. [...]¹⁴³

Kaže, da se je novembra istega leta pogajanje nadaljevalo brez ovir:

[2. november 1736]

[...] [D]obil sem odgovor iz Holandije in tiskar sprejema vse Vaše pogoje, ker jih ima za poštene (dobesedno tako pravi), torej bodite tako dobri in si začnite dopisovati neposredno z njim, ki pri tem poslu ne postavlja drugih pogojev razen tega, da naj ga ne priganjamo, ker ima polne roke še drugih del. Medtem mu lahko sami pošljete eno ali dve sonati za poskus, saj kaže, da rad dela na tak način. [...]¹⁴⁴

¹³⁸ Pismo št. 176.

¹³⁹ Prim. Busi, 1891: str. 349–359 in Cavallini, 1980: str. 109.

¹⁴⁰ Le Cène, Michel-Charles. Holandski tiskar, ki je nasledil Estienna Rogerja. Prim. “Le Cène, Michel-Charles”, v Ng.

¹⁴¹ Prva zbirka Tartinijevih sonat (*Sonate a Violino e Violoncello*) je izšla leta 1734 pri holandskem tiskarju Michelu-Charlesu Le Cènu v Amsterdamu.

¹⁴² Tartini je posredoval med patrom Martinijem in tiskarjem Le Cénom za objavo zbirke *Sonate d'intavolatura*, ki je izšla leta 1742.

¹⁴³ Pismo št. 9.

¹⁴⁴ Pismo št. 10.

V Bologni hranijo koncept pisma v francoščini, ki ga je Martini poslal Le Cènu nekaj dni kasneje.¹⁴⁵ Na odgovor je moral počakati do maja 1739.¹⁴⁶ Medtem je Tartini skušal pomiriti upravičeno nestrpnega redovnika in za zamudo krivil sebe, ker še ni poslal gradiva, ki ga je obljubil Le Cènu.

[Padova, 11. april 1738]

[U]pam, da boste čez dva tedna prejeli pismo iz Holandije, častiti gospod, in v to trdno zaupam. Sam Le Cènu nisem mogel poslati obljubljenega prej kot pred štirimi tedni in to je vzrok za vse zamude, kot sem Vam pisal. [...] ¹⁴⁷

Leta 1743 je Martini končno prejel tiskano delo^{148, 149}.

Tartini v pismu z dne 17. januarja 1737 izraža občudovanje za skladateljske sposobnosti bolonjskega kolega in ga prosi, naj mu pošlje oratorij (označi ga kot "slavnega"), ki so ga izvedli v baziliki sv. Venancija v Camerinu. Tartini se spominja, da sta ga Vandini in on slišala med obredom v Markah leta 1735; zelo si želi, da bi ga v pustnem času izvedli v oratoriju sv. Filipa Nerija v Padovi.

Ta oratorij je izbran v dobro vseh, predlagala pa sva ga midva z gospodom očetom Antoniem. Tu Vam dajem besedo in na svojo čast prisežem, da ne bo prepisan; kakršnega boste poslali, takega dobite nazaj brez vsakih stroškov, kot se spodobi. Prosili so me, naj Vam pišem in Vam svoji zadregi navkljub predam to nadvse ponižno prošnjo. [...] Prošnja je nekoliko predrzna, a za to nisem kriv jaz: polovico krivde nosite sami, častiti gospod, ker pišete tako dragocene stvari, drugo polovico krivde pa nosi, kdor mi je naročil, naj Vam pišem in naj to nujno storim, ne glede na to, ali bom prejel pritrdilen odgovor ali zavrnitev. [...] ¹⁵⁰

Pismo ponovno dokazuje njun tesni odnos. Pater Antonio Trevisolo iz cerkve sv. Tomaža, ki je dal pobudo, se je obrnil na Tartinija, da bi od Martinija izprosil posebno uslugo.

¹⁴⁵ Pismo št. 16.

¹⁴⁶ Gl. pismo št. 18, kjer Tartini piše: "Holandski tiskar še kar vztraja s svojo neotesanostjo, saj ni videti ne pisem ne kakih drugih obvestil. Častiti gospod, storite nekaj, kar bo koristilo Vam in morda tudi meni. Samo še enkrat mu pišite in v pismu omenite svoje in tudi moje razočaranje, ker še ni bilo odgovora ne v zvezi z Vašo ne v zvezi z mojo zadevo. Povejte mu, da ste mi pisali, da bi prejeli novice, in da sem odgovoril, da po več mesecih, odkar sem poslal svoje skladbe, nisem v odgovor dobil niti potrdila o prejemu. Opravite, častiti oče, tale zadnji preizkus in videli bomo, kaj se bo zgodilo."

¹⁴⁷ Pismo št. 14.

¹⁴⁸ *Sonate d'Intavolatura per l'Organo e il Cembalo, dedicate a sua Eccellenza il Sig.r Conte Cornelio Pepoli Musotti* (Amsterdam: Le Cène, 1742).

¹⁴⁹ Martini ni bil povsem zadovoljen s tiskom, ker je vseboval "razne napake", in je upal, da jih bodo popravili pred izidom. Gl. Martinijevo pismo Le Cènu z dne 12. junija 1743 (I-Bc, S2678). Glede nadaljnjih stikov med Martinijem in tiskarjem (in njegovim naslednikom De La Costom) gl. Busi, 1891: str. 353–363.

¹⁵⁰ Pismo št. 11.

Ko je Tartini mnogo let kasneje objavil delo *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*, je prijatelja izkoristil za prodajo v Bologni in okolici, kot lahko sklepamo iz številnih pisem, ki so nastala kmalu po izidu knjige:

[Padova, 9. avgust 1754]

[...] končno je tu tista knjiga, katere dva izvoda Vam bo skupaj s tem pismom predal gospod Lelio dalla Volpe: eden je za Vas, častiti gospod, drugi za nadvse spoštovanega gospoda doktorja Balbija, ki mu iz srca izrekam globoko spoštovanje. Gospod Lelio dalla Volpe bo imel pri sebi tudi dvanajst izvodov knjige za prodajo. Iskreno se Vam priporočam, častiti gospod, da bi tako Vi kot Vaši prijatelji in dopisovalci prispevali, kolikor morete, k čimprejšnji prodaji omenjenih izvodov, čeprav bo cena nekoliko višja zaradi velikega števila glasbenih zgledov. [...] ¹⁵¹

[Padova, 16. februar 1755]

[...] Prosim Vas le, da me obvestite o prodaji izvodov moje knjige, ne zaradi mene, ampak zato, ker moram o tem poročati tiskarju. Moja največja skrb je bila prispevati k prodaji knjige, da bi se razširila povsod in bi tako ugotovil, kaj o mojih trditvah menijo resnično učeni možje. [...] ¹⁵²

Učenci in praktične zadeve v zvezi z organizacijo pouka so večkrat omenjeni in so za nas posebnega pomena. Včasih se pojavljajo zapleteni odnosi s plemiči, ki ščitijo in finančno podpirajo učence. V že omenjenem pismu z dne 14. novembra 1737 se Tartini obotavlja, da bi v svojo šolo sprejel mladeniča; prošnjo mu je v imenu grofa Cornelija Pepolija posredoval Martini. Pismo poleg Tartinijevih ugovorov vsebuje tudi zanimive informacije o njegovi violinski šoli:

[...] Letos bom imel devet učencev, zaradi česar sem precej zmeden, saj sem bil najbolj zaseden človek na svetu, že ko sem jih imel štiri ali pet.

Prihajajo, ali bolje rečeno, prišli so v večini kot nepovabljeni gostje tudi od zelo daleč, tako da jih nisem mogel poslati nazaj domov, in so v službi plemenitašev. [...] ¹⁵³

Dodatne informacije o študentskem življenju v Padovi najdemo v kasnejšem pismu:

[Padova, 18. september 1739]

[...] Strošek stanarine, ne v moji hiši, saj nikoli nisem hotel gostiti učencev pri sebi, temveč v hiši v moji soseski, je najmanjši, kar je tu mogoče, in ob tem, da sam poskrbi za svoje nakupe, znaša 50 srebrnikov na mesec, saj je v Padovi življenje dražje kot v Benetkah. Najnižji honorar, ki ga sprejemem, znaša dva zlatnika na mesec, in to samo za violino, kdor se želi učiti še

¹⁵¹ Pismo št. 112.

¹⁵² Pismo št. 115.

¹⁵³ Pismo št. 13.

kontrapunkt, mi plača tri zlatnike. Nekateri učenci mi plačajo več, ampak kakor sem rekel, je moja običajna cena dva zlatnika samo za violino. Če je mladenič že nekoliko izurjen, bo v enem letu, če Bog da, zaključil študij, opažam pa, da se učenci, ki so še tako šibkega znanja ob prihodu, v dveh letih izšolajo. [...]

Na ta način izvemo, koliko je Tartini zaslužil s poučevanjem violine in kontrapunkta, ki sicer ni bil obvezen predmet pri študiju inštrumenta. Poleg tega razumemo, da je violinist imel precej jasne pojme o trajanju študija: začetnik je potreboval dve leti, tisti, ki je že obvladal osnove, pa samo eno leto. Zanimivi so tudi podatki o stroških za t. i. ‘*dozzino*’, to je za hrano in stanovanje (navadno pri družini).

Učenec, ki ga je Pepoli poslal v Padovo, je bil najbrž neki “Paolino”.¹⁵⁴ Tartini ga omenja nekaj mesecev kasneje, ko v pismu najavlja njegov приход.¹⁵⁵ V naslednjih mesecih ga pogosto srečujemo v pismih, ki potujejo v Bologno, kamor se Paolino večkrat odpravlja. Tartini se je spet obrnil na Martinija, ko se je učenec znašel brez obljubljene finančne podpore:

[Padova, 15. december 1739]

[...] Moram Vas opozoriti, častiti gospod, na znake nereda, ki so se začeli kazati v zvezi z gospodom Paolinom. Gre za pomanjkanje denarja za stanarino, ki se tu in povsod drugje plačuje vnaprej. Ne govorim o denarju, ki gre za poučevanje, temveč o tistem, ki gre za živež. Pozanimal sem se pri drugih učencih in zagotavljam Vam, da je pomanjkanje denarja največja ovira pri študiju. Nujno je, absolutno nujno, da se mu iz meseca v mesec vnaprej odšteva znesek za vse, kar potrebuje, sicer mu bo šlo vse po zlu. In to je prav gotovo, saj je mladenič že zdaj vznemirjen. To Vam zaupno povem, častiti gospod, zato da bi v svoji preudarnosti hitro našli tako rešitev, da o tem ne bi bilo več treba razmišljati. [...]¹⁵⁶

Martinijeva vloga je bila v teh okoliščinah nenavadna: ker je imel mladi violinist gmotne težave, je Tartini spodbudil Pepolijevega posrednika, naj pošlje denar iz Bologne. Martini je osebno uredil dogovor med mecenom in učiteljem in je torej še vedno opravljal vlogo posrednika. Tartini očitno ni imel dovolj zaupnega odnosa s Pepolijem, da bi nanj neposredno pritisknil s finančnim problemom, saj bi ga verjetno vznejevoljil. To so sicer drobne, a vseeno pomenljive informacije za boljše razumevanje odnosov med glasbeniki in plemstvom.

¹⁵⁴ Paolino je skoraj gotovo Paolo Guastarobba. Pietro Paolo Guastarobba je v geslu “Campagnoli, Bartolomeo” (C. White, v Ng) omenjen kot Campagnolijev učitelj leta 1763 v Modeni in kot slaven Tartinijev učenec. Njegovo pismo Martiniju z dne 20. septembra 1740 je v I-Bc (S2519). Guastarobba piše iz Padove in Tartinija imenuje “veliki mojster”; mladenič obenem prosi Martinija, naj njegovemu zaščitniku posreduje denarno prošnjo za nakup nove violine.

¹⁵⁵ Pismo št. 22.

¹⁵⁶ Pismo št. 24.

Včasih je Tartini priporočal učence Martiniju, da bi v Bologni našli gostoljuben sprejem in možnosti za študij. Učitelj ni varčeval s pohvalami na račun zaslužnih učencev, tako kot v primeru francoskega učenca Bertaua:¹⁵⁷

[Padova, 24. avgust 1751]

[T]ole pismo Vam prinaša monsieur Bertau, ljubiteljski violinist in k sreči moj učenec. K sreči pravim zato, ker ga med vsemi plemiči, ki sem jih kdaj poznal ali jim služil, najbolj cenim, ne toliko zaradi položaja in bogastva, ki sta mu bila dana ob rojstvu, temveč zaradi resnično enkratnih zmožnosti njegovega duha.

Rojen je bil v Lionu in zdaj že drugič prihaja v Bologno, da bi se je naužil. Poskrbite, častiti gospod, da jo bo dodobra spoznal, in mu zagotovite tako glasbene kot umske užitke, po katerih si bo nedvomno zapomnil Vas, mene in Bologno. [...] ¹⁵⁸

Zelo si je prizadeval, da bi sinu nekega znanca, ki se je moral preseliti v Bologno, poiskal učitelja glasbe in violine. V pismu se je priporočil, naj se mu glasbene ure nudijo “iz usmiljenja”, torej brezplačno, kot jih je tudi sam nudil mladeniču:

[...] dovolim si Vam toplo priporočiti sina gospoda, ki Vam je predal to pismo, ki je bil in bo ob pravem času spet moj učenec. Gospod Valentino Laitech,¹⁵⁹ ki Vam je pismo izročil, se zadnje čase posveča usnjarstvu, in ker v Padovi ne zasluži dovolj zase in za sina, prihaja v Vaše kraje, kjer so razmere veliko boljše kot pri nas.

Ker je moral sina odpeljati s seboj, je treba tamkaj poiskati učitelja violine, ki bi ga z enako mero usmiljenja, s kakršno ga bom jaz ponovno učil ob svojem času, naučil zlasti temeljnih glasbenih nauk, ki jih zaradi brezbržnosti prvega učitelja še ne pozna. Z vsem srcem Vas prosim, častiti gospod, da pomagate, kolikor morete in znate, pri tej veliki uslugi, zaradi katere se boste dobro zapisali pri Bogu tako Vi sami kot tudi tisti, ki ga bo v tem času sprejel za učenca. Ko se bo mladenič izpopolnil, bom razmislil, kaj se mi najbolj splača storiti, medtem pa oba, očeta in sina, sprejmite kot darežljivi oče, kakor Vam narekuje Vaše odlično krščansko srce. [...] ¹⁶⁰

Priporočilna pisma, ki jih je pisal Martiniju in Balbiju, so pomagala tudi drugim padovanskim študentom, ne nujno violinistom:

[Padova, 2. januar 1756]

[...] prihodnji teden bosta tjakaj prispela mlada gospodiča, ki sem ju toplo priporočil tako nadvse spoštovanemu gospodu doktorju Balbiju kot tudi Vam, častiti gospod. Prvemu, ki je tukaj diplomiral iz medicine, je ime Giuseppe Bertozzi in je plemič iz Furlanije. Drugi se

¹⁵⁷ Ni gotovo, če je bil to “Martin Berteau”, gl. geslo v Ng.

¹⁵⁸ Pismo št. 79.

¹⁵⁹ Ime bi bilo lahko tudi “Laidech”, vendar je težko čitljivo, ker so popravili njegov zapis.

¹⁶⁰ Pismo št. 127.

imenuje Antonio Puiati in je sin nadvse spoštovanega gospoda Giuseppeja Puiatija, predstojnika študija medicine [...] Mladeniča sta izredno poštena, posebno nadarjena in enako predana študiju. Zaslužita si torej vso podporo, in da bi obema pomagal, sem si dovolil napisati dve priporočili, eno za Vas, častiti gospod, in drugo za nadvse spoštovanega gospoda doktorja Balbija, ki mu, prosim, pokažite to moje pismo, da bo vnaprej obveščen o tem, kdo sta in zakaj ju priporočam. [...] ¹⁶¹

Martini je prav tako skrbel, da je svoje učence, ki so se odpravljali v Padovo, opremil s priporočilnim pismom, tako kot v primeru tenorista Giuseppeja Tibaldija. ¹⁶²

[...] gospod Giuseppe Tibaldi mi je izročil Vaše dobrohotno pismo, ki ste mu ga napisali v priporočilo. Vedite, da je povsem res, da sem si tega častivrednega virtuozu želel spoznati, dolgo preden sem prejel Vaše pismo. Predstavljajte si še, da sem ga prvič spoznal kot Vašega učenca in da v svojem pismu Vi zastavljate besedo zanj, častiti gospod. Torej si že lahko pravilno zamišljate, kolikšno je moje zadovoljstvo zaradi tega srečanja in kako srčno se bom zavzel in poskrbel zanj. Njegove vrline so že same po sebi najboljše priporočilo. [...] ¹⁶³

Martini ni bil samo skladatelj in strokovnjak za harmonijo in kontrapunkt, ampak tudi učen zgodovinar. Leta 1757 je s prvim zvezkom začelo izhajati njegovo delo *Storia della musica*, ki je postavilo temelje glasbenemu zgodovinopisju, saj je nastalo v razsvetljenskem duhu enciklopedičnosti in širjenja znanja. ¹⁶⁴ Tega duha ne bi mogel izraziti v drugačnih okoliščinah, ker je bil kot redovnik do neke mere nagnjen h konservativnosti. ¹⁶⁵ V Martinijevi korespondenci neredko naletimo na iskanje podatkov ali virov za delo *Storia della musica*, o katerem beremo v raznih Tartinijevih pismih.

Tartini v pismu z dne 11. decembra 1761 odgovarja na prošnjo, naj poišče podatke o Johannesu Ciconii, ¹⁶⁶ ki je v Padovi deloval v 14. stoletju. Pri tem nudi zanimivo poročilo o stanju arhiva:

[...] Ob tej priložnosti Vas želim obvestiti, častiti gospod, da v arhivu gospodov kanonikov ni zapisa o osebi, ki ste jo omenili. Tukaj še prebiva plemenita družina Cicogna in morebiti

¹⁶¹ Pismo št. 119.

¹⁶² Tibaldi, Giuseppe Luigi (1729–1790). Tenorist in skladatelj. Petje je študiral z Domenicom Zanardijem in kontrapunkt s patrom Martinijem. Leta 1747 je postal član bolonjske Filharmonične akademije, leta 1751 pa vodja kapele cerkve San Giovanni in Monte v Bologni, vendar se je po enem letu službovanja odločil, da se raje posveti operni karieri.

¹⁶³ Pismo št. 150.

¹⁶⁴ Leta 1767 je v Ženevi izšel *Dictionnaire de musique* Jean-Jacquesa Rousseauja. Leta 1776 sta izšli prvi knjigi del *A General History of Music* Charlesa Burneya in *A General History of the Science and Practice of Music* Johna Hawkinsa.

¹⁶⁵ Prim. Mioli, 2006: str. 57–63.

¹⁶⁶ Flamski skladatelj in teoretik. M. Bent, D. Fallows, G. Di Bacco in J. Nâdas, "Ciconia, Johannes", v Ng.

je ta de Cyconijs pripadal tej rodbini. Vendar v omenjenem arhivu vlada očiten nered in le od leta 1517 dalje je popis urejen. Za obdobje pred tem ni popisov, temveč le pol skladišča premešanih in brez vsakega reda nametanih zvitkov. Naš sloviti zgodovinar, gospod opat Brunazzi,¹⁶⁷ moj neprimerljivi zaščitnik, je več kot šest let preživel v tem arhivu, pozna vse najpomembnejše dogodke in prebral je vse tiste zvitke. Pravi, da se ne spomni, da bi bil kanonik de Ciconijsa [sic] kdaj omenjen v teh zvitkih, in da se zdaj ne more spet zakopati v tiste listine [...] ¹⁶⁸

V istem pismu je Martini predstavljen kot zbiratelj in bibliofil, saj mu je zgodovinar in opat Brunacci želel poslati star antifonarij, ki bi mu ga posredoval Tartini. O antifonariju nimamo podatkov:

[...] Povem Vam še, da mi je sam gospod opat Brunazzi naročil, naj Vam sporočim, da hrani starodavno glasbeno zapuščino (antifonarij), ki sega v začetek 12. stoletja. Če bi Vam kako koristil in bi si ga želeli, častiti gospod, Vam ga odstopi. [...]

O isti zadevi piše v kasnejšem pismu:

[Padova, 14. maj 1762]

[...] Že več tednov imam pri sebi tisto knjigo res gre za znamenito starino. Naročeno mi je bilo, naj Vam jo pošljem tako, da ne bo nikakršne nevarnosti, da bi se izgubila ali poškodovala, in pod pogojem, da jo vrnete, takoj ko jo boste odrabili, častiti gospod. Ne gre upati, da bi jo lahko odkupili, pa čeprav bi ponudili celo premoženje, zato o tem ni vredno izgubljati besed. Razmislite o tem in mi naročite, kako naj Vam pri tem ustrezem. [...] ¹⁶⁹

Dolgoletno prijateljstvo med Tartinijem in Martinijem, ki ga izrisujejo številna izbrana pisma, večkrat pridobiva poteze vsakdanjosti, kadar gre za pošiljke odličnega padovanškega tobaka, čokolade in že omenjene rozolije. Pogoste medsebojne usluge razkrivajo trden in neformalen odnos, kjer se "visoke" tematike brez zadrege mešajo z navadnim nakupom para nogavic ali salame s česnom.

Traduzione di Sara Zupančič

Traduzione dei passi delle lettere di G. Tartini di Jerneja Umer Kljun

Prevod Sara Zupančič

Prevodi odlomkov iz Tartinijevih pisem Jerneja Umer Kljun

¹⁶⁷ Brunacci, Giovanni (1711–1772), prim. DBI.

¹⁶⁸ Pismo št. 154. M. Zorzato, "Brunacci, Giovanni", v DBI.

¹⁶⁹ Pismo št. 157.

Introduction

Interest in Giuseppe Tartini's epistolary correspondence is not a novelty. Many of his letters, which are scattered in public and private archives across Europe and the United States, have been known to scholars since the end of the 19th century, as proven by the article by Attilio Hortis¹ of 1884,² the book by La Mara³ of 1886, with two letters from Tartini to G.B. Martini,⁴ and the booklet *Per le nobili nozze Tattara Persicini [...]*, with three Bassano letters.⁵ In the late 19th and early 20th century further contributions, concentrating on three groups of letters, were published in two studies of the Venetian and Istrian territory: for the second centennial of the violinist's birth, Manfredo Tovajera provided the transcription and a brief discussion of five letters preserved in Rovigo;⁶ Pasini published the Rovereto letters concerning the relationship with Giuseppe Valeriano Vannetti;⁷ and Ziliotto collected three epistolary documents of the relationship with Gian Rinaldo Carli.⁸ In the same years, some Tartini letters from the correspondence with G.B. Martini⁹ were included in studies on Martini.¹⁰ Moreover, in the first half of the 20th century, letters preserved in Sweden¹¹ were made known, while some Bologna letters (in Bc and Baf) were added to a miscellaneous collection on subjects relating to music.¹²

¹ Hortis, 1884.

² Hortis's article was published by the journal *Archeografo Triestino* with the transcription of nine letters preserved in Piran (eight letters to relatives and the famous letter to Maddalena Lombardini Sirmen).

³ La Mara, 1886: pp. 179-181.

⁴ Martini, Giovanni Battista (1706-1784). Franciscan, musician, composer and music theorist. Cf. DBI.

⁵ Bortoli, 1884.

⁶ The article was published in the journal *Veneto Letterario*. See Tovajera, 1892: pp. 129-131.

⁷ The article was published in the journal *Pagine Istriane*. See Pasini, 1906: pp. 1-13.

⁸ Also in the journal *Pagine istriane*. See Ziliotto, 1904: pp. 225-236. Carli, Gian Rinaldo (1720-1795), Istrian economist and historian. Cf. DBI.

⁹ G.B. Martini's collection of letters preserved in I-Bc consists of roughly 6,000 letters.

¹⁰ Parisini, 1888; Busi, 1891.

¹¹ Henneberg, 1928: pp. 131-132.

¹² Vatielli, 1917: pp. 44-49; 54-56.

In the second half of the century, other papers based mainly on the letters were published:¹³ Ivano Cavallini analysed the exchanges on music theory topics with G.B. Martini;¹⁴ Anna Laura Bellina transcribed seven letters from the Museo Correr of Venice,¹⁵ which were discussed a few years later in a study by Margherita Canale;¹⁶ Sergio Cella edited the volume *Inediti tartiniani* in which the Trieste letters are transcribed; and Luca Del Frà published the whole copious correspondence with Riccati.¹⁷

The first attempt at a complete and systematic collection of the autograph letters by Tartini was by Pierluigi Petrobelli around the middle of the last century, but it remained unfinished.¹⁸ Petrobelli himself in 1997 describes the state of work on the correspondence in the article *Per un'edizione delle lettere di Tartini*.¹⁹ As he points out, the urgency of publishing Tartini's collection of letters became clear when the over 200 letters currently available became known.²⁰ These documents proved fundamental for defining the personality of an eclectic and interesting artist, from both professional and human points of view. The usefulness of the collection of letters is enhanced by a large amount of precious information on people and events from the Italian musical scene in the 18th century, on cultural exchanges between different European regions and on everyday life in the Venetian territories. The present work was therefore created from a desire to provide an updated tool for future research on the life and work of a key figure in Veneto and European cultural history.

The sheer variety of the topics discussed in the letters provides scope for different interpretations. They can be the source of biographical and philological reflection, and also the basis for further study of the evolution of music pedagogy and the history of culture, ideas and music aesthetics. Some articles have already highlighted the importance of this material as a support for research on Tartini and studies of the 18th century. In 1962 Rouvel used the aforementioned group of Swedish letters to outline a history of music at the court of Waldeck in Arolsen; and Petrobelli made use of a letter to G.B. Martini in a study on theatre history and performance practice in the mid 18th century. With regard to Tartini studies themselves, we must first mention Petrobelli's volume of

¹³ The most important are mentioned here. Tartini letters have been transcribed or used as sources in other publications that will be indicated in the General Index of the Letters and Documents.

¹⁴ Cavallini, 1980.

¹⁵ Bellina, 1991: pp. 298-303.

¹⁶ Canale, 1994.

¹⁷ Del Fra, 2007.

¹⁸ The research and transcription of the sources, carried out with the collaboration of his former students Roberto Grisley, Gloria Staffieri and Pierpaolo Polzonetti, started in around the year 1947. See Petrobelli, 1997: pp. 9-16.

¹⁹ Petrobelli, 2002: pp. 71-80.

²⁰ *Ibidem*: p. 72.

1968 on the biographical sources,²¹ which draws on them extensively. There are then other contributions published at the turn of the millennium that refer to the epistolary material in studies of different themes linked to Tartini: the transmission of the texts, his relations with publishers, his teaching.²²

The present introduction is divided into two chapters, followed by some tools useful to the reader. In the first chapter we have tried to reflect on the features of the epistolary sources as such, tackling primarily questions concerning the loss and preservation of the material.

The first matter dealt with is the loss of the sources. It is firstly the texts themselves that give us an idea of the number of missing letters. We have attempted to give a reason for these losses by investigating the ways in which the material was preserved and transmitted. Furthermore, we have examined manuscripts and printed texts that contain information and sometimes excerpts from Tartini's letters, such as Ms. DXVII of the Biblioteca del Seminario of Padua and Fanzago's *Orazione*.²³ In addition to information about the letters that are today untraceable, what emerges is the strong propensity of 18th-century writers (Fanzago and Vandini in particular) to use the letters as a source for reconstructing the biography.

To conclude, the events relating to a group of letters "*non possedute*" (not held),²⁴ but reported in the online catalogue of the Museo internazionale e biblioteca della musica of Bologna, have been analysed. Insofar as possible, the movements of these sources, whether lost, sold or transferred, have been reconstructed.

The second chapter describes, through the letters, the long relationship that linked Tartini to Giovanni Battista Martini. The sources known to date give no certain evidence of an encounter between Martini and Tartini, so their relationship is documented essentially by the letters.

Hypotheses have therefore been advanced on the circumstances that laid the foundations of a friendship that lasted at least forty years. Through the comparison between information given in the letters and other documental sources, new details have emerged on Tartini's movements in the years following his appointment to the basilica of S. Antonio. Subsequently, the letters on matters concerning music theory, the main topic of their correspondence, have been examined. By comparing a Bologna letter from 1730²⁵ with one from the following year preserved in Vienna,²⁶ it has been possible to

²¹ Petrobelli, 1968.

²² Canale, 1992: pp. 15-24; Durante, 2007: pp. 167-208; Viverit, 2004, pp. 19-29.

²³ Fanzago, 1770.

²⁴ They are thus described in the online catalogue at the address <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/lettere/search.asp>

²⁵ Letter 5.

²⁶ Letter 6.

backdate the beginning of the formulation of the violinist's theoretical ideas to the early Paduan years, shortly after his return from Prague.

Apart from the letters on purely theoretical topics, many other subjects feature in the correspondence. Tartini and Martini discuss their respective compositions, their relationships with publishers, and gladly exchange professional and personal favours.

After the introductory section of the first two chapters, the main body of the work follows with the collection of letters, organised in chronological order. If the fifty letters published by Del Fra are also considered, it becomes clear that the entire Tartini correspondence constitutes the largest body of letters of an 18th-century musician before Mozart. These are followed by the General Index of the Letters, in which the letters of the Tartini-Riccati correspondence already published by Del Fra are indicated, but not numbered.²⁷

In its current state, the work on the Tartini epistolary sources cannot be considered as concluded. Firstly, every single letter should be examined in greater depth, with the aim of defining the overall circumstances with more accuracy. The identities of some of the recipients of the letters, as well as those of various people mentioned, have yet to be clarified. Furthermore, it would be useful to explore further single groups of letters, such as the Rovereto or Venice group, which bear witness to Tartini's relations with social and professional environments outside Padua. In this perspective it would also be worth expanding the research to the destinations of the letters and attempting a comparison between epistolary and documentary sources.

In conclusion, the collection of letters has already proved itself to be a useful tool for research both in Tartini studies and in different fields of music history. The present collection and reorganisation attempted here for the first time offers, albeit with its limitations, valuable material that can also form the basis of further study in different directions.

²⁷ Del Fra, 2007.

EDITORIAL CRITERIA

In presenting the texts I have maintained a primarily conservative criterion, merely adding missing accents, modernising the form of the indeterminate masculine article, and eliminating superfluous capitalisation in the forms of address. I have also clarified the punctuation where this is useful for a greater understanding of the text. Editorial additions are indicated in square brackets and written-out abbreviations are indicated in italics.

The letters are arranged in chronological order, with the indication of sender and recipient at the top. In the General Index, subsidiary information and the location of each letter can be found. The Index also includes references to the letters of the Tartini-Riccati correspondence published by Del Fra, listed in chronological order.

1. The lost sources

1.1 *Problems concerning the loss and preservation of the epistolary sources*

What Alessandro Perosa²⁸ has written about the problems relating to the publication of humanistic collections of letters proves useful for outlining the difficulties in the recension and subsequent analysis of the manuscript Tartini epistolary sources. Among the first questions that arise are those pertaining to how the sources were preserved or lost, which partly depend on the fact that the epistolary genre was also considered, already at the time of its production, to be a literary product and was transmitted as such. There are two main ways of transmitting a collection of letters: by the sender himself or by the recipients, but in addition to these there are a series of different (more or less problematic) possibilities that make it necessary to study each single case in detail.

In the typical places in which epistolary sources are preserved, i.e. libraries and archives, it is possible to encounter (increasingly rarely, fortunately) difficulties arising from the lack of a catalogue or printed register: extremely important tools for tracking materials that have often been sold by private parties. In the examination of the Tartini sources, we come up against a significant loss of materials, above all in the letters replying to those sent by Tartini, from his numerous correspondents. Pierluigi Pietrobelli, in his article *Per un'edizione delle lettere di Tartini*,²⁹ claims to have collected two hundred and thirty-two letters, including in this number also some letters by the correspondents. Within this substantial material it has been possible to identify certain groups that, for quantity and frequency, can be called real correspondences. Among these, the group of letters which Tartini exchanged with Padre Giambattista Martini is the largest.

From a summary analysis, what one notes is the great difference in numbers between the ninety-two letters sent by Tartini and the mere six by Padre Martini. References to the many missing letters are found in the first lines of a number of the letters, such as that dated 14 November 1737, in which Tartini tries to satisfy a request from Count Cornelio Pepoli³⁰ to accept a new student, in spite of his commitment to teach an already numerous group.

I have received, in your dearest letter to me, the directions of the Most Illustrious Signor Conte Cornelio Pepoli: directions too precious, for my fortune and my honour. Therefore it is not necessary to discuss whether I should obey or not, as it is presumed. However, there is much to discuss about the way and the time.³¹

²⁸ Perosa, 2000: pp. 14-16.

²⁹ Pietrobelli, 2002: pp. 71-80.

³⁰ Cornelio Pepoli (Count, 1708-1777) Bolognese intellectual, dedicatee of the *Dodici Sonate d'intavolatura per l'organo, e il cembalo* (Amsterdam 1742) by Padre Martini.

³¹ Letter 13.

Elsewhere, in the letters to Padre Martini, we find references to letters from third parties, which have not reached us, such as those concerning relations with the “Dutch printer” Le Cène:

[Padua, November 1736]

I have received a reply from Holland, and the printer grants all your conditions, because he finds them to be honest (his exact words). Your Reverence should therefore be kind enough to start corresponding with him, and he does not add any other condition to the transaction, if not making too much haste due to other works he has on his hands.³²

Similar observations are valid for another important group of letters, those to Giuseppe Valeriano Vannetti, preserved in the historical archive of the library of Rovereto. Among the twelve letters (added to which is a series of rough drafts and letters in French, addressed to or sent by the Dutch publisher De La Coste, as well as a receipt of payment) the only one written by Vannetti is addressed to the publisher De La Coste. Again, in this case references to letters received from Tartini are not lacking. In the letter of 20 July 1747 there are references to letters sent or received by third parties, in this case Federico Sichart³³ and a certain Girolamo, a youth who is presumed to be from the Rovereto area, a student of Tartini’s in Padua.³⁴

A different situation is presented by the correspondence with Giordano Riccati. This consists of fifty letters on topics relating to music theory and it was collected and published by Del Fra in 2007.³⁵ It includes twenty-six letters sent by Tartini.³⁶ As Del Fra explains in the useful note on the text,³⁷ the correspondence, which is bound in a single volume and accompanied by Tartini’s text *Dissertazione su la Ricerca del vero principio dell’armonia*, comes from Giordano Riccati’s archive and is now preserved at the Mestni Arhiv in Piran.

As in the two previous cases, the custodian of the correspondence is one of the two correspondents. In this case, however, by preserving and also including in the volume

³² Letter 10.

³³ On Federico Sichart, also mentioned in other letters, there is no precise information for the present. There is mention of a Sichard family active in the silk trade in Rovereto in the 17th and 18th centuries, in Cristani de Rallo, 1893: p. 7. More precise data on the arrival and the activities of the family can be found in Lorandini, 2007: p. 6. The Palazzo Sichardt (also called Palazzo Scopoli-Jacob or Palazzo Sichardt-Jacob) is attributable to the same family.

³⁴ A certain G. Untersteiner, a “lawyer and pupil of Tartini”, is mentioned in G.G. Ferrari, *Aneddoti piacevoli ed interessanti*, London, 1830, Ed. Sandron, [n.d.], p. 72. The initial “G” is written out as “Gerolamo” in the historical novel *Il delitto della Roggia Grande ossia Wolfgang e Gotifredo* by Fulvio Zanoni.

³⁵ Del Fra, 2007.

³⁶ Not all Tartini’s letters are present in an autograph form, the first two were sent to Riccati in a copy transcribed by Vincenzo Rota, an *abate* in the service of the family of Marquis Angelo Gabrielli, intermediary and author of some of the letters of the correspondence in question.

³⁷ *Ibidem*: pp. XXXIII-XXXVIII.

the copies of the letters written in his own hand, Riccati gives us the opportunity to follow a discussion without the difficulties caused by loss of information. The thoroughness shown by Riccati in preserving the material clearly shows his awareness of the importance of the documents as sources for the history of the arts and sciences. In this respect it is interesting to draw attention to a detail, highlighted by Del Fra, concerning the transmission of the epistolary sources:

From the content of the correspondence, there emerge references to at least seven letters missing today [...]. The punctilious precision with which Count Giordano ordered and kept his correspondence makes it seem unlikely that they were lost. Instead it is plausible that these were letters deliberately excluded from the correspondence by Riccati himself: for the most part, they are texts written by the Count which he deemed superfluous or uninteresting.³⁸

The Tartini-Riccati correspondence stands out with regard to completeness and order, and for this reason the publication of a dedicated volume proved to be both appropriate and necessary. The work already carried out on this material thus makes its inclusion in the present collection of letters unnecessary. References to the letters in their chronological order will, however, be added to the General Index of the Tartini correspondence to enable scholars to verify the whole sequence of letters written by Tartini and his correspondents.

1.2 *References to lost letters in Ms. DXVII of the Biblioteca del Seminario of Padua and in Fanzago's Orazione*

Ms. DXVII, preserved in the library of the Seminary of Padua, is a combination of three different manuscripts: an anonymous biography of Tartini, a letter from Tartini to G.B. Martini copied by Padre Giuseppe Paolucci,³⁹ and the booklet *Illustrazione di Giuseppe Tartini delle scoperte da lui fatte nella vera scienza dell'Armonia*.⁴⁰

The biography consists of a main text, arranged on the four sides of a single sheet of paper, enhanced by additions both in the same hand, from a later period, and in a second hand, the same that copied the letter to Padre Martini. From an examination of

³⁸ Ibidem: p. XXXV.

³⁹ Paolucci, Giuseppe (Giuseppe Maria Bernardino Baldassarre Andrea) (1726-1776). A Franciscan of Siense origin, he studied counterpoint in Bologna under the guidance of Padre Martini. He began to serve *loco depositi* in the Venetian church of S. Maria Gloriosa dei Frari, remaining in the city until 1769. He published the *Arte pratica di contrappunto* in 1765. He was *maestro di cappella* and organist in Senigallia (1770) and then *maestro di cappella* at the Sacred Convent of Assisi (1771), where he remained until his death. Cf. E. Pasquini, "Paolucci, Giuseppe", in *DBI*. The letter copied is no. 164.

⁴⁰ The booklet constitutes one of the many writings of a music-theoretical nature drawn up by Tartini in the last decades of his life.

the handwriting, the author of the biography proves to be Antonio Vandini, a cellist and a friend of Tartini's.⁴¹ This text bears a strong resemblance to the text of the *Orazione* (funeral oration) recited by Abate Francesco Fanzago during the commemoration of the violinist's death held on 31 March 1770 and then printed in the same year, with the addition of notes, a biographical appendix and an engraved portrait of the late Tartini.⁴² The similarities between the two documents, analysed by Petrobelli in the first volume he published,⁴³ are such as to indicate with fair certainty that Fanzago used the manuscript biography for the drafting of his oration. In support of the biographical information, various references are made in the two texts to letters by the composer or attributed to him, the letters being clearly known to the writers, but later lost.

Within the biography we find two references, both added in the notes. The first in note 3:

Letters are preserved to this day in the family of a father of San Francesco Grande,⁴⁴ a native of Piran to whom he had been recommended, in which one reads that Signor Giuseppe was so keen on sword sport that, seeing nobody able to compete with him, he had envisaged moving to Naples or France to establish himself as a master. Nonetheless, he did not neglect the violin, in which he was on the contrary making slow progress.

The second letter was written by Tartini himself to refuse the offer made to him, through the *maestro di cappella* of Brescia Paris Algisi, of a position in London:⁴⁵

The letter of response started with the passage from the Gospel: *Quid prodest homini si totum mundum lucretur, anime vero sue detrimentum patiatur.*

[in note] This letter is found among Tartini's writings

The letter in question appears therefore to have been kept by the violin player among his writings in the years following the event, at least until the date on which the text was written, which Petrobelli dates to the first months of 1770.⁴⁶ Vandini's biographical manuscript ends with Tartini's return to Padua after the years in Prague, while Fanzago, as is logical, continues the narrative until Tartini's death.

⁴¹ For an examination of the handwriting of the document, see Petrobelli, 1968: pp. 72-79.

⁴² Fanzago, 1770.

⁴³ Petrobelli, 1968: pp. 28-68.

⁴⁴ The church of San Francesco d'Assisi in Padua (today in via San Francesco) was called for centuries San Francesco Grande, to distinguish it from the church of San Francesco Piccolo, which disappeared in the 16th century. The author of the letter therefore belonged to the convent of the Franciscan Order of Friars Minor in Padua and must have preserved this letter until the time the manuscript was drafted.

⁴⁵ As in the previous case, the information is accurately reported by Fanzago, who however omits or limits the details on the epistolary sources. See Fanzago, 1770: p. 35

⁴⁶ Petrobelli, 1968: pp. 69-72.

In Fanzago's *Orazione* and in the notes added for the printed edition in 1770, there are further references to letters. In the notes, we find references to the famous letter to Maddalena Lombardini-Sirmen,⁴⁷ printed in June of the same year, and to a letter from Count Algarotti. The latter, dated 12 February 1754, was entirely transcribed and printed already in 1757.⁴⁸ The *Miscellanea musicale*⁴⁹ by Gaetano Gaspari contains a copy of the complete text of the letter written by Tartini to Marquis Ferdinando degli Obizzi,⁵⁰ to whom Fanzago refers in note no. 27,⁵¹ in which he wishes to emphasise the size of the salary offered to him by Edward Walpole:⁵²

Many years ago I received from Sir Edward Walpole the courteous and advantageous invitation to go to London with him. Having decided not to go, I remember that a confidant of the said *cavaliere* deemed me to be a solemn fool.

He once again refers to the same letter to demonstrate Tartini's great humility in wishing to submit his discoveries to the learned English philosophers:⁵³

[...] Your Excellency must know that it is extremely difficult, at the present point, to find another man who has more need than me to be in London now, not for the music nor for my paltry violin, but for another truly important matter concerning the Royal Academy. It is so difficult for any other man to be superior to me in the esteem, veneration, and respect towards English Gentlemen, which I in fact rank above any other nation for judgement, that to them alone I shall submit a finding of mine.

The same source is used for the writing of the *Compendio della vita di Giuseppe Tartini*, printed together with the text of the oration, where the passage which follows is transcribed:

I have a wife who shares my feelings, and I have no children. We are most content in our state, and if there is any desire in us, it is not for anything more. Furthermore, the idea of

⁴⁷ Fanzago, 1770: p. 34.

⁴⁸ Algarotti, 1757: pp. 421-425. For a concise and chronologically organised bio-bibliography of Francesco Algarotti, see Unfer-Lukoschik - Miatto, pp. 31-50.

⁴⁹ Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 409.

⁵⁰ Ferdinando degli Obizzi (1701-1768), Paduan man of letters. For some time during his adolescence he lived in Ferrara and then spent his life between Padua, Venice and the Castello del Catajo near Padua. From 1721 he was a member of the *Accademia degli Intrepidi* of Ferrara, and from 27 May 1732 he joined the *Accademia dei Ricovrati* of Padua, of which he was prince in the two-year period 1741-43.

⁵¹ Fanzago, 1770: p. 35.

⁵² Edward Walpole (1706-1784), British politician and member of the Most Honourable Order of the Bath and the Privy Council of Ireland. Son of Robert Walpole, prime minister from 1721 to 1742.

⁵³ Fanzago, 1770: p. 37.

that wellbeing, which everybody develops in their own way, which was already formed in me many years ago, and which has become more than natural for me, is incompatible with any other change in lifestyle.

Also wishing to give an account of Tartini's thoughts with regard to modifying the compositions of others, the author provides a complete transcription of a letter to an amateur Venetian musician of 1766:

Most Illustrious Sir, Lord and Worthiest Patron,
I have received and delivered the second part of Corelli's Opus Five turned into concertos by Geminiani, to the copyist, whom I had already paid for the copying of the first. With regard to the variation which you do not like, and you wish to have changed, may Your Most Illustrious Lordship forgive me, *in hoc non laudo*. Neither you nor I, nor as many, can reasonably take this liberty. It could perforce be taken, but this would be an insult to the composer: too many are the musical things that do not meet one's particular tastes. You must grant me that not for this does he who does not appreciate them have the authority to change them: rather, he has the right to not want them for his own use. But that the whole opus should suit you: that variation does not suit you, and so you want it changed as opposed to the whole opus, which is excellent and approved, *durus est fermo hic*, at least to my ears. As a good Servant I tell you my opinion, and then may you do as you wish. But on this point write back to me and decide, because the copyist has received my order not to proceed with the copy when he reaches that point if he has not previously been notified by me of what he must do. I entreat you to convey my deepest regards to Her Eminence the Patroness, and with full reverence I declare myself and remain
your Most Illustrious Lordship's
most humble devout and obliged servant
Giuseppe Tartini
Padua, 23 February 1766.

The last letter cited by Fanzago was sent by Tartini to Angelo Gabrielli, the dedicatee of Tartini's dissertation *Dei Principj dell'Armonia Musicale contenuta nel Diatonico Genere*.⁵⁴ On 30 January 1767 Tartini wrote:

This work, which you call my old *Treatise of Music*, and a recent reply of mine to a critic of the said treatise, which shall be in your hands in a few days, form and truly are the shadow of that body which is shortly due to appear publicly.

The "body" to which Tartini refers is probably *Il Trattato della teoria del suono*, a text of a theoretical-mathematical nature that Padre Giovanni Alberto Colombo,⁵⁵ profes-

⁵⁴ Fanzago, 1770: p. 48.

⁵⁵ Colombo, Giovanni Alberto (?-ca. 1770), a monk from Monte Cassino born in Venice in the early years of the 18th century. He taught philosophy, physics, geography, astronomy and meteorology at the

sor of astronomy and physics at the University of Padua, was to revise and publish after his death.⁵⁶ In *The Present State of Music in Italy and France* Charles Burney speaks about a work “of which, though chiefly mathematical, the theory of sound makes a considerable part”.⁵⁷

Fanzago also refers to a series of Tartini correspondences which mostly remain to be investigated: “[...] he was acquainted, and corresponded, with a Count Lodovico Barbieri,⁵⁸ with Ricati, with [François] Jacquier,⁵⁹ with Dalember,⁶⁰ with de la Land,⁶¹ with Marquis Beccheria,⁶² with the Abbé [Jean Antoine] Nollet,⁶³ with the most famous Euler,⁶⁴ and with many other erudite figures”.⁶⁵

University of Padua. Cf. A. De Ferrari, “Colombo, Giovanni Alberto”, in *DBI*.

⁵⁶ The text in question was lost, cf. Guanti-Piras, 2003: pp. 53-54.

⁵⁷ Burney, *The Present State of Music in Italy and France*, London, T. Becket and Co., 1771: pp. 124.

⁵⁸ Barbieri, Ludovico (1719-1791). He was born in Vicenza, son of Count Ottavio and the noblewoman Laura Grassi. After his father died, his uncle, Count Giandomenico Barbieri, became his guardian. At the age of ten, he was sent to Padua, where he remained until he was twenty-three, devoting himself first to the studies of grammar and rhetoric, then to philosophy under the guidance of Alberto Calza and Giovanni Graziani; he subsequently took an interest with erudite fervour also in literature, medicine and physics. See V. Cappelletti, “Barbieri, Ludovico”, in *DBI*.

⁵⁹ Jacquier, François (1711-1788). He was a French Franciscan mathematician and physicist. He entered the order of the Friars Minor at sixteen and was then sent to Rome to complete his studies in the French convent of the order. He was appointed to the chair of sacred scriptures at Marseille. The King of Sardinia appointed him professor of physics at the University of Turin in 1745 and Cardinal Valenti, prime minister of Benedict XIV, assigned to him the chair of experimental physics at the Roman College. In 1763 he became the instructor in physics and mathematics for Prince Ferdinand of Parma. In 1773 he obtained the chair of mathematics at the Roman College. Cf. Galluzzi, 1971.

⁶⁰ Alembert, Jean Baptiste Le Rond d' (known as d'A.) (1717-1783), French physicist, mathematician and philosopher. C. Motzo Dentice di Accadia, R. Marcolongo, E. Fermi, “Alembert, Jean Baptiste Le Rond d'”, in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-le-rond-detto-d-a-alembert/>, consulted on 6/09/2019).

⁶¹ Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançois de (1732-1807), an astronomer and professor at the College of France, director of the Paris observatory. L. Gabba, “Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançois de”, in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-jerome-le-francais-de-lalande/>, consulted on 6/09/2019).

⁶² The Beccaria to whom Fanzago probably refers is Giambatista (born as Francesco Ludovico, 1716-1781), an Italian monk, physicist and mathematician, A. Pace, “Beccaria, Giambatista”, in *DBI*.

⁶³ Nollet, Jean Antoine (known as Abbé Nollet, 1700-1770), a physicist and priest, professor of physics in Paris, in Turin, in Bordeaux, at the Collège de Navarre. He was one of the first systematic devotees of experimental physics in France. Member of the Académie des sciences of Paris and of the Royal Society of London. “Nollet, Jean-Antoine”, in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-antoine-nollet/>, consulted on 6/09/2019).

⁶⁴ Euler, Leonhard (known in Italy as Eulero, 1707-1783) was a Swiss mathematician and physicist. His epistolary exchange with Tartini is preserved in Padua (Musical Archive of the Cappella Antoniana Ms. D. VI. 1894/4, fols. 16-17).

⁶⁵ Fanzago, 1770: p. 26.

1.3 *The Martini-Tartini correspondence preserved at the Museo internazionale e biblioteca della musica of Bologna: cataloguing, transfers, exchanges and sales*

In the Museo internazionale e biblioteca della musica of Bologna approximately 10,000 letters, mainly from the 18th and 19th centuries, are preserved. The principal core of the collection is formed by the correspondence of Martini, founder of the original nucleus of the museum's musical collections, which were originally stored in rooms in the monastery of San Francesco. The roughly 6,000 letters from or to Martini bear witness to his relations with almost one thousand people, mainly musicians and theorists of the time (including Tartini). A catalogue of this correspondence has been published (A. Schnoebelen, *Padre Martini's collection of letters*, New York, Pendragon, 1979), and the online database of the Library makes reference to it.

A second group of letters consists of the correspondences of the librarians of the Liceo Musicale of Bologna, including Gaetano Gaspari (1807-1881), Luigi Torchi (1858-1920) and Francesco Vatielli (1877-1946).⁶⁶ The third group consists of various correspondences and individual letters acquired by Martini or later by the Liceo Musicale.

As can be read on the home page of the online database, "for the letters by Giambattista Martini and Gaetano Gaspari we have begun to enter all the letters that are known, lost (marked by "++++" or by "+" at the end of the probable original shelf number) or preserved today in other collections ("----")". In the study of the Tartini correspondence preserved in Bologna, we also come across letters that are known but not possessed. While in some cases the place in which the letter is preserved is known to the compiler of the catalogue, in others all trace of the document has been lost. Here, therefore, I would like to try and retrace, insofar as is possible, the movements of these lost or transferred sources.

The correspondence, like the rest of Martini's library, was donated by Stanislao Mattei to the Liceo musicale of Bologna in 1816. Mattei, Martini's successor as *maestro di cappella* at San Francesco, was forced by political events to hide a large part of the collection in his own house for some time before being able to redirect it as a gift to the city of Bologna. Unfortunately, at the time of Mattei's donation, the municipality made no provision for cataloguing the collection, thereby inaugurating a long period during which the precious correspondence was practically ignored.

In the course of the first half of the 19th century, Francesco Barbieri (1804-1828), Agostino Barbieri (1829-1839) and Stefano Antonio Sarti (1784-1855) succeeded one another as librarians of the Liceo musicale, which was established in 1804. Despite the new orders given to the collection first by Francesco Barbieri and later by Sarti, who also compiled a two-volume catalogue organised alphabetically by author, the organisation

⁶⁶ The letters date from around 1850 until the start of the 20th century.

of the material that had lived in Martini's rooms in San Francesco remained essentially unchanged (for example, it retained the division between theory and practice).

According to the information on the history of the Library given by Francesco Vatielli (librarian in the years 1906-1946), there were numerous instances of losses.⁶⁷ There must have been many cases of theft, damage and destruction caused by the lack of organisation and careful supervision. Information about those unfortunate events can be found in the Gaspari-Catelani correspondence.⁶⁸ A classic example is the case of Otto Nicolai,⁶⁹ as revealed to Gaspari in a letter from Aristide Farrenc.⁷⁰ On passing through Bologna, Nicolai had removed Orazio Vecchi's *Amfiparnaso* from the Martini collection. The copy then passed, together with other musical materials, to the Library of Vienna, where various items of Bolognese origin are still found today.

Gaetano Gaspari, librarian from 1855 to 1881, provided the collection with a new ordering, in accordance with the succession of shelves containing the volumes (marked by the letters A-Z and AA-TT), while leaving unchanged the sequence and the separation between the two sections. During the reorganisation, the three "tomes" containing the letters were sorted in different shelves: tomes 1-3 were marked as H/84-86, tomes 4-22, 24-28, 30-35 as I/1-30. To these were added the two volumes of letters addressed to Giacomo Antonio Perti (tomes 23 and 29), inserted in section K.⁷¹

In the Tartini correspondence catalogued in the Bologna database, there are five letters marked as "not held", corresponding to the positions I.017.008+, I.017.021+, I.017.022+, I.017.023+ and I.017.025+. Some of these have reappeared in auction catalogues in recent years, such as the letter dated 25 March 1741 (I.017.021+), for sale in the Christie's London catalogue (2008, lot 150) with indication of provenance (Albin Schram Collection) and then in the O. Haas catalogue (2010, no. 45, lot 65: £ 6,200). Similarly, the letter dated 21 April 1741 (I.017.023+) appeared in the Gonnelli catalogue of 31 January 2017 (auction 22, lot 54: € 900).

Others are now preserved in libraries, as in the case of the letter dated 9 June 1741 at Harvard (I.017.025+) or the letter to Balbi dated 14 April of the same year, now at the Accademia Filarmonica of Bologna (I.017.022+).⁷²

⁶⁷ Vatielli, 1919.

⁶⁸ On the Gaspari-Catelani correspondence, see Romeo, 1994-1995 and Bazzocchi, 1983.

⁶⁹ Nicolai, Carl Otto Ehrenfried (1810-1849) was a German composer and orchestral conductor, famous especially for having composed operas that include *The Merry Wives of Windsor* and for having been the founder of the Wiener Philharmoniker. See U. Konrad, "Nicolai, Otto", in Ng.

⁷⁰ B. Friedland, "Farrenc", in Ng.

⁷¹ See Mioli, 2006.

⁷² In this last case, identification of the letter as that of the Accademia Filarmonica is not indicated in the database but is confirmed by the correspondence of date and recipient.

Letter I.017.008+, on the other hand, was catalogued without precise indications of date and place: Padua?, 1737-1738?”. After reading a letter to Martini dated 9 May 1738, today held at the Accademia Filarmonica of Bologna,⁷³ I believe I can propose an identification of that missing letter.

As specified in the catalogue cards, in the years 1870-1871 certain letters were given by Gaspari to the collector Egidio Succi in exchange for others. The Gaspari-Succi correspondence held in Bologna consists of three letters and a list of the material exchanged.⁷⁴ The list, entitled “Cambio col Sig[or]r Dottor Egidio Fran[ces]co Succi di lettere autografe di celebri maestri” provides references to three Tartini letters:

Dare

Tartini, tomo 20, numeri 8-20, anni...[sic] #2

[...]

Tartini, tomo 20, numero 25, anno 1741...1

In this list, dated 10 January 1870, Gaspari uses the old numbering of the tomes, that dating back to Martini. In fact Tome 20 (now Tome I.017) contains most of Tartini’s letters.⁷⁵ If the internal order of the tomes has remained, as I believe, almost intact, the letters he refers to include 017.008+ (now at the Accademia Filarmonica) and 017.025+ (now at Harvard). With regard to the letter now at Harvard, the indication of the year 1741 further confirms this hypothesis. For the third letter, identified by the number 20, there is no correspondence in the catalogue and the lack of details makes identification arduous. If we observe the progressive numbering of the online call numbers, we note that the position I.017.020 does not exist (it jumps from I.017.019 to I.017.021). This anomaly confirms that the internal order of the tomes and the consequent correspondences was retained.

Further tools to examine the details of the exchanges between Gaspari and Succi in depth are the two Succi catalogues published in the years 1862 and 1888. A letter from Tartini (with neither year nor description) is catalogued by Succi in 1862⁷⁶ and subsequently in 1888,⁷⁷ where it is described as follows:

Tartini Giuseppe Signed autograph Letter, Padua 21 April 1741, to Padre Martini. He entrusts him with various purchases of no importance. Rare and valuable autograph.

Letter I.017.023+ had therefore been transferred to Succi before 1870.

⁷³ 9 May 1738. Tartini to Martini.

⁷⁴ I-Bc, Ep. Gaspari-Succi.1-4.

⁷⁵ Gaspari, 1890: p. 151-152.

⁷⁶ Succi, 1762: p. 84.

⁷⁷ Succi, 1888: p. 169.

Inserted in the voluminous *Zibaldone musicale di memorie, documenti, estratti di opere stampate e manoscritte, lettere, autografi, ecc., in gran parte per servir di materiali alla storia, alla biografia, e alla bibliografia della musica*⁷⁸ compiled by Gaspari, we find instead a copy of a letter from Tartini to Ferdinando degli Obizzi, dated 18 January 1744, not present in the Martini collection. This letter probably arrived in Gaspari's hands through his friend Angelo Catelani,⁷⁹ who in a letter dated 21 April 1851 states that he has received from Davide Campori some letters from Jommelli, one from Tartini, and others found "among the Obizzi papers, inherited from the Estensi".⁸⁰

2. The relationship with G.B. Martini

2.1 *The early years: conjectures on their meeting*

Giovanni Battista Martini was born in Bologna on 24 April 1706, not far from the basilica of San Francesco where he assumed the role of *maestro di cappella* in 1725, at the age of just nineteen. His father, Anton Maria, who played the violin and cello, had given his children music lessons from early childhood, launching Giovanni Battista and the first-born Giuseppe on an early musical career. His schooling included the study of grammar and arithmetic in depth; in 1721, at fifteen, he decided to commit to a religious life, applying to the Friars Minor Conventual of Saint Francis to be admitted to the *figliuolanza* of the convent, the first step towards priesthood. After just eight months he donned the religious habit and undertook his novitiate in Lugo, where he took his vows before returning permanently to Bologna, a city he would seldom leave thereafter.⁸¹

On Tartini's first Paduan years and on his following journeys we have a fair amount of information: his brief university experience in Padua, his marriage, his escape to Assisi, his employment in the Marche region and his return to the Venetian territories.⁸² In 1721 he was appointed "first violin and *capo di concerto*" of the orchestra of the basilica of S. Antonio in Padua. The documentary sources known to date fail to provide any evidence of an encounter between Martini and Tartini, so their relationship is essentially proven by the letters.

The first epistolary exchange dates to 10 December 1730 and introduces the key topic of the correspondence, that is to say, the matters of music theory connected with

⁷⁸ Gaspari, *Miscellanea musicale*.

⁷⁹ Composer and music scholar from Emilia. See Bruno Cagli, "Catelani, Angelo", in Ng.

⁸⁰ I-Bc, Ep. Gaspari-Catelani.

⁸¹ Busi, 1891: pp. 1-15.

⁸² See Petrobelli, 1968: pp. 147-149.

the “system” that Tartini was already developing at the time. From the letter it can be inferred that the violinist had sent to Bologna a manuscript treatise on music-theoretical matters that he wished to submit to Martini, as well as other Bolognese musicians, for examination. A first reply must have reached Tartini, who replied to the “objections” advanced by Martini.⁸³ This first source naturally prompts the first question: how did they meet? From the tone of the letter, it can be understood that the correspondence was by no means new and that there was already a certain familiarity between them. That a meeting had taken place before 1730 is likely, but not confirmed by the sources. We know that Tartini visited various Italian cities in the journeys undertaken at the beginning of his career: Venice, Milan, Livorno, Bologna, Naples, Palermo are the cities mentioned by Fanzago.⁸⁴ Unfortunately, we have no further detail on these journeys. It is common opinion among Tartinian biographers that the violinist, after his return from Prague in 1726, restricted his travels away from Padua to the bare minimum. Nonetheless, we have evidence of his presence in Parma in 1728,⁸⁵ of his activity as a musician in Camerino in 1735,⁸⁶ in Ferrara,⁸⁷ in Bergamo in 1740,⁸⁸ and in Rome.

For singers and musicians of musical chapels to obtain leave of absence it was customary to resort to written requests, called “supplications”.⁸⁹ Tartini, however, had no obligation to notify or request authorisation for his absences.⁹⁰ On the other hand, this privilege granted by the Venerable Ark makes it clear that possible absences from Padua had already been anticipated at the time of his appointment. We may plausibly imagine a series of journeys that took him to play in religious functions outside Padua, probably together with his friend Antonio Vandini, first cellist at S. Antonio.

Although Vandini does not seem to have had the same privilege of leaving Padua without authorisation, we find a discrepancy between the information of his many journeys and the two sole existing supplications.⁹¹ This seems reasonable for short journeys (such as that to Bologna), but less so in the case of a journey to Camerino

⁸³ Tartini provides answers to five “objections” in a series of sheets attached to the brief letter (Letter 5).

⁸⁴ Fanzago also adds “other Italian cities”, see Fanzago, 1792: p. 15.

⁸⁵ Petrobelli, 1966: pp. 109-124.

⁸⁶ Letter 11. See Petrobelli, 1968: pp. 60, 150.

⁸⁷ Letter 31. See Petrobelli, 1968: pp. 60, 150.

⁸⁸ In Bergamo he injured his arm, as he himself states in the financial report (Document 185).

⁸⁹ At S. Antonio, this type of request had to be addressed to the “Most Reverend Fathers and to the Most Illustrious Lordships” of the Presidency of the Venerable Ark of Saint Anthony, in cases of absence from Padua for personal reasons or to play in other musical chapels (the authorisation could be for short or long periods).

⁹⁰ For an in-depth study of Tartini’s privileges, functions and salary in the Antonine chapel, see Frasson, 1974: pp. 99-109.

⁹¹ The supplications of the musicians of S. Antonio can be found in the register of the deliberations of the Venerable Ark in Boscolo-Pietribiasi: 1997.

in 1735. It seems unlikely that in this last case they would have managed to render normal service in the chapel.⁹² The supplication, dated 1732, of the cellist Giuseppe Dall'Oglio, who asks for permission to "play without payment with robe in the singing gallery [...] especially at those functions in which Don Antonio Vandini was at times unable to take part",⁹³ confirms a certain regularity in the absences of the first cellist of S. Antonio. Possibly, therefore, some supplications may have gone missing or, as I believe, Antonio Vandini also received special treatment that exempted him from certain duties. There is also a letter from Vandini to Martini mentioning Tartini's intention to go to Bologna and perhaps continue the journey to Pesaro in his friend's company:⁹⁴

[...] I entreat you to tell Padre Musiani, my Patron, to tell Signor Ambrogio that I shall be in Bologna only on the 11th or 12th, as I shall not leave until after the 7th of the next feast day of Santa Giustina⁹⁵, as the service in Pesaro is not until the 20th, if we should go there, because I fear that Signor Tartini will not want to go there in person as he is more than busy; according to what he writes, he will be in Bologna on the 7th [...]

Tartini himself, in another letter⁹⁶ to Martini, alludes to a visit to Bologna:

[...] Remind him of the rosolio for my wife, namely that made by Sabadino Fioresi. I bought there, during my visit, some of that made by Zamboni, but he makes it too strong. [...]

Tartini might therefore have travelled a lot more than has been conjectured hitherto, especially during the first stage of his career, at least until 1740. While it is likely that the years between his return from Ancona and his departure for Prague were his most active and busiest, it is nonetheless arbitrary to attribute all his movements to that brief period. On the strength of the chronology of the letters between Martini and the two musicians of S. Antonio, it is possible that Tartini went to Bologna in the years from 1726 to 1730, met Padre Martini personally there, and subsequently started to correspond with him. On the other hand, it is also likely that the close connection to the Franciscan order played a role in the friendship and professional relationship between the two. Many are the shared acquaintances in the Franciscan environment, although it is impossible to comprehend their details. In the Tartini correspondence the letters to Martini are, excluding those to his relatives, the oldest. Epistolary contacts between Martini and the

⁹² For the 18th-century ordinances containing the duties of the musicians of the Antonine chapel, see Dalla Vecchia, 1995: pp. 31-36.

⁹³ Boscolo-Pietribiasi: 1997: p. 141.

⁹⁴ I-Bc, n.d., S5550.

⁹⁵ The feast day of Santa Giustina of Padua is 7 October.

⁹⁶ Letter 10.

environment of the Antonine chapel⁹⁷ date back to 1734,⁹⁸ though according to Martini himself they began in 1722.⁹⁹

2.2 Questions of music theory

Tartini discovered the acoustic phenomenon of the “*terzo suono*” (third sound or combination tone) in 1714,¹⁰⁰ while working in Ancona with the orchestra of the Teatro della Fenice,¹⁰¹ but the *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*,¹⁰² the theoretical work largely based on this discovery, was not published until 1754. In accounts of Tartini's life the development of his interest in music theory is usually considered to coincide with the final stage of his concert career, that following his arm injury of 1740. However, while it is true that the efforts to define his theories became more intense around 1750, when the desire to have his treatise printed became clear in his mind, it is also plain that from the very moment of the discovery of the “third sound” he had started to work out the series of implications on which he based his harmonic system.¹⁰³

The pair of letters from the 1730s¹⁰⁴ confirm that the theoretical debate between the two had been ongoing for some time and that questions of music theory already occupied a significant place in Tartini's thoughts. He always gave great importance to this discovery, which he described as one desired by a “superior force”¹⁰⁵ that bound him with a religious sense of duty, of almost prophetic value, to the endeavour of disclosing it.

In the letter dated 31 March 1731,¹⁰⁶ as well as providing the first information on Tartini's activities as a composer,¹⁰⁷ also mentioned are the names of Antonio Maria

⁹⁷ Leading the musical chapel of S. Antonio in the years before 1730 were, in succession, F. Callegari (1703-1727), G. Rinaldi (1727-1730) and F. A. Vallotti (1730-1780).

⁹⁸ I-Bc, S5449. Padre Vallotti replies to Martini about his solution to the Animuccia canon. The letter is transcribed in Parisini, 1888: pp. 65-66. On this subject, see also Busi, 1891: p. 436.

⁹⁹ In the speech that was to serve as a preface to Vallotti's works, Martini dates the beginning of their friendship back to 1722. See Busi, 1891: p. 343.

¹⁰⁰ The account of the discovery is given in Tartini, 1974: pp. 36-37.

¹⁰¹ Petrobelli, 1968: pp. 55-56.

¹⁰² Tartini, 1754.

¹⁰³ The “third sound” (or combination tone) always had a pivotal importance in Tartini's theory and practice. He himself asserted that from 1728, the year in which he founded his violin school, he used the third sound as a guide for tuning. See Giuseppe Tartini, *op. cit.*, 1767, p. 36.

¹⁰⁴ Letters 5-6.

¹⁰⁵ He himself defines it as such in the *Scienza platonica fondata nel cerchio* (1977: p. 81).

¹⁰⁶ Letter 6.

¹⁰⁷ “[...] I have been and am currently busy writing in order to put into print twelve solo sonatas, [...]”

Azzoguidi¹⁰⁸ and Giacomo Antonio Perti,¹⁰⁹ both of whom belonged to the Bolognese environment. The violinist made use of Azzoguidi, a Franciscan who had come to preach in Padua, to deliver the letter to Martini. Perti, *maestro di cappella* at S. Petronio, is included in the group of “*sig[no]ri maestri*” to whom Martini was to have submitted Tartini’s physical and mathematical theories, which with feigned modesty the violinist called “trifles” (*frascherie*).¹¹⁰

The date of the previous letter (10 December 1730) is questioned by the compiler of the updated catalogue of the Martini correspondence, Anna Schnoebelen, on the basis of the content, which concerned matters that emerged only later on.¹¹¹ Yet on the basis of the letter we are dealing with here, the one from the following year preserved in Vienna (which Schnoebelen gives no indication of knowing), all doubts about the dating unreservedly collapse if we date the early formulation of Tartini’s theoretical thinking back to his first Paduan years after his return from Prague. This earlier dating thus suggests there was a first phase in the evolution of his theories, about which he wished to inform Martini in order to obtain authoritative feedback. Tartini’s replies to the “objections” raised¹¹² anticipate certain topics found in the *Trattato* and which at the time were the subject of debate amongst European scholars: for example, the principles governing the harmonic theory or the quantity and variety of tones and semitones. There is yet no mention of the “squaring of the circle”, an issue that later became central in his system. Martini was already an esteemed scholar of ancient music, counterpoint and harmony, and hence qualified as the perfect correspondent. Tartini appears at ease in sharing his ideas with the Franciscan and their relationship already seems to be fairly informal. While in the letter from 1730 he entreats Martini to study his system and have it studied as much as possible, with the aim of finding “new and more important difficulties”, in the letter of the following year he appears instead embarrassed and worried when he discovers that his theories have been discussed by personalities of Perti’s calibre.¹¹³ He then begs his friend to keep his observations “buried in your chamber”,

¹⁰⁸ Azzoguidi, Antonio Maria (1697-1770) was a Bolognese conventual friar minor, scholar of theology and preacher. He published the *Expositio in Psalmos* (psalms of Saint Anthony, drawn from a manuscript believed to be an autograph) in Bologna in 1757, and other works. See Da Venezia, 1846: p. 792.

¹⁰⁹ Perti, Giacomo Antonio (1661-1756) was *maestro di cappella* at S. Petronio, a composer of sacred music, opera and oratorio, and a teacher. One of his students was Padre Martini. See A. Schnoebelen and M. Vanscheeuwijk, “Perti, Giacomo Antonio”, in NG.

¹¹⁰ From the letter we learn that the subjects dealt with were: “what the practice of the two consonant intervals, as they are currently dealt with in our practical music, consists of, for they are neither more nor new, but I say that they are not known as consonant, nor known in the strength of their just intonation, because of a flaw in the tuning of the harpsichord.” (Letter 6).

¹¹¹ According to the author, this concerns “matters that came two decades later”. Shnoebelen, 1979: p. 605.

¹¹² Letter 5.

¹¹³ Such statements are certainly also the result of the affected modesty that was part of Tartini’s char-

unless he should deem them solid enough, for fear that the “*maestri*” may come to consider him a man conceited and rash enough to wish to challenge the commonly accepted principles of the discipline. It may have been the Franciscan’s relatively young age that made Tartini consider him to be a confidant with whom he could share his thoughts without anxiety. The desire for a discussion on the subject of music theory must have been the foundation of the long epistolary relationship, which perhaps followed a meeting between the two that had taken place in Bologna before 1730.

Among the undated letters from Bologna, there is also one from Martini that undoubtedly dates back to those same years.¹¹⁴ In it five “objections” are submitted to Tartini, corresponding to those that Tartini himself tried to clarify in his letter of 1730. Martini refers to a discussion on Tartini’s theories that he has had with a group of famous musicians: the aforementioned Giacomo Perti, Giuseppe Alberti,¹¹⁵ Padre Giacinto Rossi,¹¹⁶ and Padre Ferdinando Antonio Lazari.¹¹⁷

Martini was not the only authority with whom Tartini wished to discuss his *system*, as in Padua there was no lack of theorists and musicians interested in the new theories. Over the course of the 18th century the Paduan musical chapel assumed considerable importance, for Francescantonio Calegari,¹¹⁸ F. A. Vallotti and Giordano Riccati worked there. Calegari, for example, anticipated Jean Philippe Rameau in the formulation of the founding concepts of harmony as it is understood today. Unlike Rameau, however, the Paduan theorists did not rush to share their discoveries in printed works.¹¹⁹ It was

acter. Similar remarks are frequent in the following letters, especially when he interacts with men of science.

¹¹⁴ I-Bc, S5242. It is actually one of the few copies of letters by Martini included in the immense correspondence. It is an important document given that the copy, certainly requested by Martini, shows a desire to preserve the content, which was therefore deemed significant. Comparison with the content of Tartini’s letter of 1730 make it plausible to consider this one to be slightly earlier.

¹¹⁵ Alberti, Giuseppe Matteo (1685-1751) was a violinist and composer, a member of the Accademia Filarmonica of Bologna. From 1709 he was violinist at the basilica of S. Petronio and later, from 1726, *maestro di cappella* at S. Giovanni in Monte in the same city. See A. D’Addario, “Alberti, Giuseppe Matteo”, in *DBI*.

¹¹⁶ On this man of religion, probably from Bologna, I have found no information.

¹¹⁷ Lazzari (Lazari), Ferdinando Antonio (born Lazzaro Maria) (1678-1754). According to Padre Martini, he studied organ with G. B. Vastamigli, violin with D. Gabrielli and counterpoint with G. P. Colonna and P. Degli Antoni. He was attached to the convent of S. Francesco d’Assisi, where he specialised in musical studies and held the positions of second and first organist. In 1702, shortly after returning to Bologna, he was appointed *maestro di cappella* at S. Francesco; he held the position until 19 December 1705, when he applied to serve at the church of S. Maria Gloriosa dei Frari in Venice. See E. Pasquini, “Lazzari, Ferdinando Antonio”, in *DBI*.

¹¹⁸ See Barbieri, 1990: pp. 199-221.

¹¹⁹ Of Vallotti’s work, *Della scienza teorica e pratica della moderna musica* (Padova 1779), which was initially to be four books, only the first book was published, dedicated to the scientific foundations of music. D. M. Federici, *Sopra la vita e gli studii del Conte Giordano Riccati*, Coletti, Venezia 1790, p. 11: “[Giordano Riccati] knew, and from 1735 [...] with letters of his [...] urged Vallotti to give us a work that when completed would satisfy the public [...] Vallotti accepted the noble project, but turned his hand to it

this delay, together with the widespread opposition to the bold use of dissonances, that limited the impact of the Paduan school.¹²⁰

A letter from Vallotti to Riccati on 30 June 1738 highlights the regard enjoyed by the discovery of the third sound within the Paduan circle of scholars and musicians. In the letter, the *risonanza* (resonance) discovered by Tartini is not only mentioned, but described in detail;¹²¹ Vallotti had been informed, probably by the violinist himself, of the phenomenon and of its implications long before the drafting of the *Trattato*.

In any case, Tartini's theoretical system disappears from the letters after the first exchange with Martini, only to reappear roughly a decade later. Theoretical questions are discussed again on 14 April 1741, in a letter addressed to Paolo Battista Balbi.¹²² Tartini, who was very aware of his limits in matters concerning acoustic physics and mathematics, wished to confer with experts in those subjects before making his ideas public. It is during this phase, that prior to printing, that Tartini strongly seeks confirmation from mathematicians and physicists rather than from musicians, thereby hoping to find support for a "system" of which he was clearly not entirely certain. In these circumstances Martini plays the role of intermediary between the two parties. One month later, Tartini was waiting for a reply from Balbi and asked Martini to clarify the reasons for the long wait:

[Padua, 12 May 1741]

I sent you some time ago an enclosed letter for Signor Dottor Balbi. I have had no reply to this either from Your Reverence or from the aforementioned. As in the letter I dealt with a most important matter, one in which Your Reverence shall one day, after being informed thereof, find much enjoyment, I thus beg you now to tell me if the letter was delivered, and if so, the reason why Signor Dottor Balbi is not answering me. [...]

As we learn from the letter to Balbi, in the decade that had passed since the first letters to Martini the violinist's theories had evolved and also broadened, including also aspects of the Tartini system that he had not mentioned in the early 1730s:

[Padua, 14 April 1741]

[...] I have discovered many phenomena and much physical proof; enlightened by these and led from music into universal physical nature, I have clearly seen the solution to all those difficulties that have hitherto been unsolvable for mathematicians; and these are all the immeasurables made measurable by means of a common measure, be it the diagonals, be it the squaring of the circle, the law of falling bodies, forces, resistance, etc. The nature of the

too late to give it to us completed, having published but the first book of his science of music, and only in 1779." See also Barbieri, 1987: pp. 173-209.

¹²⁰ Barbieri, 1990: p. 199.

¹²¹ I-UDc, Ms. 1027, p. 27. Facsimile in Barbieri, 1990: p. 210.

¹²² Paolo Battista Balbi (1693-1772) was a mathematician from Bologna. Cf. Belvisi, 1791: pp. 71-108.

continuous, the nature of centres, and in a word the measure of one as one: something that seems contradictory but which is absolutely true, as we are dealing with demonstrations and physical proof. [...]

From the same letter, we learn that Tartini had discussed these theories of his with many Paduan professors and scientists, yet nonetheless deemed Balbi's examination to be fundamental:

[...] But in this case I need a man who is much more learned even than the aforementioned two, and who is entirely trustworthy. This man, for me, can be none other than Your Most Illustrious Lordship. I have worked for Polleni,¹²³ for Abate Conti,¹²⁴ for Riva,¹²⁵ for Riccati,¹²⁶ for Suzzi,¹²⁷ but none of them, albeit most excellent men, are suitable for me. [...]

In the second letter to Balbi, a decade later, the reasons that drove the violinist to seek the judgment and backing he hoped for outside Padua become a little clearer: with the exception of Riccati, to whom he would then deliver the text of the *Trattato* in a more advanced version, he does not feel he can trust the Paduans, for mysterious reasons that

¹²³ Poleni, Giovanni (1683-1761) was a mathematician, physicist and engineer from the Venetian lands. Along with other intellectuals (Andrea Memmo, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Antonio Conti among the many) he attended the circle that was formed around consul Joseph Smith, who assembled the most innovative spirits of the early Enlightenment. He held the chair of astronomy and meteorology in Padua from 1711, graduated at the Collegio Veneto *more nobilium* in philosophy and medicine, and was member of the Sacro Collegio dei Medici e Filosofi of Padua as well as of many Italian and European academies. See Casellato-Sitran, 2002: pp. 203-226

¹²⁴ Conti, Antonio (1677-1749) was a Paduan physicist, mathematician, historian, philosopher and playwright. Known as Abate Conti, he is famous for having been the arbitrator in the dispute between Leibniz and Newton about the invention of infinitesimal calculus. After lengthy stays in England and France he returned to the Veneto, where he remained until his death. See G. Gronda, "Conti, Antonio", in *DBI*.

¹²⁵ Riva, Lodovico (1696-1746) was a philosopher, physicist and astronomer from the Venetian lands. He was teacher of astronomy and meteorology (1719-1720) and later frequented, together with Suzzi, a course of analysis held by Jacopo Riccati. See Casellato-Sitran, 2002: pp. 79-83.

¹²⁶ By analogy with the other names entered in the list, this could refer to Jacopo Riccati. For many years Tartini later corresponded with his son Giordano, discussing questions of music theory. The father, Jacopo (1676-1754), was a famous mathematician from Treviso; his son Giordano then followed his father in the study of mathematics and, later, also physics, architecture and music. On the relationship between Giordano Riccati and Tartini, see Del Fra, 2007 and Barbieri, 1994: pp. 321-344.

¹²⁷ Suzzi, Giuseppe (1701-1746). He was born in Ragogna (province of Udine) and after his early studies in Udine he went to the seminary of S. Cipriano on Murano, where he learned the rudiments of rhetoric, mathematics and physics from G. F. Crivelli. In 1722-23 he specialised in analysis with L. Riva and attended a course held by J. Riccati. He became a technical advisor of the government and then gave private courses of mathematics, and maybe also of law, in Venice. In 1744 he was assigned the prime position of philosophy at the University of Padua. He took an interest in cosmology, general and celestial mechanics, and calculus. With him, the chair of natural philosophy completed the transition to the teaching of modern physics. See Casellato-Sitran, 2002: pp. 183-188.

are not to be “entrusted to paper”.¹²⁸ The Paduan philosophers and mathematicians, who frequented the city’s scientific academies and circles together with Tartini, were clearly against him.

Between 1741 and 1751 there are no surviving letters with Martini: it is the only gap of such length to be found in their correspondence. When Tartini resumes it, he does so to announce his intention of sending a “treatise”¹²⁹ to Bologna to be jointly examined by Martini and Balbi. In the letter of 2 April 1751¹³⁰ he shows his satisfaction for the good will shown towards him by both; from the tone and content of the letter one gathers that the exchange of letters had not stopped in the previous years. It is likely that a group of letters has been lost.

Tartini hopes that Balbi and Martini, combining their respective competences, will examine this text of a physical and mathematical nature; however, when the examination seems to be under way, the first misunderstandings emerge. Balbi’s real involvement in the examination of the *Trattato*, considered fundamental, is questioned more than once by Tartini. Martini was to have assisted the mathematician so as to be able to “confirm those practical musical matters mentioned from time to time”¹³¹, thereby taking a secondary role. About a year after the manuscripts were sent, the criticisms still seem to come from the musician rather than from the mathematician, and for this reason Tartini’s tone becomes irreverent:

[Padua, 14 April 1752]

[...] Considering the nature of the difficulties [...] it seems impossible to me that they have been proposed by the worthiest Signor Dottor Balbi. I know him to be a profound man, who immediately goes to the main point. My treatise is not for publication, nor for practical music; it is to prove the squaring of the circle by means of the third sound [...] Either one aims at this substance, or not. If not, the examination is useless, therefore I have now written two answers to two objections which conclude nothing, neither for nor against. If so, the difficulties suggested to me (always with the exception of the first one) do not pertain in any way to the substance. [...]

Even though he tries to apologise in a later letter,¹³² a certain irritation remains in their communication. As the requests become progressively more insistent and the tone impatient, the replies from Bologna become rarer. Tartini once again apologises, but the

¹²⁸ Letter 74.

¹²⁹ The text can be identified as the unpublished manuscript *Quadratura del circolo*: 50 pages in which he attempts a solution to the famous problem. It is preserved in Piran, document B 232 in the *Inventory of the Collezione Giuseppe Tartini 1654-1951* by Albert Pucer; cf. Pucer, 1993: p. 110 (I thank Nejc Sukljan for the identification).

¹³⁰ Letter 73.

¹³¹ Letter 76.

¹³² Letter 94.

misunderstandings remain and the discussion thus ends without a true convergence of opinions between the two parties.¹³³ The following year, Count Decio Agostino Trento, a student of the violinist's, offered to sponsor the printing of the *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*, in which the subjects covered in the correspondence in question were to be included (not without revisions and modifications).

However, these differences do not seem to damage the relationship between Martini and the violinist. Tartini makes sure of this before sending some copies of the work to Bologna:

[Padua, 1 February 1754]

[...] Your most kind letter has lifted me from the greatest affliction of the soul that could ever take place in a man. I confess that I have wronged you by suspecting that due to my negligence, consisting in not writing to you for a long time, both Your Reverence and Signor Dottor Balbi had taken offence, and, for a few moments, I ascribed the delay in your reply to this reason. This suspicion [...] was more than sufficient to trouble me a lot. Now, may God be thanked; both one and the other shall continue to be good patrons of mine, and to favour me. [...]

The *Trattato*, promptly distributed to the main European cultural centres, did not fail to give rise to criticisms and disagreements: Serre proved it to be “false” and “impractical”.

The publication of the second theoretical work, the “*De' principi dell'armonia musicale contenuta ne diatonico genere*”, is announced with few overtures. Martini had recently sent a previously unknown dissertation¹³⁴ of his to Padua, which Tartini received through Vallotti. It is not clear which dissertation was sent from Bologna nor what its content was. Vallotti's words shed some light, for in a letter to Martini he talks about a dissertation by Martini he had just received, which deals with “platonian numbers” and “the use [...] of geometrical proportion”.¹³⁵ As the two letters in question have the same date, the dissertation must be the same:

[Padua, 9 March 1766]

[...] Through our Padre Maestro Vallotti I have received the favours of Your Reverence consisting in your most virtuous dissertation. I thank you all the more, as it is a sure sign of the memory which you kindly cherish of me. [...] I shall publish, as soon as possible, a dissertation on the true first principles of the diatonic genre. It has been complete for two years and more; but before publishing it I have wanted it to be examined quite rigorously in almost the whole of Italy, and it has withstood all scrutiny. [...]

¹³³ For a thorough analysis of the correspondence between Martini and Tartini on this topic, see Barbieri, 1990: pp. 173-189.

¹³⁴ Vallotti refers to the dissertation in a slightly earlier letter to Martini: I-Bc, S5498: [Padua, 9 March 1766] “I give you much distinguished thanks for your most erudite dissertation [...] years ago I too took into consideration the platonian numbers [...] of the use then of the geometrical proportion”

¹³⁵ I-Bc, S5498.

After the publication of the *De' principî*, the violinist found himself again facing the criticism of the European academic world, as had already happened after the reception of his first work. More and more steadfast in his convictions, Tartini rejects the criticisms that come from France and shares his frustrations with Martini in the many letters written in 1767 and 1768. Once more, the Franciscan shows considerable patience towards Tartini. The violinist's impulsive and verbose nature appears to become further aggravated during the last years of his life. Completely absorbed by his theoretical speculations, Tartini finds once again in Martini a mild, understanding and impartial correspondent, in spite of the many negative opinions expressed by the numerous other correspondents and common acquaintances, both on the theories and on the character of the violinist.¹³⁶

The friendship between those two great representatives of the eighteenth-century Italian musical scene was cemented by hundreds of letters, a friendship sometimes peculiar in its dynamics, in which often "the learned Bolognese took on the role of a *magister* foreign to the complicated speculations of the *discipulus*, and the latter obstinately declared himself as such... but only in words",¹³⁷ and favours and opinions were exchanged, on both minor everyday matters and on weighty subjects. What makes this epistolary exchange particularly precious is, as Tartini himself writes in one of his last letters, "that trust and sincerity of heart, which mutually obliges us to avoid hiding the truth from one another,"¹³⁸ thereby offering us a glimpse into the complex personality of the violinist from a privileged perspective.

2.3 *Exchanges and favours: works, teaching activities and everyday life*

Besides the letters dealing with strictly theoretical topics, many are the subjects raised in the correspondence. Martini and Tartini shared more than one interest, as both were composers and teachers.

The professional profiles of the two emerge in the letters not so much in the sharing of methods or ideas, as in the exchange of favours relating to students and to the commercial success of their respective works. The first instance dates to the early years of their correspondence: for the publication of his second work, the collection of *Sonate d'involatura per organo o per cembalo*, Padre Martini wished to look for a printer from outside Bologna¹³⁹ and considered the Dutchman Le Cène,¹⁴⁰ profiting

¹³⁶ See for example the letters of Balbi, Paolucci and Vallotti in I-Bc. On the descriptions of Tartini's character in the letters from Paolucci to Martini, see Vatielli, 1917: pp. 49-54.

¹³⁷ Cavallini, 1980: p. 124.

¹³⁸ Letter 176.

¹³⁹ On this topic, see also Busi, 1891: pp. 349-359 and Cavallini, 1980: p. 109.

¹⁴⁰ Le Cène, Michel-Charles. A Dutch printer who succeeded Estienne Roger. See "Le Cène, Michel-

from the relations that Tartini had maintained with him already for a few years.¹⁴¹ On 7 September 1736, Tartini replied to a request to start the negotiations for the printing of the work:

[...] I have served Your Most Reverend Lordship only yesterday in the command that you deemed fit to give me, regarding the printing of your work¹⁴². My delay was caused by a debt which I had with the Dutch Printer, to whom I did not wish to write before having provided him with what I owed him; and this was only done yesterday. Therefore, today I give you notice thereof, assuring you that this interest of yours is also my concern, even to the extent that I shall take much more care over it than if it were my own. [...]¹⁴³

In November of the same year, the negotiation seems to be proceeding unhindered:

[2 November 1736]

[...] I have received a reply from Holland, and the printer grants all your conditions, because he finds them to be honest (his exact words), Your Reverence should therefore be kind enough to start corresponding with him, and he adds no further conditions to the transaction, excepting being in too much of a hurry, due to other works he has on his hands. Meanwhile, Your Reverence could send him one or two sonatas as a trial, as he indicates he would appreciate it if that could be done. [...]¹⁴⁴

The rough draft of the letter in French sent by Martini to Le Cène a few days later,¹⁴⁵ for which he did not receive a reply until May 1739,¹⁴⁶ is preserved in Bologna. During the wait, Tartini tries in the letters to lessen Martini's reasonable concern, attributing the cause of the delay to his own failure to send Le Cène the material he had promised.

Charles", in Ng.

¹⁴¹ Tartini's first collection of sonatas (*Sonate a Violino e Violoncello*) was published by Le Cène in Amsterdam in 1734.

¹⁴² Tartini is acting as a mediator between Martini and Le Cène over the publication of the *Sonate d'intavolatura*, subsequently published in 1742.

¹⁴³ Letter 9.

¹⁴⁴ Letter 10. 1736, 2 November. Tartini to G.B. Martini.

¹⁴⁵ Letter 16. 1738, 16 May. Tartini to G.B. Martini.

¹⁴⁶ See Letter 18, where Tartini writes "The bad influence of the Dutch printer still continues, and no letters or other notifications of any sort have been seen. May Your Reverence do something which shall benefit you, and perhaps myself as well. Write to him again just once, and in your letter mention your displeasure in my interest. Say that you have written to me to hear news thereof, and that I have replied to you that many months after sending him my compositions I have not even seen the statement of receipt. May Your Reverence carry out this last attempt and let us wait and see what comes of it."

[Padua 11 April 1738]

[...] I hope that in two weeks Your Reverence will receive a letter from Holland, and I certainly hope so. I was only able to send Le Cène the things promised to him four weeks ago, and this was the reason for all delays [...] ¹⁴⁷

The work, ¹⁴⁸ finally printed, was received by Martini in 1743. ¹⁴⁹

Tartini then shows his esteem for Martini's skills as a composer in the letter dated 17 January 1737, in which he entreats him to send an oratorio (which he describes as "famous") that had been performed in S. Venanzio in Camerino. Tartini mentions having heard it together with Vandini at a service held in the Marche region in 1735, and how he wanted it so he could have it performed at the Oratorio Filippino in Padua during the period of Carnival.

[...] This *Oratorio* is being chosen in everybody's best interest, and Signor Don Antonio and I are the proposers of this choice. I hereby give you my word and commit my honour that it will not be copied, but exactly as you will send it, it will be sent back there to you without any expense, as is due. It was wished that I write to you and submit this entreaty to you, though I blush to ask in all haste. [...] This supplication is a little insolent, but the fault is not mine; half of it belongs to Your Reverence, who composes precious things; and the other half belongs to him who has absolutely commanded me to write to you and that I do no less than that, whether the reply be yes or no. [...] ¹⁵⁰

This letter confirms once again the privileged relationship that linked the two. The man behind the initiative, "Padre Antonio Trevisolo in San Tomaso", had turned to Tartini to obtain a particular favour from Martini.

Many years later, after the publication of the *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*, Tartini availed himself of his friend as a means of selling copies in the Bologna area, as can be understood from a series of letters written shortly after publication:

[Padua 9 August 1754] [...] At last, here is the book in question, two copies of which shall be presented with this letter of mine to Your Reverence by Signor Lelio dalla Volpe: one for Your Reverence, the other for the Most Illustrious Signor Dottor Balbi, to whom you should

¹⁴⁷ Letter 14.

¹⁴⁸ *Sonate d'Intavolatura per l'Organo e il Cembalo, dedicate a sua Eccellenza il Sig.r Conte Cornelio Pepoli Musotti Conte del S. R. I. di Castiglione, Sparvo, Baragazza, Senatore di Bologna, Nobile Ferrarese, Patrizio Veneto e Romano, da F. Gian Battista Martini Minore Conventuale*, Amsterdam, a Speza di Michele Carlo Le Cène, 1742.

¹⁴⁹ Martini was not entirely satisfied with the printing, as it contained "various errors" which he hoped could be corrected before publication. See his letter to Le Cène dated 12 June 1743 (I-Bc, S2678) and, on the subsequent relations between him and the publisher (and then with his successor, De La Coste), Busi, 1891: pp. 353-363.

¹⁵⁰ Letter 11.

convey my most cordial respects. In the hands of the same Signor Lelio dalla Volpe there will be twelve copies to be sold there. I strongly urge Your Reverence that you and your friends and correspondents contribute as much as possible to the timely sale of the aforementioned copies, even though the price is a little high, due to the great quantity of musical notes. [...] ¹⁵¹
[Padua, 16 February 1755]

[...] What I beg you is to give me some news of the distribution of the copies, for which I must account not in my own interest, but in the interest of the printer. My greatest concern has been to contribute to the sale of the books, so that they are spread everywhere, to learn the judgement of the really learned on many propositions contained therein. [...] ¹⁵²

There are many particularly interesting references to students and to the practical questions related to the organisation of teaching; often these include the sometimes complex relationships with the nobles, the students' patrons who finance their studies. In the previously quoted letter of 14 November 1737, Tartini plays for time with regard to the request to admit a young man to his school; the request was proposed by Martini on behalf of Count Cornelio Pepoli. In the same letter we find, in addition to Tartini's justifications, interesting information about the violin school:

[...] I shall have to teach nine students this year: this absolutely confuses me, because when I had four or five of them, I was the busiest man in the world.

They come, or better said, they have come for the most part, *insalutato hospite*, and from quite far away, so that they cannot be sent back home, and they are servants of princes. [...] ¹⁵³

Further information on the life of the students in Padua is given in a subsequent letter:

[Padua 18 September 1739]

[...] The expense for his board (not in my house, as I have never wished to have students in my house) will be in a house in my district, and the least one can spend here, even taking care of one's own expenses, is fifty *paoli* a month, as life in Padua is dearer than in Venice. That, which is my lowest fee, is two *zechini* a month and this is for the violin alone, as those who also wish to learn counterpoint pay me three *zechini*. There are other students who pay me more, but the sum I have mentioned is my usual one, so two *zechini* alone shall be for the violin. If the young man is somewhat advanced, within a year, God willing, his studies will be complete, while I observe that no matter how weak the students are when they come here, in two years they are accomplished. [...]

In this way, we learn of the fees charged by Tartini for teaching the violin and counterpoint, a subject which was not necessarily combined with the study of the instrument. We also understand that he had a fairly precise idea of the duration of the course of

¹⁵¹ Letter 112.

¹⁵² Letter 114.

¹⁵³ Letter 13.

study: two years for the education of a beginner and just one for those who had already learned the basics of the discipline. Also of interest are the indicated expenses for the “*dozzina*”, i.e. room and board (normally with a family).

The student sent to Padua by Pepoli seems to be the same “Paolino”¹⁵⁴ who is mentioned in a letter of a few months later, in which Tartini announces his arrival in the city.¹⁵⁵ In the following months, one can often read his name in the letters sent to Bologna, where Paolino often goes. Tartini turns to Martini again when his student finds himself devoid of the promised financial support:

[Padua on 15 December 1739]

[...] I feel it necessary to inform Your Reverence about the beginnings of a problem occurring in relation to Signor Paolino. This is the lack of money for his board and lodging, which here just as everywhere else must be paid in advance. I am not talking about things concerning the school, but I am talking about things concerning his board. I have experienced this with other students, and I can tell you very definitely that lack of money is a main impediment to study. It is absolutely necessary that from month to month the payment of what he needs is made in advance, otherwise everything will go badly for him. And this is as certain as the fact that the young man is already beginning to feel uneasy. I inform Your Reverence in confidence, so that in your wisdom you can find a prompt remedy and one that will require no further need to think on the matter. [...]¹⁵⁶

The role Martini finds himself playing in this situation is a peculiar one: given that the young violinist has financial problems, Tartini begs Pepoli’s intermediary to send the money from Bologna. Martini had initially managed the agreement between the sponsor and the teacher, and hence continued to act as intermediary. Clearly Tartini did not have the necessary familiarity with Pepoli to exert direct pressure on economic matters without causing his likely irritation. These are minor details, but significant ones that throw light on the relations between musicians and the aristocracy.

In some instances, Tartini recommended students to Martini, so that they could find in Bologna hospitality and opportunities to study. For his worthy students he was not sparing in his praise, as in the case of the Frenchman Bertau:¹⁵⁷

¹⁵⁴ Paolino can be almost certainly identified as Pietro Paolo Guastarobba. Guastarobba is mentioned in the entry “Campagnoli, Bartolomeo” (C. White, in Ng) as teacher of the aforementioned in Modena in 1763 and famous student of Tartini’s. A letter of his to Martini dated 20 September 1740 is in I-Bc (S2519). Guastarobba writes to him from Padua and calls Tartini “*gran Maestro*”; the young man asks Martini to forward to his sponsor a request for money to purchase a new violin.

¹⁵⁵ Letter 22.

¹⁵⁶ Letter 24.

¹⁵⁷ Very uncertain is the identification with “Martin Berseau”, for whom see the entry in Ng.

[Padua 24 August 1751]

[...] The bearer of the present letter is Monsieur Bertau, a violin amateur and, fortunately for me, a student of mine. I say fortunately for me, as among those noble people I have met and served, I treasure this one above all: not so much for his condition, distinguished by both birth and fortune, as for the qualities of his soul, which are truly unique.

He, a native of Lyon, is coming there to enjoy Bologna for the second time. May Your Reverence take care to introduce him to the city intimately and to provide him with those musical and erudite pleasures for which he shall remember you, me and Bologna. [...] ¹⁵⁸

He took great pains to find a music and instrument teacher for the son of an acquaintance who had been forced to move to Bologna. In the letter, Tartini speaks of teaching “in the name of charity”, i.e. free of charge, as he himself was offering the youth:

[...] I am taking the liberty of duly recommending to Your Reverence the son of the bearer of the present letter, who is, and will be my student again in due time. Signor Valentino Laitech,¹⁵⁹ who is the bearer, has been lately working in leather, and since he is not earning here in Padua enough money to support himself and his son, he is coming there, where he is offered a much better situation than here.

Consequently, given that he has to take his son with him, it is necessary to provide him with a violin teacher there who, with the same charity with which I shall teach him again in due time, will teach him clearly the fundamental principles of music, which he is lacking due to the negligence of his first teacher. I therefore beg Your Reverence with all my heart to contribute, as much as you can, to this great favour, for which you shall earn distinct merit with God, as also shall he who takes him on as his student at this time. When the young man is accomplished, we shall think about what is convenient for me, and meanwhile may Your Reverence act as a generous father towards the father and the son, in accordance with your excellent Christian heart. [...] ¹⁶⁰

Letters of recommendation addressed to Martini and to Balbi were also written on behalf of other Paduan students, who were not violinists:

[Padua 2 January 1756]

[...] Within the next week, two young gentlemen shall arrive there, highly recommended by me to the Most Illustrious Signor Dottor Balbi and to Your Reverence. One of them has graduated in medicine here; his name is Giuseppe Bertozzi, and he is a nobleman from Friuli. The other, whose name is Antonio Puiati, is the son of the Most Illustrious Signor Giuseppe Puiati, leading professor of medicine in this university [...] They are two most honest young men of particular talent and with an equal will to study. They therefore deserve to be given particular attention, and I, acting for both parties with conviction, have taken the liberty of

¹⁵⁸ Letter 79.

¹⁵⁹ Alternatively, this could be read as “Laidech”: the spelling has been corrected and is difficult to read.

¹⁶⁰ Letter 127.

accompanying them with two letters of mine, one for Your Reverence, the other for the Most Illustrious Balbi, to whom Your Reverence should show this letter of mine, so that he is forewarned and knows beforehand who they are and why they are being recommended. [...]¹⁶¹

In the same way, Martini took care to accompany his own students with letters of recommendation addressed to Padua, as in the case of the tenor Giuseppe Tibaldi.¹⁶²

[...] I have received Your Reverence's most kind letter from Signor Giuseppe Tibaldi, recommending him to me. You should imagine something which is absolutely true, and it is that I had wished to meet this most worthy virtuoso long before Your Reverence's letter. Then, just imagine that I met him for the first time as Your Reverence's student, and with a letter of yours recommending him to me. So, Your Reverence shall more or less be able to form a true idea of my pleasure in having met him, and of the warm interest and care I shall have for him. He is such that, wherever he goes, he recommends himself. [...]¹⁶³

Besides being a composer and an authority on harmony and counterpoint, Martini was also a learned historian. The publication in 1757 of the first volume of his *Storia della musica* presents itself as an expression of the enlightened encyclopaedic spirit that laid the foundations of the birth of music historiography,¹⁶⁴ a spirit that in other respects he could never have embodied, as he was a religious man inclined towards a certain conservatism.¹⁶⁵ In the Martini correspondence it is not unusual to find the Franciscan looking for information or tracking sources for the writing of his *Storia della musica*, a work that is mentioned in various Tartini letters.

In the letter dated 11 December 1761, Tartini replies to a request for information on Johannes Ciconia,¹⁶⁶ who was active in Padua in the 14th century, providing an interesting report on the state of the archive:

[...] I give you in advance the information that in the archive of the Lord Canons no record whatsoever of the subject indicated to me by Your Reverence can be found. Here the noble Cicogna family still exists, and it is easy to believe that De Cyconijs was from this family. But the above-mentioned archive is in a remarkable state of disorder, and only since 1517

¹⁶¹ Letter 119.

¹⁶² Tibaldi, Giuseppe Luigi (1729-1790). He was a tenor and composer. He studied singing with Domenico Zanardi and counterpoint with Padre Martini. He was a member of the Accademia Filarmonica of Bologna from 1747 and *maestro di cappella* at S. Giovanni in Monte in the same city from 1751, though after one year of service he decided to devote himself to a career in opera.

¹⁶³ Letter 150.

¹⁶⁴ In 1767, the *Dictionnaire de musique* by Jean-Jacques Rousseau was printed in Geneva, while the first volume of Charles Burney's *A General History of Music* was published in 1776, as was the *General History of the Science and Practice of Music* by John Hawkins.

¹⁶⁵ See Mioli, 2006: pp. 57-63.

¹⁶⁶ Flemish composer and theorist. M. Bent - D. Fallows - G. Di Bacco - J. Nădas, "Ciconia, Johannes", in NG.

has there been an ordered register. Before that time there is no register whatsoever, but half a storeroom of scrolls all mixed up and with no order of any sort. Our famous antiquary, who is Signor Abate Brunazzi,¹⁶⁷ and is a most distinguished patron of mine, worked in that archive for six years and more. He has all the important records and has seen all those scrolls. He assures me that, with regard to this canon De Ciconijs neither does he remember having seen him in any of the aforementioned scrolls, nor is he presently in any condition to plough through the system again [...] ¹⁶⁸

In the same letter, we also learn of Martini's activity as collector and bibliophile. Through Tartini's intermediation, Brunazzi proposed to send him an ancient, but otherwise unspecified, antiphony:

[...] Signor Abate Brunazzi himself has commanded me to let you know that he has in his hands an extremely ancient musical monument (it is an antiphony) and it dates back to the beginning of the 1100s. If this can be of benefit and pleasure to Your Reverence, he will put it at your disposal. [...]

The matter is then dealt with again in a subsequent letter:

[Padua 14 May 1762]

[...] I have had the said book in my hands for many weeks: a famous piece of antiquity indeed; but with the requirement of having to send it there to Your Reverence in such a manner as not to endanger the book in any way, both with regard to loss and to damage; and with the necessary condition of it being returned after Your Reverence has used it. There is no point in hoping to have it at any price, however exorbitant, and there is no need to say this. May Your Reverence now consider and command the way in which I must serve you in this. [...] ¹⁶⁹

The long friendship between Tartini and Martini, outlined by the numerous letters examined, often takes on a more mundane character and include topics such as the delivery of fine Paduan tobacco, chocolate and the already-mentioned rosolio. The frequent errands undertaken by the two on behalf of each other reflect a well-established, informal relationship in which "elevated issues" can blend, without any awkwardness at all, with the normality of the purchase of a pair of stockings or some garlic salami.

Traduzione di Roberto Baldo e Hugh Ward-Perkins

Translation by Roberto Baldo and Hugh Ward-Perkins

¹⁶⁷ Giovanni Brunacci (1711-1772), cf. DBI.

¹⁶⁸ Letter 154. M. Zorzato, "Brunacci, Giovanni", in DBI.

¹⁶⁹ Letter 157.

Bibliografia, Bibliografija, Bibliography

- ALGAROTTI, Francesco. *Epistole in versi del Co. Francesco Algarotti*, in *Versi sciolti di tre eccellenti moderni Autori con alcune lettere non piu' stampate*, Stamperia di Modesto Fenzo, 1758, VIII. Poi in *Epistole in versi del Co. Francesco Algarotti Ciambellano di S.M. il Re di Prussia, e Cavaliere dell'Ordine del Merito*, Venezia, Antonio Zatta, 1759, pp. 37-39.
- . *Lettere filologiche del conte Francesco Algarotti*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1826.
- . *Opere del conte Algarotti*, 8 voll., Venezia, Carlo Palese, 1792.
- . *Opere varie del Conte Francesco Algarotti Ciamberlano di S. M. il Re di Prussia e cavaliere dell'Ordine del Merito*, tomo I: *Dialoghi sopra l'ottica neutoniana*, Venezia, Pasquali, 1757.
- ALLEGRI, Mario. *Un "passatempo onesto e dilettevole": Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) tra impegno civile e pratica letteraria*, in I "buoni ingegni della patria". *L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2002, pp. 12-50.
- BAGNI, Giorgio T. *Un matematico trevigiano del Settecento: Vincenzo Riccati (1707-1775)*, «Cassamarca» 1997, 16, XI, 1, pp. 61-65.
- BARBIERI, Patrizio. *Gli armonisti padovani del Santo nel Settecento*, in *Storia della musica al Santo di Padova*, a cura di S. Durante e P. Petrobelli, Padova, Neri Pozza, 1990.
- . *Il sistema armonico di Tartini nelle "censure" di due celebri fisico-matematici: Eulero e Riccati*, in *Tartini: il tempo e le opere*, a cura di A. Bombi e M. N. Massaro, Bologna, il Mulino, 1994.
- . *Padre Martini e gli armonisti fisico-matematici: Tartini, Rameau, Riccati, Vallotti*, in *Padre Martini. Musica e cultura nel Settecento europeo*, Atti del Convegno 1984, a cura di A. Pompilio, Firenze, Olschki, 1987.
- BAZZOCCHI, Vincenzo. *L'illustrazione della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna nel carteggio Gaspari-Catelani (1848-1866)*, «L'Archiginnasio» LXXVIII (1983), pp. 267-284.
- BELLINA, Anna Laura. *Tartini e i principi dell'armonia. Sette lettere inedite*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Pegoraro I: da Dante a Manzoni*, a cura di B. M. da Rif e C. Griggio, Firenze, Olschki, 1991, pp. 298-303.
- BELVISI, Ferdinando. *Elogj d'illustri Bolognesi: Paolo Batista Balbi, Ferdinando Bongianini, e Lodovico Montefani, con un previo ragionamento su questa spezie d'odierna eloquenza*, Parma, Stamperia Reale, 1791.
- BERDES, Jane L. *L'ultima allieva di Tartini: Maddalena Lombardini Sirmen*, in *Tartini il tempo e le opere*, a cura di Andrea Bombi e Maria Nevilla Massaro, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 213-225.
- Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1902.

- BOGGIO, Enrico. *Lettere di musicisti nell'Archivio Borromeo all'Isola Bella*, in *Miscellanea di studi 3*, a cura di A. Basso, Torino, Centro studi piemontesi, Fondo "Carlo Felice Bona", 1991.
- BOMBI, Andrea – MASSARO, Maria N. (a cura di). *Contributi dei seminari di studio di Padova e Roma dell'anno accademico 1991-1992, Fonti tartiniane: alcune annotazioni*, in *Tartini il tempo e le opere*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- BORTOLI, Domenico. *Per le nobili nozze Tattara-Persicini*, Bassano, Tipo-litografia A. Roberti, 1884.
- BOSCOLO, Lucia – PIETRIBIASI, Maria. *La Cappella musicale antoniana di Padova nel secolo XVIII.: delibere della Veneranda Arca*, Padova, Centro studi antoniani, 1997.
- BRAINARD, Paul. *Le sonate per violino di Giuseppe Tartini: catalogo tematico*, Milano, Carisch, 1975 (Studi e ricerche dell'Accademia tartiniana di Padova).
- . *Tartini and the Sonata for unaccompanied violin*, «Journal of the American Musicological Society» XIV (1961), n. 3.
- BSGRT
Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Lipsia.
- BURNEY, Charles. *The Present State of Music in Italy and France*, London, T. Becket and Co., 1771; trad. it. *Viaggio musicale in Italia*, a cura di E. Fubini, Torino, E.d.T., 1979.
- BUSI, Leonida. *Il padre G.B. Martini*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1891.
- CANALE, Margherita. *Fonti per una ricostruzione della didattica di Tartini nella "Scuola delle Nazioni"*, «Musicological annual» XXVIII (1992), pp. 15-24.
- . *Lettere inedite di Giuseppe Tartini alla biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia*, estratto da «Archeografo Triestino» LIV, Serie IV (1994).
- CANTÙ, Cesare. *L'abate Parini e la Lombardia nel secolo passato: studi*, Milano, Giacomo Gnocchi, 1854.
- CAPRI, Antonio. *Giuseppe Tartini*, Milano, Garzanti, 1945.
- CARLI, Gian Rinaldo. *Delle opere del signor commendatore don Gianrinaldo conte Carli. Tomo 1*, Milano, 1784.
- CASELLATO, Sandra – SITRAN REA, Luciana (a cura di). *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Treviso, Antilia, 2002.
- CATTELAN, Paolo. *Mozart. Un mese a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 169 e seguenti.
- CAVALLINI, Ivano. *Musica e teoria nelle lettere di G. Tartini a padre G. B. Martini*, «Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, Rendiconti, classe di scienze morali LXXIV (1979-80), vol. 68, pp. 107-124.
- DA VENEZIA, Sigismondo. *Biografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano istituto per santità, dottrina e dignità fino a nostri giorni*, Venezia, G. B. Merlo, 1846.
- DALLA VECCHIA, Jolanda. *L'organizzazione della Cappella musicale antoniana nel Settecento*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995.
- DBI
Dizionario Biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 25 voll., 1960.
- DEL FRA, Luca. *Commercio di Lettere intorno ai Principj dell'Armonia fra il Signor Giuseppe Tartini; ed il Co. Giordano Riccati*, Lucca, LIM, 2007.

- Dizionario Storico-Portatile Di Tutte Le Venete Patrizie Famiglie: Così di quelle, che rimaser' al serrar del Maggior Consiglio, come di tutte le altere, che a questo furono aggregate [...]*, Venezia, Giuseppe Bettinelli, 1780.
- DOUNIAS, Milos. *Die Violinkonzerte Giuseppe Tartinis, als Ausdruck einer Künstlerpersönlichkeit und einer Kulturepoch*, Wolfenbüttel & Berlin, G. Kallmeyer, 1935.
- DURANTE, Sergio. *Tartini and his text*, in *Studi su Mozart e il Settecento*, a cura di S. Durante, LIM, Lucca, 2007, pp. 167-208.
- EITNER, Robert. *Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1900.
- EULER, Leonhard. *Tentamen novae theoriae musicae*, Pietroburgo, ex thypographia Academiae Scientiarum, 1739.
- FANTUZZI, Giovanni. *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di san Tommaso d'Aquino, 1784.
- FANZAGO, Francesco. *Elogi di Giuseppe Tartini primo violinista nella Cappella del Santo di Padova e del p. Francesco Antonio Vallotti maestro della medesima*, Padova, C. Conzatti, 1792.
- . *Orazione del Signor Abate Francesco Fanzago Padovano delle lodi di Giuseppe Tartini recitata nella chiesa dei RR. Pp. Serviti in Padova Li 31. di Marzo l'anno 1770 con varie Note illustrata e con un breve Compendio della vita del Medesimo*, Padova, Conzatti, 1770.
- FAVETTA, Bianca. M. *Un inedito tartiniano alla Biblioteca Civica di Trieste*, in *Inediti tartiniani*, a cura di Sergio Cella, Trieste, Società istriana di archeologia e storia patria, 1971, p. 187.
- FELICI, Candida. *La disseminazione della musica di Giuseppe Tartini in Francia. Le edizioni settecentesche di sonate per violino e basso*, «De musica disserenda» X/1 (2015).
- FORNO, Agostino. *Discorso sopra l'invenzione e propagamento della musica*, in *Prose volgari [...] scritte sopra diversi argomenti sacri, serj, e giocosi*, Palermo, Bentivenga, 1767.
- . *Elogio del signor Giuseppe Tartini composto dal barone Agostino Forno in occasione del di lui miserere cantato nella città di Roma dentro la Cappella Sistina in Vaticano il mercoledì santo dell'anno presente 1768*, Roma, Stamperia di Giovanni Zempel, 1768.
- FRASSON, Leonardo. *Giuseppe Tartini: l'uomo e l'artista*, estratti dalla rivista «Il Santo», Padova, Basilica del Santo, 1974.
- FUBINI, Enrico. *Arcadia e Illuminismo*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano, Marzorati, 1975.
- GALLUZZI, Alessandro. *M. P. Francesco Jacquier. Un erudito nella Roma del '700*, «Bollettino ufficiale dell'ordine dei Minimi» VII (1971), 1, pp. 29-65.
- GASPARI, Gaetano. *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, compiuto e pubblicato da Federico Parisini per cura del Municipio, Bologna, Libreria Romagnoli Dall'Acqua, 1890.
- . *Miscellanea musicale*, Bologna, Museo internazionale e biblioteca della musica, 4 voll., ms. UU.12, II.
- GIUST, Anna. (a cura di A. Rostagno) *Cercando l'opera russa : la formazione di una coscienza nazionale nel teatro musicale del Settecento*, Milano, Edizioni Amici della Scala, Feltrinelli, 2014.

- GROSSATO, Elisa. *Per una storia dell'oratorio musicale filippino a Padova: prime testimonianze e documenti*, in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, a cura di G. Cattin e A. Lovato, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1993, pp. 213-246.
- GUANTI, Giovanni – PIRAS, Marcello. *Chi ha paura della scienza platonica fondata nel cerchio?*, «Rivista Italiana di Musicologia» 38 (2003), n. 1.
- HENNEBERG, Fritz. *Kungl. Hovmusikus Anders Westrom (circa 1720-1781)*, «Svenska Tidskrift for musikforskning» X (1928).
- HORTIS, Attilio. *Lettere di Giuseppe Tartini trascritte dalle autografe dell'archivio di Pirano*, «Archeografo triestino» X (1884), pp. 209-229.
- LA MARA, I. Maria Lipsius. *Musikerbriefe aus fünf Jahrhunderten*, vol. I, Leipzig, Breitkopf & Haertel, s. a. [ma 1886], pp. 179-181.
- LEVI, Vito. *Un inedito tartiniano* (a cura di S. Cella), in *Giuseppe Tartini nel secondo centenario della morte*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», vol. XVIII, Venezia, 1970.
- LORANDINI, Cinzia. *I Verleger serici trentino-tirolesi nei rapporti tra Nord e Sud: un approccio prosopografico*, Fondazione Bruno Kessler, Centro per gli studi storici italo-germanici di Trento, Discussion paper n. 8, 2007, consultato il 6.02.2019 all'url http://web.unitn.it/files/8_07_lorandini.pdf.
- MEIßNER, August Gottlieb. (a cura di S. Durante) *Da Bach a Tartini. Un apprendistato musicale nell'Europa del Settecento* (Praga 1803), tradotto da L. Assenzi, Livorno, Sillabe, 2017.
- MARTINI, Giovanni Battista. *Sonate d'Intavolatura per l'Organo e il Cembalo, dedicate a sua Eccellenza il Sig.r Conte Cornelio Pepoli Musotti Conte del S. R. I. di Castiglione, Sparvo, Baragazza, Senatore di Bologna, Nobile Ferrarese, Patrizio Veneto e Romano, da F. Gian Battista Martini Minore Conventuale*, Amsterdam, Michele Carlo Le Cene, 1742.
- . *Storia della musica*, Tomo I, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1757.
- MIOLI, Piero. *Padre Martini musicista e musicografo da Bologna all'Europa*, Lucca, Lim, 2006.
- NATHAN, Hans – FINK, Frances. *Autograph letters of musicians at Harvard*, «Notes» II Ser., V (1948), pp. 416-487.
- NEGRI, Francesco. *La vita di Apostolo Zenò*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1816.
- Ng
The New Grove Dictionary of Music and Musicians, second edition, edited by Stanley Sadie, 29 voll., London, Macmillan, 2001.
- NORMAN, Gertrude – SHRIFTE, L. Miriam. *Letters of Composers, an anthology 1603-1945*, New York, Knopf, 1946, pp. 30-31.
- OWENS, Samantha – REUL, Barbara M. – STOCKIGT Janice B. *Music at German Courts, 1715-1760: Changing Artistic Priorities*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2011.
- PARISINI, Federico. *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo*, I, Bologna, Zanichelli, 1888; ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969.
- PARISINI, Federico – COLOMBANI, Ernesto. *Catalogo descrittivo degli autografi e ritratti di musicisti lasciati alla Reale Accademia Filarmonica di Bologna dall'Abb. Dott. Maseangelo Maseangeli*, Bologna, Regia Tipografia, 1896.

- PASINI, Ferdinando. *Il Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti*, «Pagine Istriane» IV (1906), n. 1-2, pp. 1-13.
- PEROSA, Alessandro. *Studi di Filologia umanistica III. Umanesimo italiano*, a cura di Paolo Vitti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.
- PETROBELLI, Pierluigi. *Giuseppe Tartini: le fonti biografiche*, Milano-Vienna, Universal Edition, 1968.
- . “Un cantante fischiato e le appoggiature di mezza battuta: cronaca teatrale e prassi esecutiva alla metà del ’700”, in *Studies in Renaissance and Baroque Music in Honor of Arthur Mendel*, R. Marshall, Kassel-Hackensack, NJ, 1974, pp. 363-376.
- . *Gli studi e le ricerche su Giuseppe Tartini dal 1935 a oggi*, in *Giuseppe Tartini e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale del 5 aprile 1997 in Pirano, a cura di M. Kokole, Ljubljana, ZRC SAZU, 1997, pp. 9-16.
- . *Per un’edizione delle lettere di Tartini*, in *Tartini “Maestro delle Nazioni” e la vita culturale delle cittadine del Litorale tra i secoli XVI e XVIII*, Ljubljana, ZRC SAZU, 2002, pp. 71-80.
- . *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, Lucca, LIM, 1992.
- . *Un cantante fischiato e le appoggiature di mezza battuta: cronaca teatrale e prassi esecutiva alla metà del ’700*, in *Studies in Renaissance and Baroque music in honor of Arthur Mendel*, Kassel, Bärenreiter, 1974.
- . *Una presenza di Tartini a Parma nel 1728*, «Aurea Parma» L (1966), pp. 109-124.
- RALLO, Nicolò. *Breve descrizione della pretura di Roveredo del 1766 composta in lingua tedesca dall’illustrissimo Signor Nicolò de Cristiani de Rallo, Consigliere della Reggenza dell’Austria Superiore, Vice capitano del circolo di Roveredo e commissario ai confini d’Italia per M. S. Imp. e Regia Apostolica ecc., trasportata in lingua italiana*, Rovereto, Grigoletti, 1893.
- RASCH, Rudolf. *Estienne Roger’s Foreign Composer*, in *Musicians’ Mobilities and Music Migrations in Early Modern Europe: Biographical Patterns and Cultural Exchanges*, 2016, pp. 295-310.
- ROMEO, Cinzia. *Il carteggio Gaspari-Catelani, 1848-1866*, Tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, a.a. 1994-1995.
- ROUSSEAU, Jean-Jacques. *Dictionnaire de musique*, Paris, Chez la veuve Duchesne, 1768.
- ROUVEL, D. *Zur Geschichte der Musik am Fürstlich Waldeckischen Hofe zu Arolsen*, «Kölner Beiträge zur Musikforschung» 22 (1962), pp. 251-260.
- SAU, Silvano – MACCHI, Lilia. *Piccole grandi storie di Isola*, Isola, Il Mandracchio, 2014.
- SCHROEDER, Franz. *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830.
- SCHNOEBELN, Anne. *Padre Martini’s collection of letters in the Civico museo bibliografico musicale in Bologna: an annotated index*, New York, Pendragon Press, 1979.
- SUCCI, Egidio. *Catalogo con brevi cenni biografici e succinte descrizioni degli autografi e documenti di celebri o distinti musicisti posseduti di Emilia Succi*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1888.
- . *Catalogo di autografi di celebri personaggi*, Bologna, Regia Tipografia, 1762.
- TAMARO, Marco – WIESELBERGER Gustavo. *Nel giorno della inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini in Pirano [...]*, Trieste, G. Caprin, 1896, pp. 115-138.

- TARTINI, Giuseppe. *De' principî dell'armonia musicale contenuta ne diatonico genere. Dissertazione*, Padova, Stamperia del Seminario, appresso G. Manfrè, 1767; ristampa anastatica Padova, CEDAM, 1974.
- . *Scienza platonica fondata nel cerchio*, a cura di A. Todeschini Cavalla, Padova, CEDAM, 1977.
- . *Traité des Agréments de la musique*, 3a ed. a cura di E. R. Jacobi, Celle & New York, Moeck, 1961.
- . *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*, Padova, Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè, 1754.
- TOMMASEO, Nicolò. *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Gio. Pietro Vieuksseux, 1838, vol. II.
- TOVAJERA, Manfredo. *Nel centenario di G. Tartini*, «Il Veneto letterario: periodico settimanale illustrato di lettere ed arti» A. 2, maggio 1, fasc. 17 (1892), pp. 129-131.
- UNFER LUKOSCHIK, Rita – MIATTO, Ivana (a cura di). *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712 – 1764) mediatore di culture*, Padova, Il Leggio, 2011.
- VATIELLI, Francesco. *La biblioteca del Liceo musicale di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1917, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1989.
- . *Lettere di musicisti brevemente illustrate*, Pesaro, Federici, 1917.
- VECCHIATO, Francesco – GARGANO, Antonella. *Matthias e Werner von der Schulenburg: la dimensione europea di due aristocratici tedeschi*, Udine, Dal Bianco, 2006.
- VIVERIT, Guido. *Giuseppe Tartini e la proprietà intellettuale della musica nel Settecento*, «De musica disserenda» X/1 (2004), pp. 19-29.
- VON MURR, C. Gottlieb. *Journal zur Kunstgeschichte und zur allgemeinen Litteratur*, Zweiter Theil, Nürnberg, Johann Eberhard Zeh, 1776.
- WEINHOLD, Lisbeth. *Musikautographen aus fünf Jahrhunderten. Eine bedeutende Erwebung der Leipziger Stadtbibliothek*, «Philobiblon» XII (1940), n. 2.
- WHITE, Chappel. *From Vivaldi to Viotti: A History of the Early Classical Violin Concerto*, Amsterdam, Taylor & Francis, 1992.
- WIEL, Taddeo. *I teatri musicali veneziani del Settecento. Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia 1701-1800*, Venezia, Fratelli Visentini, 1897.
- WILCOX, Beverly. *The Hissing of Jean-Pierre Pagin: Didert's Violinist Meets the Cabal at the Concert Spirituel*, «Studies in Eighteenth Century Culture» 40 (2011), pp. 103-132.
- ZENO, Apostolo. *Lettere di Apostolo Zeno: nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'istoria letteraria de'suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità*, vol. III, Venezia, Pietro Valvasense, 1752.
- ZILLOTTO, Baccio. *Gianrinaldo Carli e Giuseppe Tartini, con tre lettere inedite*, «Pagine istriane» II (1904) n. 7, pp. 225-236.

Sigle RISM – Sigle RISM – Library abbreviations

A-Wgm	Wien, Gesellschaft der Musikfreunde, Archiv
A-Wn	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Musiksammlung
CH-Bu	Burgdorf, Stadtbibliothek der Burgergemeinde
D-Mgs	Marburg, Hessisches Staatsarchiv
F-Pn	Paris, Bibliothèque nationale de France, Département de la Musique
I-Baf	Bologna, Accademia Filarmonica, Archivio Biblioteca
I-Bc	Bologna, Museo internazionale e biblioteca della musica
I-BDG	Bassano del Grappa, Biblioteca ed Archivio del Museo civico
I-Fas	Firenze, Archivio di Stato
I-Fn	Firenze, Biblioteca nazionale centrale
I-IBborromeo	Isola Bella, Biblioteca privata Borromeo
I-Moe	Modena, Biblioteca Estense
I-Pas	Padova, Archivio di Stato
I-Pca	Padova, Archivio della Cappella Antoniana
I-Ps	Padova, Biblioteca del Seminario vescovile
I-RVE	Rovereto, Biblioteca civica Girolamo Tartarotti
I-RVI	Rovigo, Accademia dei Concordi, Biblioteca
I-TSci	Trieste, Biblioteca civica Attilio Hortis
I-TSc	Trieste, Biblioteca della Fondazione Giovanni Scaramangà di Altomonte
I-Udc	Udine, Biblioteca civica Vincenzo Joppi
I-Vas	Venezia, Archivio di Stato
I-Vmc	Venezia, Biblioteca del Museo Correr
S-Sk	Stockholm, Kungliga biblioteket
SI-Pit	Koper, Pokrajinski arhiv - enota v Piranu, Tartinijeva arhivska zbirka
US-BEm	Berkeley, Jean Gray Hargrove Music Library, University of California
US-CA	Cambridge, Harvard University, Harvard College Library
US-NYpm	New York City, The Morgan Library & Museum
US-Wc	Washington D.C., The Library of Congress, Music Division

Lettere

1. *Tartini da Praga al fratello Domenico a Pirano*

Praga li 2 novembre 1713 [recte 1723]

Signor fratello carissimo!

Io non ho mancato subito arrivato in Praga di scrivervi per via di Venezia, e darvi nuova del mio stato, del mio arrivo, del mio guadagno e in somma di tutto, e resto molto meravigliato, come voi non abbiate ricevuto questa lettera. Per l'avvenire io vi scriverò per via di Trieste, come faccio presentemente, e farete voi ancora lo stesso, per il recapito sicuro delle lettere farete nella mansione in casa del *signor* conte Filippo Kinski.¹ Ora per venire ai nostri interessi vi dico che tutto quello posso guadagnare all'anno di netto da tutte le spese consiste in poco più di quattrocento ducati, e senza speranza di guadagnare nemeno un soldo di più sino che sto in questo impiego; che non mi dà che duecento ongari all'anno; e però io non penso di restar qui, dove per metter assieme quattro o cinque mille ducati, vogliono esser otto o dieci anni; il mio pensiero è di andare nell'anno venturo in Inghilterra dove in due o tre anni son sicuro di portar via un paio di migliaia di zecchini; e di questo ne son sicuro; ma bisogna far il conto, che se io presentemente mi privo del soldo per darlo a nostro fratello, io poi non avrò per far il viaggio, per far il quale vogliono essere almeno cento ongari, ma a farla miserabilissima. E però qui bisogna che facciamo bene li nostri conti e come che voi. Se io vi do denaro, non posso darvi che quattrocento ducati all'anno, et io devo restar senza un soldo per modo di dire con pericolo e di malattia, e di mille casi che possono darsi a chi è fuori di casa sua, e in paesi forestieri; di più oltreché non so se quattrocento ducati vi possono bastare per mantenere il luogo di San Basso,² io penso caro fratello, e ti prego a non ne aver per male perché parlo tutto per bene, e per sicurezza de' nostri interessi; io penso dico che essendovi questi dissapori con mia moglie, alla quale tanto voi quanto mia cognata avete detto a lettere di scattola,³ che io non avevo che fare né nella casa né nella robba, né nelli poderi, e dovendo io una volta tornare in Pirano e assieme certamente con mia moglie, che o buona o cattiva bisogna che me la tenga tale quale è, e vi vuol flemma; aspetterei ogni giorno ancor io di sentirmi dire o da voi o da mia cognata lo stesso, e all'ora comeché io credo senza dubbio da quello che sento in me stesso di aver assai più amore per voi altri, che voi per me, sarebbe questo il caso da farmi morir in tre giorni da passione, perché piuttosto che disturbar voi altri o con liti o con altro, per Dio vorrei andar accattando il pane per l'amor di Dio. Ma dall'altra banda potete ben credere, che dopo aver ancor io faticato come un asino e consumata mezza la vita per guadagnarvi un poco di soldi

¹ Il conte Philip Joseph Kinsky fu cancelliere alla corte di Carlo VI di Boemia. Tartini si trattene a Praga per circa tre anni al suo servizio.

² La chiesa di san Basso a Strugnano, demolita nel 1957, era adiacente Villa Tartini. Sau-Macchi, 2014: p. 91.

³ A 'caratteri di scatola', molto grandi, con estrema chiarezza.

da non stentar in vecchiezza, se Iddio mi lascia arrivarvi, voglio ben ancor io riposare, e ritirarmi non certamente né a Venezia né a Padova, ma appresso voi altri che siete sangue mio, per finir la mia vita, e lasciar li miei ossi in Pirano. Ora se dopo aver dato a voi tutto quel soldo che avessi guadagnato, e venendo io a Pirano mi succedesse una cosa simile, come ho detto di sopra, mettetevi nei miei panni, e considerate voi se fosse cosa da morir di passione. Non è cosa lontana dal succedere, perché io stesso domando a voi perché mi rispondiate se venendo mia moglie in Pirano mi possiate promettere e di voi stesso e di vostra moglie di non venir una volta o l'altra a questi cimenti, e di far restar me nello stesso tempo senza vesti, senza casa, senza patria e senza tetto, perché certamente da una volta in su queste parole, e questi sentimenti non sarebbero da me sentiti, e darei luoco immediatamente. Perdonatemi fratello caro io ho mille indizij da creder, che questo mi dovesse succedere, e se non da voi, che finalmente siete di buon cuore, da vostra moglie, che non è così certamente, e poi sono donne, ma il gran male è di quelle donne, che hanno tutto il dominio sopra i loro mariti, perché son sicuro sicuramente che se per disgrazia venissimo a questi casi, certo è che voi abbandonereste il fratello per la moglie. Posto che vi ho detto tutto questo, e che vi aggiungo, che dando a voi ogn'anno questo denaro, perdo assolutamente il comodo di andare in Inghilterra, concludo che pensiate bene ai casi nostri, e che mi scriviate quello *che* ho da fare di queste due cose, o di star qui, o di andar in Inghilterra. Stando qui vi posso somministrare quattrocento ducati all'anno: andando in Inghilterra in tre anni posso aver al mio comando qualche bel soldo. Io farò tutto quello *che* vorrete sebbene vi supplico per me vi sono dei dubbi forti, e de' pericoli molti; basta Dio *che* vede il mio cuore. Per nostro fratello Pietro tutto quello *che* posso fare presentemente finché concludiamo quello *che* abbia io da risolvere per questo viaggio o per star qui, e contribuir cento ducati; settantacinque ve ne sono in Padoa da riscuoter all'arca del Santo, per li quali ho dato ordine al Saratelli⁴ mio amico che li riscuota, e li dia al medemo, quando vada in Padova, e venticinque farò sborsarli al mio corrispondente in Venezia che è il Antonelli stesso, che mi fa sapere né avervi risposto né mandata la mia lettera. Andando nostro fratello in Padoa, che si ricordi a non dir mai né che io sia salariato qui in Praga, né che voglia andare in Inghilterra, ma solo dica, che ho scritto a casa di voler tornar in Italia nell'estate ventura. Per il prete poi Iddio provvederà, che per ora qui non vi è mezzo alcuno, né occasione alcuna. Intanto voi rispondetemi subito, salutatemi caramente tutti di casa e nostre sorelle e tutti gli parenti, e veri amici, mentre pregandovi in specie salutare la signora madre e mia cognata resto con darvi un cordialissimo abbraccio

vostro affezionatissimo fratello

Giuseppe Tartini

⁴ Giuseppe Saratelli (1714-1762), musicista veneziano. Per la biografia e un'esaustiva bibliografia su Saratelli cfr. Valder-Knechtges, 1984: pp. 111-114.

2. *Tartini da Praga al fratello Domenico a Pirano*

[fuori:] All' *Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo*
Al *Signor Domenico Tartini*
Pirano

[dentro:] Praga li 10 agosto 1725

Signor fratello carissimo,

rispondo a due vostre, dalle quali ho inteso con mio estremo dolore le vostre miserie. Io non so più né che dire né che fare se non voltarmi a Dominidio, e pregando che aiuti tutti noi e aiuti me ancora niente meno bisognoso di voi altri, perché volendomi ostinare in riguardo di aiutarvi a star qui, dove l'aria e li cibi e le genti mi sono tanto contrarie, vedo evidentemente che non posso vivere che per poco tempo e essendomi ridotto così pieno di malanni, che sono forzato a star sempre con li medicamenti in mano, e quello ch'è peggio, senza profitto. Se sono qui, non son buono né per voi né per me, onde son risolutissimo tornar in Italia più presto che posso, perché fratello caro, la pelle preme più della borsa. Se Iddio mi avesse concesso salute, ero sicuro di liberarvi in pochi anni da tutte le vostre miserie; Dio non vuole per nostro castigo, non so cosa fare. E quello ch'è peggio, è che non vedo profitto alcuno del durare, perché me ne va tanto in medicine, che qui sono carissime, che è uno stupore e una pietà che fa da piangere, perché non per questo sto meglio. Sicché io son forzato a tornar in Italia a mio dispetto. Se in Italia, dandomi Dio la salute di nuovo, come spero per il clima, io guadagnerò come posso farlo, state sicuro che non vi abbandonerò mai né voi, né le vostre creature, né li fratelli. Quello *che* vi raccomando fratello caro con le lacrime agl'occhi e col cuore su la penna è il timor di Dio, e il raccomandarsi a lui, perché son arrivato a toccar con le mani, che non vi è cos'alcuna di buono a questo mondo, se non lo star con Dio; e per il contrario, quando si sta in sua disgrazia, vengono addosso tutti li malanni da tutte le parti: peccati vecchi, penitenza nuova, ma è meglio che Dio ci castighi di qua che di là. Se noi tutti d'accordo, io per il primo, voi, il prete (ch'è stato uno scandalo pubblico) viveremo in grazia di Dio, e si raccomandaremo a lui di cuore, vedrete fratello caro, che tutto si muterà, e di questo ne son piucché sicuro, perché vedo chiaramente che l'infermità mie mi sono mandate da Dio perché non vi possa aiutare, e forse perché ancora in casa nostra vi è qualche peccato in qualcheduno di noi: questo è quanto vi posso dire, mentre con dare un cordialissimo abbraccio a [lacerazione] alla signora madre, cognata, fratelli, sorelle, e nipoti resto vostro affezionatissimo fratello

Giuseppe Tartini

3. *Tartini da Praga al fratello Domenico a Pirano*

Praga li 3 novembre 1725

Signor fratello *carissimo*,

dal signor Pietro ho sentito le nuove funeste, e il precipizio, in cui stanno per cadere da tutte le parti, li vostri, e nostri interessi. Io vi scrivo la presente non per dirvi, che io possa rimediarli in qualche parte, mentre le nostre disgrazie sono universali, e io spendo qui tutto in medicine per tirarmi fuori da quest'inverno, ma per pregarvi in visceribus Christi di due cose. Una è, fratello caro, che e voi e *vostra* moglie, e la *signora* madre, e quelle piccole creature, e il prete particolarmente, e tutti insomma vi voltiate una volta di vero cuore a Dio e con l'orazioni, e con le operazioni, e con tutto quello che piace a Dio, perché vi protesto che le disgrazie alla nostra casa sopraggiunte non sono opere umane, ma castighi di Dio per gli nostri peccati vecchi, e per quelli, che forse anco al presente qualcheduno di noi va commettendo, che Dio nol voglia. E ricordatevi bene, che non vi è altra speranza che questa unica, e sola al mondo, onde se vi preme il bene dell'anima, del corpo, e delle vostre povere creature, bisogna fare quello che vi dico io, e bisogna farlo assolutamente e farlo fare da tutti, e da tutte in casa nostra. Altrimenti, se non farete così, anderete non voi solo, e voi soli, ma io ancora in ultimo estermínio, e ci verranno sopra le maledizioni di Dio, dalle quali non sarà mezo alcuno per ripararsene, e la colpa sarà la nostra, e non d'altri. Pensate, che quello [che] vi dico al presente, non ve lo dico per farvi una predica, ma Dio mi fa parlare così, in modo che sono obbligato a dirvelo, e ad avisarvelo, come fosse una rivelazione di Dio, acciò non vi potiate scusare né voi né gl'altri col non averlo saputo. Io ve lo dico chiaro, onde pensateci, che si tratta di assai più di quello vi pensate, trattandosi e d'animo e di corpo e di madre, moglie, figli, fratelli. Leggete la mia lettera in tavola, acciò tutti la sentano, e ogn'uno pensi alli casi sui. L'altra cosa, di che vi devo pregare, è, che se in quest'anno o sino a più di mezo l'anno venturo vedeste andar le cose vostre tutte dalla prima sino all'ultima in precipizio tale, così che non vi restasse cos'alcuna al mondo e che per vivere foste obbligato per modo di dire di andar accattando di porta in porta, ricordatevi di non vi disperare (vivendo però in grazia di Dio) anzi ricordatevi, che questo sarà il vero segno di quelle verità, che io vi avrò forse pronosticate tutte, che se saranno vere queste, sarà vero ancora che non finirà l'anno, che e voi e tutti e io starem assai meglio di quello sia mai stato nostro padre, e che fossimo mai stati capaci di star noi con tutta la nostra industria. Non cercate né il come né il quando di questo, perché egl'è un miracolo di Dio a *dirittura*, e sarà tale, quando noi non l'impediamo con le nostre colpe, e mal vivere. Perciò fatevi animo, resistete coraggiosamente ad ogni tribolazione che Dio vi manderà, e pensate sempre, che questa è la vigilia, in cui si digiuna, della festa, in cui si tripudia. Sopra tutto rispettate la madre, perché li nostri maggiori peccati sono stati contro essa, onde bisogna emendarli con altrettanto rispetto. Conservatevi sano, e aspettate con ogni pace, e co-

raggio il tempo del mio pronostico. Né sospettate che io vi racconti queste cose o come matto, o come fanatico. Sta in mani vostre tutto, fratello caro, purché noi si voltiamo di cuore a Dio, e di questo ve ne assicuro sopra l'anima mia, ne crediate mai, che io, che amo voi altri più di me, vi volessi tradire; no, vi dico la verità, e questo anzi vi serve di consolazione in tutti li travagli che vi aspettano, nelli quali siate forte, e non vi lasciate abbattere, acciò viviate per il tempo buono doppo averne passato tanto di cattivo, ma voltatevi a Dio, e voi, e tutti. Salutatemi tutti di casa, e tutte, mentre con darvi un cordialissimo abbraccio resto

vostro affezionatissimo fratello
Giuseppe Tartini

4. *Tartini al fratello Domenico a Pirano*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo
Al Signor Domenico Tartini
Pirano

[dentro:] Padoa li 10 novembre 1726
Signor fratello carissimo,

ho tardato un poco a rispondere alla vostra carissima, perché son stato fuori in campagna. Ma vi son stato per un mio secondo fine, forse non inutile agli nostri interessi. Son stato a Stra sulla Brenta dall'eccellentissimo signor Michiel Morosini⁵ da Santo Stefano, gentiluomo cognito non tanto per la sua casa, quanto per le sue qualità, e per la sua potenza in Venezia, essendo uno degli quattro principali, che presentemente hanno tutto quel che vogliono in quella dominante. Ho parlato con esso del vostro interesse, e si è mostrato prontissimo a far per noi tutto quello che si potrà fare. Anzi si è espresso ch'essendo tutto suo il fiscale del magistrato al sal, potrà far molto più. Ecco la provvidenza di Dio sempre pronta, che mancando un appoggio, ne somministra un altro migliore. L'eccellentissimo signor Angelo Maria Priuli⁶ è morto, e in suo luoco pare che Iddio ci voglia dare un protettore di più forza e forse di miglior, e più risoluta volontà. Non vi dubitate, che io gli sarò continuamente alle coste, ma intanto sarebbe assai ben fatto, che il nostro fratello don Pietro facesse una minuta distesa in corti capitoli, che spiegasse tutto il fatto, e tutto quello è bene di domandar al fiscale per nostro aiuto, qual minuta che

⁵ I Morosini sono una famiglia partizia veneziana attiva nella vita pubblica dal XI secolo. Cfr. *Dizionario Storico-Portatile Di Tutte Le Venete Patrizie Famiglie*: p. 111.

⁶ I Priuli erano una nobile famiglia veneziana. Schroeder, 1780: pp. 174-177.

dovrete subito mandarmi qui in Padoa, farò capitar io nelle mani di questo kavagliere, acciò sia *fondamentalmente* informato del fatto, e possa dire le sue ragioni col fiscale, perché convinto quello, è fatto il becco all'occa. Intanto dovremo più che mai raccomandarsi a Dio, da cui solo è da sperare il buon esito di questo tanto imbrogliato affare, che per quanto sia in precipizio, non è mai da diffidare della di lui provvidenza, che può far tutto. Io sto bene di salute di corpo, e meglio di contentezza d'animo, perché imparo sempre più a regolarmi secondo la volontà di Dio, e non secondo la mia. Raccomando a voi lo stesso, assicurandovi, che non vi è altro mezzo che questo per superar tutti li travagli di questo mondo, e per vivere in una intiera pace di coscienza, contro la quale non può più cos'alcuna né il diavolo, né quanti disastri possano venir addosso, perché se si dice col cuore, Dio vuol così, sono finite tutte le liti. Più che volentieri sarei venuto costì a veder la *signora* madre, cognata, fratelli e sorelle, e nipoti, ma Iddio non ha voluto per quest'anno, e bisogna che io mi contenti così, come ha voluto lui, non come volevo io, onde non vi è replica. Stimarei bene, che metteste una barila di quel buon moscato negro da parte per questo kavagliere, quando venisse il caso di veder operare qualche cosa importante in nostro favore; e se poi vi ricordaste ancora un poco di me, quando questo non fosse di troppo vostro pregiudizio, vi confesso la verità, che volentieri ne godrei un poco ancor io qui in Padoa. Ve ne prego, ma salvo sempre il vostro danno, che non lo voglio a niun patto. Vi raccomando intanto quello, di che abbiamo tanto discorso in Venezia, cioè la grazia di Dio, perché questa è la sola ancora, che non ci lascerà naufragare, e fuori di questa non vi è remedio alcuno. Già vedete *chiaramente*, che sopra la nostra casa, e sopra gli nostri interessi vi è la mano di Dio, che di assoluta volontà gli vuol regolare a suo modo, onde bisogna star con lui, ma alle strette, e non vi dubitate, che abbiamo da fare con un buon padrone, che per quanto ci affligga, è sempre più il bene, che da lui ci viene, che le miserie, e le croci, che ci pesano. Un caro abbraccio a tutti e tutte di casa, e del sangue. Dio sa con che cuore starei tra voi qualche giorno, ma non è più tempo, onde bisogna aspettarlo ad occasione più propria, e forse più allegra. Vedete fratello caro, il bene che vien da Dio, vien quando a lui pare, e non mai quando vogliamo noi, onde in questo ancora bisogna *rimmettersi* a lui. Io ancora l'aspetto e per me e per voi tutti, ma vedo, che dipende più da Dio, che dalla nostra volontà, e non verrà mai se non quando piacerà a lui, ma verrà, non vi dubitate. E intanto fattevi animo, e confidiamo d'accordo nel nostro buon signore, che vedo già, che opera tutto per il nostro bene. Intanto resto con darvi un più cordiale abbraccio, e con salutarvi tutti da parte di mia moglie e con dare un bacio alle mani della *signora* madre resto

vostro affezionatissimo fratello

Giuseppe Tartini

5. *Tartini a Giovanni Battista Martini*

Molto reverendo padre padrone colendissimo,
rispondo in somma fretta alle sue difficoltà. Sto, e starò ancora occupato gravemente per qualche giorno; questo è il motivo per cui non ho adempiuta la mia promessa. Ma stia *vostra riverenza* pur sicura, che fra pochi giorni sarò affatto disimbrogliato, e farò il mio detto.

E intanto riceva per ora ciò che posso darle, promettendole di rifarla con usura. Studi, e faccia studiare più che può per trovarmi nuove, e più importanti difficoltà, perché a forza di queste la verità maggiormente risulta. Ma l'assicuro, che le maggiori difficoltà, che si potrebbero opporre al mio sistema, le so tutte molto bene, ma non credo che altri saprà opporle. Io stesso lo farò a suo tempo, e da esse vedrà la mia sincerità, e nello stesso tempo la verità. Intanto mi confermo sempre più

di *vostra paternità* molto reverenda
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 10 dicembre 1730

Alla prima difficoltà

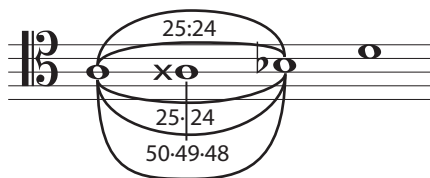
Che negli accennati strumenti cioè tromba da fiato, tromba marina e corno da caccia operi la natura, e non l'arte, è cosa tanto evidente, che non cade in disputa. È vero che l'arte deve addattare lo strumento alla capacità dell'operazione della natura, cioè allungando le trombe da fiato, e li corni da caccia in modo che la più grave ondulazione dell'aere, ch'è la voce più grave dello strumento, si dilati per tutto il corpo sonoro. Fatto questo dall'arte, tutto il rimanente è necessità di natura di quel corpo fisico-sonoro, e ciò tanto è vero, quanto non vi è né vi fu né vi sarà chi sia capace di trovare in quegli strumenti altre voci, che quelle sole che vengono di necessità. Ne osta che il principio di questa operazione venga dall'arte, perché infatti si chiama da me arte più abusivamente, che veramente. Si allunghi, si scorci ogn'uno di que' strumenti, non vi sarà differenza, che nella gravità e acume della prima voce, onde l'arte in ciò non vi ha altro arbitrio, che della prima intonazione. Il rimanente è sempre quello, immutabile, e necessario, perché sempre tale. Ma il fatto è più scoperto nella tromba marina come capace di miglior essame. Si dia altra figura al corpo sonoro, sia tonda sia ovata, sia quadra, o piramidale com'è, sarà sempre tutt'uno, e l'effetto sarà sempre lo stesso. Di più, volti alla roverscia la tromba marina, e incominci a tasteggiare la corda dalla parte dello scagnello, tenendo il manico della tromba appoggiato in terra; l'effetto sarà lo stesso. Di più, prenda un violone, e sopra il cantino del medemo vada appoggiando il dito lateralmente come si fa nella tromba marina (e non comprimendo la corda) l'effetto sarà lo stesso. Di più, sopra un tavolino, sopra un sasso, sopra un metallo tenda una corda appoggiata sopra qualche

scagnello. La vada tasteggiando lateralmente come si fa nella tromba marina, l'effetto sarà lo stesso. Ecco dunque la verità. Ma la radice di questa verità appartiene alla filosofia non alla musica.

Alla seconda difficoltà

Il sistema antico non ha mai conosciuto la vera radical divisione de' tuoni. Tanto è vera la mia proposizione, quanto è vero l'ordine del numero. S'è vero (com'è vero universalmente, e accordato dagli antichi, e da' moderni) che volendo dividere la dupla 2:1 bisogna far 4:2, e il termine 3 che vi cade in mezo, è la vera prossima radicale divisione della dupla: s'è vero, che volendo dividere la sesquialtera 3:2, bisogna far 6:4; e il termine 5, che vi cade in mezo è la vera prossima radicale divisione della sesquialtera: s'è vero, che volendo dividere il ditono 5:4, bisogna far 10:9; e il termine, 8, che vi cade in mezo è la vera prossima divisione del ditono, domando io, e se vorremo dividere il tuono sesquiottavo 9:8, non converrà fare 18:16, e il 17 sarà la vera prossima radical divisione del tuono sesquiottavo? O l'antecedente è vero, et è vero il mio conseguente. O non è vero quello, e allora non è vero nemmeno questo. Ma l'antecedente è fuori di disputa, perché accordato universalmente da tutte le scuole, e più che dalle scuole dall'ordine immutabile del numero, e più che dal numero dalla retta istituzione della natura fisica (della di cui radice se vorrà a suo tempo qualche cognizione, gliela darò) dunque il conseguente è verissimo. Supposta questa verità, vengo alla sua difficoltà, e le dico, che non solo la divisione del Doni⁷ non ha [a] che fare col sistema da me proposto, perché è cromatica, e la mia è diatonica, e perché quella del Doni è di una proporzione, e la mia di un'altra differente, e perché il Doni prende il tetracordo a sino a d et io prendo il tetracordo g fino a c, come vedrà l'esempio, ma le dico di più, che il Doni ha errato nella sua divisione, come hanno fatto gli antichi. Volendo dividere a, b, semituono di proporzione sesqui²⁴, non si divide com'egli ha fatto, ma di 25, e 24, si fa 50, e 48, e il termine dividente è 49.

Ora veda se questa divisione ha [a] che fare con quella, e consideri quale di queste due sia vera, riportandola al confronto di tutto ciò, che io ho premesso per accertare l'ordine della retta divisione.



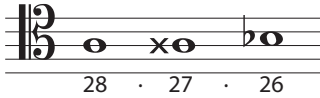
Essempio del Doni

⁷ Giovanni Battista Doni (1594-1647) Classicista, filologo e teorico musicale italiano. Dal 1630 circa si dedicò alla riscoperta della musica greca e alla ripresa degli antichi suoni e generi nella pratica musicale moderna. La sua lettura delle fonti teoriche greche lo portò a redigere il *Trattato de' generi e de' modi della musica*, in cui comunicava la sua interpretazione dell'antico sistema tonale greco.



Essempio del mio sistema

se tra l'a, e il b cerca il termine dividente, è questo qui sotto



Accerta di più che nel sistema *commune* antico essendo diviso il ditono in due tuoni uno sesquiottavo, l'altro sesquinono, del primo non vi è divisione alcuna nella nostra musica, e pure l'ordine voleva, che di quello si cercasse la divisione, e non del secondo. La ragione è chiara. Si divide la dupla in una sesquialtera, e in una sesquiterza. La maggior proporzione, ch'è la sesquialtera, si divide nel ditono, e semiditono, e la minore ch'è la sesquiterza si ommette. Si prende la divisione della sesquialtera, ch'è il ditono, e il semitono. Si prende la proporzione maggiore, ch'è il ditono, e si divide nel tuono sesquiottavo, e sesquinono, e la minore, ch'è il semiditono se non si ommette, si rappezza con un disordine. La ragione dunque voleva che si prendesse (seguitando a dividere) la proporzione maggiore del ditono, ch'è il tuono sesquiottavo, non la minore, ch'è il sesquinono. E pure dalli buoni antichi si è ommesso affatto il sesquiottavo, e s'è preso il sesquinono. Questo e mille altri disordini andremo vedendo nel progresso del nostro esame.

Circa quello che dice il *padre baccelliere* di convento *padre maestro* Benvenuti cioè che li Greci possano aver tralasciata qualche nota, ma non mai fallate le proporzioni, le dico, che se intendiamo fallar la proporzione per la quantità, non hanno mai errato li Greci, né potevano errare, perché basta sommare li numeri per sapersi il giusto della proporzione. Ma circa l'ordine delle proporzioni, e la scelta delle medeme hanno evidentemente errato, e questo è quello che io dico. Per esempio, nel sistema greco il tuono maggiore sommato con il semitono maggiore fanno la proporzione del semiditono, che in pratica è il mi, fa, sol.



$$\begin{array}{r}
 16 \div 15 \\
 9 \div 8 \\
 \hline
 24: 144 \mid 120 \\
 6 \div 5
 \end{array}$$

Nel sistema che io sostengo, le due proporzioni sesquidecima, e sesquiundecima fanno parimenti la proporzione del semiditono, che in pratica è quasi re mi fa, ma il mi non è il nostro.



$$\begin{array}{r}
 12 \div 11 \\
 11 \div 10 \\
 22: \frac{132}{6} \mid \frac{110}{5}
 \end{array}$$

Ora la *somma* è giusta in tutti due li sistema. Ma io dico, che si per l'ordine, come per la scelta del semitono mi, fa nel sistema greco, vi è errore evidentissimo, e che al contrario nel mio sistema l'ordine è rettilissimo, e la proporzione addattatissima, propria e sola, per seguitare l'ordine naturale del numero, e la necessità della natura, che conduce insensibilmente dal più al meno per gradi certi, e determinati nella quantità, come può vedere dal sistema che ha nelle mani. Io non dico dunque, né dirò mai che li Greci abbiano fallato nella quantità delle proporzioni. Dico bensì, e replico, che nell'ordine, o posizione, e scelta delle medeme hanno errato di grosso, come han fatto nell'ommettere le due consapute consonanze che nascono dalla divisione della sesquiterza, o quarta, e li gradi corrispondenti alla medema divisione nella scala de' tuoni, come vede nel sistema, che ha nelle mani. Confermo dunque, che non potevano in alcun modo doppio la proporzione 10/9 saltare alla proporzione 16/15, et indi all'8/9. L'ordine del numero è affatto a medemi contrario, e con il numero, la natura fisica, e la prova evidente degli accennati strumenti. Il numero vuole che dopo il 10 segua l'11, e dopo questo il 12. E se sino al 10 abbiamo contato giustamente: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 qual ragione per proseguire ci obbliga a preferire il suddetto ordine, e invece di contare, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, voler contare a sproposito, 16:15 9:8 : 10:9:8 16:15 e ciò per puro arbitrio, non per alcuna ragione, e quel ch'è peggio, replicando quelle stesse proporzioni, che la natura fugge di replicare, come nemica del superfluo?

La natura fisica è affatto contraria. Basta provar la mia proposizione con li pesi, e vedrà, che ad una corda aggiungendo un peso eguale doppio l'altro, et esaminando le voci, che ne risultano, troverà, che andando verso l'acuto, li gradi vanno sempre mancando, ma ordinatissimamente supplendo la natura alla maggior forza, che vi vuole per procedere dall'acuto, con il grado sempre minore. Come mai dunque potrà esser secondo la natura il sistema greco, dove dopo un semitono di proporzione 15/16 ascende per un tuono intero di proporzione 8/9, e così ad altri procedendo all'acuto? Non troverà già questo disordine nel mio sistema, anzi vedrà al contrario, che ascendendo all'acuto, dove di grado in grado vi è bisogno di forza maggiore, il grado va sempre stringendosi in proporzione, e ciò con un tal ordine, ch'è improbabile trovarne altro migliore. Gli accennati strumenti poi sono abbastanza per sé chiari, né hanno in ciò bisogno di esame.

L'altra difficoltà che mi proppone circa la considerazione del numero come geometrico è sciolta da sé stessa, riguardando l'ordine del numero nella sua prima radice, che io dico esser la progressione della dupla 1/2, 2/4, 4/8, 8/16 etc., qual progressione è geometrica certamente. La divisione della corda nel monocordo, fatta però non come

ci vien insegnata dagli auttori o antichi o moderni, ma come intendo io che debba esser fatta, cioè, tutta la corda, 1, la metà della corda, un secondo, un terzo della corda, un terzo etc., un quarto della corda, un quarto, etc., questa dico spiega abbastanza la verità, perché in essa si vede evidentissimamente, che ogni divisione termina in dupla, come termine perfettissimo, da cui incomincia, e in cui sempre finisce. La prima dupla $1/2$ è indivisibile. La seconda dupla $2/4$ è divisibile da 3, ma si perfeziona nel 4. La terza $4/8$ è divisibile dal 5, 6, 7, ma termina e si perfeziona nell'8, e così di tutte le altre. Sicché prendendo li soli termini di compimento e perfezione, troviamo la sola progressione geometrica in tante duple, e la sola divisione armonica delle medeme nelli termini, ch'esse duple dividono.

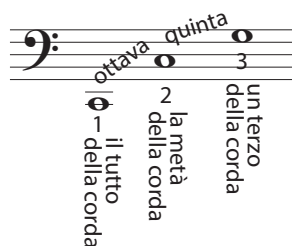
Circa ciò che dicono cotesti signori maestri, che se il sistema sarà utile per la pratica, lo abbraccieranno, se solamente teorico, non gliene importa, le dico, che quando in questo sistema non vi fosse altra utilità che il scire rem per causam, e saperla a priori, la utilità sarebbe eccessiva, e questa vi è certamente. Vi è l'altra di operare con tal sicurezza, che sia impossibile di errare. Vi è per la pratica la retta cognizione del sito delle note quando vogliamo che facciano la miglior armonia tra loro, siano le consonanti, o le dissonanti. Vi è acquisto di quantità di parti realmente distinte tra di loro, e non o in unisoni, o in ottave, o in ottave della quinta, e della terza. Vi è miglior cognizione per le modulazioni, e molte altre cose, che andremo vedendo.

Intanto abbia pazienza se tardo un poco a mandargli le altre due carte, una della natura delle consonanze, e dissonanze, l'altra della natura del numero armonico pratico. Ho per le mani un grave imbroglio, che mi ha sinora impedito di poterla servire, ma presto cesserà, et io adempirò il mio debito. Intanto non abbia mai difficoltà di scrivermi chiaramente, e distintamente tutti li dubij, che le nascono, o le difficoltà che le vengono fatte. Il maggior gusto che io abbia è questo, ma poco pro mi fa, perché non si possono opporre difficoltà di tal sorte, che mi facciano studiare, o mutar di opinione.

Il monocordo si divide con la regola del numero commune aritmetico, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, etc. senza mai alterare l'ordine del numero; perché come non è lecito numerando passare dal 6 all'8 senza numerare il 7, ch'è mezzano tra il 6, e l'8, così nel dividersi del monocordo non è mai lecito tralasciare numero alcuno, e passare dal 5 al 7, dal 9 all'11, ma si deve dal 5 andare al 6, indi al 7, e così dal 9, al 10, e poi all'11; e con quest'ordine si procede se si vuole sino all'infinito nello stesso modo, con cui si numera se si vuole sino all'infinito. La ragione della necessità di questa regola è chiara, anzi non è ragione, ma dimostrazione, supposto il principio per vero, com'è infatti, che nella progressione armonica si deve passare dalle maggiori alle minori proporzioni per gradi successivi, e tanto è vero che così si debba quanto che in altra maniera non è mai possibile passarvi. Per essemplio: la maggiore, e la prima di tutte le proporzioni è la dupla. Non si darà mai passaggio dalla dupla alla sesquiterza, se non si passa primieramente per la sesquialtera, mezzana tra la dupla, e la sesquiterza. Ma la dupla è come 1 a 2, e la sesquiterza come 3 a 4; dunque dovendogli passare per il mezo proporzionale di queste due proporzioni, cioè per la sesquialtera, ch'è come 2 a 3, ne

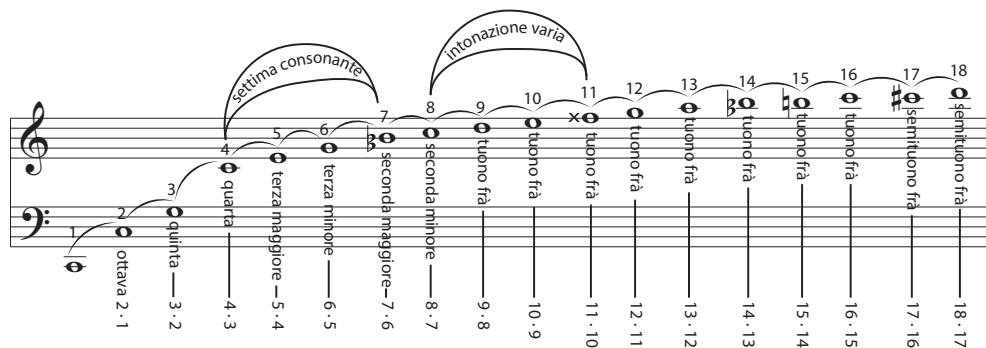
nasce di necessità la serie del numero $1 \cup 2 \sim 3 \cup 4$; cioè dupla, sesquialtera, e sesquiterza. L'assioma è vero, e infallibile in qualsiviasa serie di proporzioni.

Supposto tuttociò, è facile ad intendersi la divisione del monocordo. La corda del medemo è una; si segna col numero 1, e s'intende per l'unisone, quale non è né può esser consonanza; perché se la consonanza è proporzione di due suoni ineguali, non sarà mai consonanza, né due suoni eguali, né un suono solo. Dall'1 per necessità si passa al 2, e vuol dire, che la corda 1 si divide in due parti, ciascheduna delle quali è in proporzione dupla con la corda intiera, cioè in ottava. Quelle due parti, perché sono eguali (essendo divisa la corda in due metà) sono tra loro unisone, non consonanti. La dupla dunque è la prima di tutte le consonanze per la ragione del 2 ch'è il numero primo doppio l'1. È ancora la maggiore di proporzione di tutte le susseguenti, perché vi è più distanza dall'1 al 2, che dal 2 al 3; cioè la metà della corda è più di un terzo della suddetta corda. Perché sebbene la differenza dell'1 al 2 è uno, e del 2 a 3, e parimenti uno, non perciò queste due differenze sono eguali, perché il primo 1 indica la metà, e il secondo 1 indica un terzo, come vedremo subito. Dalla divisione della corda in due parti eguali si procede alla divisione delle medema in tre parti eguali per la ragione del 3, che succede al 2. Ogni una di queste tre parti è in proporzione sesquialtera, cioè di quinta, con la ottava di tutta la corda; e tra loro sono unisone, perché sono eguali. La intonazione di queste due proporzioni riddotta in pratica è questa.



Dalla divisione della corda in tre parti si procede alla divisione della medema in quattro parti, come dopo il 3 succede il 4; e da questa divisione nasce la sesquiterza, cioè la quarta, confrontata però, e relata sempre all'ultimo termine che si è trovato, cioè al 3, che vuol dire al Gsolreut, dovendosi sempre confrontare il termine da trovarsi con l'ultimo termine trovato. Indi dal 4 si passa al 5, e si divide la corda in cinque parti eguali, e nasce la sesquiquarta, cioè la 3^a maggiore, confrontata al 4. Si procede con questa regola sino che si vuole, dividendo, e confrontando, e in questa maniera si scoprono gl'immensi errori, ne' quali è involta la nostra povera musica sì nella privazione di molte consonanze, che non possiede, come nella intonazione di molte note, che sono affatto fuori del suo proprio tuono. Si troverà in questo modo che la settima è consonanza, che la scala è priva di una nota, che la quarta nota della scala nostra commune di terza maggiore, è fuori della sua intonazione, e perciò nasce il tritono con la settima nota della

medema scala. E insomma si troveranno cento altre cose indicanti le nostre miserie, quali si vedono espresse in questa scala



1) L'ordine della progressione armonica si trova fatto dalla natura prima che dall'arte nelle trombe da fiato, nelli corni da caccia e nella tromba marina.

2) L'ordine del numero prova e dimostra la necessità della medema progressione.

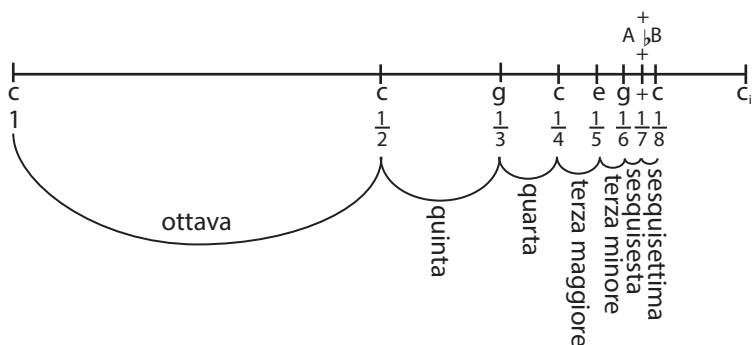
3) Si deve considerare il numero come geometrico almeno nella sua radice, ch'è la dupla, perché infatti la natura non fa altro che raddoppiare, o moltiplicare la dupla, dividendo poi armonicamente la medema, dov'è divisibile.

4) Perciò la prima dupla è indivisibile, perché tra 1, e 2 non vi cade altro numero. Divisibile è la 2da dupla tra 2 e 4, perché in mezzo vi è 3, che col 2 fa una quinta, con il 4 una quarta, cioè la prima, sesquialtera, la seconda sesquiterza. Più divisibile è la 3za dupla tra 4, e 8, cadendovi in mezzo li numeri 5, 6, 7; 4 e 5 sesquiquarta, o 3za maggiore, 5 e 6, sesquiquinta, o terza minore, 6 e 7 sesquisesta, 7 e 8 sesquissettima, ambidue vere e legittime consonanze non conosciute né da Greci, né da Latini, e molto meno da quegli italiani, che si sono riportati alla istituzione greca. La natura non fa cos'alcuna di superfluo, o di mancante. Se le suddette due proporzioni ultime vi sono in tutti tre gli strumenti accennati di sopra, cioè fatti dalla natura, o dove almeno la natura opera sola, dunque non sono superflue ma necessarie; e se ogni cosa, che perfettamente incominci, deve perfettamente finire ancora, cominciando la natura la sua progressione nella dupla ch'è perfettissima di tutte le proporzioni, dovrà dunque terminare tutte le sue proporzioni nella medema dupla. Sicché non nel numero senario, come dice il Zarlino,⁸ ma nell'ottonario compirà la sua divisione, e così sarà vero, che tra il 4 e l'8 non vi sarà cos'alcuna che manchi; il che non era già vero nel 6, perché tra 4 e 6 non vi è dupla ma sesquialtera. Più divisibile ancora è la 4ta dupla tra 8 e 16, cadendovi li numeri 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15. Da quest'ultima divisione si conosce evidentemente la nostra scala esser mancante di un termine, perché dove la nostra scala è composta di otto termini, e sette gradi, o distanze, la fatta dalla natura è di nove termini, e otto distanze, o gradi. Vi è di più molta diversità nelle proporzioni stesse, perché nel terzo

⁸ Cfr. Claude V. Palisca, "Zarlino, Gioseffo", in Ng.

e quarto termine della nostra scala vi è un semituono di proporzione sesquiquintadecima, nella fatta dalla natura vi è la proporzione sesquidecima. Nel 4^{to}, e 5^{nto} termine della nostra vi è il tuono sesquiottavo, nell'altra vi è la proporzione sesquidecima. Tra il quinto e sesto termine della nostra vi è il tuono sesquinono, nell'altra vi è la proporzione sesquiduo-decima. Tra il sesto, e settimo termine della nostra vi è il tuono sesquiottavo, e nell'altra vi sono due proporzioni, la prima di sesqui3zadecima, la seconda ch'è quella di cui manca la nostra scala, di sesquiquartadecima. Una però delle più importanti osservazioni che deve farsi nella scala fatta dalla natura, è che tra il 4^{to} di lei termine, e il primo essendovi la proporzione supertriparziante ottava proibisce con ciò potersi modulare la quarta del tuono, e con tutta la raggione, et evidenza, perché essendo la seconda dupla divisa prima in una quinta grave, a poi una quarta acuta, si verrebbe immediatamente a cambiare e a rovesciare la natura stessa, quando si antepone la quarta alla quinta, come succede appunto nella scala nostra, nella quale essendovi tra il primo e quarto termine la proporzione sesquiterza, cioè una quarta giustissima, permette (ma contro ragione, e natura) che ivi ancora si possa modulare il tuono. Un'altra osservazione si cava dalla medema scala naturale per sapersi la raggione fondamentale del maneggio di una settimana, che si adopra sciolta, cioè senza porsi in legatura o prepararsi avanti come si fa di ogni dissonanza. La settimana che si adopra in questo modo ha sempre doppio la sua base una terza maggiore sopra di sé; sopra la terza maggiore la terza minore, e sopra la minore un'altra terza minore che fa la settimana. Perciò dunque non solo si può, ma si deve così adoprare, non essendo altrimenti dissonanza, ma consonanza bella e buona, essendo la sua radice nella terza dupla, cioè 4 base, 5 terza maggiore, con 4 6 terza minore, con il 5, e 7 altra 3^a minore della minore con il 6. Se il cembalo o organo non ha la giusta intonazione del 7, a difetto delli medemi, non della natura, che pur troppo ha messo ogni cosa a suo luoco, ma noi, o per dir meglio li primi istitutori non l'hanno operato, o non l'hanno inteso.

5) Si deve esaminare il monocordo in questa maniera, e non in altra. 1 il tutto della corda, 1/2 la metà, 1/3 un terzo, 1/4 un quarto, 1/5 un quinto etc. E così discendendo di grado in grado alla minor quantità senza fallar mai l'ordine del numero, e ciò perché così ci ha insegnato, e c'insegna la natura stessa nelli mentovati strumenti, e la raggione irremissibile del numero, che così procede.



6. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

si sarà meravigliata *vostra paternità* molto reverenda di non aver mai ricevuta risposta alla ultima sua *compitissima* che ricevevi avanti la quaresima. Non le ho risposto perché sinora son stato e son attualmente occupato nello scrivere per metter in stampa dodici sonate a solo,⁹ non per mia volontà, ma forzato da una cattiva azione fattami da uno stampatore olandese.¹⁰ Ciò però non fa al nostro proposito, e solamente le dico la caggione della mia tardanza, acciò non creda mai che io mi dimentichi della mia obbligazione. Ora per non perder la preziosa occasione del ritorno del *padre maestro* Azzoguidi, per cui tutti noi ringraziamo Iddio di vero cuore per avercelo fatto sentire in pulpito, e per cui strettissimo conto renderemmo a Dio, se non si approfittiamo distintamente delle sue prediche, le scrivo in fretta bensì, ma per spiegarmi bene, e dirle, che mi dispiace infinitamente di sentire che *vostra riverenza* abbia parlato con il *signor maestro* Perti, e con gl'altri che mi ha nominati sopra le mie frascherie. Se io potessi, verrei costì per aver scuola da loro, e Dio sa se intendo di dir ciò di vero verissimo cuore, né qualche osservazione che io ho fatta in teorica mi rende più dotto o abbastanza dotto per quella pratica di cui ne ho tanto bisogno, e che impararei qual principiante dalle persone ch'ella mi ha nominate. Sicché il parlar con loro di me è un mettermi in ridicolo affatto, e se ho coraggio di sopportare, che alcuno si rida di me, perch'è giusto, e lo merito, non ho però coraggio di sopportare di esser posto in vista qual uomo virtuoso, perché non lo sono, e chi mi crede s'inganna. Mi raccomando perciò a *vostra riverenza* acciò mi perdoni questa mortificazione di farmi fare appresso persone tali una così per me inconveniente figura. Ciò che le dissi dal principio, le dico di nuovo. Se nelle mie osservazioni vi è o vi sarà qualche cosa, che valga per *vostra riverenza* e per quella sorte di studio ch'ella fa, è padrone di valersene quanto le pare e piace. Se non vi è o non vi sarà cos'alcuna di buono, restino almeno le mie miserie sepolte nella sua camera, di dove non vorrei che uscissero mai. Con questa condizione son pronto a seguitare quanto io ho seco principiato, a rispondere a tutte le difficoltà, ch'ella è per farmi, et a farle vedere ancora in che consista la pratica delli due intervalli consonanti, quali si maneggiano attualmente nella nostra musica pratica, onde non sono né di più né nuovi, ma dico che non sono conosciuti per consonanti, né conosciuti nella forza della loro giusta intonazione per difetto dell'accordatura del cembalo. S'ella vuol poi proporre alli suddetti signori maestri le mie difficoltà, le mie osservazioni

⁹ *Sonate a Violino e violoncello o cimbalo. Dedicate a Sua Eccellenza il Signor Girolamo Ascanio Giustiniani da Giuseppe Tartini. Opera prima. Amsterdam. Spesa di Michele Carlo Le Cène. Cfr. Brainard, 1975: pp. 35-36.*

¹⁰ Il riferimento è alle 6 sonate pubblicate senza il consenso dell'autore da Witvogel ad Amsterdam nel 1732. Su questo episodio Cfr. Durante, 2007: pp. 181-182 e Viverit, 2004: p. 22. Lo "stampatore olandese" è Michel-Charles Le Cène.

non come mie, ma come sue, ella è padrone, né io devo ne posso impedirglielo. ma ciò che io non posso permettere, si è ch'ella mi faccia comparire appresso uomini così dotti, e così distinti per uomo di pretensione, di scoperte nuove, di correzione alla scuola moderna, e cose simili. Dio me ne liberi, sono affatto lontano dal far questa figura, e anzi non cerco altro che imparare dagli altri. Questo le serva di regola, e di supplica vivissima acciò non permetta che si creda di me ciò che infatti non è, né sarà mai. Intanto le rassegno li miei *umilissimi* rispetti, e mi protesto sempre più

di *vostra paternità* molto reverenda

devotissimo obligatissimo umilissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 31 marzo 1731

7. *G.B. Martini a Tartini*

Molto illustre signore signor padron colendissimo,

l'aver *vostra signoria* molto illustre fatto il favore di rispondere ai nostri quesiti, ci da il campo di premettere alle reppliche un altro, a mio giudizio, importante primo quesito il quale ecciterà altre di lei riflessioni. Saprà, non v'ha dubbio, che i nostri fisici sono affatto concordi sopra non solo il suono in genere, ma in ispecie sopra i tuoni, rispetto allo stabilire in che consistano; cioè che mutazione si ricerchi nel corpo sonoro, e quindi nell'aria affinché amendue possano servire al risvegliare l'animo al sentimento del suono, e dei tuoni. Non v'ha discrepanza tra loro. Dicono richiedersi nel corpo sonoro una frequentissima vibrazione delle parti minime, purché elastiche, di cui vien composto, le quali vibrando l'aria, con pari energia e frequenza, ne scuotono parimente le menome elastiche particelle, comunicando a queste pari vibrazioni. Il numero di queste vibrazioni dentro lo spazio d'un tempo determinato, è forza che anch'esso sia determinato, e però possa esprimersi con un numero noto. Osservano inoltre, che questo numero di vibrazioni eccitate ne' corpi sonori, e nell'aria, corrisponde puntualmente nelle stesse corde, massimamente metalliche, posta la stessa loro grossezza, e tensione, corrisponde di si in qualche ragion rovescia alle loro lunghezze, la qual ragione si determina colle sperienze, riducendola colla geometria al rigor delle leggi. Veggono dunque, che due corde pari in tutto, fuorché in lunghezza, se stieno per modo, che l'una sia doppia dell'altra, queste renderanno due suoni di tuono differente, la più breve darà l'ottava acuta della più lunga. Ma stanti le leggi dei corpi elastici arcsicurissime, la più breve fa due vibrazioni nel tempo medesimo, che la più lunga fa una sola vibrazione. Di qui è, come ognun sa, che la proporzione di due ad uno esprime l'ottava; il qual due ed

uno indicano il numero corrispondente delle vibrazioni contemporanee. Concludono da ciò i geometri, che ad avere l'ottava accuta si ricerca tal mutazione nel corpo sonoro percosso, che ecciti nell'aria (mezzo per cui passano all'orecchio i suoni) pari corrispondente numero di vibrazioni. Lo stesso accade ai corpi sonori e nominatamente alle due corde, se le vorremo accordare in quinta. Sarà mestiere che l'una sia due terzi dell'altra; e questa darà due vibrazioni nel tempo, che l'altra ne darà tre. Il maggior numero di vibrazioni servendo sempre al suono più accuto. Ciò posto se *vostra signoria molto illustre* cerchi da un fisico il come s'abbia lo stesso suono maggiore e minore, che volgarmente dicesi picciolo e grande, piano e forte, risponderà tosto questi, dipendere la grandezza e piccolezza del suono dall'ampiezza, o ristrettezza dell'onde, che figurano formate, siccome dal sasso gettato nell'aqua [*sic*] quieta, così dal suono del corpo sonoro nell'aria. Per altro l'accutezza e gravità del suono, vale a dire il vario tuono dei suoni dipenderà in tutto dal certo numero delle lor vibrazioni; durante il quale resta sempre lo stesso stessissimo accordo de' suoni vari in accutezza. Se questa dottrina si trasporti al caso nostro, e massime a quell'onde circolari, le quali esprimono secondo *vostra signoria molto illustre* i tre noti suoni prodotti dal ingegnoso suo sperimento, ed espressi dalle linee rette nel circolo, che mosse, produr le ponno
[il testo si interrompe qui senza lacerazioni e nel corpo della pagina]

8. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo *Padrone Colendissimo*
Il *Padre Giovanni Battista Martini*
Maestro di Capella in San Francesco di Bologna
con un pacchetto

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
rimando a *vostra paternità* molto reverenda la dottissima di lei disertazione a difesa sopra il canone dell'Animuccia.¹¹ *Vostra riverenza* ha tanta ragione, che quasi è vergogna il metterlo in disputa: dico quasi, perché non voglio pregiudicare al proffitto, che dalla medema si cava di mille altre belle cognizioni, ed erudizioni alla medema cosa appartenenti. Io non mi pongo in riga né di giudice, né di critico, perché son lontano affatto dall'esserne capace; e solamente mi consolo di aver veduto in questa occasione, come si dovrebbe studiare: gloria per *vostra riverenza* e vergogna per me. La ringrazio

¹¹ Sulle questioni relative alla risoluzione del canone di Giovanni Animuccia cfr. Busi, 1891: pp. 433-438 e Parisini, 1896: pp. 55-58.

intanto con tutto il mio cuore del particolarissimo favore che mi ha fatto in questa congiuntura, assicurandola che crescono al pari li miei obblighi con la stima e venerazione che giustamente ho per *vostra riverenza*. La supplico di rassegnare li miei umilissimi rispetti al molto reverendo padre maestro Azzoguidi, come faccio a *vostra riverenza* e mi rassegno

di *vostra paternità* molto reverenda umilissimo devotissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 12 settembre 1733

9. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco*

Bologna

[dentro:] Molto reverendo padrone colendissimo,

non ho servito *vostra signoria* molto reverenda se non ieri nel comando, che si è degnata di farmi circa la stampa della di lei opera.¹² La mia tardanza è provenuta da un debito, che io avevo con lo stampatore olandese, a cui non ho voluto scrivere prima di aver suplito a quanto dovevo; e ciò non è stato se non ieri. Oggi dunque glie ne do parte, assicurandola, che questo di lei interesse è fatto mio, ma in tal modo, che ne avrò molto più premura, che per me stesso. Stia intanto con l'animo quieto, e aggiustato che sarà il tutto, come spero in breve, *vostra riverenza* sarà da me puntualmente avisata. Per ora non ho altro che dirle se non pregarla vivamente continuarmi quella bontà, che ha per me senza alcun mio merito, e assicurarla che sono e sarò sempre qual mi rassegno

di *vostra paternità* molto reverenda umilissimo devotissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 7 settembre 1736

¹² Tartini sta facendo da mediatore tra padre Martini e l'editore Le Cène per la pubblicazione delle *Sonate d'intavolatura*, pubblicate poi nel 1742.

10. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Franca per Venezia
Al Molto Reverendo *Padrone Colendissimo*
Il *Padre Giovanni Battista Martini*
Maestro di Cappella in San Francesco
Bologna

[dentro:] Padoa li 2 novembre 1736
Molto reverendo *padrone colendissimo*,

ho ricevuto risposta da Olanda, e lo stampatore accorda tutte le di lei condizioni, perché le trova oneste (sue parole precise). *Vostra riverenza* dunque avrà la bontà di cominciare a carteggiare con il medemo, il quale non aggiunge altra condizione al negozio, se non il prendersi troppa fretta a caggione di altre opere, ch'egli ha per le mani. *Vostra riverenza* intanto può mandar al medemo di costì una o due sonate per prova, giacché egli mostra di gradire che così si faccia. La soprascritta al medemo è questa

A' Monsieur

Monsieur Michiel Charle Le Cène Sur le Bom Marc a Amsterdam

e se gli scriverà in francese, sarà meglio, perché intende poco l'italiano. Sarà arrivato costì, o a momenti arriverà il nostro *signor don Antonio*. Lei abbia la bontà di comprare costì un paio di calze di bavella verdi per donna di grandezza mediocre, lunghe piuttosto e di buona qualità. Le consegna al *signor don Antonio*, e da lui si faccia rimborsare della spesa. Ricordi al medemo il rosolino per mia moglie, ch'è di quello di Sabadino Fioresi. Ne compri costì nel mio passaggio di quello del Zamboni, ma gli riesce troppo gagliardo. Già vuol esser rosolino di polacchina, ma dolce, e leggiero. basta che *vostra riverenza* lo ricordi al *signor don Antonio*, perché con il medemo ho già qui discorso in voce del bisogno. Mi continui il suo amore, e la sua bontà, mentre con rassegnarle li miei *devotissimi* rispetti, mi protesto sempre più

di *vostra riverenza*

P.S.

Ho pensato d'includer la presente per il *signor don Antonio* a cui avrà la bontà di consegnarla, quando verrà costì.

Devotissimo obbligatissimo umilissimo servitore
Giuseppe Tartini

11. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella ne' Minori Conventuali di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padrone colendissimo,

Obbligato da tali persone, alle quali non posso negare cos'alcuna, devo confidentemente e premurosamente suplicar *vostra riverenza* di una grazia; et è che si degni di mandar qui il suo famoso oratorio,¹³ che l'anno scorso del trentacinque fu fatto per *San Venanzio* in Camerino,¹⁴ e che il signor don Antonio et io sentimmo servendo nella medema funzione. Dev'esser qui proddotto da' padri filippini in carnovale e cantato e servito dalli migliori proffessori, che qui abbiamo, con sicurezza, che sarà trattato bene, e non gli sarà fatto torto. Si scieglie quest'oratorio per l'ottimo di tutti, e il signor don Antonio et io siamo stati li suggeritori della scielta. Qui le do parola e impegno il mio onore, che non le sarà copiato, ma tal quale lei lo manderà, le sarà sino costì rimandato senza spesa alcuna, com'è il dovere. Si è voluto che io le scriva, et le porga la suplica, ma con mio rossore sebben con tutta la premura. Io mi confido tutto nella di lei bontà, e non nel mio merito, e a questo titolo la suplico della grazia. Quando me la conceda, è necessario, che me la conceda subito, e indirizzi l'oratorio per la posta diretto qui in Padova al padre Antonio Trevisolo in *San Tomaso*.¹⁵ La suplica è un poco insolente, ma la colpa non è mia; meza è di *vostra riverenza*, che compone cose preziose; et l'altra meza è di chi mi ha comandato positivamente che le scriva, e che non faccia di meno, o sì o no che io abbia in risposta. Faccia adesso vostra riverenza ciò che Iddio le ispira, mentre io bacciandole umilmente le mani mi rassegnò

di *vostra riverenza*

devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 17 genaro 1737

¹³ L'oratorio in questione è probabilmente l'*Assunzione di Salomone al trono d'Israele* (in I-Bc il manoscritto: *L'assunzione di Salomone al trono d'Israello, oratorio in due parti a 4 voci con istromenti, dell'anno 173 [...] da carte 1 a 79*, coll. HH.65).

¹⁴ La basilica di San Venanzio a Camerino (MC).

¹⁵ Si tratta della chiesa ancora esistente di san Tomaso Becket, già oratorio filippino, ora parrocchiale. Cfr. Grossato, 1993: pp. 213-246.

12. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Minore Conventuale, Bologna
Franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padrone colendissimo*,
non ho voluto rispondere a *vostra riverenza* se non dopo aver ricevuto l'oratorio consaputo per cui et io e quanti sono in ciò interessati glie ne rendiamo *vivissime* e *distintissime* grazie. Comandi, se le ho da mandar l'indice per la posta, oppure con l'oratorio quando gli si rimanderà indietro, e ciò per non darle spesa alcuna. Se qualche spesa ha avuto nel mandar l'oratorio, abbia la bontà di scrivermelo come cosa affatto necessaria. Per ora non dico altro riservandomi ad un'altra posta scriverle più a lungo giacché oggi ho troppa fretta, mentre bacciandole riverentemente le mani mi protesto e sempre più

di *vostra paternità molto reverenda*
devotissimo obbligatissimo affezionatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 12 febraro 1737

13. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo *padrone colendissimo*,
ho ricevuto nella di lei a me *carissima* lettera li comandi dell'illustrissimo signor conte Cornelio Pepoli:¹⁶ comandi troppo preggievoli, di mia fortuna, e di mio onore. Sicché non vi è da discorrere, se io abbia o no di obedire, perché si suppone. Vi è però molto da discorrere del modo e del tempo. Io avrò in quest'anno da insegnare a nove scolari: cosa, che mi confonde affatto, perché quando ne ho avuti quattro o cinque, sono stato il più imbrogliato uomo del mondo.

Vengono, o per dir meglio, sono venuti la maggior parte, insalutato ospite, e ben da lontano, cosicché non si può rimandarli a casa, e sono servitori di precipi. Io farò quanto potrò per fare il mio debito, ma son sicuro che no'l potrò fare, perché sono

¹⁶ Scrittore bolognese (1708-1777). Cfr. ad esempio Fantuzzi, 1784: p. 367.

troppi. Sicché l'aggiungerne altri presentemente sarebbe male per me, e peggio per chi ci venisse. Supposto ciò, ch'è purtroppo vero, quando non dispiaccia all'illustrissimo signor conte Cornelio, sarebbe più che ben fatto il differire sino a tanto che qualcheduno de' già venuti dia luoco, il che sarà dentro sette otto mesi incirca. Sopra di ciò attenderò i di lui comandi, alli quali son pronto per altro di obedire in ogni modo.

Io poi aspetto il collo di cacao, come Truffaldino aspetta il formaggio sulli macaroni. Me lo raccomando, e non dico altro. Circa l'affare poi dello stampatore di Olanda, abbia pur la pazienza di aspettare un mese ancora incirca, giacché ha aspettato tanto, e allora ne vedrà sicuramente l'effetto bramato, perché il suo affare dipende da un altro mio, che richiede questo tempo. Ma intanto si assicuri, che tanto sicuramente riescirà il suo, quanto il mio. Mi continui il suo amore, mi raccomandi a Dio ne suoi santi sacrifici, e mi creda sempre più qual mi rassegno

di vostra paternità molto reverenda
obligatissimo devotissimo umilissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa, li 14 novembre 1737

14. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
spero che tra due settimane vostra riverenza avrà lettera da Olanda, e lo spero certamente. Io non ho potuto mandar al Le Cène la robba promessali se non quattro settimane sono e questa è stata la caggione di ogni tardanza, come le scrissi. Intanto mi riverisca cordialissimamente il signor dottor Balbi, e gli dica che li piccioni si erano trovati sin d'allora che le scrissi; ma poi conosciuti troppo vecchi si sono lasciati al padrone. Si usa continua diligenza perciò in Venezia, e li primi che mi arriveranno, saranno per lui. A vostra riverenza da Livorno sarà fatto sborsare costì certo denaro. Lo riceva, e lo tenga appresso di sé, sino che verrà qualche apertura di rimmetterlo qui. Le do un cordialissimo abbraccio, e sempre più mi rassegno

di vostra riverenza
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 11 aprile 1738

15. *Tartini a G.B. Martini*

Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo,
aspettavo il ritorno del signor don Antonio da Vicenza per concertare il cambio di cotesto denaro da vostra riverenza ricevuto. Ma non essendo tornato, e premendomi al sommo di averlo presto, suplico vostra riverenza (se può) di trovar qualche mezo di farmelo avere in Venezia con sollecitudine, e poca spesa, perché non essendo denaro mio, bisogna che cerchi il risparmio. Se dunque avesse costì qualche corriere amico, sarebbe a mio parere il modo migliore. E in Venezia si potrebbe far consegnare per mia parte al signor Pietro Bertani in Ca' Corner in Calle della Regina, a cui sarebbe necessario che vostra riverenza indirizzasse assieme con il denaro una lettera quando questo modo le venga comodo. Di cotesto denaro si tenga tutto lo speso per il cacao, e tutto ciò che spenderà per il corriere, e in questo non manchi, perché altrimenti mi leva affatto ogni confidenza per l'avvenire, mentre pur troppa ne prendo con lei senza aggravarla dippiù nella borsa. Torni di nuovo a scrivermi l'indirizzo delli colombi per il signor dottor Balbi, perché me ne son dimenticato, e ciò mi è cosa necessaria, perché tra pochi giorni saranno apparecchiati. Intanto le faccio umilissima riverenza con tutto il cuore, e mi rassegno

di vostra riverenza
devotissimo obligatissimo umilissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 9 maggio 1738

16. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] *Molto reverendo padre padrone colendissimo,*

vostra riverenza ha fatto ottimamente, e mi par impossibile, che con così poca spesa me li abbia fatti aver in Venezia. Iddio la rimeriti di tutto, giacché non so ne posso ringraziarla abbastanza. Mi sa cosa dura, che *vostra riverenza* non abbia avuto lettere da olanda, ma purtroppo sarà vero, giacché sinora sono ancor io nella stessa condizione, ma con mia meraviglia. Attenderò l'avviso per li piccioni, se pure saranno apparecchiati, come per altro mi lusingo. Intanto facendole *umilissima riverenza* da parte del signor don Antonio, come faccio io con tutto il cuore, mi rassegno sempre più, di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 16 maggio 1738

17. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di

Bologna

[dentro:] *Molto reverendo padre padrone colendissimo,*

li colombi sono in mano del signor Giovanni Battista Fontana da un mese in qua, conforme *vostra riverenza* mi ha ordinato. Sicché non si sa cosa fare sino ad altri di lei ordini. Da Olanda con mio danno, rossore e dispiacere sinora non ho avuto lettera alcuna, quando io credevo infallibilmente di doverne ricevere. Cosa sia, no'l so; so bene che io ho ivi spedito molta robba, e sono ormai mesi senza ancora averne la ricevuta, che pur troppo mi preme. Se avrò lettere, *vostra riverenza* sarà avvisata mentre non posso aver io risposta per me se non vi è per *vostra riverenza* ancora, a cui rassegnando li miei *umilissimi* rispetti, mi protesto sempre più

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Padoa li 4 luglio 1738

18. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] *Molto reverendo padre padrone colendissimo*,
conforme alla promessa fatta in altra mia, do avviso a *vostra riverenza*, come il paggio di *sua eccellenza* ambasciator di Spagna è ritornato qui a prender da me lezione per il violino, onde son presentemente, e sarò sino a luglio con sei scolari. Quanto scrissi allora a *vostra riverenza*, tanto confermo presentemente, cioè che ogni uno di più delli sei è di pregiudizio a sé, a me, e agli altri, e che mi riesce impossibile l'attendergli come devo, perché il tempo non mi basta. Io son qui (dopo questa confessione) a far tutto ciò, che *vostra riverenza* e il signor conte Pepoli mi comandano. Ma per comandarmi prendano la misura da ciò che sono per dirle. Ho somma infinita premura di aver un bolognese di abilità alla mia scuola, e sebbene non ho mai avuto né avrò parzialità per li miei scolari, non so però cosa mi succederà con cotesto destinatomi. Supposto ciò, come vero, è meglio, che mi si mandi in tempo che io mi possa slegare, non presentemente, che son legato affatto; con questo di più, che avendo io tempo di assistergli a mio modo, si abbrevierà anco il tempo, della sua dimora appresso di me, e quanto non si potrà fare adesso per esempio in un mese, si farà allora in una settimana.

Questo è quanto con sincerità di christiano le posso dire, e sopra questo il kavalieri, e *vostra riverenza* prendano regola, e mi comandino, avvisandomi subito di quanto risolvono per mia quiete, acciò se si uniscono nella mia opinione, possa dargli intanto un buon consiglio, e se vogliono mandarmelo, io possa dargli notizia di quanto si richiederà per tutte le spese. Dura ancora la cattiva influenza dello stampatore di Olanda, e lettere né altri avvisi di sorte non si vedono. *Vostra riverenza* faccia una cosa che gioverà a lei, e forse anco a me. Gli scriva un'altra volta sola, e nella sua lettera accenni il dispiacere suo e mio ancora di non veder da lui rispostané sopra il suo né il mio interesse. Dica che lei ha scritto a me per saperne nuova, e che io gli ho risposto che dopo tanti mesi, da che gli ho mandato le mie composizioni, non ho nemen veduto accusa della ricevuta. Faccia *vostra riverenza* questa ultima prova, e stiamo a vedere cosa ne viene. Intanto unito al signor don Antonio, le umilio li miei ossequiosissimi rispetti, e mi rassegnò sempre più di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 16 genaro 1739

19. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di
Bologna

[dentro:] Con la occasione del signor don Antonio non voglio perdere la consolazione di visitar *vostra riverenza* per lettera, confermarle sempre maggiore la mia servitù, e infinita stima e venerazione verso *vostra riverenza*, e dirle di nuovo, che a Dio piacendo verso il fine di luglio sarò costì. Allora parleremo, e concluderemo per lo scolaro destinatomi da sua eccellenza il signor conte Cornelio Pepoli, premendomi troppo, come tempo fa le scrissi, per ben servirlo. Il signor don Antonio sodisfarà per me il debito di denaro che ho, e ben vecchio, con *vostra riverenza*, con cui mi son preso la confidenza di questa dilazione per esser poca cosa. Mi conservi il suo amore, e padrocinio, mentre facendole umilissima e cordialissima riverenza, mi protesto e rassegno sempre più
di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 14 aprile 1739

20. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
giacché li passi chiusi mi hanno impedito di venir costì, come avevo destinato, è tempo di seguir per lettera al mio impegno. Dico dunque a *vostra riverenza*, che il consaputo giovane beneficato da sua eccellenza il signor conte Cornelio Pepoli può venir qui dopo le vacanze cioè dentro il mese di novembre quando gli pare e piace. La spesa per la sua dozzina (non in mia casa, mentre non ho voluto mai tener scolari in casa mia) sarà in casa della mia contrada, e il meno che qui si possa spendere facendosi anco da sé stesso le

spese sono cinquanta paoli al mese, mentre in Padoa il vivere è più caro che in Venezia. Ciò, ch'è il meno del mio onorario, sono due zechini al mese e questo è per il solo violino, perché chi vuol imparar anco il contrapunto, mi paga tre zechini. Sono altri scolari che mi pagano più ma ciò che io ho detto, è il mio solito, onde due zechini soli saranno per il violino. Se il giovane è qualche poco avanzato, dentro un anno a Dio piacendo lo studio sarà compito, mentre osservo che per quanto deboli vengano qui li scolari, in due anni, sono sbrigati. Questo è quanto in sostanza devo dire a *vostra riverenza* acciò lo partecipi a *sua eccellenza* Pepoli assieme con la rassegnazione de' miei *umilissimi* rispetti e sincero attestamento della infinita premura che avrò di ben servirlo, mentre a *vostra riverenza* bacciando *umilmente* le mani mi protesto sempre di più

di *vostra riverenza*

umilissimo *devotissimo* servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 18 settembre 1739

21. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo *Padrone Colendissimo*

Il *Padre Giovanni Battista Martini*

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] *Molto reverendo padre padrone colendissimo,*

suplicai con altra mia *vostra riverenza* di consegnar al signor don Antonio cappelli, e cacao provenienti da Livorno, quando fossero mai venuti in tempo avanti il di lui ritorno. Ora la prego di non far più così, ma consegnar tutto al giovane mio futuro scolare, quando però venga la robba avanti la di lui partenza per Padoa. Quando no, *vostra riverenza* si degnerà avvisarmi, perché le possa dare altro indirizzo. Intanto la prego dire al signor don Antonio, che ho ricevuto la sua lettera scritta da Venezia, che la di lui veramente troppo improvvisa partenza mi ha dispiacciuto assai per il consaputo filo da lui stesso ordinatomi per la signora Francesca, quale restato qui inutile a tal effetto sarà adoperato da mia moglie, e che sarà servito puntualmente in ciò che mi ordina per la sua casa. *Vostra riverenza* si degni dire al signor don Gioachino, che non avendo io potuto abboccarmi col signor don Antonio per la risposta promessa, ho pregato *Vostra riverenza* per lettera significar al medesimo signore, ch'è, e sarà impossibile il risolvermi mai a ciò, ch'egli desidera, essendo io affatto alieno da tali onori come giusto conoscitore

di me stesso; mi conservi il suo amore e padronanza, riverisca cordialmente il signor don Antonio, e sempre più mi protesto

di *vostra riverenza*

devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 22 ottobre 1739

22. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] *Molto reverendo padre padrone colendissimo,*

questa mattina è arrivato il signor don Antonio con il signor Paolino sani e salvi per la Dio grazia. Dal suddetto ho ricevuto la compitissima di *vostra riverenza*, a cui in ordine alle premure, e raccomandazioni per il signor Paolino non le rispondo cos'alcuna perché già *vostra riverenza* sa molto bene (e me lo accenna) ch'è superfluo. Solamente la suplico di umiliare li miei ossequiosissimi rispetti a *sua eccellenza* il signor conte Cornelio, e lo assicuri di nuovo, che la presente premura è la maggiore di quante ne abbia avute in mia vita. In ordine poi al cacao e cappelli, *vostra riverenza* si degni primieramente perdonarmi l'incomodo, che le do, e poi arrivando le suddette cose, si degni avvisarmelo perché si trovi maniera spedita e sicura per averle qui; e intanto unito al signor don Antonio e al signor Paolino facendole umilissima *riverenza* e bacciandole le sacre mani mi rassegnò

di *vostra paternità* molto reverenda

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 13 novembre 1739

Ho invidia e ben grande al signor don Antonio che ha avuto la buona sorte di sentir il famoso oratorio, e di servirla nel medesimo.

[aggiunta con diverso inchiostro in senso verticale:] Doppo scritta, il signor Antonio mi ha detto e dato li suoi soliti favori e le mie sempre maggiori obbligazioni nel [illeggibile].

23. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Dal padre maestro Cesarotti¹⁷ ho ricevuto la cappelliera con entro li due cappelli e partiture;¹⁸ di che infinitamente ringrazio *vostra riverenza* come ho ringraziato il suddetto padre maestro Cesarotti. Si degnerà scrivermi, se si contenta che io sborsi il denaro speso nelle mani del nostro signor Paolino che fa il debito suo, ma con molta fatica e pazienza in que' principj; e più si degni di scrivermi da chi ha ricevuto le suddette partiture e se erano sciolte come le ho trovate io nella cappelliera. La suplico di questa informazione come necessaria per evitar qualche disordine che potrebbe seguire se io non sapessi il tutto. Mi conservi il suo amore e patrocinio, non aspetti altro cacao, perché suppongo per certo che non verrà più, e protestandole sempre maggiore la mia stima e venerazione niente meno che le mie obbligazioni, mi rassego

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 3 dicembre 1739

24. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Sono in necessità di avvisar *vostra riverenza* di un principio di disordine che succede nella direzione del signor Paolino. Questo è la mancanza di denaro

¹⁷ Si tratta quasi sicuramente di Padre Giovanni Paolo Cesarotti, Padre Guardiano del Santo a Padova nel 1736. Cfr. nota 23 in Viverit, 2004: p. 24 e Boscolo - Pietribiasi, 1997: p. 249.

¹⁸ Si tratta di alcune partiture di Pasqualino Bini, allievo di Tartini tra 1731 e 1734. Su questa vicenda cfr. Viverit, 2004: pp. 24-25.

per la sua dozzina che qui e da per tutto deve pagarsi anticipata. Non parlo di ciò che appartiene per la scuola, ma parlo per ciò che appartiene al suo vitto. Ho fatta la prova in altri scolari, e la mancanza del denaro le dico sicuramente ch'è un impedimento principale allo studio. È necessario di necessità assoluta che di mese in mese li venga anticipata la rimessa di ciò che gli bisogna altrimenti gli anderà tutto male. E ciò tanto è vero quanto che il giovane già comincia ad inquietarsi. Io avvertisco *vostra riverenza* confidentemente acciò con la sua prudenza ponga sollecito rimedio, e tale che vi si abbia da pensar mai più. Le faccio umilissima e cordialissima riverenza e sempre più mi rassegnò

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 15 dicembre 1739

25. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in San Francesco di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

abbiamo pontualmente ricevuto qui dal padre maestro Mandelli l'equivalente di otto zechini in sedici filippi; e questo mezo sarà ottimo per l'avvenire senz'altro imbroglio, purché venga continuato di mese in mese, come desidero per quiete e buona regola del giovane. Egli sinora si porta meglio nel contrapunto, che nel violino e in quello si corre, in questo si va adagio. Sia detto tra di noi con la nostra solita confidenza: tutto effetto del poco, anzi niun studio, che ora si pone per l'arco, cosicché temo raggionevolmente, che per raddrizzarlo mi farà sudare, e senza le tali condizioni di arco nella mia scuola nulla riesce di buono. Ho raddrizzato dei più stroppiati di lui, onde non dispero, e solamente vedo, che non mi riuscirà così presto come credevo. Per altro non teme la fatica, e fa il debito suo molto volentieri, e questo è il segno, per cui posso promettermi buon esito. Torno a disfare quello ho fatto: *vostra riverenza* non aspetti più il cacao. In Livorno vale quanto in Venezia, onde non mi torna conto, e mi provvederò qui.

Bisogna poi che *vostra riverenza* abbia la bontà di sopportarmi in ciò che sono per dirle di nuovo circa le consapute partiture del mio scolare di Roma,¹⁹ che capitorno in sue mani. Le medeme furono mandate sigillate con quattro sigilli al signor Antonio Quartieri, et egli tali e quali le consegnò al signor don Francesco Benzoni di lei amico acciò le dasse al *padre maestro* Baldazzi, che veniva costì, come fece pontualmente nello stesso giorno. Il *padre maestro* Baldazzi, le avrà portate a *vostra riverenza* in Bologna; egli non è dilettante di musica, onde naturalmente dovrebbe averle consegnate a *vostra riverenza* tali quali sono state consegnate a lui. Mi faccia la carità senza niun riguardo dirmi com'è, o come può essere questo fatto, perché in sostanza sappia, che a me null'altro importa, se non che quella robba non sia stata copiata; che sia stata veduta, non m'importa nulla. Sono partiture del mio scolare, che mi mandava con gelosia, e mi dispiacerebbe che si pubblicassero, perché lo scolare potrebbe sospettare, che questo male lo avessi fatto io. Purché ciò non possa esser seguito, del resto le replico, che non m'importa un quattrino. Onde per mia intiera quiete, e senza un imaginabile riguardo mi dica schietamente, se devo credere al Quartieri con cui mi sono lamentato fortemente. Ma egli (un santo uomo onesto come sa *vostra riverenza*) mi ha scritto sinora tre lettere, protestando, e arciprotestando con testimoni, che il fagottino, consegnato al *padre maestro* era sigillato con quattro sigilli. Abbia pazienza di risponder anco per questa volta sopra tal fatto, mentre al solito mi protesto sempre più

di *vostra paternità* molto *reverenda*
devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 26 Febraro 1740

26. *Tartini a [?] Schuchardt,*²⁰ *segretario particolare del conte Karl von Waldeck ad Arolsen*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,
devo avvisare *vostra signoria* illustrissima di quanto mi succede del signor Bernardo,²¹ acciò lo faccia sapere a sua altezza serenissima. Il denaro ultimo consistente in sessantaquattro zechini appena ha bastato per pagar li di lui debiti e soli otto zechini

¹⁹ Pasqualino Bini. Cfr. Viverit, 2004: pp. 24-25.

²⁰ Lo Schuchardt fu il segretario particolare del Conte Karl von Waldeck ad Arolsen (1704-1763).

²¹ Bernardo Scheff (o Schelf) fu mandato a Padova dal conte di Waldeck, per studiare il violino alla scuola di Tartini. Esiste un suo concerto per violino nella collezione di manoscritti italiani a Berkeley (US BE), dove è indicato come "Bernardo Schelf". White, 1992: p. 182.

sono avanzati. Avisai di ciò *sua eccellenza* maresciallo di Schulemburgh,²² e lo pregai raccomandar il signor Bernardo a qualche suo corrispondente di Vienna, acciò ivi fosse assistito, e raccolto, sino che dal *serenissimo* padrone gli fosse somministrato altro denaro per compir il suo viaggio; ma ebbi per risposta, che *sua eccellenza* non voleva alcun impegno, né scrivere a chi si sia, e che io insinuassi al giovane, che consegnate le sue robbe a qualche carrettone che andasse in Germania, egli si mettesse in viaggio a piedi. Io per verità feci l'ambasciata al giovane con *sommo* rincrescimento, perché mi prevedevo ciò, ch'è succeduto, cioè che il giovane si sarebbe perduto di animo credendosi quasi abbandonato dal padrone, e non sapendo che si fare, o trattenersi qui, o proccacciarsi altrove il suo mantenimento. Infatti ieri partì per Mantova con impegno (mi disse) di ritornarsene; ma io credo piuttosto che vi sia andato per guadagnar qualche cosa. Insomma io l'ho veduto molto agitato, né so cosa succederà del medemo. Mi stimo perciò in dovere di avvisar *vostra signoria illustrissima* per mia indennità appresso *sua altezza serenissima*, a cui piedi umilio tutto me stesso, e a cui ho procurato obediire con tutta l'attenzione, assicurandola che il signor Bernardo è riuscito uno de' migliori scolari che io abbia avuto, e perciò tanto più mi dispiace il caso presente, quantoché avevo gloria di esser ben riuscito nella mia obediienza. Rassegno a *vostra signoria illustrissima* li miei rispetti, e mi dichiaro di *vostra signoria illustrissima*
devotissimo obbligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 9 Giugno 1740

27. *Tartini a [?] Schuchardt, segretario particolare del conte Karl von Waldeck ad Arolsen*

Illustrissimo signore signore e *padrone colendissimo*,
doppo tanti travagli avuti per li miei scolari tedeschi, senta *vostra signoria illustrissima* quest'ultimo, che avanza di molto tutti gli altri. Il signor Bernardo Schelf o è per passare; o è passato a quest'ora alla nostra religione. Lo so di certo, non perché egli sia qui, ma perché da cavalieri, e religiosi padovani è stato propposto al servizio della capella di *san Antonio*, dove son io, e sono stati officiati tutti li presidenti dell'Arca del Santo, acciò sia ricevuto. Il nostro maestro di cappella me lo ha detto, et io *immediatamente* son andato a protestarmi al capo de' presidenti, che se sarà ricevuto il signor Bernardo al Santo, as-

²² Giovanni Mattia von Schulenburg (Johann Matthias von der Schulenburg o Schulenberg, 1661-1747) è stato un militare, mecenate e collezionista d'arte tedesco. Si distinse in imprese militari in difesa della Serenissima. Trascorse la vecchiaia tra Venezia e Verona. Vecchiato - Gargano, 2006, pp. 55-157.

solutamente nello stesso punto partirò io da Padova. E infallibilmente così farò, quando egli venga accettato, volendo io mostrar pubblicamente, che non solo non ho parte alcuna in questo affare ma anzi son pubblicamente contrario. Ho fatto di tutto per saper dove sia il giovane, ma sinora nulla mi è riuscito, perché quel cavaliere padoano, che lo ha preso a proteggere, protesta che no'l sa nemen lui, ma questo è evidentemente falso, perché se no'l sapesse, come lo avrebbe propposto al servizio del Santo? Io ho contrastato col medemo sino quasi a perderli il rispetto, ma finalmente egli è cavaliere, et io son suonatore di violino. In tal caso per mia puntualità non solo ne do parte a *vostra signoria illustrissima*, acciò legga questa mia a sua *eccellenza* Padrone, ma dippiù la suplico premurosissimamente inviar la qui acclusa al *signor* segretario di sua altezza di Waldek, a cui do notizia di tutto ciò, che qui mi succede. Io ho avuto tanti scolari di diversa religione senza che mai nemen per sogno mi sia accaduto cos'alcuna; perché so abbastanza il viver del mondo. Ora la mia fatalità vuole, che per questo io abbia d'avere il maggior disturbo di quanti ne abbia avuti in mia vita. Per me il motivo di questo trasporto nel *signor* Bernardo lo credo o meza disperazione, credendosi quasi abbandonato (ma falsamente) dal suo padrone, o qualche impegno secreto di matrimonio. Ma nulla posso accertare, perché sinora non so più di così. Intanto sappia il tutto sua *eccellenza* padrone, e lo sappia sua altezza, appresso a cui suplicherò sua *eccellenza* essermi in difesa non solo, ma in vero testimonio della mia puntualità, e della verità, che le scrivo, e che è publica per Padoa, cioè, che se sarà ricevuto il *signor* Bernardo al Santo, nello stesso giorno partirò io da Padoa per non tornar mai più. Sua *eccellenza* si degni darmi qualche consiglio di ciò, che devo far dippiù, mentre io per me son tanto confuso e stordito, che non so più dove sono né che mi faccia, mentre rassegnandole li miei umilissimi rispetti, mi protesto sempre più

di *vostra signoria illustrissima*
devotissimo obbligatissimo servitore
Padoa li 6 luglio 1740

28. *Tartini a Johann Friedrich Werner*²³

[fuori:] All' *Illustrissimo* Signore Signore e *Padrone* Colendissimo
[illeggibile] *Signor* Giovanni Federico Werner
Segretario di Sua *Eccellenza* il *Signor* Conte Maresciallo
di Schulemburgh
Venezia

²³ J. F. Werner fu il segretario di Giovanni Mattia von Schulenburg, vedasi nota precedente.

[dentro:] *Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,*

per obbligo di puntualità, e di debito verso sua altezza regnante, devo avisar *vostra signoria illustrissima*, acciò subito lo faccia sapere al *serenissimo padrone*, che il *signor Bernardo* o è per passare o è passato a quest'ora alla nostra religione. Sapendo egli di sicuro, che io me gli sarei opposto con tutta la forza, si è raccomandato a religiosi, e distintamente ad un cavaliere padoano, che lo ha preso a proteggere in tal modo, che ha procurato di farlo ricevere al servizio della stessa capella di *san Antonio*, dove son io. Così io ho saputo ch'egli o è per mutare, o ha già mutato religione, e appena ho saputo tanto, che son andato subito a protestarmi a quelli che governano questa nostra capella, che nella stessa ora e punto, che riceveranno in capella il *signor Bernardo*, io partirò da Padoa, e rinunzierò per sempre la capella, intendendo io di far sapere e a sua altezza regnante, e a tutto il mondo, che in questo affare non solo non vi ho parte alcuna, ma sono affatto contrario. Dippiù son andato in persona a dir le mie ragioni al cavaliere, che protegge il *signor Bernardo*, ma la minor forza è la mia, né posso contrastare con chi ha molta più forza di me. Insomma, non posso far altro se non darne notizia a *vostra signoria illustrissima*, acciò subito faccia saper il tutto al *serenissimo padrone* con dirgli dippiù, che il *signor Bernardo* non è qui, ma avendo finto di partire, e andar a Mantova per guadagnarsi qualche denaro con promessa di ritornare da me, non è tornato più in Padoa. Son sicuro, che il cavaliere, che lo protegge, sa benissimo, dov'egli è, perché se non lo sapesse, non lo avrebbe propposto in capella di *san Antonio*. Ma sua altezza regnante si assicuri pure, che qui in Padoa se vi starà il *signor Bernardo*, non vi starò io *infallibilmente*, sebbene io per star qui ho rinunziato a tante corti, e a molto maggior utile. Questo è quel solo, che io posso fare contro una forza maggior della mia, acciò e sua altezza e tutti tocchino con mano questa verità, che io mi oppongo a tal disordine con tutte le mie forze, e con lo stesso mio danno. Non so poi, qual sia il vero motivo, che spinga il *signor Bernardo* a tal risoluzione, se una meza disperazione, o qualche segreto impegno di matrimonio, o qualche altro motivo. Se egli fosse in Padoa, gli avrei cavato il segreto di bocca o per amore, o per forza, e così farò, se mai più mi comparirà davanti. Ma io credo per certo, che fugirà sempre da me nientemeno che dal suo *serenissimo padrone*, doppoché ho fatto sentir in pubblico il mio risentimento per simile azione, e doppoché ho detto tanto, quanto ho detto a quel cavaliere, che lo protegge. Ho avuto molti scolari protestanti e sassoni, e prussiani, e olandesi, e inglesi. Son un uomo onesto, so il viver del mondo, né mai mi è succeduto alcun disordine, e vi è in casa mia proibizione generale di parlar di religione. S'immagini *vostra signoria illustrissima* quanto mi dolga il caso presente succeduto in un servitore di sua altezza regnante, per cui avevo et ho *distintissima* premura di ossequio, di rispetto, e di ogni titolo di servitore.

Oggi scrivo sopra questo fatto a sua *eccellenza* il *signor conte maresciallo* di Schulemburgh, e son sicuro che mi presterà forza per oppormi a chi ha più forza di me, e di tutto ciò che succederà di nuovo *vostra signoria illustrissima* sarà puntualmente avisata. Se per sorte in risposta dell'altra mia *vostra signoria illustrissima* avesse spedito qualche

altra rimessa di denaro per il *signor* Bernardo, si assicuri, che il denaro starà in deposito nelle mie mani sino ad altro di lei ordine; e se non ha spedito rimessa, non mandi altro. Sappia dippiù, che io volevo dare al *signor* Bernardo il denaro che gli mancava per far il viaggio di ritorno, et egli non l'ha voluto e adesso solamente mi accorgo per qual ragione non lo ha voluto. Io son sicuro in mia coscienza di aver operato, e di operar presentemente da uomo onesto, e da fedele servitore, di che e sua eccellenza Schulemburgh, e tutta Padoa me ne farà sempre testimonianza. Si degni intanto *vostra signoria illustrissima* darmi qualche risposta sopra questo affare, e l'ordine di sua altezza regnante del come io devo regolarmi, perché per obedirlo in tutto ciò, che mi comanderà di fare per il suo servitore, o contro il suo servitore, io porrò la vita stessa, la robba, e quanto ho a questo mondo, mentre rassegnandole li miei umilissimi rispetti, mi protesto

di *vostra signoria illustrissima*
devotissimo obbligatissimo servitore
Padoa li 6 luglio 1740

29. *Tartini a [J. F. Werner?]*

Con mio doppio dispiacere devo di nuovo incomodare *vostra signoria illustrissima*, supplicandola del recapito non solo della qui inclusa, che è risposta di una lettera del *signor* Schuchard ricevuta questa mattina, e scritta alli 23 giugno, ma la suplico vivamente e con tutta la imaginabile premura di farmi un attestato al medemo, che l'altra mia mandatale due o tre giorni sono fu da me scritta avanti di oggi, che vuol dire avanti che io ricevevo la lettera, che ho ricevuta questa mattina. Il che essendo più che vero, e altrettanto per me importante, spero che *vostra signoria illustrissima* mi farà la grazia. Dalla lettera ricevuta questa mattina ho scoperto nuovi inganni fatti a me dal *signor* Bernardo in materia del denaro che si ha fatto venir da Vienna. Appostatamente per non voler tornar dal suo padrone, e per far quello che egli tramava, ha scritto al suo padrone, che li suoi debiti ascendevano a quaranta zechini solamente, quando in fatti egli sapeva, ch'erano molto più. Il suo serenissimo padrone gli ha mandato sessantaquattro zechini, quaranta per li suoi debiti, e ventiquattro per il viaggio. Intanto a me aveva detto e giurato, che aveva domandato novanta ongari, ma adesso conosco la furbaria, e il *signor* Schuchard mi ha posto in chiaro di tutto questo, a cui credo, e non più al *signor* Bernardo ingannatore.

Ho scoperto in questi giorni qualche cosa dippiù, cioè impegno secreto di matrimonio, che gli ha fatto fare ciò che pone me in estrema confusione, e che porrà il suo serenissimo padrone in giustissimo risentimento. Qui in Padoa però sarà impossibile, che

torni più, perché a quest'ora credo, che sappia li miei sentimenti, e la mia intenzione. E ieri appunto ho parlato a sua *eccellenza* capitano, acciò mi assista e mi aiuti in tutto ciò, che mi bisognerà per far vedere al di lui *serenissimo* padrone, che il più arrabbiato di tutti son io.

Mi son inchinato a sue *eccellenze* nipoti di *sua eccellenza* il signor maresciallo, e sua *eccellenza* il signor generale mi aveva benignamente promesso di parlarne egli stesso a sua *eccellenza* capitano. Ma ieri che fui dal medemo, e interrogato di questo, mi ha detto, che non glie ne ha fatto parola. Io intanto starò attendendo cosa mi comandarà di dire o di fare il di lui *serenissimo* padrone, risoluto di porvi la vita stessa per obedirlo se bisogna, mentre rassegnandole li miei *umilissimi* rispetti, mi protesto sempre più

di *vostra signoria illustrissima*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 9 luglio 1740

30. *Tartini a [?] Schuchardt*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,
dalla lettera di *vostra signoria illustrissima* adesso scopro intieramente tutti gl'inganni del signor Bernardo fatti al di lui *serenissimo* padrone, e al povero suo maestro. Egli mi ha sempre detto, che aveva ricercato dal suo *serenissimo* padrone novanta ongari, e non quaranta zechini, come *vostra signoria illustrissima* mi scrive, a cui credo, e non a lui. Ma egli lo ha fatto per ingannar me, perché volevo, che subito ricevuto il denaro partisse di ritorno per costì; e perché io non potessi obligarlo, si è fatto mandar tanto denaro, quanto non poteva in fatti bastar per il suo viaggio, pagando tutti li suoi debiti, quali ascendevano a cinquanta sei zechini in circa. E tanto è vero, che il suo è stato inganno, quantoché non ha voluto ricever da me il denaro, che gli bisognava per il suo viaggio, e che io gli davo più che volentieri.

Insomma adesso ho scoperto tutto, e imaginandomi, che già *vostra signoria illustrissima* avrà ricevuto l'altra mia, in cui le davo notizia di quanto ho scoperto circa la di lui mutazione di religione, e di quanto si trattava di far qui in Padoa nella stessa capella, dove io servo, e in faccia mia, ora le dico dippiù, ch'essendo stato l'altro giorno in Padoa il signor generale Enhausen nipote di *sua eccellenza* Schulenburgh mi son vivamente e gagliardamente raccomandato al medemo, acciò mi aiuti appresso chi governa la città di Padoa, perché mi sia dato braccio e forza di far arrestare il signor Bernardo, dove

si trovarà, purché sia nello stato veneto, o che venga una volta. Per quanto sinora ho potuto scoprire, egli è ancora in Mantova, e l'ho fatto sapere al *signor* generale, quale mi ha promesso, che se lo può aver nelle mani, lo condurrà egli stesso seco, e lo porrà in mano del di lui *serenissimo* padrone. È impossibile, che *vostra signoria illustrissima* possa abbastanza concepire il mio dispiacere, e il mio dispetto per caso tale; e tanto più quantoché io avevo quasi superbia di aver riddotto il *signor* Bernardo ad esser uno de' migliori suonatori, che si possano sentire, e avevo gloria particolare, di aver ben servito il di lui *serenissimo* padrone. Il mio dispetto è tale, che la supplico vivamente dire al *serenissimo* padrone ciò, che già ho detto nell'altra mia, cioè, che sua altezza *serenissima* disponga della mia vita, della mia robba, se vaglio per la esecuzione delle sue giustissime soddisfazioni, perché quanto ho amato il *signor* Bernardo in grazia del suo *serenissimo* padrone, altrettanto l'odio, e l'odiarò, e lo perseguiterò in castigo del suo mancamento senza scusa. Qui in Padoa è impossibile, che ritorni più, perché a quest'ora credo, che sappia la mia intenzione. Dippiù a forza di ragione, di *preghiere*, di minacce di mano potente gli ho distrutte tutte le protezioni di cavaliere, ch'egli si era acquistate [*sic*] in Padoa, perché sono quattro giorni, da che non faccio altro che camminare, e operare per questo effetto, che finalmente mi è riuscito. Se egli vorrà stare in qualche altro luogo dello stato veneto, avrò da per tutto padroni, che mi daranno braccio e aiuto per farlo o arrestare, o discacciare. E se egli starà in Italia in qualche altro stato e dominio, gli terrò sempre l'occhio addosso, e spero potermi impegnare con sua altezza *serenissima* di fargli sempre sapere, dov'egli sia. Sicché come ho operato sinora, opererò per l'avvenire da uomo onesto, e da fedelissimo servitore, se sua altezza *serenissima* si degnarà provare la mia onestà, e la mia fede. Ho qualche indizio di più di quello [che] avevo cinque giorni sono, che qualche impegno di matrimonio sia la caggione della di lui risoluzione, ma ancora non son certo affatto; e subito che lo sarò, *vostra signoria illustrissima* sarà avisata e di questo, e di tutto ciò, che andrà succedendo, con tutta fedeltà, e puntualità. Umilj tutto me stesso nelli miei profondissimi ossequi a piedi di sua altezza *serenissima* e rassegnando a *vostra signoria illustrissima* li miei umilissimi rispetti, mi protesto sempre più

di *vostra signoria illustrissima*

devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 9 luglio 1740

31. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di
Bologna

[dentro:] *Molto reverendo padre padrone colendissimo*,
se ne viene costì il nostro signor Paolino per rimediare, credo io, a quel disordine con la viva voce, a cui non ha potuto rimediare per lettera.

La verità si è, che quando non vi sia posto rimedio è infallibile che lo studio patisce, e a quest'ora il giovane sarebbe a molto miglior termine di quello [che] è, perché il vero studio è inimico di ogni fastidio, e sollecitudine. Il giovane è sensitivo molto, e già ho fatto sin ora molte volte la prova che quando egli è sprovveduto di denaro, e perciò obbligato a cercarne in prestito, per tutto quel tempo o non si studia o si studia senza profitto. Faccia dunque *vostra riverenza* il conto, quante volte ciò gli sia succeduto, e da ciò il danno che è venuto, e che verrà sempre se non vi si rimedia. Sappia che questo è il terzo caso succedutomi, per cui ho evidentemente provato, che in certi temperamenti la mancanza del denaro a tempo debito è male mortale. Io son in obbligo di dirle la verità, onde le serva di regola, per aiutar come si deve il giovane, acciò ottenga il suo intento. E dippiù perché non venga mai creduto che io procuri più il danaro per me che per il giovane, le dico, che la premura consiste non nel denaro del mio onorario, ma in quello della sua dozzina e per questo *solamente* io le scrivo, nulla importandomi del mio.

Un'altra cosa di molta importanza devo dirle. Ho veduto con li miei occhi una lettera del signor Girolamo Laurenti²⁴ scritta a Padova al signor Giuseppe Passarini,²⁵ in cui il medemo dice che si aspetta costì in Bologna nella persona del signor Paolino un oracolo, un prodiggio, etc. *Vostra riverenza* intenderà facilmente questa maniera di scrivere, onde la prego per quanto gli preme il giovane e la comune reputazione, di non farlo sentire a suonare a chi si sia, niuno eccettuato, fuorché sua *eccellenza* padrone, e *vostra riverenza*. Faccia in ciò a mio modo, perché so che così va fatto, né ora è il tempo di farlo sentire. Verrà tempo se a Dio piace, e per il Santo dell'anno venturo spero che il giovane sarà a segno, purché sia posto sicuro rimedio intorno a quel male che intorbida

²⁴ Probabilmente Girolamo Nicolò Laurenti (1678-1751), figlio di Bartolomeo Girolamo, come lui violinista e compositore. Cfr. R. Eitner, "Laurenti, Nicolò Girolamo", in Ng.

²⁵ Potrebbe essere il violinista Giuseppe Passarini (o Passerini), voluto in Russia dal compositore Francesco Araja nel 1742 insieme ad altri artisti italiani (il cantante L. Saletti, i violinisti T. Porta e A. Vaccari, l'oboista Stazzi, il librettista G. Bonechi, il decoratore di scene G. Valeriani e il maestro del balletto A. Rinaldi con la moglie Antonina) per rimpolpare l'organico del Teatro Imperiale di San Pietroburgo. Cfr. Giust, 2014: p. 107.

lo studio, e fa perder la metà del tempo. *Vostra riverenza* dunque s'interessi in ciò da dovere, e faccia che il giovane non parta da Bologna, se sicuramente non è rimediato a questo male, e se bisogna, legga pure la presente a sua *eccellenza padrone*, a cui la prego umiliare li miei ossequiosissimi rispetti, e a *vostra riverenza* bacciando umilmente le mani, mi rassegnò

di *vostra riverenza*

devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Ferrara li 16 agosto 1740

32. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo *Padrone Colendissimo*

Il *Padre Giovanni Battista Martini*

Maestro di Capella in San Francesco di Bologna

Franca per Venezia

[dentro:] *Molto reverendo padre padrone colendissimo,*

tardi rispondo alle due sue compitissime e alle grazie ricevute. Ma l'ho fatto per non moltiplicarle incomodi con tante lettere. La ringrazio primieramente delle corde, ma non voglio assolutamente che si prenda mai più per me tali incomodi. Altrettanto la ringrazio dell'offizio passato per il violino con sua *eccellenza* sebben non riuscito; e così faccio per le finezze usate al mio caro amico *dottor Saetta*, dal quale *vostra riverenza* resta riverita cordialmente e ringraziata. Il denaro si è ricevuto dal *padre* guardiano conforme lei ha scritto, e di tutto sempre più le sono obligato. O tardi o per tempo le verrà sicuramente recapitato da Firenze un fagotto o involto con robba di seta. Anzi la prego di scrivermi subito, e dirmi, se capitando costì in dogana lei avrà modo di riscuoterlo con qualche abilità. La supplico di questa notizia con sollecitudine, mentre unito al *signor don Antonio* e al *signor Paolo* facendole umilissima e cordialissima *riverenza* sempre più mi protesto

di *vostra riverenza*

devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 9 dicembre 1740

33. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo padre padrone colendissimo,

tutto ciò, che mi ha scritto *vostra riverenza*, mi è riuscito inaspettato, in ordine a ciò, che gli è stato indirizzato da Firenze. La robba di seta non doveva esser posta in conto con il cacao, e così scrissi a mio cugino.²⁶ Posto anco il conto tutto assieme, è improbabile, che ascenda a tal somma. E ascendendo finalmente a tal somma, mi riesce infinitamente strano, che il signor Mantovani si ritiri dal pagar tal somma, quando la paga a me, e quando sino al compimento di agosto avrà da pagar molto di più. Io le confesso che questa ultima circostanza mi mortifica di tal maniera, che non so esprimerle, tanto più che da qui a momenti il signor Mantovani dovrà pensar a nuova rimessa. Siamo in giorni santi non dico altro. Lei abbia la bontà di presentar la qui inclusa al signor don Angelo, ch'è quello che costì maneggia gli affari del signor don Antonio. Dal medemo le sarà sborsato tutto il denaro bisognevole per riscuoter tutta la robba dalla dogana. Lei indirizzerà il cacao più presto che mai può per Venezia, suplicandola farmi risparmiare più che si può per il porto, e che il corriere stesso me lo indirizzi a Padova franco di tutta la spesa, cosicché a lei conviene far costì un mazzo intiero con il corriere, e pagarlo costì di tutto. La robba poi di seta abbia la bontà di trovar qualche occasione particolare per Ferrara, e sicura; e avanti li quattordecim del mese venturo la spedisca diretta al signor Bernardino Pomatelli²⁷ da mia parte, perché al medemo scrivo oggi che la riceva e me l'indirizzi. Abbia lei una santa pazienza, e per ora mi rassego e protesto

di vostra riverenza

Padova li 25 marzo 1741

34. *Tartini a Paolo Battista Balbi*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Dottor Paolo Battista Balbi
Bologna

²⁶ Il cugino è probabilmente Salvatore Maria Tartini. A Firenze vive un ramo della famiglia Tartini.

²⁷ Forse lo stampatore ferrarese Bernardino Pomatelli, attivo almeno fino al 1754.

[dentro:] Mi trovo in necessità di dover scrivere a *vostra signoria illustrissima* e notificarle qualche cosa di particolare e significativa. Ciò importerebbe, che o io potessi venir costì, o *vostra signoria illustrissima* qui. Per la mia parte non occorre pensarci, e altrettanto dubito per la sua, e con più ragione, perché lei è uomo di altre conseguenze di quello [che] sia un segator di violino, e perciò molto più legato alle sue occupazioni. In tal caso le scrivo per saper almeno cosa io possa sperare, e come debba regolarmi; in che mi rapporto *totalmente* al suo consiglio, e mi pongo *intieramente* nelle sue mani, sicuro di appoggiarmi *ottimamente* perché già altre volte ho avuto la fortuna di farne la prova.

Condotta a mano dalla mia fortunata semplicità di pensare, aiutato *infinitamente* dalla scienza armonica, in cui sinora niun uomo grande si è degnato internarsi, sebben in essa *solamente* vi è la chiave della natura, ho scoperto molti fenomeni e fisiche dimostrazioni, dalle quali illuminato, e dalla musica portato nella natura fisica universale, ho veduto *chiaramente* la soluzione di tutte quelle difficoltà, che sinora sono insolubili appresso li matematici; e sono tutte le incomensurabili ridotte mensurabili a misura *commune*, siano le diagonali, sia la quadratura del circolo; la legge de' gravi, forze, resistenza etc. La natura del continuo, la natura de' centri, e in una parola sola la misura dell'uno come uno: cosa che pare contraddittoria, ma ch'è vera *verissima* perché si tratta di dimostrazioni, e di prove fisiche. Tuttociò procede dalla scoperta di un fallo *evidentissimo*, ne' primi elementi matematici, creduto sinora verità incontrastabile, e fallo di tal rimarco, che niente più. È fallata la progressione geometrica. Questo le basti per conoscer la importanza del fallo. La vera progressione geometrica è tutt'altro, e in questa vi è il scioglimento di tutte le accennate difficoltà, con questo di più, che vi sono infiniti altri corollarj di eguale, e maggior importanza, ma questo non è peso per le mie spalle. Dubitando io per la mia ignoranza di qualche parallogismo, ho confidato la scoperta a due uomini dotti miei *padroni*, e di buona legge; esaminata, si è trovato vero il tutto. Ma io ho bisogno in tal caso di un uomo assai più dotto ancora delli due suddetti, e d'intiera fede. Questo tale per me non può esser che *vostra signoria illustrissima*. Ho servitù col Polleni, con l'abate Conti, col Riva, col Riccati, col Suzzi, ma niuno di questi per altro eccellentissimi fa per me. Dippiù ho fatto un altro passo. Ho propposto tale scoperta all'Accademia reale di Parigi, se mi sarà dato premio conveniente. Attendo la risposta in breve, ma allora sarò *imbrogliatissimo*, perché non sapendo io li termini delle scienze matematiche, non saprò spiegarmi se non a modo mio. È vero, che tutte queste scoperte devono esser addattate a problemi fisici, e qui io mi perdo, e nulla so, sebben son sicuro della verità dell'addattazione. Cosa dunque mi dice *vostra signoria illustrissima* in tal caso? Potrebbe mai essere, che la solita sua devozione a *san Antonio* ricevesse uno stimolo efficace da quanto le scrivo, perché lei se ne venisse qui per otto o dieci giorni, dove sarebbe accolto in casa del *signor don Antonio Vandini*, et ivi di tutto *intieramente* servito? Io starò *impazientemente*

attendendo sua risposta, suplicandola di due cose per me importantissime, e sono, segretezza inviolabile in ogni caso, e sollecitudine di risposta, mentre rassegnandole li miei cordialissimi rispetti, sempre più mi protesto

di *vostra signoria illustrissima*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 14 aprile 1741

35. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Quanto il caccao per Venezia, tanto l'involto per Ferrara e tutto ben condizionato mi è arrivato sicuro, di che gliene rendo infinitissime vivissime e cordialissime grazie. Ma è necessario, che *vostra riverenza* mi sappia dire e con sollecitudine la spesa del signor Nardi per il porto e dogana di Venezia, altrimenti non posso far il mio conto giusto. Lei poi resta pregata da me (e non da altri) di provvedermi costì sei salami con l'aglio. Io voglio de' migliori che vi siano, né m'importa pagarli di più, purché siano perfetti: non mi preme di averli subito, ma *vostra riverenza* attenda pure occasione propria da mandarmeli per terra con qualche o suo conoscente, che venga qui, o amico de' suoi amici. Le ricordo che a niuna conditione li riceverò se non mi scrive il costo, e anzi farebbe molto bene scrivermi subito quanto sarà il costo, perché le rimmetterò il denaro assieme col denaro che dovrò pagare al signor Nardi, e con altro denaro, compimento di un altro mio debito vecchio che ho con *vostra riverenza*. Mi faccia questo favore con la bontà solita, mentre unito al signor don Antonio facendole umilissima e cordialissima riverenza, sempre più mi rassegnò,

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 21 aprile 1741
Volte carta per grazia

In questo punto doppo aver scritto la presente, ricevo la sua *compitissima*, e con mia meraviglia sento, che da costì sino a Venezia non vi sia altra spesa in tutto che di un paolo e mezo: cosa che mi pare impossibile; et io non vorrei mai, che *vostra riverenza* per troppa premura di favorirmi vi rimettesse del suo, e poi a me assegnasse una mica di debito. Se ne guardi per l'amor di Dio, perché in tal caso mi serra per sempre la strada di suplicarla di qualche cosa per me. Questo affare è altrui, e di mio non vi è che una piccola parte, onde non farebbe piacere a me, ma a chi lei non conosce, né gli resta obbligato. Sospendo assegnar a questi tali il loro debito sino che lei non torna a scrivermi con ogni sincerità la vera spesa, perché da Venezia a Padova *solamente*, la cassetta costa di porto tre lire e meza.

Per altro si assicuri che io son stato e da lei e da mio cugino di Firenze *ottimamente* favorito, cosicché la robba venutami che mi pareva cara, fatto ora il giusto conto, mi viene a costar (con tutte le spese di porto e dogana) molto meno, che se l'avessi provedata in Venezia, onde mi disdico affatto di quanto le scrissi, e di nuovo le do un *cordialissimo* abbraccio.

36. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo *Padrone Colendissimo*
Il *Padre Giovanni Battista Martini*
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Il signor Paolino mi ha letto una lettera a lui scritta da cotesto signor Mantovani, in cui gli si dice non aver altr'ordine del di lui *eccellentissimo padrone* di pagargli mesata, se non per tutto luglio. *Vostra riverenza* mi aveva scritto, che sua *eccellenza* benignamente assentiva a lasciarmelo qui per tutto agosto. Sicché per mia regola e quiete, e per il bene del giovane *vostra riverenza* si degni *precisamente* sapere la intenzione ultima, e risoluta di sua *eccellenza* e di parteciparmela con tal sicurezza, che io non abbia più a dubitare o da una parte o dall'altra. Ciò è affatto necessario, onde la prego *efficacemente* di questa grazia con tutta sollecitudine perché in caso di mancanza di tempo, e di un mese di meno, o raddoppierò le lezioni, o se non avrò tempo, terrò addietro un altro scolare. Io le mandai tempo fa una inclusa per il signor dottor Balbi. Né da *vostra riverenza*, né dal medemo, ho avuto di ciò riscontro alcuno. Come che nella lettera trattavo di un *importantissimo* affare, e che un giorno saputo da *vostra riverenza*, lo goderà molto, così ora la suplico di dirmi se la lettera è stata

consegnata, e se così è, per qual caggione il *signor dottor Balbi* non mi risponda. Le raccomando li sei salami con l'aglio per li quali si faccia o si farà dare l'importo dal *signor don Angelo* che gli pagò li zechini 18. Con un cordialissimo abbraccio, e umilissima riverenza sempre più mi protesto

di vostra riverenza

devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 12 maggio 1741

37. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Giacché la lontananza da Padoa del *signor don Antonio* non ha permesso che sia dato l'ordine al *signor don Angelo* di lui agente, hieri mi ha assicurato, che glielo darà, acciò paghi a vostra riverenza l'importo de' sei salami con l'aglio, della provvisione de' quali la supplico di nuovo, e con più premura che mai. Mi faccia questa carità, perché mi preme far un regalo, e farlo sommamente di robba buona a persona a cui molto devo, e ch'è diletta di cose simili. Non si scandalizzi di tal mia confidenza, assicurandola che conosco il mio dovere, e che ciò nulla pregiudica all'infinito rispetto, che ho per vostra riverenza. Piuttosto creda pure, che io conosco a mille prove la sua bontà, e quella è la sola caggione della mia confidenza. Io mi affatico attorno al *signor Paolino*, ma in verità che il tempo mi manca, e quel ch'è peggio, la salute stessa: cosa per me solita nell'estate, e nel caldo. Tuttavolta farò il mio debito più e meglio che potrò e saprò, facendo conto ch'egli compisca poi ogni studio da per sé, mentre spero che partirà di qui capace. Le umilio li miei cordialissimi rispetti e sempre più mi rassegno di vostra signoria molto reverenda

devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padoa li 9 giugno 1741

38. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco*
Bologna

[dentro:] Ho ricevuto la sporta dal consaputo uomo, per cui le rendo infinitamente grazie e sempre maggiori si fanno le mie obbligazioni presso *vostra riverenza*.

Dal signor don Angelo per ordine del signor don Antonio le sarà pagato subito il compimento della spesa, in ordine a cui devo dirle con tutta verità, che il signor don Angelo ha avuto ordine di pagarle quanto *vostra riverenza* gli avesse domandato, e non paoli 15, e baiocchi 7 solamente. Al signor don Antonio già è consegnata la sacchetta, onde in ordine a ciò non ho se non a ringraziarla sempre più. Starò in appresso attendendo per di lei mezzo li comandi di sua eccellenza il signor conte Cornelio circa il giorno della partenza per costì del nostro signor Paolino, supponendo io per altro, che gli si lascerà compir interamente il mese. A sua eccellenza la suplico di umiliare li miei ossequiosissimi rispetti, e baciando a *vostra riverenza* le sacre mani, mi protesto sempre più

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini

39. *Tartini a Ferdinando degli Obizzi*

Eccellenza,

dal signor kavalier Eduardo Walpol molti anni sono ebbi il cortese e vantaggioso invito di andar seco lui in Londra. Determinatomi per il no, mi ricordo che da un confidente del suddetto kavalier fui giudicato per pazzo solenne. Se io dunque mi determino per lo stesso no con la eccellenza vostra, andarò esente dal secondo uniforme giudizio? Ma nulla o poco del primo, infinitamente importandomi del secondo giudice, ch'è la eccellenza vostra, giudice che si degna di amarmi e di essermi benignissimo padrone, dirò al secondo la ragione del mio no, che non ho creduto mio debito dire al primo. Ho moglie uniforme di sentimento, e non ho figli. Siamo contentissimi del nostro stato, e se vi è in noi qualche desiderio, non è per il dippiù. La idea poi di quel bene, che ciascuno si forma a suo modo, formata già in me da tanti anni, stabilita, e fatta più che natura,

è incompatibile con qualsisia altra modificazione di vita. È impossibile dunque che io possa modificarmi in altro modo, com'è impossibile lo snaturalizarsi. Per altro sappia la *eccellenza vostra* esser difficilissimo nel punto presente potersi trovare altro uomo più bisognoso di me di esser attualmente in Londra, non per la musica né per il mio magro violino, ma per un altro ben importante interesse da trattarsi con l'Accademia reale. È primariamente difficil cosa che io abbia altr'uomo superiore nella stima, venerazione, e rispetto verso li signori inglesi, anteposti da me col fatto a qualsisia altra nazione per giudizio, che da loro soli attenderò di una mia scoperta. E pure con tutte queste verità, e con l'aggiunta importantissima della interposizione della *eccellenza vostra*, son costretto rifiutare un invito di onore e utile in genere, e d'infinito mio genio e comodità in specie. Ecco dunque il mio cuore aperto intieramente alla *eccellenza vostra*, com'è il mio debito, e debito molto maggiore in questa occasione, in cui vedo qual benignissimo e cordialissimo padrone io mi abbia nella *eccellenza vostra*, a cui umiliando li miei profondissimi rispetti, mi rassegno sempre più

di *vostra eccellenza*

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 18 gennaio 1744

40. *Gian Rinaldo Carli a Tartini*

Non prima d'ora ho risposto alla cortese lettera vostra de' 19 giugno prossimo passato, perché non prima d'ora ho avuto la ultimazione del noto affare tra la vostra casa di Pirano ed il conte Orazio Fini, come dalle accluse carte bastantemente vi sarà manifesto. Ai primi di novembre io sarò in Padova, e col piacere di abbracciarvi avrò il contento ancora di gustare, come mi farete sperare, qualche sonatina secondo il mio gusto: frattanto v'invio tutte quelle osservazioni, che mi avete obbligato estendere sulla musica, e che io non posso negare alla vostra amicizia. Le ho scritte secondo le idee che mi si sono presentate alla mente, ma le ho dirette a voi, e parlando con voi ho preteso da meritarmi un diritto di più sulla vostra indulgenza. Gli argomenti delle nostre amichevoli contestazioni hanno dato occasione alla presente mia cicalata; ma io non avrei ardito di porla sotto a' vostri occhi, se voi non mi aveste stimolato, ed in certa guisa violentato a mandarvela. E come avrei potuto osare parlar di musica al maestro dell'arte? che ha formato una nuova scuola, e che con indefesso studio ed accorgimento ha penetrato nei più occulti misteri dell'antica e moderna musica?

La natura imprime nell'uomo i caratteri più o meno marcati del genio nelle scienze, e nelle arti utili e dilettevoli; e felice è quell'uomo, che non equivoca nella scelta, e si determina a quella meta a cui dalla natura è prescelto; mentre allora sa sviluppare tutte le sue facoltà, ed insistere con l'applicazione, con l'uso, e con la costanza per quella via che conduce alla perfezione e alla gloria.

Voi in questa parte ne siete un illustre esempio; da che sino da' primi anni della vostra gioventù vi siete, a dispetto de' vostri genitori, determinato alla musica istromentale, ed allontanatovi dalla casa paterna vi siete talmente occupato, che ogni giorno per otto ore continue l'esercizio vostro non è stato altro che il violino. Non è però meraviglia se così rapidi progressi faceste, che sin da trent'anni fa scopriste e determinaste il terzo suono fra due unisoni nel corpo sonoro; e se esaminando, come Pitagora, le proporzioni de' suoni, avete conosciuto doversi ingrossare le corde del violino, ed allungare l'arco, come avete fatto, perché le vibrazioni fossero più regolate, e il suono riuscisse più dolce e più suscettibile di variazioni. Alla intensione delle vostre meditazioni è dovuto il merito di tante bellezze, e di tanti fenomeni scoperti nella musica; fra i quali io conterò sempre quello, che con tanta sagacità, e prontezza mi avete spiegato, allorché due anni sono vi pregai di dirmi la ragione perché quanto più si preme l'arco sulle corde, tanto meno il suono si sente ad una data distanza, nel mentre che da vicino diviene strepitoso, e più del solito aspro ed ingrato. Mi diceste allora, che stirando l'arco con destrezza orizzontalmente sulla corda, ne succede un'oscillazione orizzontale e distinta, la quale imprimendo nell'aria un'ondulazione successiva e precisa, fa che il suono pervenga alla maggiore distanza possibile. Ma se all'opposto stirando l'arco si preme perpendicolarmente la corda, due diverse oscillazioni ne nascono, una perpendicolare, e l'altra orizzontale; onde una con l'altra confondendosi, e mutualmente distruggendosi, l'onda dell'aria non è più semplice e diretta, ma vorticoso e incerta; e però come da vicino il suono non può essere se non che aspro e rumoroso, così non può estendersi, come nel primo caso, ad un'eguale distanza. Conobbi allora perché il vostro violino si distingua sopra tutti gli altri violini, e perché il suono della vostra arcata riesca così aggradevole, e così delicato.

Se non temessi di offendere la somma vostra modestia, potrei estendermi molto di più nell'onorare i vostri studj, e il merito vostro tanto nell'arte, quanto nella scienza armonica; ma basta a me, che voi siate convinto, ch'io vi amo e vi stimo, e che non ho inteso d'offendervi, allorché all'occasione di parlarvi dell'ultimo vostro concerto fatto al Santo, io vi richiesi, donde nascesse, che alla vostra sonata io mi sentissi rapito di meraviglia, senza alcun interessamento del cuore, quando un'interna dolce commozione d'affetti mi si risveglia al suono melodioso, ed unisono delle zampogne, e degli organini tedeschi. Voi vi siete quasi adirato; e tuttocché dimostraste dalle ragioni dette di esserne persuaso, pure nell'ultima vostra lettera, scherzate sugli organini tedeschi, e raccomandandomi, ch'io assolutamente vi faccia tenere le mie osservazioni sopra la musica, mi promettete di farmeli dimenticare, allorché ascolterò le vostre nuove sonate di camera,

determinate a rappresentare le varie affezioni, e passioni dell'uomo. Io sono impaziente di sentirle, e frattanto, caro il mio Tartini, con tutto il cuore vi abbraccio.

Di Venezia 21 agosto 1743

41. *Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti*²⁸

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,
per meglio servire *vostra signoria illustrissima* ho dovuto sospender sino a questo punto la risposta alla sua benignissima e compitissima lettera. È superfluo primieramente che *vostra signoria illustrissima* si affatichi per farmisi conoscere. La sua famiglia è nota a me, e a tutti quelli che hanno altro confine che le mura della città dove sono nati. E poi ho avuto la fortuna di esser particolarmente servitore, come *vostra signoria illustrissima* mi ricorda, dell'*illustrissimo* zio in Verona. Ho debito in genere di servire a pari suoi, molto più in specie chi si sia di cotesta *illustrissima* famiglia.

Poi le dico, che nulla sapendo io se non confusamente delle mie suonate uscite nuovamente alla stampa, ho procurato per mezo del signor console di Olanda, ch'è in Venezia, di saperne l'intiero. È verissimo dunque che sono uscite alla luce sei mie suonate a solo,²⁹ ma è altrettanto vero, che mi è riuscito improvviso questo fatto, e che io non ho interesse alcuno con lo stampator delle medeme, ch'è olandese. Non le ho dunque né men io, e se lo stampatore non manda esemplari in Italia per vendita, non le avrò mai. Se poi li manda, dovrò anch'io comprare la robba mia. Ma intanto *vostra signoria illustrissima* che può aver mezi dove e come vuole, mi farebbe una somma grazia, se procurasse di farsi venire sei esemplari delle medeme da Amsterdam, dove sono stampate per gli eredi di Michiel Charle Le Cène. Quattro o cinque sarebbero a mio conto, et io rimborsarei *vostra signoria illustrissima* della spesa con tutta la dovuta pontualità. Ecco dunque la conclusione al rovescio. *Vostra signoria illustrissima* mi comandò, perché io gliel facessi ottenere, et io ora la suplico perché le faccia ottenere a me. Intanto se in altro conto io vaglio ad obediirla e servirla, si assicuri intieramente, che troverà in me puntuale et essatta obbedienza, perché conosco affatto l'onore che me ne risulta di esser infatti quale umilmente mi rassegno di *vostra signoria illustrissima*

²⁸ Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) fu un esponente di spicco del partiziano colto roveretano. Fondò e animò lungamente l'Accademia degli Agiati. I suoi rapporti epistolari con Tartini riguardano soprattutto gli affari con gli stampatori olandesi Le Cène, poi De La Coste. Cfr. Allegri, 2002: pp. 1-2 e Viverit, 2004: p. 21.

²⁹ Tartini, *VI Sonate a Violino e Violoncello*, Le Cène, 1743. Cfr. Felici, 2015: pp. 57-59.

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 19 marzo 1744

42. *G.V. Vannetti agli eredi di Michel Charles Le Cène*

Messieurs

à l'avis, que j'ai eu par monsieur le Consul de Hollande, qui réside à Venise, aussi bien que par la gazette d'Utrecht, que vous autres messieurs avez imprimé l'œuvre seconde de monsieur Tartini de Paduë, contenant six sonates à violon, et bass, vendant l'exemplaire au prix de quatre florins, je viens vous incommoder avec cette lettre-ci, quoique à l'inconnue, en vous priant avoir la bonté de m'envoyer vitement par le moyen des messieurs Raymonde, et Theodore de Smeth, et Hurter de Amsterdam la reponse avec six en huit mesures de chaque sonate pour voir [sopra:] - qui me serviront de montre - si moi j'ai aussi cettes sonates, que vous avez imprimées parmi celles que je tiens du même auteur, dont j'en ai beaucoup. En cas que je ne les aïe pas, je vous donnerai peut-être la commission de m'envoyer six exemplaires, en vous faisant paier le montant par les susdites [sic, per: susdits] messieurs.

Cependant en attention [sic] de l'effect, je m'offre toujours à vos commandements, et je suis parfaitement

Roveredo en Tyrol aux 5 Avril 1744

[sotto:]

Questa lettera è stata scritta agli eredi di Michel Charle le Cene in Amsterdam / aux messieurs les héritiers de Michel Charle le Cene

È partita da qui ai 5 d'aprile dalla parte della Germania inchiusa in un'altra lettera dirizzati [sic] a' signori Reymondo, e Teodoro de Smeth, et Hurter d'Amsterdam.

E la risposta è ritornata ai 5 di maggio.

43. *Tartini a [Silvestri?]*

Illustissimo signore signore e padrone colendissimo,

nei casi estremi si ricorre a' padroni di cuore e di testa. In mano del fattore di casa Bonacosa a' confini ferraresi nella selva di Crespino vi sono due sporte. In una vi sono tre scaldini, nell'altra vi è una pezza di tela *finissima* di sessanta braccia in circa, due cappelli, e un involtino in tela incerata, che contiene dieci braccia di lustrino di Firenze. Tutto ciò fu ivi mandato dalla *signora* contessa Lolli, non avendo saputo o potuto in altro modo doppo tre mesi e più ch'era in di lei mani per essere mandato in Padova, o almeno dentro lo stato veneto. La tela, li cappelli e il lustrino è di mia *commissione*, ma di mia ragione non vi è che il lustrino, per altro più pericoloso del rimanente. Il *signor* conte Decio Trento,³⁰ di cui è la tela, il *signor* Francesco di lui fratello, e il *signor* *kavalier* Bortolo Selvatico, di cui sono i cappelli, mi han addossato l'incarico di compir l'impresa, e di far venire questa robba in Padova. Io che *distintamente* devo tutto al *signor* conte Decio, gli ho promesso di far il possibile senza dirgli il modo. Ho libertà di spendere quanto bisogna per questo effetto, e ho vera premura di servir il padrone. Ecco dunque umiliato il mio bisogno e la mia premura a *vostra signoria illustrissima* ch'è il solo, su cui posso fondarmi e per la infinita bontà che ha per me, e per cauta direzione dell'affare. So *benissimo* che la mia suplica è *arditissima* e meriterebbe più castigo che grazia. Compatisca *vostra signoria illustrissima* per questa sol volta il mio impegno, ch'è corso avanti di ben ponderarlo. Se il lustrino è di troppa gelosia, sia cavato dalla sporta, e posto in saccoccia, o in altro luoco, giacché il volume è ben piccolo. La carta qui inclusa è necessaria per esser presentata al fattore, senza di cui ha ordine di non consegnare la robba a chi si sia. Mi perdoni, e mi faccia questa carità, e umiliandole li miei *ossequiosissimi* rispetti, mi rassegnò

di *vostra signoria illustrissima*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 17 agosto 1744

³⁰ Il conte Decio Agostino Trento era dilettante di musica e studiò con Tartini. Finanziò la stampa del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* nel 1754.

44. *Tartini a [Silvestri?]*

Confesso il mio errore, ch'è di non esser stato almeno per metà tanto sollecito in ringraziarla, di quanto è stata *vostra signoria illustrissima* in favorirmi. Scusi in qualche parte la mia tardanza per essere caduto il giorno di posta nel giorno della festività della Madonna, la di cui metà certamente ho dovuto occupare nel mio doppio debito in chiesa. Ora io ringrazio *vostra signoria illustrissima*, non a dovere con le parole, ma col cuore abbastanza: tale è il sentimento che ho interno e della grazia ricevuta, grande e compita, e del mio debito per questa cagione, e per la principale di tutte, ch'è la bontà di *vostra signoria illustrissima* verso di me affatto immeritevole. Io son solito di ricorrere a *san Antonio*, acciò egli interceda da Dio a miei benefattori la ricompensa, quando io ricevo da medemi tal sorte di benefizi, che non possono da me ricompensarsi, particolarmente in disparità tale, qual'è da *vostra signoria illustrissima* a me. Così farò presentemente, e lo farò di cuore, e lo farò finché vivo, mentre umiliandole li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegno sempre più

di *vostra signoria illustrissima*

Padova, li 11 settembre 1744

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

45. *G.V. Vannetti agli eredi di M. C. Le Cène*

[nota di altra mano:] Lettera scritta agli eredi di Michel Charle Le Cène Amsterdam partita e scritta ai 22 novembre 1744

Messieurs

comme je me suis trouvé honoré d'une vôtre du 5 mai année courante en reponse d'une mienne, je prens courage aussi cette fois de vous incommoder en vous priant de faire venir au plus vite, et sûrement à mr. F.E. de La Coste³¹ d'Amsterdam la lettre cy jointe, et de tacher d'en avoir la reponse, que vous me ferez le plaisir de m'envoyer d'abord, car j'en suis fort pressé. Excusez-moi l'incomodité, que je vous donne, n'arrivant cela, que pour n'avoir reçu du susdit *monsieur* point de reponse à une lettre que je lui

³¹ In questi scambi epistolari tra Rovereto e la Francia, il nome è abbreviato con "F.E.". Ciò nonostante, il nome del successore di Le Cène risulta essere "Emmanuel-Jean". Cfr. Rash, 2016: p. 306.

avois envoyée directement, ce sera-t-arrivé peut-être faute de s'être égarée. Si vous me trouvez habile à vous pouvoir rendre quelque service, je vous prie de m'employer aussi, et je suis avec beaucoup d'estime

Roveredo en Tyrol aux 22 Novembre 1744

[di seguito dopo una linea separatrice:]

Lettera al signor F.E. de La Coste Amsterdam partita inchiusa nella sopra etc.

Sur le binne Amstel du paende straet

[a lato:] partita a 22 novembre 1744

Monsieur

ç'a été le dixième mai, que je me suis pris la liberté quoique à l'inconnu de vous incommoder par écrit de m'envoyer les montres de les six sonates de *monsieur* Tartini opera seconda, mais comme je ne reçû de vous jusque à cette heure aucun avis là dessus, je vous prie d'en différer la commission, car je suis hors de besoin. La presente ne serve donc que pour vous annoncer un honnête profit, vu que vous en vouliez profiter, *monsieur* Joseph Tartini de Padoue celebre joueur de violon, et mon tres bon amis [*sic*, pour: ami] aiant mis sous presse à Rome douze sonates à violino solo, qui l'est sur le point de publier, il m'en a fait rapport, en me disant que si à Amsterdam il y avoit personne, qui en voulut prendre un nombre considerable de copies, il voudroit bien les laisser à un prix tres honnête c'est à dire à 24 livres de Venise la piece au dernier prix, au lieu que sans cela on en voudra bien 33; ce pour cela qu'en sachant et par la gazette d'Utrecht, et par *monsieurs* les heritiers du Mr. Charle Le Cene, que vous tenez un riche fond de toute sorte de musique à la vente, je voulus vous distinguer en vous en faisant l'offre. En reponse de cette cy, j'attends votre avis, que je vous prie de me donner sur le champ, car *monsieur* Tartini n'ira publier le susdit ouvrage qu'il n'aie auparavant compris votre intention, et que vous n'avez choisi les copies à souhaiter. Je ne dis rien sur l'excellence, et bon gout de cet ouvrage, on n'à qu'à nommer *monsieur* Tartini c'est tout dire, vous n'avez non plus point doute du débit de vos copies, car outre que cet ouvrage est tout à fait nouveau, et ne fera que paroître au jour, il a hate d'y joindre le gout le plus excellent à toute la finesse de l'art, et de donner dans le gout universel.

Faites vous valoir mon adresse, et en attendant une reponse prompte, et categorique, je suis avec beaucoup d'estime.

P. S. Si en cas que vous ne comptiez riens sur ce que je viens de vous proposer, aiez la bonté au moins d'en procurer le débit chez quelqu'un de vos amis. Pardonnez

moi si je vous envoïes [*sic*] deux lettres du même sentiment, l'une par adresse m. mr. [*sic*] les heritiers etc. et l'autre directement à vous.

Je n'ai le fait pas, que si l'une s'egare, au moins l'autre aïe l'honneur de venir en vos mains étant fort pressé par l'affaire

Le risposte delle lettere soprascritte mi sono arrivate dall'Ollanda cioè d'Amsterdam ai 20 decembre 1744

46. *Emmanuel-Jean de La Coste a G.V. Vannetti*

[fuori:]

A Monsieur

Monsieur Joseph Valerian chevalier Vannetti

[illeggibile]

Roveredo en Tyrol

[dentro :] A Amsterdam ce 8 decembre 1744.

Monsieur

je viens de recevoir dans l'instant la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en datte du 22 de novembre. Elle m'a d'autant plus surprise [*sic*] que je n'ai entendu aucune nouvelle de celle que vous me marquez-vous etre donné la peine de m'écrire en datte du 10 may. Je vous prie d'être persuadé, monsieur, que si je l'avois reçue, je n'aurois pas differé à vous repondre.

Au sujet de la proposition que vous me faites au sujet de l'œuvre que le celebre *monsieur* Tartini a fait graver, j'aurais l'honneur de vous dire, monsieur, que si il s'agissoit d'un manuscrit, je l'accepterois avec plaisir, et j'offrirois à *monsieur* Tartini les mêmes conditions que je fais au fameux G. B. Martini de Boulogne, Laurenti de la même ville, et d'autres auteurs fameux d'Italie, qui est de leur faire present, lorsque l'oeuvre est gravé, de deux douzaines d'exemplaires, et de leur laisser la dedicace, mais le livre etant gravé, il ne peut être dans ce cas, outre que je crains que la gravure d'Italie ne soit pas aussi belle que les nôtres. J'ay une grande admiration pour ce celebre auteur, mon predecesseur a eu de luy plusieurs manuscrits de concerto et de solo, qui sont gravés, et qui suffisent pour faire son eloge. Il y a icy un homme qui en a fait graver sous son nom, mais le public n'en a pas été sa dupe, et a bien reconnu la difference qu'il y a de ces ouvrages à ces premiers. Si *monsieur* Tartini veut m'en envoyer trois douzaines

d'exemplaires en commission, et qu'il consente qu'au bout de six mois que je les aurais reçus je serais obligé delui remettre l'argent des exemplaires sur le pied de 23 livres de Venise chacun, ou les exemplaires, en cas qu'ils ne soient point vendus, j'accepterai avec plaisir cette proposition, il sera même le maitre en ce cas, d'en adresser la caisse à tel marchand qu'il voudra, à qui je remettrai mon billet, en me recevant les exemplaires et je m'y engagerai de remettre dans six mois ou un an à la volonté de *monsieur* Tartini, l'argent, et à leur place, s'ils ne sont point vendus, les exemplaires, mais il y a bien de l'apparence que je ne serais pas embarrassé de m'en defaire de ce nombre. Au sujet du prix, il est haut, car l'opera 1.^{ere} de *monsieur* Tartini que j'ay dans mon fond, et où il y a 13 sonates ne coute que 6 florins de Hollande. Son op. 1.^{ere}, 2, et 3^a de Concerto ne se vendent que [à] sept, et il est certain que nos gravures en cuivre sont bien au dessus de celles d'Italie, au surplus ce seroit l'affaire de *monsieur* Tartini, parce qu'en évaluant son ouvrage à 33 livres de Venise, qui sont neuf florins de Hollande, je le publierois à ce prix dans les gazettes, et n'en étant chargé que par commission, ce seroit l'auteur au qui se ferait lourd si le public les trouvait trop cher.

Pour ce que vous me marquez, monsieur, de parler icy à quelqu'un, j'auray l'honneur de vous dire que je suis le seul qui ait un pareil fonds, et que d'autres s'en chargeront d'autant moins, qu'ils n'auront pas la même facilité que moy à en avoir le debut. Je souhaitteirois, monsieur, trouver quelque autre occasion de vous temoigner l'estime et la consideration avec la quelle j'ay l'honneur d'etre

monsieur
votre tres humble et tres obeissant serviteur
De La Coste

[in basso, P.S.]

Les heritiers du *monsieur* Le Cene ne m'ont point remis votre lettre, ainsi je n'ay reçu que celle qui en est venue par la poste

47. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,
infermità lunga e grave di mia moglie ha sospeso sinora la essecuzione di ogni mio debito, e il primo a cui soddisfaccio per lettera, è quello che ho con *vostra signoria illustrissima*. La ringrazio primieramente quanto mai so e posso per l'esito procurato in Olanda degli esemplari, mentre da *vostra signoria illustrissima* non rimane di averlo

procurato. Ma il fatto si è che cotesto monsieur della Coste indica dalla sua risposta e accordo di esser o affatto principiante nel suo mestiere, o nulla istruitto, che io abbia fatto stampar in Amsterdam per Michiel Charle Le Cène un'altra opera mia a violino solo.³² Che per trentasei miserabili esemplari voglia l'aspettazione di mez'anno per pagarli, e delle 24 richieste per esemplare voglia pagarne solamente 23, *vostra signoria illustrissima* vede meglio di me, che questi sono tutti segni di quanto io ho sopraccennato, né mai un olandese ben fondato e istruitto si riddurrà a tali esibizioni e partiti; che hanno in sé qualche viltà, e che io stesso mi vergognerei di esibire a chi si sia. Consideri dunque *vostra signoria illustrissima* se con cotest'uomo io possa o potessi mai trattare per fargli stampar robba mia. Con monsieur Le Cène senza replica alcuna di lettere si è fatto e concluso di prima proposizione l'accordo di zechini 72 veneziani per le dodeci mie sonate già stampate a violino solo, di esemplari 50 per me, e della dedica a mio utile e conto; e consignate le sonate mie manoscritte in Venezia al Pomer, nell'atto stesso furono pagati li zechini 72. Lo stesso identico accordo ho fatto presentemente in Roma³³ con la sola differenza che vi è nelle suonate, perché se le già stampate hanno avuto fortuna, son più che sicuro che queste che si stampano, ne avranno infinitamente più. Sicché sono in necessità di suplicar *vostra signoria illustrissima* di nuovo a rescrivere a cotesto monsieur della Coste, informarlo esattamente di quanto *vostra signoria illustrissima* crede che sia necessario, e dirgli, che nel caso presente s'intende di dargli molto e poi molto vantaggio dandogli gli esemplari a lire 24, ma che questo accordo non si farà se non per cinquanta esemplari almeno, e per denaro pagato immediatamente. S'egli accorda, bene; se no, si assicuri pure che la stampa qui in Italia non andrà in vendita sinoché preventivamente non si abbia sicurezza dell'esito intiero di tutti affatto gli esemplari che si stampano, cosiché si levi a chi si sia la speranza e la lusinga di ristamparle. Se abbastanza poi cotesto monsieur dalla Coste non mi conosce, non ci vuol molto prendersi la pena d'informarsi, e ciò in ordine al compatimento che si ha in universale per tutta la Europa delle mie composizioni, tra le quali l'opera presente è la migliore. Che io non avrei difficoltà alcuna di trattar seco lui per la stampa di dodeci concerti, che andaranno in pubblico immediatamente dopo la stampa presente perché già sono fatti e apparecchiati, ma che la di lui esibizione presente distrugge affatto ogni speranza di accordo seco lui. Che a conto di monsieur Le Cène ho continuato per quattro anni interi a vendere qui solamente in Italia le stampe dell'altra mia opera a tre filippi per esemplare, e glie ne avrò venduti da trecento e più; e che insomma sarebbe un avilire la robba mia, discendendo al partito da lui fatto. Suplico dunque *vostra signoria illustrissima* di questa nuova carità, per cui a tempo debito mi ricorderò del mio dovere, mentre conoscendo l'infinito vantaggio di aver *vostra signoria illustrissima* per buon padrone, procurarò certamente di conservarmelo in ogni maniera. La suplico dippiù in ogni caso di dirmi appresso appoco quanti

³² *Sonate a violino e violoncello o cimbalo, dedicate a Sua Eccellenza il Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani da Giuseppe Tartini, Op. I, Amsterdam, Spesa di Michele Carlo Le Cène, 1734.*

³³ Per la stampa delle *Sonate a violino e basso, Op. II, Roma, Antonio Cleton, 1745.*

esemplari si potrebbero mandare in mano di *vostra signoria illustrissima* a suo tempo per esser venduti in coteste parti a lire 24.

Le umilio li miei cordialissimi rispetti, e sempre più mi rassegno di
vostra signoria illustrissima
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 7 gennaio 1745

48. *G.V. Vannetti a Emmanuel-Jean*

a Roveredo ce 17 Janvier 1744 [recte 1745]

[strato successivo, stessa mano:] partita al sudetto. Al signor F.C. de La Coste sur le binne Amstel au coin du paende straet

Monsieur

Je vous suis bien obligé de la bonté, que vous avez eu de m'envoier reponse par votre lettre du 8. decembre année passé. Je rendis tantôt vos intentions à *monsieur* Joseph Tartini de Padoüe, qui en me repondant n'a pas été tout à fait content. Il pretend premierement de vous donner tout l'avantage, qu'il peut, en vous laissant l'exemplaires [*sic*] pour 24 livres de Venise, au second lieu le paiement d'abord qu'il fera la consignation des exemplaires à l'ami, que vous voudrez. Au troisième: pas pour moins de 50 exemplaires. Vous voici son intention, laquelle j'ai l'honneur de vous participer, et de vous meme racomander d'y consentir, car l'œuvre est en verité achevée une chose parfectement achevée, et accomodée au goût même present. *Monsieur* Tartini meme a dit, que si sa premiere œuvre a été bien recue du public, il se flate, que cette-cy sera sans comparaison plus honorée, *treve* de cela. J'ai une autre chose à vous proposer, c'est si vous mon cher monsieur voulez faire à present avec lui un contrat plus gros, je tiens ordre de le fermer avec vous. Sachez donc, que le sudit Mr. Tartini a préparé 12 concerts, et il est intentioné, depuis que sera publié l'œuvre second a violino solo, e basso, de faire imprimer aussi ces douze concerti a più voci. Moi, j'ai l'honneur d'en vous donner part, et avis pour voir, si vous en vouliez recevoir l'impression, et de faire avec lui le contrat: mais il ne sera absolument possible de le fermer, que par les conditions, lesquelles, foi d'honnête homme, lui furent aussi accordées, il y a quelqu'ans par *monsieur* Charle Le Cene de Amsterdam, quand *monsieur* Tartini fit imprimer sa premier œuvre a violino, e basso, et aussi par l'imprimeur de Rome, qui

grave à present l'opera seconda a violino, e basso, c'est à dire, quand *monsieur* Tartini a consigné à Venise le manuscrit, d'abord on lui a donné 74 sequin de Venise, la dedicace à son profit, et après être gravée l'œuvre, il eût 50 exemplaires à sa disposition, celles furent sans en deguiser la verité les conditions accordées par les imprimeurs à *monsieur* Tartini. Il s'agit à present d'un manuscrit, si vous vous faciez valoir mon adresse, il ne vous peut reusir qu'en profit, vù que la composition a son merite particuliere [*sic*], et il est vrai, que chacun, qui aime la musique, recherche, et attende avec beaucoup d'envie les œuvres de cet auteur celebre. Je vous prie, s'il vous est possible, de ne quitter pas cette bell'ocasion, et en attendant et vivement une reponse, car *monsieur* Tartini est bien pressé, et il [y] a un tres grand chemin de Roveredo jusqu'à Amsterdam, je suis avec beaucoup d'estime à vos commendemens et je vous offre mes services.

49. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,
attendendo io a momenti le mie stampe da Roma in Venezia, umilio la presente a *vostra signoria illustrissima* per dargliene parte, e suplicarla del suo benigno aiuto per l'esito di qualche piccola porzione in coteste parti, verso cui l'addrizzarei a mie spese, quando *vostra signoria illustrissima* concorra a beneficarmi, come io la prego. Il prezzo stabilito in Roma per ciascun libro è di tre filippi, ma io rilascio la mia porzione a soli due filippi l'uno, null'altro volendo di più, se nonché (quando si possa) il supplemento della spesa per la condotta, che sarà appresso appoco una lira di più per libro. Ma questo è un mio desiderio a parte, e quando non si possa effettuare, pazienza, e mi contenterò di due filippi per libro. Ora se *vostra signoria illustrissima* può in coteste parti beneficarmi con l'esito di una dozzina di libri, lo riceverò come favore singolarissimo, e tale, che cercherà in ogni modo (per quanto io posso) di attestarle il mio debito e gratitudine con li fatti non di musica in stampa, ma di mia precisa e particolare. Suplico *vostra signoria illustrissima* di sollecita risposta, mentre umiliandole li miei profondissimi rispetti, mi rassegnò di *vostra signoria illustrissima*

Padova li 4 settembre 1745

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

50. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore padrone colendissimo,
ecco a *vostra signoria illustrissima* dodeci esemplari, l'esito de' quali vorrei a lire veneziane ventiquattro l'uno se si può, per supplire col di più del zechino alle spese de' viaggi. Quando il mentovato mercante voglia interessarsi, basta che *vostra signoria illustrissima* mi avisi. In tal caso si manderà quella quantità di esemplari, che sarà assegnata dallo stesso. E intanto per di lui mezzo *vostra signoria illustrissima* può benignamente procurarmi l'esito di questi soli dodeci. Disimbrogliato poi che io mi sia di questo affare (il che sarà tra pochi mesi) attenderò precisamente a pagar li miei debiti particolari con musica sì, ma non di stampa, e *vostra signoria illustrissima* sarà il primo de' miei creditori da sodisfarsi. Le umilio li miei cordialissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

di *vostra signoria illustrissima*
Padova li 5 ottobre 1745
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini

51. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,
io son pieno di debito verso *vostra signoria illustrissima* per il favore ricevuto dell'esito di quella portione di stampe, che si è potuto sinora, e di cui ho ricevuto il denaro. Soffra di ritener il residuo appresso di sé, perché mi lusingo che o a *vostra signoria illustrissima* o a me verranno occasioni accidentali inaspettate, per l'esito del residuo. Anzi le suggerisco per questo effetto l'aiuto del signor Christoforo Baroni in Sacco³⁴ (fu mio scolare) quale certamente concorrerà per sua bontà nelle mie premure. Ciò, che io intendo di fare a suo tempo per corrispondenza del mio debito, è cosa tale, e di tal natura, che *vostra signoria illustrissima* né può offendersene, né può non gradirla. Mi lasci dunque in libertà, mentre con tutto l'ossequio mi umilio e rassegnò sempre più

di *vostra signoria illustrissima*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Padova li 6 gennaio 1746

³⁴ Cristoforo appartiene alla famiglia Baroni di Borgo Sacco, una frazione di Rovereto. Cfr. C. Leonardi, "Baroni Cavalcabò, Clemente - Gasparo Antonio", in DBI: vol. 6.

52. *Tartini al fratello Pietro*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo
Al Signor Pietro Tartini
Pirano

[dentro:] Padova li 14 febraro 1746

Signor fratello carissimo,

due mie riceverete, una scritta ieri, e mandata primieramente aperta (e con tutto il vostro plico e lettera) a *sua eccellenza* il signor Polo Renier,³⁵ da cui vi sarà indirizzata. L'altra vi scrivo oggi e riceverete per mezzo del signor don Saetta, a cui la raccomando. Confermo in questa, quanto scrissi ieri, cioè, che tocca a voi autenticar il detto del Pettener, quando egli però lo abbia esposto in maniera offensiva di Ca' Grimani. Perché se il Pettener per ragione dovesse acquistar li vostri beni, li può vendere, e Ca' Grimani³⁶ li può comprare; né qui vi è male. Se poi lo ha esposto in modo che vi sia offesa della *eccellentissima* Casa, a voi tocca provarlo, e avrete un sommo vantaggio, ma guardatevi dalle imposture. Vengo al sostanziale. Io non posso sapere, se voi altri abbiate torto o ragione: voi lo saprete meglio di tutti noi. Quando la ragione sia per voi, troverete in Venezia apparecchiato in vostra difesa l'illustrissimo signor Carlo Terzi, e forse l'illustrissimo Cordellina a cui oggi faccio scrivere, e li troverete gratis: con la sola conditione di usar verso li medesimi di anno in anno que' segni di gratitudine, e di dovere, che porta un tal servizio, con le cose particolari dell'Istria: pesce, e vino, bottarghe, e simil cose. Ma voi personalmente dovrete venire in Venezia, né altri per voi; né vi lusingate altrimenti di più niun conto imaginabile facciate sopra di me per denaro. Ho attualmente un capitale di mille e cinquecento ducati arenato in un cassone dietro la porta di casa mia, in tante stampe, che non possono esitarsi né indirizzarsi in altri luochi a cagione delle guerre presenti e sopra più ho per le medesime duecento ducati di debito. Ho creduto di raddoppiar il capitale: lo perderò almen mezzo. Questo è il mio stato presente, né vi è qui altro discorso, o sotterfuggi, o piagnistei. Fate dunque li conti giusti in casa vostra, che io per me ho da far abbastanza, e forse più di voi altri, stante il mio per me svantaggioso naturale. Che doppo aver io fatta una vita faticosissima, stentatissima, travagliosa a questo mondo, in età di anni cinquantaquattro (età da principio di quiete) mi trovi esposto al bersaglio di tutti voi altri in materie importantissime capaci d'involgermi nella rovina comune, con un naturale verso di voi altri tanto sensitivo e tenero, che non può esser di più, ma con una testa, che sa pensar molto più e molto meglio di voi altri, tal cosa mi riduce per il

³⁵ Paolo Renier (1710 - 1789). Cfr. V. Mandelli, "Renier, Paolo", in DBI: vol. 86.

³⁶ Ricca famiglia veneziana. Cfr. G. Gullino, "Grimani, Pietro", in DBI: vol. 59.

contrasto di testa, di cuore a estremità violente, e vi dico sicuramente, che se tal sorte di vita deve per me proceder più avanti, fuggirò da questi paesi per andarmene dove non saprete mai più nuova di me. Finalmente succeda tutto quel male, che può succeder per voi altri, doppo la mia morte e di mia moglie, troverete un capitale, piccolo bensì, ma sicuro e senza liti. Che se io seddotto dal mio cuore e da voi altri volessi attendervi presentemente co' fatti ne' vostri bisogni, in poco tempo saressimo miserabili et io e voi. Ci vuol finalmente poca testa (doppo tanta serie di fatti) per veder e toccar con mano li guidicj di Dio sopra cotesta vostra casa e robba. Saressimo pazzi tutti, se volessimo mischiar li frutti marci con li sani. Insomma persuadetevi per una volta, che io ho le mie massime irremovibili: gli uomini giudichino quello [che] vogliono, nulla, nulla m'importa affatto. Iddio ci giudicherà tutti, e non fallarà. Per altro desidero con tutto il cuore, e prego Iddio, che vi assista, vi aiuti, e sollievi una volta, e resto con tutto il cuore

vostro affezionatissimo fratello
Giuseppe Tartini

53. *Tartini al fratello Pietro*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo
Al Signor Pietro Tartini
Pirano

[dentro:] Padova li 29 aprile 1746
Signor fratello carissimo,

vi mando il ricchiestomi bisognevole per il nipote, né si è potuto ottenere con più sollecitudine, seben subito io ho posto mano. Da persona religiosa ho fatto passar parola a sua eccellenza signor Lorenzo Grimani sopra le vertenze presenti, facendogli insinuare il pregiudizio, che riceve la parte contraria dalla protezione della eccellentissima Casa per ottenimento della delegatione etc. Di più gli ho fatto aggiungere, che la parte contraria non ha né avrà mai difficoltà alcuna di umiliar le proprie evidenti ragioni sotto gli occhi stessi delle eccellenze tutte Grimani, cosiché essi stessi conoscano e tocchino con mano il fondamento della verità da una parte, e dall'altra comprendano esser tutt'altro che ragione il movente principale del Pettener. Fu risposto benignamente da sua eccellenza signor Lorenzo, che per la parte sua concorrerà sempre a far risparmiar le spese alla povera gente, e che s'interessarà volentieri per questo effetto nella presente occasione. Così mi ha risposto, anzi detto in voce la persona religiosa (è il padre Origo confessore di

tutta la Casa Grimani). Ora pensate voi al quid agendum in tal caso; se proseguir la lite, o venir personalmente in Venezia con le carte alla mano per far veder e toccar la verità alla eccellentissima Casa Grimani. Vi do un cordialissimo abbraccio, come faccio a tutti di casa, e sono sempre più

Vostro affezionatissimo fratello
Giuseppe Tartini

54. *Tartini a Francesco Algarotti*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,

la mia buona fortuna mi ha aiutato a ben servire vostra signoria illustrissima nel suo comando. Li sei violini sono provveduti, e incassati a uso di lungo viaggio. Tra questi sei (tutti buoni) uno è certamente di Stainer, un altro parimenti più di Stainer, che di altro autore. La spesa (inclusa la cassetta da viaggio, e riparo della cassetta) è in tutto di zechini quaranta uno: mancano soldi pochi. In tali negozj è impossibile la precisione, quale si può dare per un violino, o per due al più: non si può dare per sei. In oltre è stato un punto di fortuna (com'è occorso nel caso presente) incontrarsi in una partita di dodici violini tutti buoni, e questa in mano di un mio padrone, che mi ha accordato la scielta e il prezzo a mio modo. Cosiché francamente asserisco il valor intrinseco de' sei violini ascendere a molto più del prezzo assegnato. Insomma ho la consolazione di esser sicuro di aver ben servito vostra signoria illustrissima. Resta ora, che sia data opportunamente la commissione al signor Hasse,³⁷ perché riceva la cassetta, e paghi il denaro: non sapendo io sinora, se il medesimo abbia ricevuto commissione alcuna.

Il signor dottor Bresciani³⁸, che le rassegna li suoi cordialissimi rispetti, ha cominciato la stampa della sua opera e la scelta del materiale, cioè carta, e caratteri, corrisponde alla dignità dell'opera. La stampa sarà compita in questo mese stesso, e null'altro gli manca per l'intiero compimento, se non la instruttione di vostra signoria illustrissima per le mutationi, che devono farsi sopra la lettera dedicatoria. Da cavalieri fratelli Trento gli si mandano complimenti e saluti cordialissimi, e se tant'altri sapessero che io le scrivo, farebbero lo stesso. Io umilmente e confidentemente la supplico di far consegnare la inclusa al mio caro amico e scolare Lenheis,³⁹ giacché in questa occasione ho necessità di

³⁷ Il compositore Johann Adolf Hasse (1699-1783) si trovava allora a Dresda, come Algarotti.

³⁸ Gregorio Bressani (1703-1771). Filosofo trevigiano.

³⁹ Antonio Lehneis. Cfr. Petrobelli, 1992: p. 53.

scrivergli subito per servirlo in un suo bisogno. *Vostra signoria illustrissima* intanto mi conservi il suo amore, e padronanza; e perché lo faccia volentieri, si assicuri pure, che tra quanti senza proportione maggiori di me si preggiano di questo vantaggio, io, che lo merito meno di tutti, ma lo conosco egualmente e forse meglio degli altri, me lo terrò certamente più caro; e però sono e sarò sempre distintamente quale mi rassegnò

di *vostra signoria illustrissima*

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 6 ottobre 1746

55. *Tartini a F. Algarotti*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,
rispondo a *vostra signoria illustrissima* da Venezia, dove ho domandato al signor maestro Hasse se ha ricevuto comissione da sua eccellenza il signor conte Rutowski⁴⁰ di ricevere e portar seco la consaputa cassetta. Egli mi ha risposto di non aver sinora ricevuto ordine alcuno, ma che ricevendolo, e distintissimamente da sua eccellenza, avrà onore e debito di eseguirlo a costo di qualunque suo incomodo. Io dunque lascio qui in Venezia la cassetta, cosiché sia pronta a passar nelle mani del signor maestro, quando egli la richieda; e posdomani me ne torno a Padova ricco affatto, ma di robba altrui. Tuttavolta se ben dovrò subito spogliarmi della non mia veste, niuno potrà spogliarmi del merito di esser il primo, che l'abbia fatta vedere in Padova. E che tali compositioni, tali tesori devono giacere quasi nascosti? Ho meco la lettera di *vostra signoria illustrissima* scritta al nostro serenissimo, da lui stesso a me donata perché richiestagli violentemente in copia di mano del di lui cameriere.

Ci vuol poco, perché si sappia che io nulla so; e però giudice incompetente. Ma bisogna ben essere stupido affatto per non conoscere che questa sua compositione è una cosa divina. Gli uomini dotti vedranno tutte le sue bellezze infinite che io non vedo. Ma quanto io leggendola vedo e conosco, mi basta e mi avanza per restarne talmente pieno e contento, che sinceramente le confesso esser questa in precisione una delle poche cose che mi han sorpreso, e cagionato internamente un certo moto da me non inteso mai perché è di natura, non di studio; ma che lo provo sensibilmente, quando la cagione producente è di tal forza, e sapore, come questa. Iddio la benedica, la mantenga, la prosperi

⁴⁰ Frederick Augustus, Rutowsky (conte, 1702-1764).

in tutte le cose sue, cosiché le venga frequentemente la voglia di produrre cose tali. Me
le umilio con tutto l'ossequio e mi rassegno

di *vostra signoria illustrissima*

Venezia li 18 novembre 1746

Umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

56. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,

la compitissima di *vostra signoria illustrissima* mi ha trovato in Venezia, non in Padova, e però non le ho risposto a tempo. Appena ritornato, ho veduto comparirmi qui personalmente il signor Girolamo da *vostra signoria illustrissima* raccomandatomi per scolare, quando io pensavo di risponderle e suplicarla a soprasedere per qualche mese, sinoché qualcheduno de' scolari vecchi dasse luoco. Sono due anni, da che per li miei anni e fatiche ho dovuto tagliare per metà il numero de' scolari, cosiché occupando tre soli giorni per settimana nel dar lettione, mi restassero gli altri tre disoccupati e liberi da ogni fatica. Ma in quest'anno (appunto per quest'ultimo sopravvenuto) dovrò per forza occuparmi ogni giorno. Me ne dispiace, e mi è danno; ma danno, e dispiacere sacrifico a *vostra signoria illustrissima*, a cui sono troppo debitore; e per verità (non per farmi merito seco lei) se qualunque altro me lo avesse comandato, non l'avrei fatto certamente. Le serva il caso presente per vera prova della mia gratitudine, debito, e rispetto verso *vostra signoria illustrissima*, a cui umiliando li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegno sempre più

di *vostra signoria illustrissima*

padova, li 7 dicembre 1746

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

57. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore e *padrone* colendissimo,

la colpa non è altrimenti del signor filippo, che pontualmente mi fece consegnare il denaro ma è tutta mia, perché non ho risposto a *vostra signoria illustrissima* e non gli ho accusato la ricevuta. La mia mortificazione mi basta per penitenza, et è tanto grande, che imaginandomi che *vostra signoria illustrissima* mandi la inclusa al signor Filippo per domandargli conto di questo denaro, non ho avuto e non ho coraggio di consegnargliela e la terrò appresso di me sino a nuovo di lei ordine.

Me lo perdoni, perché non è fallo certamente volontario: proviene da troppi pesi che ho adosso di occupationi, quali mi fan perdere molte volte la memoria de' miei doveri. Io poi la ringrazio quanto mi so e posso per l'esito intiero, de' miei esemplari, e mi auguro di avere modo di farle conoscere il mio debito e gratitudine. Il signor Girolamo si porta bene, et io mi consolo di aver l'onore di servirlo, come mi glorio di potermi sempre più rassegnare

di *vostra signoria illustrissima*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 2 febraro 1747

58. *Tartini al fratello Pietro*

[fuori:] Al mio Signore
Al Signor Don Pietro Tartini
Pirano

[altra mano:] 1747 Lettera del Signor Giuseppe Tartini da Padova per l'affare Pettener

[dentro:] Padova li 9 Marzo 1747
Signor fratello carissimo,

ho la consolatione di scrivervi, che resta assegnata a *vostra* nipote Pietro la sargentina di Montona per il solito spatio degli anni cinque, e che a momenti riceverete da *sua eccellenza* il signor Polo Renier (benefattore divino) la ducale. Nel Friuli non ve n'è alcuna prossima a vacare e però si è assegnata questa come sicura e immediata. Lo stesso padrone ha parlato per voi a *sua eccellenza* signor Leonardo Loredan per il capitaniato di Barbana. La risposta sua fu precisa di nulla per anco aver deciso, volendo prima

verificare certi fatti etc. Nascendo caso di sostituzione, promise di avisar *sua eccellenza* Renier, da cui ha rilevato e voluto il nome vostro. Il nostro debito verso *sua eccellenza* è infinito, et è impossibile supplire in modo alcuno, se non pregando Iddio per lui, e per tutta la *eccellentissima* Casa. Questo sia a cuore di tutti voi altri, giacché per mia parte lo faccio meglio che so e posso. Vi avviso di più che avevo comando da *sua eccellenza* sino all'anno passato di proibirvi assolutamente qualunque regalo al medesimo. Me ne son dimenticato, e mi si è ricordato dalla vostra ricevuta pochi giorni sono, in cui mi avvisaste della barila di moscato. Io ho fatto per voi (innocenti) la scusa con *sua eccellenza*, e gli ho detto la mia colpa di dimenticanza con debito di avvisarvi subito. Lo faccio dunque e con la di lui autorità vi proibisco qualunque regalo al medesimo. Scriveteglielo dunque nella lettera necessaria di ringraziamento per tutti e tali beneficj. Molti effetti della divina provvidenza si sono veduti in casa nostra, ma l'amore e protezione di questo cavaliere (come maggiore di qualunque altro effetto) mi cava le lacrime dagli occhi e dal cuore, et è veramente male che tali uomini muoiano come gli altri, perché per esperienza sufficiente e abbondante che ho di mondo, assolutamente non ho trovato ancora un uomo simile né qui, né altrove. Iddio lo conservi più a lungo che sia possibile per beneficio comune, e per esemplare. Datemi risposta più presto che potete, e soprattutto non perdetevi tempo nel ringratiar *sua eccellenza*. unito a mia moglie vi abbraccio cordialmente con tutti di casa e sono sempre più

vostro affezionatissimo fratello
Giuseppe Tartini

59. *Tartini al fratello Pietro*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo
Il Signor Dottor Pietro Tartini
Pirano

[di mano più recente:] Questa lettera l'ebbi a Pirano dal dottor Pietro Vatta reduce col dottor Orazio de Colombani il dì 28 Agosto 1872. Intesi che questo dottor Pietro era nodare a Pirano.

[dentro:] Padova li 25 Giugno 1747
Signor fratello carissimo,

compatite la mia tardanza, proveniente da male che soffro di dolori continui e dal non saper a chi recapitare in Venezia le mie lettere responsive, non essendovi più in Venezia il mio solito amico signor dottor Saetta. Suggestemi il modo per l'avvenire;

acciò io possa rispondervi puntualmente: almeno quando son sano. Ho ricevuto tutte le vostre lettere, né io ho cosa alcuna da lamentarmi e dolermi di voi altri. Ho male, e li miei dolori sono dolori colici. Vi dirò solamente di passaggio, che ho avuto un assalto ieri in casa mia dall'*illustrissimo* signor Orazio Fini venuto qui da me per denaro. Vi confesso che cose tali mi dispiacciono e mi affliggono più di quello si può credere, perché sono ridotto dal buon cuore tra la incudine e il martello. La mia buona volontà di aiutare la Casa quando potrò, non deve fruttarmi inquietudini irragionevoli importune, e da un ottimo antecedente per la Casa viene una pessima conseguenza per me e per il mio animo. Sono uomo stancato dalle continue fatiche di animo e di corpo e se mi vien data una piccola spinta di più, conosco evidentemente di non poter più resistere. E però è da qualche tempo che conoscendo io il mio male, e il mio bisogno, ho scritto al signor Domenico, e a voi ancora, perché mi risparmiaste le afflittioni per me *gravissime* e *sensibilissime* di farmi sapere e assaggiare le disgratie di casa sempre maggiori, la rovina imminente (precise parole scritte ieri dal nipote Pietro che è in Venezia) e cose di questa natura. Cosa volete che succeda da questo contegno se non il solo pessimo effetto di darmi una passione continua? Io per la mia parte fratello *carissimo* ho fatto quanto ho stimato di dover fare per giustizia. È assicurato a quest'ora per voi altri, e per li nipoti un capitale di otto mila ducati in circa dopo la morte di mia moglie semplice usufruttuaria e legata strettamente in molti modi: questo vi serva di regola sicura *sicurissima* per prender costì le vostre misure da voi altri senza domandar consiglio e aiuto a me, che nulla so *precisamente* degl'interessi di Casa. Di più son uomo affatto inabile e inutile per maneggi, e anzi alieno affatto di animo, cosichè se anco *sua eccellenza* Corner fosse in caso di comprare, io non farei in alcun modo questa figura. Ma vi dico che Casa Corner ha finito di comprare, e tutto il capitale di denaro ch'era perciò in deposito ne' Mendicanti, tutto affatto è investito. Vi sarà anche questo di regola sicura per nulla sperare da questa parte. Per altro assicuratevi tutti voi altri del mio animo disposto a farvi *volontariamente* ogni bene che potrò. Ma questo bene caro fratello non posso farvelo a modo vostro, son costretto dalla ragione, dalla giustizia e da qualunque titolo a farvelo a modo mio, cioè come già l'ho fatto. Se Iddio mi darà il modo di poter nell'avvenire contenermi in altra forma, lo farò senza eccitamenti, perché son io più disposto a farlo, che voi altri a riceverlo. Molte verità si vedranno un giorno, che adesso non si credono; ma io so meglio di tutto ciò che passa dentro il mio animo. unito a mia moglie do a voi e a tutti di casa un *cordialissimo* abbraccio, e sono

vostro *affezionatissimo* fratello

Giuseppe Tartini

60. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,
non manco di far il mio dovere con *vostra signoria illustrissima* nel ritorno del signor Girolamo, che ho avuto l'onore di servire, e che per sua parte ha corrisposto alla premura con cui l'ho servito. Egli è ben fatto di cuore e di testa, e quando egli possa continuar la scuola per qualche tempo ancora, si ha sicurezza della di lui ottima riuscita. Intanto io rinnovo a *vostra signoria Illustrissima* la sincera e grata protesta delle mie infinite obbligazioni, e sempre più la supplico darmi occasione col fatto di farle conoscere, che son e sarò sempre tale quale presentemente con tutto l'ossequio mi rassego di *vostra signoria illustrissima*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 2 luglio 1747

61. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,
ho ricevuto le gratie di *vostra signoria illustrissima* ne limoni ricevuti da Verona. Mi dispiace che la mia lettera scritta al signor Sichart non sia arrivata in tempo per ritrattar la preghiera per ciò fatta da me al signor Girolamo, giacché finalmente mi era capitata la provisione, di cui avevo pregato il signor Sichart, e ch'è veramente arrivata molto tardi.

Altrettanto mi dispiace e per una parte e per l'altra di sentire quella parola, regalo, per cui mi si chiude per sempre la strada a nuove supliche, che possono occorrermi per altre cose necessarie. Conosco bensì da una parte la benignità di *vostra signoria illustrissima* quale già mi è nota a mille prove, e però le mie obbligazioni sono infinite. Ma dall'altra assicuro *vostra signoria illustrissima* con tutta verità e schiettezza d'animo, che cose tali mi affliggono, e sono contrarie al mio modo di pensare e di operare e mi ero dichiarato apertamente con il signor Girolamo, che quando non mi avesse mandato il conto (per quanto sia poco) tralasciasse di mandarmi i limoni. La stessa proposta ho fatto con il signor Federico Sichart, ma non mi ha giovato né per l'uno né per l'altro. Tuttavolta toccherà a me supplire in qualche modo con gli altri, ma con *vostra signoria illustrissima* perdo la lite per ogni parte; perché non si è degnato mai, né si degna darmi

qualche comando, per cui almeno conosca la mia gratitudine, e la verità della protesta che io faccio di essere sempre più
di *vostra signoria illustrissima*
Padova li 20 luglio 1747
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini

62. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,
ricorro alla bontà di *vostra signoria illustrissima* in una mia particolare premura. Da un cavaliere mio padrone, a cui devo molto, mi fu comandato di ricercar costì in Roveredo la seguente essatta e sicura instruttione. Quanto costi al braccio di cotesta misura (e si desidera avere la misura del braccio) il damasco cremese il più greve, e ben battuto di seta. Quanto costi al braccio il veluto cremese a sei peli perfetto, che costi se ne fabrica. Parimenti se costì si fabbrichino drappi a giardino con fiori velutati, o sia veluti in opera a giardino, e quanto costino al braccio. Di ciò, che si può, si vorrebbe un campione per miglior ordine, pagando tutto ciò potesse valere. Questa è tutta la instruttione che per mio mezzo desidera il cavaliere, quale sa che costì io ho corrispondenze. So benissimo che non dovrei per questo effetto scrivere a *vostra signoria illustrissima* ma come che mi preme infinitamente di ben servire questo cavaliere, così son in necessità di suplicar piuttosto *vostra signoria illustrissima*, che altri, perché *vostra signoria illustrissima* è per me la sola persona sicura e per l'amore che si degna usarmi, e per il suo grado di conditione e di nobiltà di animo. Mi faccia dunque volentieri la gratia e umiliandole li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassego sempre più di *vostra signoria illustrissima*
umilissime devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 16 maggio 1748

63. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore e *padrone colendissimo*,
non ho risposto sinora alla *benignissima* di *vostra signoria illustrissima*, perché aspettavo pure che da Verona mi fosse trasmesso il consaputo campione. Ma sino a questo punto non avendolo ricevuto, supplico di nuovo *vostra signoria illustrissima*, perché mi faccia il favore compito, dando moto e sollecitudine a chi lo ha in Verona, perché qui lo indirizzi.

Torna costì il signor Girolamo: giovane che oltre gli ottimi costumi, ha non ordinaria abilità per il violino. Egli ha fatto il debito suo, come io ho procurato di far il mio. Ma è venuto alla mia scuola troppo defficiente, perché in sì poco tempo si possa perfezionare. Questo è certo, che in pochi mesi ha guadagnato molto, ma si toglie dalla mia scuola nel tempo appunto del suo vero profitto. Io di ciò non ne ho colpa, ma mi dispiace e per lui e per me. Il mio desiderio è di aver scolari perfezionati, com'è, e sarà sempre che *vostra signoria illustrissima* si assicuri ch'io sono quale con tutto l'ossequio mio *rispettosissimo* mi rassegno

di *vostra signoria illustrissima*
umilissimo *devotissimo* *obligatissimo* servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 8 giugno 1748

64. *Tartini a G.V. Vannetti*

Illustrissimo signore signore e *padrone colendissimo*,
la mia lontananza di qualche giorno da Padova mi fa tardo alla esecuzione de' miei doveri verso *vostra signoria illustrissima*. Si è già ricevuto, settimane sono, il campione di damasco ma il cavaliere non era allora in Padova. Quando poi è tornato il cavaliere, non vi ero io, e così ho tardato più del dovere. Ora faccio il mio debito, ringraziando *vostra signoria illustrissima* quanto so e posso del favore fattomi con tanta bontà, e la suplico assegnarmi il modo di rimborsarla delle lire 24: importo del campione, e degnarsi di comandarmi in ciò che vaglio e posso per corrisponder in qualche modo (seben non mai a proportion) a tante gratie, che ricevo da *vostra signoria illustrissima*, a cui *umiliando* li miei *ossequiosissimi* rispetti mi rassegno sempre più

di *vostra signoria illustrissima*
umilissimo *devotissimo* *obligatissimo* servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 18 luglio 1748

Al Conte Francesco Algarotti

Signor conte mio *signore* e *padrone*,

rendo in primo luoco infinitissime grazie al benignissimo *signor* conte mio padrone, perché si è impegnato di cuore per l'impegno e stabilimento del mio carissimo scolare Pasqual Bini in qualche corte riguardevole. La supplico più che mai di sollecitarmi quanto può questo favore per me grandissimo, e l'assuro di nuovo, che ne avrà onor sommo. In secondo luoco devo avvertirla (come buon servitore) a misurar le mie lodi con cotesto meraviglioso monarca. Perché da una parte egli è troppo veggente in ogni genere, e dall'altra il di lei amore verso di me eccede qualunque merito, e qualunque mia dote. E sebbene questo amore mi è carissimo, e pretiosissimo non potrò mai permettere che ad un tale e tanto mio padrone, riesca dannoso, come può facilmente succedere nel caso presente in cui dal di lei comando sono obbligato mandar costà le mie composizioni⁴¹ all'esame e giudizio di cotesto monarca. Io la obedisco ciecamente, come la obedirò sempre, ma Dio gliela mandi buona. Vi si aggiunge l'azzardo della esecuzione: essendo egualmente impossibile che un altro uomo (qualunque sia) incontri di punto il mio carattere, e la mia espressione, com'è impossibile, che un altro uomo perfettamente mi rassomigli. Tuttavolta, perché si sappia il mio carattere, e la mia intentione devo dire che io sto di casa più che posso con la natura, meno che posso con l'arte: non avendo io altra arte, se non la imitatione della natura. Anzi in questa oramai vecchia età non potendo più attaccarmi alla natura particolare della mia specie, mi vado attaccando più che posso alla natura universali de' generi e vi trovo gusto abbastanza e a satietà.

Mi conservi la sua padronanza, che stimo cordialmente sopra qualunque, e con la maggior sicurezza, che umanamente vi possa avere, mi creda quale con tutto l'ossequio mi rassegno

del *signor* conte mio *padrone* e *signore*

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 20 novembre 1749

⁴¹ È stata ipotizzata l'inclusione in questo gruppo di composizioni dei concerti per flauto composti da Tartini. I concerti sarebbero forse stati indirizzati alla corte di Federico II di Prussia, abile flautista. Cfr. Contributi dei seminari di studio di Padova e Roma dell'anno accademico 1991-1992, "Fonti tartiniane: alcune annotazioni", in *Tartini il tempo e le opere*, Bombi-Massarò, 1994: pp. 395-396.

Signor conte mio signore e padrone,

per quanto io vedo, son divenuto l'oggetto, e il soggetto de' di lei beneficj. Le dirò una cosa sola et è, che stimo e stimarò infinitamente più il benefattore di qualunque beneficio grandissimo che possa farmi. Questa è verità, che le può servir di regola sicura per sempre. Vengo alla musica. Le piccole sonate mie a violino solo mandate costà hanno il basso per cerimonia: particolarità, che non le scrissi. Io le suono senza bassetto, e questa è la mia vera intentione. Sua altezza il signor principe di Lobkowitz⁴² sarà servito quanto prima nel miglior modo a me possibile nelli sei concerti commessi; e se verrà in Italia, così che io possa aver la sorte di umiliarmi personalmente rinoverò in lui la mia vecchia servitù contratta in Praga con li genitori, e zio. Ho ancora nelle orecchie il liuto della madre di sua altezza, quale suonava in tal maniera, che io non fui capace distinguera da monsieur Vais⁴³ di lei maestro. Ella mi motiva di poter accomodare il mio scolare Pasqual Bini con sua altezza. Considerando io le circostanze, vedo benissimo il sommo vantaggio del mio scolare in tal caso. Egli è ricco di virtù nel suo mestiere, e di bontà ne suoi costumi ma il di lui spirito povero non è per corti grandi. Persuaso dunque che questo sia il buon punto per lui, gli ho scritto subito; non perché domandi stipendio etc.; ma perché dia il suo assenso al serviggio di tal padrone. Per altro ella abbia la benignità di condurre a buon fine questo affare per ogni parte e sia sicura, che né io, né lo scolare dimanderà quantitativo. La unica considerazione, che in tal caso deve avere sua altezza, si è, che avendo quest'uomo al suo serviggio, e sua altezza potendo giustamente giudicare del di lui valore, e merito, troverà in fatto che per tutta la Germania, quanto è lunga e larga, non vi sarà certamente altro uomo da paragonarlo, e porlo a confronto. Me le raccomando dunque di nuovo sopra questo particolare, mentre umiliandole li miei cordialissimi e ossequiosissimi rispetti, mi rassegnò sempre più

del signor conte mio padrone e signore
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 24 febraro 1750

⁴² La famiglia Lobkowitz è una delle più antiche famiglie nobili della Boemia. Ferdinand Philipp von Lobkowitz (1724 – 1784), VI principe Lobkowitz, fu principe di Lobkowitz dal 1739 al 1784. Per un approfondimento sui rapporti tra Tartini e il mondo tedesco cfr. Petrobelli, 1992: pp. 81-99.

⁴³ Johann Jacob Weiss (1662 – 1774) fu liutista e didatta dello strumento. Fu insegnante di liuto del principe Philipp Hyacinth Lobkowitz e di sua moglie, la principessa Anna Maria Lobkowitz, abile strumentista.

Signor conte mio padrone, e signore,

ecco li sei concerti, che per di lei mezo si è degnato, commettermi sua altezza il signor prencipe di Lobcovitz. Tre erano fatti di recente; altri tre sono fatti doppo la commissione. Desidero d'incontrare il genio di sua altezza, a cui (umiliandomi profondamente a suoi piedi) la supplico far sapere, che troverà due concerti facili: uno in Ffaut, l'altro in Gsolreut, che comincia in tempo ordinario e che la facile essecutione dipende dalla pratica della smanicatura a mezo manico, di cui io ne faccio tanto uso, che in me, e nella mia scuola è più natura, che arte. La mia delicatezza mi obbliga parimenti fargli sapere, che ho occasione di dubitare che il copista mi abbia trafugato con doppia copia uno di questi sei concerti; et è quello in B mi, terza minore.⁴⁴ Non son sicuro, ma molto temo. Mi son espresso abbastanza col medesimo ma se lo ha trafugato, nulla giovarà, perché l'animo è vile, et il bisogno è a proportione della miseria. Altrettanto ciò mi dispiace, quanto che è un concerto di un genio particolare, sopra cui avrò piacere di rilevare il giudizio, e sentimento di sua altezza; e prescindendo da un solo passo a doppia corda, sua altezza lo può eseguire con facilità.

Ho avuto risposta dal mio scolare signor Pasqual Bini, quale è prontissimo di ricevere il serviggio di sua altezza, quando gli vengano accordate due conditioni. Una è, che se deve venir costà, vuole in sua compagnia un suo fratello per il viaggio, e per tre, o quattro mesi di permanenza in coteste parti; sino che si assicura dell'effetto del clima nella di lui salute. Trovando il clima confacente, il fratello se ne ritornerà a casa sua; trovando forza l'opposto, vuole ritornarsene in compagnia del fratello. L'altra conditione si è, che se mai sua altezza (ricevendolo a serviggio) lo conducesse seco in Italia, lo disobblighi dall'andar seco lui a Roma, dove il povero giovane ha avuto mille disastri di animo, e di corpo. Per tutta la Italia e per tutto il mondo si; in Roma no. Così il giovane mi ha scritto, e così fedelmente io trascrivo. Il fatto sì è, che questo giovane non è di molta forza di spirito: ottimo e santo ne' suoi costumi; maraviglioso nella sua professione, ma debole di spirito. Perseguitato in Roma doppo la morte di sua *eminenza* Acquaviva (fu suo padrone), ha appreso in tal modo la persecutione, che quasi è impazzito; e però si è absentato da Roma, rinuntiando alla fondatissima speranza di entrare tra poche settimane al serviggio del signor cardinale di Iorc⁴⁵ dalle di cui istanze per averlo al proprio serviggio, si difende con fatica, stando a casa sua e in patria, ch'è Pesaro. Questa è la origine della difficoltà sua di farsi mai più vedere in Roma. A me pare, che le due conditioni proposte portino seco alcun ostacolo. Perché la prima null'altro aggiunge, se non qualche spesa maggiore a sua altezza nel ritorno del fratello. Credo, che sua altezza poco

⁴⁴ Il concerto è identificabile con il D125, *Concerto per violino e archi in Si minore*.

⁴⁵ Henry Stuart, cardinale di York (1725-1807).

vi pensi a trenta, o quaranta ongarì, doppoché ho saputo dalla di lei benignissima, cosa mi destina per sei concerti. La seconda poi ha mille mezi termini et io penso, che quando il giovane vedrà con chi è, e si assuefarà a maggior mondo, si mutarà di opinione, e col padrone anderà a Roma benissimo, se vi sarà il bisogno, e il caso. Ella dunque ordini questo affare con la solita sua prudenza, e bontà: quanto farà, sarà ben fatto.

Vengo di nuovo al mio interesse. Se veramente sua altezza mi vuol riconoscere con tale generosità, io intendo di esser lasciato in libertà di mandargli di tempo in tempo altri nuovi concerti e distintamente quelli, che io sentirò essermi riusciti meno male e ciò senza veruno interesse di spesa, e ricognitione, avendo io abbastanza il mio vantaggio nella padronanza di sua altezza.

Devo poi suplicar la bontà del signor conte mio padrone, perché in tal occasione, e circostanza mi faccia un gran favore. Questo si è d'impiegare dodeci, o quattordici ongarì in tanta tela per camiscie, di prezzo di mezo fiorino il braccio in circa.

La tela di Slesia è bassa assai, ma so esservene di alta cinque quarte (la comune in genere è quattro quarte e meza). Se si può aver l'altra, mi accomoda assai più; quando no, mi valerà la comune. Proveduta che sia, vorrei poi averla in Italia, ma senza spesa di porto. Dipende dunque il favore, di cui la supplico, da qualche incontro particolare, che possa supplire al mio bisogno. Me le raccomando dunque, e soprattutto mi perdoni questa mia troppa confidenza. Le umilio li miei ossequiosissimi e cordialissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

del signor conte mio padrone, e signore
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 12 marzo 1750

68. *Tartini a F. Algarotti*

Ho sentito dalla di lei benignissima con mio piacere l'arrivo de' sei concerti e trasmissione a sua altezza prencipe di Lobcovitz. Io veramente ho supposto, che il prencipe sia costì, et indi dedotta la conseguenza, che la generosissima ricognitione dovesse passar per di lei mano, la ho supplicata della consaputa provisione di tela. Però mi dispiace di aver fallato il supposto, perché vedo la conseguenza in altro modo, e stante la cosa, com'è in fatti, innocentemente e involontariamente mi son preso seco lei troppa confidenza. Me la perdoni, e volentieri, perché non ne ho colpa. La ringratio poi con tutto il cuore di quanto ha tentato con il signor prencipe per il mio scolare. Che sia, o non sia riuscito, non dipende da ella; e mi basta esser sicuro, come sono, della di lei cordial pre-

mura in favorirmi, perché io le sia sempre più debitore. La supplico di far sapere al signor prencipe, che scelti da esso tra li sei concerti quelli due o tre, che più gli accomodino, se in questi trova nella esecuzione de' soli qualche difficoltà, mi sia comunicata per lettera, in cui in note musicali sia indicata, et *identicamente* espressa; perché (rimanendo tutte le altre parti, come sono) glie la cambiarò in molte maniere, cosiché gli riesca facile la esecuzione. Io non ho potuto indovinare sino a quanto si stenda la di lui abilità, o per dir meglio il di lui esercitio sopra il violino. E però avendo io presa ne' suddetti concerti una misura ben discreta nella difficoltà della esecuzione, può darsi non ostante che qualche cosa riesca difficile a sua altezza. In tal caso il rimedio è il suggerito, e così in avvenire accertarò alla prima in quelle compositioni, che destinarò per il medesimo. Mi faccia dunque la gratia di farglielo sapere, e nello stesso tempo di confermargli, che la mia intentione si è di servirlo senza interesse alcuno di mie compositioni sinché io vivo, quando egli si degni di lasciarsi servire, come *umilmente* lo supplico. Circa il giudizio nato costì dalle compositioni mandate per *sua maestà*, et ella, et io avevamo debito di prevederlo. È impossibile scrivere la espressione; e se fosse possibile, non è possibile l'esseguirlo da chi non la sente nel proprio animo. Intanto se vi è uomo obligato ad altro uomo, son io quello verso di ella. Piaccia a Dio, che il fatto mi dia occasione di farle conoscere la mia infinita gratitudine, ma dal di lei stato al mio vi è troppa lontananza. Mi conservi la sua prottione, e sempre più mi umilio e rassegno

del signor conte mio signore e padrone
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 9 maggio 1750

69. *Tartini a F. Algarotti*

Riflettendo io qualche volta al caso occorso delle mie compositioni sentite da sua maestà, ma non eseguite da miei scolari; e considerando nello stesso tempo la disdetta di non essermi sinora riuscito di aver in cotesta corte un mio scolare, quando ne ho di famosi in molte corti di Europa (non ponendo io in conto il signor Graun,⁴⁶ che fu mio scolare per poco tempo, e in mia gioventù), mi viene la tentazione di supplicarla ella, mio benignissimo padrone, acciò dato il buon punto insinui a sua maestà che mandi qui alla mia scuola qualche giovane di abilità per essere istruito nel violino. Il fatto si è, che questa mia tentazione è troppo ragionevole, sì in riguardo a cotesto

⁴⁶ Christoph Henzel, "Graun, Johann Gottlieb", in Ng.

monarca meraviglioso e singolare nella musica, com'è in ogni cosa; sì in riguardo alla mia forza e sicurezza presente di ridurre a perfezione qualsivoglia giovane anco di mediocre abilità, che abbia voglia di studiare. A questo mio desiderio non vedo che due opposizioni; la persuasione del monarca, e la scelta del giovane. Io non m'impegno certamente di scioglier la prima: ella veda, s'è cosa possibile; la seconda sì, perché, non essendovi fretta, con tutto il comodo si può scegliere costì; e iniziare quel tale, che vien destinato per la mia scuola.

È *verissimo*, che intanto possono correr anni et io invecchiare, o morire. Ma nemmen questo è obietto, perché qui in Padova vi è un giovane dilettauto mio scolare (si chiama Michiele Straticò,⁴⁷ et è persona civile assai) che in mia mancanza potrebbe esser scielto maestro del giovane destinato. È *certissimo*, che se ben nato tale, non direbbe di no ad un tal monarca; et è *certissimo*, che nel suonare e comporre è famoso, è distinto fra tutti li miei scolari, perché possiede l'anima intiera della mia scuola. Insomma la mia ragionevole superbia vuole, che ad ogni patto io abbia il vantaggio di far sentire la mia musica ben eseguita a cotesto monarca; però la supplico d'interessarsene con qualche premura, giacché mi lusinga, che anch'ella ne avrebbe onore. La prego di qualche risposta e sopra questo interesse, e sopra la tela, mentre umiliandole li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegnò sempre più

del signor conte mio *padrone* e signore
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini
Padova li 7 luglio 1750

70. *Tartini a F. Algarotti*

Signor conte mio *padrone* e signore,

ho ricevuto la di lei benignissima, che molto era desiderata e da me, e dal nostro abate Bressani⁴⁸ per saper nuova di ella e del suo stato. Ora siamo contenti tutti due, et il Bressani spera di giorno in giorno di ricevere con di lei lettera e il di lei giudizio preciso sopra la di lui disertazione del vacuo, e qualche nuovo di lei prodotto, come accenna in questa sua ultima. Io non ho che dirle di più, se non ringraziarla instancabilmente, perché si degna di amarmi e di favorirmi.

⁴⁷ Zdravko Blasekovič, "Stratico, Michele", in NG.

⁴⁸ L'abate Gregorio Bressani (1703-1771), letterato trevigiano, fu alla corte di Berlino con Algarotti. Cfr. Cantù, 1854: p. 235 e Algarotti, 1784: p. 67.

Quando non vi sia la buona ventura di qualche occasione particolare che mi risparmi la spesa del porto, nonostante il mio bisogno è tale, che devo supplicarla dell'indirizzo della medesima per condotta: costi ciò che vuole. Mi faccia dunque volentieri questa per me somma gratia, e di nuovo le domando scusa, e perdono di essermi presa seco lei tal sorte di confidenza. La dirigga al *signor Sartori*, in di cui mano pagarò l'importo della tela e della condotta. Mi continui il suo amore e padronanza, e umiliandole li miei *ossequiosissimi* rispetti mi rassegnò sempre più

del *signor conte mio padrone e signore*
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 13 agosto 1750

71. *Tartini a F. Algarotti*

Signor conte mio signore e padrone veneratissimo,
è difficile che da molti secoli sia stato trattato un affare letterario di eguale importanza, com'è questo, di cui scrivo presentemente al *signor conte mio padrone*. Ch'ella lo debba assumere, e che io debba porlo in di lei mani, è premura e comando del doge nostro *serenissimo*, con cui sopra questo affare si è tenuto nella settimana scorsa stretto consiglio in Fiesso, dov'egli ancora si trova, e dove con frequenza ha fatto onorata menzione della di lei degnissima persona, compiacendosi di darle occasione col fatto presente di farle conoscer la somma stima che ha di ella in riguardo alle doti singolari del di lei animo e ingegno. Questo basterebbe, perch'ella di buona voglia assentisse alla premura del *serenissimo*, di cui commissione e sentimento le scrivo. Ma la forza cresce a dismisura quando le dica, che per consiglio del *serenissimo* e per la importanza della cosa, questo affare è diretto alla gloria di codesto sovrano a cui si vuol dedicare, perch'è degno di lui solo; e dico lui solo, perché distinto affatto dagli altri non solamente in tante cose, che per sé pubblicamente parlano e risplendono, ma singolarmente nella coltura d'ingegno, e nel favore che presta alle scienze. Ecco dunque una delle più singolari combinationi, che possano accadere opportunamente nelle umane cose; et è, che si trovi un tal sovrano nel secolo presente; che in tal tempo si scopra, quanto si è cercato inutilmente per migliaia di anni; che io di lei servo sia l'autore di tal scoperta, ch'ella mio cordialissimo padrone sia attualmente apresso cotesto sovrano, e che il doge nostro *serenissimo*, fautore anch'egli delle scienze, savio quanto ella sa ne' consigli, di lei stimatore infinito, di me padrone clementissimo, a me comandi tal direttione, e non altra, e ad ella per mio mezzo faccia consapevoli le sue distintissime premure sopra questo affare.

Sino a qui ella vede che la cosa è condotta da quella forza superiore da cui dipendono le combinazioni, e però va bene. Vengo alla cosa. Questa è la scoperta della scienza fisicoarmonica: scienza nota una volta agli antichi filosofi, ma sempre occultata con inviolabile segreto. Le indicazioni di questa scienza sono manifeste in Platone. Sono precise parole del Timeo: “non può non esser nota la formatione dell’anima del mondo a chi è nota la scienza armonica.” Sono precise parole di un altro dialogo: “le scienze necessarie ad un filosofo sono la fisica, la matematica e la scienza armonica”. Ne’ fragmenti di Mercurio Trismegisto (da presenti critici falsamente supposti non veri) vi sono queste precise parole: “musicen nosce est cunctarum rerum ordinem scire, et quae sit divina ratio sortita” (o nel Pimandro o nell’Asclepio). Certamente questi filosofi intendevano tutt’altro, che la musica vocale e instrumentale. È musica, e armonia, ma dell’universo, e questa è la scienza fisicoarmonica.

Questa scienza è fondata intieramente sopra le cose fisiche: nulla essendovi né potendovi essere di arbitrio umano. Li fenomeni fisicoarmonici sono il suo soggetto e le dimostrazioni accompagnano inseparabilmente li fenomeni, cosiché nulla si possa dedurre da questi, se non dimostrativamente. Le dimostrazioni si desumono in parte dalla geometria, in precisione dal circolo, e in genere da una scienza dimostrativa fondata sopra il numero commune aritmetico. Questa è la vera scienza delle propotioni, quale sinora è imperfettissima, perché ristretta a miserabili confini, e perché non ridotte mai le propotioni a sistema. Sono molte le parti essenziali formanti la scienza fisicoarmonica, e sono tra loro inseparabili, se si riguarda tutto il sistema. In conseguenza la opera intiera è un volume, se ben so di certo non averla intieramente consumata. Ma con eguale, anzi maggior certezza affermo di poter gettare le fondamenta in modo che più non perisca, e co’l tempo si avanzi alla sua perfetione. In queste parti essenziali fortunatamente ve n’è una in qualche maniera separabile, e rispetto al modo di pensare degli uomini (se ben colti) di tal significatione, che prodotta al pubblico farà strepito tale e tanto nel dotto mondo, che il simile certamente non si sarà sentito mai. Per me non così, perché son certo di certezza fisica e dimostrativa esservi in questa scienza maravigliosa qualche parte che importa molto più. Tuttavolta questa, che propongo come separabile, basta e avanza per indicare il peso, e il merito infinito della scienza intiera, et è degna senza niuna esitatione di esser posta in mano di costesto monarca.

Sin qui ho parlato io, ora parli ella, e mi dica. Tartini caro la tua testa è riscaldata senz’altro. Tu semplice e meccanico suonator di violino, tu ignaro di filosofia e matematica, tu in questi tempi illuminatissimi pretendi e presumi di aver scoperto cose nuove appartenenti alle scienza fisicomatematiche? Qual è l’uomo savio che lo debba credere? Peggio, e che sapevano gli antichi filosofi in paragone de’ filosofi de’ nostri tempi? Sia stata (per farti gratia) apresso loro la scienza fisicoarmonica, e sia presentemente da te scoperta. Quid inde? Perciò s’imparerà forse qualche cosa di nuovo da filosofi presenti, che tutto han veduto, e tutto sanno? E non si deridono presentemente gli antichi, o come visionari, o come ignoranti? Peggio di peggio. E tu

ardisci d'impegnare in questa tua pretesa scoperta un sovrano di tal fatta, e adoprar il mezzo del *serenissimo*, e mio, abusandoti forse incautamente dell'amore che abbiamo verso di te per il tuo violino, ch'è il vero et unico tuo mestiere? Tu altre volte me ne hai fatto cenno in voce, ma come non ti ho badato allora, molto meno ti badarò presentemente, perché ti amo (volendo conservarti quell'onore, che hai acquistato co'l violino, e che pazzamente perderesti in questa tua impresa spallata); e perché son savio a bastanza per non impegnare tali personaggi in una cosa, che porta seco espressa in fronte l'arditezza di chi la propone.

Tutto vero, et ella, e qualunque uomo savio a prima vista deve così pensare, e rispondere. Ma comeché nel caso presente io null'altro voglio se non mandare in di lei mani questa parte separabile perché costì sia privatamente, secretamente e severamente esaminata, e perché sia presentata al sovrano, quando sia vero ciò che io pretendo di dimostrare, è cosa chiara che in tal caso nulla si arrischia né dalla parte del sovrano, né del *serenissimo*, né di ella, né di me. La propositione consiste in quattro fogli incirca, onde l'essame non può importar molto tempo, se ben importa molta attenzione. Se la propositione è falsa, si straccia. S'è vera, è infallibilmente degna di cotesto monarca, et ella sarà il primo a giudicarla tale. Ma *signor* conte mio veneratissimo, se questa è vera, è vera tutta la scienza; se vera tutta la scienza, a dispetto della presunzione della presente filosofia, e a dispetto de' pregiudicij, che porta seco l'autore della sopra scoperta, suonator di violino, ignorante, etc. etc., bisognerà concludere per forza fisica e dimostrativa che non si sapeva a bastanza, e che in gratia di questa scienza si saprà molto di più. Con fondatissima speranza, che in forza della medesima finisca una volta la incertezza de' sistemi e le pessime conseguenze che da questi derivano.

Perché poi ella resti persuasa esser necessità prudentiale il non dover omettere, e trasandar l'essame di questa mia propositione, sappia che le parti di questa scienza sono passate più volte sotto esame rigoroso con la cautela del secreto e con una mia particolare industria di divider l'essame fra molte persone, in modo che non avessero mai a traspirare conseguenze che risultano da tutto il sistema. Sono quasi dieci anni da che vi attendo, et il progresso è stato sempre accompagnato dall'esame. Non solamente non si è trovata mai falsità alcuna nell'esperienze, né parallogismo nelle dimostrazioni, ma anzi, per il contrario, qualcheduno degli esaminatori di mente più perspicace ha prevenuto per forza fisica e dimostrativa qualche conseguenza significativa di quelle, che io voglio occultare alla pubblicazione della opera intiera.

Questo è lo stato della cosa che propongo, e però da una parte è dovere di uomo savio sospendere il giudizio, e qualunque preventione verso l'autore e verso la cosa; e dall'altra è atto di prudenza fondata ricever la mia propositione, perché sia costì esaminata a tutto rigore. Si tratta di troppo, *signor* conte mio padrone, e ardisco dire di più di quello si può pensare. Non si perda dunque la occasione et ella si degni di riflettere che il *serenissimo* è uomo affatto savio. Se non avesse una moral sicurezza della verità della mia impresa, non mi avrebbe certamente dato il comando di tal direttione, e non

porgerrebbe ad ella le sue efficaci premure. Rifletta, che se ben io possa esser uomo invaso, non sono già stati tali gli esaminatori. Rifletta al mio rispetto, veneratione e stima verso di ella. Non son capace di azzardarla. Bensì desidero sempre più la di lei maggior gloria, e forse non poca le può risultare da questa occasione. Aggiunga finalmente che concepisco benissimo cosa sia impegnare un sovrano, e la concepisco in tutta la sua estensione! Se mi rimanesse una ben minima ombra di dubbio della verità della mia impresa, sarei incapace di tentarla per questa strada. Rifletta dunque a tutto, e con benigna sollecitudine mi risponda.

Una cosa indovino: una, ch'ella avrebbe desiderato di sapere che verta precisamente la propositione separabile che voglio mandare costì all'esame. Ma questo no, le deve arrivare improvvisa affatto. Ho gusto, ch'ella resti sorpresa, et è mio interesse che il pregiudicio inevitabile, che deve risultare in chiunque dalla propositione enunciata, resti immediatamente distrutto dall'esame, e in conseguenza dalla verità fisica e dimostrativa della medesima. L'altra cosa, che io indovino, si è ch'ella sopra questo affare avrebbe più che volentieri sentito il parere del nostro *signor* abate Bressani. Egli manca da Padova sino dalla metà del mese passato, e non tornerà che verso il fine del presente, nel di cui principio essendosi conclusa la direzione dell'affare in di lei mani, il *signor* abate nulla sa di questo, e nulla può sapere fino al suo ritorno. Le dico bensì che ne avrà tale e tanta allegrezza che maggiore non ne avrà mai avuta per qualunque proprio interesse. Egli è affatto interessato in questa mia impresa, e tanto le basti. Ella dunque rimarrà nella impatienza di ricever la propositione che io le voglio per ora occultare, et io non son meno impatiente di ricever la sua risposta. M'umilio e rassego

Del *signor* conte mio padrone e signore
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova, li 12 novembre 1750

Se ella vuol scrivere al *serenissimo* sopra questo affare, si ricordi di condolarsi della morte del di lui fratello *signor* Giorgio seguita in Fiesso la notte degli otto del presente.

72. *Tartini a F. Algarotti*

[nota di altra mano: Al conte Francesco Algarotti a Berlino]

Signor conte mio *signore* stimatissimo, e veneratissimo,

la ringrazio in primo luogo per la premura dimostrata in favorirmi: persuaso che le difficoltà proposte siano venute da questo principio. Ma comeché l'appoggio, e anzi il comando del sovrano era inseparabile dall'essame (è facile capire, che gli uomini dotti più sono tali, meno si degnano di discender per imparare qualche cosa di nuovo, e in tal caso non vi è altro mezzo, se non la forza) così essendosi ingannato il serenissimo nel supporre facile ciò, ch'ella mi dice difficile, e quasi impossibile (et è appunto l'appoggio del sovrano), si attenderà ad altra direzione. In secondo luogo le confermo, che si cercava l'autorità del sovrano, e non il denaro; e quando ella si degni riflettere seriamente alla natura dell'affare, vedrà, che questo punto di vista è di altro peso, che qualunque difficoltà si possa apportare in contrario. Confesso per altro il mio fallo, et è di non aver abbastanza inteso il progetto del serenissimo fondato unicamente su questa base. Tanto è vero, che non l'ho inteso, quantoché io le ho scritto di premetter l'essame indipendentemente del sovrano; trovata vera la propositione, in tal caso farlo conscio della scoperta. Così le ho scritto, ma ho errato grossamente.

Questo in me è poco male e spero anzi, che si convertirà in maggior bene.

Intanto le mie obbligazioni verso di ella crescono sempre più. Le son grato, e qualunque prova mi farà conoscer tale in sommo grado. Le umilio li miei ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno del signor conte mio *signore* veneratissimo

umilissimo devotissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 9 febbraio 1751

73. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in San Francesco di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] chi mai avrebbe creduto, che *vostra riverenza*, lo *stimatissimo signor dottor Balbi*, et io si dovessimo tra noi congiungere per la cosa più interessante di quante mai si possano trattare tra gli uomini? Questo è il caso in termini, e *vostra riverenza* lo toccherà tra poco con mano. Intanto io la ringrazio a propositione della cosa per l'interesse, che si prende, e per la di lei ottima disposizione a favorirmi. Ora importa, che io sappia per di lei mezzo, e lo sappia con sollecitudine, quando il nostro *amatissimo*, e *stimatissimo signor dottor Balbi* possa attendere a me: intendendo io assolutamente, che quando ciò sia, immediatamente mandarò costà il trattato⁴⁹ da esaminarsi. Il raccomandare poi all'uno, ed all'altro il secreto, sarà cosa affatto superflua quando il trattato (non voluminoso, ma per sé difficile) sarà in loro mano, vedranno da per loro la importanza, e la conseguenza del secreto. Unito al *signor don Antonio*, le rassegno li nostri *cordialissimi* rispetti, come faccio al *signor dottor Balbi*, e sempre più mi dico qual son veramente

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 2 aprile 1751

74. *Tartini a P.B. Balbi*

Nella occasione presente io ricevo da *vostra signoria illustrissima* la maggior gratia, che mi possa esser fatta da uomo vivente e l'assicuro non da galantuomo, ma da cristiano, che glie ne avrò eterna gratitudine e in questo mondo, pregando Iddio per ella, e nell'altro molto meglio, sperando nella misericordia di Dio di salvarmi. Nell'essame di questa propositione, che importa un trattato, ella abbia due cautele. Vada adaggio, e si prenda quanto comodo vuole, questa è una. L'altra è, che non si prenda (se vuole) premura alcuna sopra l'esperienze, e solamente supposte vere le medesime, dica il suo parere, e sentenza sopra la propositione. Ella vedrà essermi stata necessaria la spiegatione di molte cose perché io son persuaso (anzi convinto da prove fatte qui con uomini insigni) non cader le medesime sotto la intelligenza comune. Indi si è prolungato il trattato ma ho creduto ben fatto estrarre dal medesimo il transunto *geometrico* annesso, acciò ad ella riesca più comodo l'essame. In ciò, che vi è bisogno di musica, si vaglia del nostro *benignissimo padre maestro Martini*, a cui scrivo di nuovo per tal effetto. Se qualche cosa è da me confusamente spiegata così ch'ella non l'intenda, si degni di scrivermi la

⁴⁹ Il testo è riconducibile al manoscritto inedito *Quadratura del circolo* (cfr. Pucer, 1993: p. 110).

difficoltà, acciò io parimenti per lettera mi spieghi meglio. Se nella copia, che le mando del trattato, ella trova qualche errore, abbia pazienza. Molti io ne ho emendati, ma tra tanti che ve n'erano, è facile che qualcheduno mi sia sfuggito dall'occhio. È poi superfluo, che io la prevenga, pregandola di non scuotersi a tal mia propositione, provata con tal mezzo. Io son talmente persuaso, e convinto della verità della medesima, che mi sia impossibile il dubitarne. E solamente posso dubitare di non aver saputo condurre la cosa al suo fine con giusto metodo *geometrico* e che vi sia qualche lacuna. Ma in tal caso m'impegno di poter supplire a qualunque mancanza, e m'impegno con fondamento. Solamente la prego nelle difficoltà, che possono occorrere, di spiegarsi meco in modo che io la possa intendere. E però non con algebra certamente, perché io nulla ne so affatto; con la geometria comune piuttosto, perché tanto quanto posso arrivarvi. Insomma bisogna ch'ella ben concepisca, che io non posso ascendere, ma ch'ella è quello che deve discendere. È facile, che le venga curiosità di sapere, per qual ragione io non abbia voluto far esaminare questa propositione qui in Padova, né la voglia esaminata dal *padre* Riccati costì. Le dico, che qui in Padova non ho di chi regionevolmente fidarmi, e la cagione (purtroppo grave) la saprà a suo tempo da me in voce, perché non è da fidare alla carta. Non la voglio (almeno per ora) esaminata dal *padre* Riccati perché in di lui mani dovrà arrivare a suo tempo per l'essame la scienza intera fisico-armonica, di cui la presente propositione è una parte talmente separabile che questa può esser falsa senza niun pregiudicio della verità della scienza intera. Le parti sostanziali intrinseche e costitutive della scienza sono già state qui essaminate, e nulla affatto si è trovato di falso. L'essame seguito non mi basta, perché all'essaminatore ho nascosto ad arte le conseguenze, e corollari della scienza, e così dovevo fare prudentemente. Quando sarà mandata al *padre* Riccati, vi saranno tutte le dedutioni, e gli sarà mandata intiera. Ma intanto non voglio pregiudicare alla verità della medesima, con l'anticipatione di una propositione, che da una parte non si può negare, che non dipenda intieramente dalla scienza suddetta, ma dall'altra è talmente ardita, e talmente fuori del sentimento umano, che ci vuole uno spirito molto forte, e prudente per non giudicar pazzo dichiarato chi la propone. In tal caso non voglio dare una tal prova al *padre* Riccati⁵⁰, e senza farle corte, a gloria di Dio ella è il solo uomo a me noto, che possa reggere a tal prova. Ho detto tutto. Le umilio li miei ossequiosissimi rispetti uniti a quelli di mia moglie, e mi rassegno sempre più di vostra signoria illustrissima

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 27 aprile 1751

⁵⁰ Vincenzo Riccati (1707-1775), matematico trevigiano. Cfr. Bagni, 1997: pp. 61-65.

75. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
dentro la settimana prossima ventura sarà indirizzato costì all'*illustrissimo signor dottor Balbi*, a cui umilio li miei rispetti, il consaputo trattato, sigillato, e accompagnato da mia lettera. Verrà sicuro, perché lo porta un *padre* gesuita, mio *padrone*, che viene a cotesta congregazione. Intanto suplico *vostra riverenza* di nuovo, acciò assista con pazienza all'essame in ciò, che occorre di musica, e di suono.

Averto *vostra riverenza*, come ho avvertito l'*illustrissimo signor dottor Balbi*, non esser necessarie le esperienze accennate. Mi basta, che supposte vere, si trovi vero il rimanente in tal supposto, e ciò scrivo ad ambidue per la sicurezza, che ho delle medesime. Quando la mia propositione si trova vera, in tal caso è facile, che io venga costì in persona, e allora si potranno replicare l'esperienze, tra le quali quella del terzo suono richiede molta franchezza, et essercitio, da non sperarsi in chiunque altro. Le umilio li miei ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

di *vostra paternità molto reverenda*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 30 aprile 1751

76. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
ho ricevuto una benignissima di *vostra riverenza*, che mi notifica intrapreso l'essame del mio trattato dall'*illustrissimo signor dottor Balbi*, a cui sempre più rassegno li

miei rispetti; obligationi, et ringraziamenti. La *riverenza vostra*, che benignamente assiste all'essame, seben il trattato è diretto nella sua finale fuori della musica pratica, troverà nondimeno di tratto in tratto necessaria la sua presenza, e autorità per confermare le cose pratiche musicali di tratto in tratto accennate. Però la prego sempre più della sua assistenza sino al fine dell'essame.

Qui poi abbiamo la consolazione di godere nel *signor Antonio Raff* l'inesto di due angeli, costume, e musica perfettissima nello stesso soggetto. Qui non è amato, è adorato e lo merita. Chi l'ha goduto sinora meno di tutti, son io, a cagione de' miei soliti dolori, che mi hanno travagliato per un mese intiero, e non son affatto in sicuro. L'ho sentito al Santo, dove per una divotione ha cantato. Le confesso sinceramente, di non aver inteso ancora un cantare di tal fatta. Sia benedetto idio, che ha concesso tanto dono ad un uomo, e sia benedetto il maestro, che gli ha insegnato.

Spero, che a momenti potrò promettermi delle mie gambe. Non lo abbandono più né di giorno, né di notte, e mi voglio satiare, se posso.

Il *signor don Antonio* le fa *umilissima* e *cordialissima riverenza*, et io umiliandole li miei *cordialissimi* rispetti, mi rassegno di *vostra paternità molto reverenda*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 2 luglio 1751

77. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

io non ho parole, ne concetti sufficienti per dare ad intendere a *vostra riverenza* l'infinito, e mio, e comune piacere ricevuto dalla *perfettissima* musica del *signor Antonio*. Per la mia parte ho ringraziato, e ringratto Iddio di trovarmi vivo, e in conseguenza di essermi assicurato, che il vero modo di cantare non è perduto ne' tempi presenti (assai infelici in genere); anzi è ristabilito a perfezione in cotesto *degnissimo* uomo, in cui non si sa dividere la virtù musicale dal costume, come due cose eccellenti in sommo grado. L'effetto *realmente* seguito in comune si è, che in fine ad onta della partialità, e dell'impegno (cose inseparabili da teatri) si è confessata pubblicamente la infinita differenza, che vi è del modo di cantare del *signor Raaf* al modo di altro cantante, che pure ha sommo grido. Questo giudizio pubblico fa conoscer la verità, ma per me è una cosa ridicola da una parte e dispettosa dall'altra. Ridicola, perché si vuol far paragone fra l'oro e il piombo. Dispettosa, perché supposto tal paragone, mi pare impossibile, che non si debba conoscere la somma differenza in pochi momenti: segno *evidentissimo*

de' gravi pregiudicj correnti. Intanto io mi ricorderò, sinché vivo, di tal uomo, e di tal musica, da cui ho ricevuto quella impressione, ch'è impossibile si dilegui mai più. *Vostra riverenza* rassegni li miei rispetti al signor Bernacchi,⁵¹ e gli dica, che quando egli non avesse tanti titoli fondamentali, quanti ne ha per esser tenuto il nostro santo padre, basta questo solo di aver fatto un tale allievo.

Vengo ad un altro confidentiale. Io son dilettante di cioccolata buona e sana. Ma non fidandomi del mio gusto, mando a *vostra riverenza* per il signor Antonio una mostra in piccolo, perché facciano la prova in tre, ella, il signor dottor Balbi, et il signor Antonio. Se *vostra riverenza* mi ama veramente, mi scriverà con ingenuità il comune sentimento di tal dose; e distintamente se forse troppo amarella. Voglio che sia secondo il loro gusto, e non secondo il mio, giacché rispetto alle altre qualità son sicuro di ottima riuscita. Sarà poi mia cura farla capitare costà a suo tempo, e in tal quantità, che ciascuno abbia la sua parte, et il signor Antonio l'abbia inanzi di partir per Livorno. *Vostra riverenza* ricordi di non far meco cerimonie in questa occasione e circostanza, e si guardi bene di non intorbidarmi in modo alcuno questo piacere né per sé, né per gli altri due. Il signor don Antonio [nota di altra mano in calce: *Vandini*] pieno anch'egli del piacere avuto le fa umilissima riverenza, et io sempre più mi rassegno

di *vostra paternità molto reverenda*
devotissimo obbligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 18 luglio 1751

78. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Se ben *vostra riverenza* non mi ha risposto sopra il punto che mi premeva, nondimeno ho avuto il mio intento per mezzo del nostro onoratissimo, e virtuosissimo signor Raaf, che me l'aveva promesso, e mi ha mantenuto la parola. A lui dunque ne toccherà qualche libra di più, e a *vostra riverenza* di meno, perché la voglio penitentiare, se ben ella è confessore, et io non posso esser, se non penitente. Lasciando le burle, ella

⁵¹ Il castrato Antonio Maria Bernacchi (1685-1756) si ritirò dall'attività teatrale nel 1738 e si stabilì a Bologna dove fondò una scuola di canto. Anton Raaff fu suo allievo.

non può nè deve impedirmi un mio sommo infinito piacere, e lo lasci correre a suo tempo. Intanto due cose devo dirle. Una è che abbiamo tutti ancora nelle orecchie il *signor Raaf*, come l'avremo in eterno nel cuore. L'altra è, che ho somma impatienza (e *vostra riverenza* se'l può immaginare) di sentire il risultato dell'essame. È vero *verissimo*, che il mio desiderio principale si è di non aggravar più del dovere il nostro *signor dottor Balbi*, e però gli scrissi (e lo confermo di nuovo) che facesse l'essame con tutto il suo comodo. Tuttavolta qualche cosa si può sapere anco inanzi il compimento: molto più, perché se vi fosse qualche intoppo o opposizione ho in pronto quanto bisogna per dilucidar la cosa ad evidenza *geometrica*.

Ma in tutto mi rimetto, e rassegnandole li miei *ossequiosissimi* rispetti, come faccio al *signor dottor Balbi*, *signor Bernachi*, e *signor Raaf*, mi dico con tutto il rispetto di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padoa li 6 agosto 1751

79. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

il datore della presente è *monsieur Bertau* dilettante di violino, e per mia fortuna mio scolare. Dico per mia fortuna, perché tra quante persone nobili io ho conosciuto, e servito, di questa mi pregio sopra tutte: non tanto per la di lui conditione distinta e per nascita e per fortune, quanto per le doti del di lui animo, che sono *veramente* singolari.

Egli nato in Lione viene costà a goder di Bologna per la seconda volta. Pensi *vostra riverenza* a fargliela conoscere intimamente, e a procurarli que' piaceri e musicali, et eruditi, per li quali egli debba ricordarsi e di lei, e di me e di Bologna. Sappia di più, che la confidenza mia in cotesto signore è tanto grande, ch'egli è intieramente conscio del secreto, che passa tra *vostra riverenza*, il *signor dottor Balbi*, e me. Può dunque discorrerne secolui apertamente con la stessa sicurezza, con cui trattiamo l'interesse tra noi. Le ho detto tutto, e da ciò comprenda, qual sia la mia premura per cotesto signore. *Vostra riverenza* dunque pensi seriamente al bisogno, perché in rispetto a tal persona io non prego, ma voglio.

La mia propositione è ardita assai, ma nel caso presente farei lo stesso con il primo monarca del mondo, se io avessi confidenza di poterli scrivere. Tocca dunque ad ella soffrire la propositione e accettarla: sicuro per altro, che se ne troverà *contentissima*, e

che trattando cotesto signore *confidentemente*, troverà in fatto, che porta seco le raccomandazioni più efficaci, per chiunque arriva a conoscerlo. Ho ricevuto la di lei ultima, che mi ha consolato per un rispetto, ma per l'altro (ch'è il mio trattato) le confesso di aver qualche motivo necessario per desiderare che sia ultimato l'essame con qualche maggior sollecitudine. Mi dispiace che il mio bisogno urta il nostro *signor dottor Balbi*, e lo incomoda ma in fine son *certissimo* ch'egli stesso si compiacerà di aver sacrificato qualche suo incomodo a questo affare. Gli umilio li miei rispetti, come faccio a *vostra riverenza*, e mi rassegno sempre più

di *vostra riverenza*

devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 24 agosto 1751

80. *Da G.B. Martini a Tartini*

Molto *illustre signore signore padrone colendissimo*,
quando unitamente al *signor dottor Balbi* pensava mandargli alcun nostro determinato parere sopra l'erudito suo trattato, non ho potuto dispensarmi di *non* pregarla d'alcuni lumi necessarj alla piena intelligenza del difficile argomento che *vostra signoria molto illustre* ha preso a trattare, avendo giudicato minore di lei incomodo il presente, di quello forse per essere un parere pieno di divisioni, e di riserve, quale sarebbe stato senza queste preventive spiegazioni di cui nell'annesso foglio viene pregata. Che è quanto mi occorre in attenzione di pienamente ubbidirla, mentre sono

Bologna li 28 *settembre* 1751

L'ottenere la quadratura del circolo significa presso i geometri ritrovare una figura rettilinea a cui si dimostri eguale un dato circolo. Fino ad ora non s'è tal dimostrazione potuta ottenere, anzi vi sono più geometri che la dimostrano impossibile, laonde si dubita assai, che l'arte fisico-armonica vi possa giungere; quando non volessimo giungervi per approssimazione, come appunto possono fare i matematici.

L'accordare uno strumento secondo un certo intervallo razionale avrà relazione coi numeri, i quali esprimono la proporzione dei suoni tra quali sta l'intervallo, e se ii numeri sono razionali, si potrà determinare l'intervallo, ma se saranno irrazionali, non ben s'intende il modo di determinarlo; essendo i numeri irrazionali gli stessi che chiamano sordi, né si possono esprimere per numeri interi o rotti.

Si brama dunque sapere chiaramente che voglia dirsi col nome d'intervallo razionale o irrazionale.

Se i due corpi d'aria eccitati dai tremori delle due corde del violino, viola contralto, violoncello nell'urtarsi generano un terzo suono, dovrebbe lo stesso accadere in altri strumenti massime da fiato, come sono l'organo, l'oboè, i flauti etc. come pure negli strumenti da corda metallica. Si cerca se si riscontrino lo stesso fenomeno ancora in questi.

Se i due volumi d'aria eccitati dalle corde sonore giungono nell'urto a generare il terzo suono, non si sa ben intendere come l'intervallo dell'8a non lo debba generare, quando due corde accordate in quinta giungono a fare l'unisono della fondamentale, essendoci quasi la stessa diversità tra i tremori di due corde all'8a, e di due corde accordate in quinta, quarta etc.

Si dice che gl'intervalli irrazionali rendono anch'essi il loro terzo suono, si bramebbe intendere con qualche esempio, qual finalmente terzo suono rendono.

L'accordo in un punto matematico se si prendano i termini nella propria loro significazione è fisicamente impossibile, mentre il punto matematico è tanto preciso che un'infinitamente piccola differenza lo esclude e pure questa stessa differenza *non* può togliere un punto fisicamente indivisibile, che è quel punto a cui le forze nostre possono negli accordi giungere.

Per nome di proporzione armonica, nella quale si suppongono disposti i numeri nella dissertazione, si desidera sapere se s'intenda la stessa proporzione che i geometri chiamano armonica, nella quale i due estremi stanno tra sé nella ragione delle differenze d'ognuno di questi estremi dal terzo, ovvero se per nome di proporzione armonica debba intendersi qualche altra proporzione musicale.

81. *G.B. Martini a Tartini*

Non so se nelle ultime nostre riflessioni abbiamo fatto rilevare a *vostra signoria molto illustre* che la nascita del terzo suono al toccarsi a perfezione due corde consonanti possa in parte essere stata nota non solo a *monsieur* Sauveur, ed al *padre* Mersenne, ma ancora al *mounsieur* Rameau. Affinché ella veda il fondamento di questa preventiva notizia, io qui le soggiungerò un articolo del giudizio dato dall'Accademia delle scienze alli 10 dicembre 1749. Sulla di lui dimostrazione del principio dell'armonia, il quale articolo tradotto fedelmente è il seguente. «Tutto questo sistema è fondato sopra le due seguenti esperienze. Se si fa sonare un corpo sonoro, che noi chiameremmo Ut, per indicarlo più facilmente, si intendono, oltre il suono principale, due altri suoni acutissimi, l'uno de' quali è la 12a sopra il suono principale, cioè l'ottava della sua quinta nell'ascendere, e l'altro la 17a maggiore sopra di quel medesimo suono, cioè la doppia 8a della sua terza maggiore ascendendo». Questa esperienza è differente da quella di *vostra*

signoria molto illustre in questo che in quella di *monsieur* Rameau, del *padre* Merssenno etc. si suona *una* corda sola, da cui nascono due altri suoni nell'aria, là dove nella sua si toccano due corde, onde nasce un sol suono, ma però la nascita d'altri suoni siccome in *amendue* l'esperienze si trova, così era nota anche ad altri. La sincerità e l'amicizia mi hanno mosso a parteciparle questa sperienza acciò veda quanto e qual luogo possa avere nella di lei dissertazione.

Il *signor* dottor Balbi qui presente La riverisce distintamente mentre io mi rassegno con ogni stima di *vostra signoria*

Bologna li 5 ottobre 1751

82. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo *Padrone Colendissimo*
Il *Padre* Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di
Bologna

[dentro:] Doppo aver spedito la mia per posta a *vostra riverenza*, ho ricevuto dal *signor don* Antonio il rosolio favoritomi. Io la ringrazio sempre più, ma bisogna, che *vostra riverenza* resti persuasa di due verità. Una è che io non voglio ch'ella si prenda questa sorte di incomodo per me. L'altra è, che il mio bisogno preciso (anzi non mio, ma di mia moglie, per cui è vera medicina) è di rosolio di Sabadin Fioresi, e non di qualunque altra fabbrica. La ragione è chiara, perch'è il più leggiero di tutti.

Quando dunque *vostra riverenza* mi voglia favorire, mi mandi un vaso piuttosto grande che piccolo di polachina [lacerazione] Sabadin Fioresi, e mi dia il debito della spesa per esserne rimborsata. Il latore della presente forse farà il favore di portarmela in gratia di *vostra riverenza*, e della raccomandatione, che perciò gli fa il *signor don* Antonio Vandini, che cordialmente la riverisce. Ma si ricordi che dev'esser della fabrica del Fioresi e non di altra. Mi umilio a *vostra riverenza*, come faccio all'*illustrissimo signor* dottor Balbi, e mi rassegno di cuore di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 20 ottobre 1751

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
 Il Padre Giovanni Battista Martini
 Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
 franca per Venezia

[dentro:] Ringratio *vostra riverenza* quanto mai so e posso per l'evidentissimo segno datomi della sua cordiale premura nell'esame del mio trattato. Sia pur tra noi il patto espresso di proceder con tutto il rigore nel presente affare, et io, che giornalmente esamino il trattato, sarò il primo quando vi trovi qualche errore, a farglielo avvertire. Quando poi non vi sia, mi dev'esser lecito e necessario di spiegarmi con tutta libertà. Nell'avvertenza datami da *vostra riverenza* si degni riflettere che io non mi faccio tutore e scuopritore se non del solo terzo suono procedente da due corde suonate di qualunque strumento d'arco; sopra quello unicamente verte il mio trattato intiero, e questa è l'unica scoperta, che io dico mia perché lo è. Se io dunque di nulla più mi faccio autore pare che l'avvertenza datami non sia al proposito. Molto più perché *vostra riverenza* non può negare che non mi sia noto il fenomeno della corda come Ut che produce altri due suoni acuti, uno in 12esima come Sol, l'altro in 17esima come Mi. Trenta righe incirca inanzi la prima proposizione del mio trattato, ella ha obbligo di aver letto queste mie precise parole: è cosa meravigliosa, ch'essendosi osservati li tre suoni che si sentono in una sola corda tesa sopra il monocordo, cioè 1, 1/3, 1/5 non si abbia dedotto, che la unità è in se stessa di natura armonica, quando 1, 1/3, 1/5 è progressione armonica, etc. dunque non solo mi era noto il fenomeno, non solo lo confesso di scoperta altrui, e noto comunemente, ma di più nel luoco citato lo rinfaccio assieme con gli altri fenomeni armonici comunemente noti agli uomini dotti, perch'essendo a loro noti tali fenomeni non abbiano dedotto che la unità è in se stessa armonica, e che la progressione armonica in qualunque rispetto riduce il diverso all'uno, e allo stesso etc. Io non dubito, che *vostra riverenza* non sappia, che tanto è in musica Ut grave, sol in 12esima, mi in 17esima acuti, quanto in frationi e in linea sonora 1, 1/3, 1/5. Egualmente non dubito, ch'ella non abbia letto le parole del luoco citato. Dunque l'avvertenza datami anco in questo aspetto pare superflua. Se poi *vostra riverenza* crede (come infatti lo accenna) che a presso a poco tanto li fenomeni già noti, quanto lo scoperto da me siano, e significhino lo stesso, perché in genere tanto in quelli, quanto in questo si sentono altri suoni oltre il dato suono naturale, la supplico andar cauto in questo suo anticipato giudizio. Il vero giudizio della diversità sostanziale del mio fenomeno da qualunque altro sinora noto non può darsi se non doppio l'esame (ma intrinseco, non superficiale) di tutto il mio trattato. Tanto per la scoperta della radice armonica costante in infinito in 1/2 (et è il terzo suono scoperto) quanto

non solo può per ora capirne il peso né il veneratissimo signor dottor Balbi, né vostra riverenza ma non lo capisco abbastanza nemmeno io. L'affare presente è della ultima serietà, et è un grave sbaglio il considerarlo in superficie. È di necessità internarvi quanto mai si può, e però sapendo io a mio costo questa necessità indispensabile, mi son posto, e mi pongo di nuovo nelle loro mani, sicuro di non poter sciegliere due uomini di loro migliori per testa e per cuore. Ma assolutamente non bisogna perder tempo in cos'estrinseche, abbastanza vi sarà che fare, e che dire nell'esame intrinseco della propositione, per cui è fatto il trattato. Troppo di più avrei da dire con tal proposito, ma io stimo inutile tutto ciò, che non è indirizzato immediatamente all'intento della cosa. Questo le raccomando sempre e poi sempre più. Ma perché vedo benissimo ciò che succede, devo raccomandargli efficacemente un'altra cosa. Loro due son uomini (a raguaglio) di talento e spirito particolare. Con tuttociò si guardino nel caso presente da quel tal pregiudicio, da cui per altro è quasi impossibile difendersi. Loro sanno quali e quanti grand'uomini hanno trattato l'armonia, e han letto e veduto quanto da quelli si ha dedotto. Che ora salti fuori un sonatorello di violino, e che pretenda non solo di vedere e sapere ciò che non han veduto né saputo tali uomini, ma di più si vaglia dell'armonia per scoprire ciò, che non ha potuto per tanti secoli scoprire il dotto matematico mondo, questa è una cosa, che per quanto possa esser vera, non può esser mai verisimile.

Per quanto vi è di più sacro le prego difendersi per ora da tal pregiudicio, e di porsi risolutamente al vero esame. Il fine e la conclusionione spiegarà tutto, e si troveranno contentissimi di aver speso il tempo non per una frivolezza, ma per la cosa più importante, che possa trattarsi tra noi uomini. Trovaranno (glie lo dico inanzi) verissima la mia propositione, e con loro la troverà tutto il dotto mondo. Ma se Iddio per sua maggior gloria vuol adoprare una mascella d'asino (e son io) per confonder la superbia altrui, temeranno forse, che la mascella di asino non faccia l'effetto propostosi da Dio? Questa è la verità del caso presente. Loro, come ottimi christiani (così foss'io) vi pensino seriamente, giaché per gratia di Dio non son poi tanto scellerato, che voglia abusarmi del nome di Dio per autorizare una mia propositione. Umilio ad ambedue li miei ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

di vostra riverenza

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 5 novembre 1751

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
la di lei ultima ricevuta dal *padre maestro* Ghio mi ha posto in confusione. *Vostra riverenza* mi scrive nella medesima di attendere due mie risposte a due altre sue concernenti alla mia dissertazione. Due lettere ho ricevuto da *vostra riverenza* su questo proposito. Una dal signor don Antonio, in cui vi erano diversi capi di richiesta d'istruzioni, e spiegationi etc. Risposi a medesimi (capo per capo) nel mese passato verso la metà del mese, e inviai la mia lettera per la posta. Ho ricevuto l'altra sua, in cui mi avvertiva non esser nuova la cognitione di questi suoni di consenso etc. Ho risposto immediatamente nella posta susseguente. Ch'ella non avesse ricevuto questa mia ultima, quando scrisse la sua consegnata al *padre maestro* Ghio, non me ne meraviglio, perché fatto il conto giusto, la mia allora era in viaggio. Ma che non abbia ricevuto l'altra mia scritta in ottobre, se questo è, me ne meraviglio, e mi duole assai, perché in tal caso la mia risposta è andata perduta. È dunque necessario, che *vostra riverenza* immediatamente mi risponda, e mi dica in precisione, se ha ricevuto queste due mie risposte. Se non le ha ricevute (sia l'una, o l'altra, che siasi perduta: che tutte due no'l credo) tornerò a risponderle. Se poi oltre queste due di lei lettere delle quali ella abbia veramente ricevuto le due mie risposte suddette, ella mi abbia scritto altre lettere, delle quali attenda le mie risposte, sappia, che io non ne ho ricevute alcuna fuori delle due accennate. Qualunque sia il caso, vi è rimedio, ma si perde tempo. Mi risponda subito, e umiliandole li miei rispetti, come faccio all'*illustrissimo signor dottor Balbi*, mi rassegnò
di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 12 novembre 1751

Molto reverendo padre padrone colendissimo,

ho pensato di non perder tempo nell'aspettar la risposta alla mia ultima, e con ragione, perché sono quasi certo (a cagione delle ricerche da me fatte) che la mia lettera scritta a *vostra riverenza* li 8 ottobre, continente la spiegatione ai sette capi di ricerca fattami nella sua che mi consegnò il signor don Antonio, è andata alla malora. Il diavolo farà di tutto, perché questo affare non vada inanzi, perché appartiene alla maggior gloria di Dio, ma non vi riuscirà. Ecco dunque di nuovo la spiegatione richiesta a sette capi suddetti, de' quali glie ne mando copia fedele trascritta ad litteram dal di lei originale, ch'era incluso nella mia lettera perduta, ma che io avevo copiato per me. Se poi sarà andata perduta anco la seconda mia lettera, in cui le rispondevo sopra l'avvertimento da ella datomi della notitia, che già si aveva di questi altri suoni etc. etc., comeché ciò appartiene più alla eruditione, che alla sostanza della cosa, non mi prendo premura di tornarle a scrivere di nuovo quanto ho scritto, sinché io non riceva sua lettera, che mi accerti lo smarrimento della seconda mia lettera, come quello della prima. Torno a dirle che, come io nello studio di questa scienza (studio di molti anni) ho provato cose soprannaturali, così ora che si tratta questo affare alle strette, e *vostra riverenza*, e il veneratissimo signor dottor Balbi, et io ne provaremo dell'altre. Ma Iddio ci assisterà, e ne verremo a buon fine. Animo dunque nel signore per qualunque cosa occorra, perché questa che si tratta, non è opera mia (io son un asino, e un peccatore); è di Dio, che infirma mundi eligit, ut fortia confundat. Mi accusi subito la ricevuta della presente, mentre umiliando a *vostra riverenza*, e all'illustrissimo signor dottor Balbi li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegnò sempre più

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 19 novembre 1751

Volte carta, perché è meglio guadagnar tempo.

Nella mia risposta alla datami avvertenza di esser noti questi altri tuoni etc., io la ringratiavo di cuore (come faccio di nuovo) per la cordiale premura dell'esame rigoroso del mio trattato, si avverte non solo alla sostanza, ma anco alla eruditione. Le promettevo (prometto di nuovo) di esser altrettanto rigoroso anch'io nell'esame giornaliero che faccio del mio trattato, in cui se trovarò qualch'errore, sarò il primo ad avvertirla. Ma le pregavo (come le prego di nuovo) concedermi libertà intiera di spiegarmi, e difendermi, se per sorte mi si ascrive ad errore quello che non è. Rispetto dunque alla datami avvertenza non solo non vi è errore, per quanto appartiene al mio trattato, anzi la datami avvertenza è un fondamento delle mie ragioni espresse nel trat-

tato. *Primieramente* si rifletta, che io non mi faccio autore se non del solo terzo suono procedente dalle due corde di qualunque strumento d'arco, e sopra questo verte tutto il mio trattato. Dunque in tal rispetto l'avvertenza è superflua perché so di certo, che son io quello, che primo di tutti ha scoperto questo tale terzo suono. *Secondariamente* non mi si può negare, che non mi sia noto il fenomeno della corda, come Ut, che produce altri due suoni acuti, uno in *12esima*, l'altro in *17esima*. Trenta righe incirca inanzi la prima proposizione del mio trattato dopo scritte queste precise parole è cosa meravigliosa, ch'essendosi osservati li tre suoni, che si sentono in una sola corda tesa sopra il monocordo, cioè 1, 1/3, 1/5, non si abbia dedotto, che la unità è in sé stessa di natura, armonica, quando 1, 1/3, 1/5 è progressione armonica etc.: dunque mi era noto questo fenomeno, lo confesso di scoperta altrui, perché noto comunemente, ma non basta. Si osservi, che nel luoco citato lo rinfaccio agli uomini dotti (assieme con gli altri fenomeni comunemente noti) perch'essendo noti a loro tali fenomeni, non abbian dedotto che la unità è in sé stessa armonica, e che la progressione armonica in qualunque rispetto riduce il diverso ad uno, ed allo stesso etc. È cosa chiara, che tanto è in musica Ut, Sol in *12esima*, Mi in *17esima*, quanto in linea sonora et in frazioni 1, 1/3, 1/5. È certo, che nel mio trattato sono scritte le citate parole, e del suddetto fenomeno (come noto comunemente) me ne vaglio per ragione contro la inavvertenza degli uomini dotti. Dunque sinora l'avvertenza datami pare superflua. Se poi mi vien data la suddetta avvertenza (come infatti è accennato nella di lei lettera) perché appresso a poco si crede, che tanto il mio fenomeno, quanto gli altri appartenenti a questi suoni di consenso siano, e significhino lo stesso, qui bisogna andar cauti affatto, né bisogna anticipare il giudizio inanzi l'intiero e intrinseco esame del mio trattato. La differenza del mio fenomeno dagli altri noti è sostanziale, e la scoperta della radice armonica costante infinitamente in 1/2 (ch'è il terzo suono) pesa tanto, quanto non solo non può per ora capirne il peso né il veneratissimo signor dottor Balbi, né vostra riverenza, ma nemen io lo capisco abbastanza. L'affare presente è della ultima serietà, et è un grave sbaglio se si crede, che si possa considerare in superficie. Bisogna internarvisi quanto si può e si sa, e però essendomi nota questa necessità indispensabile, mi son posto e mi pongo di nuovo nelle loro mani: sicuro di non poter sciegliere due uomini di loro migliori per testa, e per cuore. Ma non bisogna perder tempo in cos'estrinseche; abbastanza vi sarà che fare e dire nell'esame della proposizione del trattato. Mi raccomando dunque di nuovo a loro per la ultimazione di questo esame, e dove non vedono chiaro, si fermino pure, e mi scrivano, perché spero in Dio, che le lettere non si perderanno più, et io certamente risponderò subito, come ho fatto sinora.

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Qui in Padova abbiamo la disdetta di ricever le lettere di Bologna nel sabbato, e di dover scrivere per Bologna il venerdì sera. Dopo dunque di aver mandata la mia, ho ricevuto la benignissima di *vostra riverenza*, e questa volta l'ho indovinata. Sento poi dalla sua, che non mi si faranno difficoltà se non compiuto l'esame. No, e poi no assolutamente, et io intendo tutto al contrario. Non si vada mai inanzi nell'esame, se non superata ad una ad una le difficoltà, che s'incontreranno. Io non solo non le sfuggo, ma anzi le desidero, e le desidero dell'ultimo rigore, null'altro importandomi, se non che vertano solamente sopra la sostanza, e significatione intrinseca della mia proposizione senza deviare a cose estrinseche, e non sostantiali. Bisogna considerare, che io tratto un nuovo genere di quantità, e in maniera affatto nuova. Per quanto un uomo sia profondo nelle scienze di quella quantità, ch'è nota, non può certamente avere la stessa facilità e profondità in rispetto a quella quantità, che sinora non gli è nota. Bisogna dunque andar adagio prer forza, e procurare, che una verità spiegata dia lume e chiarezza alla difficoltà seguente; e ciò, per parte loro. Per parte mia poi gli ho confessato, e confesso di nuovo di saper molto poco di geometria. Per quanto dunque io creda di sapere questo nuovo genere di quantità, mi può far confusione l'affollamento di molte difficoltà in una volta, espresse geometricamente. Siché ex utraque parte andiamo pur adaggio, e con ordine, molto più perché preveggo, che diventerà necessaria la spiegazione di molte cose accennate nella mia di venerdì passato. Questa è la mia opinione, salvo sempre un giudizio migliore, mentre umiliando a *vostra riverenza*, e al veneratissimo signor dottor Balbi li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegno sempre più di *vostra riverenza*

Umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 26 novembre 1751

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
 Il Padre Giovanni Battista Martini
 Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
 franca per Venezia

[dentro:] *Molto reverendo padre padrone colendissimo*,
 verso li ultimi di genaro ho ricevuto una benignissima di vostra riverenza, in cui mi prometteva di assumere il trattato (assieme con il signor dottor Balbi) per compirne l'esame. E mi dava la notitia della morte del signor Girolamo Laurenti seguita nel giorno di Natale. Io non le ho risposto perché mi lusingavo di mandar la mia risposta accompagnata da quaranta libre di cioccolata apparecchiata sino dalli primi di genaro. Ma con mio dispiacere devo dirle di non aver trovato ancora incontro opportuno di indirizzargliela, perché per Venetia assolutamente non si può, se non pagando tanto di datio, quanto importa più della metà della cioccolata. Bisogna dunque attendere qualche incontro particolare, e questo (per quanta diligenza io abbia usata) sinora non mi è capitato. In tal caso (con la vera confidenza, che deve correre tra noi) vostra riverenza deve aiutarmi, e concorrere con me alla facilità della speditione, dandomi avviso, se per buona sorte qualche persona bolognese (sicura e di lei amica) venga qui, o dandomi qualche altro lume e indirizzo per tal effetto. Intanto io continuerò qui le mie diligenze, ma troppo mi preme, che questo tramezzo le arrivi più presto sia possibile, e però sono inquietissimo in questo particolare. Ella dunque mi aiuti dalla sua parte, sino che mi aiuti dalla mia. La ringratio della notitia datami della morte del Laurenti,⁵² perché seben mi duole assai della perdita di un uomo, che faceva onor grandissimo e reputatione somma al nostro mestiere, e ch'era mio buon padrone, nondimeno, giachè Iddio l'hà voluto, ho avuto a grado il saperlo per pregar Iddio per lui, e farlo pregare da altri migliori di me. Circa poi il mio interesse, ch'è l'essame, vostra riverenza può imaginarsi, ch'è molto tempo, che lo vorrei compito, e in conseguenza non posso negarle la mia impatienza grandissima. Tuttavia mi accomodo al mio dovere, ch'è di non aggravare più del bisogno due persone occupate ma solamente rinuovo con sempre maggior premura le mie preghiere, perché si arrivi una volta al fine. So benissimo, l'ho predetto, che inanzi di decidere intieramente (si tratta di troppo) molte e somme difficoltà dovremo incontrare, e spianare. Ma la mia mortificatione si è, che sinora non si è cominciato a proporre né pur una sola di quelle, che io chiamo vere difficoltà. Peraltro la mia consolatione (sempre stabile e fondata) si è di aver posto

⁵² Il compositore e violinista Girolamo Nicolò Laurenti (1678-1751) fu violinista a San Petronio in Bologna, dove sostituì il padre. Perti gli affidò l'incarico di direzione dell'orchestra di San Petronio nel 1734. M. Talbot e E. Careri, "Laurenti", Ng.

questo grave affare in mano di quelle tali due persone, che se io me le volessi formare a modo mio, non saprei nemeno arrivare a formarle tanto atte al presente bisogno. Questa è la mia consolatione, veramente grandissima, e in gratia di questa, aspetto con pazienza. Le umilio li miei rispetti, come faccio all'illustrissimo signor dottor Balbi e mi rassegno sempre più di vostra riverenza

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 4 febraro 1752

88. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in San Francesco di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Scritti a vostra riverenza tre settimane sono un'altra mia, in cui la pregavo di darmi mano (come si può) alla speditione di quaranta libre di cioccolata, che per gratia di Dio è ottima, da doversi dividere tra ella e il degnissimo signor dottor Balbi, e le scrissi anco la ragione, per cui le domando aiuto in questo affare, et è che non si può spedir per Venetia senza pagar di datio altrettanto quanto vale la cioccolata.

Vostra riverenza dunque è pregata di nuovo di questo aiuto, ricordandole, come le scrissi nell'altra mia, che tra noi deve correre una vera confidenza, e niun risguardo, o riserva. Anzi a questo proposito devo dirle che considerando io avvicinarsi l'anno, da che il mio trattato⁵³ è costì, né vedendone il fine, deduco, che o il trattato è un fanatismo o il trattato è talmente oscuro, che non si può intendere, o il trattato non conclude la verità, che si propone.

Et io non pensarò mai, che ciò succeda per mancanza di volontà di due tali padroni miei, che per loro bontà mi amano tanto. Ora dovendosi tra noi parlare sinceramente, si assicuri vostra riverenza e il signor dottor Balbi sopra la mia coscienza, e il mio onore, che qualunque cosa, che loro due concludano, e decidano, non solo non è capace di offendermi, e darmi dolore e mortificazione, ma anzi mi obbliga maggiormente verso di loro, essendo io certissimo di due cose: una, che loro giudicaranno per testa e per cuore come veramente intendono; l'altra, che io in questa impresa non ho altra passione, che la

⁵³ Si riferisce a una redazione del testo del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* che fu dato in luce nel 1754.

premura unica e sola di scoprire la verità. Come dunque io son sicuro di loro, così siano ancor loro arcisicuri di me, che per gratia di Dio seben son pieno di difetti, il difetto di presunzione, vana gloria etc. non l'ho.

Amo la verità *violentamente*, e questa mi può più di tutto. Onde la prego, quanto si possa pregare gli uomini, di mandarmi la decisione qualunque sia; e *solamente* non potendo la verità esser separata dalla ragione, mi facciano la carità di mandarmi la decisione accompagnata dalle ragioni, per le quali loro così decidono.

La prego di umiliare li miei rispetti all'*illustrissimo signor dottor Balbi*, uniti alla presente mia supplica, come li umilio a *vostra riverenza*, e sempre più mi rassego

di *vostra paternità* molto *reverenda*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 3 marzo 1752

89. *Martini a G.B. Tartini*

Copia di lettera scritta in Padova al *signor Tartini*

Molto illustre signore signor padrone colendissimo,

fortunatamente è qua giunto il *signor dottor Balbi*, che cordialmente la riverisce in tempo di rispondere, come io fo all'ultima di *vostra signoria molto illustre*, a cui unitamente mi riporto nei sentimenti che seguono, spettanti alla sua degnissima disertazione, la quale ha la disgrazia di tutte le cose, la cui intelligenza dipende dalla correlazione di moltissimi principi, de' quali più è giudice il senso, che la ragione. Gli è facile facilissimo il non peccare nell'esporsi d'alcuna oscurità, massime per rapporto a chi la prima volta entra a riconoscerli, tra quali noi certamente siamo, cui giungono molte cose novissime, altre espresse con vocaboli, e termini ambigui, il significato de' quali siccome è necessario a ben giudicar delle cose, così fa mestiere attenderne la dichiarazione. Senza questa non si può venire a quella definizione dell'affare, convenevole alle sue brame, che consistono nel dirle con schiettezza cosa sentiamo del merito della mentovata disertazione. Il nostro sentimento deve essere, o affermativo, o negativo, o dubbio. Come mai se le idee non ci sian chiare? di qui è che l'ordinario venturo spediremo non solo quanto si è preparato spettante alle lettere passate, ma quanto in seguito da noi si rileva. Così procedendo avremo il processo pronto, per venire in ultimo ad una sentenza per ogni parte meno al possibile incerta. Gli rendiamo grazie di quella docile disposizione, in cui la troviamo, senza la quale difficilmente noi avremmo potuto usare della naturale nostra sincerità a vantaggio di quella verità a cui tutti

aspiriamo, e noi sopra tutti desideriamo di giungere a solo fine, che ella conosca fino a qual segno siamo interessati nelle giuste sue convenienze. Una sola cosa in questo ci è grave, che *vostra signoria* molto *illustre* pensi a gratificare per qualunque pensiero che noi come di lei amici dobbiamo senz'altro prenderci. L'amicizia ha il peso di corrispondere di qualunque occorrenza vicendevolmente coll'opera ai comuni interessi. Che ella gradisca questa nostra cordiale disposizione, è il più bel segno, che possa mai darci di qualunque gratitudine. Ma forse alla sua generosità tanto non basta, se non giunge a farcelo noto nella maniera che pur vuole. Forz'è che a questo ancora ci soggettiamo a codesto *padre maestro* di cappella, a cui io scrivo; potrà trasmettere le sue grazie per mezzo del predicatore quaresimale del Santo. Con molto rossore io mi conduco sopra ciò a scrivergli, nel che mi vinco, e questa vittoria le sarà testimonio, e capparra della rispettosa obbedienza, che io le confermo nel segnarmi

di *vostra signoria* molto *illustre*

Bologna li 7 marzo 1752

90. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo *Padrone Colendissimo*

Il *Padre Giovanni Battista Martini*

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

non ho risposto venerdì scorso alla di lei benignissima, sperando di ricever il sabato la lettera promessa, includente la indicatione delle oscurità, e difficoltà, che ci sono nel mio trattato, acciò si possa una volta compire il di lui esame. Ma nulla ho veduto, e per non lasciar correre ancora questa posta senza scriverle, faccio sapere a *vostra riverenza*, che il *padre* predicatore non fa il viaggio per terra. S'imbarca a Venetia, e a dirittura per mare va al suo convento. Io già continuo le mie diligenze, ma mi faccia ancora ella questa carità e favore dalla sua parte.

Siamo poi più che di accordo, che non si può dar giudizio di ciò, che non s'intende chiaramente. Ma inoltre le dico io di più, che son sicuro doverci essere qualche oscurità, e non in un luoco solo. La cagione è chiara.

Sono molte cose nuove, et io so di certo che son nuove. La via da me tenuta è nuova affatto, e questa sola basta per involger chiunque. Inoltre son a me conscio, che alle volte adopro termini formati a mio modo, sì perché non mi sono noti i termini

delle scienze di quantità, che sono comuni; sì perché alle volte non servirebbero, se ben mi fossero noti. Onde concludo con *vostra riverenza*, e con lo stimatissimo signor dottor Balbi, che vi dev'esser della difficoltà molta per intender tutto. Ma questa difficoltà è spianabile, e riducibile alla ultima chiarezza, se (come saviamente hanno pensato) si degneranno mandarmi la nota di tutti li luoghi oscuri, e di que' termini, che non bene intendono. Lo facciano dunque, mentre umiliandole li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegnò

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 24 marzo 1752

91. *G.B. Martini a Tartini*

Bologna li 4 Aprile 1752

Molto illustre signore signore padrone colendissimo,

eccoci pronti ad esporli le nostre difficoltà, le quali procureremmo di proseguire più sollecitamente che potremo per rispedirle subito il trattato. Se dunque si vogliono chiamare irrazionali quelle quantità che si possono esprimere solo per linee, resta da vedere, se queste linee avranno una misura comune, o non l'avranno. Se hanno comune misura, queste sono razionali, se non hanno comune misura sono irrazionali; come il lato del quadrato rispetto alla diagonale. Onde per mancanza di comune misura non può mai determinarsi tra loro veruna proporzione. Di qui ne viene, che se mai due suoni stieno fra loro come due linee tra sé medeme stanno, le quali non abbiano comune misura, siccome tra queste linee, così tra que' suoni non potrà determinarsi in verun modo alcuna proporzione, e però non servirà ricorrere al monocordo, il quale ha sempre i suoni espressi per linee determinate, e che tra loro servono una proporzione determinata. Venendo al caso nostro in cui due suoni contemporanei producono un terzo suono determinatissimo, per esempio D, F# producono l'ottava. Questa ottava certamente si può esprimere per linee, che tra sé hanno una ragione determinata, la quale se non avessero il suono prodotto non sarebbe una ottava. Ciò posto non ben s'intende come s'introducano le quantità numeriche, o lineari irrazionali, mentre queste non puono servire ad esprimere i suoni prodotti, che sono tutti determinati, e però si bramerebbe sapere l'utile, che ne può venire in questo trattato de' suoni della irrazionalità, che toglie per sé stessa ogni proporzione.

Pag. 4. Ma come che &c. Si dice che il due può esser termine della progressione aritmetica 1, 2, 3, la quale esige la differenza costante, che in questa serie è l'unità. Questo sta a dovere. Si passa a considerare, che l'1 e il 2 possono essere primi termini d'una progressione geometrica; il che è verissimo. La ragione però, per cui possono 1 e 2 esser primi termini di questa progressione sembrar può oscura, lontana essendo dal modo al meno di favellar geometrico; mentre nella progression geometrica si considera la proporzione, e *non* la differenza dei termini. La differenza tra 1 e 2 è sempre un'unità, né può costituire alcuna proporzione subdupla. La sola ragione dell'unità due volte contenuta nel 2 la costituisce.

Nella posizione di que' tre termini, tre cose si dicono dimostrativamente vere. La prima che non vi può esser progressione tra due termini, quando il terzo è indefinito. Questo è verissimo, poiché l'indefinito è lo stesso che indeterminato. La progressione consiste in termini determinati, dunque se il terzo è indefinito, non si avrà progressione, almeno determinata. È ben vero però esser questa impotenza di progressione a conto dell'esser il terzo termine indefinito, ma non a conto di *non* passare proporzione veruna tra il finito e l'infinito. Imperoché l'indefinito è tanto diverso dal finito, quanto il finito dall'infinito, essendo l'indefinito ignoto bensì, ma di sua natura finito.

Pag. 4 [/] 5. La seconda cosa che dimostrativamente si deduce resta alquanto confusa. È verissimo che il mezzo nelle progressioni determina gli estremi. Verissimo è pure che il termine indefinito non può fissarsi. Dunque il 2 non può esser mezzo di questa progressione, e se vuoi si non può determinarla. Ma che poi per questa ragione la proporzione subdupla di 1 a 2 si cangi in proporzione dupla d'1 ad $1/2$, per forza delle leggi naturali, questo come si deduca dagli antecedenti, non si vede abbastanza. La terza cosa dimostrativamente dedotta si è, che permutata la proporzione sudupla di 1 a 2 nella dupla di 1 a $1/2$ il terzo termine sarà un terzo; il qual terzo termine non regge né in progressione geometrica, né in progressione aritmetica, né in progressione armonica secondo la mente dei matematici.

92. *G.B. Martini a Tartini*

Molt'illustre signore signore colendissimo,

la prima difficoltà che siamo per esporli in quest'ordinario è qual sia la ragione che l'ottava non produce terzo suono; vi bisognerebbe una prova sostanziale. L'istessa ottava però viene prodotta per terzo suono, sicché secondo l'asserzione l'ottava vien prodotta, ma non produce, il che reca meraviglia come la madre delle consonanze ed altri intervalli non sia capace di produrne. Si osserva nel terzo suono una certa incostanza, o

sia condotta non ordinata che difficilmente si può comprendere, stanteché la natura suoi produrre le cose semplicemente, ma con un certo ordine e costanza. Posto ciò si osserva dalla *figura* III che la terza minore C# ed E produce per terzo suono al di sotto un A in decima, l'altra terza minore *figura* I. D e F (così la terza min. B D, *figura* II) produce per terzo suono un Bb che è in decimasettima sotto. Si assegna per terzo suono della quinta l'unisono, cosa che porta seco una non piccola difficoltà, imperocché l'unisono non porta varietà di suono, perché non consta né di grave né di acuto, onde quasi se non del tutto impercettibile all'orecchio, onde sarà considerata universalmente la quinta, come compagna dell'ottava. Da ciò pottassi da molti ricavare esser cosa strana che le due consonanze principali ottava e quinta non producono terzo suono. Sarebbe cosa molto desiderabile, ed al pubblico grata e vantaggiosa, di assegnare la ragione perché i tali due suoni producano un tal terzo suono, e non qualunque altro: posto ciò si teme che *monsieur* Rameau unito all'Accademia reale delle scienze di Parigi non pretenda averne dimostrata la ragione nella sua: *Demonstration du principe de l'harmonie*, ed in altri suoi trattati, ne' quali vien dimostrato con l'esperienza che posto qualunque suono stabile, *verbi gratia* Ut, questi produce altri due suoni acutissimi, l'uno che corrisponde al di sopra del suono fondamentale in duodecima, l'altro in decimasettima maggiore al di sopra del medesimo suono fondamentale, il tutto, come affermano nell'estratto dei registri in data dei 10 dicembre 1749. I signori della Accademia delle scienze, fu prima osservato e conosciuto dal *padre* Mersenno, e dal Wallis. Sicché di più dalle esperienze si trova l'effetto contrario, stanteché quello del *signor* Ramò produce tutti gl'intervalli armonici terza e quinta verso l'acuto, e in quella del *signor* Tartini al di sotto. Gli è impercettibile la proposizione in risposta al 3o punto di difficoltà, cioè «Si crede non sensibile in modo alcuno il terzo suono ne' strumenti di corda metallica, perché in questi il suono non è protratto, né si può protrarre, ma subito cessa». Questa proposizione viene distrutta dall'esperienza, perché se nei cembali, ed altri strumenti da corde metalliche non si usasse l'arte dei piccoli panni, nei saltarelli si udirebbe una confusione non ordinaria di suoni antecedenti risuonanti coi susseguenti, come sopra di tutto si prova con l'esperienza delle campane, e tutti questi strumenti non mantengono le vibrazioni a forza d'arco come si prettende nella sopra citata risposta. In oltre le canne d'organo, ed altri strumenti da fiato mantengono la voce con maggior costanza e regolatezza, e pure da questi non si sente il terzo suono, da ciò potrebbe nascer il dubbio che il terzo suono non fosse prodotto dalle cause assegnate.

Molto reverendo padre padrone colendissimo,

finalmente ho avuto la consolazione di vedere cominciato l'esame dalla di lei lettera, in cui si espongono per ordine le difficoltà incontrate da *vostra riverenza*, e dal degnissimo signor dottor Balbi. Con lo stesso ordine rispondo, e premetto la difficoltà fattami, che sarà sottosegnata con righe. Doppoché avrò risposto, le dirò il mio sentimento con la pattuita ingenuità.

Se le quantità irrazionali sono esprimibili solo per linee, queste o hanno misura comune, o no. Se l'hanno, sono razionali. Se non l'hanno, sono irrazionali, e in conseguenza irriducibili a proporzione etc.

È falsa la prima parte del dilemma, se l'hanno, sono razionali. Nella mia spiegazione mandata costì in novembre ho creduto (e con ragione) di aver sciolta per sempre questa difficoltà, che mi ha fatta in ottobre. Bisogna dire, che non so spiegarmi chiaramente. Scopersi allora il fenomeno de' pesi uguali adattati a corda estensibile sonora. Dimostrai il suono del secondo peso al suono del primo peso in ragion dupla radicale; il suono del terzo peso al suono del secondo in ragion sesquialtera radicale. Ma questi suoni (tutti irrazionali, e tutti di linee irrazionali) hanno per misura comune li pesi uguali numerati aritmeticamente 1, 2, 3, 4; e le misure comuni in genere sono numero, misura, e peso; dunque vi sono suoni irrazionali di linee irrazionali, quali hanno misura comune. Dunque falsa la prima parte del dilemma. In conseguenza si ha debito d'intendere come s'introducano le quantità irrazionali. S'introducono, come necessaria alla dimostrazione della proposizione principale. Sono prodotti li suoni da pesi adattati a corda estensibile sonora; e si è dimostrato, in qual precisa matematica ragione siano tra loro li suoni fisicamente prodotti.

Omettendo la seconda e terza difficoltà (e si dirà in fine la ragione), si dice nella lettera ricevuta: La seconda cosa, che si deduce, resta alquanto confusa; et è; il mezzo 2 non potendo aver progresso col termine indefinito, in conseguenza la subdupla 1, 2 si converte in dupla 1, 1/2 etc.: come ciò si deduca dagli antecedenti, non si vede abbastanza etc.

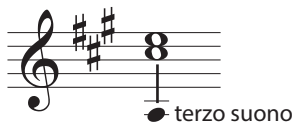
Se il 2 dedotto è mezzo armonico tra la data unità, e il termine indefinito, che sia x , sarà la costituzione naturale de' tre termini determinati dal mezzo a progressione armonica, $x, 2, 1$; né sarà mai $1, 2, x$. Non essendo concretabile x , e però sottratto, restaranno li due termini concreti $2, 1$; non mai $1, 2$; nello stesso modo, senso, e concetto, in cui dati tre termini di serie aritmetica $1, 2, 3$, se si sottra o il primo, o il terzo, o anco il secondo, lasciandone sempre due, li due rimasti procederanno sempre dal meno al più; $1, 2$, sottratto 3 . $2, 3$, sottratto 1 . $1, 3$, sottratto 2 . né mai si dirà $2, 1$, sottratto $3, 2$, sottratto $1, 3, 1$, sottratto 2 ; e ciò secondo la natura della serie. Tal deduzione dunque è conseguenza naturale della proporzione. Ciò s'intenderà meglio supponendo per ipote-

si, che il termine 2 si fosse dedotto, come mezzo aritmetico. Allora lo stato naturale de' tre termini sarebbe 1, 2, x; sottratto x, resterebbe 1, 2 subdupla. Si converta la ipotesi nella tesi, e si vedrà chiara la deduzione.

Si dice nella lettera: La terza cosa dimostrativamente dedotta si è, che permutata la ragion subdupla 1, 2 nella dupla 1, 1/2, il terzo termine sarà 1/3 il qual terzo termine non regge né in progressione armonica, né in geometrica, né in aritmetica.

Qui confesso di non intendere il fallo, né la correzione. Se rigorosamente parlando li matematici vogliono dire che questi tre termini, 1, 1/2, 1/3, siano in proporzione, e non in progressione armonica, benché questo rigore mi paia puerile, già lo accorderò. Ma bisogna poi accordarmi per forza che li tre termini 1, 1/2, 1/3, sono li tre primi termini della infinita progressione armonica, il che basta al mio intento, anzi è in precisione il mio intento. Per non ingannarmi ho voluto domandare al signor abate Succi (pubblico professore, e matematico insigne). Egli non solo non mi ha fatto difficoltà alcuna, ma nemmen egli sa capire come possa cadere difficoltà sopra tal propositione. Siché si spieghino meglio, perché né il Succi, né io intendiamo la difficoltà.

Venendo alla musica pratica, si osserva nel terzo suono una certa incostanza, o sia condotta non ordinabile. Posto ciò, si osserva dalla figura III, che la 3a minore C#, ed E, produce per terzo suono al di sotto un A, ch'è in 17esima sotto. Non è in 17esima il terzo suono A; è in 12esima



che (in genere) si osservi nel terzo suono una certa incostanza, o sia condotta non ordinata, che difficilmente si comprende, stante che la natura suol produrre le cose semplicemente, confesso la sorpresa cagionatami da tale osservazione, e voglio piuttosto credere, che vostra riverenza, a cui ciò appartiene in specie, vi sia andato sopra. È impossibile in tota rerum natura trovare un fenomeno più semplice, e più ordinato di questo. Se si riducono li termini a progressione armonica infinita, come si vede nella figura II, il terzo suono è infinitamente costante in 1/2. È dunque impossibile, che possa esser più semplice. Se si cambiano praticamente gli intervalli, e si adattano a formatione di tuono musicale, come si vede nella Figura III, in cui il tuono costituito di A terza maggiore, li terzi suoni risultanti sono A, D, E, cioè Alamirè, Dlasolrè, Elami. Ma chi sa meglio di vostra riverenza, che dato il tuono di Alamirè terza maggiore, non vi ponno esser che due cadenze rispettive a due mezzi, aritmetico, armonico, con la nota principale del tuono, chiamate da noi plagale, e autentica.

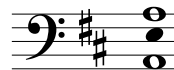
Se si divide *aritmeticamente* la ottava,



sarà cadenza plagale.



Se si divide *armonicamente* la stessa ottava,



sarà cadenza autentica.



La nostra scala di Csolfaut è composta dalli due tetracordi,



che vuol dire dalla dupla *geometrica* discerta 12, 9, 8, 6. Trasporti *vostra riverenza* la terza figura in tuono di Csolfaut, e li terzi suoni risultanti saranno 12, 9, 8. È dunque impossibile, che il fenomeno possa esser più ordinato. Ho detto sin dal principio, che nell'affare presente bisogna internarsi di proposito. Si troverà sempre più vero questo bisogno.

Nella mia risposta alle prime ricercate spiegazioni ho detto, che non si crede sensibile in modo alcuno il terzo suono ne strumenti di corda metallica etc. Ora mi si risponde dicendomi, che questa propositione si distrugge dalla esperienza. Se non vi fossero li panni ne' cembali, vi sarebbe confusione somma rispetto a suoni antecedenti risuonanti. La esperienza delle campane la prova molto più. Più ancora in altro senso li suoni dell'organo, e de' strumenti da fiato, da quali non risulta terzo suono: cosa, che merita d'esser ponderata, perché porta seco difficoltà non ordinarie.

Rispetto a suoni di corde metalliche, e campane, le oscillazioni continuate delle corde metalliche, il tremorio continuato delle campane non hanno, né avranno mai la forza della percussione prima, data dal saltarello alla corda del cembalo, dal battente alla campana. In conseguenza torno a dire, e confermare, che supposta la capacità di terzo suono in que' strumenti, non si sentirà. Circa l'organo, e strumenti da fiato, ho

risposto chiaramente di non aver fatto esperienza alcuna. Ora vi aggiungo di più, che nulla m'importa di tal esperienza, confermando quanto risposi allora et è: o vi sarà ne' suddetti strumenti, e in quanti si ponno inventare di nuovo questo terzo suono, o no. Se non vi sarà, nihil ad me, né alla mia propositione. Toccarà al fisico filosofo render ragione, perché vi sia nelli strumenti d'arco, non vi sia ne strumenti da fiato. Se poi vi sarà, ciò essendo, sarei ben curioso di sapere quali difficoltà possono occorrere, perché certamente io non solo non le trovo, ma non le so nemmeno immaginare. E qui ho finito per ora di rispondere alle proposte difficoltà, sinché se ne proponano di nuove.

Considerando la natura delle difficoltà propostemi presentemente (se si eccettui la prima ch'è veramente sostanziale) mi pare impossibile, che siano proposte dal degnissimo signor dottor Balbi. Io lo conosco per un uomo profondo, e che va immediatamente al punto principale. Il mio trattato non è né per la stampa, né per la musica pratica: è per provare la quadratura del circolo per mezzo del terzo suono, e se il mio assunto è vero, io intendo di rinunziare agli uomini dotti il mio trattato in scritto, perché facciano loro quell'uso, che stimano a loro conveniente. Questa è la sostanza, e cento altre cose ivi inserite (da me credute utili per dilucidatione della materia, e non per necessità della prova) possono separarsi dal trattato. Se questo si è letto, e considerato dal signor dottor Balbi da principio a fine, egli è quel tal uomo, che infallibilmente deve aver rilevato, in che consiste principalmente e unicamente la sostanza della mia prova. O si prende di mira questa sostanza, o no. Se no, l'esame è inutile, e però ho messo presentemente due risposte a due difficoltà, che nulla concludono, né pro, né contra. Se sì, le difficoltà propostemi (eccettuata sempre la prima) nulla appartengono alla sostanza. Concludo dunque che mi pare impossibile che si proponano dal signor dottor Balbi, se pure (come suppongo) è veramente interessato in questo affare. Torno dunque a pregare piucché mai e il signor dottor Balbi, e vostra riverenza d'interessarsi da vero, e interessarsi per la sostanza, che sola preme. Se vostra riverenza credesse ordinato il trattato a qualche nuovo uso pratico di musica rispetto a suoni irrationali, si disinganni. Sarei ben sciocco se ciò intendessi e nulla di questi [?] affatto sono intrinsecamente necessari alla prova della mia propositione. Se sopra tal punto rimane a loro difficoltà alcuna, bisogna consumarla intieramente, perch'è conditio sine qua non; et io sono prontissimo a rispondere con quanta pazienza e tempo comandano, a tutte le difficoltà, che mi proporranno sopra questo punto, sinché o si accordiamo tra noi, o loro mi convincano altrimenti da quello son presentemente convinto.

Vostra riverenza (confidentemente) mi scriva a chi devo far consegnare in Ferrara la cioccolata, perché ho pensato tanto, che mi pare di poterla mandar sicura sin là; nulla più, dopoché il padre Calini gesuita, che doveva portarla seco, mi ha illuminato dicendomi li nuovi datij sopraposti; e in conseguenza l'evidente pericolo. Attenderò sopra questo punto sollecita risposta e umiliandole li miei ossequiosissimi, come faccio all'illustrissimo signor dottor Balbi, sempre più mi rassego

di vostra riverenza
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 14 aprile 1752

94. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo padre padrone colendissimo,
sempre più ringratio vostra riverenza, e l'illustrissimo signor dottor Balbi, ma il mio obbligo verso loro è maggiore di qualunque ringraziamento. La prego della continuazione, giacché mi par di vedere chiaramente, che verremo a buon fine. Vostra riverenza non dubiti, che io mi affatichi nel rispondere alle difficoltà, perché per me è lo stesso, che discorrere; e solamente la prego di cuore a compatirmi nel mio difetto, ch'è un certo impeto naturale in tutte le mie attioni. Con questo impeto parlo, scrivo, mangio, camino, e faccio tutto. Sorpassino dunque l'espressioni impetuose delle mie risposte, se qualche volta inavertentemente mi sfuggono: sì perché infatti non me ne accorgo, sì perché in sostanza nell'animo mio tengo me stesso e la mia lingua sotto li piedi loro.

Vengo alla proposta ultima difficoltà ottimamente concepita, e che nel caso nostro serve a meraviglia per dilucidare la mia propositione. Per non moltiplicar questioni sorpasso la difficoltà (per altro grandissima) di accordare come cagioni prossime del suono li tremori (in genere) eccitati dalle due corde toccate etc. etc. Questa cagione è troppo vaga, e generale, e sostanzialmente nulla insegna di più di quello insegnerebbe l'assegnatione del moto in genere per cagione de' suoni; e per dire qualche cosa di preciso, e di affatto convincente, si osservi meglio, che nella tromba marina vi può esser moto, e tremorì della corda senza che vi sia, né possa esservi suono: qualche strepito, e rumore bensì, ma suono determinato non mai, essendo ciò impossibile per natura, e per arte (è così nelle trombe da fiato, corni da caccia etc.), perché dipende da un altro principio ben diverso da tremori della corda. Ma di questo a suo tempo, se vostra riverenza, e il signor dottor Balbi avranno curiosità di saperlo; e per ora attendiamo al più. Resti dunque in tutta la sua forza la proposta difficoltà.

Ciò non ostante confermo verissima la mia propositione, cioè che il terzo suono prodotto dalle ragioni formanti la serie armonica è voluto dalla natura armonica in genere generalissimo, è costante in infinito, è la radice universale armonica, e tutto quel di più che si può dire, dando a tal preciso concetto qualunque massima dilatatione. Si degnino nel caso presente, perché giova assai, di osservare la mia franchezza. Gli accordo la loro difficoltà, e pure così rispondo. Se questa volta dunque io provo la mia propositione in tal modo, che non vi sia luogo a risposta sarà segno più ch'evidente della

verità di quel tale mio fondamento, sopra cui ho fabricato tal machina. Per provar la mia propositione in modo che dia luogo a risposta, non vi è, né vi può essere se non la dimostratione. Ma questa non la voglio far io. Voglio che la faccia *vostra riverenza*, a cui in specie appartiene, congiunta con lo stimatissimo signor dottor Balbi. Siano disposte armonicamente in concerto (stricto modo) due, tre, quattro parti, e gli sia assegnato dimostrativamente il basso armonico. Dico che sarà il preciso terzo suono da me avvertito sopra li strumenti d'arco; e tanto sarà il dedurlo per dimostratione, quanto il dedurlo fisicamente in forza del terzo suono. Sia l'esempio seguente in piccolo. Lo facciano poi in grande quanto vogliono.

	f 40	h 36	f 40
	e 48	g 45	e 48
Dimostrazione	d 60	d 60	d 60
	c 80	b 90	c 80
	A 120	B 90	A 120
	Serie armonica _____		

Ecco dunque se sia vero, o no, volersi in genere generalissimo questo terzo suono dalla natura armonica. Tanto si vuole, quanto si vuole il fondamento. Che poi il terzo suono risulti da strumenti d'arco in specie, e non da strumenti da fiato, da corde metalliche etc.; nulla affatto importa, come ho risposto altre volte, e ciò dico in genere. In specie dico, che l'inganno sta nella universalmente supposta cagione prossima de' suoni, cioè li tremori absolute; ma replico, che questo non è il tempo, né il bisogno di scoprirlo, e farlo toccar con mano. In precisione poi dico, che dato per ipotesi, che da qualunque strumento si avesse questo terzo suono, non sarebbero atti al mio bisogno, se non li strumenti da corda. Per provare la mia propositione principale ho necessità di una linea fisica, che sia sonora, e che congiunta con altra di tal natura produca il terzo suono. Restano dunque esclusi dal mio bisogno tutti li strumenti da fiato, perché senza linea fisica. Restano egualmente esclusi tutti li strumenti da corda metallica e da budelle senz'arco, perché seben hanno la linea fisica necessaria, questa non mantenendo continuamente, né rinforzando continuamente il suono, è incapace di produrre terzo suono. Restano dunque atti al bisogno li soli strumenti d'arco, perché con l'arcata continua, sostenuta, e rinforzata si dà alli due corpi d'aria mossi dalle vibrationi delle due corde suonate urto tale, che basta nella loro collisione, e intersecatione, a produrre il terzo suono. Ma replico ancora di nuovo, che la questione non è questa, e a null'altro può servire se non a dispersione di tempo. Il terzo suono si ha, e si sente evidentemente ne strumenti d'arco, et è voluto in genere generalissimo dalla natura armonica, perchè è la

sua radice. Questa è la mia proposizione, che intendo aver dimostrata nella risposta presente, e dippiù intendo che sia dimostrata nel mio trattato alla quinta proposizione, dove comincio, dunque (per corollario) dato qualsivoglia sino nel circolo, e dato a raguaglio il sino protratto etc., si degni il *signor dottor* Balbi di considerare quel luoco, e d'interparvisi (giacché la dimostrazione è ristretta a poche parole) e la rilevarà ad evidenza. La qui inclusa dimostrazione darà lume e facilità alla intelligenza di quella; ma bisogna poi aver pazienza se subito non s'intende, perché *finalmente* sono tutte dimostrazioni sistematiche. Bisogna comprendere molte cose in una volta, e col dimostrativo tener dietro al fisico a passo a passo. Dico bensì, che s'intenderà intrinsecamente quella dimostrazione, e quanto dico nella quinta proposizione, o no. Se no, è superfluo il proseguimento dell'esame, perché *finalmente* in quella proposizione s'include tutto il sistema. Se sì, si proseguirà allegramente, perché si verrà *infallibilmente* a buon fine.

Con mia mortificazione poi le dico, che sono quasi due mesi, che venti libbre di cioccolata sono a Rovigo per esser addrizzate al *padre maestro* Binelli opportunamente. Ho la disgratia, che un mio per altro buon amico mi fallì in una occasione di tanta mia premura. Mi pare per altro impossibile, che a momenti (migliorando le strade veramente sinora pessime) non venga l'incontro opportuno. Qui per il Santo si aspetta il *signor* conte Camillo Grassi. Son sicuro ch'egli mi farà il favore di portar seco lui le altre venti, che tengo qui. Mi conservi il suo amore, abbia meco una santa pazienza, e persuada l'*illustrissimo signor dottor* Balbi, a cui umilio li miei rispetti, a far lo stesso, e mi rassegni sempre più

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 19 maggio 1752

95. *G.B. Martini a Tartini*

Molto *illustre signore signore padrone colendissimo*,

proseguendo le nostre riflessioni pertinenti alla consaputa dissertazione di *vostra signoria molto illustre* entriamo in un vivo desiderio d'intendere la costanza d'operare della natura, che avendo leggi stabili, dovrebbe essere sempre la stessa. Queste sue leggi le manifesta a noi per mezzo degli sperimenti, i quali, se *non* dipendano da circostanze accidentali ed ignote, devono essere senza fallo concordi. Io qui prendo il suo delle due corde consonanti, le quali toccate maestrevolmente in perfetta consonanza, producano il terzo suono, e questo di lei sperimento lo confronto con quello descritto da signori dell'Accademia regia delle scienze nella loro approvazione del trattato del *signor* Rameau intitolato

“La dimostrazione del principio dell’armonia”. Consiste questo nel toccarsi d’una corda sonora in modo che dia un suono notabilmente sensibile. Questo suono eccitato che ha ne rende tosto due altri prodotti nell’aria, cioè la 12esima, e la 17esima del suono risvegliato. Se dunque la natura vuole, che questa corda eccitata il suo suono produca i mentovati altri due, ogni corda dovrà così fare; e però quando *vostra signoria molto illustre* tocca le sue due corde contemporaneamente non so vedere, come ogn’una di loro non debba ciò fare, che fa la corda nello sperimento dell’Accademia francese; e quindi come in vece di un terzo suono non si debbano udire altri quattro suoni prodotti, i quali dovrebbero essere le due 12esime e le due 17esime di ciascuna corda, il che nello sperimento di lei non accade; anzi accade che si svegli un suono differente affatto da questi. Per esempio:

Sistema dell'Accademia di Parigi

Fig. III
1. 2. 3.
+ corda fondamentale segnata 1., la corda 2. è la 12^a, e la corda 3. è la 17^a della fondamentale

Fig. IV
1. 12. 17.
—La 12^a dell'antecedente—
—ridotta e considerata come—
—fondamentale con le—
—sue 12^a e 17^a—

Fig. V
1. 12. 17.
—La 17^a dell'antecedente—
—ridotta e considerata—
—come fondamentale con le—
—sue 12^a e 17^a—

Figura II
terzo suono
Lo stesso esempio ridotto nelle corde gravi per maggior comodo etc.

nella figura II qui sopra posta toccando le corde E. C. contemporaneamente si risveglia la quinta sotto la corda grave, cioè un Gsolreut nella chiave del violino. Questo esempio per maggiore chiarezza di ciò che segue si riduce nella figura III alla chiave del basso, dove il terzo suono viene similmente espresso in un Gsolreut due ottave più grave. Nella fig. IV posta la chiave di contralto se si toccasse il Dlasolre si ecciterebbero un Alamire di lui 12esima, ed un Ffaut# di lui 17esima secondo l’esperimento dei francesi. Similmente nella fig. V alla chiave di violino se si toccasse il Bfa mi si risveglierebbero un FaFfaut # di lui 12esima, ed un Dlasolre di lui 17esima secondo lo stesso sperimento del francesi. Ora queste due corde toccate assieme nel suo sperimento non risvegliano veruna di queste duodecime né di queste decimesette, ma un Gsolreut, quinta sotto sotto il Dlasolre corda più grave delle due toccate. Vale a dire niun suono si risveglia, poste le condizioni dello sperimento francese, e se ne risveglia uno da questi quattro totalmente diverso. Da qui ne viene, che potria dubbitarsi dell’uno, o dell’altro sperimento, se non vogliam dire essere nelle sue operazioni la natura incostante. Quando più tosto non si voglia sospettare d’alcuna accidentalità a noi ignota, la quale renda lo sperimento insufficiente a fare la figura di principio stabile, mancandogli almeno la proprietà di quel consenso ch’esso dovria avere con gli altri principij. Ne vale il dire, che le corde nello sperimento di *vostra signoria molto illustre* varieranno forse, poiché toccate contemporaneamente, per ciò dalle condizioni volute dalla natura a produrre l’effetto dello sperimento francese; imperoché non altra condizione vi si ricerca, se non ch’esse corde sieno toccate. E qual condizione si ricerca in una corda tesa per sonare l’Alamire, se non

ch'essa ha toccata coll'arco, acciò faccia sempre l'Alamire? Tesa e toccata ch'essa sia, o sola, o allo stesso tempo con altre corde tese e toccate a differenti tuoni, renderà sempre e poi sempre l'Alamire. Così appunto per rendere la 12esima e la 17esima basta che la corda sia toccata, se stiamo allo sperimento francese. Onde le due, nello sperimento di lei, toccate, sebbene allo stesso tempo, dovrebbero, stanti le leggi della natura, far sempre ogn'una lo stesso. Ma forse potria dir taluno, che le corde allo stesso tempo toccate, svegliano questi suoni, che nel confondersi, divengono meno sensibili del terzo suono. Chi così pensasse, primieramente penserebbe senza veruna ragion sufficiente di così pensare; e poi penserebbe contro la comun sapienza, che c'insegna nell'armonia, come allo stesso tempo si possano ascoltare diversi suoni, che nulla si confondono, talché restan sensibili. Sarebbero forse (come negli sperimenti mentovati lo sono) più languidi, ma certamente rimarrebber sensibili; altrimenti non accadrebbe lo sperimento.

L'angustia del tempo fa che non ci allunghiamo; sebben l'allungarsi farebbe torto alla sua perspicacia, come torto gravissimo farebbe alla sua gentilezza, se ancor ci levasse il poter rendergli le grazie dovute, nel ricevere che abbiamo fatto la preziosissima cioccolata inviataci da noi per nulla meritata, i quali per altri titoli ci dichiariamo tenuti ad obbedirla; anzi in questo stesso dobbiamo esserle più tenuti, dando ella a noi vantaggiosa occasione di trattar cose d'un sommo merito, a fine di scoprire la verità, e di renderla sulle di lei orme illustri, in una totale chiarezza. Seguiremmo per tanto le intraprese riflessioni, ed unitamente a confermarle la nostra servitù, come io, anche per parte del signor dottor Balbi, che pari moltissime grazie le rende, presentemente faccio nel dichiararmi.

96. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in San Francesco di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
mi son dimenticato bravamente la inchiusa risponsiva alla penultima di *vostra riverenza* in saccoccia, e me ne son ricordato alla ricevuta della di lei ultima. Questo è un male cagione di bene perché da queste due ultime di *vostra riverenza* mi accorgo, e tocco con mano, che lo stimatissimo signor dottor Balbi (forse troppo occupato) ha lasciato tutta la cura a *vostra riverenza*, et egli nemeno per sogno vi entra in questo esame. Se ciò mi dispiaccia, Iddio lo sa, ma ci vuol flemma. Due cose dunque devo dire in tal

caso a *vostra riverenza*. Una è che tal esame non appartiene al musico, ma al geometra, e geometra che sia profondo. Il musico vi entra per spiegare al geometra (che si suppone ignaro di musica) le nostre cose musicali, e nulla più; l'altra è, che volendo io esaminato costà il mio trattato, né volendo che doppo un anno torni indietro senza conclusione, è sì necessità, assoluta, che o il riveritissimo *signor dottor Balbi* faccia la gratia di porre un cambio in di lui vece (non mancano costì uomini tali) giacch'egli non può, e che sia un uomo onesto, e capace al secreto; o non volendo il *signor dottor Balbi* far questa gratia, lo trovi *vostra riverenza*, a cui io dò in tal caso libertà intiera della scielta. Se la scielta caderà sopra uomo mercenario, sarà pagato *abondantemente*; se sopra uomo di qualche conditione, farò li miei doveri in modo conveniente. Resti intanto persuaso *vostra riverenza*, che per la strada e metodo sinora tenuto nulla concluderemo in eterno, perché il metodo dell'esame è falso. Il mio trattato è fondato bensì sopra il fisico, ma questo è inseparabile dalle dimostrazioni, e le dimostrazioni sono inseparabili dalle due figure, quadrato, e circolo. A che serve dunque il produrre difficoltà sopra il fenomeno? Bisogna produrle (se si può) sopra le dimostrazioni, e queste *unicamente* devono essere esaminate *profondamente*, giacché circa la verità, e realtà del fenomeno è superfluo qualunque discorso. Si fa sentire anco da sordi, et io ho almeno due dozzine di scolari sparsi per la Europa, che lo fanno sentire a chiunque ha orecchio. In conseguenza diventa affatto inutile qualunque vertenza, e sopra la realtà del medesimo, e sopra la cagione del medesimo, e sopra la comparatione del medesimo a fenomeni noti. Il fenomeno è, e tal fenomeno è congiunto, et inseparabile dalle dimostrazioni fondate sopra le due figure. Questa è in poche parole la sostanza; e però o le dimostrazioni sono vere, o no. Se no, non sarà vera la mia proposizione, e conseguenza. Dunque l'esame cade necessariamente sopra le dimostrazioni, e men per sogno sopra il fenomeno in qualunque rispetto si voglia. *Vostra riverenza* pensi bene a quanto scrivo, e troverà che scrivo il vero. Non vorrei poi (e di questo ho sempre dubitato) che a dispetto di aver prevenuto l'*illustrissimo signor dottor Balbi* sino dal principio con avvertirlo di non anticipare il giudizio sopra un'impresa di tal fatta, ma di esaminar con pazienza, e attenzione il trattato, egli abbia nondimeno formato il suo giudizio, e creda tutto il trattato con il fenomeno stesso un effetto, e prodotto di testa riscaldata. Il vedere ch'egli non ne vuol saper nulla, mi fa dubitare di ciò con tutta ragione, sapendo io di qual bontà egli sia per cento prove. In tal caso non so che dire a lui di più di quello già gli ho detto. Ma a *vostra riverenza* dico con tutta la franchezza di un uomo, che (come dice il proverbio) ha la quaglia sotto il cappello, che se lo stimatissimo *signor dottor Balbi* è mosso veramente da tal ragione per non volersi interessare, questa volta s'inganna; et è segno evidentissimo e potentissimo che nemeno ha letto tutto il trattato, o se lo ha letto, non lo ha letto con attenzione. Due cose mi paiono veramente impossibili, e sono, che un profondo matematico leggendo con attenzione il trattato, non conosca (almeno all'ingrosso) la realtà del fondamento; e che conosciuta questa realtà, non vi s'interessi di cuore. Bisogna dire, che io m'inganni, perché sinora ho trovato il contrario. Tuttavolta come io son certissimo da una parte,

che il diavolo fa, e farà di tutto per impedire una tal scoperta, e dall'altra, che Iddio la vuole, e non io, così son sicuro che Dio la vincerà ad onta di tali e tanti intoppi, quanti ne ho sinora incontrato, e continuo ad incontrare. È di necessità, se pure si vuole ottener il fine proposto, che *vostra riverenza* piena di zelo cristiano per sé, e di bontà e amore per me, resti persuasa di quanto scrivo nella presente, e in conseguenza, o in un modo, o in un altro si congiunga col geometra, a cui incombe principalmente e sostanzialmente l'esame. Lo faccia dunque, che ne la prego quanto mai so e posso, giacché non vi è, né vi può esser altro modo che questo.

Ho poi sommo piacere, che *vostra riverenza* abbia ricevuto la metà della cioccolata. Può darsi che inanzi la ricevuta di questa mia le siano costì consegnate altre diciotto libbre, giacché due libbre sono state decimate da un tiro di convenienza importuna, a cui ho dovuto soccombere. Se poi non le ha ricevute, al certo le riceverà a momenti doppio l'arrivo di questa mia. Intanto mi conservi il suo amore, e la sua benigna assistenza sino al fine di questa impresa, mentre umiliando a *vostra riverenza*, e all'*illustrissimo signor dottor Balbi* li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegnò sempre più

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 26 maggio 1752

97. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini, Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
è meglio, che io stesso spieghi la quinta propositione, e così a Dio piacendo si andará inanzi.

Nella quinta propositione si è dimostrata la serie degli estremi

2400	4800	20	40
1800	5400	15	45
1440	5760	12	48
1200	6000 eguale a	10	50

Si è ivi dimostrata esser 60, 30, 20, 15, 12, 10 la serie armonica sino alla sestupla; e 40, 45, 48, 50, esser la somma delle differenze armoniche, cioè,

serie armonica	60	30	20	15	12	10	
differenze armoniche		30	10	5	3	2	
				<u>30</u>	<u>40</u>	<u>45</u>	<u>48</u>
				40	45	48	50

dunque le due serie eguali procedono dal sistema armonico tanto intrinsecamente, quanto è intrinseca al sistema armonico la serie armonica, e le sue differenze; e vuol dire, ch'è indenticamente il sistema armonico nel suo primo principio. A raguaglio dunque di tal serie si trovano li mezzi rispettivi de' sini 3200, 2700, 2304, 2000, e del sino protrato. 3600 (sempre uguale) centri tutti della serie armonica suddetta, e si sono dimostrati tali né triangoli rettangoli ABC primo, ABC secondo etc. nella stessa proposizione. Egualmente si è dimostrato convenire tutti in AB (figura ottava) come termine commune. Questo termine AB si trova nel suo quadrato con questi due caratteri dimostrativi; cioè di 1/2 costante infinito, carattere primo; e rispettivo, come 1/2, alla serie armonica, carattere secondo. Perché di fatto se si alterano li estremi della serie armonica, o si cambino gradi formanti la serie armonica, egualmente AB si altera, e si cambia in altro termine; e però, come 1/2, è assolutamente relativo alla serie armonica precisa.

Nella serie armonica sopra esposta si trova, che in raguaglio a mezzi C 1/3, ch'è il sino sesquialtero, e 1/3 C, ch'è il sino sesquialtero protrato, la serie suddetta comincia dal termine 2400, di cui è estremo relativo 4800. Ma quando si esponga la medesima a rigor matematico, comincia dal termine 3600. Perché il primo sino, in cui convengono quadrato, e circolo, è B 1/2; e però a raguaglio sarà l'altro sino 1/2 B; saranno li due estremi A 1/2, 1/2 M; e tutta la serie comincerà dalla unità con quattro termini eguali cioè A 1/2, estremo 3600, B 1/2 sino 3600, 1/2 B sino 3600, 1/2 M estremo 3600; avvertendo sempre, che li sini sono li mezzi rispettivi etc. Ciò tanto è vero, quanto che trovandosi la dimostrata serie degli estremi

2400, 4800, come 1 a 2,
 1800, 5400, come 1 a 3,
 1440, 5760, come 1 a 4,
 1200, 6000, come 1 a 5

e però eguale alla serie moltiplice, è per sé noto, che la serie moltiplice comincia da 1 a 1 per proseguire da 1 a 2, 1 a 3 etc. Dunque è per sé noto che la esposta serie dovrà cominciare dalli due estremi, 3600, 3600; che la serie suddetta in rigor matematico comincia da quattro termini eguali in 3600, e in conseguenza resta esclusa dalla serie armonica 3600, 2400, 1800, 1440, 1200, la dupla 7200 formata dal diametro AM, che dovrebbe esser in rigore il primo termine della serie. A raguaglio dunque di questa serie cominciata da 3600 si trova, che AB ipotenusata del triangolo rettangolo A 1/2 B comincia nel suo quadrato da 7200, e comincia dalla unità, restando escluso il quadrato del diametro AM, ch'è 14400; e in conseguenza resta esclusa la ragion dupla. Dunque in AB oltre li due caratteri, o segni sopraesposti, cioè primo di 1/2 costante

in infinito; secondo, rispettivo sempre, come $1/2$, alla serie armonica, si trova il terzo carattere, o segno ch'è di unità prima; e il quarto carattere, o segno, che come unità prima in quel preciso rispetto, esclude dalla sua serie la ragion dupla. Si notino bene questi quattro caratteri, o segni; come precisi e intrinseci di AB, e come dedotti dimostrativamente. Ora si vada al terzo suono, e si notino li suoi caratteri o segni fisici. Questo terzo suono si trova costante in infinito in $1/2$; carattere primo. Si trova rispettivo, come $1/2$, alla serie armonica precisa; perché quando non si deduca dalla serie armonica precisa, il terzo suono si cambia in altro termine nello stesso modo, che AB; e si cambia a raguaglio nello stesso identico termine di terzo suono, in cui si cambia dimostrativamente AB; secondo carattere. Si trova questo terzo suono unità prima; terzo carattere. Si trova esclusa da questo terzo suono la ragion dupla; quarto carattere. Dunque il terzo suono è lo stesso identico termine AB, considerato quattro caratteri, o segni intrinseci e precisi, e dimostrativamente dedotti, la cosa, di cui sono caratteri, e da cui sono dedotti, sia diversa. Né osta in modo alcuno, che il terzo suono sia fisico, AB sia dimostrativo; e che non si spieghi in precisione il modo fisico del terzo suono per compararlo al modo dimostrativo di AB. Che il terzo suono sia fisico, AB sia dimostrativo, vuol dire in linguaggio filosofico matematico, ch'è la stessa cosa dimostrata fisicamente, e matematicamente, perché ha li stessi caratteri. Che non si spieghi in precisione il modo fisico del terzo suono per compararlo al modo dimostrativo, vuol dire in linguaggio di franchezza matematica, che l'autore non ha bisogno di questa spiegazione, bastandogli di aver dimostrato, che il terzo suono è lo stesso AB nella regione formata dal suo quadrato. Non ha dunque obbligo maggiore, e però né se lo vuol prendere, né gli può esser dato rispetto al trattato, che si esamina. Se poi dopo l'esame intiero del trattato *vostra riverenza*, e il *signor dottor Balbi* avranno piacere di veder, e toccar con mano in qual modo il terzo suono, et AB siano identicamente lo stesso, il terzo suono fisicamente, AB matematicamente; e in qual modo urtandosi li due volumi d'aria, si formi in precisione la suddetta linea (e in conseguenza si levi il sipario a cento altre cose) li servirò piucché volentieri. Anzi avrò io stesso il piacere di scomporgli allora tutto il fondamento di questa macchina, ch'è assai grande. La averto però nel caso presente e distintamente il riveritissimo *signor dottor Balbi*, che doppo questa spiegazione pare impossibile, ch'egli stesso (se si degna d'internarsi per qualche momento) non rilevi da per sé tutto il mistero, perché doppo tal spiegazione resta chiaro ad evidenza, e facilissimo ad esser inteso. Ma il male s'è, che *vostra riverenza* mi conferma intieramente nella mia opinione, e quando il fatto sia tale, torno a dirle con sempre maggior franchezza e verità, che nulla faremo, perché l'esame principale e sostanziale appartiene al matematico, e non al musico. Sì che bisogna concludere: o veramente il *signor dottor Balbi* vi entra, o no. Se vi entra, sia ringratiato Dio; se no, mi dispiace, ma devo saperlo, e *vostra riverenza* deve rispondermi in tal proposito senza dissimulatione. Quando non vi entri, e *vostra riverenza* voglia farmi la grazia compita, trovi persona conveniente, come le scrissi nell'altra mia, cioè o assegnata dall'*illustris-*

simo signor dottor Balbi, o scielta da vostra riverenza. Quando poi non vi possa esser nemo questa tale persona, è superfluo qualunque esame e si getta inutilmente il tempo. Supplifico dunque di cuore vostra riverenza di levarmi da questo affanno con una sincera esposizione del fatto, giaché avendo da trattar meco, tratta con persona sicura. Mi umilio a vostra riverenza, e mi rassego sempre più

di vostra riverenza

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 16 giugno 1752

98. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo,*

ho debito di avanzarle la notizia, che in stanza del nostro *padre maestro* Vallotti si è fatta la prova del terzo suono con due oboè suonati, uno dal nostro famoso *signor* Bissoli, e l'altro da un di lui scolare. Il terzo suono si rileva molto meglio che da due violini, et è lo stesso identico, che risulta da due violini. Così dunque sarà e per le trombe, e per li corni da caccia se si vorrà la pena di far la prova. *Vostra riverenza* dunque, e il riveritissimo *signor dottor* Balbi restaranno interamente persuasi della di lui universalità fisica, giaché per forza bisogna restar persuasi della di lui universalità dimostrativa postagli da me sotto gli occhi. Le dico inoltre, che l'effetto seguito egualmente nelli due oboè fa tocar con mano il modo fisico, con cui si produce da due volumi d'aria questo terzo suono; e di fatto essendovi presenti alla prova suddetta, oltre il *padre maestro* Vallotti, ch'è per sé un uomo dotto fuori della musica, altri due soggetti dottissimi, uno de' quali è canonico rochettino bolognese nativo, che presentamente sta di stanza in *Ravenna*, et è qui per accidente, e l'altro è persona nobile, ma dottissima, di questi nostri paesi, si è concluso (tutti d'accordo) niun'altro poter esporre il modo fisico produttore questo terzo suono, se non lo stesso identico da me a loro tutti spiegato. Io per altro oltre la certezza fisica ho la certezza dimostrativa, come le scrissi nell'altra mia; ma giaché presentemente la prova è facile, *vostra riverenza* procuri di trovar costi due suonatori di oboè (bastano sufficienti, non esquisiti) e instituisca la stessa prova sotto le di lei orecchie, avvertendo

di farli suonare con forza, di fargli sostentare la voce, e di prender facili accordi per la perfetta intonazione, cioè di terza maggiore, che fa apparire più risolutamente il buon accordo, o di quarta in cui è più facile scoprire la vera, e falsa intonazione. Avertiti questi due accordi, potrà poi a beneplacito proseguire per gli altri. Se poi *vostra riverenza* mi dirà, che ciò non si è sentito mai, né si sente nell'organo, le risponderò, che la situazione delle canne, il coperchio, e altre circostanze (si potranno poi esaminare a suo tempo) possono esser impedimento fisico a tal effetto. A me basta di averle predetto, che se vi sarà terzo suono nelli strumenti da fiato, sarà identico delli strumenti d'arco. Così si è trovato per la prova fatta, e così si troverà in eterno in tutti li strumenti che di ciò sono capaci. Quando *vostra riverenza* abbia fatto la prova, rifletta attentamente (come han fatto li qui sopraccennati) al modo, con cui si sente questo terzo suono. Sarà impossibile ch'ella non scopra egualmente il modo fisico, con cui si genera, e il *signor dottor Balbi* non scopra il modo dimostrativo. Le umilio li miei rispetti, e mi rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 23 Giugno 1752

99. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

non ho potuto risponderle la scorsa posta perché son stato, e sono ancora in parte con li miei dolori, che dico miei, perché li ho dalla natività. Ora le dico, che son consolatissimo per aver rilevato, che l'illustrissimo *signor dottor Balbi* assiste all'esame. Lo faccia sino al fine, sperando, che rimarrete tutti sodisfatti della fatica intrapresa.

Per rispondere poi in precisione a quanto mi si ricerca, et è la spiegazione fisica del terzo suono per poterla adattare alle figure lineari, dico, che non ho debito alcuno di tal spiegazione, perché non è necessaria alla dimostrazione della mia proposizione principale, ch'è la quadratura; e ciò in genere. Dico di più, che non è necessaria alcuna delle proposizioni particolari; e ciò in specie. Dimostro la mia assertione. Il mio metodo è di comparare quadrato, e circolo. Nella comparatione trovo il circolo armonico

costantemente, il quadrato o aritmetico, o controarmonico rispettivamente. Stabilito il circolo armonico, scuopro la radice armonica infinita per mezzo del terzo suono, ch'è un effetto inseparabile da due linee sonore suonate nello stesso tempo etc. etc. Indi la scuopro dimostrativamente per mezzo de' quattro segni caratteristici e specifici, che convengono tra loro identicamente tanto nel fisico, come nel dimostrativo. Ora io domando se si ha a dubitare che siano due le radici armoniche? Li segni caratteristici sono indenticamente li stessi; la radice determinata in $1/2$ è la stessa. Dunque etc. Quando sia dimostrativamente e fisicamente determinata la radice armonica in $1/2$, domando a che serva il volersi sapere il modo fisico del terzo suono? Non certamente per la mia proposizione in genere, ch'è la quadratura; perché a tal bisogno io determino due linee che suppongo bensì sonore, ma solamente perché portino seco inseparabilmente l'effetto del terzo suono, per di cui mezzo si rilevi fisicamente, che quadrato e circolo convengono nel diametro etc. etc., ch'è la unità prima. Ma in tal caso il terzo suono si considera come un segno fisicamente dimostrativo della verità che propongo. A che serve dunque sapere il suo modo fisico? Si aggiunga che la mia proposizione si è (in rigor geometrico) che quadrato e circolo devono convenire nel diametro: proposizione per sé nota, e senza bisogno di prove, perché le figure stesse sono la dimostrazione et io prendo le due figure in tal senso preciso, perché in tal senso ho dimostrato antecedentemente il circolo per sé armonico, il quadrato per sé aritmetico etc. Non so dunque capire in modo alcuno, come diventi necessaria la spiegazione fisica del terzo suono per adattarla alle figure lineari. Diventa necessaria in tal caso una dimostrazione con cui mi si faccia credere tal necessità ma questa non si darà mai in eterno. Per il contrario se noi s'imbrogliamo in cose fisiche, addio per sempre al compimento dell'esame. Ci vuol poco a vederlo. Insomma il mio discorso naturale è questo. Vi è il terzo suono (sia in qualunque modo); et è la radice armonica. Ciò dato, dimostro, e formo il mio trattato. È impossibile, che da questo discorso e da tal metodo nasca la necessità di doversi cercare il modo fisico della produzione del terzo suono.

Doppo tutto ciò, che io ho detto in stretto linguaggio geometrico (e mi deve concedere di parlar così al bisogno) dica la mia parte allo stimatissimo signor dottor Balbi, che compito l'esame, che intendo sia fatto a rigor geometrico, e non in altro modo, mi impegno da buon servitore a porgli sotto gli occhi, e sotto le mani ancora il modo fisico, con cui si produca questo terzo suono. Mi pare per altro impossibile che egli non veda da per sé nella figura ottava il principio fisico in genere. Nell'arco AFEDCB rispetto alle linee, o corde AB, AC, AD, etc. imaginandosi l'aria mossa circolarmente (e ciò fuori di dubbio) li volumi d'aria intersecanti nell'urto (e ciò ancora fuori di dubbio) incontranti nel tal punto resistenza a maggior intersecatione e compenetracione se così si può dire, e però costanti nel tal punto. Bisognerà dunque che si formi una specie di elissi in solido, etc., in cui si verificherà la di lui proposizione, ch'è la maggior velocità nelli suoni più forti, minore nelli meno forti. Ma si verificherà ancora, che li meno forti (cioè meno acuti) avranno arco maggiore; li più forti (cioè più acuti) avranno arco minore. Si verificherà

di più, che qualunque suono delle corde AF, AE, AD, si propagarà in AB, ch'è l'arco comune; e insomma troppe cose di più si verificheranno a suo tempo. Ma innanzi pure con l'esame. Io poi resto stordito che non gli sia per anco capitato il rimanente della cioccolata, spedito da me un mese e mezzo fa. Ma io li terrò dietro. Le umilio li miei rispetti, e mi rassegno

di vostra riverenza molto reverenda
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 15 luglio 1752

100. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
siano per sempre bandite le cerimonie tra noi; né io voglio ringraziamenti per una freddura. Ho piacere che le sia pervenuto il rimanente della cioccolata, e tanto *vostra riverenza*, quanto l'illustrissimo signor dottor Balbi, a cui baccio le mani, mi devono lasciare in intera libertà di far ciò che io vorrò in tal genere, finché vivo; né sopra questo punto si devono far mai più parole. Vengo alla ultima di *vostra riverenza*. Accordo senza contrasto allo stimatissimo signor dottor Balbi esser impossibile il determinare e concretare la qualità della retta linea quadratrice del circolo, a cui non si può andar incontro, se non per sola approssimatione. In ciò sono eguali tutte le scienze; l'*aritmetica*, la *geometrica*, l'*algebra*, la scienza fisico-armonica; e se altre vi sono, o siano possibili, sarà sempre lo stesso. Sicché in questo punto siamo tutti concordi. Ciò nonostante torno a dire, e a confermare, che la scienza sola fisico-armonica ha il privilegio di poter quadrare il circolo dimostrativamente, e fisicamente; intendo dire, quando dico dimostrativamente, in rigor geometrico. Cercarò dunque di spiegarmi nella presente meglio che potrò, e se questa non basterà (scrivo in prossimità di partenza di posta, non avendo avuto altro tempo), continuerò a scrivere, sinché io sia inteso. Due linee rette si richiedono per la quadratura del circolo. Se per esempio un lato del quadrato circoscritto sia 14, un quarto della circonferenza del circolo inscritto si trova 11 (per Archimede), ma si trova per approssimatione. Se il lato stesso (per [medio?]) sia 452, si trova un

quarto della circonferenza 355, ma per approssimazione, se ben maggiore; e così in infinito, senza che mai si possa concretare la porzione circolare, che si suppone posta in linea retta. Resta dunque vera la propositione, che delle due linee rette necessarie alla quadratura, assegnata una concreta, e determinata in precisione dimostrativa, non si trovi mai l'altra, se non per approssimazione. Questa propositione è comune a tutte le scienze perché così succede operando per numeri rationali, per linee *geometriche*, per algebra, e per la scienza fisico-armonica. Ma questa ultima ha un sommo vantaggio sopra tutte le altre, perché non considera *immediatamente* la quantità materiale delle due linee, ma bensì considera *immediatamente* e *principalmente* le ragioni a priori, dalle quali a posteriori deve procedere la quantità determinata, e concretata dalle ragioni, intese e concepite come forme della quantità determinata (bisogna concedermi tali modi di esprimermi, se voglio farmi intendere). Quando dunque si trovi ragione producente un tertium quid sì *fisicamente*, come *dimostrativamente*, e che si abbia un termine noto della ragione (sia pur ignoto quanto si voglia l'altro termine); se si sa *antecedentemente* qual è il tertium quid che dev'esser prodotto, mi sarà *infallibilmente* noto il termine prima ignoto, quando congiunto col termine noto mi produca il tertium quid, che io so *dimostrativamente*, e *fisicamente* dover esser prodotto. E mi sarà noto in forza della ragione, e non in forza della quantità; perché se bene mi si fa manifesto per l'effetto prodotto, che già so doversi produrre, e mi si fa manifesto, perché congiunto col termine noto forma la ragione che si ricerca alla produzione dell'effetto, ch'è il tertium quid, non però mi si fa manifesta la sua precisa quantità concreta, cosichè sia esprimibile o per numeri, o per linea *geometrica*, o per algebra, o per qualunque modo. Questa quantità inesprimibile può assegnarsi per approssimazione di progresso infinito, e nulla più. Siché anco in questo siamo d'accordo, né io nella quadratura del circolo ho preteso, e pretendo di assegnar la ragione a priori, per cui il circolo al quadrato debba trovarsi nella tale determinata ragione. Dico determinata, precisa, concreta, non in raguaglio alla quantità di uno de' due termini, ma in raguaglio al prodotto tertium quid, che so *fisicamente* e *dimostrativamente* dover esser prodotto. Questa è la idea del trattato, e sopra questa deve darsi il giudizio. Si osservi dunque, che io dico molto di più di quello appare. Perché data per ipotesi la quadratura del circolo in due rette linee di quantità determinata, e siano (per ipotesi) 14 la linea, o sia un lato del quadrato, 11 un quarto della circonferenza, cosichè ridotte le due linee a figura completa, sia l'area del quadrato circoscritto 14, l'area del circolo inscritto 11, in tal caso, se io domandassi per qual cagione si trova il quadrato circoscritto al circolo inscritto nella ragione di 14 a 11, cosa mi si risponderebbe? Nulla di scientifico certamente, perché non vi è scienza nota, che possa assegnare tali cagioni. Assegnato l'effetto, e non la causa le scienze di quantità, che comunemente si trattano. La scienza fisico-armonica assegna le cagioni, e quando mi sia nota la cagione, è impossibile, che mi sia ignoto l'effetto; e per dir tutto in una parola, la scienza fisico-armonica è la metafisica delle scienze note di quantità: verità, che a suo tempo si toccherà con mano. Intanto si esami pure a tutto rigore, se il mio

trattato è concepito in questo modo, e se le proporzioni principali conducano a questo fine la conclusione con rigor *geometrico*. Perché quando ciò si trovi, *infallibilmente* è quadrato il circolo, e *fisicamente*, e *dimostrativamente*, senza che porti alcun obbietto alla quadratura il non potersi concretare la linea AX della figura XIII a quantità determinata da numero. Mi si faccia dunque la gratia di considerar attentamente quanto ho esposto nella presente; e se non basta, mi si scriva di nuovo, accennandomi quanto non s'intende, e le difficoltà, che rimangono.

Le avverto, che nella mia ultima lettera ho fatto la figura di una elissi, chiamandola circolare. Già mi son protestato sino dal principio, che io non ho studiato geometria, e però niente più facile per me, che il fallare ne' termini. Ho imparato in questi giorni, che la elissi dipende da curve bensì, ma non circolari. Siché quella mia tal figura si chiami segmento circolare e non elissi; e così è rimediato. Intanto le umilio li miei ossequiosissimi rispetti, e mi rassegno sempre più

di vostra riverenza

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 4 agosto 1752

101. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo padre padrone colendissimo,

il metodo preso per venire una volta al fine di questo esame sarebbe ottimo, se si potesse separare da molti inconvenienti. Andarò accennandone qualcheduno. Nel mese di giugno diedi notizia a vostra riverenza e al degnissimo signor dottor Balbi di aver fatta la sperienza del terzo suono sopra di oboè, e di aver rilevato lo stesso terzo suono che da violini, ma senza parità più sensibile. A ciò vostra riverenza mi rispose rallegrandosi di questa maggior universalità, e dicendomi, che lo stesso ella credeva dovesse seguire nel provino dell'organo etc. rispetto alle canne etc. Ciò seguì in giugno. La lettera ricevuta sabbato scorso da vostra riverenza contiene queste precise parole fedelmente copiate. E massime dee notarsi (tal legge armonica) in quelli strumenti, che danno suono più durevole e forte, essendo questi più adatti a manifestare tal legge. Ma non solo la generatione del terzo suono non può ottenersi da tutti gli strumenti da corde, ma in niun modo dagli strumenti a fiato, e da percussione. Onde dovrà dirsi etc. Sono sin qui sue parole. Ora questo è un gran male, che né il riveritissimo signor dottor Balbi, né vostra riverenza si ricordino della notizia della esperienza seguita in giugno perché, se ne avessero memoria, non si avrebbe scritto come qui sopra, ma in niun modo dagli strumenti a fiato. Se sarò

mai persuaso, che questo punto di legge naturale universale deva esser inteso, come mi si scrive; perché nella mia disertatione, e nelle mie lettere avendo detto mille volte, ch'è impossibile in tal sistema la separatione del fisico dal dimostrativo, e facendola toccar con mano in tante propositioni, nonostante, dalla lor parte si vuol insistere ferocemente sopra il solo fisico indipendentemente affatto dal dimostrativo. Questo è un altro inconveniente e di fatto, e di ragione, perché mi vogliono divider per forza ciò, che non è divisibile per sistema. Al primo inconveniente (ch'è mancanza di memoria) si deve rimediare dalla lor parte. Al secondo inconveniente rimedio io per gratia, ma non per obbligo. Sappiano dunque (e abbian la bontà di non dimenticarsene) che la sperienza a quest'ora è fatta non solo negli oboè, ma nelle trombe da fiato, e corni da caccia. Il terzo suono risulta egreggiamente, e chiaramente, con questo di più, che a proportione della maggior forza dello strumento, più sensibile si fa questo terzo suono. Il bello si è, che risulta anco dalla voce umana; ma si richiedono due voci ben costanti nel punto della intonazione del proposto intervallo. Perché si è notato, che deviando un tantino dal punto fisico o una voce, o l'altra, il terzo suono si perde. Eccole dunque servite nella universalità del fenomeno dati li due suoni convenienti. Ma torno a dire, ciò sia per gratia, e non per debito; e sia solamente ad effetto di poter ultimare una volta questo benedetto esame. Ciò essendo fisicamente vero, riflettano, che tempo fa risposi alla loro ricerca, se questo terzo suono si aveva da tali e tali strumenti, risposi dico che non lo sapevo, perché non avevo fatta sperienza alcuna, ma che nulla di ciò m'importava, perché questo terzo suono si poteva avere da que' tali strumenti, o no. Se no, nihil ad me. Se sì, sarebbe stato lo stesso, che si ha dal violino. Ecco dunque verificata fisicamente la risposta. Si ha, et è lo stesso. Lascino poi per sempre d'insistere sopra li strumenti di percussione, cembali, liuti, salterij, campane etc. È una insistenza mal fondata. In tali strumenti si distingue anco da un sordo la differenza del suono primitivo e principale che nasce dalla percussione, dal suono che nasce in conseguenza dalle ondulationi, o tremorij del corpo percosso. Ma perché questa insistenza sia finita per sempre, vostra riverenza faccia venir in sua camera due suonatori d'oboè, quali posti nelli due angoli estremi suonino equitemporaneamente con buona intonazione, e voce forte e sostenuta gl'intervalli seguenti:



vostra riverenza, e quanti ivi saranno, sentiranno nel mezzo della camera molto meglio che negli angoli sottoposti terzi suoni etc. Allora e vostra riverenza, e lo stimatissimo signor dottor Balbi si chiariranno della verità del fatto, del modo del fenomeno, e della necessità fisica della protrattione continuata de' due suoni dati. In certi casi non solo la sperienza è necessaria in genere, ma è necessaria in specie, e in individuo; né basta crederla ad altri, bisogna farsela, e sentirla da sé stessi. È tanto facile, che nulla più. La facciamo dunque, e così finiranno una volta molte inutili difficoltà, tra le quali io

noto questa, che risulta dalle parole della sua lettera: penso inoltre, che questo terzo suono sia radice costante della serie armonica. Ottimamente fatto si è il distinguere la speranza dalla illazione. Disfido tutto il genere umano a poter distinguere in tal caso la speranza dalla illazione. Dove poi mi sono accennati li ritrovati del Valisio,⁵⁴ e del Marsenne,⁵⁵ io nulla so e nulla intendo. Io faccio stato da me solo, non ho lettura, né eruditione di sorte alcuna; sicché mi sono affatto incognite tutte le scoperte di tali uomini, e di questi tempi. Ciò giovarà infinitamente all'intento nostro, perché la verità non si contraddice mai.

Tutto il paragrafo vertente sopra la mia propositione, che il terzo suono sia radice costante in infinito della serie armonica, e vertente sopra la spiegatione della serie formata co' numeri, dalla quale si deduce la sola probabilità (secondo il loro sentimento) che così possa essere etc. etc., tutto quel paragrafo è in falso supposto. Si suppone (da loro, non da me) che data la quinta Gsolreut, Dlasolrè, il terzo suono risultante sia lo stesso stessissimo Gsolreut; e si suppone talmente difficile ad esser distinto, che l'asserirlo sia quasi un arbitrio, e non una verità fisica. Io ho detto benissimo, ch'è difficile a distinguersi, perch'è unisono, ma non l'ho detto difficile di tal difficoltà, come da loro si suppone. La difficoltà da me detta è relativa alla minor difficoltà, che si ha nel distinguere questo terzo suono, quando risulta non più unisono ad alcuno de' due dati suoni. Per altro sappiano che il terzo suono unisono a Gsolreut (che il primo a sentirsi nella serie armonica) si distingue in tal modo, che voglio perder un occhio, se tra mille professori ve n'è un solo, che non lo distingua. Ancor questo sia detto per sempre. Vengo all'altra parte del paragrafo vertente sopra il risultato terzo suono Gsolreut, come stesso stessissimo del Gsolreut dato. Questo è un supposto falso, né io ho mai inteso in tal modo, né lo posso intendere, perch'è falso fisicamente. Che sia lo stesso stessissimo Gsolreut, come unisono in senso musicale, è vero verissimo; che sia lo stesso stessissimo Gsolreut in senso fisico, è falso falsissimo. La serie delle frazioni $1/2$, $1/3$, $1/4$, etc. è adattata intrinsecamente alle corde fisiche sonore $1/2$, $1/3$, $1/4$, e non è possibile (nemmeno in precisione metafisica) separare una cosa dall'altra, come non è possibile separare dalla corda che suona, il numero delle oscillationi relative al denominatore delle frazioni; e la somma delle aree degli archi oscillatori dalla frazione stessa, perché la quantità è la medesima. Ciò sia detto in genere per potersi tra noi intendere sopra la serie armonica fisico-sonora.

Ritornando ora al proposito, il Gsolreut della data corda sonora è fisicamente diverso affatto dal Gsolreut terzo suono; come a raguaglio data la voce umana, e formato il suono Gsolreut unisono al suono della corda Gsolreut, saranno musicalmente lo stesso Gsolreut; ma fisicamente saranno affatto diversi. E poi la mia propositione da principio a fine del trattato chiama terzo suono da per tutto: segno evidente che lo distinguo fisicamente dalli due dati suoni, altrimenti sarebbero due soli suoni. Se dunque il primo

⁵⁴ Wallis, John (o Valisio, 1616-1703). Matematico inglese.

⁵⁵ Mersenne, Marin (1588 –1648). Teologo, filosofo e celebre matematico francese.

terzo suono è la prima unità fisica affatto diversa, e in fatto diverso modo risultante dal suono di Gsolreut corda sonora, è cosa per sé evidente, e fuori di qualunque contrasto, che da tal unità deve cominciare la serie del terzo suono. Qual serie non è serie in sé stessa, perché il terzo suono è sempre quello, et è sempre uno. Ma è serie relativa, cioè $1/2$ terzo suono, relativo alla ragione fisico-sonora di $1/2$ $1/3$; $1/2$ terzo suono relativo alla ragione fisico-sonora $1/3$ $1/4$ etc. in infinito. Né questo terzo suono è comparabile a termine alcuno della serie armonica, fisico-sonora, perché un solo termine non produce né può produrre terzo suono. Ma bisogna compararlo, o sia riferirlo alla serie delle ragioni armoniche fisico-sonore, perché da queste procede, e non dalli termini separati della serie. Ora vedano, che così essendo fisicamente il loro paragrafo nulla ha che fare in tal caso. Questo è quanto posso, e devo dirgli in risposta. Ma replico di nuovo, e poi di nuovo (che non so quante volte finora ho replicato questa propositione). Se si pretende poter separare il fisico dal dimostrativo nella mia disertatione, si getta il tempo, e la fatica. Se io vorrò tenergli dietro nell'attendere alle loro questioni fisiche, moltiplicheremo enti in infinito, devieremo continuamente dal proposito, e nulla infine concluderemo. Piaccia pur a Dio, che così non sia; ma lo temo con troppa ragione. Se ho da dir il vero mia sentimento, finora non è stato rilevato nell'esame lo spirito del sistema. È tutt'altro in sostanza di quello si fa comparire nel prendere in vista le cose dislegate. Qualunque di tutte quelle, sopra cui finora si è versato, è legata con tutte le altre. E quando, con internarvisi un poco più, si cercasse di vederle tutte assieme per comprensione, allora si vedrebbe evidentemente, che o tutte sono vere, o tutte sono false tanto fisicamente, quanto dimostrativamente. Io gli accenno il vero bisogno: pronto peraltro a seguirli dove, e come mi vogliono condurre. Umilio ad ambedue li miei ossequiosissimi rispetti, e mi rassegno

di vostra riverenza

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 8 settembre 1752

102. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo padre padrone colendissimo,

finalmente dalla ultima di vostra riverenza ho capito intieramente, che non s'intendiamo. Lo dubitavo, ma ora son certo. Trovato il male, si trova il rimedio; ma e vostra riverenza, e lo stimatissimo signor dottor Balbi si ricordino bene, e avertano esser più che necessaria nel caso presente la precisione de' termini, e delle cose; e la memoria per ri-

cordarsi ciò che una volta si conclude o *fisicamente*, o *demostrativamente*. Ora torniamo da capo. Accordo in primo luoco al riveritissimo signor dottor Balbi tutto affatto, quanto dice sopra la impossibilità di arrivare *geometricamente* alla quadratura del circolo: non co' seni, non con le corde, non con la proportione tra seni, e corde, non con le tavole trigonometriche. Insomma in niun modo geometrico. Ciò sia detto per sempre e per sempre ricordiamocene, cosiché non vi sia mai più bisogno di perder tempo. Era però superfluo che io lo scrivessi presentemente, perché so di aver così scritto un'altra volta.

In secondo luoco dico, che la mia espressione in rigor geometrico non vuol dire in rigore della scienza geometrica, cioè in rigore delle proposizioni *geometriche*. Sarei un pazzo, se così m'intendessi. Per altro, che così io non m'intenda, il fatto stesso lo spiega nelle prime parole del mio trattato. Lo leggano di nuovo per gratia, senzaché io le trascriva; non già nel modo comune particolare dedotto dalla scienza fisico-armonica, di cui non si ha cognitione, voglio dire per mezzo di una scienza presentemente affatto nuova, ma che ha la stessa forza dimostrativa della geometria; e ne ha anco di più, perché congiunge il dimostrativo col fisico. Dunque in rigor geometrico vuol dire nel mio senso, col metodo geometrico dimostrativo. Ora sta a loro il negarmi, che non vi sia altra scienza dimostrativa, se non la sola geometria. Questa è precisione. Che poi la scienza fisico-armonica si vaglia della geometria fino a quel segno, che se ne può valere, questo è vero, et appare chiaramente nel mio trattato, dove mi vaglio patentemente del modo *geometrico* di approssimatione alla quadratura del circolo si con le positioni *geometriche* di Archimede, si con la positione trigonometrica di Ceulen,⁵⁶ ma non mai per quadrare il circolo in tal modo. So di certo di averle scritto un'altra volta, che la geometria serve di bracciolaio alla scienza fisico-armonica, e se non le ho scritto questa precisa parola bracciolaio le ho scritto l'equivalente. Dunque ad quid perditio haec? Se il modo è nuovo, et io me ne prottесто chiaramente dicendo non col modo comune, ma con una nuova scienza, come mi si obietta in senso geometrico? Questo ancora sia finito per sempre.

In terzo luoco mi spiego sopra la mia propositione espressa con le precise parole, che pretendo di dimstrar a priori la quadratura del circolo, quale propositione confermo più che mai. Io domando a loro, se per ipotesi fosse quadrato a priori? Se loro dicessero che sì, io direi che no con sicurezza di dire il vero. La dimostratione a priori consiste sostantialmente nel render la ragione, per cui il circolo si deva trovar col quadrato nella tal precisa ragione, e non in qualunque altra delle infinite possibili. Questa in precisione è quella che io pretendo di dimostrare. Se (per ipotesi) fosse *geometricamente* dimostrato il diametro alla circonferenza come 7 a 22, questa sarebbe dimostratione a posteriori, perché mi dimostra bensì il fatto, ma non la ragione del fatto. Questa ancora è precisione, e si degnino di ben considerarla, perché ben considerata che sia, vedranno chiaramente, che sinora non si siamo intesi.

⁵⁶ van Ceulen, Ludolph (1540-1610). Matematico olandese di origine tedesca. Cfr. "Ludolph van Ceulen", in Enciclopedia Italiana online, Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/ludolph-van-ceulen/>)

Finalmente in quarto et ultimo luoco le prego a contentarsi che io le faccia le seguenti domande, alle quali le prego di rispondere precisamente, e singolarmente. Così andremo inanzi, ma no certamente nel modo sinora tenuto.

La prima è che mi si risponda con precisione a quanto ho detto nel secondo luoco di questa lettera. Se dico il vero, mi si accordi per sempre. Se no, si obietti. Lo stesso domando sopra quanto ho detto in terzo luoco: o si o no, e la ragione del no.

La seconda sarà lunga, ma concluderà. Comparete le due figure circolo e quadrato in forza de' seni e corde ridotte a serie dedotta da parti comuni alle due figure, ho dimostrato il circolo costantemente armonico, il quadrato variamente aritmetico, e controarmonico: si risponda se la dimostrazione è vera. Se vera, ho concluso che il circolo è intrinsecamente armonico sì per tale dimostrazione; sì perché ho spiegato antecedentemente tutti li fenomeni armonici, facendo toccar con mano, che tutti si risolvono nella unità di genere, e tra tutte le figure possibili non vi è che il circolo uno in sé stesso; sì perché ho indicato che la data unità col dato termine indefinito x e per dimostrazione incapace di altro mezzo, che dell'armonico nel termine risultato 2; e data la unità come apertura di compasso, si trova risultare 2 nel diametro, il termine indefinito x nella circonferenza; e però indicatione patente di natura armonica, perché non è capace se non di mezzo armonico, e il mezzo determina gli estremi. Sì perché fisicamente è inseparabile la figura circolare in radice dal terzo suono, perché il terzo suono altro non è fisicamente, se non due volumi sferici di aria mossa, e la sfera in solido è circolo in piano. Ma il terzo suono è dimostrato radice armonica, e lo è fisicamente, dunque il circolo è della stessa natura. Si risponda se ho concluso bene, o male.

Sebene dunque è inseparabile dal circolo il terzo suono, e così reciprocamente. Ma perché il circolo è in piano, e il terzo suono in solido, è inseparabile nell'essame dal metodo fisico il metodo dimostrativo. Qui sta la importanza, e però mi si risponda con la stessa precisione.

La difficoltà da loro tante volte proposta, e relativa appunto a quanto ho detto, si è la necessaria notizia del modo fisico, con cui si produce terzo suono. Io gli ho sempre risposto che nulla m'importa del modo, ma mi basta il fatto, e son sicuro della mia ragione.

Ma possiamo facilmente convenire in genere. Sia la figura ottava, e siano concepite le linee $A1/2$, $A1/3$, $A1/4$, $A1/5$ etc. come linee sonore. Suonate le sue linee sonore $A1/2$, $A1/3$, il terzo suono è unisono ad $A1/2$. Suonate $A1/3$, $A1/4$, il terzo suono è unisono ad $A1/2$. Suonate $A1/4$, $A1/5$, lo stesso etc. Dunque si forma dal moto de' due volumi sferici di aria un raggio sempre uguale ad $A1/2$. Si urtino, si intersechino li due volumi, si compongano tra loro li due segmenti sferici rispettivi, sia per tremori, sia per oscillationi, sia insomma com'esser si voglia, è sempre vero, e sempre fuori di disputa, che se il suono è unisono, è forza che il raggio sia eguale. Ora mi perdonino; questo basta, e avanza all'intento. Ecco dunque il principio fondamentale del mio sistema. Le linee fisiche sonore, dalle quali per serie armonica deduco il terzo suono sempre costante

in $1/2$ sono eguali alle linee in piano del diametro diviso *armonicamente*, e il terzo suono è una linea fisica sonora *infallibilmente* eguale al semidiametro, formata da due cerchi in piano, da due sfere in solido. Dato tal fondamento, è più ch'èvidente la inseparabilità de' due metodi, fisico e dimostrativo. Il rimanente (in tal modo dedotto) si darà in altra lettera, quando saranno *cosummate* le risposte alle domande, che io faccio in questa. Se si degnaranno rispondermi con la precisione, con cui io domando, vedranno, che a dritto filo andremo alla conclusione.

Ma intanto loro mi oppongono difficoltà sopra difficoltà (mi perdonino) sempre in falso supposto, perché credono, che io voglia arrivare alla dimostrazione della quadratura in forza di quantità, che si faccia nota per mezzo delle scienze comuni o geometriche, o numeriche, o se altre vi sono. Questo mi mortifica *infinitamente*, perché il trattato è nelle loro mani per esser esaminato. Non si può esaminare senza leggerlo. Se si è letto, e come non si è veduto o notato che io pretendo di quadrare il circolo senza l'assegnatione (confessata impossibile) della quantità di Ax figura XIII, e pretendo di quadrarlo in forza di ragione e non mai in forza di quantità? Se da loro mi si opponesse, come sia possibile la nozione di una ragione senza la nozione de' due termini componenti la ragione, questa difficoltà sarebbe ragionevole, e precisa. Ma mi si oppone *continuamente* ciò, che io non dico, ne ho mai sognato di dire: considerino qual effetto produca in me una tal cosa. Io mi dichiaro nel bel principio di quadrare il circolo in forza di una scienza *presentemente* ignota. O io sono pazzo devianandomi dalla mia scienza alle comunemente note per dedurre da queste il mio fondamento principale (e ciò non faccio *certainemente*), o le opposizioni fattemi non han che fare col mio trattato. Si degnino riflettere, se finora si è mai fatta da loro una sola parola sopra l'uso, che io faccio e il modo con cui intendo le proporzioni *geometriche* discrete, con tutto ciò che da queste deduco. Eppure questo è il mio fondamento principale per arrivare alla quadratura, e per dimostrare li due centri (figura XIII), dentro de' quali sta occulta la tanto ricercata ragione. Questo è un punto *talmente* principale, che lo dico il primo in raguaglio alla dimostrazione, che decide di tutto. Mi dichiaro *apertamente* nel trattato (e lo confermo *presentemente*) che delle proporzioni *geometriche* discrete null'altro si sa che il puro materiale, ma che nemeno per sogno si sa la loro massima significatione. Me ne vaglio da principio a fine; le faccio inseparabili dal fisico (ch'è appunto la loro significatione, e in tal senso appartengono alla sola scienza *fisico-armonica*), concludo con queste, e di ciò non si è parlato mai né pro, né contro.

E pure qui sta la mia forza principale, e non vi vuol molta fatica a rilevare, che così è. Insomma fatto il conto di quanto è tra noi occorso in un anno e mezzo, trovo che se si eccettuino le spiegazioni richieste, quali ho veduto anch'io esser state molte volte necessarie, sinora non ho sentito nemmen una obbiettion dedotta *precisamente* dall'intrinseco del mio sistema: sono state tutte dedotte estrinsecamente dalle altre scienze note, quali per verità nulla han che fare con questa che io tratto, se non in quanto gli servono di misura, e scandaglio. La scienza *fisico-armonica* tratta le ragioni delle cose,

e non le cose, e quando discende alla quantità, tratta la ragione per cui dev'esser quella tal quantità, e non il quanto. Siché per il vero esame bisogna mutar idea per forza, altrimenti è inutile; e quando vogliano aver la bontà di proseguirlo, permettano pure, che io faccia le domande, come ho fatto in questa, e mi rispondano *precisamente*, domandando spiegazione di ciò, che non intenderanno. Altra via nel caso nostro è impossibile, e si degnino di credermi una volta per sempre, perché la prova di un anno e mezza è più che sufficiente.

La lettera è stata *lunghissima*, ma necessaria. La considerino *attentamente*, e vedranno molti bisogni in una volta. Umilio ad ambidue li miei *ossequientissimi* rispetti, e sempre più mi rassegnò

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 22 settembre 1752

103. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre *Padrone Colendissimo*

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

privo per tanto tempo di risposta, s'immagini *vostra riverenza* quanto sia il mio travaglio. Dubito di qualche disgratia di salute; dubito di aver scritto qualche cosa, che offenda (*certamente* senza mia intentione). Insomma qualunque dubbio mi venga, *certamente* mi è un travaglio. Ma purché e *vostra riverenza* e lo *stimatissimo signor dottor Balbi* stiano bene di salute, che questa è *finalmente* la mia premura principale, sia poi ciò ch'esser si voglia del rimanente, nulla infine significa. Ma *vostra riverenza* deve cavarmi da questo travaglio, e in ogni modo o mi scriva, o mi faccia scrivere, perché chi ama assai, e stima assai, non può star così, come sto io *presentemente*. Se ciò nasce dall'aver io voluto che per compir l'essame si cambi l'ordine intrapreso. Se in conseguenza *vostra riverenza*, e l'*illustrissimo signor dottor Balbi* credano impossibile la riuscita, ciò in sostanza non è male alcuno né per parte loro, né per parte mia. Per loro parte con somma bontà, e pazienza (di che gli sarò *certamente* obbligato finché vivo) han fatto quanto han potuto per favorirmi; e per intendermi hanno proposto quel metodo, che loro han

creduto il migliore. Per parte mia ho tenuto dietro al loro metodo per molto tempo, ma accortomi finalmente che non poteva condurci al bisogno, gliel'ho scritto sinceramente. Se nell'averglielo scritto (al mio solito) currenti calamo io ho ecceduto (che no'l so in mia coscienza e da christiano) in qualche espressione non conveniente, mi pento mille volte e gli domando due milla volte perdono. Le prego (se mai fosse questo) che ci vadan sopra. Son incappace affatto di tal cosa avvertitamente; se succede, è per mia ignoranza, e prego Iddio di cuore di non aver a rendergli conto se non di questo. Insomma sia tutt'altro, ma questo no. Se poi non è possibile, che si possano intendere abbastanza secondo tal bisogno, che non è indifferente, qui poi ci vuol pazienza; e finalmente l'intoppo non nasce da loro, nasce da me. Perché loro vanno per la strada battuta, e comune; et io per un'altra affatto nuova e particolare. In tal caso quando io non sappia egualmente che loro la strada battuta e comune, e che io accomodi la mia alla loro, sarà impossibile ottenere l'intento. Ma io non so se non quanto basta a conoscer chiaramente la possibilità di accomunare queste due vie in una. Dunque sarà impossibile, che venghiamo a buon fine; e questa in poche parole è la sostanza di quanto è occorso, e occorre tra noi. Così essendo (se io l'indovino) resta bensì il nostro intento senza conclusione, ma io gli resto nonostante in sì fatto modo obbligato, che non so in mia vita aver mai contratta obbligazione maggiore di questa. Vostra riverenza dunque mi risponda, e mi sollevi da un peso enorme più presto che può, perché ne ho bisogno. Le umilio li miei rispetti, come faccio allo stimatissimo signor dottor Balbi, e sempre più mi rassegno

di vostra riverenza

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 3 novembre 1752

104. *Tartini a Giuseppe Ximenes d'Aragona*⁵⁷

Eccellenza,

venerdì scrissi a vostra eccellenza, e la sera ben tardi arrivò qui il signor Zanobi senza che io abbia avuto tempo di scriverle un'altra lettera di avviso nella stessa posta. Ora egli è qui, l'ho esaminato, l'ho sentito, e ne spero molto bene. Dov'egli abita, si trova contento, e ne ha occasione. Ora importa che io avisi vostra eccellenza, che avendo io scritto al signor Antonio, e fratelli Venturini, acciò mi rimettesse zechini dieci per aver denaro sufficiente di far la prova delle spese insieme e totali per due mesi, mi è stato

⁵⁷ Per notizie biografiche relative a Giuseppe Ximenes d'Aragona, in particolare sulla sua attività di mecenate nella vita musicale padovana cfr. Cattelan, 1987.

risposto non aver essi tali ordini da *vostra eccellenza*, e le rate della riscossione del denaro di ragione di *vostra eccellenza* non cadere in tal tempo. Questo è niun male in riguardo mio verso *vostra eccellenza*, perché s'ella mi commette di spendere quanto ho al mondo, lo spendo tutto. Ma è male sommo in mio riguardo verso gli altri miei scolari, da quali ho ricevuto negli anni scorsi il danno di quasi mille ducati parte per denaro di mia forza speso per loro, parte per li miei onorari defraudati. Voglio poter giurare a tutti li scolari di non far in ciò differenza da uno all'altro, e però supplico *vostra eccellenza* di aiutarmi a mantener questo possesso, altrimenti son sicuro, che mi succede questo male anco in avvenire, perché ho alla mia scuola quattro scolari tedeschi, e da principi, e cavallieri tedeschi mi è venuto il male suddetto: non mai da cavallieri italiani, co' quali posso giurare di non aver perduto mai nemeno un soldo.

Scuopro a *vostra eccellenza* le mie piaghe, e bisogni, perché so a chi le scuopro. Ora io penso (giaché tale è stata la risposta avuta da signor Venturini) ch'essendo io debitore a cotesto mio cugino Salvator Maria Tartini di zechini o quattordici, o quindici (poco più, poco meno), la *eccellenza vostra* glie li sborsi costà, e così io li avrò ricevuti qui da *vostra eccellenza*. Intanto vi sarà tempo di dar a signori Venturini quegli ordini precisi, che bisognano a que' signori, che dalla loro risposta rilevo cauti e diffidenti. Ma di ciò la *eccellenza vostra* non dia motto né cenno, perché alla *vostra eccellenza*, e a me basta, che ottenghiamo il nostro intento. Io qui terrò registro di qualunque spesa, e darò conto intiero, e minuto a *vostra eccellenza* di ogni cosa. La spesa cibaria del giovane consiste in soldi venti incirca, un giorno per l'altro, e qui è la minima, e miserabile, dove assolutamente stiamo a peggior conditione di Venezia. Il suo alloggio (ch'è in casa del nostro parroco per somma di lui gratia, come le scrissi) importa lire sedeci al mese, et ivi è mantenuto di lume per la sera, di fargli la cucina, e di tutta la biancaria. Nell'inverno, a cui siamo prossimi, per esser mantenuto di fuoco per scaldarsi, bisogna pagar a parte un zechino, e questo è costume universale. Vi sono poi le piccole, e minute spese, di lavandaria, di scarpe, di acconcio, di barbiere, di corde da violino, di cui è sprovveduto affatto; e non sarà indifferente la spesa necessaria del copista di musica per provederlo di ciò, che deve studiar; null'avendo con sé, se non pochissimi concerti, credo sei soli. Io non mi stimo bene, ch'egli si copj, perché sinché scrive, non studia; e bisognerà scriver molto. Io accenno a *vostra eccellenza* tutti questi bisogni in genere, e la prego sopra questi darmi la sua direttione e spiegarmi la sua intentione chiaramente e risolutamente, acciò posto l'ordine a tutto, non si abbia a pensare dallo scolare, e maestro, se non al profitto.

Vengo ad un'altra particolarità, e dalla confidenza, che mi prendo con *vostra eccellenza*, deduca non mio ardire, ma per il contrario, la differenza, che io faccio da *vostra eccellenza* a tanti altri cavallieri miei padroni, a quali non la farei mai.

Mi è stato fatto in casa da persona domestica un latrocinio di denaro, e non poco, e in circostanze per me fatali, senza speranza di riaver un soldo. In tal caso bisogna, che io pensi a far denaro di qualche capo di robba, che non mi sia necessaria. Tra le altre cose

ho una pelliccia (è un soratodos alla moscovita) di pelli nere di agnelli non nati, quali si estragono dal ventre della madre gravida, che si uccide a questo effetto; e in Moscovia stessa è una rarità. Fu questo un regalo fattomi dal gran ciambellano [Narinski?] sei anni sono, et era il di lui soratodos. L'effetto di queste pelli in lontananza di due, o tre braccia è come di un velluto nero acciò tagliato, nero rasato; ma il nero, e il lucido di queste pelli sopravanza l'effetto del velluto di molto. Insomma è cosa da signori grandi, e non da suonator di violino. Come regalo, io non l'ho voluta mai vendere, e come cosa troppo nobile, non ne ho fatto mai uso, et è tal quale mi fu mandata senza un minimo patimento, e danno. Numerate le pelli (piccolissime) sono sessanta sei, o sessantasette, cucite tutte assieme, e ridotte a pelliccia, che arriva sino a terra con maniche lunghe, e larghissime, e circonda tutta la persona che sia sotto vestita interamente in galla. Il prezzo di una di queste pelli è in Moscovia stessa di due taleri l'una, e questo lo so di certo. Supposto, che ora il mio bisogno sia di venderla, non la voglio vendere in questi paesi, dove si sa comunemente che io ho questa rarità in casa, e son stato molte volte ricercato di venderla. Se in coteste parti vi fosse occasione, la venderò, e per sapere se vi possa esser occasione, faccio la confidenza del fatto a *vostra eccellenza*, e le dico il prezzo di trenta zechini, come ultimo prezzo, e vile a cagione del mio bisogno. Quando *vostra eccellenza* era qui, io non ero in tali circostanze. Or che vi sono purtroppo, la supplico umilmente di qualche informazione su questo proposito. Umilio a *vostra eccellenza* li miei ossequentissimi rispetti, e sempre mi rassegno

di vostra eccellenza

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 3 novembre 1752

105. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

finalmente dopo tanto tempo si è scoperto il nodo della difficoltà, e la ultima di *vostra riverenza* lo pone affatto in chiaro. Sia però ringratiato Dio, giaché per ultimar una volta questo affare ciò era talmente necessario, che potevamo altercare per anni senza

mai intendersi, se così non succedeva. Ecco dunque in che precisamente non si siamo intesi. L'*illustrissimo signor dottor Balbi*, e *vostra riverenza* mi scrivono queste precise parole dopo avermi accordato il fenomeno del terzo suono come legge di natura etc. Ho sempre creduto, e credo che questo fatto, e questa sperienza sia il fondamento principale, sopra cui si aggira la pretesa dimostrazione della quadratura del circolo. Dunque altro sarà il fisico, altro il dimostrativo, cioè altro sarà il fondamento della dimostrazione, ed altro la stessa dimostrazione. Di qui è che si spera non prender sbaglio, quando si dice, che separiamo il fisico dal dimostrativo, se pure il fondamento sia separabile dalla fabbrica. La ragione di tal separatione non è particolare in questo caso, ma universale in ogni fisica dimostrazione, il piantare cioè sperienza per dimostrare poi un'altra cosa. Sin qui parole copiate dalla lettera, e ripeto le sottosegnate.

Altro sarà il fisico, altro il dimostrativo. Nel mio caso non è vero: è la cosa stessa. Separiamo il fisico dal dimostrativo. Nel mio caso è *fisicamente*, e *dimostrativamente* impossibile. È universale in ogni fisica dimostrazione il piantare una sperienza per dimostrare un'altra cosa. Ciò che succeda, io no'l so, né m'importa cosa, e come si faccia. Nel mio caso la pianta della sperienza è la stessa della dimostrazione. Ecco dunque quanto eravamo lontani dall'intendersi, e s'era mai possibile venirne a capo. Per altro io ho battuto sopra questo punto quanto ho potuto, e saputo; ma inutilmente a quello ora io veggo. Vedrò dunque in questa, se mi riuscirà meglio del passato fargli capire la inseparabilità. Se mi riesce, son sicuro che ho vinto la lite. Se non mi riesce, non sarà segno della falsità della mia propositione, ma della mia inabilità a farmi capire sarà segno manifesto. E però siamo arrivati finalmente al compimento dell'esame. Perché se m'intendono, saranno loro li primi a farmi quella ragione, che so di avere, e che anzi intenderanno meglio di me. Se non m'intendono per la mia insufficienza, è affatto superfluo l'andar inanzi, perché io non saprò mai dirgli di più di quello *che* dico nella presente. Ma comeché in questa parlerò più chiaro, così (succeda poi ciò che vuole nel giudicio), raccomando ad ambidue il non far uso alcuno con chiunque di quanto rilevaranno di particolare, e di preciso. Insomma la solita segretezza e nel tutto, e nelle parti, perché in questa vi sarà del preciso sì per l'*illustrissimo signor dottor Balbi*, come per *vostra riverenza*.

La dimostrazione del circolo come armonico per propria intrinseca natura, anzi come radice armonica, o non è stata capita dall'*illustrissimo signor dottor Balbi*, o non vi ha atteso abbastanza, o ciò non l'ho esposta nella sua vista, e forza. Sarà quest'ultima, e però lo prego riflettere, che la dimostrazione suddetta conclusa esser il circolo non già un risultato d'infiniti poligoni, come lo definivano li geometri, ma il risultato degli infiniti mezzi armonici delle proportioni *geometriche* discrete. E ciò in forza di legittima *geometrica* dimostrazione. Rifletta, che dato per esempio un quadrato infinitamente pieno di linee rette in piano, la linea circolare null'altro fa, che tagliare, o sia sottrarre a tutte le infinite rette linee suddette quella tal porzione di linea, quale sottratta, resti il seno sempre mezzo armonico di quella ragione, in cui la stessa linea ha diviso il diametro. Cosiché

se fosse possibile senza il circolo l'assegnazione de' mezzi armonici rispettivi alla linea stessa intiera, come mezzi aritmetici, relativi sempre alla ragione, in cui dalla stessa linea è diviso il diametro, in forza di tali mezzi armonici si costruirebbe la linea circolare. Ma appunto, perché ciò non è possibile se non in forza della linea circolare, però il circolo è la radice armonica, in cui si contengono tutti li mezzi armonici infiniti. Bisogna dunque ben considerare questa figura, e intender intieramente la forza della dimostrazione, per cui il circolo cambia intrinsecamente l'aspetto, in cui sinora si è veduto, e considerato. Altrimenti è impossibile intender la mia proposizione, e il mio sistema. Il signor dottor Balbi dunque, a cui ciò in specie appartiene, si degni internarvisi; e poi intesa intrinsecamente la dimostrazione mi neghi, se può, che il circolo altro non sia, se non la radice armonica, dimostrata nell'apertura di compasso nel primo seno AB, che per BO passa in C, e forma il quadrante ABOC. E quando si dice apertura di compasso in AB, si dice $\frac{1}{2}$ in rispetto al diametro EC.

Ciò premesso, vengo al fenomeno del terzo suono, e lo trovo radice della progressione armonica infinita in $\frac{1}{2}$. La progressione armonica infinita è la posizione degli infiniti mezzi armonici, perché dato 1, $\frac{1}{2}$, $\frac{1}{3}$, mezzo armonico $\frac{1}{2}$; dato $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{4}$ mezzo armonico $\frac{1}{3}$; dato $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{5}$ mezzo armonico $\frac{1}{4}$, e così in infinito. Dunque etc. Comincia dunque da $\frac{1}{2}$, e procede in infinito. Ma così identicamente succede nel circolo, perché identicamente radice $\frac{1}{2}$ della progressione armonica infinita. Dunque lo stesso identicamente è il circolo in genere dimostrativo, ch'è il terzo suono in genere fisico. E dico identicamente in rapporto alla intrinseca natura. Perché la progressione armonica (come tale) è identica sì dimostrativamente, come fisicamente in una linea sonora. Sarà sempre $\frac{1}{2}$, $\frac{1}{3}$, $\frac{1}{4}$, etc. in ciascun genere. Ora mi si dica, come della stessa identica progressione possano darsi due radici diverse? A questo passo è forza, che si riduca chi si vuol opporre al mio sistema, e prenda in corpo questo assurdo. Posso bensì scusare chiunque per la novità della cosa, non avendosi idea alcuna in qualunque scienza, e fenomeno di un fatto, in cui la cosa fisica è la stessa per intrinseca natura che la cosa dimostrativa. E però non mi maraviglio, che vostra riverenza per il signor dottor Balbi mi abbia scritto in questa ultima, come ha scritto, perché di fatto così è in genere come ha scritto; ma non è così nel caso mio, che lo credo solo in natura.

Dunque o bisogna inghiottire l'assurdo, o bisogna concedermi, che la radice in natura intrinseca è la stessa. Se non si teme l'assurdo, e si voglia doppio tuttociò diversificar le radici, è finito l'esame senz'altra replica. Se poi si concepisce l'assurdo per quello è in fatti, e però mi si conceda la identità della radice, in una occhiata si vedrà, che ho ragione. Ma l'esame non può più stabilirsi su'l fisico: bensì su'l dimostrativo congiunto col fisico, perché inteso il dimostrativo, si ha doppia sicurezza che così sarà il fisico, come il dimostrativo. Tutto ciò appartiene all'illustrissimo signor dottor Balbi, et egli in precisione deve rispondermi. A vostra riverenza poi dico in specie, che mi ricordo di averle accennato un'altra volta, che nel circolo vi è tutto il sistema musicale, e ch'ero pronto a farglielo toccar con mano. Sopra di ciò vostra riverenza nulla mi rispose, e le confesso che mi fece specie, perché

non facendone conto, è segno che *vostra riverenza* la stima una cosa indifferente per sé, e nulla influente al bisogno. Ma non s'inganni. La cosa è per sé grande, e grandissima, e tutto influisce al bisogno, perch'è una dimostratione fisica della natura armonica del circolo, e dimostratione tale, che per sé sola forma la nostra scienza musicale intiera.

Le dico dunque in precisione, che nel circolo diviso secondo la sua natura vi è tutto il sistema consonante di terza maggiore, tutto il sistema consonante di terza minore, tutto il sistema delle dissonanze col loro apparecchio, e risoluzione; tutti li generi, diatonico, cromatico, enharmonico; e quanti di più vi possa esser per formar la scienza compiutamente, e dimostrativamente. Così è, e molto di più di quello io dico. Ma se così è in forza del solo circolo, domanderò a *vostra riverenza* in specie come possa separarsi il terzo suono dal circolo, se tanto il circolo, quanto il terzo suono sono li fondamenti del sistema musicale, uno dimostrativo, l'altro fisico? Dico di più, che se *vostra riverenza* vedesse il sistema dedotto, in di cui forza potrebbe conoscere a maraviglia la identità de' due principj, fisico, e dimostrativo, sarebbe il primo a darmi ragione. Insomma il circolo è senza proportione più nostro, che de' geometri. Essendo io quel cieco, che ha trovato il ferro di cavallo, perché lo dimostro radice armonica, e perché trovo in esso tutta affatto la nostra musica, e molto di più del nostro uso, e bisogno, non so intendere, come mai si possa separare dal fisico armonico, di cui è legge, e radice in qualunque senso.

Mi si faccia dunque il favore per questa ultima volta d'internarsi nella materia più di quello si è fatto sinora, e supplire alla mia inabilità di spiegarmi con la loro riflessione, e attuazione, mentre umiliando ad ambidue li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegnò sempre più

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova il primo dicembre 1752

106. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

nel mio silenzio, di cui *vostra riverenza*, e il signor dottor Balbi si saranno giustamente meravigliati, son qui a dirgliene la ragione. Dalla di lei ultima scrittami nell'atto della sua partenza per Roma ho rilevato ad evidenza che col metodo da me tenuto per l'esame nulla si avrebbe mai concluso, e che vi era necessaria la mia persona. Avevo dunque stabilito di essere costà in settembre, ma per il caso, che dirò, ho dovuto starmene qui. Nell'autunno dell'anno passato ho dovuto scriver in Villa [?] un breve trattato di musica per un cavaliere mio *padrone* e scolare, ch'efficacemente lo desiderava (diceva egli) per proprio piacere, e a cui diedi l'originale di mia mano. In agosto prossimo passato con mia sorpresa mi sento intimare dal cavaliere, che non solamente si vuol da lui il trattato in stampa, ma che a quel punto era intagliata almeno la metà delle figure musicali, e matematiche necessarie al bisogno. Nulla han seco lui potuto le mie per altro validissime ragioni in contrario; e ciò perché (dic'egli) avendo fatto veder, ed esaminare il trattato da persone convenienti, gli è stato dato debito di farlo stampare anco contro mia voglia. In tal caso ho avuto di grazia, che almeno mi conceda il trattato per rivederlo, correggerlo, accrescerlo etc., come ho fatto alla meglio in questo autunno; e però mi è stato impossibile allontanarmi da Padova. Verrà dunque tra poco tempo in pubblico questo trattato, e sarà mio debito di mandar costà tre esemplari, per *vostra riverenza*, per il signor dottor Balbi, e per il *padre* Riccati: pregandoli tutti adesso per allora di cuore, e ben lontano dalla voglia di esser adulato, di dirmi ciascuno per la sua parte il proprio cordial sentimento. Da tal cosa, che per me è male, spero che ne caveremo del bene, per l'esame di quanto han nelle mani, per cui, se son vivo, sarò infallibilmente costà nel settembre dell'anno prossimo venturo, quando e a *vostra riverenza*, e al signor dottor Balbi tal tempo sia di loro comodità.

Queste sono le cose seguite, e le mie presenti circostanze, per le quali merito compassione, non che scusa, essendo io troppo alieno dal far comparsa nel mondo con altro titolo, che suonator di violino. Ella dunque, e il signor dottor Balbi dopo tal notizia risguardino al mio silenzio con altra vista che con quella, di cui in apparenza gliene ho data io stesso la occasione, e mi credano anzi sempre più quale con tutto l'ossequio mi rassegno

di *vostra riverenza paternità molto reverenda*
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 21 dicembre 1752

107. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo padre padrone colendissimo,

la di lei benignissima mi ha sollevato dalla maggior afflizione d'animo, che possa mai averci da un uomo. Confesso di averle fatto torto dubitando, che per la mia negligenza di non scriverle per tanto tempo e vostra riverenza, e il signor dottor Balbi se ne fossero offesi, e ho imputato a questa cagione per qualche momento la tardanza della sua risposta. È vero che non l'ho creduto mai di cuore, e solamente ho dubitato. Questo dubbio però è stato più che sufficiente per travagliarmi assai. Ora sia ringraziato Iddio; e l'uno, e l'altro seguirà ad essermi buon padrone, e a favorirmi.

Le replico che da morte, o infermità in poi sarò costà in agosto, e intanto a tempo opportuno (sarà appresso a poco in maggio) le mandarò tre libri del trattato di musica, come le scrissi nell'altra mia.

Se poi vostra riverenza crede possibile l'esito in coteste parti di qualche libro, oltre li tre suddetti ne manderei una dozzina di più. Ma in ciò ella mi scriva liberamente il suo sentimento, mentre umiliandole li miei cordialissimi rispetti, come faccio al degnissimo signor dottor Balbi, mi rassegno

di vostra paternità molto reverenda

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 1 febbraio 1754

108. *F. Algarotti a Tartini*

Venezia 12 Febbraio 1754

Al Signor Giuseppe Tartini a Padova

La cosa di che gli uomini, e massimamente i poeti, sogliono esser più avidi, sono le lodi. E i più dannosi maggior pensiero di accattarle che di meritare. Io che debbo avere imparato a pesare, non a contare i voti *non recito cuiquam - non ubivis, coram quibuslibet*⁵⁸.

Ben grandissima compiacenza ho avuto alla dolce musica delle sue lodi. Tutto il mio studio è stato di venire formando uno stile accomodato alle modificazioni del

⁵⁸ "nec recito cuiquam nisi amicis, idque coactus / non ubivis coramve quibuslibet" Orazio, Sermoni, I 4, 73-74. Cfr. BSGRT.

mio cuore, e della mia fantasia, *Flacci animos, non res et verba sequutus*⁵⁹; di quel poeta dell'uomo, in cui ciascuno ci trova il conto suo, e il cui umore e tenor di vita si confà in certo modo col mio. Il mio fine poi è stato di piacere a coloro, il cui gusto, come è il suo, è quasi il fiore della ragione. E non fa nulla, mi permetterà di contraddirle, ch'ella non sia poeta di professione, e che quei versi abbiano solamente cagionato in lei, secondo ch'ella pur dice, quel moto che è di natura e non di studio. Io fo più caso del suo naturale, che dello studio di moltissimi che pur hanno il titolo di letterati. Per avere il loro voto avria forse bisognato ricucire insieme in un magro stile dei vecchi centoni; ed io ho piuttosto cercato ne' miei versi di allargarmi, e ragionar di cose, per esprimer le quali non ci è il frasario poetico bello e fatto. Ben argutamente il Metastasio disse un tratto, paragonando col secento questo nostro secolo, che noi siam passati dalla peste alla carestia. Moltissimo ho lavorate e rimutate queste mie coserelle, avendo sopra ogni cosa in mente il *tenui deducta poemata filo*⁶⁰: Ed ecco il perché ella trova differente alcuna delle pistole da quello che le ha vedute tempo fa. Bisognava potare, come ella m'insegna, le sovrabbondanze e le giovanilità; ella che, per arrivare al colmo della eccellenza nell'arte sua, ha fatto di tante prove e riprove: *ratio nunc est, impetus ante fuit*⁶¹. Quel passo di ch'ella mi parla nella epistola al Manfredi mi pareva formare un troppo lungo episodio, ed essere di un registro un po' troppo alto rispetto al rimanente. Eccogliele da che ella il desidera;

Deh che non può l'eredità comune,
 l'ignoranza nel petto de' mortali!
 ben ella al mondo di più mali è seme,
 che già non fu d'Agamennone il sogno,
 delle tenebre figlio e dell'errore,
 per cui simile a fiamma in verso Troia
 corse l'oste de' Greci baldanzosa
 delle promesse, e del favor di Giove.
 E la terra gemea sotto il ferrato
 Piè de' cavalli e il calpestio de' fanti,
 che inondavan le valli, e le campagne.
 Miseri! che volgea ben altro in mente
 Giove, e perir dovean ben presto sotto
 la furia orrenda del possente Ettore,
 qual ne' campi di Misia aurata messe
 del curvo mietitor sotto alla falce.

⁵⁹ “Flacci animos, non res et verba sequutus” rielaborazione da Quintiliano, Istituzioni oratorie, libro IX. Cfr. BSGRT.

⁶⁰ “tenui deducta poemata filo” Orazio, Epistole, II 1, 225. Cfr. BSGRT.

⁶¹ “et, quod nunc ratio est, impetus ante fuit” Ovidio, Rimedi d'amore, 10. Cfr. BSGR

A pochi sempre mai, che il ciel cortese
di tal grazia degnò, scerner fu dato
di sotto al velo l'immortal Sofia
o dea, che a pochi rivelarti degni,
se tu non vai su per le scene altera
da dorici strumenti intorno cinta,
e nel curvo teatro a te non leva
alto grido di plauso il popol folto,
ma tu d'aureo saper pasci la mente,
e tu ne togli, o ne sopisci i mali,
onde all'uomo talor noia è la vita,
rugiada dolce, e nettar dolce e puro
per bearne dal ciel piovuto in terra.
Non insana discordia, o cupo orgoglio,
non falso onor d'ignobil ozio figlio,
torse colui, che in te poteo lo sguardo
mortal fissare, o diva, e te conobbe.
oh chi mi leva a volo, e chi mi posa
ove il nobil tuo seggio in mezzo a eletto
Stuolo di saggi di locar ti piacque!
Io veggo giù la tremola marina,
le verdi piagge io veggo, e i bianchi scogli,
che il nero flutto intorno urta, e flagella,
e mille navi e mille il regio fiume
veggo cuoprir fino al marmoreo ponte.
Salve o beata oltremarina spiaggia,
salve terra felice o dagli dei
amata Terra! A te produr fu dato,
colui cui diè di propria man natura
sue sante Leggi a lui solo cortese
ritrosa agli altri. Ei ne fe parte al mondo,
che prima si giacea pien d'alto errore,
egli i fonti ne schiude in prima intatti,
dove di verità sì larga vena
per quelle dotte inonda illustri carte,
che sacre fieno ognor finché la terra
e'l mar di luce vestirà l'argentea
luna la notte, e l'aureo sole il giorno.
Or dammi, o musa, la di bronzo armata
lira sonante, or dammi lena e voce

robusta sì, ch'io possa infin là dove
scorre lambendo il favoloso Idalpe,
e per l'ardente Libia, e per l'ondoso
ultimo mare, e sin sopra le stelle
del Neutono recar la patria e il nome.

Per non dissimili ragioni, per non rompere cioè l'unità che è pur l'anima delle cose, io levai da un'altra Epistola, che troverà qui ingiunta, i seguenti versi. Ella mi dà animo a mandargliele, credendo come fa, *meas esse aliquid nugas*⁶².

Oimè qual sei da quel di pria diforme
Italia mia! che neghittosa, e quasi
te non tocchi il tuo mal, nell'ozio dormi
tra i secchi lauri tuoi serva, e divisa.
Nè l'arti belle, e gli onorati studi,
onde Grecia emulasti, or più non sono
Tua nobil cura, e tuo più dolce impero.
Pur dal tuo seno in lagrimosi tempi
surse il signor dell'altissimo canto,
Petrarca surse, e sursero gli audaci
Colombo e Galileo, l'uno novelli
mondi in terra ne aperse e l'altro in cielo,
Palladio, Raffaello, ed altri cento
a te fabbrì d'onore, e tu pur desti
sulla Senna, sull'Istro, e sull'Ibero
a quei popoli re ministri e duci.
Bollono di virtù gli occulti semi,
e il poetico suolo ancora il veggio
lussureggiare è ver, d'erbe e di piante;
Ma idonea cura, e buon cultor ne manca
che sterpi il loglio, e il frondeggiar corregga
dei folti rami, e per difetti d'olmo
vedove giaccion molte viti a terra,
che lieti renderiano, alto poggiando,
di vendemmia, spumosa i tini, e l'anno:
e quel, che ne rimane unico erede
dell'Italica Lira, Apollo il lascia
dell'Istro là sul margine ventoso

⁶² "namque tu solebas / meas esse aliquid putare nugas" Catullo, Carmi, 1, 4. Cfr. BSGRT.

egro languir, quali del nostro onore,
e insiem dell'arte sua gli caglia poco.
Oh sieno ancora, Italia mia, le belle
e disperse tue membra in uno accolte!
Né l'Itala virtù sia cosa antica.

In somma io ho detto a me medesimo - *Tentanda via est, qua me quoque possim
Tollere humo*⁶³.

E poiché ella tanto approva la via in cui io son messo, ardirò anch'aggiungere
*victorque virum volitare per ora*⁶⁴. Ella continui ad amarmi, e a comporre di quelle sue
sonate, che per quella loro indicibil grazia e lindura ne fanno scordare i Corelli, e sovve-
nire dei capitoli del Bernio⁶⁵, e dei sonetti del Petrarca.

109. *F. Algarotti a Tartini*

Al Signor Giuseppe Tartini
a Padova
Venezia 22 febbraio 1754

Egli è una novella pur vecchia che la cosa, a che i poeti vanno più ghiotti, sono
le lodi: cibo sottile onde gli nutre Apollo, e che non genera mai sazietà. E i più si danno
maggior pensiero di accattarle che di meritarse. Io, che debbo avere imparato a pesare,
non a contare i voti, *non recito cuiquam... non ubivis coramve quibuslibet*, ma bensì
a quei pochi che possono recar delle cose un fondato giudizio, e il cui sentimento è
raffinato dalla ragione. Ed ora una grandissima compiacenza provar debbo, e la provo
in effetto, alla dolce musica delle sue lodi. E non fa nulla, mi vorrà pur dar licenza di
contraddirle ch'ella non sia poeta di professione; e che que'miei versi abbiano solamente
cagionato in lei, secondo ch'ella pur dice, quel moto che è di natura, e non di studio. Io
fo più caso del suo naturale che dello studio di parecchie accademie. Per ottener da loro
il voto, avria forse bisognato ricuire insieme in un magro stile dei vecchi centoni; ed io
ho piuttosto cercato ne' miei versi di allargarmi, tentar qualche nuova strada, e ragionar
di cose, per esprimer le quali non c'è il frasario poetico bello e fatto. Ben argutamente

⁶³ “*temptanda via est, qua me quoque possim / tollere humo victorque virum volitare per ora*”
Virgilio, Georgiche, III, 8-9. Cfr. BSGRT.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Berni, Francesco (ca. 1497-1535). Scrittore, poeta e drammaturgo. Cfr. DBI.

il Metastasio disse un tratto, confrontando col Secento questo nostro secolo, che noi appena fuggiti di mano alla peste siamo incappati nella carestia. Con un pensieruzzo o due ne riempiono parecchi fogli, come la povera gente ha con tre seggiole e un tavolino ammobiagliata una stanza. E quei pensieri fossero pure di loro propria ragione, e presentassero al lettore cose analoghe alle nostre consuetudini, ai modi dell'odierno nostro vivere e pensare! Non è dubbio che dalla lettura degli antichi poeti, e massimamente dei latini, infinite cose non si raccolgano pertinenti a' modi che tenevano a quel tempo nella religione, nella politica, nella milizia, nella vita privata. Non è già così dei nostri: e ponghiamo che coll'andar del tempo si estinguesse la nostra lingua italiana, come avvenuto è della latina, e con essa rimanessero abolite le nostre usanze e il sistema di cose che regna presentemente, qual vestigio, qual segno ne troverebbero ne' nostri poeti italiani coloro che per apprendere la nostra lingua gli leggessero, come noi per apprendere la latina leggiamo i romani? Niuno per certo. Talmente noi, colpa un falso concetto che ci siamo formati in mente della imitazione, parliamo con la testa e con la bocca altrui. Non si piglia da noi ad imitare l'andamento degli antichi, ma si copiano, dirò così, i loro medesimi passi; si ridicono le cose medesime, che e' dicevan essi, le quali andavano a maraviglia nel sistema della loro religione e politica, e sono posticce e pedantesche nel nostro. Il voler persuadere le donne di oggi per via di leggende ricavate da Ovidio o da Propertio, non sarebbe egli lo stesso che il voler incoraggiare i nostri soldati cogli esempi della giornata del lago Regillo, o delle Termopile? E di qui nasce a mio parere quella noia, che al dì d'oggi genera universalmente la poesia, come quella che è la pittura di un mondo che non esiste più; laddove sarà tuttavia la maggior delizia delle anime gentili, se noi piglieremo la natura per obbietto, e sapremo ben dipingere quegli aspetti ch'ella ci va presentando, e quelle combinazioni in mezzo alle quali noi siamo nati; se non vorremo più mettere in campo e ritirare a' nostri tempi cose già svanite è un pezzo dal mondo: se vorremo ripeter quello che tante volte è stato detto assai meglio che noi non potremmo ridirlo; se nelle cose nostrali e moderne sapremo imprimere la maestà e il decoro della espressione degli antichi. Secondo una tale idea mi sono proposto di pigliare, dirò così, il mondo quale egli è; di ritrar le cose ne' miei versi quali esse sono presentemente, ed ho posto lo studio nel formarmi uno stile accomodato alle modificazioni del mio cuore e della mia fantasia; *Flacci animos, non res et verba, secutus*, di quel poeta dell'uomo, in cui ciascuno ci trova il suo conto, e il cui umore e tenor di vita quasi direi che si confà in certo modo col mio. Da esso ho anche appreso quel lavorare e rimuovere le mie coserelle, sino a tanto che non sieno lontanissime dal segno; avendo in mente sopra ogni cosa il *tenui deducta poemata filo*. I panni in effetto, di che uno si veste per gala, vogliono essere fini, morbidi, della lana o della seta più nobile. Le sovrabbondanze e la giovanilità che lussureggiavano nelle cose mie, le ho potate con segolo critico. *Nunc ratio est, impetus ante fuit*. Il fine in una parola che io ho arditamente proposto, è di piacere a coloro il cui gusto, simile al suo, è quasi il fiore della ragione:

...*Tentanda via est, qua me quoque possim Tollere humo.*

E poiché ella tanto approva la via, in cui io mi son messo, mi farò anche lecito di aggiungere *victorque virum volitare per ora*. Ella continui ad amarmi, e a comporre di quelle sue sonate, che per la indicibile loro grazia e lindura ne fanno scordare i Corelli, e ricordar lo stile di Raffaello e del Petrarca.

110. *Tartini a G.B. Martini*

È venuta finalmente la ultima occasione di far capitare in mani di *vostra riverenza* la presente senza valersi della posta. Questa mia è di troppa gelosia, e però per il ricapito la ho consegnata al nipote del signor don Antonio sacerdote cappuccino, e mio figliuzzo, da cui le sarà consegnata costà. Di *vostra riverenza* poi non parlo: ella è sacerdote, è confessore, ed è per sé quella tal persona, a cui unicamente io credo, e di cui unicamente fido nelle mie circostanze presenti. Le do dunque la sincera notizia del libro, che verrà in pubblico non prima degli ultimi di giugno. Il contrappunto, di cui ivi tratto, e che apparisce il titolo, e la sostanza del libro, null'altro è in verità, se non il mezzo di termine, che io adopro per ottener il mio fine ben lontano dalla musica, e per coprir la mia intenzione, e nasconderla ad una compagnia intiera di uomini empj di niuna religione, che han fatto setta tra loro, che han cercato di condurmi in ogni modo nella loro empietà, e (trovatomì per grazia di Dio ben opposto ai loro sentimenti) che stanno in guardia oculatissima di me e delle cose mie tutte. Son dunque costretto di usare arte somma per deluderli, e produrre un giorno in pubblico quelle tali scoperte attinenti in precisione alla distruzione del materialismo delle quali da tal cetò di persone infinitamente si teme (ho avuto molte volte occasione di dispute feroci con uomini stimatissimi dal pubblico, e però hanno notizia in genere delle cose mie, e de' miei disegni), e per le quali han preso tutti i posti, e adoprati tutti mezzi, acciò io non le faccia pubbliche. Io dunque li deludo col mezzo presente di questo libro, in cui ho inserito con arte somma que' semi, e fondamenti che per nulla appariscono (e niuno se ne accorgerà certamente se non avvisato da me) ma che accordati una volta dal mondo dotto in quel senso stretto, e preciso, in cui appaiono e sono, mi basta, e me ne avanza per il mio intento. Dunque così essendo (e così le giuro ch'è veramente) a *vostra riverenza* non faccia specie qualche espressione vantaggiosa e distinta, che troverà nel libro in favore di qualche persona. Così per forza devo operare per operare prudentemente. Non facciano specie i salti, e i vacui, che troverà nelle regole del contrappunto; nulla a me di questo che non è per il mio fine. Insomma concepisca pure la cosa come gliela scrivo, e in tal senso, e aspetto la consideri. Avverta, che tanto le cose pratiche, quanto le dimostrative del primo, secondo, e terzo capitolo rinchiudono il segreto. *Vostra riverenza* le vedrà abbinare

rigorosamente alla musica in genere, all'armonia in specie. Qui sta l'arte mia, e la mia onestissima cabala, perché son talmente ordinate all'intento ivi chiaramente proposto, e lo provano in sì fatto modo, che pare impossibile si possa aver altro fine, e intento, che quello ivi appare. Ma pur così è e così vedrà vostra riverenza a suo tempo esser in fatto, e con vostra riverenza il padre Riccati, e l'illustrissimo signor dottor Balbi, che sono quelle sole tre persone, delle quali in tali strettissime circostanze io posso fidarmi, e dalle quali verrò in persona a suo tempo, come le scrissi. Questa mia non chiama risposta, né io la voglio in modo alcuno per posta in supposizione, che vostra riverenza avesse bisogno di rispondermi in tal proposito, e rispettivamente a tali notizie. Quando vi sia questo bisogno, aspetti pure qualche occasione particolare di uomo affatto sicuro, né si fidi in modo alcuno della posta, perché certamente succede male: essendosi a quest'ora rilevato da quelle tali persone sopra nominate, che io ho commercio costà su questo proposito. Quando mi scrive per la posta, scriva in sentimento naturale del mio libro come vero libro di contrappunto, e fatto a questo unico fine, ma nulla più. Di questa mia lettera per ora non faccia uso alcuno con l'illustrissimo signor dottor Balbi si discorrerà a suo tempo in voce, e vostra riverenza la riceva in sigillo di confessione. Le umilio i miei cordialissimi rispetti, e sempre più mi rassegnò

di vostra riverenza

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 8 maggio 1754

111. *Tartini a G.R. Carli*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,
essendo io costretto a dover fare nel dotto mondo una comparsa ben diversa dalla sin'ora fatta nel mondo comune di suonator di violino, ricorro a que' tali padroni, che avendo testa, e cuore, vogliano, e possano aiutarmi in tal bisogna. Sarà pubblicata con la stampa dentro luglio una mia opera intitolata: trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia. Il trattato da me composto due anni sono per uso, e piacere del signor conte Decio Trento mio scolare di contrapunto, si vuole dal medesimo in stampa di forza assoluta. Contenendosi nel trattato principj nuovi, e il titolo indicando abbastanza nell'adiettico *vera* in quanto io pretenda di aver scoperto, l'impegno è grande, gravissime le conseguenze, l'urto pericoloso. Sia che si vuole, due cose mi sono a cuore; la sollecita dilatazione del libro dentro l'Italia, e la sincera notizia del giudizio degli uomini dotti, a quali molto più che ai musici il libro appartiene. Perciò ricorro distintamente a vostra

signoria illustrissima e come mio benigno padrone, e come uomo dotto e autorevole, acciò mi aiuti in tal bisogno: ricevendo a suo tempo nelle di lei mani, o di chi ella dirà, quella quantità ch'ella prescriverà di questi libri per esser esitati, e dilatati in coteste parti, e rilevando il giudizio dello stile, che so benissimo esser basso e incolto; intendo il giudizio delle cose contenute, le quali sono per sé di tal importanza, che basta la loro nuda e semplice esposizione per interessare altamente l'insigne cetto fisico-matematico. È noto il buon cuore di *vostra signoria illustrissima*; ho mille prove della di lei particolar bontà verso di me. Ciò non ostante conoscendo me stesso, e il mio poco merito, mi valgo della intercessione dell'*illustrissimo signor* Ippolito,⁶⁶ perché il favore, che le chiedo, mi preme troppo, e perciò lo voglio assicurare. Desidero che quanto ella farà per un tal intercessore, si converta in motivo naturale di doverlo fare in grazia del libro, quando lo trovi degno della di lei approvazione. Mi continui benignamente la sua padronanza, come io, finché vivrò, sarò sempre quale con tutto l'ossequio mi rassegno di *vostra signoria illustrissima*

Padova li 1 giugno 1754

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

112. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

con due libri

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

ecco finalmente il consaputo libro, di cui saranno con questa mia presentate due copie a *vostra riverenza* dal signor Lelio dalla Volpe:⁶⁷ una per *vostra riverenza*, l'altra per l'*illustrissimo signor dottor* Balbi, a cui umilj i miei cordialissimi rispetti. In mani dello stesso signor Lelio dalla Volpe vi saranno dodici copie da esitare costà. Mi raccomando efficacemente a *vostra riverenza*, acciò ed ella, e i di lei amici e corrispondenti contribuiscano quanto si può all'esito sollecito delle suddette copie, sebben il prezzo sarà un

⁶⁶ Ippolito Bertolani, parente di Vallisnieri e confidente di Apostolo Zeno. Cfr. Negri, 1816: pp. 175, 266, 275, 316, 348.

⁶⁷ Stampatore e libraio bolognese. Cfr. "Dalla Volpe, Lelio", Ng.

po' alto a cagione della gran quantità di figure musicali. *Vostra riverenza* sa il mistero in genere, e lo saprà, se a Dio piace, in precisione fra una Pasqua e l'altra dell'anno prossimo venturo, giacché presentemente non conviene che venga in città, perché bisogna dar tempo al giudizio pubblico di cotesto libro. Si ricordi, che quanto troverà nel libro (se si eccettuino le dimostrazioni, e le deduzioni) è tutto mistero, e se lo ricordi bene: conservando fedelmente il segreto che si mantiene fra noi tre, e di cui sarà a parte un giorno il *padre* Riccati, a cui ho già mandato una copia. essendo ora in Treviso. Già nella stampa io non ho interesse alcuno, anzi per il contrario ho fuori di borza qualche zechino. Ma *vostra riverenza* sa il nostro bisogno, ch'è, la sollecita dilatazione di cotesto libro per poter rilevare con sollecitudine e sicurezza il pubblico giudizio. Però la suplico di contribuire efficacemente quanto può, e sa a questo intento: molto più, che in una città, com'è cotesta, e rispetto ad un libro, che conviene assai più agli uomini dotti, che a musici, mi par cosa facile l'esito di dodeci sole copie. Le umilio i miei codialissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

di *vostra riverenza* paternità molto reverenda
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 9 agosto 1754

113. *Tartini a G.R. Carli*

Padova 17 agosto 1754

Ecco a *vostra signoria illustrissima* dodici copie del mio libro finalmente pubblicato, in cui ho due gravi interessi, che sinceramente a *vostra signoria illustrissima* confido.

Non avendo io potuto evitar la di lui stampa, e però scielto il minor male di volerlo stampato sotto gli occhi miei ho dovuto farmi responsabile alla stamperia di questo seminario (aliena dalla stampa di musica) di qualunque danno gliene possa venire. Perciò se il libro ha esito l'utile è del seminario, se non l'ha, il danno è mio. *Vostra signoria illustrissima* vede chiaramente il primo mio interesse per l'esito del libro. Il secondo riguarda la sostanza delle cose contenute: cose nove in genere fisico, e dimostrativo, e se non affatto nove in sé stesse certamente nove nel linguaggio, metodo, ed applicazione. Son sicuro, che come non avrò opposizioni fra' musici, devo averne tra matematici, se ben io mi sia governato con tutta prudenza, perché quanto appartiene al genere dimostrativo l'ho voluto esaminato per mesi, ed anni da uomini insigni cogniti a *vostra signoria* e al dotto mondo. Non si è mai trovato il minimo paralogismo, e solamente si è fatta qualche difficoltà sopra i termini, de' quali alle volte

mi valgo, diversi dal comune linguaggio, ma sempre spiegati. In tal senso possono darsi nel mio trattato paralogismi di parole senza che vi siano nelle cose, e ciò rispetto al linguaggio comune de' matematici, non mai rispetto al mio linguaggio, insomma intoppo di ordine, non di sostanza. Ma l'intoppo sostanziale è questo. Ella vedrà sì nel trattato premesso per l'intelligenza del libro, sì nel secondo e terzo capitolo (tutto genere dimostrativo) che io mi valgo del numero comune aritmetico inteso, e dimostrato in tutt'altra significazione, che nella comune, in forza di cui, non solo si denomina qualunque linea irrazionale, ma di più si analizza: riducendola al principio primo, e a quello ragione a priori, da cui procede. Indi si scopre chiaramente esservi una scienza dimostrativa finora incognita, inseparabile dall'armonico sistema, e dipendente da un principio di maggior genere di quello, siano i principi noti comuni. *Vostra signoria illustrissima* esaminimi a tutto rigore quanto qui le confido riportandolo al mio libro. Se trova che così sia, s'immagini il rumore e contrasto de' matematici di spirito debole troppo affrontati, che da un miserabile suonator di violino gli siano posti sotto gli occhi i principj di questa scienza. È vero, che nel ceto veramente insigne di tali persone, si trovano anco spiriti forti, e amatori del vero; ma ella sa meglio di me esser questi i pochissimi, non i molti. Tuttavia se i pochi saranno persuasi, la cosa avrà ottimo fine, e si aggiungerà alle altre scienze matematiche ancor questa, che finalmente gli fa onore, e può molto avanzarsi con tempo, e studio. Fatto è, che sebben per secoli sia stata trattata l'armonia da matematici insigni, non si è mai avuto scienza di armonia, ed era impossibile l'averla, perché mancava il più. Ma che questo più sia pubblicato da un suonator di violino, è intoppo di peso infinito. A ragguglio ho bisogno di difesa e appoggio, ed ella mio carissimo padrone, e per me interessato pensi seriamente a proteggermi. Le umilio i miei profondissimi rispetti, come faccio alla *illustrissima* di lei consorte, e sempre più mi rassegnò

114. *Tartini a G.R. Carli*

Padova 19 ottobre 1754

Chi fa grazia, e carità, non la fa mai tardi. Anzi son doppiamente obbligato a *vostra signoria illustrissima*, che tra le cose sue gravi, e importanti non perde di vista questa mia che per altro sempre più le raccomando. Se l'esito delle copie non succede con tutta affatto la sollecitudine, nulla importa, e il mio bisogno non è sì stretto. Basta che succeda innanzi l'anno nuovo, se così è possibile. Intanto se o *vostra signoria illustrissima* o altri simili a *vostra signoria illustrissima* trovano opposizioni o difficoltà nel mio sistema mi si faccia il favore di comunicarmelo schiettamente. Ciò importa molto rispetto alla

direzione qui stabilita per conchiuder una volta per sempre sopra tal materia sin'ora o incognita, o sfortunata. Le umilio i miei profondissimi ossequi, e cordialissimi ringraziamenti e sempre più mi rassegno

115. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di
Bologna

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
ho atteso per tanto tempo la occasione sicura, di poter far consegnar in sue proprie mani la presente senza pericoli di posta, finché per grazia di Dio è venuta. Dal signor Borsini dunque, che si è fatto veramente onore distinto, sarà consegnata questa mia a *vostra riverenza*, e in questa sentirà quanto fin qui non ho voluto mai fidar alla posta. Comeché intendo, e pretendo, che rispetto all'intero musicale scientifico sistema il mio libro contenga quella scienza, che fin'ora non si è avuta mai delle nostre pratiche operazioni, e sia veramente l'unico sistema musicale, così sia a *vostra riverenza*, che lo stesso libro è un enigma, e qualche cosa di più occulto in rispetto ad altre significazioni, e finali intenzioni. Riceva dunque in poche parole la sostanza rispetto alla musica è fine, rispetto a cose infinitamente maggiori (né qui intendo la quadratura del circolo, ch'è egualmente un mezzo, e non un fine) è mezzo. Ora a raguglio di questa mia condotta *vostra riverenza* faccia rapporto di quanto mai trova inserito nel mio libro rispetto a cose fisiche, rispetto a cose dimostrative, rispetto a qualunque delle particolari contenute: tutte soggette a doppia significazione, e rapporto, misura (noti bene) eccetera. Più di così, se bene mi fido del latore, non posso dirle; ma essendo *vostra riverenza* chi è, cioè uomo di singolar talento, e penetrazione, tanto per ora deve bastarle fin ché arrivi il tempo di poter essere insieme. Sopra quanto qui le scrivo, non vi è bisogno di risposta, la tenga nel suo cuore, e al più la comunichi all'*illustrissimo signor dottor Balbi* umiliandogli i miei rispetti. Ciò, di che la supplico, si è di darmi qualche notizia dell'esito degli esemplari, di quali devo cercarne conto non per mio interesse, ma per interesse dello stampatore.⁶⁸ Mia premura somma si è stata di contribuir all'esito de' libri, sì che si spargano da per tutto, per rilevare il

⁶⁸ Si riferisce alle stampe del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*.

giudicio degli uomini veramente dotti sopra molte proposizioni ivi contenute. Se vi è costì, chi opponga, *vostra riverenza* mi scriva pure con sincerità le opposizioni. A quest'ora ne ho ricevuto molte, e privatamente si van consumando senza strepito. Fin ora (glielo assicuro con verità christiana) gli oppositori tutti han ceduto alle mie risposte. Tuttavia può darsi ch'essendovi costì uomini singolari, facciano a raguaglio opposizioni singolari. Questo è il mio sommo piacere, e premura, e questo è il mio interesse. Le umilio i miei cordialissimi rispetti, e in questo particolare unico e solo attendendo risposta, mi rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 16 febraro 1755

116. *Tartini a G.R. Carli*

Padova 16 Agosto 1755

Dall'illustrissimo signor Ippolito⁶⁹ mi fu già da tempo notificato quanto *vostra signoria illustrissima* gli scrisse de' miei libri, e mi furono consegnate lire ventinove, e mezza de' quattro venduti. In esecuzione del di lei comando di assegnar costì persona, a cui consegnar il residuo non vendibile, sarà ben consegnato al signor Giovanni Battista Manganoni, che o verrà o manderà a riceverlo per ordine del signor marchese Pozzobonelli di Padova. Ma il residuo è di libri sette non di otto perché uno è per *vostra signoria illustrissima*, e mi par impossibile di non averglielo scritto nella mia prima, in cui la supplicai del favore di riceverli, e di esitarli, perché così ho fatto con tutti i miei padroni da me supplicati dello stesso favore. La ringrazio intanto dell'incomodo fin qui avuto, e benignamente sofferto. Ardisco di supplicarla ulteriormente di nuovo favore, ed è di trovar in coteste parti persona dotta, che cordialmente si interessi nell'esame del primo, secondo, e terzo capitolo, in cui vi è poca musica, e molta fisica, e matematica. Vi è costì madama Agnesi,⁷⁰ in Pavia il padre Rondinelli.⁷¹ *Vostra signoria illustrissima* distinta per grado e dottrina appresso tali persone può tutto se vuole; ed io cerco il vero di cuore, prontissimo a ritrattarmi pubblicamente quando sia che m'illumini e convinca. Contribuisca *vostra signoria illustrissima* quanto può al desiderio di un uomo onesto in una materia scientifica abbastanza importante, e

⁶⁹ Bertolani, cfr. nota 58.

⁷⁰ Maria Gaetana Agnesi (1718-1799).

⁷¹ Religioso residente in Ravenna, cfr. Algarotti: 1792: p. 201.

fin qui assai oscura, e perciò poco o nulla intesa. Da ciò non le può venire se non gloria, e onore, e nulla arrischia certamente rispetto ad un uomo che cerca il vero. Le umilio i miei ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

117. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Dopo tanto tempo torno a visitar *vostra riverenza* con questa mia, in cui devo supplicarla di un favore, e devo darle una notifica. Il favore si è, che fatto involto ben custodito del residuo de libri non esitati, lo diriga per qualche occasione sicura e senza spesa in Modena al *padre* Giovachino Gabardi della compagnia di Gesù. Mi lusingo facile la occasione, e l'incontro di qualche persona confidente da Bologna a Modena per poter dirigere l'involto con sicurezza e senza spesa. Ma se m'inganno, *vostra riverenza* mi avvisi, perché si troverà altro modo. Io poi non mi ricordo più quanti siano gli esitati da *vostra riverenza*. Si degni di ricordarmelo di nuovo per lettera ed io prenderò intanto qui informazione se il denaro ritratto da *vostra riverenza* sarà ben consegnato a cotesto signor Lelio dalla Volpe, che io credo aver aver corrispondenza col signor Manfrè⁷² di Venezia, di cui ragione sono i libri. La notizia poi, che devo darle, si è che fin qui molte e poi molte opposizioni ho ricevuto da diverse parti sopra il mio libro. Le cerco avidamente, e mi trovo favorito qui in Italia secondo il mio desiderio e bisogno. Posso dunque assicurarla, che il fuoco italiano a quest'ora è consumato intieramente, perché tutti gli oppositori si sono acquietati alle mie soluzioni. Aspetto altre obbiezioni da Parigi, Germania e Londra, e a suo tempo anco di queste *vostra riverenza* saprà l'esito. Intanto le umilio i miei cordialissimi rispetti, come la supplico di far per mia parte coll' *illustrissimo* signor dottor Balbi, e sempre più mi rassegno

di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 22 Agosto 1755

⁷² Lo stampatore del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*.

118. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Altra mia scrissi a *vostra riverenza*, supplicandola di far avere il residuo delle copie non vendute al padre Giovachino Gabardi della compagnia di Gesù in Modena; e di farmi il doppio favore di farle avere al suddetto religioso per qualche occasione particolare, che par frequente da Bologna a Modena per non dargli spesa. Fin ora non ho avuto risposta da *vostra riverenza*, ed oggi ricevuta lettera del padre Gabardi, mi fa sapere di non aver per anco ricevuto le copie. Suplico dunque di nuovo *vostra riverenza* della grazia con sempre maggior premura e aggiungo che il denaro ritratto dalle copie vendute sarà ben consegnato a cotesto signor Lelio della Volpe facendogli sapere, ch'è di ragione del signor Manfrè di Venezia, a cui notifici la ricevuta. Aggiungo in oltre, che avanzandosi sempre più questo mio interesse, o per dir meglio questa mia machina, secondo il mio desiderio, cresce sempre di più la necessità di sacrosanto silenzio e secreto di quanto è corso, e correrà tra noi, fin ché Iddio faccia che venga il tempo opportuno al bisogno di venir costà in persona: silenzio e secreto, che non eccettua qualunque si voglia persona, e ch'è silenzio e secreto di confessione; e certamente dev'esser eguale. Umilj i miei ossequiosissimi rispetti all'illustrissimo signor dottor Balbi, come faccio di cuore a *vostra riverenza*, e sempre più mi rassegno

di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 12 Settembre 1755

119. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

dentro la prossima settimana ventura capitaranno costì due giovani signori da me efficacemente raccomandati all'*illustrissimo signor dottor Balbi*, e a *vostra riverenza*. Uno di questi è qui adottorato in medicina, si chiama Giuseppe Bertozzi, ed è persona nobile del Friuli. L'altro che si chiama Antonio Puiati,⁷³ è figlio dell'*illustrissimo signor Giuseppe Puiati* professore primario di medicina in questo studio, che fu eletto in luogo del famoso Macope,⁷⁴ ed è veramente più che degno di occupar questo posto. Vengono a cotesto studio per profittarsi maggiormente, e però vengono con merito particolare, e distintamente il Puiati, che nel padre suo avrebbe tutto il bisogno. Sono due giovani onestissimi con talento distinto, e voglia eguale di studiare. Meritano dunque di esse distintamente assistiti, ed io lavorando su'l sicuro per ambedue le parti, mi son preso la libertà di accompagnarli con due mie lettere, una a *vostra riverenza*, l'altra all'*illustrissimo Balbi*, a cui *vostra riverenza* faccia veder questa mia, acciò sia prevenuto, e sappia inanzi chi siano e perché raccomandati. Sappia poi *vostra riverenza* che presentemente son per il mio libro alle mani con il famoso Eulero, e che tra poco sarà anch'egli ridotto al mio partito. Questo sarà il punto felice per poter proseguire, e subito *vostra riverenza* sarà avvisata. Le umilio i miei cordialissimi rispetti come faccio all'*illustrissimo Balbi*, e mi rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 2 Gennaio 1756

120. *Leonhard Euler a Tartini*

Tuttoché io sia poco informato della lingua italiana, ho procurato di comprendere le idee del celebre virtuoso *signor Tartini* sopra la teoria dell'armonia, che tanto più importar deggiono, perché sono opere del maggior compositore di *questi* tempi. Ora io non credo, che sia d'uopo estimare il merito di *quest'opera* dai principii dell'armonia, li quali essendo bastantemente stabiliti sembrano piuttosto appartenenti alli geometri ed ai fisici che ai gran musici. Ma *questi* medesimi principii essendo sin'ora stati troppo lontani dall'armonia delle moderne composizioni, il maggior merito delle fatiche del *signor Tartini* cercar si deve nel passaggio che dai principii primi conduce alla pratica di *questi*

⁷³ Pujati, Giuseppe Antonio (1701-1760). Friulano, medico e scienziato laureato a Padova, membro dell'Accademia dei Ricovrati.

⁷⁴ Knips Macope, Alessandro (1662-1744). Padovano, dottore in filosofia e medicina, fu lettore dei semplici all'università di Padova.

tempi, che restò sin al *presente* quasi affatto inculto, essendo *per* un riguardo troppo superiore alla portata de' geometri, per l'altro troppo superiore a quella de' musici. Io credo d'aver abbastanza stabilito nel mio saggio d'una teoria di musica,⁷⁵ che li principii primi dell'armonia non consistono né nella proporzione nominata armonica, né nella proporzione aritmetica, né nella geometrica, ma *unicamente* nella actual percezione dei rapporti, che sono tra li suoni. Imperoché ogni suono urta l'organo *nostro* dell'udito con un certo numero di vibrazioni in un certo tempo, e la natura d'ogni suono consiste nel numero delle vibrazioni da cui vien urtata l'orecchia in un certo tempo. *Exempli gratia* in un minuto secondo. Minor numero di vibrazioni produce suono più grave, e maggior numero un suono più acuto. Li suoni adunque rappresentar si possono *per* mezzo di numeri, che ne denotino le vibrazioni fatte nello stesso tempo, cosiché li suoni acuti sono espressi per numeri maggiori, li gravi per minori. Ciò posto l'armonia consiste nella percezione del rapporto dei numeri che rappresentano li suoni simultanei e successivi. Quindi egli è evidente che dopo l'unisono la percezione più facile è de' suoni rappresentati dai numeri 1 a 2, in seguito come 1 : 4, 1 : 3, 2 : 3 etc., dai quali risultano tutte le consonanze. Se vi sono più suoni, io esprimo l'armonia loro col minor numero divisibile *per* li numeri esprimenti i suoni, il quale da me si chiama esponente della consonanza, della natura della quale si può giudicare dalla facilità con cui si rileva la consonanza stessa. Così 6 è l'esponente della consonanza composta dai suoni espressi *per* li numeri 3 e 2 che formano una quinta; e *reciprocamente* essendo dato l'esponente, per trovarne la consonanza basta prendere tutti li divisori di *questo* esponente, e la consonanza sarà formata da suoni espressi dai ritrovati divisori.

Così l'esponente 12 include la consonanza espressa dai suoni che siano come i numeri 1, 2, 3, 4, 6, 12. Quando tutti *questi* suoni assieme si prendono, la consonanza sarà completa, poiché non si saprebbe aggiungere un nuovo suono, senza ch'ella diventasse più complicata. Ma *questi* due suoni 3 e 4 formano già una consonanza che ha *per* esponente 12, ma che non è completa, poiché ella non diventa più complicata sebben vi si aggiungano i suoni espressi dai numeri 1, 2, 6, 12. Ma per giudicare del grado dell'armonia d'una consonanza non occorre guardare la quantità del suo esponente quanto la composizione de' suoi producenti, come 12 è il prodotto di 2, 2, 3: la semplicità di *questi* producenti è che rende aggradevole la consonanza; e nel mio saggio ho ordinato secondo i gradi di piacere tutte le consonanze possibili, e rimarcherò a *questo* luogo che sino ad ora non si sono ricevute nella musica altre consonanze, oltre quelle li di cui esponenti sono formati dai producenti 2, 3, 5; *questi* sono i soli numeri primi che entrar poranno nella composizione degli esponenti delle consonanze. Ed è chiaro che il produttore 2 introduce l'ottava il 3 la quinta ed il 5 la terza maggiore, e l'esponente 15 rinchiude li *perfetti* accordi de' musici. La consonanza completa di *questo* esponente

⁷⁵ Leonhard Euler, noto in Italia come Eulero (1707 - 1783), è stato un matematico e fisico svizzero. Pubblicò il *Tentamen novae theoriae musicae* (Pietroburgo, 1739) in cui tenta la formulazione di una teoria musicale su basi interamente matematiche.

comprende i suoni espressi dai numeri 1 : 3 : 5 : 15, in cui gli due estremi che distano di quasi quattro ottave, non possono che di rado unirsi, dunque se si tolga il più acuto 15, gli altri tre 1 : 3 : 5 danno l'accordo chiamato duro, e se si tolga il più grave, gli tre restanti 3, 5, 15 danno l'accordo nominato molle. Sarebbe troppo lungo il riferir qui tutto ciò a che la considerazione di *questi* esponenti mi ha condotto rispetto alla successione di più consonanze, dei generi di musica, dei modi, dei sistemi, le quali cose ho nel mio saggio diffusamente esposte, e che mi sembrano molto conformi alle regole del contrappunto, quantunque molto lontano mi paja dal poter reccar perfezione a *questa* scienza pratica, e che la *perfezione* di *questa* parte non si possa aspettare se non da un gran musico il quale degnar volesse *questi* principii d'una particolar attenzione. L'eccellente osservazione del *signor* Tartini che due suoni che insieme siano prodotti e mantenuti vigorosi, producano un terzo suono più grave, così sensibile come se egli si toccasse in fatti, segue necessariamente dai principii stabiliti.

Parla egli molto a lungo di *questo* fenomeno armonico (pagina 13) e *seguenti* della sua opera: e la ragione si è che quando due suoni in una volta urtano l'orecchia, le loro vibrazioni s'incontrano, alquante volte, e riunitesi fanno una simile impressione, che se un terzo suono vi fosse le vibrazioni del quale fossero accordate con gl'incontri dei due primi. I due suoni facciano una quinta, oppure siano espressi dai numeri 2 e 3, e mentre il primo fa due vibrazioni l'altro ne faccia 3: poniamo un tempo in cui il primo faccia 200 vibrazioni, e l'altro 300, e se le due prime vibrazioni si sono incontrate una volta, lo stesso incontro 100 volte deve succedere nel dato tempo, e rappresentaranno *queste* un suono che fa 100 vibrazioni nel dato tempo, il quale corrisponderà al numero 1. Così due suoni espressi dai numeri 2 e 3 producono un terzo suono espresso dall'unità; e in generale due suoni espressi da due qualunque numeri producono un suono espresso da 1, o da un comun divisore dei due primi. Tutti gli esempi del *signor* Tartini sono congruenti con *questa* conclusione; ed il suono prodotto secondo *questa* regola non differisce dall'osservato dall'autore che d'una o alcune ottave, la qual differenza non è sostanziale. Così, neglignendo le ottave, la terza maggiore 4 : 5 produce il suono 1 che è di due ottave sotto il più grave termine 4; la terza minore 5 : 6 produce un suono che è di due ottave con una terza maggiore sotto il più grave 5, o semplicemente d'una terza maggiore al di sotto. La quarta 3 : 4 produce un terzo suono 1, d'una quinta al di sotto del più grave termine 3. La sesta minore 5 : 8 produce un suono 1 d'alcune ottave inferiore al termine acuto 8, e la sesta maggiore 3 : 5 un 1, che è d'una quinta al di sotto del più grave 3: Tutti gli altri esempi egualmente bene procedono. Dunque la regola del *signor* Tartini per trovare il basso, date essendo due note a *questo* riviene, che il basso contener deve un suono espresso da un commun divisore de' numeri che esprimono i suoni dati. È certo non pertanto che la pratica di *questo* eccellente compositore sovente s'allontana da *questa* regola, come veder si può negli esempi riportati nella fine del suo trattato: onde apparisce che il giudizio degli accordi ripeter si deve dai loro esponenti, come io ho di già stabilito. Gli accordi che i musici appellano consonanze, sono tutti

compresi nell'esponente $3 \cdot 5 = 15$ moltiplicati *per* una qualunque potenza del 2. Tutti gli altri esponenti non compresi in *questi*, danno degli accordi che dissonanze si chiamano. Così l'esponente $36 = 2 \cdot 2 \cdot 3 \cdot 3$ dando li suoni espressi dai numeri 4, 6, 9 dà l'accordo



stimato dissonante, non *per* le due quinte successive quanto a cagione dell'esponente 36 non compreso nella sopradetta forma. L'accordo ancora



che include i suoni espressi dai numeri 6, 9, 12, 15, 20, ed avrà per esponente $180 = 2 \cdot 2 \cdot 3 \cdot 3 \cdot 5$ è stimato dissonante e similmente ancora che ha *per* esponente $400 = 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 5 \cdot 5$, il quale è di natura diversa da quelli che alle consonanze corrispondono. Ora poiché in *queste* li due numeri 3 e 5 non si trovano ciascheduno se non una volta, si può dire che saranno esponenti di dissonanze tutti quelli in cui uno di *questi* numeri 3 e 5 si trova più d'una volta; la qual cosa appieno accorda con la regola che si dà dall'autore a *pagina* 74; poichè la ripetizione dello stesso numero 3 o 5 produce nell'accordo due intervalli simili. Sarebbe in verità per altro un'importante questione, se i musicisti abbiano ragione di trattare tutti *questi* accordi come dissonanti. L'illustre autore si dichiara *per* la negativa a *pagina* 157 dove ha trovato mezzo d'impiegare con sì buon successo l'accordo composto d'una terza maggiore e d'una quinta superflua, come una consonanza perfetta; e perché non si potrebbe impiegar, con altrettanto successo gli accordi contenuti nell'esponente $3 \cdot 3$? E *questo* tanto più che il *signor* Tartini stesso tratta come consonanza la sesta superflua contenuta in *questo* accordo,



li tre suoni del quale non ponno avere tra loro un rapporto più semplice dell'indicato dai numeri 18, 45, 64, di cui l'esponente è $2880 = 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 3 \cdot 3 \cdot 5$, che a cagione della sua gran complicazione



dovrebbe esser stimata la più forte dissonanza. Ma jo vorrei pregare il *signor* Tartini di ben esaminare, se l'orecchia, o qualche mal fondato principio piuttosto, lo fa guardare come consonanza tale accordo; e sono ben sicuro che un'orecchia non prevenuta rigetterà sempre *questo* accordo come un'insopportabile dissonanza. Temo moltissimo che alcuni pregiudizii non abbiano parte nell'addottare alcuni accordi che oggidì s'adoperano, atteso che la mia teoria degli esponenti non è solamente fondata nella natura dei suoni e della percezion de' medesimi, ma si trova ancora perfettamente d'accordo con la maggior parte delle consonanze e delle dissonanze di cui si servono li musici. Mi sembra inoltre che li musici troppo s'arrestino alla denominazione degli intervalli e che talvolta si dimentichino, che non la denominazione degl'intervalli ma il rapporto de' numeri che esprimono i suoni è ciò che produce l'armonia. Ciò che più mi conferma in *questo* sentimento si è che la bella composizione del *signor* Tartini che si trova doppo la *pagina* 160 della sua opera, e che molto lontana sembra dai principii ricevuti nella composizione, conviene maravigliosamente con i miei principii: poiché egli non v'impiega altri suoni che quelli i di cui numeri sono divisori dell'esponente $3 \cdot 3 \cdot 5 \cdot 5$ moltiplicato *per* qualunque potenza del 2, sicché $3 \cdot 3 \cdot 5 \cdot 5$ può essere riguardato come esponente di tutta l'opera intera: credo nondimeno che il *signor* Tartini potrebbe renderla molto più armonica, se la liberasse dal suddetto accordo della sesta superflua, che s'incontra così di sovente ripetuta. Ardisco di sostenere con la permissione del *signor* Tartini, che li veri principii dell'armonia sono molto sodamente stabiliti, e mi lusingo d'averli posti in tutto il loro lume: devo confessare altresì che sono ancora troppo poco sviluppati, perché possa la composizione riceverne profitto; e non vi sono se non gli più eccellenti compositori i quali essendo superiori alle volgari regole, siano capaci di continuare la teoria con la pratica.



121. *Tartini a L. Euler*

Tra le molte e gravi obbligazioni mie verso il *signor* conte Algarotti pongo in primo luogo quella di aver ottenuto l'esame del mio libro di musica dal più dotto uomo di Europa, e di dover io per conseguenza arrivar all'onore di scrivergli sì per ringraziarlo quanto mai so e posso della sua degnazione, sì per supplicarlo di proseguire con la stessa bontà l'esame di quanto ho considerato dopo la lettura della di lui *dottissima* disertazione e qui espongo. Accordo primieramente la somma difficoltà di unire in un solo soggetto tutto il bisogno di fisica, geometria, e musica per stabilire

quel tal fondamento di scienza di armonia, che si ricerca dalla pratica musicale. Se bastasse fisica e geometria sola, vi è al bisogno l'uomo del secolo, ed è lei. Dico di più. Se nelle di lei ricerche musicali ella avesse avuto a' fianchi un musico, che giustamente l'avesse informato del vero bisogno dell'arte nostra, certamente ella avrebbe colto il punto. Mi fa maraviglia, e lo farà a tutti i secoli che un uomo bensì il più dotto de' nostri tempi, ma non musico se non quanto importa un piacere non interessante, abbia versato sì profondamente e sì prossimamente al vero sù que' principi, che non possono concepirsi se non difficilissimi a svilupparsi, giacché tanti altri dotti uomini per più secoli si sono a ciò provati con assai maggior interesse, e riuscita molto minore. Perciò io la supplico (e meco tutta la professione) d'interessarsi cordialmente all'intero sviluppo del nostro bisogno, che non è se non in parte quale gli è stato forse rappresentato da qualche nostro professore, ma che qui io esporrò sincero e preciso. Noi professori tutti ammettiamo che i principj dell'armonia consistano nell'attuale percezione de' rapporti che sono tra li suoni. Ma questo principio fisico è per noi troppo lontano, e non è, né può esser l'immediato al nostro bisogno, perché è commune a qualunque percezione che si fa in noi per mezzo de' sensi. Il nostro bisogno consisteva e consiste precisamente nel ricercare se vi siano, o no in natura fenomeni fisico-sonori, da' quali immediatamente, e senza bisogno di formule di scienza si possa dedurre l'armonia, la sua natura, e le sue leggi. La ricerca è talmente ragionevole, che non ammette difficoltà né obbiezione: essendo più ch'evidente che quando vi siano fenomeni tali, noi di nulla più abbisognamo, se non che di seguire, e usare le fisiche leggi di natura. Sia poi qualunque il mezzo che adopra la natura per spiegarsi, è chiaro che di questo noi si dobbiam valere per ottener lo stesso fine ch'essa si propone; e però è certo che dobbiamo esser fisicamente sicuri del mezzo, e del fine di natura per ben seguire e usare le sue leggi. Convinto e condotto da questo unicamente vero principio del nostro bisogno, credo di aver fatto osservare fin alla evidenza esservi tutti i fenomeni fisico-sonori assegnati nel capitolo primo, ne' quali si rileva la loro commune tendenza alla fisico-armonica unità secondo diversi rispetti. I mezzi, e i rispetti sono diversi, ma il fine è uno solo, e questo appunto basta e avanza al nostro bisogno, perché sia stabilito fisico fondamento primo dell'armonia sì fattamente, che se non manca natura, non possa mai crollare, né mancare la verità del nostro fondamento. Se dunque in forza di tal fondamento ed io, e chiunque è fisicamente costretto a dover ammettere principio primo questa fisico-armonica unità, che deducendosi da tutti i fenomeni è il vero linguaggio di natura, e la vera spiegazione di sé stessa, si fa chiara la necessità prima dell'armonica proporzionalità, perché non concordando in altri mezzi e rispetti, in questo unico dell'armonica proporzionalità egualmente che nell'unico fine della fisico-armonica unità concordano tutti i fenomeni fin qui noti, e concordaranno quanti mai se ne possano scoprire ne' secoli futuri. La cosa è troppo evidente nel fenomeno del terzo suono per poterne mai più dubitare. Se dati due suoni protratti qualunque in qual si voglia ragione tra loro fuor che in unisono, o in dupla; dati nella

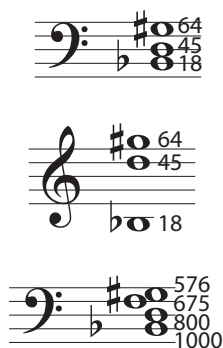
stessa, o in diversa categoria di strumenti, cioè o tra due violini, o tra due oboè, o tra violino e oboè etc. risulta un terzo suono, che infallibilmente si trova o in armonica proporzione, o in armonica serie co' due dati suoni; che fisicamente e dimostrativamente è il basso armonico fondamentale de' due dati suoni; che risulterà sempre, e sempre tale da qualunque specie di suoni purché protratti; qual luogo rimane a dubitare se l'armonica proporzionalità sia voluta dalla natura per necessità di principio, e se la natura si debba, o nò trovar uniforme in avvenire? Si può bensì dubitare dell'aritmica, e geometrica proporzionalità: non essendovi fenomeno alcuno, che ne dia il segno. Anzi se data (per esempio) la subsesquiterza 3, 4, che per le nostre scienze stabilite è in rispetto, o sia in potenza di aritmica proporzionalità, applicata a due corde sonore, e prodotti i due suoni protratti, il terzo suono che risulta, distrugge il rispetto aritmetico delle nostre scienze, ponendovi fisicamente del suo il terzo termine non come 2, che con 3, 4, forma l'aritmica proporzione; ma o in armonica proporzione come 6, o in armonica serie come 12 (relativamente al dubbio di questo terzo suono se risulti veramente in 1 o in $\frac{1}{2}$ della serie aritmica delle frazioni), ne viene di necessaria fisica conseguenza, che la natura in questo fenomeno vuole l'armonica, esclude l'aritmica e qualunque altra proporzionalità per principio primo; e per corollario siamo fisicamente sicuri di questo principio in rispetto armonico, non lo siamo in qualunque rispetto; e siamo egualmente sicuri esser impossibile qualunque altro principio dell'armonia fuor di questo. Ma qui appunto nasce la mia meraviglia, e cresce in infinito la mia, come deve crescer l'altrui venerazione verso di ella, che nulla sapendo di questo fenomeno del terzo suono, quando si è degnato dar le sue considerazioni alla nostra musica, non di meno propostosi ottimo criterio, nell'approssimarsi al vero abbia sorpassato chiunque, e nella dedotta, e dimostrata sua singolar proposizione abbia colta la fisica natura del terzo suono sì fattamente, che quando sia intesa a dovere, e siano spianate le difficoltà, che io qui esporrò, è dimostrativamente la stessa ch'è fisicamente il terzo suono. Prima di tutto non solamente le accordo che la differenza di ottava, che vi è tra la di lei regola, e il terzo suono, quando questo si trovi in $\frac{1}{2}$, e non nella unità, nulla tolga alla di lei regola, perché la differenza non è sostanziale; ma le accordo molto di più, ed è, che per l'affatto diversa qualità di questo terzo suono, che risulta da due dati suoni, non essendosi fin qui potuto determinare con fisica sicurezza se risulti veramente o nella unità, o in $\frac{1}{2}$, benché ad evidenza fisica si rilevi la sua intonazione, io che fin qui son stato persuaso con la maggior parte esser questo costituito in $\frac{1}{2}$, voglio esser il primo ad accordarle, che sia veramente costituito nella unità. Così potremo con più esattezza e precisione comparar la di lei regola col fenomeno del terzo suono, che finalmente dev'esser il decisivo, della tanto fin qui agitata ricerca del vero principio dell'armonia. Questa mia proposizione è per se evidente, perché se dato da una parte un Eulero, che versando su tal ricerca, assegni la regola dimostrativa di questo principio: dato dall'altra parte un professore, che nelle sue fisiche ricerche scopra un fenomeno sì preciso e significativo qual è il terzo suono: data la

comparazione della regola dimostrativa col fenomeno in qualunque precisione, e trovata identica col fenomeno, è certo di certezza fisica e dimostrativa il vero principio dell'armonia; e per conseguenza sarà certo che dalla congiunzione di due estremi, cioè un *infinitamente* grande, ed è l'Eulero, un *infinitamente* piccolo ed è il Tartini, sarà *finalmente* dopo secoli determinata la cosa qual è, ponendo una volta fine alla interminabile ricerca. Avanzando dunque con animo allegro e sicuro alla comparazione, sia la di lei formula e regola, che dato (per esempio) il da ella così chiamato, e da me accordato esponente 6 della consonanza, i rapporti relativi consonanti siano i suoi divisori 1, 2, 3: dato l'esponente 12, siano i rapporti consonanti i suoi divisori 1, 2, 3, 4, 6, etc.; siano dall'altra parte due corde sonore in quantità sesquialtera di linea, cioè in rapporto di tre parti a due; suonando equitemporaneamente queste due corde, risulterà il terzo suono unisono, o sia eguale al suono di una linea sonora di parti sei. Dunque eguale nel numero delle parti all'esponente 6. Ma dalla moltiplica di 2 per 3 si ha 6 in prodotto. Dunque dalla moltiplica de' numeri indicanti le parti delle due linee suonate si avrà dimostrativamente il numero indicante la intonazione del terzo suono che dovrà risultare da due dati suoni, e la proporzione, in cui dovrà trovarsi il terzo suono risultato co' due dati suoni. Ma dati tre suoni in armonica proporzione come 6, 3, 2, le vibrazioni equitemporanee delle corde relative sono come 1, 2, 3. dunque eguali a divisori 1, 2, 3, di 6. Così si dica dati due suoni in sesquiterza come 4 a 3, dalla di cui moltiplica si ha 12, e sarà il terzo suono: di sesquiottava come 9 a 8, dalla di cui moltiplica si ha 72, e sarà il terzo suono etc. etc. Ma questa regola procede in infinito, è sempre vera, e determina costantemente il terzo suono, e l'equitemporanee vibrazioni delle corde relative. Dunque in sostanza è la stessa dell'esponente e de' suoi divisori relativi. Discendendo a maggior precisione, com'ella dalla regola dell'esponente deduce la consonanza relativa, così io dal terzo suono come basso armonico de' due dati suoni. Perché dati i due suoni in sesquiterza, o sia come 4 a 3, dato il prodotto di 4 per 3, ch'è 12, ed è il terzo suono, posti i tre termini in serie armonica 12, 4, 3, null'altro vi aggiungo e suppongo se non il termine 6 mezzo armonico tra 12, 4: indi l'armonica proporzione continua 12, 6, 4, 3 è la consonanza, o sia armonia integrale relativa. Dati due suoni sesquiquarti, o sia come 5 a 4, dato il prodotto di 5 per 4, ch'è 20, ed è il terzo suono, posti in serie armonica i tre termini 20, 5, 4, vi aggiungo e suppongo i due termini 10, 7:1/2, come due mezzi armonici tra 20, 5; e l'armonica proporzione continua 20, 10, 7:1/2, 5, 4, sarà la consonanza, o sia armonia integrale relativa. Che io supponga e vi aggiunga i mezzi armonici suddetti; non è di mio arbitrio, ma di necessità dimostrativa. Perché convenendo tra noi che dalla ragion dupla 2, 1, né ella possa aver altro esponente, né io altro terzo suono che 2, è certo tra noi che la nostra posizione, o sia risultato resta in due termini soli: essendo per ella unico divisore di 2 la unità, per me terzo suono 2, il quale (supposti due suoni dupli come 2 a 1) essendo unisono al dato 2, resta uguale a 2, né forma proporzione. Dunque convenendo egualmente tra noi, che dati i suoni sesquialteri come 3 a 2, il di lei esponente sia 6, il mio

terzo suono sia 6, è dimostrativamente certo, che il principio di proporzione è nella sesquialtera, da cui unicamente si ha per principio primo il terzo termine diverso da due termini dati. È dimostrativamente certo, che la proporzione è armonica, perché nel mio senso delle corde è 6, 3, 2: è 1, 2, 3 nel di lei senso delle vibrazioni equitemporanee, ma come consecutive e inseparabili dalle supposte corde 6, 3, 2; e voglio dire necessariamente supposte in armonica proporzione: conditio, sine qua non. E per collario dovendosi necessariamente supporre il proseguimento della serie della stessa natura del suo principio, ch'è in armonica proporzione, dovrò necessariamente aggiungere e supporre il mezzo armonico 6 tra 12, 4, dati li tre termini 12, 4, 3: i due mezzi armonici 10, 7:1/2, tra 20, 5, dati li tre termini 20, 5, 4: i tre mezzi armonici 15, 10, 7:1/2, tra 30, 6, dati i tre termini 30, 6, 5, etc. Né qui vi può esser obbietto, né risposta, perché quanto ho qui esposto in figura dimostrativa di numeri, altro non è in sostanza e in precisione, se non che la serie e la natura fisica del terzo suono, prodotto dalli due dati suoni, è congiunto in armonia co' medesimi. Qui ella rilevarà meglio di me, che per esempio nell'armonia integrale sesquiterza 12, 6, 4, 3, intesa nel mio senso, si trovano i divisori 1, 2, 3, 4, intesi nel di lei senso: che nell'armonia integrale sesquiquarta 20, 10, 7:1/2, 5, 4, intesa nel mio senso, si trovano i divisori 1, 2, 4, 5, intesi nel di lei senso etc. Ma osserviamo la cosa più minutamente. Nella mia prima posizione sesquiterza 12, 6, 4, 3, rispetto al di lei senso manca il termine 6 come divisore di 12, ch'è il di lei esponente, ed è il mio terzo suono. Nella seconda mia posizione sesquiquarta 20, 10, 7:1/2, 5, 4, rispetto al mio senso manca il termine 7:1/2, che rispetto al di lei senso non è, né può esser divisore di 20 di lei esponente, e mio terzo suono. Esaminiamo che ne derivi in ambidue le posizioni. Rivoltata la di lei prima posizione de' divisori di 12, 1, 2, 3, 4, 6, nel mio senso in 12, 6, 4, 3, 1:1/2, trovo che il termine 1:1/2 aggiunto alla mia posizione null'altro fa se non che distruggere l'armonica proporzione continua, in cui per sé si trovano i soli quattro termini 12, 6, 4, 3. Trovo, che riesce affatto male nella nostra pratica, perché supposto che alli quattro termini suddetti si debba aggiungere il quinto termine, è fuor di ogni dubbio, che se la proposta composizione musicale sia in tuono (così da noi chiamato) di terza maggiore, il quinto termine dev'essere non 1:1/2, ma 2:2/5, se sia di terza minore, dev'esser 2:1/2. Rivoltata la di lei seconda posizione de' divisori di 20, 1, 2, 4, 5, 10, nel mio senso in 20, 10, 5, 4, 2, oltre il ritrovar distrutta la proporzione armonica continua della mia posizione 20, 10, 7:1/2, 5, 4; oltre la incongrua disposizione delle parti o cantanti, o suonanti, se si disponessero a norma de' risultati divisori, vi è la mancanza sostanziale della quinta dell'armonia, di cui è parte integrale, e che rispetto a 20 come esponente, non può assegnarsi in modo alcuno, perché 7:1/2 formando con 10 la quinta necessaria all'armonia integrale; è chiaro, che 7:1/2 non può esser divisore di 20. Queste, ed altre simili sono le difficoltà che io trovo nella di lei regola, la quale essendo generalmente vera, non regge poi individualmente in pratica a tutti i nostri bisogni musicali, a quali si generalmente che particolarmente regge la regola del terzo

suono. Perciò replico e confermo che se ella avesse avuto a' fianchi un compositore da cui le fossero stati indicati in precisione i musicali nostri bisogni, avendo ella già colto nel punto sostanziale, lo avrebbe adattato e agli universali e a particolari nostri casi e bisogni, e fin d'allora sarebbe stato deciso della verità. La diversità dunque che vi è tra noi due, non è di sostanza, è di solo ordine, e di maggior o minor dilatazione, e dirò anche di più o meno facile intelligenza della regola. In tal caso come a me, e a tutto il dotto mondo conviene renderle quella giustizia, che distintamente da chiunque ella merita, per aver scoperta la sostanza della cosa, così ad ella conviene (se mi è lecito il dirlo) usar verso di me la bontà di credermi, che delle nostre due regole in sostanza eguali e vere la mia è più adattata alla pratica sì per la sua maggior dilatazione a casi particolari, sì per la sua più facile intelligenza rispetto a professori di musica, che certamente non sono gli uomini più colti. Dico bensì che il primo luogo in merito di scienza, e di soggetto deve darsi alla di lei regola; e quando ella mi conceda la grazia e licenza di aggiungere al mio trattato una breve dissertazione, in cui sia contenuta la sostanza di quanto si è privatamente tra noi conferito, e sia posta nella di lei regola congiunta alla mia per intelligenza comune de' professori l'autorità del di lei rispettabilissimo nome, e la di lei approvazione alla congiunzione di queste due regole dico (ed ella vede meglio di me) ch'è per sempre deciso della questione. Non le faccia in genere difficoltà a ciò e remora l'esser ella persuasa non dipender l'armonia dalle proporzioni, ma dalla percezione de' rapporti che sono tra i suoni. Questo è nulla in sostanza, perché così anche essendo com'ella dice, è fatto che non possono esser costituiti questi suoni se non in rapporto di armonica proporzione o serie rispetto al terzo suono; e però è fatto, che il di lei esponente essendo lo stesso che il terzo suono, in tal rispetto non è più separabile l'armonica proporzione e serie dalla regola, che rinchiude in tal senso e la sua, e la mia significazione. Non le faccia specie in particolare il modo diretto d'intender le cose musicali, che necessariamente dev'esservi tra ella, e me perché posso assicurarla sul mio onore che in sostanza convenimmo. Per esempio ella dice che la sesta superflua, intesa da me per consonanza, rispetto alla di lei regola è la più forte dissonanza. Abbia ella la bontà di osservare quanto io dico a pagina 162, dove pretendo di dimostrare esser altrimenti questa (secondo la di lei regola) la sua forma integrale, ma bensì secondo la mia regola quest'altra, in cui per l'aggiunta di Ffaut tra Dlasolre, e Gsolreut # la forma muta natura, e faccia, ed è ottimo l'effetto il che [tre esempi grafico-musicali] per disteso ivi dimostro e spiego. Altro è che manchi alle nostre istituzioni musicali un segno per esprimer convenientemente in questo caso il Gsolreut # (ed io lo accenno): altro è che la forma non sia quale ivi è chiaramente dimostrata. E così essendo, è certo che anche in questo caso affatto singolarmente tra noi convenimmo, perché il di lei esponente, ed il mio terzo suono è Ffaut. Insomma ella esami pure quanto mai sa e può queste due regole nella loro sostanza: le troverà in sostanza eguali, ch'è quanto mi son proposto di farle osservare, e considerare. Perciò ella non defraudi il dotto mondo della sua approvazione, da cui

unicamente dipende il grandissimo beneficio, che necessariamente risulta; ed è la decisione della scoperta del vero principio dell'armonia.



122. *Tartini a [Michele Stratico?]*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,
essendo io ridotto alla necessità di sbrigararmi dall'affare consaputo dell'Eulero,⁷⁶ le supplico premurosamente di darmi qualche notizia per mia regola, e per di lei sollievo e vantaggio. Perché quando non sia ancora compita la traduzione o in francese o in latino, è segno evidente, che *vostra signoria illustrissima* per la bontà che ha verso di me, si è presa uno impegno gravoso non tanto per la cosa, quanto per il tempo, che le manca. Perciò in tal caso mi rimetta qui sollecitamente le carte, non avendo io mai inteso di caricarla più del dovere; e professandole lo stesso debito, come se di fatto fosse da ella stato consumato l'affare, perché son più che certo che se avesse potuto, lo avrebbe fatto. In tal occasione, in cui naturalmente mi favorirà di sua lettera, si degni di rispondermi sopra le sonatine ricevute, e a quest'ora (voglio crederlo) da ella provate. Se in qualche modo le riescono, me lo scriva, acciò io possa proseguire la provisione, che non sarà poca. Desidero di servirla in qualche modo con sicurezza di non eguagliar giammai le mie obbligazioni, e il mio desiderio. Mi continui la sua bontà, e mi consideri sempre più quale con tutto l'ossequio ma di cuore mi rassegno

di *vostra signoria illustrissima*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 6 Marzo 1756

⁷⁶ L. Euler. Cfr. lettere n. 120-121.

123. *Tartini a [Michele Stratico?]*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,

ho ricevuto ieri la di lei lettera con la traduzione latina etc. Non le ho risposto perché ieri è stato il giorno per noi solenne della Sacra Lingua. La ringrazio di cuore per quanto ha fatto, ed è certo che la traduzione dovrà tornar in di lei mani per esser consegnata al *signor* conte Algarotti. Ho piacere che le suonate in qualche modo le riescano, perché così si proseguirà la copia sino al fine. Mi continui il suo amore, e benigna assistenza sì in questo affare dell'Eulero, come in altri se occorreranno di tal natura, e intanto le do mille *cordialissimi* abbracci per un verso, per l'altro le umilio i miei *ossequiosissimi* rispetti, e mi rassegno

di vostra signoria illustrissima

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 10 Marzo 1756

124. *Tartini a destinatario sconosciuto*

Eccellenza,

innanzi di ricever le premure di *vostra eccellenza* per cotesta *signora* Migliorini,⁷⁷ qui si operava e da me e da altri a favor della medesima fattami raccomandare dai *signori* Venturini di Venezia. Ma tutto inutilmente, perché fin da gennaio scorso fu preso impegno e conchiuso per una giovine mantenuta alla corte di Baviera in Venezia alla scuola di un tal Barbieri.⁷⁸

Troppi ripieghi si sono proposti; ma il caso in termini, preciso, stretto non ne ammette alcuno, se non per violenza assoluta; e però non usabile. Fatto è, che se cotesta virtuosa vorrà venir qui per l'anno venturo, vi sarà luogo; ma è forza conchiuder adesso per allora. Se la di lei abilità è tale e tanta, che dentro questo tempo possa avanzarsi al merito di comparir per prima donna, ancor questo sarebbe riuscibile: supposti sempre gli attestati necessarij, e la di lei reale abilità. Insomma non trovando il luogo occupato, come succede in quest'anno, si assicuri *vostra eccellenza* dell'opera mia, non come mia (né io suono in teatri né vado mai alle opere) ma di que' tali padroni, che

⁷⁷ Maddalena Migliorini, cantante attiva a Venezia. Cfr. Wiel.

⁷⁸ Probabilmente il tenore Antonio Barbieri (fl 1720–1743). Cfr. C. Timms, "Barbieri, Antonio", in NG.

mi credono, e s'impegnano di cuore per me. Le umilio i miei ossequiosissimi rispetti,
e sempre più mi rassegno
di vostra eccellenza
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 12 Marzo 1756

125. *Tartini a [Michele Stratico?]*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,
la traduzione non può essere migliore, ma si sapeva inanzi di vederla che così doveva essere. Gliela rimetto, acciò fatta copiare sia consegnata da ella al signor conte Algarotti; ma ella si ricordi poi di aggiunger nel fine un solo periodo, in cui all'Eulero si dia la cagion vera della tardanza; ed è che si è tentato di farla tradur in francese da molti e per molto tempo, né essendo riuscita, si è stimato meglio mandargliela in latino. Questa aggiunta è necessaria, e la prego di non ometterla. Si ricordi inoltre di farla copiare immediatamente, e immediatamente consegnarla al signor conte, perché esso è per venir qui nella prossima settimana, e quando non gli sia consegnata inanzi la sua partenza di costà, si corre il pericolo evidente di nuova dilazione, e non breve. Caro il mio padrone se la prenda a petto, e non perda un momento di tempo. La cosa importa, e la prima volta che saremo insieme, saprà qualche cosa di più, ma intanto non vi è tempo da perdere. Mi continui il suo amore; se vuole, la ringrazio di quanto ha fatto sin qui per me; ma poi come farò a ringraziarla del molto di più che per me dovrà fare? I miei rispetti all'*illustrissimo signore* Eliano: le suonatine saranno copiate, e cordialmente mi rassegno

di vostra signoria *illustrissima*
devotissimo cordialissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 13 Marzo 1756

126. *Tartini a F. Algarotti*

Signor conte mio padrone, e signore,

ella può immaginarsi, signor conte mio veneratissimo se tra quanti servitori cordiali abbia sua eccellenza signora Cecilia,⁷⁹ io sia uno di quelli, che abbia sentito il colpo più gravemente. Non so che dire. Desidero che sua eccellenza abbia al fianco chi gli sollevi l'animo, ed ella può essere il migliore, se pur il colpo non l'ha disordinato. Desidero che sua eccellenza sappia la massima parte che ho nella sua afflizione, e la prego farglielo sapere, giacché non credo che a me uomo basso convenga di scrivergli in tal occasione, e molto meno dopo tanti giorni. Ma di questo non ne ho colpa, perché dalli due del presente fin ieri l'altro da raffreddore con febbre son stato ridotto inutile a qualunque cosa, ed oggi è il primo giorno, in cui sento di poter scrivere. Avrei da dirle molte altre cose, tra le quali dovrei ringraziarla di quanto ha fatto per me. Ma sinceramente non sono a segno, e dal mio dolore e confusione misuro quella della mia padrona. Mi auguro altrettanta risorsa e consolazione, e se potessi dargliela col mio sangue, gliela darei prontamente. Ella mi continui il suo amore, e protezione, e con tutto l'ossequio mi rassegnò

del signor conte mio padrone e signore

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 13 Aprile 1756

127. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in San Francesco di

Bologna

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

mi prendo la libertà di raccomandar efficacemente a vostra riverenza il figlio del datore della presente, ch'è, e dev'esser mio scolare a suo tempo. Il signor Valentino Laitech, ch'è il datore, lavora ultimamente in pelli, e non trovando qui in Padova il suo

⁷⁹ Potrebbe trattarsi di Cecilia Cattarina Algarotti Grimani (1709 - ?), sorella del conte Francesco e sposata con Francesco Maria Grimani. Cfr. Unfer Lukoschik-Miatto, 2011: p. 32.

conto per mantener sé stesso e il figlio, se ne viene costì, dove gli è offerta assai miglior condizione che qui.

Per conseguenza dovendo condur seco il figlio, costì gli si deve procurare un maestro di violino che con quel titolo stesso di carità, con cui io gl'insegnarò di nuovo a suo tempo, gl'insegni *distintamente* i principi fondamentali della musica, de' quali è privo a cagione di negligenza del primo suo maestro. Io suplico dunque *vostra riverenza* con tutto il cuore a contribuir quanto può e sa a questa gran carità, per cui ne avrà merito distinto appresso Dio, come ne avrà chi se lo assumerà in questo tempo per scolare. quando il giovine sia poi a segno, allora si penserà a ciò che conviene a me, e intanto e al padre e al figlio *vostra riverenza* faccia da padre caritatevole secondo il di lei ottimo cuore e christiano. Le umilio intanto i miei cordialissimi *rispetti*, e mi rassegno sempre più

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 14 Giugno 1756

128. *Tartini a [Michele Stratico?]*

Illustrissimo signore signore e padrone colendissimo,
il suo servitor Tartini, che dalle ricevute critiche disquisitioni de' dotti sopra il di lui trattato ha rilevato il bisogno, intende di publicar in stampa la qui annessa dissertazione; e con ciò provocare i dotti o privatamente o pubblicamente a guerra bensì onesta e civile, ma aperta e dichiarata. Pensi dunque *vostra signoria illustrissima* al più che serio esame di questa dissertazione;⁸⁰ e se mai seco lei volesse o potesse congiungersi a questo effetto il reverendissimo padre Stellini,⁸¹ a cui umilio i miei cordialissimi ossequiosissimi rispetti uniti ad una viva ed efficace supplica della grazia, sarebbe l'ottimo di tutto per il mio intento e bisogno. Il male si è che il tempo è ristretto, perché ho positiva necessità di riaver in mie mani la dissertazione innanzi li 5 del venturo. Ma finalmente la dissertazione è breve, e quando *vostra signoria illustrissima* voglia per l'esame adoprare insieme testa e cuore, di che son certo, posso ottener l'intento secondo il mio bisogno. Me le rac-

⁸⁰ Una *Dissertazione* contenente i principi della teoria di Tartini viene citata e discussa da L. Del Fra nel contesto della corrispondenza Tartini-Riccati. Cfr. Del Fra, 2007: pag. xxxvi-xxxvii.

⁸¹ Jacopo Stellini (1699-1770). Filosofo e pedagogista dell'ordine dei somaschi, fu professore di morale a Padova (dal 1739). Studiò particolarmente i problemi etici e pedagogici. Cfr. "Stellini, Iacopo", in *Dizionario Biografico dei friulani*: vol. 3, pp. 2397-2407.

comando dunque *efficacemente*, e umiliandole i miei cordialissimi rispetti, come faccio all'*illustrissimo signor Eliano*, mi rassegno sempre più

di *vostra signoria illustrissima*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 26 Agosto 1756

129. *Tartini a [Michele Stratico?]*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,

La vera cagione del non essermisi rimessa da *vostra signoria illustrissima* per il giorno da me stabilito la consaputa disertazione, non procede né da *vostra signoria illustrissima*, né dal *reverendissimo padre Stellini*, a cui umilj i miei ossequiosissimi rispetti con i più cordiali rendimenti di grazie: procede dalla solita impazienza del suo servitor Tartini (in questo genere sempre più bello a ragguaglio del diventar sempre più vecchio), in grazia della quale è stato ristretto il tempo a breve confine. Se ritorna in mie mani la disertazione oggi, o domani, ritorna a tempo; ed io le sono obbligato di cuore per la di lei cordial fatica dell'esame e delle osservazioni sue, che aspetto con impazienza, e che altrettanto mi giovano, quanto che han rispetto alla lettura da lei fatta del *Tentamen musicum*⁸² dell'Eulero. Ma da quanto ella mi scrive in ristretto, mi confermo sempre più nel credere, che il concetto dell'armonia formato da' dotti sia ben diverso da quello di noialtri professori. Le umilio i miei cordialissimi rispetti, la ringrazio di tutto cuore e mi rassegno sempre più

di *vostra signoria illustrissima*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 8 Settembre 1756

⁸² Euler, 1739.

130. *Tartini a [Michele Stratico?]*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,

il *padre* Agostino con mia mortificazione si è incomodato personalmente a portarmi la disertazione accompagnata dalla lettera e opposizioni di *vostra signoria illustrissima*, a cui son sempre più obbligato. Altrettanto lo sono al *reverendissimo padre* Stellini, a cui umilj i miei cordialissimi rispetti congiunti a più vivi rendimenti di grazie. Intanto il ritardo è giovevolissimo, e produrrà un ottimo effetto, perché tra ella (mio dichiarato nemico) e me abbiamo a tirarsi le parrucche (non abbiám capelli) a più non posso. Fatto è che se non si sciolgono realmente le opposizioni, la disertazione non dev'esser pubblicata. Ma in sua buona coscienza quando ella le ha pensate e scritte (le ho già non lette, divorate) le han fatto breccia? Io credo di no: e anzi son sicuro che a tutte, quando ella voglia, possa risponder meglio di me; ma mi vuol tentare, e provare. Sia col nome di Dio, adesso tocca ad Arlechino, cioè al signor io.

L'abbraccio mille volte col cuore, e sempre più mi umilio e rassegno

di *vostra signoria illustrissima*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 9 Settembre 1756

131. *Tartini a [Michele Stratico?]*

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,

Ho pensato meglio. Rimetto a *vostra signoria illustrissima* la mia risposta alle sue opposizioni con le opposizioni stesse segnate co' numeri, che chiamano la risposta. Ella vi consideri sopra e con più comodo: bastandomi di riaver le due carte e le sue nuove considerazioni verso gli ultimi del presente; e determinatamente per il giorno del 29. Soffra volentieri l'incomodo, e concorra di buon'animo ad un pubblico bene, che in sostanza significa più di quello che appare. Se il *reverendissimo padre* Stellini, a cui umilio i miei ossequiosissimi rispetti, può a ciò contribuire senza suo notevole incomodo, lo faccia, come di cuore lo prego. Ad ella mille cordialissimi abbracci, all'*illustrissimo signor* Eliano i miei cordialissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

di *vostra signoria illustrissima*

Padova li 12 Settembre 1756

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,
 nella *Grammatica delle scienze* dell'autore inglese Beniamino Martin⁸³ nel capitolo 8 del suono a carte 82 (edizione veneta) nel numero delle annotazioni 200, ho letto queste precise parole: *quindi egli è evidente che avvi qualche altra cosa (oltre che la frequenza delle coincidenze delle vibrazioni) che caratterizza i rapporti per la consonanza o sia per li suoni grati; perché altrimenti 4,7; ovvero 5,7 che amendue formano discordanza sariano preferibili a 5,8, ch'è accordo, il che è contrario all'esperienza.* Ecco la origine del mio fallo rispetto a 4,7: non avendo io riflettuto esser maggior ragione 4,7 di 5,8; né avendo dubitato di un sollecismo dove s'insegna gramatica. Ma in fatto è vero che le coincidenze sono più frequenti tra 5,8 che tra 4,7; e qui ho torto, ma non l'ho poi rispetto a 5,7, comparato a 5,8; e qui non cade dubbio; né ho torto rispetto alla formula commune delle istruzioni contenuta tra 1,6 da cui è forza uscire rispetto a 5,8; né ho torto rispetto alla ragione ultima del sestuplo sistema, ch'è 5,6, relativa alla formula dell'Eulero presa nella sua semplicità di esponente e divisori: voglio dire senz'altri puntelli. Che in ambedue i sistemi vi sia necessaria limitazione e confine, già siamo d'accordo; e questa in ciascun sistema è stabilita nella sestupla. Sta a vedere da qual de' due sistemi sia determinata con maggiore scienza e precisione *indipendentemente* dal sentimento; e da qual de' due sistemi sia appunto la ragione di 1/5:1/7, ch'è la prima che si parte dalla sestupla (ed egualmente 1/6:1/7) meglio, o anzi *unicamente* determinata e spiegata secondo la propria intrinseca natura sì rispetto al sistema sì rispetto all'effetto e al sentimento. Intanto ho intieramente da *vostra signoria illustrissima* ottenuto il mio intento, e la ringrazio con tutto il cuore. Mi rimetta la sua, e mia carta, perché dopo il nostro esame posso contenermi meglio nella mia disertazione, in cui non ammetterò se non le cose sicure; e fatta di nuovo, a suo tempo gliela rimetterò. Sono presentemente in città, né credo di tornar più in campagna. Mi ricordo del mio impegno, e credo tra pochi giorni di esser a portata di sodisfarlo. Mille abbracci in uno solo: i miei rispetti all'*illustrissimo signor* Eliano, e sempre mi rassegno

di *vostra signoria illustrissima*

Padova li 30 Settembre 1756

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

⁸³ Benjamin, Martin (1704-1782). L'opera a cui Tartini fa riferimento è la *Grammatica delle scienze filosofiche o Breve analisi della filosofia moderna*, Venezia, Stamperia Remondini, 1750.

133. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
dal signor Giuseppe Guadagni vengo assicurato non tanto della solita bontà di *vostra riverenza* verso di me, di che avendo io tali e tante prove, non posso dubitare, quanto della stampa compiuta dalla di lei storia della musica:⁸⁴ libro tanto da me e da altri desiderato. Siane ringraziato Iddio, che ha mosso *vostra riverenza* a questa impresa, e le ha dato talento, modo, e pazienza di venirne a fine. Se io sia impaziente di averlo, è facile immaginarlo; ma *vostra riverenza* ha non una, ma mille ragioni di sospender la diffusione fin alla risposta di Spagna. Me le raccomando dunque per il tempo opportuno, e benché io sia più che sicuro, che questa mia raccomandazione è superflua stante il di lei amore e bontà verso di me, nondimeno *vostra riverenza* la riceva a titolo, e ragione della mia impazienza, e desiderio di aver il libro suddetto, ricordandole, che per averlo immediatamente dopo che ella avrà avuto l'attesa risposta, nulla m'importa di averlo a tutta spesa. Le umilio i miei ossequiosissimi rispetti, come la supplico di umiliarli per mia parte all'illustrissimo signor dottor Balbi, e sempre più mi rassego
di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 27 Ottobre 1758

134. *Tartini al magistrato dei deputati*

Da *sua eccellenza* Foscarini, fu capitano, sono stati tansati in genere li suonatori di Padova: in specie li suonatori della cappella del Santo, voluti da lui supporre formanti corpo. Nella ducale sopra la tansa non sono espressamente nominati li suonatori, né sono indicati per ragionevole interpretatione. Tanto è vero, quanto che in niuna città di terraferma del serenissimo dominio, dove egualmente è stata pubblicata, interpretata,

⁸⁴ Martini, 1757.

eseguita la ducale da rispettivi rappresentanti, si trova neppure un solo suonatore tansato, nonchè tutti in genere e in specie, in come in Padova. Li monumenti necessarj a rilevare questa verità sono appresso cotesto *eccellentissimo* magistrato de' deputati; e però si è creduto superfluo produrre fedì autentiche estratte dalle altre città di terraferma. Nella *serenissima* dominante possono bensì essere tansati li suonatori, perchè da molto tempo formano *legalmente* corpo, o sia fraia; ma il caso è solo, né vi è altro esempio né dentro, né fuori del *serenissimo* dominio.

Che il capitano passato abbia voluto supporre, e rappresentare li suonatori del Santo come formanti corpo, a nulla serve; perchè si sa pubblicamente altro non esser li suonatori del Santo, che servitori a stipendio. Anzi se di questi tali servitori stipendiati al servizio del Santo si pretenda formar corpo, e così giuridicamente nominarlo, nascono tre inconvenienti contro la mente del prencipe.

Il primo è, che dal rappresentante sarà stato fatto di proprio arbitrio ciò, che sinora non ha voluto, né comandato il prencipe; et è, che si faccia corpo, e cada tansa sopra servitori stipendiati. Il secondo è che lo stesso rappresentante avrà voluto opporsi alla mente del prencipe già spiegata dal fatto; et è, che in tutto ciò che serve a bisogni della chiesa del Santo, il prencipe usa indulgenza, e concede privilegio, com'è nella estrattione della dominante di oglio, cera, et altro che serve alla chiesa, con esentione di datio, gabella etc. A questo pio sentimento del prencipe immediatamente si oppone il fatto presente, in cui si è voluto far cadere aggravio sopra quella tal parte, che forse più delle altre è impiegata al servizio e decoro del Santo. Il terzo è, che il prencipe nella sua ducale ha la mira di assegnar la tansa a corpi e fraie, perchè da' loro superiori e bancali rispettivi venga *proportionatamente* distribuito l'aggravio alle persone consistenti corpo, o fraia, e niuna delle medesime resti esente. Però da' rappresentanti si sono chiamati questa volta li superiori, e bancali, per assegnar loro la tansa: non più le persone particolari, e divise, come si è fatto altre volte. Quando sia vero che li suonatori del Santo formino corpo, com'è certissimo, che li loro superiori immediati sono li presidenti della Veneranda Arca, così questi dovevano chiamarsi dal rappresentante per assegnar la tansa, acciò da medesimi fosse *proportionatamente* distribuita fra li suonatori da loro stipendiati; né mai (com'è seguito) si doveva assegnare dal rappresentante a ciascun suonatore in particolare la tansa affatto sproportionata al loro stipendio; né si doveva lasciar fuori qualcheduno per gratia, onde cadesse maggiore aggravio sopra li tansati. Se poi si è creduto di dover tansare in genere li suonatori di Padova, perchè questa città in specie dia utili maggiori a' medesimi delle altre città di terraferma, si è creduto, o si è voluto credere, il contrario di ciò ch'è in fatto. Le chiese, e li teatri sono il fondamento principale del lucro dei suonatori. In Padova, dove vi sono ventiquattro e più monisteri di monache, in niuna loro chiesa si fa musica per proibitione del superiore ecclesiastico e per tutte le città di terraferma si fa musica in qualunque loro chiesa, perchè non vi è proibitione. In Padova è occorso più di una volta il caso di esser condotta dalla dominante tutta la orchestra intiera per servizio

del teatro, senza che neppure un solo suonatore padovano vi abbia avuto luoco: caso senza esempio in qualunque città di terraferma, dove vi siano suonatori del paese atti al bisogno. Questi sono fatti pubblici, in forza de' quali si avrebbe dovuto dedurre una conseguenza contraria al caso seguito; cioè che nelle altre città di terraferma fossero stati tansati li suonatori, in Padova non avrebbero dovuto esservi. Ma lo sono in Padova, non lo sono in alcuna città di terraferma; però si supplica etc.

135. *Tartini al magistrato dei deputati*

Da *sua eccellenza*, fu capitano, nel fine del suo regimento furono tansati individualmente li suonatori di Padova. Comeché tutti (eccettuati due soli) servono all'Arca del Santo, così questi per essere liberati dalla tansa presentano le loro ragioni in corpo, perché formano corpo di servitori stipendiati dalla Veneranda Arca; e le presentano dopo aver obbedito alla ultima ducale con l'intiero deposito della loro tansa, fatto in camera al quattro del presente mese di marzo. Le loro ragioni sono, che nella ducale della tansa non solo non sono nominati espressamente li suonatori, ma non sono nemmeno indicati per interpretatione. Tanto è vero, quanto che la stessa ducale essendo stata pubblicata, interpretata, et eseguita per tutto il *serenissimo* dominio, non si trova che in luoco alcuno da' rispettivi rappresentanti siano stati tansati li suonatori; di che non si producono fedì legalizzate, perché li monumenti necessarj per rilevare questa verità sono in cotesto *eccellentissimo* magistrato de' deputati, dove non si troverà neppure un solo suonatore tansato in tante altre città di terraferma. Lo saranno forse nella dominante, ma lo possono essere, perché da molto tempo formano legalmente fraia (caso per altro senza esempio dentro e fuori dello stato veneto). Inoltre si sa, che il fondamento principale del lucro de' suonatori è la chiesa, e il teatro. Questo fondamento manca in Padova, perché essendovi ventiquattro e più chiese di monache, in niuna si fa musica per proibitione del superiore ecclesiastico: particolarità di sola Padova, perché in niuna altra città di terraferma vi è questa proibitione. Parimenti si è veduto più di una volta esser condotta dalla dominante la orchestra intiera per il serviggio di questo teatro, senza che neppure un solo suonatore padovano vi abbia avuto luoco: caso senza esempio in qualunque città di terraferma, dove vi siano suonatori atti al bisogno. Questi sono fatti pubblici, in forza de' quali viene la conseguenza contraria al fatto seguito, cioè che se nelle altre città di terraferma vi fossero suonatori tansati, in Padova non dovrebbero esservi. Resta dunque in Padova per unico fondamento del loro lucro lo stipendio dell'arca del Santo. Ma la mente del prencipe sinora non è certamente che cada tansa sopra lo stipendio di un corpo di servitori, perché non espressa

nella ducale, e perché non vi è altro esempio. È bensì espressa in contrario la mente del principe sopra tutto ciò, che serve a bisogni della Veneranda Arca. Perché nella estrazione della dominante di oglio, cera, et altro per uso della medesima, il principe la esenta da qualunque aggravio di datio, gabella etc. A questo pio sentimento del principe è affatto opposto il caso seguito, in cui si è voluto far cadere aggravio sopra quella tal parte, che sebbene in altro genere, pure anch'essa è impiegata (e forse più dell'altra) al servizio immediato del Santo. Se poi la mente del principe si spieghi, e voglia assolutamente tansato questo tal corpo di suonatori stipendiati, è certamente necessario, che la tansa sia imposta di nuovo con modo affatto differente dal modo seguito e in merito e in ordine. In merito, perché la tansa già imposta è affatto sproorzionata allo stipendio del suonatore tansato: trovandosi in stipendi uguali disparità del doppio nella tansa, in stipendi per metà differenti la tansa eguale; soprannumerarj, che non hanno stipendio, tansati; suonatori stipendiati liberi dalla tansa etc.; in ordine, perché il principe nella sua ducale avendo avuto la mira di assegnar la tansa a corpi o fraie, perché da loro rispettivi superiori, o bancali, venga proportionatamente distribuito l'aggravio alle persone costituenti corpo o fraia, e li suonatori supplicanti formando corpo di servitori stipendiati, del quale corpo sono veri e legittimi superiori li presidenti della Veneranda Arca del Santo, questi devono essere chiamati dal rispettivo rappresentante per assegnar loro la tansa in genere, acciò da' medesimi sia proportionatamente distribuita in specie tra li suonatori da loro stipendiati. In tal caso potrà bensì succedere che, diminuito lo stipendio, qualche suonatore non voglia più servire all'Arca del Santo, e vada altrove a cercarsi il pane, ch'è l'unico suo fondamento. Ma non potranno mai succedere l'inconvenienti sopraccennati già succeduti nella tansa imposta da *sua eccellenza* Foscarini. Però vi supplica etc.

136. *Tartini ai presidenti dell'Arca del Santo*

Notitie umiliate a molto reverendi, e nobili presidenti sopra l'affare della tansa imposta a' suonatori del Santo.

Tansati da *sua eccellenza* Foscarini li suonatori inservienti la Veneranda Arca, fatto per tal affare capo il Tartini, acciò promovesse le comuni ragioni, ricorse immediatamente alla presidenza; in specie al molto reverendo padre guardiano, e al nobile signor conte Guglielmo Camposampiero allora presidente. Da essi fu trattato l'affare in congregazione; il risultato fu di commettere al Tartini, che innanzi qualunque impegno della presidenza tentasse di produrre le ragioni de' suonatori al conveniente pubblico tribunale, e intanto la presidenza avrebbe attesa da ciò ch'era per succedere

la circostanza favorevole per assumere l'impegno sopra di sé. In obediencia di tal commissione il Tartini ottenne ducale a *sua eccellenza capitano* attuale, perché fossero ascoltate le ragioni de' suonatori, com'è seguito. Le ragioni prodotte sono due; proibitione ecclesiastica di non poter intervenire a funzioni di monache, provata con carta legalizzata; incertezza continua di proventi nel pubblico teatro, perché buona parte della orchestra per lo più è condotta dalla dominante, e qualche volta è stata condotta tutta affatto, cosichè neppur uno de' suonatori padovani vi ha avuto luoco, com'è seguito l'anno scorso. Essendo questo un fatto pubblicamente noto, non ha bisogno di prova. Levati li due fondamenti principali all'esercitio della industria de' suonatori, si è dedotta la legittima evidentissima conseguenza esser caduta la tansa sopra li loro salarj di propria natura intangibili.

Questo si è detto nelle ragioni esposte a *sua eccellenza capitano* da' suonatori, e qui per maggior notitia della presidenza si aggiunga non doversi credere, che li altri incerti di Padova siano sufficienti al fondamento d'impositione di tansa, perché il Tartini è pronto a giurare che l'incerti di Padova non gli sono mai stati bastanti a pagar le lettere in capo all'anno, e il *signor Giovanni Battista Priuli* è prontissimo a ceder a chiunque con contratto legale tutti li suoi incerti per soli dieci ducati. Parimenti non si creda che l'insegnamento dell'arte, e il provento de' scolari sia soggetto a tansa, perché in conferenza avutasi in presenza dell'*illustrissimo signor Pase Mariani* tra l'*illustrissimo signor* Girolamo Costantini ragionato al *magistrato* de' deputati alla tansa, e il Tartini, si è accordato senza difficoltà questo punto, che la tansa può bensì cadere sopra l'esercitio dell'arte, non mai sopra l'insegnamento dell'arte.

Nella stessa conferenza (testimonia il suddetto *signor Pase Mariani*) il ragionato Costantini avendo detto apertamente al Tartini, che il ricorso de' suonatori non avrebbe mai avuto il suo buon effetto, ma che il ricorso della presidenza lo avrebbe avuto certamente, in conseguenza di tal notitia il Tartini da una parte ha tenuto e tiene sospesa in Venezia la presentatione della ottenuta lettera responsiva alla ducale di *sua eccellenza capitano*, e dall'altra ricorso immediatamente di nuovo al molto reverendo *padre* guardiano, e al nobile *signor conte* Guglielmo Camposampiero, li ha supplicati, perché inducano la presidenza a muoversi in un punto tanto favorevole al ricorso già appoggiato in Venezia da patritij interessatissimi, tra quali tutta la *eccellentissima* Casa Grimani del serenissimo, e la *eccellentissima* Casa Renier di rio del meo. A questo oggetto parimenti fu introdotto a parlare in presidenza l'*illustrissimo signor Pase Mariani*, istruito intieramente dell'affare, e intervenuto alla suddetta conferenza.

Si supplica umilissimamente la presidenza a degnarsi di riflettere, che quando non voglia ricorrere presentemente li suonatori sono obbligati a consumare il corso preso. La decisione sarà (stante l'oracolo del ragionato) che siano tansati; e la conseguenza sarà, che si troveranno obbligati di presentare in forma di supplica alla presidenza, avvalorata dalle loro ragioni, per essere reintegrati del loro salario, sopra il quale incontrastabilmente cade la tansa. Se allora la presidenza vorrà fare il ricorso

all'eccelso, lo farà con lo svantaggio della sentenza già seguita in danno de' suonatori, e vi saranno molto maggiori difficoltà di quello che vi siano presentemente. Se poi non vorrà ricorrere all'eccelso, la necessità dell'ordine legale, e il merito della causa rispetto alle ragioni de' suonatori la obbligherà ricorrere ad altro tribunale conveniente, perché siano levati a suonatori inservienti l'Arca gl'impedimenti all'esercizio della loro industria, acciò si possa dire con verità legale, che la tansa non cade sopra i loro salarij. Questo passo inevitabile alla presidenza porta seco tali, e tante difficoltà, che quanto è facile e più fondato, cioè il ricorso della presidenza all'eccelso (che può decidere di questo affare indipendentemente dal Senato, e da qualunque tribunale per sicure istruttione avute), inanziché li suonatori facciano presentare la responsiva alla ducale di *sua eccellenza capitano*. Se si concepisca il ricorso della presidenza nella formula di supplica, che le umilia a considerare, la presidenza è al coperto in qualunque caso; perché la formula dice, che le sia prescritta regola per la nuova emergenza, e nulla più. E perché la presidenza in questo affare sia istruita di tutte le particolarità accadute, sappia, che aggravati stabilmente una volta li suonatori, oltreché questo aggravio può esser accresciuto ad arbitrio di qualunque rappresentante sopra li medesimi, per massima dell'*illustrissimo* Constantini espressa chiaramente nella sopraccennata conferenza si andrà a poco a poco dilatando e sopra li musici, e sopra li ministri inservienti la Veneranda Arca, quali per ora sono considerati tra gli omessi: non per volontà del magistrato de' deputati alla tansa, quali anzi con nuove, e sempre più premurose lettere insiste appresso li rispettivi rappresentanti, perché si dilati la tansa sopra qualunque genere di persone sinora omesse e trascurate.

Si rassegnano alla presidenza queste fedeli notizie dall'umilissimo servitore Tartini, e si rassegnano in scritto, acciò siano comuni a tutta la presidenza; giacché sfortunatamente non gli è riuscito di comunicarle in voce a ciascuno in particolare, com'era suo debito, perché nelle replicate visite fatte a questo effetto ha trovato molti fuori di città. Con tutta la umiltà immaginabile supplica la presidenza a ricever queste notizie in niuno altro aspetto, se non di puntuale obbedienza alle prime *commissioni* da essa ricevute, e di somma infinita premura perché la presidenza sappia tutto l'occorso in questo interesse, acciò possa accertare le di lei deliberazioni.

Illustrissimi, et eccellentissimi signori capi dell'eccelso Consiglio dei dieci, una nuova emergenza necessita la presidenza della Veneranda Arca del glorioso San Antonio di Padova ad umiliarsi alla serenità vostra per indi attenderne dalla pubblica pietà le confacenti deliberationi.

Li suonatori inservienti all'Arca, e dalla medesima stipendiati per l'opera, che quotidianamente prestano, si produssero avanti la presidenza, esponendo d'esser stati compresi nella tansa ultimamente ordinata con decreto dell'eccellentissimo Senato; e come li fonti principali per l'essercitio della loro industria sono chiesa e teatro, così provando essi mancargli questi fonti, mostrarono in conseguenza cadere l'aggravio della tansa sopra il rispettivo loro salario, che in vigor de' contratti deve passare, e restare indiminuito nelle loro mani.

Per prova presentarono alla presidenza carta che pur si umilia a questo augusto tribunale, per la quale apparisce esser loro interdetto l'intervenire a funzioni ecclesiastiche nelle chiese di monache, che ascendono al numero di ventiquattro, e più. E ciò in vigor di proibitione episcopale, da cui essi sono esclusi, ed ammessi solamente li musici della cattedrale. Provano poi col fatto, che in Padova è pubblicamente noto, essi non potersi mai assicurare de' proventi, che può dare il pubblico teatro, perché per il più si conduce dalla dominante buona parte della orchestra da rispettivi impresarj, e in conseguenza molti suonatori padovani restano esclusi; e più di una volta si è condotta dalla dominante la orchestra intiera, cosichè nepur uno de' suonatori padovani ha avuto luoco in teatro. Levati loro questi fonti, concludono cadere la tansa sul loro salario, e ne dimandano perciò dall'Arca il reintegro a tenore de' loro contratti, i quali professano, che li avrebbono in maggior somma sostenuti, se al tempo de' rispettivi contratti si avesse avuto a pagar la tansa.

Conosce la presidenza la qualità, e peso del ricorso. Ma dalla pubblica autorità essendo stata prescritta la summa de' ducati quattro mille da spendersi per la musica inserviente all'Arca, e questi essendo per l'intiero impegnati e consumati ne' rispettivi salarj, ricorre alla pubblica pietà, onde le sia prescritto regola per la nuova emergenza umilmente riflettendo esser sempre stata la Veneranda Arca l'oggetto delle pubbliche beneficenze, e speziosi indulti ed esenzioni aver goduto per sé stessa, e diffuse dalla pubblica munificenza su quelle persone, che unicamente sono destinate al di lei religioso servizio: pronta per altro la presidenza a venerare con pienissima rassegnatione quanto sarà dalla serenità vostra nel proposito deliberato. Grazie etc.

138. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Cappella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
sono troppo ansioso, e turbato di animo per non differir più di scriver immediatamente a *vostra riverenza*, che unicamente può acquietarmi, e sollevarmi. Due cose mi agitano assai, e da tempo notabile. Una è il di lei libro,⁸⁵ di cui non so ancora il destino sebben tutto di lei vada ricercando, ed altri meco, a quali egualmente preme. L'altra si è la niuna notizia dello stato del signor Ventura Rochetti⁸⁶ virtuoso di *sua maestà* re di Polonia, che venne costì per passar a Roma, ma costì trattenuto dal male, non so poi che ne sia seguito dopo aver seco lui carteggiato per qualche mese. *Vostra riverenza* mi faccia la carità, e il favore, di darmi queste due notizie affatto necessarie al mio sollievo di animo, e gliene avrò infinita obbligazione, oltre tante altre.

La supplico di umiliar i miei rispetti all'*illustrissimo* signor dottor Balbi, come di cuore li umilio a *vostra riverenza*, e sempre di più mi rassego

di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 17 Agosto 1759

139. *Tartini al conte d'Ekeblad*

Eccellenza,
vuole il mio dovere, che io di nuovo mi umilj alla eccellenza Vostra per notificarle, ch'è consumata per mia parte la istruzione di violino e contrappunto fatta al signor Andrea Westrom,⁸⁷ il quale in avvenire non ha bisogno né di me, né di altri,

⁸⁵ Il primo tomo della citata *Storia della musica*.

⁸⁶ Ventura (o Venturo) Rocchetti, cantante castrato conosciuto anche come Venturini. Cfr. Petrobelli, 1974 anche in Petrobelli, 1992: pp. 163-164.

⁸⁷ Violinista e compositore svedese, allievo di Tartini. Cfr. Bertin H. Van Boer, "Wesström, Anders", in NG.

ma unicamente abbisogna di tempo, e di quiete per maturare da sé stesso quanto ha perfettamente capito; ed egualmente abbisogna di un buon violino, che quando si possa avere per dodici luigi, si avrà a discretissima condizione. Io so, che la *eccellenza vostra* con somma benignità rispose all'altra mia, benché la disgrazia mia, e del signor Andrea abbia voluto, che le lettere si siano perdute. Perciò ringrazio umilissimamente, e cordialmente la *eccellenza vostra* di tanta sua degnazione; e quando la di lei benignità avvisi al sommo grado di risponder a questa mia, io farò parte del favore di *vostra eccellenza* al signor Andrea, che sarà in Roma, dove va ottimamente raccomandato per ivi studiare da sé con tutta la sua quiete, e di dove in primavera ripassarà qui in Padova per farmi sentire il suo profitto innanzi di ripartire costì. Spero, che si troveremo tutti contenti, e distintamente la *eccellenza vostra*, a cui il signor Andrea ed io avremo eterna obbligazione per la protezione, e favore prestato dalla *eccellenza vostra* al bisogno; e umiliandole i miei profondissimi rispetti, mi rassegno con tutto l'ossequio

di vostra eccellenza

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 24 Agosto 1759

140. *Tartini a Maddalena Lombardini Sirmen*

Padova li 5 Marzo 1760.

Signora Madalena mia stimatissima,

finalmente quando a Dio è piaciuto mi sono sbrigato da quella grave occupazione, che fin qui mi ha impedito di mantenerle la mia promessa, sebben anche troppo mi stava al cuore, perché di fatto m'affigeva la mancanza di tempo. Incominciamo adunque col nome di Dio per lettera, e se quanto qui espongo ella non intende abbastanza, mi scriva, e dimandi spiegazione di tutto ciò, che non intende.

Il di lei esercizio, e studio principale deve esser l'arco in genere, cosiché ella se ne faccia padrona assoluta a qualunque uso o suonabile, o cantabile.

Primo studio deve esser l'appoggio dell'arco sulla corda siffattamente leggero, che il primo principio della voce, che si cava sia come un fiatto [*sic*], e non come una percossa sulla corda. Consiste in leggierezza di polso, e in prosseguir subito l'arcata, doppo l'appoggio leggero non v'è più pericolo d'asprezza, e crudezza. Di questo appoggio, così leggero ella deve farsi padrona in qualunque sitto [*sic*] dell'arco, sia in mezzo, sia negli estremi, e deve esserne padrona coll'arcata in su, e coll'arcata in giù. Per far tutta la fatica in una sola volta s'incomincia dalla messa di voce sopra una corda vuota, per esempio

sopra la seconda, che è Alamire, s'incomincia dal pianissimo crescendo sempre a poco alla volta finché si arriva al fortissimo, e questo studio deve farsi ugualmente coll'arcata in giù, e con l'arcata in su. Ella incominci subito questo studio, e vi spenda almeno un'ora al giorno, ma interrotta, un poco la mattina, un poco la sera; e si arracordi bene, che questo è lo studio più importante, e più difficile di tutti.

Quando sarà padrona di questo le sarà allora facile la messa di voce, che incomincia dal pianissimo, va al fortissimo, e torna al pianissimo nella stessa arcata. Le sarà facile, e sicuro l'ottimo appoggio dell'arco alla corda, e potrà fare col suo arco tutto quello che vuole.

Per acquistare poi qualche leggerezza di polso, da cui viene la velocità dell'arco, sarà cosa ottima, che suoni ogni giorno qualche fuga del Correlli tutta di semicrome, e queste fughe sono tre nell'opera quinta a violino solo, anzi la prima è nella prima suonata per Delasolre. Ella a poco alla volta deve suonarle sempre più presto, sinché arrivi a suonarle con l'arco distacata, cioè granite, e con un poco di vacuo tra una notte, e l'altra. Sono scritte nel modo seguente



ma si devono suonare come fossero scritte



Seconda di suonarle in punta d'arco nel principio di questo studio, ma poi quando è padrona di farle in punta d'arco, allora incominci a farle non più in punta, ma con quella parte d'arco che è tra la punta, e il mezzo dell'arco, e quando sarà padrona anche di questo sitto dell'arco, allora le studij nello stesso modo in mezzo dell'arco, e sopra tutto in questi studi si arricordi di cominciar le fughe ora con l'arcata in giù, ora con l'arcata in su, e si guardi dall'incominciar sempre per l'ingiù; per acquistar questa leggerezza d'arco giova infinitamente il saltar una corda di mezzo, e studiar fughe di semicrome fatte in questo modo.



Di queste ella se ne può fare a capriccio quante vuole, e per qualunque tuono, e veramente sono utili, e necessarie.

Rispetto poi alla mano del manico una cosa sola le raccomando di studiare, la qual basta per tutte, ed è questa.

Per qualunque parte di violino, o primo, o secondo, sia di concerto, sia di qualunque messa, o salmo, ogni cosa serve. Ponga la mano non a suo luogo, ma a mezza smanigatura, suoni tutta quella parte del violino non movendo mai la mano da quel sitto, se non ché o quando dovrà toccare Alamire sulla quarta corda, o dovrà toccare Delasolre sul cantino, ma poi torni colla mano alla stessa smanigatura di prima, né mai al luogo naturale. Ella faccia questo studio, finché è sicura affatto di suonar qualunque parte di violino (non obbligato a soli) a prima vista; allora tirri innanzi la sua smanigatura in Alamire col primo ditto sul cantino, e faccia in questa seconda smanigatura lo stesso stessissimo studio, fatto sulla prima. Divenuta sicura anche di questa, passi alla terza smanigatura col primo ditto in Bmi sul cantino, e se ne assicuri nello stesso modo; assicurata passi alla quarta col primo ditto in Csolfaut sul cantino; ed in *somma* questa è una scala di smanigatura, di cui quando ella se ne sia fatta padrona, può dir d'esser padrona del manico. Questo studio è necessario, e glielo raccomando.

Passo al terzo, che è il trillo. Io da lei lo voglio tardo, mediocre, e presto, cioè battuto adaggio, mediocrementemente, e prestamente, ed in pratica si ha vero bisogno di questi trilli differenti, non essendo vero, che lo stesso trillo, che serve per un Grave, debba esser lo stesso trillo, che serve per un Allegro.

Per far due studi in una volta con una sola fatica, ella incominci sempre sopra una corda vuota, sia la seconda, sia il cantino, che è tutt'uno un'arcata sostenuta, come una messa di voce, ed incominci il trillo adaggio adaggio, ed a pocco alla volta per gradi insensibili lo vada riducendo al presto, come vede qui nell'esempio.



Ella non istia a rigore in questo esempio in cui dalle semicrome si passa immediatamente alle biscrome, e da queste all'altre, che vagliono la mettà. No, questo sarebbe salto e non grado; ma ella s'immagini, che tra le semicrome, e le biscrome vi siano altre notte in mezzo, che vagliono meno delle semicrome, e più delle biscrome, ma che partendosi dalle semicrome sijno di valore prossimo alle semicrome, e secondo che vanno innanzi sempre più vadano avvicinandosi al valore delle biscrome, finché arrivino ad esser vere biscrome, e così a proporzione, tra le biscrome, e le successive, che vagliono la mettà.

Questo studio lo faccia con assiduità, ed attenzione, e assolutamente lo incominci sopra una corda vuota, perché se ella arriverà a farlo bene sopra una corda vuota, molto meglio lo farà col secondo, col terzo ditto, ed anche col quarto, su cui bisogna far esercizio particolare, perché è il più picciolo de' suoi fratelli. Null'altro per ora le propongo da studiare, ma basta e avvanza quando ella vuol dir dasseno per la sua parte, come io la dico per parte mia. Mi risponderà, se ha ben inteso, quanto qui le ho proposto; ed in-

tanto rassegnandole i miei rispetti, come la prego di far per parte mia alla signora priora, alle signore Teresa, e Chiara tutte mie padrone, mi confermo sempre più
di vostra signoria molt'illustre
devotissimo affezionatissimo servitore
Giuseppe Tartini

141. *Tartini a Giordano Riccati*

Nobile signora signore padrone colendissimo,
più di quello ho creduto, e accennato alla nobiltà vostra, trovo di confuso, e mal inteso nella di lei esposizione, cosicché le confesso sinceramente di non saper disimbrogliar la materia. Nel numero 1 ella dice, *la musica è un misto di armonia e melodia*, ma ciò non spiega il fatto qual è. I greci institutori distinguevano benissimo melodia, e armonia, intendendo la melodia, ma non l'armonia come noi. Le parti da essi costituite di melodia, e di armonia nel loro senso, sono anche presentemente quelle in sostanza, ma è forza intenderle nel loro senso preciso, non mai indeterminato, come enunzia la di lei esposizione, la quale confondendo in uno i due sensi diversi di armonia, pecca di error sostanziale. Nel numero 2: *le ragioni consonanti non devono contenere numero impari maggiore del cinque*. Ella (me 'l perdoni) accomoda la esposizione alla sua sentenza, ma nulla di ciò nel senso de' greci istitutori, e de' musici posteriori. I greci avevano i loro semplici elementi consonanti: tre di numero, 8.^a, 5.^a, 4.^a. A questi i posteriori hanno aggiunto gli altri due semplici elementi delle due terze maggiore, e minore. Se il risultato è lo stesso, non è già la stessa la origine del risultato, e questa, che sostanzialmente è diversa dal di lei sistema, non dev'esser trasportata al di lei senso, ma dev'esporsi qual è, e qual s'intende, anche presentemente; altrimenti si dirà, ch'ella vuol cambiar le carte in mano. Nel numero 3: *la quinta perfettissima tra tutte le consonanze*. Ecco s'è vero. I greci, e noi tutti siamo concordi sulla massima perfezione non della quinta, ma della ottava. Le domando mille scuse: con qual autorità ella avanza una tal proposizione? Nello stesso numero 3: *e sole consonanze, che possono unirsi con la quinta senza dissonanze, sono le due terze maggiore e minore*. Verissimo, ma il senso di tal esposizione e di sesquialtera geometrica discreta divisa dalli due mezzi armonico, aritmetico, e posta per fondamento primo: senso affatto opposto al vero, ch'è delle due sestuple armonica, aritmetica, nelle quali le due terze suddette sono parti necessarie di sistema di proporzione affatto diversa. Nel numero 4: *i passi più eleganti di melodia sono i salti di quarta, e di quinta*. Come vi entra qui la eleganza se non che invertendo affatto il vero senso, e fondamento de' Greci, e de' posteriori, i quali intendono ben tutt'altro ch'eleganza, e melodia nella divisione armonica, e aritmetica della ottava, e nella costituzione delle cadenze? nel numero 5: *facendo*,

che alle tre corde del sistema di melodia corrisponda l'accompagnamento per terza maggiore, e l'accompagnamento per terza minore, nascono i due modi, maggiore e minore. Falsissima esposizione, perchè è fondata nel falso supposto della sesquialtera divisa dalle due terze indipendentemente dal sestuplo sistema. In tal supposto nasce una total confusione de' due sistemi, né si trova più la loro vera natura, origine, influsso, e dipendenza, e resta intieramente confusa la pratica attuale. Insomma se io voglia proseguire per tutt'i numeri in molti le farò vedere o fallo immediato, o fallo derivato di senso: in molti fallo d'intelligenza confondendo cose accidentali con le parti essenziali: in molti (e distintamente ne' modi, dove tanto si dilata) inabilità di espressione, e falsità di principio; null'altro essendo essi, che le ottave armonicamente, e aritmeticamente divise. Ometto le dissonanze, perchè totalmente escludo il di lei sistema, e conchiudendo pare, ch'ella siasi formata la esposizione non mai secondo la verità delle istituzioni antiche, e posteriori, ma secondo il bisogno del di lei sistema. No, signor conte padrone, così non possiamo accordarci, anzi in tal caso io son meno di tutti atto a versar seco lei su tal questione, perchè più di tutti voglio sicure, e inalterabili due premesse. Prima: storia, fatti, e parti unicamente essenziali tali quali sono state costruite da greci, e posteriori a tutto rigore, e nel loro vero senso. Seconda: fenomeni fisico-sonori tali quali ce li porge natura nella sua semplicità prima. Ho osservato, che nelle di lei opposizioni ella non solamente non vuol ammetter fenomeni, ma cerca anzi di distruggerli confondendoli tra loro. Qui osservo, che nella esposizione nulla ella vuol dipendere da quel senso, ch'è il vero della musica antica e moderna. Lascio, che la nobiltà vostra cavi la conseguenza, giacché non la voglio cavar io in modo alcuno, e intanto umiliandole i miei ossequiosissimi rispetti, mi rassego

della nobiltà vostra

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 16 Aprile 1760

142. *Tartini al conte d'Ekeblad*

Eccellenza,

ho diferito la mia risposta alla benignissima di vostra eccellenza per consegnarla in proprie mani del signor Westrom, che costì ritorna. Non so esprimer abbastanza la grandezza delle mie obbligazioni verso vostra eccellenza, che con tanta bontà, e degnazione mi ha risposto, mi ha creduto, ed ha operato. Queste viveranno sempre meco assieme con la mia gratitudine, benché fuor di speranza di attestarla co' fatti, perchè troppa è la distanza non di luogo, ma di persona tra vostra eccellenza, e me. Riceva dunque la eccel-

lenza vostra da un tal debitore qual son io non quello si dovrebbe, ma quello si può, ed io nella mia umilissima, e costantissima servitù fin alla morte le do tutto me stesso. Quanto poi appartiene al signor Westrom, e a me rispetto alle nostre fatiche, egli, ed io abbiamo fatto il nostro dovere, e questa, ch'è nostra consolazione, sarà ancora della *eccellenza vostra*, che toccherà con mano di aver impiegato le sue beneficenze per chi non se n'è abusato, ed anzi ha avuto risoluta volontà di ottimamente impegnarle a norma del proprio dovere, e a costo d'improba fatica. Di una cosa devo anticipatamente, e necessariamente avvertire la *vostra eccellenza*, ed è, che il signor Westrom patisce altamente la soggezione del pubblico, sicché è quasi impossibile, che le prime volte, che costì sarà esposto a farsi sentire, si conosca qual è, e quanto sa, e solamente sarà conosciuto superati i primi urti della natural soggezione. Questo è male di natura, a cui né io, né lui può rimediare, ma unicamente l'uso, e la frequenza di esporsi al pubblico.

Così succederà costì, dove essendo costituito il di lui stato, dovrà frequentemente trovarsi esposto, e però in pochi giorni sarà franco abbastanza per prodursi qual è, e per conseguenza si conosca fino a qual segno egli sia arrivato con la sua assiduità, e fatica. Inoltre il signor Westrom si professa molto obbligato all'illustrissimo signor segretario della corte Carlo Federico Palmrot per la sua attenzione e cordial premura verso di lui. Io non ho l'onore di conoscer cotesto signore, ma me gli professo obbligato ancor io che son troppo a parte del bene, che n'è venuto, e però ardisco di suplicar umilissimamente la *eccellenza vostra* di fargli sapere i miei particolari sentimenti di grazie, quale in sommo genere rinnovo di tutto cuore alla *eccellenza vostra*, e umiliandole con tutto me stesso i miei profondissimi rispetti, con tutto l'ossequio mi rassego,

di vostra eccellenza

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 8 maggio 1760

143. *Tartini a Jean-Pierre Pagin*⁸⁸

Padova li 14 dicembre 1760

Signor Pietro mio signore amatissimo e stimatissimo,

⁸⁸ Pagin fu uno degli allievi prediletti di Tartini. Parigino, studiò a Padova alla scuola tartiniana negli anni '30 per poi tornare nella città d'origine non più tardi del 1747, anno in cui P. Laujon da notizia della sua attività in orchestra al servizio di Louis de Bourbon-Condé, conte di Clermont. Cfr. L. Fay, "Pagin, Jean-Pierre [André-Noël]", NG; Wilcox, 2011.

essendo io stato onorato dalla visita di cotesti due signori di Norimberga,⁸⁹ da quali le sarà presentata questa mia aperta; ed avendo saputo da' medesimi che il loro viaggio li porterà in Parigi a suo tempo, non ho voluto perder la occasione di confermarle con questa mia la continuazione di quell'amicizia che mi tien sempre più legato verso la di lei degnissima persona, e dimostrarmi grato dell'onore ricevuto da cotesti due signori co'l fargli conoscere in lei uno, anzi in principale di quelli che io ho avuto la sorte d'istruire nel violino, sì per il merito della professione, sì per tante adorabili qualità, delle quali ella è pieno. Essendo ella appresso un tanto prencipe, a di cui piedi m'inchino profondamente, se in qualche cosa può giovare a cotesti due signori, i quali vengono certamente costì per conoscer cotesto gran mondo, lo faccia con la solita sua bontà, e per la nostra cordiale amicizia, mentre unito a mia moglie rassegnando ad ella, e a madama sua degnissima consorte i nostri cordialissimi rispetti mi confermo sempre più
di monsieur devotissimo obligatissimo cordialissimo servitore
Giuseppe Tartini

144. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in San Francesco di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
dovevo accusar la ricevuta del libro a vostra riverenza nel venerdì della scorsa settimana, perché l'avevo ricevuto dal padre Paolucci sei giorni innanzi. Ma essendo stante qui in Padova sua eccellenza il signor cavalier Venier famosissimo dilettante di musica pratica e scientifica; avevo seco lui impegno di darglielo immediatamente nelle mani, come ho fatto; sperando per altro di riaverlo in tre, o quattro giorni al più. Mi son altamente ingannato, perché anzi sua eccellenza non me lo vuol restituire se col di lui denaro non gliene faccio venir un altro. Così è seguito, che io innanzi di rispondere volevo dargli una scorsa, né mi è riuscito, anzi mi è nato l'inconveniente di trascorrere il venerdì passato senza risponderle: fondato su la speranza di averlo letto per il venerdì presente. Ma riuscita vana, le rispondo com'è il mio doppio dovere, la ringrazio quanto mai so, e posso del favore ricevuto che da tanto tempo efficacemente desidero,

⁸⁹ Tartini si riferisce a J.C. von Murr e J.B. Holzgebogen. Cfr. Petrobelli, 1992: p. 92.

e assicuro che in breve avrà costì provisione di quel tabacco che *vostra riverenza* gradisce, e la prego di farmi avere un altro libro più presto che può con l'assegnazione del prezzo. Muoro d'impazienza di leggerlo, e *vostra riverenza* che sa qual stima io abbia della sua degnissima persona, se lo può immaginare. Letto che io l'abbia più volte (la prima sarà un divorarlo) la suplico adesso per allora di permettermi che se mi resta qualche cosa o dubia, o difficile per me da intendersi, glielo scriva con la nostra solita confidenza, acciò secondo il mio talento possa anch'io intender il libro da capo a fondo, e abbia la consolazione innanzi morte di saper meglio cosa sia l'arte che professo. Iddio la benedica, la conservi, e le dia forza al proseguimento, mentre umiliandole i miei cordialissimi rispetti, come la prego di umiliarli per me all'illustrissimo signor dottor Balbi, mi rassegnò di vero cuore

di *vostra paternità* molto reverenda
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 9 Gennaio 1761

145. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in San Francesco di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo, *sua eccellenza* il signor procurator Girolamo Venier non è il Cavalier eccellentissimo Francesco Venier, che sta qui in Padova, e però nello stesso tempo che *vostra riverenza* ha fatto un atto graziosissimo, ha sbagliato nella persona. Devo dunque pregarla di nuovo di un altro libro, che si vuole da *sua eccellenza* col suo denaro, e non in altro qualunque modo. Di ciò *vostra riverenza* se ne assicuri, perché se si arrischiasse a mandarlo con altro titolo, si accerti che le sarà mandato indietro. Dunque o lo mandi a dirittura con l'avviso del costo, o mi sia lume se in Venezia vi sia venduta la di lei degnissima opera da qualche libraio, perché ivi in tal caso *sua eccellenza* se ne provvederà facilmente. Intanto fin qui io son a digiuno, e deliro per impazienza di leggerlo. Adagio poi con la di lei umilissima dichiarazione di attender il mio sentimento come oracolo. No, mio carissimo padrone, intendo di leggerlo, e studiarlo per imparare altro; e che la mia testa non arrivi forse a ben comprendere tutto; ma in tal caso ricorrerò a *vostra riverenza* per aiuto, e questo è stato, ed è il mio

sentimento; e in questo senso la prego di nuovo a soffrirmi se il caso succede. Già di storia, e di erudizione, io nulla so, ma impararò dal suo libro quanto conviene sapere. Mi dice *sua eccellenza* che vi sono tre disertazioni aggiunte alla storia, e che una di queste comprende tutto il nostro pratico sistema: cosa che mi tocca il cuore, perché certamente fin ora non son persuaso né di quanto hanno preteso di scoprire ed esporre i fisico-matematici, né di quanto ho letto dei nostri nuovi professori di musica. S'immagini dunque *vostra riverenza* che sa qual venerazione io abbia per lei, quanta sia la mia impazienza di aver il suo libro in mie mani. Faccia presto per carità a mandarne uno con la sopraccennata condizione, o a darmi notizia se ve ne siano in Venezia, e da chi, mentre umiliandole i miei cordialissimi, e ossequiosissimi rispetti, come la prego di far per mia parte con l'*illustrissimo signor dottor Balbi*, mi rassegnò sempre più

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 23 Gennaro 1761

146. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

al padre Paolucci ho diretto una scattola con due libbre di ottimo tabacco padovano ben custodito, acciò in qualche maniera la diriga a *vostra riverenza*, giacché mi è mancato qualunque altro modo, e mezzo per quanto io mi sia ingegnato di procurarlo. Queste due libbre devono servire a *vostra riverenza* per mostra, e assaggio. Sinceramente deve rispondermi quando le avrà ricevute, se tal sorta di tabacco le accomoda, e poi sarà mia cura tenerla provveduta. Già tra *vostra riverenza* e me non ci van cerimonie, e a occhi chiusi mi lasci fare ciò che voglio. Io non leggo, ma divoro il suo libro, ed è impossibile che la prima volta lo assuma nel suo vero spirito. Appagata la curiosità, e brama veramente violenta, lo rileggerò con posatezza, e mi andarò formando i miei notandi. Sarà forza che *vostra riverenza*, soffra qualche [fatta?] da me, che assolutamente voglio intender tutto, e non in superficie. So benissimo che dirò qualche sproposito ma non ho soggezione dirlo a *vostra riverenza*, a cui anche fuor di confessione direi tutt'i miei

peccati. Le umilio i miei cordialissimi rispetti, come faccio all'illustrissimo signor dottor Balbi, sempre più mi rassegno
di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 20 Febbraro 1761

147. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
con una scatola

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
ecco a *vostra riverenza* nuova provvigione del nostro tabacco padovano, giacché la occasione del passaggio per costà del mio scolare signor Zanobi Bigazzi esibitor della presente mi porge il comodo di poterglielo mandare sicuro, e senza spesa, e mi da il piacere di far conoscere al mio scolare la di lei degnissima persona. Io fin'ora non ho letto, ma divorato tutto il suo libro. Torno da capo per leggerlo, e intenderlo a fondo, ma vado adagio per forza, sì perché non è lettura, ma studio, sì perché le mie circostanze presenti sono assai fastidiose, e non mi permettono se non che studio interrotto, e breve; dovendo io attender sostanzialmente alla santa croce che da un anno incirca ho in casa nel male di mia moglie, che anzi in questi giorni si fa più grave. Intanto mi continui *vostra riverenza* il suo amore, mi raccomandandi a Dio per la santa pazienza, e umiliandole i miei cordialissimi rispetti, come la supplico di far per mia parte con l'illustrissimo signor dottor Balbi, mi rassegno
di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 2 aprile 1761

148. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
con due fagotti segnati con bollettino
a nome dei Signor dottor Domenico Bertini
Firenze

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
mi prendo la confidenza di indirizzare a *vostra riverenza* questi due involti franchi da qualunque spesa, acciò *vostra riverenza* li dirigga in Firenze a chi è chiamato dal bollettino sovrapposto e li diriga per qualche occasione sicura, e particolare. Io non ho potuto in modo alcuno risparmiarle questo incomodo, perché si è trattato di servire il mio *carissimo* scolare signor Nardini⁹⁰ di Livorno, che da Vienna se ne ritorna in patria, ma il di lui viaggio è diretto da Padova per Milano, e gli preme che questi due involti arrivino innanzi di lui a Firenze in mano del signor dottor Bertini. Mi dispiace che non sia passato di costà per farglielo conoscere e sentire. È un portentoso, e ringrazio Dio di aver sentito tanto innanzi morte. Quanto prima *vostra riverenza* riceverà un'altra scatola: intanto mi conservi il suo amore, e si assicuri che sempre più sono qual mi rassegnò

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 8 maggio 1761

149. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:]
Illustre Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Illustre Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
Franca per Venezia

⁹⁰ M.T. Dellaborra, "Nardini, Pietro", in Ng.

[dentro:]

Molto *reverendo padre padrone colendissimo*,

mi son presa la libertà di indirizzar a *vostra riverenza* due involti di ragione di un mio scolare, che li dirige a Firenze ma che ha diretto il suo viaggio per Milano. Forse a quest'ora *vostra riverenza* li avrà ricevuti accompagnati da una mia lettera, in cui l'avvertivo di non dover sborsare denaro alcuno a questo effetto. Ma quando si ha da far con vetturini, si perde la bussola, perché voltano le carte in mano. Perciò se questa mia arriva a tempo, spenda *vostra riverenza* il bisogno con sicurezza di esserne rimborsato al primo avviso de la spesa notificata. Le raccomando nuovamente la diversione de' medemi in Firenze al signor don Bertini e per ora rassegnandole i miei *umilissimi* e *cordialissimi* rispetti mi confermo sempre più di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 15 maggio 1761

150. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto *reverendo padre padrone colendissimo*,

dal signor Giuseppe Tibaldi ho ricevuto una *benignissima* di *vostra riverenza*, che me'l raccomanda. Ella s'immagini una cosa *verissima*, ed è che desideravo di conoscer questo *degnissimo* virtuoso molto innanzi la lettera di *vostra riverenza*. Poi s'immagini che lo abbia conosciuto la prima volta come scolare di *vostra riverenza*, e che con una di lei lettera che me 'l raccomanda. Così appresso a poco *vostra riverenza* potrà formar una giusta idea del mio piacere di averlo conosciuto, e dell'interesse e premura cordiale che ho, e avrò per lui. Egli è tale che ovunque vada, si raccomanda per sé. Pure ardisco di desiderare che benché tale egli sia, nasca la occasione che mi giovi a spiegar seco lui, e con *vostra riverenza* il mio cuore co 'l fatto, e non con le parole. Intanto la ringrazio quanto mai se e posso per l'incomodo *benignamente* sofferto di ricever quanto le ho indirizzato del signor Nardini,⁹¹ e di doverlo rimettere in

⁹¹ Cfr. lettera 148.

Firenze al signor dottor Bertini. Piaccia a Dio che anch'io possa per qualche cosa per *vostra riverenza*, che infinitamente amo e stimo, ma a buon conto per ora altro non posso fare se non che dirle, che Iddio la rimeriti. Mi continui il suo amore, e sempre più mi assicuri che son di cuore quale mi rassegnò

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 6 Giugno 1761

151. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
con una scatola

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
non perdo l'ottimo incontro di mandar a *vostra riverenza* altre due libbre di tabacco che credo perfetto, per il datore di questa mia virtuosissimo professor di violino all'attual servizio di *sua altezza reale* il prencipe Enrico di Prussia. Ho il piacere ch'egli conosca *vostra riverenza* come quel distintissimo soggetto che fa onore alla nostra professione, e alla nostra Italia. Se costì vi è qualche cosa di singolare nel nostro particolar mestiere del violino, prego *vostra riverenza* di farglielo sentire, giacch'egli viaggia per maggiormente instruirsi, e approfittarsi ovunque trova la occasione. Glielo raccomando dunque di cuore, e umiliandole i miei ossequiosissimi rispetti mi rassegnò sempre più

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 26 Agosto 1761

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
che chi deve dare, voglia avere, l'ho sentito più volte, ma che chi deve avere, voglia dare, non l'ho sentito più, ma l'ho provato con *vostra riverenza*, a cui essendo io tanto, e tal debitore, ella mi manda regali di esquisitissimo rosolio. oh che bella cosa. Se credessi che tutti fossero simili a *vostra riverenza*, vorrei empirmi di debiti infine sopra la testa; ma son sicuro che non ve n'è pur uno di sì fatti. Io non so se la debba ringraziare, o se mi debba lamentare di tal sopraffazione. So di certo una sola cosa, ed è che *vostra riverenza* deve non solo lasciarmi fare, ma in oltre elle non deve più fare quanto ha fatto. Glielo comando con l'autorità da vecchio, e guai a *vostra riverenza* dalla collera de' vecchi. Quanto poi mi abbia sorpreso per godimenti la memoria che di me conserva il signor cavaliere Broschi,⁹² io non lo posso esprimere. Adesso una degnazione sì fatta è cosa naturale, e tutto il mondo lo sa. Ma io guardo me stesso: non lo merito, ma mi è cosa troppo cara, ed onorevole per non doverla ascrivere a mia somma fortuna, e conservarmela nell'intimo del mio cuore. *Vostra riverenza* faccia seco lui le mie parti di umilissimo, e cordialissimo servitore, e gli dica che se mai in qualche suo viaggio o di piacere, o di affare passa per Padova, eccettui me dalle sue riserve che può aver con altri, e facendomi saper in qualunque tempo, e ora il di lui alloggio, mi conceda che innanzi la mia morte possa una sol volta baciargli le mani. Al mio carissimo e degnissimo signor Filippo Giorgi⁹³ i miei cordialissimi rispetti, e a *vostra riverenza* umiliandoglieli di vero cuore mi rassegnò sempre più

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 18 Settembre 1761

⁹² Carlo Broschi, detto il Farinelli. Cfr. Ellen T. Harris, "Farinelli", Ng.

⁹³ Il tenore Filippo Giorgi risulta attivo a Bologna, Roma, Napoli e a Mosca. Cfr. *Le stanze della musica: artisti e musicisti a Bologna dal '500 al '900*, a cura di M. Medica, Bologna, Silvana, 2002, p. 24; D. J. Nichols e S. Hansell, "Hasse, J.A.", Ng.

153. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
io non posso, né devo negare cosa alcuna a *vostra riverenza*, che sarà da me obbedita intieramente nelli suoi due comandi. Confesso sinceramente la mia somma renitenza di obbedirla nel secondo, giacché rispetto al primo mi faccio debito, e onore di contribuir alla di lei opera insigne. Ma ritratto, e notizia di quanto lei chiede, per esser esposto al pubblico, oh Dio l'è pur per me il duro boccone da inghiottire. Bisogna dire che l'Iddio riservi alla mia vecchiaia il fondo del calice amaro che non posso non bere, perché tra gli uomini, e le umane circostanze si è trovato quell'uomo, e quella circostanza, che mi obbliga a dir di sì di quanto in mia vita ho detto sempre no. Ripeto: sarà obbedita in tutto, e tra poco verrò alla esecuzione. Intanto Iddio la benedica, e conservi in perfetta salute fin al compimento della sua grave impresa. I miei cordialissimi rispetti all'*illustrissimo signor dottor Balbi*, e a *vostra riverenza*, e sempre di più mi confermo, e rassegno

di *vostra riverenza*
devotissimo obligatissimo umilissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 30 Ottobre 1761

154. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
se mai per compimento della mia disgrazia sia costi capitato un mio ritratto in rame con emblemi, e con un disticon, sappia *vostra riverenza* che questa è una sopraffazione fattami da chi sono ricorso per lo schizzo a lapjs comandatomi dalla *vostra riveren-*

za. È stata ordita in casa di una dama ed è la signora marchesa Gabrielli madre del signor marchese Angelo Gabrielli di Roma.

Essa tiene appresso di sé un sacerdote dilettante di musica, e di pittura, ed è un tal signor dottor Vincenzo Rota: mio padrone, ed amico antico. Appunto per non porre la cosa in vista e farla segretamente son ricorso a lui per il mio schizzo; ma appunto son ricorso da lui per la mia malora perché lui ha tenuto mano, ed ha contribuito a questa per me tragedia, ponendo volontariamente il mio schizzo in mano di un giovine cittadin padovano, di cui sapeva benissimo la intenzione di farlo intagliare in rame con il contorno di quelle maledette diavolarie. Ciò che qui sia nato per il mio risentimento e con la dama e con gli autori è superfluo che glielo scriva: già è anche troppo pubblico. Ciò che le posso giurare in tal circostanza, è che in mia vita non ho avuto dispiacere più grande di questo, e che questa piaga resterà aperta, e getterà sangue finché vivo. Sia avvisata dunque *vostra riverenza* del fatto, e sapendo io di certo che di questi rami se n'è mandato fuori di Padova in molti paesi; anzi essendo io stato assicurato che se n'è mandato anche costì, s'immagini da una parte *vostra riverenza* la mortificazione di un povero cristiano in circostanza sì fastidiosa, e delicata, e dall'altra sia prevenuta non solo per saper la cosa com'è, ma per difendermi appresso chi non mi conosce, e per sospendere su questo punto la effettuazione del di lei desiderio, finché io trovi qui un altro, il quale mi faccia lo schizzo in atteggiamento affatto diverso. Cosicché si rilevi affatto la diversità. Dio mi ha voluto provare, e devo ricever dalle di lui mani anche volentieri la massima delle mortificazioni a me pattibili; essendo cosa certissima che piuttosto mi sarei eletto una malattia per tutto il tempo di mia vita, che una cosa sì fatta.

Con questa occasione le anticipo la notizia che nell'archivio de' signori canonici non si trova memoria alcuna del soggetto indicatomi da *vostra riverenza*. Qui ancora sussiste la famiglia Cicogna nobile, ed è facile a credere che il de Cyconijs fosse di questa famiglia. Ma nel suddetto archivio vi è un disordine notevole, ed è che dal 1517 in qua si ha registro ordinato. Oltre di quel tempo non vi è registro alcuno, ma bensì un mezzo magazzino di ruotoli confusi tra loro, e senza ordine alcuno. Il nostro famoso antiquario ch'è il signor abate Brunazzi, ed è mio *singularissimo* padrone, versò in quell'archivio per sei anni, e più: ha tutte le memorie importanti; ed ha veduto tutti que' rotoli. Egli mi assicura che di questo canonico de Ciconijs [*sic*] né ha memoria di averlo veduto in alcuno de' ruotoli suddetti, né presentemente è in caso di rivangar nuovamente quella machina: non per la fatica, perché per la bontà particolare ch'egli ha per me, la farebbe certamente, ma per i dissapori che vertono attualmente tra esso, e il capitolo de' signori canonici, niuno de' quali è atto al presente bisogno. Comandi ora *vostra riverenza* ciò che io devo fare: pronto a tutto per servirla. Le aggiungo bensì che lo stesso signor abate Brunazzi mi ha imposto di farle sapere ch'egli ha in mano un antichissimo monumento musicale (è un antifonario) ed è del principio del 1100. Se questo può giovare, e piacere a *vostra riverenza*, lo fa padrone. Anche su questo mi risponda.

Torno alla mia piaga, e ringrazio Dio che *vostra riverenza* mi conosce abbastanza per credermi incapace di pazzia sì spaccata. Ma intanto il mondo cattivo può pensare che io sia stato d'accordo con chi ha fatto fare il rame per publicar di mio consenso le mie lodi. Disfido tutto il mondo a trovarsi in circostanza più cattiva, più maledetta di questa in cui mi trovo io, benché non solo innocente, ma in oltre sforzato unicamente dalle di lei premure a farmi far lo schizzo, che vuol dire a fare un sacrificio per un buon *padrone*, il quale mi ha chiesto per il di lui fine di fare una cosa contro il mio temperamento, e però per forza. È un gran pezzo che per grazia di Dio il mondo mi è andato in odio abbastanza. Ma dopo questo caso l'odio mi è cresciuto talmente che se potessi nascondermi a tutto il genere umano, cosicché nulla più si sapesse mai di me né vivo, né morto, pagarei la vita stessa. *vostra riverenza* mi difenda appresso tutti, e preghi Dio per me che mi dia la pazienza necessaria, perché son stato per impazzire per due giorni intieri. Le umilio i miei rispetti, e mi rassego

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 11 dicembre 1761

155. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre *Padrone Colendissimo*

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

cotesti sono i due famosissimi signori fratelli Pla⁹⁴, de' quali ho anticipato a *vostra riverenza* la notizia con altra mia. È troppo giusto ch'essi conoscano *vostra riverenza*, nostro onore, e gloria d'Italia; e che *vostra riverenza* conosca loro, gloria, e onore della nostra universal professione. Insomma Iddio fa gli uomini, e poi li accompagna. Per mia parte le confesso con quella sincerità che corre tra noi due, che ho ricevuto come una grazia singolare di *san Antonio*, l'incontro di conoscerli, di sentirli, e di trattarli per qualche giorno. È certo che Iddio si è voluto distintamente glorificare tra noi con cotesti due soggetti, ed io li ho risguardati, e li risguarderò come un santuario. *Vostra riverenza* se li goda, com'essi faranno di ella, e tutti tre insieme si ricordino di me, come faccio, e

⁹⁴ Cfr. Beryl Kenyon de Pascual, "Pla", in NG.

farò io finché vivo di loro appresso il mio caro Santo. *Vostra riverenza* a suo tempo me ne dia notizia per lettera, e desiderandole perfetta salute sicché possa compire la degnissima sua impresa, con tutto il cuore mi umilio, e rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 7 maggio 1762

156. *Tartini a Johann Gottlieb Naumann*⁹⁵

[fuori:] Al Riveritissimo Signore e Padrone

Il Signor Giovanni Gottlieb Naumann

per ricapito dal Signor Donato Vergani, Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Padova li 14 Maggio 1762

Signor Giovanni mio carissimo e amatissimo,

di quanto piacere, e sodisfazione mi sia stata la di lei carissima scrittami da Bologna, non glie lo posso dire abbastanza. Il sentirla poi alla scuola di contrapunto dal padre Martini me lo ha raddoppiato, e mi rallegro con ella che sia capitata finalmente in di lui mani, e sotto la di lui istruzione. La ringrazio della memoria, e dell'amore che mi conserva. E si assicuri che in ciò è da me intieramente corrisposto, e che l'amore che ho per ella, durerà in me finché ho vita. Il sentimento poi così vicino mi dà speranza di doverla rivedere dentro quest'anno, e di fatto il mio stimatissimo, e compitissimo signor Lodovico mi ha dato di ciò sicura speranza della di lei persona. Non so poi se sarà lo stesso anche di lei, ma lo desidero: tanto più che dopo i di lei studi fatti in Napoli, e quelli che fa, e farà costì, potremmo qui discorrerla tra noi molto meglio di quello abbiam fatto per il passato. Costì poi null'altro mi occorre se non che ella si vaglia della ultima occasione di coronar le sue fatiche, e i suoi studj; e di avvertire il signor Lodovico che oggi scrivo anche adesso, e però ricerchi la mia lettera alla posta. Di ciò l'avvertisco giacché ad ella scrivo col ricapito ch'ella mi ha suggerito, acciò la mia lettera le pervenga sicura. Intanto mi continui il suo amore, e si assicuri sempre più che io sono e sarò sempre quale di cuore mi protesto

⁹⁵ Dieter Härtwig, revised by Laurie H. Ongley, "Naumann, Johann Gottlieb", Ng. Cfr. Meißner, 1803 (2017).

di *vostra signoria*
affezionatissimo servitore
Giuseppe Tartini

157. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
è ben tempo di scriver e di rispondere a *vostra riverenza* dopo il mio sì lungo silenzio. e pure so in mia coscienza di non aver avuto fin'ora tempo sufficiente: tali e tante sono le mie presenti occupazioni, e fatiche. Tuttavia è vero che per scriverle tutte insieme senza moltiplicar lettere, la dilazione di mie risposte è stata opportuna, e nella presente posso raccogliere quanto vi è tra noi di necessario. Primieramente le dico che son stato affatto inquieto sulla salute di *vostra riverenza*, del di cui incomodo già avevo notizia anteriore alla di lei penultima lettera. A buon conto per grazia di Dio ora posso rallegrarmi seco lei della salute riavuta intieramente: di che vengo assicurato dal mio caro Cabati, il quale mi ha portato, e consegnato questa ultima di *vostra riverenza*, che prego, e scongiuro di prender misura giusta delle sue fatiche per poterle terminare a gloria di Dio. Da molte settimane io ho in mie mani il libro consaputo: anticaglia famosa veramente; ma con prescrizione di doverlo mandar costì a *vostra riverenza* in quel tal modo, che non apporti pericolo alcuno al libro né di smarrimento, né di nocumento, e con la indispensabile condizione della restituzione dopo che *vostra riverenza* se ne abbia valuto. Non occorre sperare di poterlo aver a qualunque prezzo benché esorbitante, e di ciò non serve far parola. Pensi ora e comandi *vostra riverenza* come in ciò io la deva servire. Vengo alla di lei opera da me a quest'ora letta, e riletta più volte. Sbrigato che io sia da quanto presentemente mi occupa tutto (e lo sarà in breve), le scriverò il mio sentimento, sopra due punti soli di tutta l'opera, e glielo scriverò con quella libertà e sincerità christiana che dev'esser, e deve mantenersi tra di noi due in questa terra finché Iddio benedetto ci usi la misericordia di condurci alla vera libertà del paradiso. Uno de' punti è di storia: l'altro di musica; e l'uno, e l'altro essenzial. Vedrà *vostra riverenza* ciò che vi sarà di buono, e di cattivo, e ne farà scielta, ed uso a suo piacere. Sono poi persuaso che per adesso ella non abbia bisogno del mio

ritratto. Le confermo quanto le scrissi, e la prego nuovamente di non far uso alcuno di quello gli è stato mandato con lettera cieca.⁹⁶ Supplirò anche a questo quanto prima: se ne assicuri, e se per accidente io m'ingannassi, e *vostra riverenza* lo volesse sollecitamente, me lo scriva in risposta, acciò io prenda la giusta misura per servirla. Ho poi riscontro che costì è capitato il signor Giovanni Gottlieb, e che si trova alla scuola di contrapunto da *vostra riverenza*. Io glielo raccomando efficacemente, benché so che per *vostra riverenza* non vi è questo bisogno. Ma benché di altra legge, e religione, io lo amo cordialmente per le di lui ottime qualità, e per esso ho quella premura che avrei per un mio figlio. Ha talento, e son persuaso che possa riuscire distintamente, e far onore particolarmente a *vostra riverenza*. Qui è stato di passaggio il signor conte Algarotti, il quale mi ha dato notizie recenti del nostro signor cavalier Broschi, dico nostro volendo dire la gloria nostra, e il nostro onore sì di questo secolo che de' secoli venturi: quando *vostra riverenza* si trovi seco lui, gli umilj i miei ossequiosissimi, e cordialissimi rispetti, e gli dica che de' pochissimi desideri che mi rimangono ancora nell'animo, e nel cuore, uno è di rivederlo, e bacciargli le mani innanzi la mia morte. Si ricordi poi *vostra riverenza* di raccomandarmi a Dio ne suoi santi sacrifici, giacché per mia parte lo faccio indegnamente ogni giorno per *vostra riverenza*, a cui baccio col cuore le mani, e sempre più mi umilio e rassegnò

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 14 maggio 1762

158. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

in San Francesco di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

ho ricevuto nelli suoi bellissimi duetti⁹⁷ le grazie di *vostra riverenza*, a cui mi trovo sempre più obbligato. Tra pochi giorni avrò il piacere di sentirli ben eseguiti,

⁹⁶ Lettera cieca, ovvero anonima.

⁹⁷ Si tratta probabilmente dei *duetti da camera* dedicati a Maria Antonietta Walpurgis di Baviera (Bologna, Dalla Volpe, 1763).

avendoli fatti passar in mano di persone atte al bisogno, acciò li suonino a dovere. *Vostra riverenza* si acquista sempre nuovi meriti dalla nostra professione, la quale tutta è impegnata a pregarle da Dio lunga vita, e perfetta salute, acciò ella possa continuare i benefici intrapresi. Per la mia parte son sicuro di esser de' *primissimi* concorrenti a questo voto, benché la mia vecchia età non deve farmi sperare di esserne a parte; ma nondimeno piucché contento dell'altrui bene. Io poi in specie le son vecchio debitore di molte cose. Quella che più mi preme, si è il tabacco, ma fin'ora la mia premura è inutile, perché roba triviale non [*sic*], certamente, e il canale da cui scorreva la buona, è chiuso da più di un anno con chiave di estremo rigorismo. Tuttavia mi affaccio a più potere di scoprirne qualche altro uguale, ma è fatto che fin'ora non mi è riuscito. Chi la dura, la vince, e se non avessi questa speranza, sarei rabbiato. Mi continui la sua padronanza, e il suo amore, mentre umiliandole i miei cordialissimi, e ossequiosissimi rispetti mi rassegno sempre più

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 9 dicembre 1763

159. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini, Bologna
con un vaso

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
finalmente dopo tanto tempo che sono apparecchiate queste due libre di tabacco, che mi vien detto ottimo, trovo favorevole occasione di spedirle a *vostra riverenza*, che venero, ed amo tanto, e per la di cui poca salute son' in afflizione, e quanto mai so, e posso, la raccomando a Dio, e a *san Antonio*. Ho penato tutto questo tempo innanzi di trovar una posta ferma che mi assicuri annualmente di questa provisione, ma finalmente l'ho trovata, e prego Iddio di mandargliela per molti, e molti anni: non per me, ma per *vostra riverenza* che merita tutto, ed a cui darei tutta la mia salute piucché volentieri. Io ancora son visitato da Dio con qualche tribolazione, di che lo ringrazio, ma non ne sono degno. Faccia egli per tutti noi ciò ch'è il nostro meglio per l'anima, giacché per il corpo vi è ben poco da pensare. Le umilio i miei cordialissimi rispetti, e sempre più mi confermo, e rassegno

di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 16 Giugno 1764

160. *Tartini a J.G. Naumann*

Padova li 31 Ottobre 1764

Mio *carissimo*, e *stimatissimo* signore,

ella non può immaginarsi abbastanza la consolazione da me provata nel sentire dalle altri relazioni, e dalla di lei lettera il felice incontro che costì hanno avuto e la sua persona, e le sue composizioni, appresso *sua altezza reale* elettrice, ed appresso cotesta corte. Abbiamo debiti ella ed io di ringraziare la divina Provvidenza per una condotta sì particolare, ordinata allo stabilimento del di lei stato, e condizione per di lei parte e per la mia a premiarmi anche in questo mondo con una mercede, la maggiore di tutte, qual è la consolazione di aver fatto un vero bene. Come di ciò io rendo a Dio grazie distinte, costì ella faccia costantemente per tutto il tempo di sua vita, ricordandoti sempre di essere distintamente grato ad una sì distinta provvidenza, e di ascoltar con cordiale attenzione le di lei voci interne, che certamente le parleranno al cuore o tardi, o per tempo. Intanto ella e con costume, e con l'assiduità dello studio corrisponda quanto mai può alla benignità, e clemenza della sua sovrana padrona, e procuri con tutte le sue forze di renderti sempre più meritevole della di lei beneficenza, cosicché nel poco tempo di vita che mi resta in vecchiaia, io senta nuove sempre migliori della di lei padrona, le quali mi saranno sempre cagione di nuova allegrezza, e contento. Con questa occasione la prego di darmi qualche notizia dello stato di salute del signor Hunt,⁹⁸ a cui porti per me i miei cordialissimi complimenti, ed abbraccj, come faccio seco lei, di cui sempre più mi confermo, e rassegnò

di *vostra signoria* mio signore

servitore

Giuseppe Tartini

⁹⁸ Johann Baptista Hunt (1755-1776), sassone che fu allievo di Tartini a Padova. Cfr. Meißner, 1803 (2017): p. 35 e Owens - Reual - Stockigt, 2011, p. 41.

161. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
per mezzo del nostro padre maestro Vallotti ho ricevuto le grazie di vostra riverenza nella di lei virtuosissima disertazione. La ringrazio sempre più, perch'è segno sicuro della memoria che benignamente di me conserva. Per quanto veggio, mi pare venuto il tempo in cui la Italia si scuota, e risorga dalla sua vile servitù all'estere nazioni una volta nostre serve nei studj e distintamente nella musica. Quanto prima sarà da me pubblicata una dissertazione su i veri primi principj del diatonico genere. Sono due anni e più da che è compiuta, ma prima di pubblicarla ho voluto farla esaminare ben rigorosamente per quasi tutta la Italia, ed ha retto a qualunque esame. Già sono sicuro che questo è lo scoglio in cui si è urtato fin'ora sì dalla nostra professione, che dai dotti moderni. Altrettanto son sicuro che quando non vi entri lo spirito di partito tra noi italiani (vera nostra peste), su questo punto le altre nazioni avranno giusto motivo di vergognarsi di ciò che hanno pubblicamente prodotto. Sarà mio debito di farla avere a vostra riverenza tra gli affatto primi, e sarà accompagnata da qualche altra cosa, di cui sto in attenzione continua per mandarle cosa sicuramente buona. Le umilio i miei cordialissimi, ed ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

di vostra riverenza

Padova li 9 marzo 1766

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

162. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo padre padrone colendissimo,
mi è stata di onor, e di consolazione la benignissima di vostra riverenza, a cui aggiunta la notizia datami dal signor don Antonio Vandini del di lei stato di salute, migliore dell'anno scorso, ringrazio distintamente Dio e per ella, e per me, e lo pre-

garò finché vivo, acciò mi mantenga questo bene di spirito con la notizia della di lei costante salute. Quanto poi mi scrive *vostra riverenza* del signor don Antonio Costa⁹⁹ (questo è il di lui cognome) non mi meraviglia; perché ella può immaginarsi, che il primo colpo di tal novità, o per dir meglio di tal tentativo di musica sempre costante, in rivolti, lo abbiamo ricevuto qui molto maggiore della di lui chitarra, dove l'effetto è veramente singolare, perché la intenzione, ed esecuzione è della stessa testa, e delle stesse mani. Egli è mio *padrone*, ed amico, e *vostra riverenza* stia sicura, che o in un modo, o in un altro le procurerò la sodisfazione che desidera, con qualcheduno del trio medesimo. L'avrei fatto a quest'ora, ma finché dura l'autunno, mi sarà difficile a cagione del di lui impegno di persona con casa patrizia veneta che lo tien lontano dalla di lui casa. Le umilio intanto i miei cordialissimi ed ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno,

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 20 Settembre 1766

163. *Tartini a J.G. Naumann*

[fuori:] Al Molto Illustre Signore Signore e *Padrone* Colendissimo
Al Signor Giovanni Gottlieb Nauman
Venezia

[dentro:] Signor Giovanni mio *signore* e *padrone*,
quando *sua altezza reale* *elettrice* si compiaccia di voler al suo servizio la giovine suonatrice de' Mendicanti,¹⁰⁰ il modo facile di averla si è di assicurar alla giovine il marito, ch'è in Venezia, pronto a sposarla, ed è un tal Giuseppe Scoti di Cremona, musico tenore di buona voce, e dispositione. Il pio luogo de' Mendicanti per legge statutaria non concede l'estrazione delle figlie ivi educate, che o per farsi monache, o per maritarsi. In questo secondo caso si esamina rigorosamente, se lo stato dell'uomo sia tale, che possa mantener onestamente la moglie, la quale se canta, il marito deve dar sicurtà che non sarà mai esposta sul teatro venale. Qui non vi è intoppo, perché la giovine suona, e non canta; ma l'intoppo è nel musico tenore, il quale non può dare

⁹⁹ Costa, Antonio (ca. 1714-ca. 1780). Cfr. A. Alcaide, "Costa family", in NG.

¹⁰⁰ Maddalena Lombardini Sirmen.

altra sicurezza del suo stato, che l'arte propria del canto; e questa non basta per sodisfare alla legge del pio luogo. Bastarebbe intieramente se il medesimo fosse stabilito al serviggio di qualche corte ed allora il pio luogo ad occhi chiusi gli concederebbe la giovine in moglie. In tal caso si propone il partito di assicurar al serviggio di *sua altezza reale* elettrice il tenorista Giuseppe Scoti con diploma ostensibile al pio luogo nel qual diploma non sia mai nominata la giovine Maddalena Lombardini, né vi sia minimo cenno di matrimonio. Questo diploma (dopo estratta, e sposata la giovine) a nulla deve servire per il musico, di che *sua altezza reale* elettrice dev'esser antecedentemente assicurata in quel modo ch'essa comanderà; ma con altro diploma cambiato il nome del marito in quello della moglie, per essa unicamente dovrà servire, giacché questo giro ad altro non serve, se non che a cavar dal luogo pio la giovine suddetta. Questa non determina, né determinerà mai domanda di annuo assegnamento; e sinceramente si protesta, che quando *sua altezza reale* elettrice gli assegni quanto gli basti a viver onestamente con suo marito, è piucché contenta, né cercherà mai più di costì. Se poi *sua altezza reale* elettrice troverà, che il marito sia, o diventi quel tal cantante, che possa meritar l'attual serviggio (egli è giovane, non vuol teatri venali, ha voglia di studiare, ha voce, ed abilità) allora essa disporrà secondo il suo giudizio e piacere. Questo è lo stato della cosa, in cui *sua altezza reale* elettrice nulla arrischia col diploma e con l'assegnamento fatto a nome dello Scoti, perché ottenuto l'intento, il diploma restituisce alla Sovrana, e si fa il nuovo diploma per la Lombardini; e con ciò si assicura al serviggio l'acquisto di questa giovine, di ottimi, e santi costumi, e di quella tal singolarità nel violino, di cui per quanto ella, ed il signor Ferrandini¹⁰¹ possano assicurar *sua altezza reale* elettrice; ambedue che l'hanno sentita, sanno che *sua altezza* troverà sempre di più, poicché tra quanti scolari di grido ho avuti, tanto ella, che il signor Ferrandini sanno di poter assicurare la sovrana padrona, che per musica esercitata sul violino che vada al cuore, assolutamente nel tempo presente non vi è l'eguale. Quando dunque *sua altezza reale* elettrice benignamente assente al qui proposto partito, sarà bene, che il diploma per lo Scoti sia fatto sollecitamente, e sia indirizzato o al signor Ferrandini, o a me, giacché ella non sarà più in Venezia, e lo spedirglielo fin a Napoli è perder troppo tempo. Ciò importa non poco, perché quel religioso polacco che avevo alla mia scuola, è partito con intenzione di propor questa giovine al suo re di Polonia; ed ella sa, che anche il prencipe di Brunswich ha qualche mira su la medesima. La povera giovane tanto malignata, e invidiata nel pio luogo com'ella ha veduto con gli occhi suoi, altro non cerca che di uscirne fuori per non morir ivi di rabbia, o di qualche cosa di peggio; e però è certo che abbraccerà la prima occasione che le si presenta. È vero, verissimo, che tanto essa, quanto io siamo concordi nel sentimento di procurar piuttosto il serviggio di *sua altezza reale* elettrice con la metà di meno di assegnamento, che il serviggio di qualunque altra corte con la metà di più; ma dove

¹⁰¹ Il compositore Giovanni Battista Ferrandini (1710-1791) si era dal 1755 traferito a Padova. Cfr. R. Münster, "Ferrandini, Giovanni Battista", in NG.

si tratta di salvar la vita, si attacca (come dice il proverbio) anche ai spini. Le confesso per altro, che se la clemenza della nostra sovrana *padrona* assente al proposto partito, sicché questa mia discepolà arrivi alla fortuna di esser ricevuta al di lei servizio, questa è per me la massima consolazione della mia vecchiaia, sicuro che *sua altezza reale elettrice* si compiacerà di averla acquistata; e che la giovine in tutta Europa non poteva desiderarsi miglior fortuna di tal sovrana *padrona*. Iddio faccia per sua misericordia, che così succeda, e intanto pregandola di darmi qualche precisa notizia del giorno di sua partenza per Napoli acciò io le possa mandar in tempo quanto le ho promesso, e dandole mille cordialissimi abbracci, mi rassego sempre più

di *vostra signoria* molto illustre
cordialissimo devotissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 3 Ottobre 1766

164. *Tartini a un Giovanni, probabilmente J.G. Naumann*

Padova li 6 Ottobre 1766

Signor Giovanni mio *signore* e *padrone amatissimo*, e *stimatissimo*,
acciò ella, ed io possiamo aver il nostro intento per ciò che appartiene all'accordo del cembalo, con la qui inclusa Si presenti all'*illustrissimo signor* Lodovico Terzi che alloggia in corte di Ca' Barbaro a *Santa Fosca*. Il monocordo ch'ella ha veduto qui, presentemente è in di lui mani con tutta la necessaria istruzione per uso del medesimo. Comeché cotesto è un nobile signore dilettante che vuol sapere le cose per le sue ragioni, e principj, ed è mio *benignissimo padrone*, così nel caso presente intendo giovar ed al mio *padrone*, e ad ella, perché ambedue insieme potranno far la prova su'l fatto, e si dirigeranno reciprocamente, esso per le sue scientifiche cognizioni, ed ella per la maggior pratica che ha del cembalo. Fatta la prova, ella in una striscia di carta (a norma delle misure de' Sartori) si copj la pianta del monocordo; e quando sarà a Napoli, senza imbroglio di portarselo seco lo farà fare in Napoli, giacché com'ella ha veduto, e vedrà, è cosa ben facile, e piana. Circa poi l'altro nostro affare la supplico di non aver difficoltà alcuna di comunicar la mia lettera al *signor abate* Terzi, a cui scrivo che venga da ella per leggerla, e per consultare tra loro due, se così va bene. Questo è un passo necessario per assicurar l'affare, giacché il *signor abate* deciderà se ciò basti, o no per il nostro intento. Importa bensì il segreto, che raccomando efficacemete al *signor abate*, a cui deve premer di osservarlo gelosamente. Io l'accompagno col cuore nel suo viaggio, ed arrivato in

Napoli le do debito di scrivermi, e con mille abbracci ed una cordialissima riverenza alli signori suoi discepoli mi rassegno sempre più
di *vostra signoria* molto illustre
cordialissimo amico obbligatissimo servitore
Giuseppe Tartini

165. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,
dal signor don Antonio Costa ho ricevuto a di lei disposizione tre sue composizioni: un solo, un duetto, ed un terzetto. *Vostra riverenza* comandi in qual modo io debba indirizzargliele, e sarà obbedita. Egli si è fatto piacer, ed onore di servirla, essendo pieno di stima, e di venerazione per *vostra riverenza*, ed io non ho merito alcuno di averla servita di mezzo, perché l'ho trovato disposto ad ogni di lei premura, e comando. Le umilio intanto i miei cordialissimi, ed ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno
di *vostra riverenza*
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
Giuseppe Tartini
Padova li 17 Ottobre 1766

166. *Tartini a G.B. Martini*

Molto reverendo padre padrone colendissimo,
unisco il mio dovuto rendimento di grazie a *vostra riverenza per* il ricevuto suo tomo dell'arte pratica del contrapunto con l'offerta di cotesti tre libretti, che ugualmente versano sul contrapunto: non mai *per* compensar il di lei dono, ma solamente *per*

corrispondere al mio donare. *Vostra riverenza* versa sull'arte, io verso sulla scienza del contrapunto, ma con questa nobilissima diversità, che l'arte è un fatto reale che sussiste da tanti secoli, la scienza, benché premurosamente cercata *per* più secoli da soggetti dottissimi nelle fisico-matematiche discipline, delle quali è ispezione, non si è trovata mai; e però si è disperatamente conchiuso, che non vi sia, né possa esservi. Comparisco dunque in pubblico al roverso di *vostra riverenza*. Ella sarà sicuramente intesa da tutti i professori dell'arte; io non solamente non sarò inteso da niun professore, se si eccettua il *padre* Vallotti e qualche allievo della stessa scuola, ma i dotti stessi che con tanta premura hanno cercato questa scienza, vedendola pubblicamente proposta da un suonator di violino, di cui, come pubblico autore di leggi di contrapunto, non si fa verun conto dalla stessa sua professione, si ributteranno immediatamente il libro, e l'autore, né si degneranno nemmeno di leggerlo, non che di studiarlo *per* sincerarsi della verità, o falsità della medesima.

E pur son sì temerario, che se ben sicuro, che così debba seguire, ciò nonostante la propongo in pubblico senza minima soggezione né de' fisico-matematici, né de' professori di contrapunto. Anzi nel mio trattato di musica avendo io voluto ad arte esser oscuro dove ho avuto qualche altro fine, in codesti due libercoli voglio e so di esser chiaro, sicché a niuno debba più il solo sfoggio di deluder l'opera, e l'autore col dire, che non s'intende. In cotesti due libri dirà di non intendermi chi non vuole, perché non gli torna conto: che non sa ma presume di sapere, e chi è pubblicamente impegnato in contraria sentenza, perché più della verità gli può l'amor proprio. Chi cerca cordialmente il vero: sa quanto si deve sapere nel presente bisogno, né teme il solletico dell'amor proprio, m'intenderà senz'altro. A questi unicamente propongo in cotesti due libri l'esame della verità, o falsità della da me scoperta scienza: a questi pubblicamente risponderò, se pubblicamente esporranno e a carte 30 della mia risposta al critico *monsieur* Le Serre attendo i fisico-matematici, e al terzo capo della mia dissertazione de' principij dell'armonia musicale contenuta nel diatonico genere aspetto i professori di contrapunto. Ma poi vadano cauti gl'uni e gl'altri perché son uomo di parola. Quando loro non basti l'esempio della gran diversità che corre tra il mio trattato di musica, e codesti due libretti, e l'esempio della mia risposta alla sfortunata critica di *monsieur* Le Serre sicché in ogni modo vogliono pubblicamente opporsi, manterrò fedelmente la mia parola, producendo quel di più, che ne detti libri accenno di tener in riserva appunto *per* tal bisogno. Se poi chi si arrischia, si troverà ad assai peggiore condizione di *monsieur* La Serre, la colpa non sarà mia: pubblicamente, e privatamente avrò fatto il mio dovere, avvisandoli innanzi non per spampanata (la prova del contrario è pubblica in codesta mia risposta) non per timore che io abbia *per* me, o meglio insinuare in loro (li procuro io stesso): *per* pura mia onestà (sono quarantacinque anni da che son sul candeliere *per* dover esser intimamente conosciuto da tutti). Con i puramente sapatelli, pratici, eruditi, satirici, buffoni *più* non perderò tempo. son vecchio e mi rimane a compir cosa molto più importante. Non faccia

poi specie a *vostra riverenza* questa mia franchezza, con cui presentemente seco lei mi dichiaro. La vedrà molto maggiore in codesti due pubblici libretti, se pur avrà la pazienza di leggerli. Se i due tempi quello del tacer, e di simulare è passato: il presente è quello del parlare; e pur troppo è tempo, e bisogno di parlar alto, e chiaro. Non per questo pretendo di drizzar gambe a cani. Chi vorrà negar la verità conosciuta, la neghi pur quanto vuole: offende sé stesso, non la verità. Questa trionferà sempre o tardi *o a tempo*, né vi è umano complotto che possa impedirgli di venir un giorno a galla. Di ciò son realmente sicuro, che valutando *per* nulla quanto hanno sostenuto, e sostengono i fisico-matematici rispetto alla scienza, e quanto hanno detto, e dicono i professori di contrapunto rispetto all'arte, dove non concorda con la scienza, unico e solo fò classe da me: insorgo pubblicamente contro tutti: so di manifestamente convincerli, e son sicuro che *per* quanto lo negheranno con le parole (non mai con le raggioni, per quanto a tutta possa grideranno che sono un pazzo, un visionario un petulante, la verità che io propongo, e sostengo, sarà un giorno assolutamente approvata.

Ma qui *vostra riverenza* mi dirà: quel qual bisogno vi è di meco dichiararsi con tal enfasi, e tanta risoluzione, Io vado *per* la mia strada; e gl'altri vadano *per* la sua, è qui e bella, e finita. No le rispondo; è necessario che dalla professione tutta si sappia la mia dichiarazione. Presentemente non essendo comparso in pubblico con opere di contrapunto altro professore, che *vostra riverenza*, con ella, come il più autorevole di tutti, devo far capo, acciò si sappia questa mia dichiarazione. Perciò le do ampia facoltà, anzi la prego di comunicarla o privatamente, o pubblicamente come più le accomoda, a chiunque sia, niuno eccettuato acciò tutti lo sappiano; e se credono di potersi opporre, abbiano tempo, comodo, e motivo sufficiente al bisogno. Una sola cosa devo aggiungere come affatto necessaria; ed è, che questa mia dichiarazione nuda, e per nulla ha che fare col rispetto, stima e venerazione, che inviolabilmente conservo *per vostra riverenza* e per tanti altri degnissimi professori viventi. Sarà sempre inalterabile su questo punto il mio carattere di onestà; e per quanto io discordi da tutti di sentenza musicale, sarò sempre il primo di rispetto in pubblico, e in privato verso tutti, quale distintamente mi professo, e rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 16 Febbraro 1767

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre *Padrone* Colendissimo
Il Padre Giovanni Battista Martini
Maestro di Capella in *San Francesco* di
Bologna

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
per mezzo del nostro degnissimo *padre* Paolucci mando a *vostra riverenza* un in-
volto de' miei libri ultimamente stampati. Di che trattino, ella lo vedrà con suo comodo
ma scielga per sé due legati in rustico, ch'erano già destinati per *vostra riverenza*, e do-
vevano pervenirgli per mezzo dell'illustrissimo signor Leopoldo Caldani benignamente
interessato per me. Ma venuto qui il *padre* Paolucci, ed avendomi notificata la di lei
amorevole premura di averli sollecitamente, mi son accomodato piucché volentieri alla
direzione del medesimo. Li altri sciolti che rimangono in di lei mani, saranno disposti
dall'illustrissimo Caldani, ed ella ne avrà costì la notizia necessaria. Intanto *vostra rive-*
renza gradisca non la mia opera, ma il mio cuore, ch'è senza minima mancanza rispetto
alla venerazione, e amore che ho, e devo avere per *vostra riverenza*. Rispetto a coteste due
operette troppo io dovrei scrivere a *vostra riverenza* se in carta fosse lecita esposizione.
Tutto ho confidato in voce al nostro benignissimo *padre* Paolucci; ed è pur troppo vero,
che il mio caso richiede una cautela infinita sì rispetto ai professori di musica, che ai
professori delle fisico-matematiche scienze. Omnia cum tempore; ma intanto per ora
ho necessità di non intopparmi con la musica, se devo urtarmi con tutto il vigore con-
tro i fisico-matematici, che con troppa confidenza vogliono pubblicamente decidere sul
sistema musicale, e pretender di dar legge alla nostra professione. La cosa per noi altri
italiani è oramai vergognosa, né deve lasciarsi correre. Chi per una via, chi per un'altra
deve insorger, e rimetter il nostro pristino onore. Stabilito questo, vi vorrà ben poco ad
accordarci tra noi professori, giacché la disparità di opinione consiste sostanzialmente
in un solo punto d'ordine, e nella chiara spiegazione di que' termini, che quando ben
s'intendano, è impossibile che vi rimanga disparità di sentenza. Di questo si può trattar
privatamente e sinceramente tra noi finché venga il tempo opportuno di spiegarci pub-
blicamente concordi. Questa è la mia massima nelle presenti circostanze, ed è massima
di prudenza, non mai di timore alcuno, né di altra qualunque cosa. Se in via di prudenza
mi sarà suggerita massima migliore, l'abbracciarò con tutta prontezza, e docilità; e intan-
to umiliandole i miei cordialissimi, et umilissimi rispetti, sempre più mi rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 26 Marzo 1767

168. *Pietro Pompeo Sales*¹⁰² a *Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

Franca per Venezia

[dentro:] L'obbligo mio è di umiliarle i miei rispetti dandole parte lode al cielo del bon incontro delle mie fatiche, come potrà raguagliarvelo il signor Ugolini quale ha fatto ogni suo possibile di favorirmi, ed il quale è un degnissimo professore. Sono stato in fretta chiamato al mio servizio, e perciò mi riservo un'altra volta a bacciarle le mani

Padova li 5 Luglio 1767

umilissimo obligatissimo servitor suo

Pompeo Sales

[di mano di Tartini] Il Tartini qui presente alla partenza del di lei degnissimo, e famosissimo scolare, il quale lascia in Padova memoria di lui gloriosa, umilia i suoi rispetti a vostra riverenza, e sempre più di cuore prega Iddio per la di lei salute.

[di mano di Ferrandini] Il Ferrandini si umilia divotamente a vostra riverenza e si consola seco lei dell'ottimo incontro, che ha fatto in Padova il signor maestro Sales, suo degno discepolo con applauso universale, e nuovamente la riverisco con ogni rispetto.

169. *Tartini* a *G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di

Bologna

¹⁰² Il compositore Pietro Pompeo Sales (1729-1797) compose un'opera per Padova nel 1676. Cfr. A. Layer e S. Hörner, "Sales, Pietro Pompeo", Ng.

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

mi do il merito, e l'onore di far conoscere a *vostra riverenza* un prodigio che ho conosciuto anch'io, e per cui quanti siamo, dobbiamo tutti ringraziar Dio de' doni che fa alla natura umana. *Vostra riverenza* dunque ascolti cotesto giovinetto signore a suonar il violino, e poi dica, se io esagero, o per il contrario dico meno del vero. Voglio esser persuaso che di questa meraviglia *vostra riverenza* farà partecipe il signor cavaliere Broschi. Così essendo, la prego di umiliargli i miei ossequiosissimi rispetti, ed assicurarlo che finché vivo, ha ed avrà qui uno in me, che lo raccomanda di cuore a *san Antonio*, come faccio, e farò per *vostra riverenza*, a cui tanto devo, ed a cui rassegnando i miei umilissimi rispetti, sempre più mi dico

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 10 Luglio 1767

170. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre *Padrone Colendissimo*

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,

dal signor Antonio Vandini ho saputo il desiderio di *vostra riverenza* di aver in di lei mani il libro di *monsieur le Serre* di Ginevra,¹⁰³ in cui si contiene la di lui critica del mio trattato di musica, ed altre due si contengono: contro d'Alembert, e contro il Geminiani.¹⁰⁴ In Italia son persuaso che altro libro non vi sia se non l'unico, ch'è in mie mani, e che mi è pervenuto per puro accidente. A *vostra riverenza* non ho difficoltà di trasmetterlo acciò lo legga, e rilegga a piacere, e poi me 'l rimandi, giacché *vostra riverenza* vede chiaramente che nel mio caso ho necessità di averlo a mia disposizione. Ella dunque comandi come vuol esser da me servita, dispiacendomi di non poterla servire nel presente caso in modo migliore, come farò certamente in qualunque occasione che mi si

¹⁰³ Jean-Adam Serre (1704-1788). Cfr. A. Cohen. "Serre, Jean-Adam", NG.

¹⁰⁴ Francesco Geminiani (1687-1762). Cfr. E. Careri, "Geminiani, Francesco", in NG.

presenti, essendo di tutto cuore quale con umiliarle i miei ossequiosissimi, e cordialissimi rispetti sempre più mi rassegno

di *vostra riverenza*

Padova li 9 Ottobre 1767

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

171. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

la benignissima di *vostra riverenza* mi ha trovato convalescente di lunga, e pericolosa infermità, che ancora mi obbliga a riserva. Ma benché mi avesse trovato perfettamente sano, non per questo avrei potuto servirla nella sua premura di tabacco di *Santa Giustina*, perché se fosse più possibile di averne, non le avrebbe mai mancata la provvisione. A tutto rigore si è ivi proibito questo traffico, e guai se si penetra contraffazione. Vi era qui un nostro musico, che faceva questo negozio con lavoro di tabacco preteso simile a quello di *Santa Giustina*. Né il lavoro era quello (feci la prova a mia spesa), né il musico è più in caso di lavorarne. Insomma per la mia parte non ho ripiego, perché non so di chi valerme con fondamento di roba buona; e replico a *vostra riverenza* che se io avessi trovato di chi valerme, la provvisione non le avrebbe mancata mai mia vita durante. Per altro il bisogno di *vostra riverenza* mi eccita a nuova diligenza; che userò subito che possa valerme delle mie gambe con sicurezza. Può darsi, che in tempo di qualche anno sia qui insorto qualcheduno che lavori bene, faccia negozio, ma fin'ora a me ignoto, giacché di tal sorte di tabacco io per me non ho mai fatto uso. Voglia Dio che lo trovi, e in quel caso *vostra riverenza* ne avrà riscontro co 'l fatto. Intanto le rinnovo gli attestati della mia antica cordialissima servitù, le porgo supplica di umiliar i miei ossequiosissimi rispetti al signor cavalier Farinelli mio benignissimo padrone, e sempre più mi rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 26 Maggio 1768

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
 Il Padre Giovanni Battista Martini
 Bologna

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
 ho ricevuto la benignissima di *vostra riverenza*, che sempre più mi dà segno della bontà che per me conserva. Non so che dire. Se colgo nel vero, diamo gloria a Dio, che si vale del men che nulla per voler scoperti que' tali principj che sembrano di appartenere alla sola musica, ma in realtà appartengono a cose infinitamente maggiori. L'approvazione di *monsieur Rousseau*¹⁰⁵ influirà moltissimo al mio fine principale, e nel mio caso si verifica il testo: *salutem ex inimicis nostris*. Intanto noi italiani che abbiamo avuto sempre il primo luogo nella musica, e che per noi si è diffusa alle altre nazioni, dobbiamo aggradire che da noi si facciano le ulteriori scoperte; né a questo effetto importa che sia più l'uno che l'altro di noi: basta che siano utili, e vere. Per la mia parte confesso a *vostra riverenza* la mia poltroneria: oh quanto mi sarebbe stato più caro d'impararle da un altro che o me le avesse insegnate, o le avesse pubblicate a beneficio comune, non mi sarei invecchiato innanzi tempo. Tuttavolta e *vostra riverenza*, ed io facciamo più volentieri la volontà di Dio: ella per la sua, ed io per la mia strada. Egli ci ha mosso, egli ci conduca a buon fine, e tutto sia per la sua maggior gloria.

Con questa occasione le notifico due cose. La prima si è (ed è al caso) che tra pochi giorni perverrà o in mano di *vostra riverenza*, o del *padre* Riccati una piccola mia dissertazione manoscritta per esser costì esaminata a tutto rigore. Pretendo dimostrare con questa (consiste in un foglio) che le ragioni siano armoniche a priori, non geometriche, né aritmetiche, e lo siano per propria intrinseca natura indipendentemente da scienza, da arbitrio, e da determinata proporzione, sicché qualunque data ragione, solitaria e separata da proporzione, o serie, sia per sé armonica. Se ciò si verifichi dimostrativamente, e fisicamente come appare nella dissertazione, *vostra riverenza* vede subito le importantissime conseguenze che ne derivano. Finora il matematico mondo si è fatto, e si fa forte sulla geometria. Se il mio assunto è vero, dopo quasi duemill'anni si verificherà il testo di Platone, che chiaramente chiama ministra la geometria della scienza armonica da lui posseduta, ma sempre occultata. La seconda si è che parlando ieri con *signor don Antonio* della mia premura di proveder *vostra riverenza* di buon tabacco senza poterlo trovare, egli mi ha dato un lume che mi è stato carissimo, ma non mi dà tempo di farne la prova, perché parte domani per costì. Lo cercherò dunque con tutta premura, e se lo trovo tale che me ne possa assicurare lo addizionerò in Venezia al *padre* Paolucci. Per ora

¹⁰⁵ Jean-Jacques Rousseau (1712-1778). Cfr. "Système" in Rousseau, 1768: pp. 474-498.

vostra riverenza si ricordi di me ne' suoi santi sacrifici, ed io con santa usura farò, e faccio lo stesso con *san Antonio*, e con sempre maggior ossequio cordialmente mi rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 4 Settembre 1768

La prego di umiliare i miei profondissimi rispetti al signor cavaliere Broschi, a cui vorrei pur bacciar le mani prima della mia morte ma il mio desiderio pur troppo è vano: pazienza.

173. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

dal famosissimo padre Negri¹⁰⁶ che con sua predicazione ha gloriosamente em-pito Padova di sé stesso riceverà *vostra riverenza* una bottiglia con due libbre di prezioso tabacco padovano, che finalmente dopo tante inutili prove, e ricerche mi è riuscito di ottenere, e di cui ho superbia per la sua distinta qualità. Ella riceverà insieme un piccolo foglio in libretto, uscito in stampa già pochi giorni, e prodotto da un anonimo in mia difesa contro un periodo di *monsieur Rousseau*. *Vostra riverenza* si compiaccia di esaminarlo, e di farlo esaminare da chi professa le matematiche discipline. L'una, e l'altra cosa è accompagnata da una mia lettera a *vostra riverenza*, in cui ulteriormente mi spiego sul fatto del foglio. Se poi ella avrà curiosità di voler intender, e sapere in qual modo, e con qual gergo Pitagora, e Platone abbiano nascosto nei principi musicali il fondo di quella scienza numerica, che dai filosofi moderni si tiene per un fanatismo, ma che dal fatto del foglio si rinfaccia loro di tal, e tanta realtà, che sorpassa di molto l'ipotesi del punto, linea, e superficie della geometria (oh di quanto mai), ben volentieri porrò in mano di *vostra riverenza* la vera chiave col solo patto di non palesarla per adesso a chiunque sia, giacché con l'aiuto divino tra poco tempo verrà in pubblico questa scienza numerica, che Platone chiama l'aritmetica de' filosofi. Dallo

¹⁰⁶ Negri, Gaspare (1697-1778). Nato a Venezia il 22 aprile, vescovo di Cittanova e di Parenzo. Cfr. Lucchese, 2006: pp. 289-303.

stesso *padre* Negri *vostra riverenza* riceverà un tramesso¹⁰⁷ di una possata d'argento, e d'altro [?] per la suora sua cugina, a cui ella avrà la bontà di farla consegnare per parte del *signor don Antonio*, che *umilmente*, e *cordialmente* la riverisce, e che presentemente è passato ad abitar, e viver meco in casa mia dopo la morte di mia moglie: frutto di cinquant'anni di vera, e santa amicizia. Ella ci aiuti dunque a ringraziar Dio di questa sua benedizione sopra di noi due; e pregandola de' miei *umilissimi* omagij al *signor cavaliere* Broschi che Iddio benedica, e conservi per sua, e nostra gloria, con sempre maggior debito, e rispetto mi rassegno

di *vostra riverenza*

umilissimo *devotissimo* *obligatissimo* servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 7 Aprile 1769

Il *padre* Negri non sarà costì, che dopo la metà del mese presente.

174. *Tartini al nipote Pietro*

[fuori:] All'*Illustrissimo* *Signore Signore Padrone Colendissimo*

Al *Signor* Giuseppe Tartini

Trieste

[dentro:] Padova li 14 Aprile 1769

Signor nipote *carissimo*,

vi scrivo, e rispondo con quella confidenza, e libertà che mi permette l'età, e il sangue, e a cui mi obbligano per debito di coscienza le presenti nostre circostanze. Primieramente vi ringrazio dell'ufficio meco fatto per la morte di mia moglie, e altrettanto ringrazio voi, e la *vostra signora* consorte che *umilmente* riverisco, del suffragio spirituale prestato all'anima della defunta. Poi mi consolo con voi de' vantaggi che costì ricavate dalla vostra abilità, e puntualità nel servizio da voi prestato alla *nobile* compagnia, di cui mi avete dato il dettaglio. Vengo in fine alle presenti circostanze della nostra famiglia, a cui per la morte di mia moglie con esecuzione del mio testamento in vita Iddio vuol far vedere, cielo, e terra nuova. Faccia lo stesso Dio che mi ascoltiate col cuore, sicché i miei sentimenti vi facciano la dovuta impressione. Io già non voglio esaminare il vostro contegno col vostro sangue. Se ascolto tutti della fami-

¹⁰⁷ Sostantivo derivato da *trasmettere*, con cui si indica "tutto quello che si manda da ad altrui da un paese all'altro o che viene spedito col mezzo della Posta, delle barche o di chi s'incarica di trasporti, come sono Involti, Fardelli, Pieghi, Balle di merci ecc." (Boerio, 1867: p. 272)

glia, tutti concordi mi vi rappresentano mercante molto più con essi che con quanti esseri possano capitarvi al negozio. Avrei fondamento di credergli stante ciò che nel vostro ritorno da Villacco in Pirano avete con me tentato. Eppure non voglio credergli, parendomi impossibile, che nella famiglia Tartini dominando per natura il buon cuore, si fuori uno, che declini da questa natura. Tuttavia sapendo che siamo uomini, sospendo il giudizio, finché le presenti nostre circostanze mi facciano a prova toccar la verità con mano. Vi do dunque io stesso la notizia, che dispongo in vita di tutto il mio a beneficio della vostra famiglia maschile, volendo in primo luogo che siano immediatamente estinti tutt'i debiti della casa: in secondo luogo che gl'avanzi (se vi saranno) siano impiegati in nuovi acquisti a beneficio comune della detta maschile famiglia. Di questo bene siete a parte ancor voi, ma a questo bene si oppone direttamente la vostra scrittura di patto di famiglia, fatta nel vostro ritorno in patria con padre, zij, e fratelli, in forza della quale (così mi [è?] detto) voi pretendete d'esser l'assoluto padrone di tutta la facoltà, e che vi regolate a norma di questa pretesa padronanza. Se così è, giacché io no'l so, è impossibile che i miei sentimenti si uniformino ai vostri; anzi per il contrario essendo io sicuro che i miei son' ottimi, e santi, con la stessa sicurezza vi dico che i vostri (se pur sono tali) sono pessimi, e abominati da Dio, e dagli uomini. È dunque forza che meco apertamente vi dichiarate su questo punto che vi propongo; ed è, se voi volete partecipar di questo bene, o no. Se sì, è forza stracciar la detta scrittura per sempre. Se no, è forza che io vi escluda totalmente da questo bene come membro reciso dalla nostra famiglia, e che vi soccombiate col vostro ai debiti della famiglia, e al credito che ho io per la casa paterna da me ricomprata con ducati 1500. Meditate bene la mia dichiarazione, e fate poi ciò che vi torna conto, giacché io in questa sospensione del mio giudizio altro non posso dirvi, se non che prendiate esempio da me, se mai il pensiero che dovete aver per la moglie, vi facesse traboccar la bilancia per vantaggio della medema con danno di tutta la famiglia. Il mio testamento fatto in supposto di premunire mia moglie, la lasciava non padrona, ma usufruttuaria sua vita durante, e dopo la di lei morte dichiarava erede universale la famiglia maschile di Pirano, a beneficio comune. Iddio avendo voluto altrimenti, eseguisco la mia volontà in vita, ma non do l'ultima mano, se prima non so la vostra intenzione, e risoluzione. L'attenderò dunque con quella impazienza ch'è ben facile immaginarsi, e con darvi un cordialissimo abbraccio, pregando Dio di tutto cuore che vi dia ogni bene, e v'illumini al presente bisogno, sono sempre più

vostro affezionatissimo zio

Giuseppe Tartini

[furori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo
 Il Padre Giovanni Battista Martini
 Maestro di Capella in *San Francesco* di Bologna
 franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo *padre padrone colendissimo*,
 si assicuri pure *vostra riverenza* che finché vivrò, sarà particolar la mia cura, e diligenza per tenerla provedata di buon tabacco a norma del di lei bisogno. Ma ugualmente si assicuri, che ad onta dell'uso universale che qui si fa di tal sorte di tabacco, vuol esser fortuna per incontrare il veramente buono; e per di più la diligenza de' particolari dilettauti che se'l fanno, è inutile, e col caldo va a male. L'appalto presente è di foglia cattiva, e questa è la cagione. Siamo prossimi al nuovo appalto, e speriamo meglio. Vengo a quanto le accennai nell'altra mia, e *vostra riverenza* in risposta mi accenna che le sarà grato. Ma a mio parere quanto sarò per dirle, non veggio che possa esser profittevole alla storia; sarebbe alla dottrina, ma richiederebbe capo, e coda di dottrina, il che è impossibile in una lettera, e disconveniente ad una istoria. Le spiegarò dunque null'altro che il gergo in genere della platonica, e per conseguenza della pitagorica dottrina, giacché in questo sono affatto concordi Pitagora e Platone. Osservi *vostra riverenza* nel dialogo dell'universo di Platone (cioè di *Timeo* pitagorico illustrato da Platone) la formazione dell'anima del mondo. La dottrina ivi contenuta si è in sostanza, che da una data proposizione *geometrica* continua si tagliano parti, e si riportino nel mezzo, sicché si formi, e deduca una proporzione *geometrica* discreta, la quale certamente non può più conservare la ragione degli estremi *geometrici*, perché da questi dovendosi tagliar qualche parte per riportarla nel mezzo, è forza che gli estremi della seconda proporzione *geometrica* discreta siano in minor ragione degli estremi della *geometrica* continua. Ecco l'esempio in termini. Data la suddupla continua = $1 \cdot 2 \cdot 4$, tagliata, o sia sottratta l'unità all'estremo = 4, rimane l'estremo = 3. Con ciò si è sottratta la ragione sussesquiterza, ch'è = $3 \cdot 4$, e questa deve riportarsi nel mezzo, che vuol dire in rapporto al mezzo = 2, ch'era il *geometrico* rispetto agli estremi = $1 \cdot 4$, e ch'è l'*aritmetico* rispetto agli estremi $1 \cdot 3$, che rimangono dopo la sottra dell'unità dell'estremo = 4 nel termine = 3 che diventa estremo. Ridotti dunque i quattro termini 1; $1 \frac{1}{2}$, 2; 3 a intieri in 2: 3: 4: 6, si verificherà per proposizione universale, che il termine sottratto all'estremo *geometrico* continuo, e riportato al mezzo *geometrico* discreto, è sempre il mezzo armonico degli estremi della proposizione *geometrica* discreta, e che il mezzo *geometrico* della proporzione continua si converte sempre nel mezzo *aritmetico* della discreta. Così dati gli estremi continui sussesquialteri = $4 \cdot 6 \cdot 9$, sottratta l'unità all'estremo 9, rimane per estremo 8, e tra 8:9 essendo la ragione

sussesquiottava, questa deve riportarsi nel mezzo, relativa al termine ch'era il mezzo geometrico degli estremi 4:9, e diventa l'aritmetico tra gli estremi 4: 8. Sarà dunque il termine da riportarsi nel mezzo in relazione sussesquiottava a 6, e però sarà = 5: $\frac{1}{3}$. Riportati i quattro termini a numeri primi, e intieri, sarà la proporzione = 6: 8: 9: 12, di cui 8 è il mezzo armonico, 9 l'aritmetico. Questa è la dottrina, e legge di Platone chiaramente espressa nel detto luogo della formazione dell'anima del mondo, e da questa dottrina, e legge universale sì Pitagora, che Platone hanno dedotto il particolare musico sistema, in cui si trovano contrarj a questa legge, e dottrina i due tuoni sesquiottavi che certamente formano una proposizione geometrica continua, ai quali per compimento del tetracordo rimane il semitono = 243: 256, ch'è la particella ivi indicata da Platone. Questo è il gergo preciso, giacché non è credibile che i due filosofi ivi si abbiano contraddetto tra la legge, e dottrina, opposta al fatto; essendo ben chiaro, che se per legge universale non ammettono una proporzione geometrica continua, ma la vogliono ridotta alla discreta, nel fatto particolare dedotto dal sistema della legge universale non possono ammetterla se non per assurdo, e contraddizione. Fin qui per oggi. Vostra riverenza esamini pure con comodo, e pazienza quanto qui ho proposto, ed esposto, giacché se voglio affollare tutto in una volta sola, è troppo sì per me che per vostra riverenza, da cui attenderò qualche riscontro del foglio stampato, e a cui umiliando i miei cordialissimi, e ossequiosissimi rispetti uniti a quelli del signor don Antonio, con sempre maggior ossequio mi rassegno

di vostra riverenza

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

Padova li 28 Aprile 1769

176. *Tartini a G.B. Martini*

[fuori:] Al Molto Reverendo Padre Padrone Colendissimo

Il Padre Giovanni Battista Martini

Maestro di Capella in San Francesco di Bologna

franca per Venezia

[dentro:] Molto reverendo padre padrone colendissimo,

nella scorsa settimana avevo benissimo apparecchiata la mia lettera per accompagnar i fogli, che vostra riverenza avrà ricevuto franchi nella posta passata. L'ho sospesa, perché in quella accennavo cose che se si enunciano, devono anche dimostrarsi;

né una lettera familiare può esser una dissertazione. Le cose da me ivi accennate, versavano sul di lei compendio della teoria de' numeri;¹⁰⁸ che ho ricevuto dal nostro *padre Maestro Vallotti*, e di cui le rendo mille grazie. *Vostra riverenza* al suo solito beneficia la nostra professione in molti modi; e rispetto alla sostanza della dottrina ivi contenuta non vi è che ridire, perch'è dottrina comune. Ma da quanto presentemente mi succede, avvedendomi ben chiaramente, che Dio vuol glorificarsi in modo particolare con la scelta di un uomo, che in di lui mani fa la stessa stessissima figura della mascella d'asino in mano di Sansone; e correndo tra noi due da tanti anni quella tal confidenza, e sincerità di cuore, che reciprocamente ci obbliga a non nasconderci il vero, stimo mio debito positivo di anticiparle la privata notizia di ciò, che tra non molto tempo dovrà esser esposto in pubblico all'esame di tutto il dotto mondo. La sostanza consiste in poche parole: i numeri impari 3·5·7·11·13 etc. sono composti, e però non sono per sé primi: per sé prime sono le semplici forme delle ragioni che io distinguo dalle proposizioni, e dai cui termini (vesti di quel corpo, corpo di quello spirito) sono composti per somma tutti l'impari. La musica, o per dir meglio la scienza armonica non è altrimenti subalterna dell'aritmetica, e della geometria: è anzi quel tal principio primo che non ammette altro principio avanti sé. Per conseguenza l'aritmetica è subalterna di questa scienza, e la geometria ch'è la sua ministra, è un composto che risulta dalla congiunzione delle due misure di quantità, armonica e aritmetica. *Vostra riverenza* vede, e comprende subito, che l'enunciare tali proposizioni è lo stesso ch'enunciare tante eresie rispetto alle accreditatissime scienze comuni, rispetto poi a qualche antico filosofo erano verità incontrastabili. Si vedrà dunque in breve da qual parte penda la bilancia, ma se pende dalla parte nostra musicale, *vostra riverenza* dedurrà meglio di me qual, e quanto onore sia questa scoperta della musica, verificandosi in tal caso il detto di Platone, che la musica, e l'astronomia conducono alla scoperta di questa scienza che in tanti modi egli ha voluto celare, e di cui in tanti altri modi ha voluto far sapere ch'egli era professore.

Giunto qui felicemente il mio carissimo signor Nardini, m'impone di rassegnarle i suoi cordialissimi, e ossequiosissimi rispetti, come facciamo il signor don Antonio, ed io, che con sempre maggior debito, e ossequio mi rassegno

di *vostra riverenza*

Padova li 9 Giugno 1769

umilissimo devotissimo obligatissimo servitore

Giuseppe Tartini

¹⁰⁸ *Compendio della teoria de' numeri per uso del musico* (Bologna, 1769).

Questa mia lettera sia sempre conservata in casa vostra con gelosia particolare rispetto all'interesse di Firenze diretto, come sapete, alla sicurezza comune de' nostri affari. È scritta da me con intenzione che al bisogno faccia autorità legale, come è giusto.

Padova li 6 Agosto 1769

Signor nipote *carissimo*,

sia ringraziato Dio, che per sua misericordia vuol darmi la consolazione di sentir tra voi altri fondamento di pace, e concordia cristiana prima della mia morte. Questo è, ed è stato sempre il mio unico fine, e comeché il fatto delle mie disposizioni è una prova incontrastabile di questa verità, così da questo deducano i due fratelli di me, adombrati dallo sbaglio, in cui sono incorsi, d'interpretare così *sinistramente* i miei sentimenti, ben a tutt'altro diretti che ad offenderli. Siamo tutti uomini, e se pretendiamo di essere infallibili, siamo peggiori del diavolo; e se pretendiamo di essere senza passioni, siamo mentitori. Se vi è debito di avvisarci l'un l'altro de' nostri difetti, questo è certamente maggiore tra quelli del proprio sangue; e se tra tutti voi altri vi sarà qualcheduno che mi corregga di quei difetti che ho *realmente*, ma non me ne avveggo, lo ringrazierò con la lingua per terra. Questo è, e sarà il mio sentimento costante fin'alla morte, e da questo tutti voi prendete regola per giudicar bene di quanto è fin'ora seguito, sicché in niuno di voi resti minima amarezza verso di me, che vi amo *egualmente* tutti; e che son incapace di tagliarmi il naso per insanguinarmi la bocca. Replico, vi convincano i fatti, e sia ciò finito per sempre. Ecco in pronto la sincera confessione di un mio errore, benché involontario. Il *dottor* Pietro mi ha ricordato nella sua lettera un debito che ho con lui, di zecchini cinquanta, spesi nel caso del *signor* Domenico, e presi a livello di mio consenso, e con promessa mia di reintegrarli. Sappia egli dunque, che se non me'l ricordava, morivo *innocentemente* senza saperlo, e ricordarmelo, qualunque sia stata la cagione di tal mia dimenticanza questo è debito di giustizia, e lo ringrazio, perché me l'ha ricordato: così facessero tutti con me. Il denaro dunque che gli devo, con quel di più che ascenda *interamente* a ongarì ottanta, o voi pagateglielo dalla somma che avete in mano, se *attualmente* ne ha bisogno; o se non l'ha, alla vostra venuta in Padova, la quale nel caso presente non è più obbligatoria alle condizioni prescrittevi, ma sia però in settembre perché son vecchio, e consumato abbastanza, vi sarà da me consegnato in tanti ongarì che ho gusto di esser obbligato ad estrarli da quel denaro, che riservavo per i miei bisogni, acciò esso comprenda che antepongo la giustizia, e l'amor fraterno a qualunque bisogno della mia vita. Così esser deve, né di ciò mi do merito alcuno.

Acciò poi sia noto a tutti voi il motivo, per cui desidero che mancando la nostra famiglia di successione maschile, subentri all'eredità la famiglia Tartini di Firenze, ve'l

faccio sapere, e ne ho debito preciso per non lasciarvi luogo a false interpretazioni di questo mio desiderio. Sappiate dunque che in Firenze sotto l'attuale gran duca è emanato un decreto costituente la separazione de' gradi in tre classi: di patrizi, di nobili, e di plebei: termini precisi di tal decreto. Nei patrizi è inclusa la classe di tutta la nobiltà, che sussiste con fondi sufficienti a tal classe senza bisogno alcuno di mercanteggiare, e vi è prescritto il fondo richiesto per almeno la minima quantità. Nei nobili è inclusa la classe de' cittadini, ai quali per la loro sussistenza è ugualmente prescritta la minima quantità del fondo necessario a tal classe e gli è permesso qualche negozio mercantile per mantener, e avvantaggiare il proprio fondo. Nei plebei è inclusa la classe di tutti i mercanti, e artisti, che non avendo fondo sufficiente per la classe de' nobili, e niuno rispetto alle arti, sono obbligati col traffico, e con l'arte a procacciarsi il loro sostentamento. La famiglia Tartini di Firenze finora è stata dell'ordine de' cittadini; ma in grazia di questo decreto corre pericolo di passare nell'ordine de' plebei, perch'è divisa in tre rami. Di questi il più benestante è il ramo del signor Salvator Maria,¹⁰⁹ con cui ho il carteggio; ma se egli per le proprie facoltà può salvar il suo ramo nell'ordine de' nobili, non può salvar gli altri due con la divisione della propria facoltà; e in tal caso si vedranno tra i viventi due rami di plebei, e uno di nobili. Egli me ne diede parte molti mesi sono, ed io gli risposi che per quanto a me appartiene, posso aiutarlo col mio testamento in favore di tutta quella famiglia, supposta la mancanza maschile della nostra e se questo basta al bisogno, me ne avvisi. Egli mi ha avvisato che basta benissimo, e così si salvano tutti nell'ordine nobile. Questo è il fondamento del mio desiderio, e non altro qualunque, di che ve ne potete chiarire tutti voi, perché il detto decreto è pubblico. A me tal desiderio sembra piucchè onesto; ma se tra voi altri vi è chi creda in contrario per qualche altra ragione miglior della mia, mi si faccia sapere senza minima soggezione con libertà di cuore, perché io sarò sempre pronto a mutar sentenza, quando mi si faccia avere lume migliore. Per mia parte fin'ora non veggio certamente lume migliore, perché quando intendo di condizionar le nostre facoltà al caso di mancanza di successione maschile, non so vedere in che mai resti pregiudicata la nostra famiglia. Tuttavia attenderò il chiesto miglior lume con sollecitudine, acciò io possa finalmente arrivare a far il mio ultimo testamento. Da ciò rilevate il fondamento dei tremilla ducati da investirsi costì a beneficio di voi altri, vostre vite duranti, il ritorno del di cui capitale è allegato al signor Salvator Maria di Firenze, come sapete questo beneficio merita la suddetta ricompensa; anzi stimo meglio per evitar disturbi al detto mio cugino, che la investita si faccia costì sotto qualche altro nome, o del signor Zaccaria, o di vostro fratello signor Giuseppe, come avesse trovato in prestito questo denaro in Trieste, o in quel miglior modo che vi sarà suggerito dal signor Pietro, cauto e intelligente piucchè abbastanza per tal bisogno. Se la investita si fa in corpo a nome della nostra famiglia, niente più facile, che insorga il prete di Venezia, chiedendo conto di questo capitale, preteso da esso da me nascosto nella nostra convenzione a voi

¹⁰⁹ Una lettera di Salvatore Maria Tartini è custodita in I-Bc, S5244.

nota. In tal caso non si possono evitar i disturbi al *signor* Salvator *Maria*, che per forza dovrebbe entrarvi in questo affare; e l'onestà, e il dovere ci obbliga ad evitarglieli. Ma, replico, il *dottor* Pietro deve in ciò dirigerci tutti, e ad esso raccomandando *efficacemente* questo punto con abbracciarlo di cuore, come faccio con tutti di casa. Attenderò poi con impazienza la notizia del concordato fra voi altri, che desidero sia fatto con tal fondamento, che stabilisca, e confermi per sempre quella tal unione cristiana in famiglia, che vi dia bene in questa, e nell'altra vita. Vi abbraccio di cuore, e son sempre più

vostro *affezionatissimo* zio

Giuseppe Tartini

178. *Tartini al nipote Pietro*

Padova li 29 Agosto 1769

Signor nipote *carissimo*,

sia finalmente ringraziato, e benedetto Dio, che dopo tante angustie d'animo che ho sofferto, oltre quelle del corpo, mi concede avanti morte la grazia unica, e grande che gli ho chiesta, e ch'è la concordia e pace della famiglia. Egli faccia per coronar i suoi doni, che sia puramente cristiana, e non umana, acciò sia durabile in questo mondo, e profittevole nell'altro per tutti noi. Mi fate poi ridere anche senza voglia difendendovi a punta di spada dalle mie doglianze. Io non entro in scrutinio del fatto: solamente vi pongo in considerazione un vecchio, infermo, consumato d'animo, e di corpo dalle fatiche, il quale aspettando la morte di giorno in giorno, e dandosi fretta di stabilire non per sé, ma per voi tutti un vero bene, ha trovato urti, dissidj, contrasti etc. Non siate tanto suista¹¹⁰ quando bisogna, ponetevi negli altrui panni, e tocchate con mano che non vi è alle volte proporzione da ragione a ragione, benché vi sia la ragione da ambe le parti.

Vengo ai nostri bisogni. L'investitura¹¹¹ proposta dei beni del Marenzi ascendente a ducati 4000, e più, può aver l'effetto, se possono accordarsi le seguenti condizioni. Prima: io posso darvi i mille ducati di più dei 3000, ma non posso poi supplire a quanto mi ero esibito col *dottor* Pietro. Tocca a voi altri far lo scandaglio di ciò che vi torna più il conto (per me credo l'investitura, ma mi rimetto). Seconda: alla mia morte i miei mobili tutti vengono a voi altri oltre a quel poco denaro che può rimanermi per i miei bisogni. Se presentemente non posso supplire a tutto, certo è che se ora si dettermini l'investitura, allora intendo che con i detti mobili, e denaro (oltre altre cose in specie di

¹¹⁰ «Suista è voce meno adottata d'egoista», Cfr. Tommaseo, 1838: p. 853.

¹¹¹ Il termine "investitura" è qui utilizzato nell'accezione di derivazione medievale e quindi come sinonimo di "immissione nel possesso" e quindi, in questo caso, acquisto.

valore) sia supplito per il *dottor* Pietro a quanto ora non posso. Comunicategli la mia lettera, giacché questa è in comune. Dio sa se lo vedrò piucché volentieri quando da Venezia venga a Padova. Egli si scielga liberamente qual partito crede il più vantaggioso per la famiglia, ed io mi sottoscrivo alla di lui scielta a occhi chiusi.

Vi è un altro interesse a me raccomandato non come principale, ma come mediatore dal pievano di *San Vio*, nella di cui parrocchia abita la figlia Castro etc. Egli mi dice che si pensa di estinguer l'annuo livello col capitale di *ducato* 200, la qual cosa è ingiusta, perché un vitalizio non dà che il sei per cento rispetto all'età della medema, e il livello è di *ducato* 24 ch'è il doppio. La credo ingiusta ancor io benché non gliel'abbia confessata; e qui bisogna guardarsi molto bene di non urtare nel santuario, perché allora niuna cosa fa pro. Siate cauti in questo per amor di Dio, perché troppi sono gli esempj della maledizione di Dio su questo punto.

Vi raccomando inoltre, e sempre più, l'interesse posto in mano del *signor* Giuseppe in Trieste dei due, padre e figlia Bon. Finché il medico consulta, l'ammalato muore; quei poveretti sono in estrema miseria: vivono su questa speranza: non bisogna tirar in lungo per chi ha bisogno di pronto aiuto. È necessario o il sì, o il no, acciò in qualunque dei due possano prender partito. Ve lo raccomando efficacissimamente.

Più presto verrete qui, più mi sarà caro; e se credete di poter venire con sollecitudine fatevi far una minuta del mio testamento dal *dottor* Pietro, la sostanza della quale si è che avendo io voluto eseguire il mio testamento in vita, non mi resta in morte che lasciar i miei mobili, e quel denaro che sarà trovato, ai miei legittimi eredi di Pirano, in mancanza de' quali (s'intendono i maschi) l'eredità passi ai Tartini di Firenze. Specificarò poi io le cose che ivi sono, e il come.

Nulla più per ora, e abbracciandovi di cuore con tutti di casa son sempre più
vostro affezionatissimo zio
Giuseppe Tartini

179. *Tartini al nipote Pietro*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Capitano Pietro Tartini
Pirano

[dentro:] Padova li 25 Ottobre 1769
Signor nipote carissimo,
ho ricevuto giorni sono la carissima vostra con mia consolazione, rilevando dalla

medema il vostro felice, e sano ritorno in patria. Avendo io scritto giorni sono, per la posta di Palma al *signor* Giuseppe in Trieste sull'affare del giovine napolitano suonator di violino, né avendo ricevuto dal nipote risposta alcuna, dubito che la mia lettera non gli sia pervenuta. Indagate dal medesimo se l'abbia, o no ricevuta, perché in caso di smarrimento io possa regolarvi al bisogno in modo più sicuro, che per la posta di Palma, e se l'ha ricevuta, avvisatelo che mi dia qualche risposta, perché quello è un affare delicato assai. Il *signor* Antonio che *caramente* vi saluta, nel suo ritorno da Bologna ha portato seco il canevo¹¹² *superbamente* filato, il qual è in mie mani, e nel primo viaggio di *padron* Domenico Manzon sarà da me mandato al *signor* Pezzi, da cui lo ricuperarete, e di cui vi valerete senza niuna vostra spesa. Desidero poi di saper due cose. L'una si è il destino della investitura, perché in caso che non riesca quella del Marenzi, e si pensi per forza ad altra, devo confermarvi quanto vi ho detto in voce, ed è, che *realmente* per accomodar voi altri, mi son io incomodato, sicché se Dio mi vuol prolungar la via per ben pochi anni, non ho *realmente* il mio bisogno. Però nel secondo caso è forza che dividiamo il male per mezzo, lasciando a voi altri ducati 500, e riavendo io gli altri 500. A questo partito non vi è riparo, se vivo; se poi muoro, li troverete nella mia eredità a ragguaglio di quanto avrò dovuto intaccarli per i miei bisogni. La seconda si è una notizia; e questa notizia mi è affatto necessaria, sicché vi prego di farmela avere con la maggior possibile sollecitudine. Vi abbraccio di tutto cuore; come faccio con tutti della famiglia, e sempre più sono

vostro affezionatissimo zio

Giuseppe Tartini

180. *Tartini al nipote Pietro*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Il Signor Capitano Pietro Tartini

Pirano

[dentro:] Padova li 26 Novembre 1769

Signor nipote *carissimo*,

dall'illustrissimo Caldani pubblico primario professore di medicina mi vien *efficacemente* raccomandato il sicuro recapito dell'inclusa nelle mani del *degnissimo*, e *veneratissimo* padre Marchetti, a cui avendo esso *signor* Caldani scritto altre due lettere

¹¹² Il canevo è il filo che si trae dalla pianta di canapa.

senz'aver veduto risposta, dubita che siansi smarrite. Non solamente dunque vi raccomandando la consegna dell'inclusa, ma raccomandandovi di ritrarne risposta, includetela in una vostra a me diretta, e per il solito mezzo del *signor Pezzi* fatemela aver sicura.

Intanto siamo verso il fine di novembre, né so ancora se venga, o no il *dottor Pietro*. Questa è una cosa che mi cagiona qualche inquietezza e realmente disturba l'ultimo compimento delle cose nostre. Vi prego dunque in sollecita risposta farmi sapere qualche cosa di preciso, perché se mai il *dottor Pietro* o per suoi affari o per altro motivo ha sospeso il suo viaggio, supplirò con lettera a ciò che speravo di conchiuder in voce. Iddio sa se l'avrei veduto volentieri; ma se Dio vuole altrimenti, ci vuol flemma, e rassegnazione. Vi raccomando la provizione di venti libbre di coteste candele di sevo,¹¹³ che mi farete capitare per mezzo del *signor Pezzi* assieme col costo delle medeme, che sarà ad esso da me rimborsato; ma scegliete le migliori, perché nella vecchia provizione ve n'erano di cattive. Vi abbraccio di tutto cuore assieme con tutti di casa, e son sempre più

vostro affezionatissimo zio

Giuseppe Tartini

181. *Tartini al nipote Pietro*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Capitano Pietro Tartini
Pirano

[dentro:] Padova li 29 Dicembre 1769

Signor nipote carissimo,

ho ricevuto la vostra carissima dopo tanto tempo da che n'ero privo. Sento dalla medema il ritardo della investitura, la cagione, e il posterior bisogno di spese. Benché io vi lasci in libertà di far ciò che torna conto alla famiglia, in via d'opinione, e consiglio non approvo la risoluzione di effettuar un'investita, per il di cui total bisogno manca il denaro. La massima principale si è stata, ed è, di liberarvi dai debiti; e guai se tornate a caricarvene. Io vi ho somministrato anche più di quanto potevo, e però non son al caso di somministrarvene altri, anzi se Dio vuole che io viva ancora per pochi anni, ne avrò

¹¹³ Sevo (o sego), grasso del bue usato in passato per la fabbricazione di margarina e candele. Cfr. "Sevo" in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/sego/>, consultata il 10/12/2019)

bisogno io stesso. Di questo eravate già a notizia, perché ve l'ho data, e ve la confermo. La conclusione è chiara.

Circa il mio testamento è affatto superflua la vostra premura, e la inculcatami con più lettere dal *vostro* fratello *signor* Giuseppe, ch'è di non dar luogo in casa alla moglie del *dottor* Pietro, conservando per altro la unione di famiglia, e gl'interessi comuni. Ho sempre inteso unione d'animo, e non di persona, e così intendo, e intenderò sempre. Voi mi accennate la provisione di candele, di pesce salato, e di moscato. La provisione di candele mi è necessaria affatto, e questa col mio denaro, che rimborserò al *signor* Pezzi quando mi scriverete il costo. I cievali¹¹⁴ salati, e il moscato (se verrà) li gradirò assai: i cievali per bisogno della famiglia, il moscato per mia gola. Con mia sorpresa poi ho ricevuto le grazie della nipote *signora* Anna nei tre tramessi arrivati appunto oggi in casa mia. La giornata d'oggi piena per me di vari imbrogli non mi dà tempo di risponder alla cordialissima, e compitissima sua lettera, alla quale voglio, e devo risponder con l'animo più quieto. Fate intanto voi per me le mie parti con la medema, e fatele di cuore, come farò anch'io tra poco benché per lettera. Se tutti noi fossimo del cuore della medema, staressimo assai meglio; pazienza: sunt mala mixta bonis. Son poi arcicurioso di saper, e veder il destino del viaggio del *dottor* Pietro. Se verrà, sarà accolto da vero fratello, e Dio sa qual consolazione infinita mi sarebbe il vederlo qui innanzi morte, ma senza la moglie, perché non so di che umor sia, e qual possa esser la tanta premura della medema di venir da me con suo marito. Può esser buona, e onesta, può esser torbida, e pericolosa: Iddio provvederà a tutto. Vi abbraccio di cuore, come faccio a tutta la famiglia nostra, e sempre più sono

vostro affezionatissimo zio
Giuseppe Tartini

182. *Tartini al nipote Pietro*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo
Al Signor Capitano Pietro Tartini
Pirano

[dentro:] Padova li 5 febbraio 1770
Signor nipote carissimo,
ho ricevuto la carissima vostra, e i due tramessi sono in mano del *signor* Pezzi che

¹¹⁴ Forma dialettale veneta di 'cefalo'.

me li farà avere dentro questa settimana. Sento l'operato costì per l'investitura consaputa; in ciò io non vi entro, e solamente prego da per voi altri che tutto vi vada di bene in meglio. Ma come che le nostre cose umane son sempre miste di bene, e di male, così devo notificarti che mi trovo in pessimo stato di salute, e che ho tutto il fondamento di credere che Dio mi voglia ben presto all'altro mondo. La gamba gonfiata a dismisura, e un'ulcera ad un dito della stessa gamba che mi mantiene dolor continuo, mi ha ridotto da più di un mese a non poter più stare a letto, e in questo tempo a non aver potuto dormire nemmen dodeci ore. Questi sono mali che minacciano un rovescio tutto in un colpo, sicché in poche ore si finisce di vivere. Per me poco m'importa: son anche troppo stanco di vivere. Per quanto poi appartiene a voi altri, a cagione della tardanza dell'investitura, e di non saper positivamente quali siano le vere vostre comuni intenzioni, fin ora non ho fatto l'ultimo mio testamento, né lo posso fare, se non son sicuro che voi altri siete meco d'intenzione concordi. Questo ritardo può portar in casa qualche disordine per l'avvenire. Se voi siete affatto libero, sarebbe ottima cosa che istruito di tutto il bisogno veniste qui per ultimar in bene le cose nostre, e veniste sollecitamente, perché nel mio cuore ho un presagio che non mi promette se non poco tempo. Se poi o lo stato vostro di salute, e d'incombenze, o altro impedimento non vi permette un tal viaggio, con la maggior possibile sollecitudine informatemi per lettera se dura in voi altri l'intenzione di lasciar ai Tartini di Firenze quanto costì si possiede, in mancanza di successione maschile. Informatemi della disposizione d'animo, in cui si trova presentemente il dottor Pietro rispetto all'amor della famiglia, e all'unione nel comun bene, benché stante con la moglie fuor della casa paterna. Insomma munitemi di quello che credete necessario in questa circostanza. Vi abbraccio con tutti di casa, e sono sempre

vostro affezionatissimo zio

Giuseppe Tartini

183. *Tartini al nipote Pietro*

[fuori:] All'Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Al Signor Capitano Pietro Tartini

Pirano

[dentro:] Padova li 15 febbraio 1770

Signor nipote carissimo,

io me ne stavo quietissimo aspettandovi qui di giorno in giorno, perché saranno venti giorni che vi scrissi per mezzo del Pezzi, che vi premura di esser qui subito che vi

foste riavuto dal vostro incomodo. Oggi con mia sorpresa rilevo dalla *vostra* scritta a Bin che voi non avete ricevuto questa mia ma che se io vi scrivessi la necessità della vostra persona verreste etc. Questo è quello che vi avevo già scritto; e questo è quello che oggi vi voglio con più premura che mai, e procurate anzi di venir *pienamente* informato degli affari domestici per poter supplire a ciò che mancasse per il meglio.

Vi abbraccio con tutti di casa, e sono

vostra affezionatissimo zio

Giuseppe Tartini

Documenti

184. *Ricevuta di Tartini nel fascicolo della corrispondenza Tartini-Vannetti*

Ricevuta del signor Tartini

Adi 3 dicembre 1745

Lire cento venti ricevo io sottoscritto dal signor Giacob Salon per ordine del signor Jacob Pingherle, e per conto del signor Giovan Giorgio di aver di Roveredo.

Giuseppe Tartini

185. *Manoscritto indirizzato a ignoto, con resoconto economico, 1767*

Ciò, che in via legale non intendo, si è, che verificandosi per detto della stessa parte avversaria il mio risoluto dissenso di ritenere il parto (confessandosi la promessa da me fatta alla levatrice di non poco denaro, acciò essa portasse il parto al pio luogo); verificandosi legalmente dalla nota del battesimo cassata la truffa temeraria della madre; verificandosi legalmente, che la madre né aveva, né poteva aver autorità d'impedirmi un pubblico beneficio del principe, se non che a suo peso, e danno: verificandosi legalmente dal mio ricorso alla cancelleria patriarcale la ingiustizia, e illegalità della nota battesimante però autenticamente cassata, dopo tutto ciò mi si dica, che in via legale avrò torto. So, che la parte avversaria si fa forte sull'indice non cassato della nota battesimale il quale è, figlio di Giuseppe Tartini, e madre incognita. Ma io intendo, che questa sia mia patentissima ragione contro la parte avversaria. Se cassata la nota battesimale si rileva nell'indice qual ivi era segnata, questa è la massima prova della giustizia fattasi allora con la cassazione di tal nota che non può più negarsi segnata in quei termini precisi, temerari, e illegali, perché in tali termini si trova segnata nell'indice non cassato. Mi si dia ragione su questo punto, e si confessa la colpa della madre; ma si aggiunga, che non per questo il figlio deve portar la pena. E per qual ragione dunque la devo portar io legalmente assoluto dal titolo di padre. Che per liberarmi da vessazione mi adotti un titolo di carità, è ben tutt'altro; e questo titolo è ben lontano dal produrre le pretese legali conseguenze. Su questo punto dunque chieggo non in via di coscienza, ma in via legale una soda risposta che incontri, o distrugga la mia ragione.

Altra cosa non intendo. Trattandosi privato accomodamento di porre il fondo sull'oncia rigorosa, la qual dedotta dal mio asse reale di ducati 7850 in circa, viene ad esser nel suo capitale di ducati 650 incirca. Sul mio progetto di venire ad accomodamento con altro titolo che di padre, ma con l'equivalente del capitale dell'oncia, è certo,

che in questo processo non vi entra pro, sicché si contrasti, se il mio pro debba esser a 4 per 100, o come vitalizio a 8 per 100. Con qual fondamento dunque s'introduce la proposizione di un pro di 50, che importa il doppio del real capitale dell'oncia, quando io propongo di pagar il real capitale dell'oncia? Si può bensì dubitar della verità del mio asse; ma spurgata, e decisa vera, si può forse dubitar su'l vero capitale dell'oncia? Seppur è possibile, mi si faccia intender il fondamento [lacerazione] posizione contraddittoria.

Premesse queste mie due domande, alle quali dalla parte *avversaria* non si darà mai soda concludente risposta; e trattandosi di accomodamento, in cui non ha luogo che l'equità, chieggo io a parte, e in secreto tra *vostra eccellenza* e me, qual sia per di lei giudizio il temperamento di equità, che convenga nel presente caso; e *vostra eccellenza* abbia la bontà di scrivermelo con la solita sincerità del di lei ottimo cuore.

Fatti che provano la realtà dell'asse, e la falsità del supposto, che io sia uomo denaroso.

Nell'anno 1727 per bisogno di vivere impegnai dal *signor* Domenico Scala per zecchini 13 una moneta di ongari 20 col mezzo del *signor* dottor don Biagio Saetta, ora *monsignor* Saetta vivente in Roma: testimonio degno di fede. Adunque del 1727 non avevo denaro.

Nell'anno 1752 presi a censo dalle *signore* dimesse di Padova *ducatti correnti* 1550 per salvar ai miei di Pirano la casa dominicale; e ciò con instrumento legale. Adunque del 1752 non avevo denaro. Era investito ne' campi, e nella casa di campagna.

Nell'anno scorso 1766 in dicembre *ducatti correnti* 2400 pagai alle *signore* dimesse per capital, e pro scorso, presi da *monsignor* Fantini (allora in Padova) con l'ipoteca de' campi ch'erano una volta suoi, e della casa di città da me comprata nell'anno 1751, per la qual compra non avendo più denaro, fui costretto del 1752 di prenderlo a censo nel suddetto bisogno. Che d'allora in poi fino al presente io non abbia potuto unire somma notevole di denaro, la prova è chiara nel fatto seguito in dicembre, essendo piucch'evidente, che non sarei stato sì pazzo d'ipotecar i campi, e le case per *ducatti* 2400 con la condizione del loro usufrutto durante la mia vita, e di mia moglie, se io avessi avuto il denaro effettivo. Ciò è seguito con istromento legale, e però la prova è certa, che dimostra col fatto la falsità, e sciocchezza del supposto, che io sia uomo danaroso.

Ma data questa occasione: sia o per curiosità, o per bisogno, ecco in seguito notomia delle mie attuali facultà analizzate fin'al loro principio primo.

Il mio guadagno lo chiamerò credito; le mie spese debito, e distinguerò le due partite come segue.

Guadagno, o sia credito:

Incominciò dopo il mio ritorno da Praga in Padova: fu del 1726. Allora il mio stipendio al Santo era di *ducatti correnti* 150, né avevo incominciato a insegnare. Nell'anno seguente 1727 dovetti per vivere impegnar la suddetta moneta, giacché nel mio ritorno da Praga mi ero privato del denaro ivi avanzato, avendolo dato ai miei di Pirano; il che può esser testificato dal *dottor* Pietro mio fratello vivente, che lo ricevè.

Nell'anno stesso 1727 incominciò la mia scuola che ancora sussiste, e ch'è stata il mio principal guadagno. Il maggior numero degl'annui scolari è arrivato a dieci, il minore a due dal 1727 fin al presente 1767, che vuol dire per anni quaranta. Tra questi scolari sempre ve n'è stato uno, o due per carità (alle volte tre) come di fatto presentemente ne ho due. Sicché per prender un numero di mezzo tra i due, ed i dieci, che hanno pagato il mensile stipendio, esclusi quelli di carità non può assegnarsi, che il numero di cinque a zecchini 2 il mese per mesi dieci dell'anno a cagione delle vacanze autunnali. Sono dunque cento zecchini l'anno per anni 40: in tutto zecchini 4000. Sono dunque *ducato correnti* in circa 14600.

Gl'incerti di musiche forestiere di Chiesa (escluso sempre il teatro) non possono assicurarsi. Ma un anno per l'altro non possono assegnarsi più di zecchini 30 all'anno, avendo io rifiutato molte musiche forestiere per non mancar al mio debito con i scolari. Inoltre questo guadagno è di anni 14 in circa, cioè dal '27 fino al '41, perché dopo il mio braccio offeso (che fu del '40 in Bergamo) non accettai più musiche forestiere, se non che due vestiarj in Venezia, una funzione alla Salute, ed un'altra che credo sia stata del doge Pisani, ma non me ne ricordo bene. Adunque zecchini 30 l'anno per anni 14 sono zecchini 420, e però sono *ducato correnti* in circa 1540.

Gl'incerti di Padova sono affatto miserabili, e si sa da tutti: questi assegnati a *ducato* 20 l'anno, se accade (e si eccede), ma siano. In anni 40 sono *ducato correnti* in circa 800.

Molti incerti ho guadagnato dai *kavaliere* viaggiatori qui in Padova, ma non assegnabili che a discrezione, e solamente dall'anno '27 fino all'anno '50 incirca a cagione della cresciuta impotenza del braccio. Assegnando per anni 23 l'utile annuo di zecchini 16 incirca, sono zecchini 368, e però sono *ducato correnti* incirca 1350.

Della stampa di due opere in musica ho ricavato il guadagno di *ducato correnti* 500, lo stipendio del Santo di *ducato* 150 del 27 fino al 33 in somma è di *ducato* 900, dal 33 fino al presente 67 di *ducato* 170 e in somma di *ducato* 5780.

Incerti da <i>kavaliere</i> viaggiatori	1350
Stampa di due opere in musica	500
Stipendio del Santo 1723-1733	900
Stipendio del Santo 1733-1767	5780
somma parziale	8530
Scuola	14600
Musiche foreste	1540
Incerti di Padova	800
somma	25470

Ho avuto molti regali di tabacchiere, di medaglie, e di qualche argenteria; le quali cose ponendole dentro i mobili di casa [lacerazione] *posso* giudicarle a discrezione del *valore* sommati $25470+1000=26470$

Alla somma totale aggiungo il mio effettivo presente denaro di *ducati* 500 in circa, sarà il mio asse attuale $26470+500= 26970$

Spesa, o sia debito:

[il testo si interrompe]

186. *Altro manoscritto indirizzato a ignoto, con resoconto economico*

Fatti che provano la falsità del supposto che il Tartini sia uomo danaroso.

Il Tartini nell'anno 1727 per bisogno di vivere impegnò dal *signor* Domenico Scala per zecchini 13 una moneta di ongari 20; e il mezzo fu il *signor dottor don* Biagio Saetta, presentemente *monsignor* Saetta vivente in Roma: testimonio degno di fede. Adunque il Tartini allora non aveva denaro.

Nell'anno 1752 il Tartini prese a censo dalle *signore* dimmesse di Padova *ducati correnti* 1550 per salvar la casa dominicale di Pirano; e ciò con istromento legale. Adunque allora non aveva denaro.

Nell'anno scorso 1766 in dicembre pagò alle *signore* dimmesse *ducati correnti* 2400 per capital, e pro scorso: presi da *monsignor* Fantini, che allora era in Padova, con la ipoteca de' campi ch'erano una volta della casa Fantini, e delle case comprate dal Tartini; aggiunta la condizione dell'usufrutto, vita durante del Tartini, e della moglie. Adunque allora il Tartini non aveva denaro; e il caso è recente di pochi mesi. È piucch' evidente, che se avesse avuto denaro, non sarebbe stato sì pazzo di trovarlo a tal condizione con istromento legale. Ecco dunque dimostrato col fatto la falsità, e sciocchezza del supposto.

Ma data questa occasione, sia o per curiosità, o per bisogno, ecco in seguito la notomia delle lui attuali facoltà analizzate fin al loro principio primo. Il suo guadagno lo chiamerà credito: le sue spese debito, e distinguerà le due partite.

Guadagno, o sia credito.

Questo incominciò dopo il di lui ritorno da Praga in Padova che fu del 1726, nel qual tempo il di lui stipendio al santo era di *ducati* annui correnti 150, né aveva incominciato a insegnare. Sicché nell'anno seguente 1727 si trovò in necessità d'impegnar la sopradetta moneta per vivere, giacché nel di lui ritorno da Praga si era privato del denaro ivi avanzato, avendolo *dato* ai suoi di Pirano, il che può esser testificato dal *dottor* Pietro vivente, che l'ha ricevuto.

Nell'anno stesso 1727 incominciò la di lui scuola, che ancora sussiste, e ch'è stata il di lui guadagno principale. Il maggior numero di annui scolari è arrivato a dieci: il minore a due dal '27 fin al presente '67, che vuol dire per anni quaranta. Tra questi scolari sempre ve n'è stato uno, o due per carità, come di fatto presentemente ve ne sono due. Sicché, prendendo un numero di mezzo tra i due, ed i dieci di quelli che hanno pagato il mensile stipendio, esclusi quelli di carità, non può assegnarsi che il numero di 5 a zecchini due il mese per mesi dieci dell'anno a cagione delle vacanze autunnali. Sono dunque cento zecchini l'anno per anni 40: in tutto *zecchini* 4000: sono *ducati correnti* 14600 incirca.

Gl'incerti di musiche forestiere di chiesa (esclusi sempre i teatri) non possono assicurarsi; ma un anno per l'altro non possono assegnarsi più di zecchini 30 all'anno avendo egli rifiutato molte funzioni forestiere per non mancar al suo debito con i scolari. Inoltre questo guadagno è di anni quattordici incirca, cioè dal '27 fin al '41, perché dopo il suo braccio offeso (e fu del '40) non accettò più musiche forestiere. Adunque zecchini 30 l'anno per anni 14 sono *zecchini* 420, e però *ducati correnti*: 1540 incirca. Gl'incerti di Padova sono affatto miserabili, e si sa pubblicamente. Questi assegnati a *ducati* 120 annui, si eccede, ma siano. In anni 40 sono: *ducati correnti* 800.

Molti incerti di viaggiatori nobili, e distintamente inglesi gli han dato guadagno qui in Padova, ma non assegnabili che a discrezione, e solamente dall'anno '27 fino all'anno '50 incirca, a cagione della cresciuta impotenza del braccio. Sicché assegnando per anni 23 l'utile annuo di zecchini 16 in circa, sono zecchini 368, e saranno *ducati correnti* incirca—1349. Dalle stampe di due opere in musica, e da private composizioni di particolar commissione può aver guadagnato incirca: dalle stampe *ducati* 300: dalle private composizioni *ducati* 200: in tutto *ducati correnti* 500.

Lo stipendio del santo dal '27 fino al '33 (anni 6) di *ducati* 150 è in somma *ducati* 900 dal 33 fino all'anno presente '67 (anni 34) di *ducati* 170 è in somma *ducati* 5780.

Dunque la somma intiera è:

Scuola	14600
Musiche forestiere	1540
Incerti di Padova	800
Incerti di viaggiatori	1350
Stampe e composizioni	500
Stipendio del Santo di anni 6	900
Stipendio del Santo di anni 34	5780
Somma	25470
Mobili	1000
Somma	26470

Donativi di prencipi in medaglie d'oro, argenteria, possade d'argento, e scatole d'argento tabacchiere (niuna d'oro)	500
Denaro effettivo	25970

Spesa, o sia debito:
scarpe, barbiere, lettere.

Vitto, vestito e provisioni di casa: servizio di donna per anni 40, in parte a salario fuor di casa, in parte a spese scibarie, e salario in casa. Servizio di uomo per anni 30 a salario fuor di casa: importa all'anno per il meno ducati *correnti* 288 in anni 40.

Vitto, vestito e provvisioni di casa	11520	11520
Affitto di casa per anni 27 a ducati 22 l'anno	594	594
Annua spesa di corde per tre violini ducati 12	480	400
Uso di cioccolata per marito, e moglie fin dal ritorno da Praga libbre 72 all'anno	1800	1700
Truffati di denaro imprestato, e di scuola non pagata senz'aver ricuperato un soldo	1200	1200
Infermità della moglie di questi dodeci anni tra medici chirurghi, speciali etc.	600	500
Rubati da una serva zecchini effettivi 70	250	220
Dote della moglie	700	700
Somma	17144	16834

da ducati 26970 sottrai 17144, restano ducati 9826 di capitale; e si trova il divario tra 9826 e 7850 di ducati 1976. Sia confessato, che questi non trovati nel capitale sono andati in elemosine: cosa nota a gloria di Dio, e nella quale deve rifondersi quel divario che può trovarsi di qualche centinaio impossibile a rimanenza. Basta per altro anche oltre il bisogno quanto qui è esposto per prova infallibile del giudizio falso della parte avversaria, perché sono tutti fatti da potersi rilevare da chiunque vuol cavarsi quella curiosità, giacché è noto a tutta Padova il modo di viver del Tartini; è noto a tutta Padova il minor, e maggior numero de' scolari che ha avuto, la paga di due zecchini il mese, la *carità* che ha sempre fatta a qualche uno, il danno ricevuto per la sua [lacerazione]ne di ducati 1200, l'anno del principio della di lui scuola e la [lacerazione] etc. etc. sono tutte note a migliaia di [lacerazione]

Resta a dilucidare il peculio della moglie di ducati 1200 incirca. questo è della sua economia, e industria. Non essendo abile il marito al governo di casa, dall'anno stesso del pegno fatto della moneta di ongari 20 rinunciò il maneggio alla moglie, da cui riconosce il bene di queste sue facultà, ch'egli avrebbe disperse.

Nel 1720 circa da Giuseppe Tartini per occasione di alloggio contratta amicizia e domestichezza con Catrina Bufelli nubile ma non vergine, locandiera in contrada lunga di *san Moisè*, del 1722 discoperta gravida in tempo di egual commercio col Tartini, e con ufficiale di rango ivi allora coabitante. Partito l'uffiziale da Venezia, e rimasto il Tartini, a questo tentò di apropiare il parto, proponendo di volerlo ritenere appresso di sé. Ciò negato costantemente dal Tartini, che anzi rilevata la malizia promise sei zecchini fin d'allora destinati alla levatrice, acciò in ogni modo facesse passar il parto al solito luogo pio, venuto il tempo del parto, in cui il Tartini per musical funzione era ben lontano da Venezia, la donna sovvertì la levatrice, e ritenne il nato figlio appresso di sé. Dal Tartini ritornato in Venezia, saputo il caso, fattagli alla donna la più grave e risoluta opposizione, essa si difese, e sostenne il partito preso col dire, che si contentava così: pronta a qualunque sorte sua e del figlio indipendentemente da chiunque! Su questo punto non vi fu più contrasto; e come il Tartini contribuiva denaro alla donna innanzi il parto per il commercio carnale, così per lo stesso effetto continuò dopo il parto a contribuirlo per altri pochi mesi che restò in Venezia. Indi a pochi mesi partito il Tartini dall'Italia per Boemia, e dopo tre anni tornato in Padova al solito serviggio di *San Antonio*, dalla donna con cui non ebbe in questo tempo corrispondenza alcuna, gli fu intimato col mezzo di persona religiosa di pensar al di lei figlio come di lui figlio. Trattato privatamente l'affare, e presasi la persona religiosa in Venezia l'arbitrio non mai concedutogli dal Tartini di accordar qualche emolumento alla donna, fu in Padova dal Tartini convinta questa persona del di lui fallo: si ritrattò, e nulla fu conchiuso. Ma scopertasi in questa occasione dal Tartini, che la donna aveva fatto battezzare a Castello il figlio col nome di madre incerta (o occulta) e padre Giuseppe Tartini, (cagione per cui la persona religiosa veduto in Venezia questo battesimo aveva accordato l'emolumento alla donna) ricorse in Venezia il Tartini da *monsignor* vicario Mainardi, il quale udito il caso com'è qui descritto, gli fece giustizia facendo cassare dal fu *procuratore* Giustinian in calle delle acque il nome di Giuseppe Tartini, come attualmente si vede cassato. Indi a qualche anno venuto capitano in Padova *sua eccellenza* Angelo Emo già informato dalla donna in Venezia, e totalmente prevenuto in di lei favore, chiamato a sé il Tartini, e inteso il fatto qual è qui descritto, non solamente fece ragione al Tartini, ma unitosi per lettera con *sua eccellenza* Fedrigo Corner, *sua eccellenza* Polo Renier (tutti defonti), fece intimar alla donna di non più vessar il Tartini, e proporgli per il figlio allevato per la via ecclesiastica e indirizzato per il sacerdozio una capellaria assai sufficiente ma, rifiutata dalla donna, d'allora in poi finché visse, non diede mai più vessazione alcuna al Tartini. Ma qualche tempo dopo la di lei morte il di lei figlio già fatto sacerdote comparve personalmente in Padova, e per mezzi privati insisté gagliardamente appresso il Tartini per esser riconosciuto figlio, ed anzi egli stesso volle di propria bocca dichiararsi tale al Tartini

appostatamente per via incontrato, ma dal Tartini costantemente ributtato. Dopo tal incontro seguito tre, o quattro anni sono, è tornato con questa lettera alla vessazione, da cui il Tartini cerca di liberarsi per sempre: reso sicuro dalla propria coscienza di non aver seco lui debito alcuno.

188. *Altro materiale relativo all'accusa di Catina Bufelli e del figlio di lei*

Nel 1720 incirca da Giuseppe Tartini per occasione di alloggio contratta amicizia, e domestichezza con Catrina Bufelli nubile, ma non vergine, locandiera in contrada larga di *san Moisè*, del 1722 si scoperse gravida in tempo di equal commercio col Tartini, e con ufficiale di rango ivi allora coabitante. Partito l'uffiziale da Venezia, e rimasto il Tartini, a questo tentò la donna di appropriare il parto; proponendo di volerlo ritenere appresso di sé. Ciò negato costantemente dal Tartini, che anzi rilevata la malizia della donna, promise sei zechini alla destinata levatrice, acciò in ogni modo facesse passar il parto al solito luogo pio; venuto il tempo del parto, in cui il Tartini per musica funzione era in Cremona, la donna sovvertì la levatrice, e ritenne il nato figlio appresso di sé. Dal Tartini ritornato in Venezia, è saputo il caso; fatta alla donna risoluta opposizione, essa si difese e sostenne il partito col dire che si contentava così: pronta a qualunque sorte sua, e del figlio indipendentemente da chiunque. Su questo punto non vi fu più contrasto, e come il Tartini contribuiva denaro alla donna innanzi il parto per il commercio carnale, così per lo stesso effetto continuò dopo il parto a contribuirlo per altri pochi mesi che restò in Venezia. Indi partito dall'Italia per Boemia, e dopo tre anni tornato in Padova al solito servizio di *San Antonio*, dalla donna con cui ebbe mai più corrispondenza di sorte alcuna, gli fu intimato col mezzo di persona religiosa di pensare al di lei figlio come di lui figlio. Trattato motivatamente l'affare, e la persona religiosa presasi in Venezia la libertà non concedutagli dal Tartini di accordar qualche emolumento alla donna, fu in Padova dal Tartini convinta questa persona del di lui fallo: si ritrattò, e nulla fu conchiuso. Ma scopertosi in questa occasione dal Tartini, che la donna aveva fatto battezzare al Castello il figlio col nome di madre occulta, e padre Giuseppe Tartini (cagione per cui la persona religiosa veduto in Venezia questo battesimo, aveva accordato l'emolumento alla donna) ricorse in Venezia il Tartini da *monsignor* vicario Mainardi, il quale udito il caso come qui si descrive, fece giustizia, facendo cassare il nome di Giuseppe Tartini, come attualmente si vede cassato. Indi da qualche anno venuto capitano in Padova *sua eccellenza* Angelo Emo già informato dalla donna, e fatalmente prevenuto in di lei favore, chiamato a sé il Tartini, e inteso il fatto qual è qui descritto, non solamente fece ragione al Tartini, ma unitosi per lettera con *sua eccellenza* Fetrijo Corner, e *sua eccel-*

lenza Polo Renier (tutti defonti) fece intimar alla donna di non vessar più il Tartini, e gli fece proporre per il figlio allevato per la via ecclesiastica e indirizzato al sacerdozio, una capellaria assai sufficiente, ma rifiutata dalla donna, che d'allora in poi finché visse, non diede mai più vessazione alcuna al Tartini. Ma qualche tempo dopo la di lei morte il di lei figlio già fatto sacerdote comparve personalmente in Padova, e per mezzi privati insistè gagliardamente appresso il Tartini per esser riconosciuto suo figlio; ed anzi egli stesso volle di propria bocca dichiararsi tale al Tartini appostamente per via incontrato, ma dal Tartini costantemente ributtato. Dopo tre, o quattro anni di tal incontro egli ha minacciato il Tartini di ricorso pubblico, se non lo riconosce per figlio e il Tartini non gli ha risposto. Dopo altri tre anni di fatto presentemente è ricorso all'eccellentissimo avogador, da cui è chiamato il Tartini a Venezia con lettera avogaresca.

189. *Copia di altra mano del documento 184*

Indice generale
delle Lettere e dei Documenti

All'indice delle lettere qui pubblicato sono aggiunti i riferimenti in ordine cronologico alle lettere del carteggio Tartini-Riccati pubblicate da Luca Del Fra.

- 1) **1713 [recte 1723], 2 novembre.** Tartini da Praga al fratello Domenico.
SI-PIt, n. 42.
Copia di lettera.
- 2) **1725, 10 agosto.** Tartini da Praga al fratello Domenico.
SI-PIt, n. 43.
Pubblicata in Hortis, 1884: pp. 215-216.
- 3) **1725, 3 novembre.** Tartini da Praga al fratello Domenico.
SI-PIt, 44.
Pubblicata in Hortis, 1884: pp. 216-217.
- 4) **1726, 10 novembre.** Tartini da Praga al fratello Domenico.
SI-PIt, 45.
Pubblicata Hortis, 1884: pp. 217-219.
- 5) **1730, 10 dicembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.099/I.017.100, Schnoebelen 5146.
- 6) **1731, 31 marzo.** Tartini a G.B. Martini.
A-Wn, Handschriften Sammlung, VII, 111.
Pubblicata in traduzione tedesca in La Mara, 1886: pp. 179-181, da cui è stata tratta la traduzione inglese pubblicata in Norman-Lubell Schrifte, 1946: pp. 30-31. Citata in P. Petrobelli, 1968: p. 88.
- 7) **[s.d.; 1730-1731?]** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.091, Schnoebelen 5238.
Le carte 3 - 7 presentano calcoli, annotazioni, esempi grafici e musicali.
- 8) **1733, 12 settembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.028.122, Schnoebelen 5147.
Citata in Busi, 1891: p. 438. Parisini, 1969: p. 54.
- 9) **1736, 7 settembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.001, Schnoebelen 5148.
Citata in Busi, 1891: p. 350.
- 10) **1736, 2 novembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.002, Schoebelen 5149.
Pubblicata in Busi, 1891: p. 438 e Parisini, 1969: p. 54.

- 11) **1737, 17 gennaio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.003, Schnoebelen 5150.
Busi, 1891: p. 399.
- 12) **1737, 12 febbraio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.004, Schnoebelen 5151.
- 13) **1737, 14 novembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.007, Schnoebelen 5152.
Busi, 1891: p. 399.
- 14) **1738, 11 aprile.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.005, Schnoebelen 5153.
- 15) **1738, 9 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Baf, Fondo autografi Masseangeli, MSG-TART-LET.1.
In I-Bc è catalogata online sotto la segnatura coll. I.017.008+ “lettera non posseduta [...] Ceduta a Egidio Succi in cambio di altre lettere”. Nella scheda di catalogo viene indicata la data ipotetica: 1737-1738. Non è descritto il percorso che ha portato a questo tentativo di datazione che potrebbe identificare questa lettera con quella ora custodita all’Accademia Filarmonica di Bologna e qui trascritta. Cfr. carteggio Gaspari-Succi in I-Bc.
La lettera è catalogata in Parisini-Colombani, 1896: p. 403.
- 16) **1738, 16 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.006, Schnoebelen 5154.
- 17) **1738, 4 luglio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.009, Schnoebelen 5155.
- 18) **1739, 16 gennaio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017. 010, Schnoebelen 5156.
- 19) **1739, 14 aprile.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.011, Schnoebelen 5157.
- 20) **1739, 18 settembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.012, Schnoebelen 5158.
- 21) **1739, 22 ottobre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.013, Schnoebelen 5159.
- 22) **1739, 13 novembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.014, Schnoebelen 5160.
- 23) **1739, 3 dicembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.015, Schnoebelen 5161.

- 24) **1739, 5 dicembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.016, Schnoebelen 5162.
Trascritta in G. Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 635-636.
- 25) **1740, 26 febbraio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.017, Schnoebelen 5163.
- 26) **1740, 9 giugno.** Tartini a [?] Schuchardt, segretario particolare del conte Karl von Waldeck ad Arolsen.
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 27) **1740, 6 luglio.** Tartini a Schuchardt, (cfr. n. 26)
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 28) **1740, 6 luglio.** Tartini a J. F. Werner, segretario del maresciallo conte di Schulenburg a Venezia.
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 29) **1740, 9 luglio.** Tartini a destinatario sconosciuto.
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 30) **1740, 9 luglio.** Tartini a Schuchardt, (cfr. n. 26)
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 31) **1740, 16 agosto.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.018, Schnoebelen 5164.
- 32) **1740, 9 dicembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.019, Schnoebelen 5165.
- 33) **1741, 25 marzo.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.021+, catalogo online: "lettera non posseduta".
In vendita nel catalogo Christie's Londra, 4.VI.2008, lotto 150, con indicazione di provenienza (Albin Schram Collection); poi nel catalogo O. Haas, n. 45 (#65: £ 6,200), con riproduzione. Dal catalogo Haas: "Autograph letter signed to Giovanni Battista Martini. Padua: 25th March, 1741. Single sheet quarto with integral address panel, seal tears with loss, small restoration, few tiny holes from ink corrosion."
- 34) **1741, 14 aprile.** Tartini a P.B. Balbi.
I-Baf, Documenti e Carteggio.

- Catalogata in I-Bc, coll. I.017.022+, catalogo online “lettera non posseduta”.
Pubblicata in F. Vatielli, 1917: pp. 47-49 e in G. Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 636-638.
- 35) **1741, 21 aprile.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, I.017.023+, catalogo online “lettera non posseduta”.
Catalogata e descritta in Succi, 1888: p. 169. La lettera, presente anche nel catalogo Succi del 1862 anche se priva di data e descrizione, dovrebbe corrispondere a questa, che fu quindi ceduta da Gaspari a Succi prima delle tre lettere citate nel carteggio del 1870. Cfr. carteggio Gaspari-Succi in I-Bc.
La lettera è in vendita nel catalogo Gonnelli, 31 gennaio 2017 (#954, € 900), con riproduzione parziale. Dal catalogo Gonnelli: “Manoscritto a inchiostro nero su carta con filigrana. 1 bifolio, scritte 2 pagine. Al verso della seconda carta il nome del destinatario. Alcune mancanze della carta senza perdita di testo a motivo della chiusura con ceralacca. Dimensioni: 225x162 mm. Lettera lunga e curiosa in cui il celebre compositore scrive allo stimatissimo collega francescano. La corrispondenza tra Tartini e Padre Martini iniziò alla fine degli anni '20 del XVIII secolo e proseguì per tutta la vita. Il 25 marzo 1741 Tartini scrisse a Padre Martini anche un'altra lettera (1 pagina) con simile contenuto. Quest'ultima venne venduta da Christie's – Londra, 2008 lotto n. 150 (Provenienza: Albin Schram Collection).”
- 36) **1741, 12 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.024, Schnoebelen 5166.
Pubblicata in Cavallini, 1980: p. 111.
- 37) **1741, 9 giugno.** Tartini a G.B. Martini.
US-CA, “Autographs, Musical and Dramatic, London, June 1856”, vol. V.
Catalogata in I-Bc, coll. I.017.025+, catalogo online “lettera non posseduta”.
Lettera pubblicata con riproduzione, trascrizione e traduzione in inglese in Nathan-Fink, 1948: pp. 462, 471.
- 38) **[s. d.; 1741?]** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.090, Schnoebelen 5237.
- 39) **1744, 18 gennaio.** Tartini a F. degli Obizzi.
I-MOe, autografoteca Campori, Tartini. Copia di lettera in Gaetano Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 409.
- 40) **1743, 21 agosto.** G.R. Carli a Tartini.
Pubblicata in Carli, 1784: pp. 338-343.
- 41) **1744, 19 marzo.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 4-6.

- 42) **1744, 5 aprile.** G.V. Vannetti agli eredi di M. C. Le Cène.
I-RVE, Ms. 8.3.
Copia di lettera.
- 43) **1744, 17 agosto.** Tartini a [Silvestri?].
I-RVI, conc. 382/87, 1.
Pubblicata in Tovajera, 1891: p.130. L'autore propone 'un Silvestri da Rovigo'
come possibile destinatario.
- 44) **1744, 11 settembre.** Tartini a [Silvestri?].
I-RVI, conc. 382/87, 2.
Pubblicata in Tovajera, 1891: p. 130. (Cfr. n. 43)
- 45) **1744, 22 novembre.** G.V. Vannetti agli eredi di M. C. Le Cène.
I-RVE, Ms. 8.3.
Due copie di lettere spedite insieme da Rovereto.
- 46) **1744, 8 gennaio.** Emmanuel-Jean a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
- 47) **1745, 7 gennaio.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 6-8.
- 48) **1745, 17 gennaio.** G.V. Vannetti a Emmanuel-Jean.
I-RVE, Ms. 8.3.
- 49) **1745, 4 settembre.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: p. 8.
- 50) **1745, 5 ottobre.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 8-9.
- 51) **1746, 6 gennaio.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 9-10.
- 52) **1746, 14 gennaio.** Tartini al fratello Pietro.
SI-PIt, n. 48.
Pubblicata in Hortis, 1884: pp. 219-221.
- 53) **1746, 29 aprile.** Tartini al fratello Pietro.
SI-PIt, n. 49.
Pubblicata in A. Hortis, 1884: pp. 221.

- 54) **1746, 6 ottobre.** Tartini a F. Algarotti.
I-Ps, Busta 390. IV. 27.
Pubblicata in Petrobelli, 1992: pp. 51-52.
- 55) **1746, 18 novembre.** Tartini a F. Algarotti.
I-TSci. Pubblicato in Favetta, 1971: p. 187.
- 56) **1746, 7 dicembre.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 10-11.
- 57) **1747, 2 febbraio.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 11.
- 58) **1747, 9 marzo.** Tartini al fratello Pietro.
SI-PIt, n. 50.
Pubblicata in Hortis, 1884: p. 222.
- 59) **1747, 25 giugno.** Tartini al fratello Pietro.
SI-PIt, 51.
Copia di lettera. Pubblicata in Hortis, 1884: p. 223-224.
- 60) **1747, 2 luglio.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 11-12.
- 61) **1747, 20 luglio.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata Pasini, 1906: pp. 12.
- 62) **1748, 16 maggio.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 12-13.
- 63) **1748, 8 giugno.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 13-14.
- 64) **1748, 18 luglio.** Tartini a G.V. Vannetti.
I-RVE, Ms. 8.3.
- 65) **1749, 20 novembre.** Tartini a F. Algarotti.
I-BDG, Epistolario Gamba, XIV. A. App. 1.
Pubblicata in Bortoli, 1884.

- 66) **1750, 24 febbraio.** Tartini a F. Algarotti.
I-BDG, Epistolario Gamba, XIV. A. App. 1.
Pubblicata in Bortoli, 1884.
- 67) **1750, 12 marzo.** Tartini a F. Algarotti.
US-NYpm, Dept. of Music Manuscripts and Books, Mary Flagler Cary Music
Collection.
Pubblicata e parzialmente riprodotta Weinhold, 1940: p. 54. Brainard, 1961.
Durante, 2007: pp. 175-176.
- 68) **1750, 9 maggio.** Tartini a F. Algarotti.
I-Fn, Gonn. 39.316.
Citata da Petrobelli, 1992: p. 82.
- 69) **1750, 7 luglio.** Tartini a F. Algarotti.
I-RVI, conc. 369/24, 1.
Pubblicata in Tovajera, 1892: p. 129.
- 70) **1750, 13 agosto.** Tartini a F. Algarotti.
A-Wn, Handschriften Sammlung, VII, 111.
- 71) **1750, 12 novembre.** Tartini a F. Algarotti.
I-TSc.
Pubblicata in Levi, 1970: pp. 180-183.
- 72) **1751, 9 febbraio.** Tartini a F. Algarotti.
I-BDG, Biblioteca Civica, Epistolario Gamba, XIV. A. App. 1.
Pubblicata in Bortoli, 1884.
- 73) **1751, 2 aprile.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.027, Schnoebelen 5168.
- 74) **1751, 27 aprile.** Tartini a P.B. Balbi.
I-Bc, coll. I.017.028, Schnoebelen 91.
Pubblicata in Cavallini, 1890: p. 112.
- 75) **1751, 30 aprile.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.029, Schnoebelen 5170.
- 76) **1751, 2 luglio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.030, Schnoebelen 5171.
- 77) **1751, 18 luglio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. L.117.168, Schnoebelen 5172.
Pubblicata in traduzione tedesca in La Mara, 1886: p. 181.

- 78) **1751, 6 agosto.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.031, Schnoebelen 5173.
- 79) **1751, 24 agosto.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.032, Schnoebelen 5174.
- 80) **1751, 28 settembre.** Da G.B. Martini a Tartini.
I-Bc, coll. I.017.095b, Schnoebelen 5175.
Minuta di lettera. Pubblicata in Barbieri, 1987: p. 176.
- 81) **1751, 5 ottobre.** G.B. Martini a Tartini.
I-Bc, coll. I.017.095c, Schnoebelen 5186.
Pubblicata in Barbieri, 1987: pp.177-178.
- 82) **1751, 20 ottobre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.033, Schnoebelen 5177.
- 83) **1751, 5 novembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.034, Schnoebelen 5178.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 334-337. Citata in Cavallini, 1980: p. 113.
- 84) **1751, 12 novembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.035, Schnoebelen 5179.
- 85) **1751, 19 novembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.036, Schnoebelen 5180.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 437-440.
- 86) **1751, 26 novembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.037, Schnoebelen 5181.
- 87) **1752, 4 febbraio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.038, Schnoebelen 5181.
- 88) **1752, 3 marzo.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.039, Schnoebelen 5183.
- 89) **1752, 7 marzo.** G.B. Martini a Tartini.
I-Bc, coll. I.017.092, Schnoebelen 5184.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 340-341. Citata in Cavallini, 1980: p. 117.
- 90) **1752, 24 marzo.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.040, Schnoebelen 5185.
- 91) **1752, 4 aprile.** G.B. Martini a Tartini.
I-Bc, coll. I.017.095, Schnoebelen 5186.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 345-347. Citata in Cavallini, 1980: p. 119.

- 92) [1752, s.d.; ca. 4 aprile]. G.B. Martini a Tartini.
I-Bc, coll. I.017.095, Schnoebelen 5186.
Pubblicata in Barbieri, 1987: p. 178-179.
- 93) 1752, 14 aprile. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.041, Schnoebelen 5188. Pubblicata in Parisini, 1888:
pp. 347-353.
- 94) 1752, 19 maggio. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.042, Schnoebelen 5189.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 353-356.
- 95) [s.d.; ca. 1752] Martini a G. B. Tartini.
I-Bc, coll. I.017.094, Schnoebelen 5239.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 341-344.
- 96) 1752, 26 maggio. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.043, Schnoebelen 5190.
- 97) 1752, 16 giugno. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.044, Schnoebelen 5191.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 359-363.
- 98) 1752, 23 giugno. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.045, Schnoebelen 5192.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 363-364.
- 99) 1752, 15 luglio. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.046, Schnoebelen 5193.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 365-367.
- 100) 1752, 4 agosto. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.047, Schnoebelen 5194.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 367-370.
- 101) 1752, 8 settembre. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.048, Schnoebelen 5195.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 370-375.
- 102) 1752, 22 settembre. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.049, Schnoebelen 5196.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 375-380. Citata in Cavallini, 1980: p. 116 -118.
- 103) 1752, 3 novembre. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.050, Schnoebelen 5197.

- 104) 1752, 3 novembre.** Tartini a Giuseppe Ximenes d'Aragona.
I-Fas
Questa lettera è stata individuata e trascritta da Guido Viverit che ringrazio vivamente.
- 105) 1752, 1 dicembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.051, Schnoebelen 5198.
Parisini, 1888: pp. 380-384.
- 106) 1752, 21 dicembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.052, Schnoebelen 5199.
- 107) 1754, 1 febbraio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.054, Schnoebelen 5200.
- 108) 1754, 12 febbraio.** F. Algarotti a Tartini.
Pubblicata in Algarotti, 1757: pp. 421-425.
- 109) 1754, 22 febbraio.** F. Algarotti a Tartini.
Pubblicata in Algarotti, 1826: pp. 122-126.
- 110) 1754, 8 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.053, Schnoebelen 5201.
- 111) 1754, 1 giugno.** Tartini a G.R. Carli.
I-Vas, Antico archivio municipale di Capodistria, Carli, fascicolo 1500.
Pubblicata in Ziliotto, 1904: pp. 230-231.
- 112) 1754, 9 agosto.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. H.084.177, Schnoebelen 5202.
- 113) 1754, 17 agosto.** Tartini a G.R. Carli.
I-Vas, Antico archivio municipale di Capodistria, Carli, fascicolo 1470.
Copia di lettera. Pubblicata in Ziliotto, 1904: pp. 233-235.
- 114) 1754, 18 ottobre.** Tartini a G.R. Carli.
I-Vas, Antico archivio municipale di Capodistria, Carli, fascicolo 1470.
Copia di lettera. Pubblicata in Ziliotto, 1904: pp. 235.
- 115) 1755, 16 febbraio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.055, Schnoebelen 5203.
- 116) 1755, 16 agosto.** Tartini a G.R. Carli.
I-Vas, Antico archivio municipale di Capodistria, Carli, fascicolo 1470.
Copia di lettera. Pubblicata in Ziliotto, 1904: pp. 235-236.
- 117) 1755, 22 agosto.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.056, Schnoebelen 5204.

- 118) **1755, 12 settembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.057, Schnoebelen 5205.
- 119) **1756, 2 gennaio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.059, Schnoebelen 5206.
- 120) [s.d.; 1756?] L. Euler a Tartini.
I-Pca, Ms. D. VI. 1894/4, cc. 16a-e.
- 121) [s.d.; 1757?] Tartini a L. Euler.
I-Pca, Ms. D. VI. 1894/5 cc. 17a-f.
- 122) **1756, 6 marzo.** Tartini a [Michele Stratico?]
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: pp. 28-29 e in Bellina, 1991: p. 298. Nel libro di prossima pubblicazione *Quarrels on harmonic theories in the Venetian Enlightenment* (Chapter D, Section D.3, pp. 13-16) Patrizio Barbieri avanza la proposta di identificazione del destinatario con l'allievo Michele Stratico: "As already stated, the identity of this correspondent remains unknown. Considering however (1) the great familiarity Tartini uses with him, even calling him 'my declared enemy', (2) the fact that he is a violinist, (3) his noteworthy familiarity with musical theory, especially on the septimal ratios, and (4) his authorship of the 'Octuple system' (as we shall now see), he can be identified as none other than Michele Stratico (1721-1783). Besides being his pupil as a violinist, he also left a manuscript with the revealing title *Lo Spirito Tartiniano, che dialogizza, e disputa con un suo dormiente discepolo, sopra le materie più importanti contenute nella dissertazione De' principj dell'Armonia contenuta nel Diatonico genere*".
- 123) **1756, 10 marzo.** Tartini a [Michele Stratico?]
Per l'identificazione del destinatario si veda la lettera 122 in questo indice generale delle lettere e dei documenti.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: p. 29 e in Bellina, 1991: pp. 298-299.
- 124) **1756, 12 marzo.** Tartini a destinatario sconosciuto.
I-RVI, conc. 369/24, 2.
Pubblicata in Tovajera, 1892: p. 130.
- 125) **1756, 13 marzo.** Tartini a [Michele Stratico?]
Per l'identificazione del destinatario si veda la lettera 122 in questo indice generale delle lettere e dei documenti.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: pp. 29-30 e in Bellina, 1991: pp. 299-300.

- 126) **1756, 13 aprile.** Tartini a F. Algarotti.
I-RVI, conc. 382/87, 3.
Pubblicata in Tovajera, 1892: p. 130.
- 127) **1756, 14 giugno.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.060, Schnoebelen 5207.
- 128) **1756, 26 agosto.** Tartini a [Michele Stratico?]
Per l'identificazione del destinatario si veda la lettera 122 in questo indice generale delle lettere e dei documenti.
I-IBborromeo.
Pubblicata in Boggio, 1991: p. 132.
- 129) **1756, 8 settembre.** Tartini a [Michele Stratico?]
Per l'identificazione del destinatario si veda la lettera 122 in questo indice generale delle lettere e dei documenti.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: p. 30 e in Bellina, 1991: p. 300.
- 130) **1756, 9 settembre.** Tartini a [Michele Stratico?]
Per l'identificazione del destinatario si veda la lettera 122 in questo indice generale delle lettere e dei documenti.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: pp. 30-31 e in Bellina, 1991: p. 301.
- 131) **1756, 12 settembre.** Tartini a [Michele Stratico?]
Per l'identificazione del destinatario si veda la lettera 122 in questo indice generale delle lettere e dei documenti.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: p. 31 e in Bellina, 1991: pp. 301-302.
- 132) **1756, 30 settembre.** Tartini a [Michele Stratico?]
Per l'identificazione del destinatario si veda la lettera 122 in questo indice generale delle lettere e dei documenti.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: pp. 31-32 e in Bellina, 1991: pp. 302-303.
- 133) **1758, 27 ottobre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.061, Schnoebelen 5208.
- 134) **[s.d.; 1758].** Tartini al magistrato dei deputati.
I-Pas, ASP, corporazioni soppresse, S. Antonio, b. 207, fasc. 18. "Gravezze alli suonatori".
Pubblicata in Dalla Vecchia, 1995: pp. 60-61.

- 135) [s.d.; 1758]. Tartini al magistrato dei deputati.
I-Pas, ASP, corporazioni soppresse, S. Antonio, b. 207, fasc. 18. "Gravezze alli suonatori".
Pubblicata in Dalla Vecchia, 1995: pp. 61-62.
- 136) [s.d.; 1758]. Tartini ai presidenti dell'Arca del Santo.
I-Pas, ASP, corporazioni soppresse, S. Antonio, b. 207, fasc. 18. "Gravezze alli suonatori".
Pubblicata in Dalla Vecchia, 1995: pp. 62-64.
- 137) [s.d.; 1758]. Tartini al Consiglio dei dieci.
I-Pas, ASP, corporazioni soppresse, S. Antonio, b. 207, fasc. 18. "Gravezze alli suonatori".
Pubblicata in Dalla Vecchia, 1995: pp. 64-65.
- 138) 1759, 17 agosto. Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.062, Schnoebelen 5209.
- 139) 1759, 24 agosto. Tartini al Conte d'Ekeblad.
S-Sk, Engeströmska saml. B. VII, 1, 20 (Ekebladiana).
Pubblicata con trascrizione e riproduzione in Henneberg, 1928: pp. 131-132.
*[s.d.; ante 1759, 27 dicembre]. Tartini a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 4-5.
*1759, 27 dicembre. A. Gabrielli a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 3.
*1760, 5 gennaio. G. Riccati a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 6-11.
*1760, 8 gennaio. A. Gabrielli a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 12.
*1760, 15 gennaio. A. Gabrielli a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 13.
*[s.d.; post 8 gennaio, ante 15 gennaio 1760]. Tartini a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 14-19.
*1760, 2 febbraio. G. Riccati a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 20-30.
*1760, 6 febbraio. A. Gabrielli a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 30.
*[s.d.; post 6 febbraio, ante 12 febbraio 1760]. Tartini a A. Gabrielli (Riccati).
Del Fra, 2007: pp. 30-33.
*1760, 12 febbraio. G. Riccati a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 34-35.

- ***1760, 16 febbraio.** V. Rota a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 36.
- *[**s.d.; post 6 febbraio, ante 16 febbraio 1760**]. Tartini a A. Gabrielli (Riccati).
Del Fra, 2007: pp. 37-46.
- ***1760, 19 febbraio.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 47-49.
- ***1760, 2 marzo.** G. De Rinaldis a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 50-51.
- 140) 1760, 5 marzo.** Tartini a M. Lombardini Sirmen.
SI-PIt, n. 53.
Pubblicata in Hortis, 1884, pp. 224-227 e in Berdes, 1994: pp. 213-225.
- ***1760, 19 marzo.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 52-59.
- ***1760, 21 marzo.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 60.
- ***1760, 22 marzo.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 61-62.
- *[**s.d.; post 22 marzo, ante 31 marzo 1760**]. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: p. 62.
- ***1760, 31 marzo.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 62-63.
- ***1760, 8 aprile.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 64-68.
- ***1760, 12 aprile.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp.69-70.
- 141) 1760, 16 aprile.** Tartini a G. Riccati.
I-Vmc, MSS P.D., busta 549/279.
Pubblicata in Canale, 1994: pp. 33-34.
- *[**s.d.; post 22 aprile, ante 30 aprile 1760**]. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 71-77.
- ***1760, 2 maggio.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 78-84.
- ***1760, 4 maggio.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 85.
- 142) 1760, 8 maggio.** Tartini al Conte d'Ekeblad.
S-Sk, Engeströmska saml. B. VII, 1, 20 (Ekebladiana).
Pubblicata in Henneberg, 1928: pp. 131-132.
- ***1760, 10 maggio.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 86-89.

- ***1760, 13 maggio.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 90-92.
- ***1760, 23 maggio.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 93-102.
- ***1760, 26 maggio.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 103.
- ***1760, 3 giugno.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 104-111.
- ***1760, 7 giugno.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 112-118.
- ***1760, 23 giugno.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 119-128.
- ***1760, 25 giugno.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 129.
- *[s.d.; *post 25 giugno, ante 3 luglio 1760*]. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 130-131.
- ***1760, 3 luglio.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 130-131.
- ***1760, 4 agosto.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 132.
- ***1760, 4 agosto.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 133-141.
- ***1760, 12 agosto.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 142-145.
- ***1760, 16 agosto.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 144-145.
- *[s.d.; *post 16 agosto, ante 11 novembre 1760*]. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 146.
- ***1760, 11 novembre.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 146-147
- 143) 1760, 14 ottobre.** Tartini a J.P. Pagin.
In vendita nel catalogo Sotheby's, Music and continental books and manuscripts, 09.06.2010, 10:30, Londra. Venduta erroneamente come indirizzata all'allievo Pietro Nardini. Pubblicata in Von Murr, 1776: p. 20 e in Wilcox, 2011: p. 106. US-BEm.
- 144) 1761, 9 gennaio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.063, Schnoebelen 5210.
- 145) 1761, 23 gennaio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.064, Schnoebelen 5211.

- 146) **1761, 20 febbraio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.065, Schnoebelen 5212.
- 147) **1761, 2 aprile.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.066, Schnoebelen 5213.
- 148) **1761, 8 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.067, Schnoebelen 5214.
- 149) **1761, 15 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
CH-Bu, Autographensammlung Karl Geigy-Hagenbach. V, Nachtrag IV. 11.
Musiker, 2634.
Pubblicata con riproduzione in Jacobi, 1961: pp. 9-10.
- 150) **1761, 6 giugno.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.069, Schnoebelen 5215.
*[s.d.; *post 11 novembre 1760, ante 7 giugno 1761*]. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 147,
*1761, 7 giugno. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 148-150.
- 151) **1761, 26 agosto.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.069, Schnoebelen 5215.
*1761, 27 agosto. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 151-154.
*1761, 4 settembre. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 155-156.
- 152) **1761, 18 settembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.071, Schnoebelen 5217.
- 153) **1761, 30 ottobre.** Tartini a G.B. Martini
I-Bc, coll. I.017.072, Schnoebelen 5218.
Citata in Capri, 1945: pp. 71-72 e in Petrobelli, 1968, pp. 87, 90.
- 154) **1761, 11 dicembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.072, Schnoebelen 5219.
Pubblicata in Cavallini, 1980: pp. 114, 116.
Citata in Capri, 1945: p. 73 e in Petrobelli, 1968: p. 88-89, 96.
- 155) **1762, 7 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.074, Schnoebelen 5220.
- 156) **1762, 14 maggio.** Tartini a J. G. Naumann.
A-Wgm, senza collocazione.
Citata in Petrobelli, 1992, p. 88.

- 157) **1762, 14 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
Bc, coll. I.017.075, Schnoebelen 5221.
Citata in Petrobelli, 1974: p. 363; 1968: p. 91.
***1763, 27 febbraio.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: p. 157.
***1763, 11 marzo.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 158-159.
***[s.d.; post 11 marzo 1763, ante 30 maggio 1768].** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: p. 160.
***1768, 30 maggio.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 160-161.
- 158) **1763, 9 dicembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.076, Schnoebelen 5222.
- 159) **1764, 16 giugno.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.077, Schnoebelen 5223.
- 160) 1764, 31 ottobre. Tartini a J. G. Naumann.
In vendita nel catalogo J. A. Stargardt, Autographensammlung Dr. Robert Amman-Arau, Erster Teil, Auktionskatalog 554, 16 November 1961, Marburg, Kurhotel Ortenberg, n° 215, p. 58, con riproduzione (Tafel 7).
- 161) **1766, 9 marzo.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.078, Schnoebelen 522).
- 162) **1766, 20 settembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.079, Schnoebelen 5225.
- 163) **1766, 3 ottobre.** Tartini a J. G. Naumann.
US-NYpm, Dept. of Music Manuscripts and Books, Mary Flagler Cary Music Collection.
Pubblicata in Berdes, 1994: pp. 223-225.
- 164) **1766, 6 ottobre.** Tartini a un Giovanni, probabilmente J. G. Naumann.
F-Bnf, Parigi, Biblioteca Richelieu, Magasin de la Réserve.
- 165) **1766, 17 ottobre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.080, Schnoebelen 5226.
- 166) **1767, 16 febbraio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. L.117.169, Schnoebelen 5227. Copia di lettera probabilmente di mano di G. Gaspari.

- 167) **1767, 26 marzo.** Tartini a G.B. Martini
I-Bc, coll. I.017.081, Schnoebelen 5228.
Pubblicata in Cavallini, 1980: p. 114.
- 168) **1767, 5 luglio.** Pietro Pompeo Sales a G.B. Martini.
I-Bc, coll. H.084.104, Schnoebelen 4865.
- 169) **1767, 10 luglio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.082, Schnoebelen 5229.
- 170) **1767, 9 ottobre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.083, Schnoebelen 5230.
- 171) **1768, 26 maggio.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.084, Schnoebelen 5231.
*[s.d.; *post 30 maggio, ante 11 giugno 1768*]. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: p. 161.
***1768, 11 giugno.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 161.
- 172) **1768, 4 settembre.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.085, Schnoebelen 5232.
Pubblicata in Cavallini, 1980: p. 115.
- 173) **1769, 7 aprile.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc (coll. I.017.087, Schnoebelen 5234).
Citata in Petrobelli, 1968: p. 67.
- 174) **1769, 14 aprile.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 60.
- 175) **1769, 28 aprile.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.088, Schnoebelen 5235.
Citata in Petrobelli, 1968: p. 67.
- 176) **1769, 9 giugno.** Tartini a G.B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.089, Schnoebelen 5236
Pubblicata in Cavallini, 1980: p. 116-117 e in Vatielli, 1917: pp. 34-35. Copiata
in Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 638-639.
- 177) **1769, 6 agosto.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 62.
- 178) **1769, 29 agosto.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 66.
Pubblicata in Hortis, 1884: pp. 227-229.

- 179) **1769, 5 ottobre.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 69.
- 180) **1769, 26 novembre.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 73.
- 181) **1769, 29 dicembre.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 76.
- 182) **1770, 5 febbraio.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 77.
- 183) **1770, 15 febbraio.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, 79.

Documenti e resoconti economici

- 184) **1745, 3 dicembre.** Ricevuta di Tartini inserita nel fascicolo della corrispondenza Tartini-Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 14.
- 185) **1767.** Manoscritto indirizzato a ignoto, con resoconto economico.
La lettera parrebbe indirizzata a una Eccellenza non identificata. È probabilmente una copia di minuta di documenti ufficiali.
SI-PIt, n. 27.
- 186) **1767.** Altro manoscritto indirizzato a ignoto, con resoconto economico.
[Sulla carpetta contenente il fascioletto:] Resoconto economico Tartini 1765 [corretto 1767 da mano posteriore]
Non tutte le lettere tartiniane date a stamparsi si conservano nell'archivio. Alcune le ho restituite agli signori Vatta perché stavano rilegate in un volume d'affari di famiglia che [...] [.....] ad essi restituire.
[Sul retro della carpetta:] Autografo di Giuseppe Tartini, con cui vuol provare la falsità del supposto ch'egli sia uomo danaroso 1[8?].4
Fatti, che provano la falsità del supposto, che il Tartini sia uomo danaroso.
48 [numerazione pagina della stessa mano]
SI-PIt, 28.
- 187) Materiale relativo all'accusa di Catina Bufelli e del figlio di lei.
[A sinistra del testo, una scritta in caratteri grandi:] Picinelli Marbesio
SI-PIt, 29.

- 188)** Altro materiale relativo all'accusa di Catina Bufelli e del figlio di lei.
SI-PIt, 30.
- 189)** Copia di altra mano del documento 183.
SI-PIt, 31.

Indice dei nomi, dei luoghi
e delle opere di Giuseppe Tartini

A

Algarotti Grimani, Cecilia 273
Agnesi, Gaetana Maria 257
Alembert, Jean Baptiste Le Rond 317
Algarotti, Francesco 170-171, 179-185,
189, 245, 249, 257, 264, 271-273, 305
Animuccia, Giovanni 126
Azzoguidi, Carlo Maria 124, 127

B

Balbi, Paolo Battista 131-132, 149,
152-153, 190, 192, 194-197, 198,
200-207, 209, 212, 215, 217-218,
220-222, 224-228, 230-231,
233-235, 237-238, 241-242,
244-245, 251-252, 256, 258-260,
278, 293-295, 300
Baldazzi, 140
Barbieri, Antonio 270
Baroni, Cristoforo (in Sacco) 167
Benzoni, Francesco 140
Bergamo 339
Berlino 184, 189
Bernacchi, Antonio Maria 194
Bertani, Pietro 132
Bertini, 296-298
Bertolani, Ippolito 253, 257
Bertozzi, Giuseppe 260
Binelli, (padre maestro) 218
Bini, Pasqualino 138, 140, 179-181
Bissoli, Matteo 225
Bonacosa (Bonacossi), 159
Borsini, 256
Bresciani (Bressani), Gregorio 170, 184,
187
Broschi, Carlo (Farinelli) 299, 305,
317-318, 320-321

Brunazzi (Brunacci), Giovanni 301
Bufelli, Catina 343-344

C

Ca' Barbaro 311
Ca' Corner 132
Caldani, Leopoldo 315, 330
Camerino (San Venanzio) 129
Carli, Gian Rinaldo 155, 252, 254-255,
257
Casa Renier 282
Cesarotti, Giovanni Paolo 138
Ciconia, Johannes 301
Concerto per violino e archi in Si minore
D125 181
Conti, Antonio 150
Cordellina 168
Corelli, Arcangelo 249-250, 287
Corner, Federico 175, 343-344
Costa (da Costa), Antonio 309, 312

D

d'Ekeblad, (conte) 285, 290
Dalla Volpe, Lelio 253, 258, 305
De La Coste, Emmanuel-Jean 157,
160-165
Dissertazione De' principî dell'armonia
musicale contenuta ne diatonico
genere 313

E

Eliano 272, 275-277
Euler, Leonhard 260-261, 264,
266-267, 270-272, 275, 277

F

Fantini 337, 339
 Ferrandini, Giovanni Battista 310, 314
 Filippo 173
 Fini, Orazio 155, 175
 Firenze 148-149, 152, 159, 296-298,
 326-327, 329, 333
 Fontana, Giovanni Battista 133
 Francesca 136

G

Gabrielli, Angelo 301
 Gabrielli, Maria Teresa 301
 Gabardi (Gavardi), Giovachino 258-259
 Geminiani, Francesco 317
 Ghiro, (padre maestro) 201
 Giorgi, Filippo 299
 Grassi, Camillo 218
 Graun, Johann Gottlieb 183, 303, 305,
 309, 311
 Grimani (famiglia) 168-170, 282
 Grimani, Lorenzo 169
 Guadagni, Gaetano 278
 Guastarobba, Paolino 137-138, 147,
 152-154

H

Hasse, Johann Adolf 170-171

K

Kinsky (Kinski), Philip Joseph 110

L

Laidech (Laitech), Valentino 273
 Laurenti, Girolamo Nicolò 147, 162,
 205
 Le Cène, Charles Michel 124, 127-128,
 131, 157-158, 160-161, 163-165
 Lenheis (Lehneis), Antonio 170
 Lobkowitz (von Lobkovitz), Ferdinand
 Philipp 180
 Lodovico 303
 Lolli, (contessa) 159
 Lombardini-Sirmen, Maddalena 286,
 309-310
 Londra 154-155, 157
 Loredan, Leonardo 173

M

Mainardi, Vicario 343-344
 Mandelli, (padre maestro) 139
 Manfrè, Giovanni 259
 Manfredi, Eustachio 246
 Mantova 146,
 Mantovani, 149, 152
 Manzoni, Domenico 330
 Martini, Giovanni Battista 115,
 124-139, 147-148, 151-154, 162,
 189-190, 192-199, 201-202,
 204-210, 212, 216, 218, 220, 222,
 225-226, 228, 230, 233, 237, 240,
 243, 245, 251, 253, 256, 258-259,
 273, 278, 285, 292-300, 302-306,
 308, 312, 315-318, 323-324
 Migliorini, Maddalena 271
 Morosini, Michiel 114

N

Nardini, Pietro 296, 297, 325

O

Obizzi (degli Obizzi), Ferdinando 154

P

Pagin, Jean-Pierre (André-Noël) 291
Palmrot, Carlo Federico 291
Paolucci, Giuseppe 292, 294, 315, 319
Parigi 150, 211, 219, 258, 292,
Passarini, Giuseppe 147
Pepoli, Cornelio 130, 134-136
Perti, Giacomo Antonio 124, 205
Petrarca, Francesco 248-250
Pettener, 168-169, 173
Pezzi, 330-333
Pingherle, Jacob 337
Pirano 110-115, 155, 168-169,
173-174, 323, 329-333, 337, 339
Pla, 302
Platone 186, 319-320, 323-325
Praga 110-113, 180, 337, 339, 341
Premazore, Elisabetta (moglie) 110-111,
115, 128, 136, 154, 163, 169,
174-175, 191, 199, 292, 295, 321,
322, 337, 339, 341
Priuli, Angelo Maria 114, 279
Priuli, Giovanni Battista 282
Puiati, Antonio 260
Puiati, Giuseppe 260

Q

Quartieri, Antonio 140

R

Raff (Raaf), Antonio 193-195
Rameau, Jean-Philippe 197-198, 211, 218
Renier, Paolo (Polo) 168, 173-174, 344
Riccati, Giordano 289
Riccati, Jacopo 150
Riccati, Vincenzo 191, 244, 251, 319
Riva, Lodovico 150
Rocchetti, Ventura (Venturino) 285
Roma 166, 181-182, 244, 285-286,
301, 337, 339
Rondinelli, 257
Rota, Vincenzo 301
Rovigo 218
Rutowski, Frederick Augustus 172

S

Saetta, Biagio 148, 168, 174, 337, 339
Sales, Pietro Pompeo 316
Saratelli, Giuseppe 111
Sartori, 185, 311
Scala, Domenico 337, 339
Scheff (Schelf), Bernardo 140-141
Schuchardt, 140-141, 145
Schulemburgh (von), Johann
Matthias 141-144
Selvatico, (Bortolo) 159
Sichart, Federico 176
Sonate a violino e basso, Op. II, 1745 164
Sonate a violino e violoncello o cimbalo.
Opera prima, 1734 124

VI *Sonate* a violino e violoncello, 1743
157
Stainer, Jacob 170
Stellini, Jacopo 274-276
Stra 114
Stratico, Michele 184, 270-272, 274-277
Stuart, Henry (cardinale di York) 182
Suzzi, Giuseppe 150

T

Tartini, Domenico 110, 112-114, 175,
326,
Tartini, Pietro (fratello) 111, 113-114,
168, 169, 173-174, 326-329, 333,
337, 339
Tartini, Pietro (nipote) 173, 175, 321,
326, 328-333
Terzi, Carlo 168,
Terzi, Lodovico 311
Tibaldi, Giuseppe 297
Trattato di musica secondo la vera
scienza dell'armonia, 1754 190, 206,
245, 252, 256, 258, 313, 317
Trento, Decio Agostino 159, 170, 252
Trento, Francesco 170
Treviso 253
Trevisolo, Antonio 129
Trieste 110, 321, 327, 329-330

U

Unstersteiner, Girolamo 172-173, 176,
178

V

Vallotti, Francesco Antonio 225, 308,
313, 325
Vandini, Antonio 128-129, 132-137,
148-149, 151, 153-154, 190,
193-194, 198, 201-202, 308, 317,
319, 321, 324-325
Vannetti, Giuseppe Valeriano 157-158,
160, 162-163, 165-167, 172-173,
176-178, 337
Venezia 110-111, 114, 115, 128-133,
135-139, 142, 148-149, 151-153,
157, 164, 166-168, 170-172,
174-175, 189, 192, 194, 199, 201,
204-206, 208, 220, 222, 225-226,
228, 237, 239-240, 243, 245, 249,
258-259, 271, 278, 282, 285,
292-294, 297, 299-300, 303-306,
308-310, 312, 316, 317-320, 324,
327, 329, 339, 343-344
Venturini 238-239, 271
Verona 157, 176, 178

W

Waldek (von Waldek), Karl August
Friedrich 142
Walpol (Walpole), Edward 154
Werner, Giovanni Federico 142, 144
Westrom, Andrea 285, 290-291

Ringraziamenti

Ringrazio il personale del Dipartimento di studi linguistici e letterari dell'Università di Padova e di tutte le biblioteche e gli archivi che mi hanno assistito e ospitato: l'Archivio provinciale di Capodistria – sezione Pirano, il Dipartimento di musica della Biblioteca nazionale di Parigi, la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, la Biblioteca ed archivio del Museo civico di Bassano del Grappa, la Biblioteca civica Girolamo Tartarotti di Rovereto, l'Archivio e biblioteca dell'Accademia Filarmonica di Bologna, la Biblioteca estense di Modena, l'Archivio di Stato e la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, la Biblioteca Attilio Hortis di Trieste, l'Archivio di Stato e la Biblioteca del Seminario di Padova. Un ringraziamento particolare va ad Alberto Fanton (Archivio musicale della Cappella antoniana di Padova) e Cristina Targa (Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna).

Sono grata a Federico Marri per la segnalazione della lettera (1760, 14 ottobre. Tartini a J.P. Pagin) conservata a Berkeley, a Guido Viverit per i suggerimenti e per la trascrizione della lettera a G. Ximenes (1752, 3 novembre) da lui scoperta a Firenze, a Claudio Griggio per la consulenza sulle citazioni latine, Anna Bettoni per il controllo sui testi in francese e Patrizio Barbieri per i consigli reattivi all'interpretazione della teoria musicale tartiniana.

Voglio poi esprimere la mia sentita riconoscenza e stima per Paolo Da Col e Margherita Canale per la collaborazione, i preziosi consigli offerti soprattutto nell'ultima fase dei lavori e le segnalazioni delle lettere 71 (1750, 12 novembre. Tartini a F. Algarotti, segnalata da Da Col) e 149 (1761, 15 maggio. Tartini a G.B. Martini, segnalata da Canale).

Ringrazio infine con grande affetto Sergio Durante, mio mentore e supervisore di un progetto la cui ideazione risale a Pierluigi Petrobelli.

Finito di stampare nel mese di agosto 2020

EUT Edizioni Università di Trieste